IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Mercoledì 1° Settembre 1852. — N.° 903

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G B Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LE SOCIETA' UMANE

SECONDO IL PROFESSORE PHILIPS

Chi vuol conoscere il merito del Professore Philips si specchi in quella sua opera cui abbiamo accennato nel N. 902 del *Cattolico*, e che volta recentemente in francese dal Sig. Ab. Crouzet, venne pubblicata pei tipi del Lecoffre a Parigi sotto il titolo: *Du droit ecclesiastique dans ses principes généraux, par Géorges Philips, Professeur a la faculté d'Inspruk, traduit par M. l'abbé Crouzet,* Vol. 3. in 8., 1850. — Quanto al valore dell'opera, così il traduttore: = L'eco che ella ebbe in tutta l'Alemagna, le molte edizioni che se ne andavano via via facendo all'uscire d'ogni dispensa senza nemmeno aspettare che la fosse finita, la parte che deesi attribuire alla medesima nel felice rivolgimento che ha sottratto governo e clero di quel paese alle sinistre influenze delle dottrine scismatiche di Febronio e del sistema invasore di Giuseppe Secondo, e finalmente il plauso universale, con cui le cattoliche effemeridi dell'Europa risposero a quella pubblicazione, sono altrettanti fatti, che rendono inutile ciò che altri volesse aggiungere sul pregio intrinseco e sui vantaggi di questa notevole produzione. =

Il perchè noi, calcando le orme segnate dai nostri avversarii, vogliam mostrare alla nostra volta, qual sia la dottrina insegnata pubblicamente dal Professore Philips, sciente ed approvante il governo austriaco: e ciò non pure in ordine alla parte, che spetta allo stato nelle cose matrimoniali, ma sì ancora nelle altre principali relazioni che passano fra il governo temporale e la Chiesa. Forse e senza forse l'*Italia e Popolo*, il *Monitore*, il *Corriere*, il *Risorgimento*, ed altrettali ferraguti della nostra stampa ne patiranno scandalo: ma dovranno almen confessare, che se il clero cattolico non ha, com'essi dicono, che parole di elogio per quel governo, non è cosa poi da dovernelo mordere tanto aspramente; con ciò sia che in fatto di religione il governo austriaco non si riveli per quel diavolo così brutto e nero, com'e' si dipigne.

Facciamoci adunque innanzi tratto dalla sua dottrina sul matrimonio. Il poco che quì ne scrive il Philips, basta ad ecclissare tutto l' acattolico insegnamento del Dolliner. Nel tomo secondo § CXI. pag. 403 leggiamo:

« In materia di matrimonio, intorno al « quale il Concilio di Trento colpisce di « anatema chiunque osasse negare la com- « petenza dei tribunali ecclesiastici, la Chiesa « ha diritto di pronunziare su tutte le que- « stioni che hanno attinenza alla natura, « all'essenza di questo atto sacramentale, « quali son quelle che riguardano la va- « lidità, gli sponsali, la separazione di « toro (1). Appartengono invece al potere « temporale le disposizioni relative ai beni « degli sposi, alla loro successione (2) « ecc. ».

Così il cavalier Buoncompagni non avesse nel suo progetto valicati i confini, che, secondo il Philips, determinano l' ingerenza dei due poteri sul matrimonio, che non dovrebbe ora il Piemonte lamentar quel progetto come un nuovo pomo di discordia gettato nella nostra società a metter sossopra ogni ragione umana e divina!

Ma a concepire una qualche idea dell'andamento franco e indipendente dell' imperiale e reale Professore nell'affrontare e risolvere le più ardue ed importanti questioni che si riferiscono al governo degli Stati e all'armonia delle due podestà nei vicendevoli loro rapporti, bisognerebbe poter analizzare l'opera intera.

Voi che bandite — suprema e unica condizione alla felicità d' uno stato essere la sua assoluta indipendenza da ogni autorità, che non emani da lui — seguite dunque per poco il Philips in quelle sue altissime disquisizioni, dove, sempre attingendo alle più pure sorgenti e posando sulle autorità più venerande, con acume filosofico s'inoltra sino all'origine della società; e spiega con mano maestra il disegno di Dio sui veri destini dell'umanità.

Dopo avere nei §§. IX, X, e seguenti (Tom. 1.) dimostrato, che la Chiesa è il regno di Dio sulla terra; che da Dio stesso è fondata; che da Lui ha ricevuto la sua forma organica, la sua economia costitutiva, passa nel §. XCI (Tom. 2. pag. 253. e seguenti) ad esaminare quali sieno i principii, che devono servire di fondamento e di norma ai vincoli dell'ordine umano coll'ordine divino.

« V'ha, così egli, un potere superiore, « che presiede ai destini dell'umanità; po- « tere al cui beneplacito nascono (3), fio- « riscono e muoiono i popoli e gl'imperi; « che innalza quando gli piace i deboli e « gli umili alle più sublimi dignità umane, « che balza dall'alto dei loro troni i forti « ed i potenti; e questo potere è Dio; e « quanto egli ha ordinato, tutto ha ordinato « alla felicità e alla salvezza dell' uma- « nità (4) ».

Inutilmente gli uomini, sostituendo la propria all'azione di Dio, pretendono attribuire a sè stessi l'origine delle società. Come l'essere di tutte le cose viene da Dio, così da Lui si deriva la conservazione e la forma, sotto cui si modificano. « Iddio (prosegue « l'Autore) ha formato tutta la creazione « per virtù del suo Verbo generato da Lui « da tutta l'eternità, e le ha impresso un « carattere indelebile d'ordine e d'armonia, « che risplende agli occhi eziandio dei meno « veggenti (5): ma egli è soprattutto nella « società umana, che piacquesi di stabilire « un ordine mirabile e costante, malgrado « le alternative e le vicende della vita ter- « restre. Questa società non è dunque il « prodotto del pensiero dell'uomo, ma è « come un parto della divina fecondità ».

Di qui ne viene che l' ultimo fine della società non può a men di rispondere alla grandezza del suo autore: « Lo scopo u- « nico del suo destino, che è nello stesso « tempo il solo e vero oggetto della crea- « zione (6), è lo stabilimento del regno « di Dio sulla terra. »

La prima famiglia che sia stata al mondo, è nel concetto divino l' immagine, il tipo della società: da quella si deriva, come in radice, il principio d' autorità, sul quale posa ogni umana comunanza (pag. 255, a 257).

« L' unione dell' uomo e della donna, il « matrimonio, fu istituito (da Dio) come « il fondamento della famiglia... Ma l'idea « armonica dell' associazione famigliare non « dovea limitarsi al cerchio ristretto dei primi « parenti e dei loro discendenti immediati; « ella dovea estendersi al di là dei rap- « porti naturali della famiglia, propriamente « detta. La società fondata pel vincolo del « sangue abbraccia tutta la razza umana, « e come pel primo Adamo, così per tutta « questa grande famiglia fine primario ed « essenziale è la glorificazione di Dio. Ed « è precisamente questa destinazione co- « mune, che, a parte l' istinto della na- « tura, fa della società il bisogno supremo, « l' inclinazione irresistibile che si mani- « festa in tutti gli uomini (7).

« Colla famiglia comincia il regno del- « l' autorità umana, vera delegazione della « potenza di Dio. La prima famiglia forma, « a valerci del nome che si dà alle umane « aggregazioni, il primo *Stato*; e la co- « stituzione dello stato non è altra cosa « che la legge umana, il diritto umano, « esercitato da una autorità umana in nome « di Dio, dal quale emana. »

Ben lungi perciò dal poter pretendere gli stati umani ad una assoluta autonomia nel senso che non debbano aver legge che da sè medesimi, o forza è che facendosi atei in teoria ed in pratica rineghino la loro provenienza da Dio, o che si riconoscano soggetti a quelle leggi universali e divine, alle quali deve uniformarsi l'umanità, sotto pena di fallire al fine altissimo per cui attraverso ai secoli si sviluppa e vive su questa terra.

Noi non possiam tener dietro al sapiente autore in tutti gli ampii svolgimenti di quei principii fondamentali pei quali stanno le società: principii che ricevono, a così dire, dalla sua mano maestra un nuovo lume tutto acconcio ai bisogni più pressanti del nostro tempo. Ma non vogliamo neppure fraudarne al tutto i nostri onorevoli, che così perdutamente si beavano nelle fallaci e menzognere dottrine del Dolliner: bisogna che veggano sino a qual punto possa meritare la confidenza del clero un governo, che, come vedremo più innanzi, rimeritava così largamente un Autore, che per amore della verità e della giustizia, non guardava in faccia ai potenti, e sotto un regime, che ci si vorrebbe dare siccome il *non plus ultra* dell' oscurantismo e della tirannide, propugnava di così fatte proposizioni, le quali al sole delle nostre libertà provocherebbero tutta l' alta indegnazione dei liberalissimi, che dai loro scranni ministeriali reggono le sorti dello stato modello.

Così dopo avere accennato nel § CIII, (pag. 335 del Tom. II), come « la forma « politica degli stati sia per sè stessa « totalmente indifferente agli occhi della « Chiesa, mentre ciò che la preoccupa « esclusivamente è la fede religiosa », venuto di premessa in premessa alle ultime conclusioni, il Philips ti dimostra sino all' ultima evidenza che a meno di non voler essere o infedele, o turco, o eretico uno stato, deve di necessità ricevere dalla Chiesa la parola di Dio e prenderla a norma della sua condotta (pag. 335).

« Egli è fuor di dubbio, che la Chiesa « in virtù dei poteri illimitati che ha ri- « cevuto da Dio, ha un diritto assoluto « d'esigere da ogni stato, come da ogni « individuo, che riceva da lui la parola « di Dio e se la tolga a guida dei suoi « passi. Questo principio forma nello stesso « tempo la base dei veri rapporti fra le « due podestà, e questi rapporti si de- « vono sviluppare su così fatta base in un « ordine conforme alla volontà di Dio. Non « è che nell' insegnamento della Chiesa, « che il potere laicale trova la definizione « del suo vero carattere, e la nozione « esatta della propria dignità: non è che « irraggiata dal lume della fede ch'ella « perviene a conoscere sè medesima. Ma « ella impara nello stesso tempo, e per « cotal mezzo, che Iddio ha stabilito sulla « terra una potenza intieramente distinta, « e per la sua natura e pel suo mini- « stero, dal potere temporale (8); que- « sto domma non è niente meno chia- « ramente espresso, nè punto meno obbli- « gatorio per sè, di quello della sua pro- « pria istituzione. Ora, quest'altra potenza « è l' autorità della Chiesa, è il potere che « Gesù Cristo ha dato a Pietro ed agli « Apostoli. »

Cotali verità suoneranno aspre all'orecchio delicato dei nostri pretofobi: ma ce ne restano ben altre assai a voler ad essi spiegare il perchè di ciò che formava l'oggetto delle più alte loro meraviglie. Siccome però la materia, come abbastanza si pare, ci è venuta crescendo oltremodo sotto la penna, a non disgustare per soverchia lunghezza i lettori, dobbiamo di necessità rimetterci nuovamente ad un articolo successivo.

---

(1) Bened. XIV. *De Synod. dioec.*, lib. IX, c. 9 n. 3 n. 4.

(2) Devoti, *Jus can. univ. Proleg.*, cap. 12 § 18.

(3) Proverb. VIII, 15 — Dan. II, 21 — Augustin. *De Civitate Dei*, IV, 33. — Möhler; *Reliquien.* (*Hist. polit. Blätter*, Bd. 4, § 1 seq.).

(4) *Ecclesiast.* XXXIX, 21.

(5) *Rom.* I, 19, 20.

(6) Möhler, *ubi sup.* § 9.

(7) Bossuet, *Politique tirée des propres paroles de l'Ecriture Sainte* (Oeuvres complètes, Paris, 1826, tom. XVII, p. 4).

(8) *Reg.* Innoc. III, *de Negot. imp.* p. 623 — Bolgeni, *L'Episcopato*, c. 8, n. 110, p. 218, n. 114, p. 227. — (Pey) *De l'autorité des deux puissances*, tom. II, p. 14.

IL GOVERNO, E IL CONTE DE CARDENAS

Il conte De Cardenas per avere con cattolico zelo protestato contro la circolare Pernati e sostenuto che anticattoliche sono le tendenze del ministero propugnatore del noto progetto della legge sul matrimonio civile, venne privato degli onorati titoli di segretario di legazione, e di gentiluomo di corte di S. M.

Se questa privazione viene dal Re, al suddito devoto è tolta ogni ragione di quistionare. Io andai soggetto ad una simile avventura: scriveva una lunga lettera li 28 settembre 1844, nella quale ebbi il coraggio di criticare certe leggi, che mi sembravano ripugnanti alla essenza della forma del governo d'allora: la risposta che ne ebbi, si fu che poco dopo (e non so di avere avuto altra colpa) il Guardasigilli mi fece significare, che il Re mi aveva dispensato da ulteriore servizio; ed io nel mandare la ricevuta del complimento, scriveva: « Il Re mi tolse quel che mi diede, sia benedetto. » La stessa cosa io dovrei tenere per il signor conte De Cardenas, se la discussione non si potesse ora, come allora, separare dal fatto del regnante Monarca; e dovrei dire: *il Re ha parlato, la questione politica è finita.* Ma il nobile progresso, che è l'anima dei governi rappresentativi, e cambiò le antiche bilancie, autorizza di considerare questo fatto come tutto proprio del ministero risponsabile, mi diviene lecito il dimostrare, che se mancavano al signor conte De Cardenas ragioni per provare, che il ministero ebbe propriamente tendenze anticattoliche nel difendere il progetto matrimoniale del Buoncompagni, queste ragioni in modo luminoso esso le somministrò al medesimo per averlo, in punizione della manifestazione di tale sua opinione, privato dei mentovati titoli di onore.

Se si leggerà la storia dell'eresie, che dai primi tempi della Chiesa successero sino al presente, si rileverà che gli eretici a loro difesa adducevano per lo più errori che confermavano gli stessi loro errori, onde il sistema tenuto dal nostro ministero non deve parere nuovo; errori chiamano errori; dagli abissi non si cade che negli abissi.

Il conte De Cardenas dichiarò, che il governo aveva tendenze anticattoliche, perchè propugnava il progetto Buoncompagni sul matrimonio civile. Per dimostrare insussistente la manifesta credenza del sig. Conte, che cosa doveva fare il Governo? Appartiene certamente alla Chiesa, non al potere laico, non al ministero, il decidere e definire quali sieno le tendenze anticattoliche; il governo non tralascia di essere sottoposto nello spirituale, e perciò nella controversa materia, all'illustre esule Mons. Fransoni, il quale ebbe da Dio il governo della diocesi, di cui fa parte il ministero; e la giurisdizione che emana dal diritto divino, nessun potere umano la può infrangere; dunque il ministero per dare una economica mentita alla dichiarazione del sig. conte De Cardenas, doveva pubblicare una decisione del suo pastore diocesano, o della Santa Sede: questa era la giustificazione che avrebbe dovuto dare di sè il governo; ma l'avere a vece voluto giudicare esso stesso questa controversia tutta religiosa, e non richiesto il giudicio della Chiesa universalsalmente conosciuto, dimostra evidentemente che se mancavano prove al signor Conte per stabilire la sua proposizione, il governo stesso gliele somministrò a larga mano.

L'eresia è un volontario intellettuale errore pertinace contro le verità di fede: questa definizione approvata dalla Chiesa, il ministero non la ricuserà perchè, si tratta di dottrina tutta religiosa, tutta spirituale: ora che il sacramento del matrimonio sia una verità di fede, lo insegna la Chiesa nel suo Concilio di Trento; che tra i cristiani non possa sussistere matrimonio senza peccato, quando non segue come prescrive la stessa Santa Madre Chiesa, è altra verità di fede; che il concubito fuori del matrimonio, sia fornicazione, incesto, o adulterio, e che tutti questi fatti costituiscano peccati enormi, sono altre verità di fede; che il progetto Buoncompagni approvato dal consesso nazionale in certi casi legalizzi questi peccatacci e gli onori di certi privilegi, i quali si ricusano a chi si matrimonia puramente secondo i canoni della Chiesa, è una verità, che nessuno sognò di contendere: e da ciò quale altra più legittima conseguenza potrà dedursi, che quella, che si contiene nella dichiarazione del signor conte De Cardenas?

L'episcopato della nazione unanime riprovò quel progetto come anticattolico, i giornali ci assicurano che il Santo Padre lo riprovò parimenti; ed il Santo Padre nelle cose riguardanti la fede ed i costumi non può errare nè come Pontefice, nè come Dottore; perchè, essendo egli il vero successore di Pietro, deve averne la stessa autorità, la stessa podestà e la stessa dignità: ora Cristo disse a Pietro: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi* (cioè gli errori) *non praevalebunt adversus eam:* così la Chiesa fondata su di Pietro, sopra il Sommo Pontefice, non può errare. Ma se errasse il Pontefice. che ne è il fondamento, ruinerebbe il soprastante edifizio, cioè la Chiesa. Oltre a ciò, disse Cristo a Pietro: *Oravi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*, come potrebbe il Papa confermare nella fede i suoi fratelli, se egli potesse cadere nell'errore? Ora dunque l'infallibilità ha parlato, e parlò contro il ministro, ed a favore del conte De Cardenas, il quale disse così il vero, allorchè disse, che chi difende il progetto Buoncompagni, ha tendenze anticattoliche. Ma io, se non erro, signori ministri, vi aveva già schiccherata questa verità allo appoggio del sacro Concilio di Trento, prima che si udisse la voce dell'episcopato, che non poteva essere che conforme al medesimo; e ciò feci nella mia protesta 19 giugno pubblicata li 29 dall'*Armonia*, ripetuta in questo giornale; e professai la stessa verità in altri articoli stampati in questo medesimo giornale, e nella *Sentinella Cattolica* di Nizza. Orsù, signori ministri, la legge deve essere uguale per tutti; trattatemi come avete trattato il sig. conte De Cardenas, anche io ho un titolo onorato, che mi conferì il magnanimo Re Carlo Alberto in premio dei lunghi miei servizii nella Magistratura: toglietemela dunque, che io vi manderò la pergamena sottoscritta dalla sacra mano di quell'ottimo Sire, poichè è meglio perdere tutti i titoli del mondo, che venir meno alla fede con un riprovevole silenzio. Non temete, che i cattolici miei pari non impugnano le armi; essi non ammettono altro eroismo, che la preghiera per chi li martirizza; che temete dunque? trattatemi come il signor conte.

Ma il togliere dei titoli dati in premio di servizii prestati al Re, alla patria, è logico? A me pare che non si possa spiegare in altro modo che supponendo, che il ministero nel governare imiti coloro, i quali tessono i tappeti: essi li tessono, come ben si sa, alla rovescia, cosicchè se vi esprimono un mostro, non lo veggono sino a tanto che compita l'opera non si volti dall'altra banda e non si esponga alla luce. Così converrà dire, che il ministero non ha ancora compito il suo lavoro, che quantunque lasci vedere le tessiture, i fili, le tinte, se non volta la sua tela diventa impossibile il conoscere l'opera sua: e quando non si sa dare ragione logica del suo operare, conviene stringere le spalle e logicar così. Ed in vero, che plausibile giudicio si può dare intorno all'aver tolto i narrati titoli per un fatto vero nella sostanza, non proibito dalla legge, non soggetto ad imputazione fiscale! I ministri non devono far cosa che non sia utile alla nazione: che utile apportarono ad essa col privare degli acquistati onorati titoli il conte De Cardenas? Era forse più utile, massime per le nostre finanze, il togliere certe pensioni a certi italianissimi, che se ne servono per corrompere i costumi, e per condurre una vita, la quale quando non imperava il magno progresso si sarebbe chiamata immorale, scandalosa, abbominevole, e che forse non studiano se non il modo di rovesciare altari e troni, e non sognano che ghigliottine e lanterne.

Ma prima di terminare l'articolo io voglio provarmi di ragionare all'antica in tal modo: la privazione dei titoli pronunziata contro il conte De Cardenas o è una vera punizione, o non è: nel primo caso, nessuno può essere punito se non per commesso reato, e stabilito nella forma prescritta dalla legge; oltre a ciò, se si considera come punizione, il ministero non avrebbe agito costituzionalmente, perchè i re nei governi rappresentativi sono considerati come enti sacri e benefici, dai troni dei quali non piovono punizioni, ma grazie e beneficenze.

Se poi quella privazione non è considerata una punizione, perchè motivarla di un fatto cattolicissimo, ma antiministeriale? Se non è punizione sotto tutti gli aspetti, ma un grazioso ministeriale complimento, i malevoli derisori di ogni atto del governo non mancheranno di chiamare la antedetta privazione una commedia da arlecchino da rappresentarsi a Bergamo. Sappiano però i ministri, che quel che si fa alla rovescia non tarda molto a voltarsi alla diritta. Il regale profeta l'assicura: *statuam te contra faciem tuam*; giorno verrà in cui potremo, o ministri, fissarvi in viso e vedere per diritto le vostre opere, come sempre le vede la sapienza eterna. Ministri di un Re cattolico, figlio di santi, ricordate che toglieste titoli onorati a chi li meritò, e ne meritò anzi dei nuovi se non presso voi, presso l'intero cattolicismo.

Oneglia 27 agosto 1852.

Avv. Antonio Musso.

VANITA' DEI CONATI DEL MODERNO RAZIONALISMO
contro la instituzione della Chiesa di Cristo

III.

DI MOSÈ E DE' SUOI LIBRI.

§ 2.

Se il Cristianesimo è fondato nel Giudaismo, importava negare fede a Moisè per distruggere questa Religione.

Il razionalista per venire nell'intento impugna che sia esistito mai Moisè. Come ciò provare? Dal silenzio degli autori egiziani, e dall'ebreo Giuseppe Flavio, che non ha potuto citare un solo de' medesimi in favore della sua nazione (1). D'onde nacque adunque l'idea di un Moisè legislatore Ebreo? Bacco nato nell'Arabia, soprannominato Misem, avea scritto le sue leggi sopra due tavole di pietra. Egli era stato salvato dalle acque dentro un cofano: aveva una verga colla quale operava de' miracoli, e questa si cangiava in serpente quando egli il bramava. Questo Misem passò il mar rosso a piede asciutto alla testa della sua armata; divise le acque dell'Oronte e dello Idaspe, e le sospese a destra ed a sinistra. Una colonna di fuoco illuminava alla notte la di lui armata. Egli è verosimile che i Giudei adottassero questa favola, e la scrivessero allorchè incominciarono ad avere qualche conoscenza delle lettere sotto i loro Re. Tutto il resto non è che opera di plagiarii, siccome le cerimonie erano una imitazione de' Fenici, de'Sirj, degli Egiziani. L'aggiunta è di una sciocchezza e assurdità sì nauseante che eccita sdegno e compassione (2). — Chi pertanto fu l'autore del Pentateuco? Il razionalista considera come la più vana di tutte le ricerche quella di sapere il nome di questo autore: non essere cosa da curarsene, come uno non si cura di sapere chi scrisse il primo la storia di Giove, di Nettuno, di Plutone, ovvero i quattro figli Aimen, Roberto il diavolo, e la storia dello incantatore Merline. Tuttavia si stima verosimile che Esdra abbia inventato tutte queste novelle da bomba ritornando dalla schiavitù; e che Geremia, il quale favoriva i re di Babilonia, abbia potuto contribuire alla composizione di questo romanzo (3).

Di rincontro sarà lecito osservare che il silenzio degli scrittori egizii non fa difficoltà. Esso avrebbe qualche peso se avessimo scrittori di que' tempi, e se la memoria di quell'antichissima età non fosse appresso quel popolo scancellata come appresso le altre genti. Non dobbiam maravigliarci se Manetone non ricorda per esempio il passaggio del Mar rosso, mentre sappiamo che scrisse cento e mille anni dopo di Moisè per illustrare i fasti della sua nazione, ed egli come parecchi altri scrittori più recenti non seppero riferire altro di certo intorno a que' potentissimi re dell'Egitto, se non che i loro nomi. Ma ben suppliscono a quel silenzio la tradizione non interrotta mai ed universale de' due popoli Giudei e Cristiani. Parlarono di Moisè tra i latini Tacito, Dione, Cassio, Plinio, Giovenale: di più i nemici del cattolico nome, Appione, Celso, Porfirio, Giuliano; e tra gli ebrei Filone, Giuseppe, i Parafrasti caldaici, l'autore del libro 2.° dei Maccabei. I Samaritani, benchè nimicissimi e gelosi contro i Giudei, ebbero sempre in venerazione il Pentateuco, e ce lo trasmisero scritto in caratteri fenicii. Diodoro appresso Giustino enumera i sei vetusti legislatori, ma primo tra questi annovera Moisè, gli altri sono Socni, Sesonersi, Bacori, Amasi, Dario padre di Serse. Egli insegna pure che Orfeo, Omero, Solone, Pitagora, Platone, la Sibilla ed altri, essendo stati nell'Egitto, cangiarono la sentenza che prima avevano circa la pluralità degli Dei, perchè avevano imparato da Moisè per mezzo degli Egizii, che havvi un solo Dio creatore del Cielo e della Terra.

A fronte di tante autorità, come regge la favoletta di Bacco Misem? Ovvero come si può dire che i Giudei l'adottassero quando incominciarono ad avere qualche conoscenza delle lettere sotto i loro re? Se il consenso di tanti testimonii per niente sospetti non bastasse, non ci sarebbe più alcuna verità istorica. A più forte ragione potrebbero i Cinesi dubitare del loro Confucio, i Persiani di Zoroastro, gl'Indiani del loro Gauta, i Maomettani di Maometto, mentre non si hanno tanti testimonii per la loro esistenza, quanti per la esistenza di Moisè.

Molto meno regge la ipotesi di Spinosa, Bolingbroke ed altri razionalisti, che il Pentateuco sia stato scritto da Esdra dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia. Se Esdra o qualcun altro avesse inventato il Pentateuco, avrebbe pur dovuto scrivere tutti i libri storici, profetici posteriori al Pentateuco, perchè in essi si fa menzione frequente della legge di Moisè, e parecchi fatti si riportano dal medesimo. Ora chi può dire che tanti libri così distinti per diversità di ingegno e di stile abbiano potuto essere inventati da un solo uomo? Forse fu scritto all'epoca di Davide? nemmeno. Dopo la divisione delle tribù i Giudei si servivano del Pentateuco egualmente che gl'Israeliti. Se questo libro fosse stato una finzione di sì fresca data, Geroboamo anche circa queste leggi avrebbe indotto qualche novità per mantenere la divisione tra i due popoli; specialmente avrebbe tolto la storia dell'adorazione del vitello d'oro che formava la sua condanna. Nè il Pentateuco fu compilato prima, perchè l'autografo di Moisè si conservava nel tabernacolo, e più copie eransi sparse tra i sacerdoti ed i laici. Se si fosse prodotta una nuova compilazione, gli Ebrei nimicissimi delle innovazioni, avrebbero riclamato, e queste sarebbero giunte a noi.

Egli è poi stoltezza il dire che il Pentateuco sia opera di plagiarii, mentre presenta invece tutti i caratteri di un libro originale. L'autore appare essere persona stata educata in Egitto perchè le leggi, che si danno agli Israeliti, ora sono simili a quelle degli Egizii, ora contrarie. Lo stile è istorico, talora oratorio o poetico, secondo la diversità degli argomenti. Anzi appare perfino che l'autore è un ebreo

che ha conversato nell' Egitto e nell' Arabia coi posteri di Abramo; e lascia intravedere zelo, sollecitudine ed amore per la salute degli Ebrei.

Il razionalista dice che il *Pentateuco è una opera di plagiarii e un' imitazione de' Fenicii, de' Sirii, e degli Egiziani.* I Cinesi, i Babilonesi, gli Egizii, gl' Indiani cercarono di rendere più augusti i loro principii con delle favole splendide. Le cronache indiane non ascendono a quelle de' Cinesi e degli Egizii, ed il loro Ezour-veda, la cui antichità decanta il Voltaire è un libro apocrifo. I Cinesi stabiliscono tre epoche ai loro antichi annali; la prima intieramente mitologica; la seconda ridondante di favolosi racconti; la terza, che incomincia ad avere carattere di storia, appena si tira sino ad Abramo. Le cronache babilonesi e di Egitto, come indegne di meritarsi alcuna fede, furono rigettate dagli uomini di antichità eruditissimi. Tullio le disprezza, le lacera Plutarco, e Varrone peritissimo archeologo tra i romani, non sa dare alle cose di Egitto un'epoca che passi i due mila anni anteriori all' era cristiana. Il che pare confermarsi dallo stesso Moisè. Avrebbe egli potuto dare all' uman genere una origine molto più antica; tuttavia gli assegnò l' era brevissima di due mila anni incirca, cinquecento de' quali stabilì essere passati dalla inondazione di Noè, e tuttociò disse in faccia alla gente Egizia e a tutto il mondo; inoltre prevede e predice la dispersione del suo popolo fra le genti, nè teme che ciò possa venire smentito; tanto era certo che nessun monumento si trovava, nè si sarebbe potuto trovare sulla terra che avesse potuto accusare di falsità la sua istoria. Laonde se nelle cronache de' popoli antichi ritrovansi favole e memorie che possano avere alcuna rassomiglianza a qualche racconto del Pentateuco, ciò indica bensì che questi popoli avevano sentito la narrazione delle cose maravigliose narrate in quel libro, e che col volgersi degli anni le hanno alterate, ma non si può dire che di queste quisquilie Moisè od altri abbia composto il suo prodigioso volume: onde le medesime, anzichè scemare, aumentano la fede e l' autorità del gran Legislatore ed istorico Ebreo. I fatti che si raccontano nei quattro ultimi libri del Pentateuco, i Giudei avevano o veduti od ascoltati, od intesi dai loro parenti. Come avrebbe potuto uno impostore persuadere ad essi di vedere o di aver veduto quello che non aveano visto? Quello poi che si racconta nel Genesi, egli avea potuto imparare da documenti antichi e dalle tradizioni. Mosè visse con Amram, Amram con Levi, Levi con Isacco, Isacco con Sem, Sem con Matusalem, Matusalem con Adamo. Laonde bisogna conchiudere che un libro, il quale scritto ad un'epoca, in cui le scienze naturali erano meno che bambine, racchiude in poche linee la somma delle conseguenze più segnalate, alle quali non era possibile pervenire se non dietro progressi immensi fatti trentacinque secoli dopo, e le quali non si poterono nemmeno sospettare, e i filosofi di tutti i tempi hanno sempre considerato in modo contraddittorio e sotto un punto di vista falso; un libro che diciferi i problemi sull' origine del mondo e delle cose, che rimasero chiuse a tutti i sapienti di ogni età e popolo e contenga una morale ed una filosofia naturale sì sublime e superiore al suo secolo, quanto lo vince in fatto di scienza, è un libro divino, e veramente divino ce lo dimostra la rivelazione di cose sì alte e recondite circa gli esordii del mondo e circa la vera origine dell'uomo, che non ha più la temenza di essere guidato da una ferrea legge di necessità, ma ha la consolazione di sapere che l' occhio della divina Provvidenza sta sopra di lui per provvederlo, benedirlo, e farlo felice.

Sarebbe fare troppo onore agli avversanti seguirli nelle particolari obbiezioni che muovono contra il Pentateuco di Moisè; queste si trovano già sciolte vittoriosamente dai teologi e interpreti delle Sacre Scritture, giacchè quelli nelle loro produzioni sono tanto infelici, che mancano perfino del merito della invenzione. Dicono per esempio essere impossibile che tutti i libri della legge fossero scritti sulla pietra nel deserto; ma di rincontro si osservò che il solo decalogo fu inciso in tavole lapidee. Dicono che il Dio de' cristiani si era preso maggiore premura dei bisogni degli Ebrei, che della loro anima, perchè mentre esso discende a parlare del modo di andare al cesso, serba uno indegno silenzio sulla immortalità dell'anima. Ad un popolo rozzo dimostrar quanto sia il Signore Iddio amante del nitore interno ed esterno, perchè sapesse con qual riverenza dovesse trattare con lui, è cosa molto conveniente alla sapienza di un legislatore, cui nulla sfugge di ciò che può tornare a decoro della nazione. Si potrebbe allegare pel senso morale ed anagogico il Magno Grègorio, ma i razionalisti non ne sono capaci. Bensì possiamo franco asserir loro che gli Ebrei conobbero il dogma della immortalità delle anime, perchè sapevano che il loro Dio si chiamava il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, anche dappoi che questi erano morti, secondo il corpo, mentre il Signore non è il Dio de' morti, ma de' viventi. Speravano ben essi nella venuta di un Redentore spirituale, ed ammettevano oltre al sepolcro un luogo, dove si adunavano le anime de' trapassati. Dicono essere sciocchezza che Moisè abbia pronunciato un discorso al di là del Giordano, mentre consta che non lo varcò: dicono ritrovarsi nel Pentateuco nomi caldaici, come di *Ninive, Adan, Ebron, Babele.* Il chiarissimo Houbigant, parlando del discorso di Moisè fa vedere che le parole del Genesi significano non già *al di là*, ma *presso alla riva del Giordano.* Si osservò che niente osta alla genuinità del libro che Esdra, o l'autore del canone dei Giudei, abbia sostituito ai nomi antichi e disusati i più recenti per comodità maggiore dei leggitori. Forse questi furono notati in margine, ed in appresso passarono nel testo. Si trova impossibile che Moisè in un piccolo deserto abbia assegnato 48 città alla sola tribù di Levi (Cap. 35, Deuter.). Ma che? Forse la Palestina che comprende tutta la Giudea, la Samaria, la Galilea, e oltre al Giordano la Petrea, non era capace di contenere le dodici tribù oltre la levitica? Queste sussistevano pure ed erano contenute al tempo degli Apostoli; onde la supposizione che Moisè mentisca, non può cadere se non in uno spirito caustico e desioso di trovare ad ogni tratto nel Pentateuco *una ridicola iperbole, una sciocca menzogna, una favola assurda.* Uomini siffatti, avvezzi a misurare le cose da ciò che lor cade sotto i sensi, trovano inverisimile ogni cosa che sa del singolare e risente dell' antiquato. Agli occhi di costoro, i prodigi di Moisè che flagella l'Egitto, la manna, la colonna di fuoco, la strage di ventitrè mila del popolo per avere idolatrato, sono ridicolaggine e barbarie intollerabile. Eglino giudicano delle opere di Dio dallo esteriore, e, non penetrandone lo spirito, ne prendono scandalo; ma il saggio che usando buona fede non può negare il volume essere divino, medita, studia ed impara sapienza.

Il razionalista beffardo dice, essere cosa da non potersi contenere dalle risa, *quando si vede un serpente parlare famigliarmente ad Eva, Dio che parla al serpente, Dio che passeggia ogni giorno a mezzodì nel giardino; Dio che fa le brache per Adamo, ed una pelliccia per la sua moglie Eva* (4); e baldo conchiude che tutto il resto è parimente sciocco. — La tradizione de' popoli più vetusti sta contra di lui. Lo Zendavesta depone della credenza de' popoli della media e superiore Asia, secondo la quale Ahriman, supremo dei genii malefici, vestito in forma di serpente indusse i primi uomini a peccare. La divolgatissima favola di Prometeo e quella di Ercole che spicca i pomi d' oro dall' albero insieme col serpente Ladone che pendeva da esso, suppongono un fatto antico che vi abbia dato occasione, e riconosciuto di somma importanza. La dottrina della caduta di Adamo penetrò tra gli egizii, come si raccoglie dai monumenti geroglifici illustrati da' dotti. Non è egli conforme alla condizione dell' uomo innocente, che per allontanarsi da Dio abbisognasse delle insinuazioni di uno spirito tristo che gli insegnasse malizia? Come Dio creò l'uomo a riempiere le sedi degli angioli rubelli, è conveniente che permetta a questi angeli che tentino la costanza dell'uomo, mentre è proprio del vincitore occupare il seggio del vinto. Ovvero qual ripugnanza che uno spirito di abisso invadesse un serpente? Il passeggiare di Dio nel giardino intendesi o del muovere le frondi negli alberi, o dello apparire di un angiolo, la cui voce dicesi di Dio, come parola di Dio è la parola di un apostolo. L'essere questa apparizione avvenuta dopo il meriggio, fu per indicare la già avvenuta decadenza dell' uomo, la cui redenzione doveva avvenire al vespro dei secoli. Quale sconvenevolezza poi, che quel Dio che veste i gigli del campo, corona di foglie le piante, che fregiò della innocenza e della grazia i protoparenti nell' atto del crearli, per insegnare ad essi il pudore gli abbia dopo il peccato ricoperti di vesti? La maledizione fatta in capo del serpente allusiva al demonio, e la promessa del Riparatore, per cui egli avrebbe calpesta la dura cervice, dà alla rivelazione dei giudicii e disegni di Dio una forza ed evidenza sì grande che pone la cosa presente e sensibile, benchè lontana quaranta secoli e spirituale. Questa sapienza solo que' superbi non arrivano a comprendere, i quali ravvisano come un uomo di partito che mira a soggiogare gli animi, colui che benigno gli ammonisce che prima di combattere la religione cristiana bisogna imparare a conoscerla.

---

(1) *Vera Idea della Relig. Cris. cap. 2,*
(2) *Ivi.*
(3) *Lin. cit. cap. 4.*
(4) *Vera idea della Religione Cristiana, cap. 6*

NOTIZIE RELIGIOSE

Assisi, 14 *agosto.* — Allorquando nel settembre del 1850 in Assisi fu ritrovato il sacro corpo di S. Chiara, sorse comune e grande desiderio, specialmente nelle religiose Clarisse, di vedere convertito in una specie di tempio il sotterraneo, ove da quasi sei compiuti secoli giacea sepolto. Per cui Monsignor Landi Vittori, Vescovo di Assisi, considerando la povertà delle monache di Santa Chiara, con pieno acconsentimento della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, dirigeva lettere ai Vescovi, come anche ai Ministri generali dei varii Ordini regolari di S. Francesco, affinchè fossero raccolte elemosine. E molti hanno di già corrisposto generosamente al pio invito: e il regnante Pontefice Pio Papa IX, sempre grande e munifico nelle opere di pietà e di religione, dar volle nobile eccitamento all' impresa collo inviare al Vescovo, del suo peculio privato, la somma di cinquecento scudi. In siffatta guisa si è potuto dar principio all' ideato lavoro, con grande esultanza delle Clarisse e di tutti gli Assisani, che a tutta ragione si gloriano di possedere le sacre spoglie della santa loro concittadina, della discepola diletta del Serafico Francesco.

Monsignor Landi-Vittori invitava a presiedere all' opera gli Emi Cardinali Della Genga e Marini; l' uno come concittadino della Santa e zelante promotore d' ogni patrio bene; l' altro, come eccitatore al dissotterramento del sacro corpo, in tempo che per le passate vicende politiche soggiornava nell' Umbria: e ambidue accettarono ben volontieri tale incarico. Per la direzione dei lavori veniva formata una Deputazione composta del R.mo Priore della Cattedrale, del Gonfaloniere, Conte Cilleni-Nepis, del Marchese Sermattei della Genga, del Conte Giovanni Fiumi, non che dei due santesi del Monastero di S. Chiara D. Vincenzo Costanzi ed Alessandro Pucci. Il canonico Giuseppe Morichelli, autore del disegno, approvato dall' insigne e Pontificia Accademia di S. Luca, e indefesso promotore dell' intrapresa, fu nominato Commissario della Fabbrica.

Il giorno 12 corrente, sacro a S. Chiara, fu destinato per collocare la prima pietra. Il suono delle campane di tutta la città annunciava la sacra cerimonia, compiutasi secondo il rito prescritto, coll' intervento del Capitolo della Cattedrale, che nel secolo decimoterzo cedeva alle monache di S. Chiara quel luogo, ove ora sorge il monastero; come ancora coll'intervento della Nobile Deputazione, e del concerto musicale della città, che alternava colle sue armonie i canti de' sacerdoti. Monsignor Vescovo in abiti pontificali collocava la pietra benedetta nel luogo indicato dall' ingegnere esecutore del disegno, Angelo Brizzi di Assisi, e sotto ad essa poneva due medaglie coll' effigie del regnante Pontefice, ed una pergamena, con apposita epigrafe, chiusa in un tubo. La sacra cerimonia ebbe fine colla benedizione del SS. Sagramento. Il grande affollamento della gente accorsa dalla città e dalle vicine compagne alla sacra funzione mostrò la somma venerazione e devozione per la santa Vergine Chiara, e la compiacenza che sia pomposamente adornata la finora negletta tomba di una delle più grandi eroine del Cristianesimo. *(G. di R.)*

NOTIZIE POLITICHE

AUSTRIA

Vienna, 26 *agosto.* — Ultimamante venne stipulato un trattato postale fra l' Austria e lo stato Pontificio, sulla base del trattato già prima conchiuso fra l' Austria e la Toscana, il quale dev'essere considerato siccome principio del sistema d' unione postale austro-italiana.

Le disposizioni più essenziali del trattato speciale austro-romano sono le seguenti: I due governi contraenti convengono nella massima, che ognuno d'essi deve portare le spese pel porto delle corrispondenze sul proprio territorio fino alla prima stazione postale dell'altro. Il peso d'una lettera semplice è stabilito in Austria ad un lotto di Vienna eguale a gr. 17 1|2, e nello stato pontificio a denari 14 1|4 (eguali a gr. 17 1|2), i quali per maggior comodità vengono portati alla cifra tonda di 15 denari. Relativamente all'esazione delle tasse nello stato pontificio è convenuto che le tasse stabilite nel trattato generale dell'unione, a 3, 6 e 9 car. eguali secondo la tariffa a bajocchi 2. 2|5, 4. 4|5 e 7. 2|5 siano da riscuotersi con bajocchi 2, 5 ed 8.

Per le stampe d'ogni sorta, fra le quali sono compresi giornali, gazzette e fogli periodici sotto croce, riscuoterà lo stato pontificio un bajocco per ogni 15 den. o grani 17 1|2 senza distinzione di distanze.

Per campione di merci si riscuoterà la tassa d'una lettera semplice per ogni due lotti o 35 grani (30 den., di peso.)

Il pagamento del porto, il quale secondo le determinazioni del trattato generale deve seguire anticipato, si effettuerà mediante l'uso delle marche, che servono a dimostrare la seguita affrancazione, e verranno vendute dagli uffici postali d'ambi gli stati.

La tassa di raccomandazione e d'assicurazione e quella dei recepisse di ritorno è da pagarsi mediante una marca d'affrancazione di 6 carantani o di 5 bajocchi. Lettere non affrancate o non munite di marche sufficienti vengono nondimeno spedite, ma oltre alla tassa di porto o a quello di meno che fu pagato in marche dovrà pagare il ricevitore della lettera una tassa addizionale di 3 car. o 2 bajocchi.

La massima stabilita nel trattato generale che sia abolita ogni tassa di transito per le corrispondenze entro al territorio dell'unione postale austro-italiana, inquantochè a quest'unione accedano anche i rimanenti stati italiani, è mantenuta anche in questo trattato speciale. Fino a tanto che gli altri stati italiani non aderiscono all'unione, le trattative per le loro corrispondenze, alle quali il governo pontificio accorda il transito, restano libere a questo. Le corrispondenze fra lo stato pontificio e quei paesi che non appartengono all'unione postale austro-alemanna, sono trattate conformemente alla sezione III (art. 21, 22, 23, 24 del trattato generale), secondo cui esse sono caricate: 1.° della comune tassa austro-romana di 8 baj. (9 car.) pel porto entro al territorio austriaco e pontificio, e 2.° della tassa estera (secondo i trattati conchiusi fra l'Austria e i rispettivi governi esteri) per l' inoltramento oltre i confini austriaci fino al luogo di destinazione, o dal luogo d'impostazione all'estero fino ai confini della Monarchia.

Per lettere arrivate o spedite da, o per i paesi dell'unione postale austro alemanna, resta determinato conformemente all'articolo 25 del trattato generale, che l'amministrazione pontificia esiga una tassa particolare per conto proprio, la quale è stabilita: *a*) di 5 baj. (6 car.) per una lettera semplice, *b*) pure di 5 baj. per campioni di merci del peso di lotti 2, o di gr. 35, *c*) di baj. 1. per stampe, giornali, ecc. sotto croce, del peso di lotti 1. Queste tasse per corrispondenze giunte affrancate dall'Austria o spedite dai paesi romani senza affrancazione per l'Austria, verranno da questa conteggiate e rimesse all'amministrazione pontificia.

Le corrispondenze fra lo Stato pontificio e la Danimarca, lo Schleswig, l'Elgolanda, la Svezia, la Norvegia, il Belgio e l'Olanda, saranno soggette non solo alle tasse suddette, ma anche a quelle, che sono stabilite per la spedizione dai confini dell'unione postale austro-alemanna a quei paesi, e saranno prossimamente rese note.

La sezione V del trattato generale che ri-

sguarda specialmente la spedizione delle gazzette, non trov'ora applicazione fra l'Austria e lo Stato pontificio; i scritti periodici d'ogni genere saranno trattati come stampe sotto croce.

Affinchè il servizio dei corrieri fra l'Austria e la Toscana per via di Bologna riesca a maggiore comodità pel pubblico, i governi dell'Austria e di Roma dichiarano di volerlo regolare d'accordo coi governi cointeressati di Toscana e Modena. I trattati speciali che il governo austriaco e il pontificio possono essere in grado di stipulare con altri stati italiani a compimento del trattato generale, devono prima delle conclusioni comunicarsi reciprocamente, onde si possa provvedere a ciò che può risguardar ambe le parti.

Il trattato in discorso entrerà in vigore 5 mesi dopo scambiate le ratifiche e durerà per cinque anni; scorsi i quali si considererà rinnovato d'anno in anno fino a tanto che non ne sarà data disdetta 6 mesi anticipati.

(Corr. Italiano).

INGHILTERRA

Londra, 25 *agosto*. — La regina, il principe Alberto e la reale famiglia assistettero a Cosres alle regate della *Royal-Yacht Squadron*.

— Il *Daily-News* pubblica i regolamenti relativi all' arrolamento della milizia. Oltre alle formalità d' uso, l' arrolato dee prestare il giuramento seguente:

» Prometto e giuro d' esser fedele a S. M. la regina Vittoria, e che io servirò lealmente nella milizia in qualsivoglia parte del regno-unito della Gran-Bretagna e dell' Irlanda, per la sua difesa, durante il termine di 5 anni pel quale io sono ingaggiato amenochè non fossi congedato prima. »

Quelli tra gli arrolati che non interverranno agli esercizi militari o che si assenteranno, saranno riguardati come disertori, e subiranno la penale di 20 l. st. o di sei mesi di carcere.

— Si legge nel *Morning-Herald*:

L' arrolamento de' giovani pel reggimento di milizia di Dorset si va effettuando rapidamente, e si è generalmente d' avviso che il numero d' uomini richiesto si otterrà senza che sia uopo di ricorrere alla estrazione a sorte.

— Si legge nel *Times*:

Un ritardo straordinario nell' arrivo d' un convoglio speciale alla stazione di Balton sulla ferrovia di Lancashire e d' Yorkshire, e inoltre la negligenza d' uno de' cantonieri, sono stati la funesta cagione d' uno de' più terribili urti di convogli che sia mai avvenuto sopra una strada ferrata. Il cantoniere, alla negligenza del quale dee essere attribuita in gran parte questa dolorosa catastrofe, si è ucciso tre ore dopo nella sua garitta. Quindici passaggieri incirca sono rimasti feriti, ma nessuno di ferite mortali. Tuttavolta uno d' essi sta tuttora in gravissimo pericolo.

La notte era eccessivamente oscura; arrivò il sesto convoglio, che non è speciale, ma che è l' ultimo convoglio regolare di Liverpool a Manchester; il conduttore non si trovò in vista del convoglio precedente, a motivo della linea curva, innanzi d' essere giunto ov' è il palo indicatore, a una distanza presso a poco di 125 metri. Non abbiamo potuto sapere, se questo conduttore non fosse in osservazione, o gli sia stato impossibile di arrestarsi in così breve spazio di tempo con un convoglio di 16 vagoni lanciato a piena velocità.

Fatto sta ch' egli si precipitò con estrema violenza sul traino delle bagaglie. L' urto fu tale che i tre primi vagoni (3 classe) furono messi in pezzi: il secondo era rovesciato sottosopra fra i due altri e i dieci passeggieri ch' esso conteneva, si trovarono coi piedi in alto, e la testa quasi in basso. Gli è impossibile di descrivere il loro spavento, le loro grida strazianti sono state intese (dicesi) a più d' un miglio di distanza.

Londra, 26 *agosto* — Si legge nel *Morning-Herald*:

Lord Howden, nostro ministro a Madrid, è partito da Londra alla volta di Parigi:

— Si legge nello stesso giornale:

Il sig. di Persigny ministro dell' interno in Francia, è arrivato oggi a Londra.

— Scrivono oggi al *Journal des Débats* da Londra, in data del 26:

« Questa mattina ha avuto luogo nella cappella di Weybridge un servizio religioso pel secondo anniversario della morte di L. Filippo.

La regina Amalia, il duca di Nemours, il principe di Joinville, il duca d'Aumale e le principesse, assistevano alla pia cerimonia. Si notavano inoltre molti degli amici e antichi servitori della famiglia d'Orleans.

La regina deve ripartire domani col principe di Joinville alla volta di Teignmouth: il duca di Nemours è tornato a Claremont ove lo richiama la salute dei suoi figli.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Alessandria, 30 *agosto* — Siamo informati essere stato determinato un concentramento di truppa nei contorni di Casale. La forza sarà divisa in due corpi, per eseguire simulacri di guerra.

I movimenti delle rispettive guarnigioni comincieranno li 8 settembre, ed il concentramento negli *accantonamenti* sarà effettuato il 12.

Le truppe che dovranno convenire alle esercitazioni sono quelle de' presidii di Casale, Torino, Veneria Reale, Alessandria, Cuneo, Vigevano, Voghera, Novara e Vercelli.

È giunto da alcuni giorni in questa città il generale Broglia, ispettore generale dell'armata, incaricato di fare l'annuale ispezione per conoscere i gradi d'istruzione non solo degli uffiziali, ma ancora dei bassi uffiziali e soldati.

(Eco)

Biella, 28 *agosto*. — Mercoledì 25 attraversava questa città l' augusta vedova di Carlo Alberto Maria Teresa, diretta al Santuario di Oropa.

Lucca, 28 *agosto*. — S. A. R. il Duca di Modena, giunto a questi Bagni alle ore 10 1|2 antimeridiane, provenendo da Pavullo per la strada di Fondinaja e Tereglio, si recò a far visita ai nostri Augusti Sovrani, visita che gli fu restituita da S. A. I. e R. il Granduca.

Dopo aver pranzato insieme con i suoi Ajutanti, con l' I. e R. Famiglia, partì alla volta di Pisa.

Firenze, 30 *agosto*. — Abbiamo da Livorno il seguente dispaccio telegrafico:

« Col treno delle ore 1 m. 45 giungerà qui dai Bagni di Lucca, l'A. S. I. e R. il Duca di Modena sotto il nome di conte di Novellara, che s' imbarcherà sul *Castore* per Napoli alle ore 5 pomeridiane. » (*Monitore*)

Lombardia. — Sono stati scoperti in Lombardia, verso i confini svizzeri, alcuni pezzi da cinque centesimi, ne' quali fatta scattare una piccola molla, il pezzo si apre e dentro vi si trova ..... indovinate? - il *credo* di Mazzini! ! *(Bil.)*

Roma 28 *agosto*. Leggesi nel *Giornale di Roma* la seguente:

NOTIFICAZIONE

Avendo già avuto effetto il totale ritiro della carta-moneta emessa nell' epoca anteriore al felice restauramento del Regime Pontificio, e volendosi procedere nell' adempimento di quanto fu prescritto coi §§ 1 e 2 dell' editto della Segreteria di stato 10 giugno 1841, ed art. 5 della Notificazione 20 agosto della commissione speciale per l' ammortizzazione della carta-moneta, si dispone quanto appresso.

I buoni del tesoro di sostituzione della valuta di cinquanta scudi restarono in circolazione soltanto fino a tutto il giorno 15 del p. v. mese di settembre, e dentro tal termine saranno ricevuti in tutte le casse camerali per pagamenti e versamenti da farsi per qualunque causa nelle medesime. Di poi fino a tutto il giorno 25 del mese stesso saranno cambiati dalla sola cassa della depositeria generale in Roma, e spirato questo termine non avranno più alcun valore.

Dal ministero delle finanze li 26 agosto 1852.

Il Pro-Ministro delle Finanze
Angelo Galli

— Ci scrivono da Roma colla data del 26 agosto: « In un col latore della presente, parte per Torino il nostro ministro conte di Sambuy, chiamato da cotesto governo non si sa a che; il signor Conte è un' ottima persona che si fa molto amare da tutti, e sarebbe degno di servire in tempi migliori. La sua condotta qui è prudente, e malgrado rappresenti una potenza nemica al governo Pontificio, sa fare per modo da compensare colle buone maniere l' odiosità degli atti ». *(L'armonia)*

Parigi, 28 *agosto*. — Ieri furono scoperti alla Borsa molte false cedole di promesse sulla strada di ferro da Bordeaux a Cette, si parlava d' una somma di 30 a 40 mila franchi di cedole false; ma pare che la cifra ne sia ben più considerabile.

Fu subito cominciata un' inchiesta giudiziale: il commissario di polizia presso la Borsa mandò pel giudice d' istruzione: furono fatte perquisizioni presso molti sensali incaricati di negoziare i titoli e molti mediatori furono citati.

Le false cedole furono riconosciute dalla firma del sig. Tarbè, che non era bene imitata e dalla lettera *m*, che era capovolta nel vocabolo *compagnia*.

Le investigazioni sono condotte con molta attività e tutti sperano che si scoprirà presto gli audaci inventori di questo aguato finanziario.

(Patrie.)

— Itinerario del principe Presidente della Repubblica nel viaggio del Mezzogiorno. La partenza è fissata a mercoledì 15 settembre.

15	settembre,	Parigi a Nevers;
16	—	Nevers a Moulins;
17	—	Moulins a Roanne;
18	—	Roanne a Saint-Etienne;
19	—	Saint-Etienne a Lione;
20	—	Lione. *Soggiornerà.*
21	—	Lione a Grenoble;
22	—	Grenoble. *Soggiornerà.*
23	—	Grenoble a Valenza;
24	—	Valenza a Avignone;
25	—	Avignone a Marsiglia;
26	—	Marsiglia. *Soggiornerà.*
27	—	Marsiglia a Tolone;
28	—	Tolone. *Soggiornerà.*
29	—	Tolone a Aix;
30	—	Aix a Nimes;
1.°	ottobre,	Nimes a Montpellier;
2	—	Montpellier a Narbona
3	—	Narbona a Carcassona
4	—	Carcassona a Tolosa;
5	—	Tolosa. *Soggiornerà.*
6	—	Tolosa a Agen;
7	—	Agen a Bordeaux;
8 e 9	—	Bordeaux. *Soggiornerà.*
10	—	Bordeaux a Angoulême;
11	—	Angoulême a Rochefort;
12	—	Rochefort alla Rochelle;
13	—	La Rochelle a Niort;
14	—	Niort a Poitiers;
15	—	Poitiers a Tours;
16	—	Tours a Parigi. *(Id.)*

(*Dispaccio elettrico della* Patria.)

— 29 *agosto*. — Il *Moniteur* d' oggi (29) contiene un decreto che sopprime le compagnie scelte nella fanteria della marina, ed un altro che diminuisce di 15 franchi per chilogramma il dritto sull' olio di Nizza.

— S' assicura che i ministri della guerra, dell' interno ed il ministro di Stato accompagneranno soli il principe presidente nel suo prossimo viaggio.

— Un corrispondente della *Presse* scrive da Londra che quaranta rifugiati politici, residenti in Inghilterra, hanno ricevuto i loro passaporti con autorizzazione per rientrare in Francia.

Trieste, 28 *agosto*. — Alla Redazione del giornale politico *La Favilla* in Trieste:

« Visto che a fronte dei ripetuti miei decreti di ammonizione di data 14 ottobre a. d. N. 1938 P. e 31 marzo a. c. N. 477 P. il foglio politico *La Favilla* non ha declinato dalla ivi rimarcata tendenza, appalesando anzi le insistenti sue mire ostili nella scelta delle notizie giornaliere, da esso assunte od escluse:

« Visto l' articolo I. dell' Imperiale ordinanza 6 luglio 1851, ed avuto speciale riguardo alla notizia inserita nel N. 184, pag. 3, linea 9-21; dichiaro sospesa la ulteriore pubblicazione del periodico stesso per il corso di un mese, spirato il quale, la sua ricomparsa resta soggetta alle norme del regolamento di stampa 27 maggio 1852.

« Di ciò rendo avvertita la redazione, disponendo contemporaneamente per la pubblicazione del presente decreto a mezzo dell'*Osservatore Triestino.* »

Trieste, 27 agosto 1852.

Wimpffen.

Vienna, 28 *agosto* — Nel pomeriggio di ieri alle 6 è giunto qui proveniente da Baden S. A. I. l' arciduca governatore civile e militare dell' Ungheria.

— A quanto si vocifera la patente d'introduzione del codice civile austriaco nell' Ungheria, ottenne la sovrana sanzione.

— Si dice che tutte le leggi organiche riguardanti il commercio e l' industria saranno evase definitivamente tostochè sarà stabilita definitivamente l' organazione politica e giudiziaria.

Dispacci Telegrafici

Berlino 27. Alla conferenza ministeriale tenuta ieri, intervenne anche il commissario prussiano dello Zollverein, fu stabilita la dichiarazione da darsi da parte della Prussia. Questa mane ebbe luogo un colloquio fra il ministro presidente de Manteuffel e il ministro d' Annover de Scheele, al quale prese parte anche il conte Nostitz. *(Corriere Italiano)*

Genova 1. settembre

Ieri nella chiesa parrocchiale di S. Stefano, da monsig. Alerame Pallavicini Arcivescovo di Pirgi, veniva amministrato il solenne battesimo alla giovine ebrea signora Giuditta Levi. Avendo dimorato per qualche anno in Piemonte presso un suo zio, portossi un giorno con altre signore a visitare il devoto santuario di N. S. di Oropa: e qui è dove la prima volta il suo cuore provò una forte e soave violenza ad abbracciare il cattolicesimo. Egli è per questo, che alla gran Vergine ed a S. Luigi Gonzaga, di cui tuttora ebrea fu divotissima, e del quale leggea con trasporto la vita angelica, che essa attribuisce la grazia della sua conversione. E certamente ad un aiuto celeste vuolsi attribuire il coraggio, con cui una tenera giovinetta potè superare i lunghi e molteplici ostacoli, che per alcuni anni le frapposero numerosi congiunti, tenacissimi delle ebraiche credenze. Rimossa da Vercelli ove temeasi potesse effettuare il pio desiderio, fu condotta a Genova, e qui guardata gelosamente, priva di qualunque conforto umano, ma essa confidando in Dio, che dolcemente la chiamava ogni giorno a farsi cattolica, fuggì dalla casa paterna, prontissima a solcare anche mari, per corrispondere alla grazia, a cui più non potea resistere. E questo coraggio, e questa vocazione divina l' ebbero a conoscere e confessare illustri personaggi giudiziarii, che per ragione di ufficio dovettero sentire le ragioni della catecumena, a sventare le forti ed ostinate querele mosse da' congiunti di lei presso i tribunali e presso il governo. — Assistevano al solenne battesimo in qualità di Padrino il marchese Ignazio Pallavicini senatore del Regno, di Madrina pel battesimo, la marchesa Marzia Balbi, per la confermazione la contessa Ersilia Migliorati. Molte dame e signori accorsero ad assistere alle auguste cerimonie, e tutti restarono altamente edificati alla modestia e pietà, che fessi sensibile fino alle lagrime e che commosse tutti gli astanti allorquando fu vicina a ricevere le carni immacolate di G. Cristo. Terminata la messa e fatto il ringraziamento, mons. Arcivescovo, il Padrino, le Madrine, la Neofita passarono a visitare l' altare di Maria SS. della Guardia e dopo il bacio della sacra reliquia si ritirarono. La Neofita assunse i nomi di Maria, Ignazia, Marzia, Ersilia, Luigia.

Varieta' — Si legge negli annunzi del *Times* una sfida singolarisrima, di cui ecco il testo:

Il club di navigazione americana fa una sfida ai costruttori inglesi, e loro propone una corsa navale fra l'Inghilterra e la Cina, e ritorno per mezzo di legni a vele, carichi.

Condizioni proposte: Ciascuna delle parti dovrà fare iscrivere e nominare, 8 giorni prima della partenza, il vascello che si propone di far correre.

Non saranno ammessi al concorso da una parte, se non vascelli costrutti in America, equipaggiati e comandati esclusivamente da cittadini degli Stati-Uniti; dall'altra, se non vascelli costrutti in Inghilterra, equipaggiati e comandati da inglesi.

Il pegno deposto sarà di L. 10,000 (250,000 fr.) per le quali le parti daranno anticipatamente sicure garanzie. Il premio sarà aggiudicato al vascello che tornerà il primo, senza aver riguardo agli accidenti o alle burrasche di mare.

Dispaccio Telegrafico.

Parigi 30 *agosto*

Il 4 1|2 per °|°	105. 0
Il 3 — » °	°	76. 4
Il 5 — » °	° P.	97. 3

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Giovedì 2 Settembre 1852. — N.° 904

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6 50	Ln. 12.—	Ln 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le associazioni cominciano il 1.e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Ufizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bottolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

NUOVI AUSPIZI ALL'ITALIA

Gli italiani sono stati abbagliati assai, e, crediamo, traditi abbastanza al comparire dei *Rinnovamenti*, dei *Primati*, delle *Speranze*, e di altri nazionali romanzi di leghe e di diete anfizioniche, che in questi ultimi anni parvero produrre o accompagnare il vantato risorgimento della Penisola. Ora le bende sono squarciate: gli occhi vedono, le orecchie ascoltano; e gli uomini del 1852 si addomandano: *la nuova Italia dove è?* Sembra impossibile! Quasi che la sperienza e i fatti preteriti non bastassero a protestare contro i bastardi sistemi, spacciati a furia tra noi, di pubblico riscatto, di civile e politica autonomia; noi contiamo a quest' ora di altri monumenti protestatori contro quei primi sistemi bastardi: monumenti, che, ripullulati dalla recente conflagrazione corsa sopra l' Italia, si innalzano a maledire e a voler distrutto dalle fondamenta quanto fin qui e dai vecchi e dai nuovi italiani fu propugnato.

Il nuovo libro, che ci capita da Lugano sotto il pseudonimo di Ausonio Franchi, La Filosofia delle scuole Italiane, in quanto concentra le aspirazioni del *popolo dell'avvenire*, i sacramenti di Mazzini, di Ferrari, di Ricciardi e di altra simil borra, conferma il nostro preambolo. Questa *filosofia delle scuole Italiane* è un' imprecazione a tutto il passato, a tutto il presente, a tutto il mondo, a tutta la storia: essa contro tutto: essa sola e il futuro, che si dee schiudere radicalmente trasformatore alla umanità.

Presa adunque nei suoi rapporti quest'opera, e non come faccenda dell' individuo, ma della setta anticristiana a cui appartiene, merita che se ne tenga discorso.

L' autore, accintosi a confutare il signor G. M. Bertini, professore di storia della filosofia nella R. Università di Torino, il quale fin dal dicembre 1850 mandò alle stampe l' *Idea d'una filosofia della vita*, ha innanzi un campo assai largo per esporre al pubblico le sue rapsodie o rivelazioni. Egli, nella lite che ingaggia con questo Bertini, finge di avere a lottare a corpo a corpo col Teologo della Curia Romana, ovvero col filosofo patentato del cattolicismo (nel che fare l'Ausonio Franchi pigliò un bel partito, mentre il Bertini vede grosso in cattolicismo e dà qualche vittoria al suo appuntatore: citiamo, ad esempio, la formola, che *in Dio tutto è liberissimo, anche la sua esistenza*: vol. 1, pag. 92): così rintuzzando gli argomenti del professore, stabilisce quelli della sua scuola; e, per dirla in breve, ributtata la teorica cattolica, annunzia la sua. E qual è la teorica del nostro critico?

L' Ausonio Franchi adotta per principio il razionalismo, *il quale è il carattere proprio dell' epoca nostra*. Secondo lui, il genio dell' imperatore Giuliano non valse ad arrestare la propagazione dell' idea cristiana: la potenza di Carlo Quinto non potè impedire la diffusione dell' idea protestante: chi dunque presumerebbe di spegnere al presente l'idea razionale? (Vedi Introd. pag. LXX e LXXIV).

L' Ausonio Franchi per abito segue lo scetticismo filosofico. Per ispiegare a capello che cosa mai sia questo scetticismo, traduce in volgare la dottrina di Teodoro Jouffroy, dove il sofista francese si studia di mandar concordi tra loro la *certezza* e il *dubbio*, la *fede* e lo *scetticismo*, dandoci bonamente questi tre corrollarii: « 1.° il « concetto di dubbio implica quello di cer« tezza, poichè sono due termini correla« tivi: 2.° teoricamente vi è contraddizione « tra lo scetticismo e la fede; nel fatto non « vi è: 3.° la credenza è effetto dell'istinto, « il dubbio è frutto della ragione » (Vedi Lettera 2). — Quasi che l'uomo scettico, che astrae dall' assoluto e versa nell' ipotetico, possa aver mai il concetto della certezza! Quasi che egli, *col diritto e senza il diritto di credere allo stesso tempo*, basti a conciliare insieme la pratica e la teoria; e quasi che egli, che è l' ente dello svolgimento razionale e non della natura greggia ed infante, debba arrendersi all'effetto dell' istinto, anzichè al frutto della ragione!

Come razionalista e scettico, non vi è più al sig. Franchi cosa nel mondo che tenga saldo. Cessa il dogmatismo ed entra il naturalismo, fugge l'affermazione e viene la negazione: la prova si scambia con l'obbiezione, l'autorità con la libertà. Il Franchi procede più terribile che il Descartes: fa tavola rasa: comincia per sopprimere tutte le leggi esistenti: quindi fabbricherà il suo sistema. In questo stadio di distruzione che egli percorre, non cattolica chiesa resiste, non Gesù Cristo, non Dio provvido, giusto, sapiente, misericordioso, immutabile..... Oh che orrori! Udite alcune sentenze selvaggie, anzi più che selvaggie e più che infernali: è la bocca dello scettico e del razionalista che parla: — « La filosofia è « la negazione del Papa, come il Papa è « la negazione della filosofia — L' inse« gnamento chericale una crociata contro « la filosofia (Introduz. pag. IX). — La « nostra patria è condannata a professare « di forza una religione, in cui non ha « più fede, e quindi a prostituire pubbli« camente l'anima e la coscienza..... (Ibid. « pag, XXXIV) — La Chiesa romana co« mincia a contraddirsi fino dal titolo..... « (Ibid. XLIV) — No, non esiste più la « Chiesa di Cristo (Ibid. LXIV), — Un Dio « che ne fosse l' autore, sarebbe un ente « esecrando, peggiore di quanto abbia mai « inventato di mostruoso la fantasia più « barbara delle orde selvagge (Ibid. p. LXV). « —La filosofia non si rinchiude nelle morte « pagine della Bibbia: non ristabilisce la « credenza ai miracoli ed alle profezie: « non risuscita il culto di un Dio in carne « e in ossa: non rifà l' apoteosi dell' as« surdo sotto il titolo di misteri (Ibid. p. « LXXI e segg.). — L' ente misterioso che « tutti chiamano Dio (pag. XL) »; ed a questa litania di svarioni filosofici e teologici, di eresie, di menzogne e di sacrilegi, aggiungi *la teorica del soprannaturale e il dogmatismo* chiamati *un anacronismo:* il *peccato originale un mito, Cristo non Dio, ma un puro uomo* come Socrate e Budda, la *Trinità delle persone in Dio una contraddizione di termini, Dio ritenuto secondo le leggi dei panteisti e de' filosofi del progresso continuo infinito*: le quali tutte cose e più altre si trovano versate per largo e per lungo nelle 12 Lettere, che spedisce al Bertini e che noi ci temperiamo di far conte svelatamente ai lettori nostri, perchè ci parrebbe di bestemmiare. Questo vi ha intanto di fermo e di concludente, che, secondo il Franchi, ogni cosa sotto il sole è mutata o capovolta o disfatta. Seneca scrisse: *quæ vitia erant, mores sunt*: noi invece dobbiamo dire col Franchi: *quae virtutes erant, vita sunt*. Per noi e per il mondo cristiano fin qui era virtù il credere in Dio, nella sua natura e nelle sue perfezioni, nella caduta dell'uomo, nel divino Riparatore, nella Chiesa fondata da Cristo, nelle relazioni che passano tra il tempo e l' eternità: nel destino ultra-terrestre del genere umano. Ora tutto questo è vizio, sconciatura bestiale: noi abbiam trapassato non solo il metodo dubitativo di Bentham e la *tavola rasa* di Descartes, ma l'ateismo di Hobbes: alla negazione assoluta di tutto si unisce la volteresca ironia contro tutto. La terra diventa un caos, il cielo un deserto: siamo nelle tenebre mondiali poetate da Giorgio Byron.

Se non che, l' aforismo di Seneca ci cape anche e chi si affida allo scettico scrittore, dee anzi ammettere con entusiasmo, che ciò che prima si avea in conto di vizio, or fa mestieri di pigliare in pregio e in costume: *Quæ vitia erant, mores sunt.* Questa novità sociale, che bisogna incardinare nell' universo è lo scuro, rivoluzionario, empio ed incredulo razionalismo!

« La Riforma fu il grido di guerra, e « il razionalismo è il frutto della vittoria. « Esso dalla libertà di coscienza conchiuse « alla libertà del pensiero; dopo la critica « della Chiesa passò alla critica della Bib« bia; e scosso il giogo del Papa, squar« ciò il velo del Santuario, smascherò i « sofismi della teologia, enumerò le assur« dità dei dogmi, investigò le origini delle « rivelazioni, rifece la storia delli Dei e « riconobbe dappertutto il lavoro naturale, « organico, progressivo della ragione. Il « razionalismo adunque è il carattere pro« prio dell' epoca nostra ». — (Introduz. pag. LXX).

Orrendo a dirsi! Luciano fece l' apologia di Falacide, Erasmo della pazzia; Tassoni delle mosche, Maioragio del fango, Favorino della febbre quartana, Bayle dell' empietà; e costui, il precursore del nuovo e beato millesimo, stende l' elogio della più profonda intellettuale insurrezione che mai siasi vista in terra contro la Chiesa, contro Dio e contro la credente generazione. Fratello di Lucifero, che presume costui di erigere di sublime, di santo e di duraturo sull' eccidio de' secoli passati, nella scomparita del cristianesimo? I monumenti della ragione libera emancipata, in cui sventoli all'Europa la bandiera dello scetticismo e della civiltà socialista. Chiusi i tempii, fugato dagli altari il Nume, sperperate tutte le teodicee e le cristologie cattoliche, pensa il Franchi che sortiranno uno splendido culto i sistemi di Descartes, di Spinoza, di Bayle, di Hume, di Voltaire, di Rousseau, di Kant, di Lessing, di Lamennais, di Leroux, di Hegel, di Strauss, di Bauer, di Feuerbach (Introd. pag. LXIX): che in quel giorno l' era delle rivoluzioni sarà finita e il beato regno della pace e della fratellanza inaugurate (Ibid. p. LXXVII). Oibò, traviato filosofo! nè pace, nè regno beato di fratellanza avrete (dato quel giorno fatale); nè sistemi di alcuna filosofia e di civiltà; ma lutte e lacrime e fosca notte negli intelletti ed epoche di ferro e di sangue: una schietta antropofagia. Il vostro sistema mena a tanto subbisso! Il vostro sistema è distruttore, non edificatore, perchè solo si fonda nella negazione e schifa per principio la realità. Il vostro sistema è il più mal fermo ed illogico, perchè mentre porta il dubbio su tutto, è costretto innanzi tratto a dubitar di sè stesso. Il vostro sistema è il più ripugnante ed immorale, perchè misconosce il dogma di Dio, cardine di ogni esistenza, di ogni virtù, di ogni società e schianta i radicali istinti dell' anima umana. Il vostro sistema è il semenzaio delle discordie individuali e comuni, perchè, dando a ciascuno la illimitata libertà di coscienza e di esame, declina in eterno dal determinato e crea le novelle babelli del mondo. Il vostro sistema è il più impuro ed assurdo, perchè vanta metafisica e questa subordina all' empirismo; proclama i voli dello spirito e della ragione e questi costringe nelle misure e nelle manette della materia. Il vostro sistema è il più triviale, perchè vecchio quanto Epicuro, Carneade, Lucrezio, Bruno ed Arnaldo. Il vostro sistema è il più disonorato e dismesso, perchè vinto da Platone, da Aristotile, da Cicerone, da Boezio, da SS. Anselmo, Bonaventura, Bernardo, Agostino e Tommaso. Il vostro sistema è il più ristretto ed infecondo, perchè perduto il polo del vero infinito e del rivelato, si compendia nello involucro cosmico e tellurico; nelle investigazioni dei processi fenomenici, nelle meraviglie magnetiche, frenologiche, botaniche, matematiche e sempre finite. Il vostro sistema è bestiale, perchè sotto molti rispetti ragguaglia l' uomo alla famiglia dei bruti. Il vostro sistema da ultimo è antisociale, perchè mette a fascio tutte le tradizioni, tutte le credenze, tutte le storie, tutte le leggi professate dagli uomini; e per costituire a suo modo la società, ha primamente bisogno di abolire i fattori esistenti della società. E non vedete, infatti, che dove una tenebra della vostra gran notte scettica e anticristiana si stese su la società, questa minacciò di perire? Oh son già noti ed esperimentati i sistemi di Bayle, di Rousseau, di Voltaire: già l' Europa ha visto i monumenti della ragione innalzati! Il filosofismo, alla metà del secolo XVIII, avea inondato la Francia: una setta in Pa-

igi, intitolata *Société des hommes sans Dieu*, abborriva di pronunziarne il nome: un filosofo de' più illustri che non volea essere ateo, non ardì di difendere Dio altrimenti che in forma contenziosa, e pubblicava nel *Moniteur republicain* una *Memoria in favore di Dio.* Adunque la filosofia imperava. Ebbene? La ragione, *fatta Dea*, era una prostituta; i monumenti nuovi erano ghigliottine e patiboli difesi da cinquecento mila soldati, dove cadevano le teste dei cittadini, de' nobili, dei borghesi, de' preti, de' re. Bene scrive Donoso Cortes: « ai sofismi « vengon dietro le rivoluzioni; ai sofisti sot- « tentrano i carnefici ».

Ed ora questa filosofia da carnefici si vorrebbe impiantare in Italia? A questo patto si vorrebbe rapire all'Italia la Chiesa, i suoi papi, i suoi preti, il suo cattolicismo di due millennii, per convertirla in un bosco selvaggio, ed in luogo della croce di Gesù, farla sormontar dalla forca di Massimiliano Robespierre? Ausonio Franchi grida con profonda aspirazione: « L' Italia non ha una « religione nazionale: al cattolico è inter- « detto il libero esame e la critica intorno « alla sua religione: i suoi grandi, Cam- « panella, Bruno, Vanini, Telesio; Pompa- « naccio, Sarpi, discomparirono, nè vi pos- « sono allignare. Deh, sia tregua ai mezzi « termini, bando alle ipocrisie ed alle paure. « Quando la nostra dottrina sarà per l'I- « talia più che un sillogismo, quando sarà « per lei un amore, il suo trionfo è si- « curo! » (Vedi l'Introd.) — Deh, che questo scellerato trionfo non avvenga mai! Che l'Italia detesti sempre la dottrina che dice: « Sarebbe tempo di finirla una volta con « tante pie favole circa la natura di Dio, « le sue persone, le sue idee, i suoi amori, « i suoi voleri ed i suoi atti! » (Vedi la Lett. nona, p. 408). Il giorno che l'Italia non volesse più saperne di Dio, sarebbe spenta: i manigoldi la acconcerebbero nel sepolcro! Ella non ascoltò i Bruno, i Campanella, i Vanini, i Sarpi, perchè, filosofando assai male, intendevano ad avvelenarla; ma perciò appunto va gloriosa della sua fede, della sua filosofia, della sua letteratura, della sua poesia, della sua civiltà: ha *San Pietro di Roma*, la *Somma di San Tommaso*, la *Commedia di Dante*; e le basta. L'Incredulo Franchi resti a piangere su le ceneri di que' colpevoli illustri; ma non ci porti il sensista Hume, nè il panteista Spinoza, nè il bugiardo Voltaire, nè il razionalista Hegel, nè l'apostata Lamennais, nè il socialista Leroux. Lo stesso Locke, nella sua *Lettera* sulla Tolleranza, poneva a principio, che « gli atei non debbono chiedere « di essere tollerati; perchè, non avendo « religione alcuna, non si fanno coscienza « di nulla, se non di ciò che le leggi ci- « vili puniscono ». Ed altresì Rousseau, nel libro IV del suo *Contratto*, non volea « sbandeggiati dallo stato chiunque non cre- « desse alla religione del proprio paese? » Ahi tradita e miserrima Italia! Schiava dall'ateismo l'anima e il corpo, diverrebbe ella libera e redenta? Ci lasci dunque in pace il Sig. Franchi, che se i demoni della filosofia incredula rompessero più a dirotto dentro le nostre porte, noi dovremmo andarne a più tanti (e chi sa fin dove?) nel cospetto delle nazioni umiliati. Quando Epimenide capitò in Grecia, que' popoli consacrarono simulacri, altari e tempii alla peste!

PER NON INFASTIDIRE MAGGIORMENTE
La *Gazzetta di Genova*

Parliamo con voi, benevoli lettori del *Cattolico*, cui abbiamo promesso di ridere un pocolino alle spalle della fanciulla ai 55 anni; se pure non ci avesse detto come *sapeva bene essersi disputato se la presenza del parroco sia essenziale alla validità del matrimonio ecclesiastico, e quale riserva* ella credesse di poter fare a questa disputa.

Ci pare dovervi attendere la promessa, stante che la Gazzetta a nostro giudizio non ci ha voluto, o saputo dire che cosa *sapesse bene* e quale *riserva* volesse fare. È magnifico il paragrafo col quale ha stimato bene togliersi dall' imbarazzo. La Pitonessa Greca non crediamo avere parlato mai con più inintelligibile sublimità, e se voi ci capite una qualche cosa siete i grandi uomini: ecco il paragrafo.

« Supponiamo che dal nostro dire non s' intendesse chiaro se noi intendessimo che da taluni si pretenda essere disputato o disputabile; ovvero che da taluni si pretenda essere essenziale: supponiamo ancora che l' oscurità fosse da noi posta per vedere se il *Cattolico* afferrava, malgrado l' evidenza del contesto e degli antecedenti, l' occasione di appuntarci di aver detto che da *taluni si pretende essenziale.* »

Ed ecco come ci ha spiegato il suo *saper bene*, e come ci ha indicato la sua *riserva.*

Noi non ci capiamo nulla: voi che avrete più fino ingegno ci capirete qualche cosa.

Che se mai nè anche voi ci capiste niente, vi spieghiamo com' è questo imbroglio.

Alcuni teologi francesi hanno disputato e sostenuto che il ministro del sacramento del matrimonio sia il sacerdote, ossia parroco che assiste al matrimonio e dice: *Ego conjungo vos in matrimonium* etc. Questa opinione fu riconosciuta non solo improbabile ma temeraria: essendo chiaro che la dottrina e la pratica della Chiesa riconosce per *ministri* del sacramento i contraenti, cioè gli sposi, e il sacerdote ossia parroco per semplice assistente; necessario però alla validità del sacramento, dove il Concilio di Trento sia stato pubblicato; della quale necessità nessuno ha dubitato mai, nè francese nè italiano, nè tedesco ecc. ecc. Or la Gazzetta che ha studiato queste cose quando faceva il suo corso all' Università, e poi non le ha più avute alle mani, ha preso questo sbaglio innocentissimo, dove non ebbe ombra di malizia, dicendo: che si è disputato sulla necessità della presenza del parroco invece di dire che si è disputato sopra la qualità del ministro del Sacramento: perciò la disputa ci è stata; ma sopra una quistione diversa. Come sarebbe se quistionando alcuno quale sia fra le varie vivande che sono in tavola quella che si chiama *pane*: altri dicesse quistionarsi sulla necessità del pane sulla tavola.

Tutto il mal non vien per nuocere: crediamo che la Gazzetta un' altra volta sarà più guardinga. Non possiamo poi immaginare quale *riserva* volesse farci.

Lettori benevoli, noi vi assicuriamo che sebbene vi sieno uomini maliziosissimi che attaccano la disciplina e la fede della Chiesa per semplice odio che portano alla religione: e le fanno una guerra *di principii*, come pare riconoscere la Gazzetta: vi sono poi uomini che non avendo studiato la religione quanto era necessario, e forse in autori poco sani: quando parlano della disciplina e fede della Chiesa ne parlano con molta inesattezza anche senza malizia, e fanno male credendo di far bene.

Si voglia o non si voglia: in materie ecclesiastiche bisogna andare pienamente d' accordo colla Chiesa; vuol dire coll' Episcopato e col Papa. Chi fa diversamente, per innocente che possa essere, si rende ridicolo.

P. S. Crediamo che la Gazzetta avrà veduto almeno nel *Cattolico* la spiegazione della dichiarazione dell' Episcopato di Savoia che il Vicario Generale di Chambery indirizzava alla *Gazette officielle de Savoie* a riguardo del celebre articolo del *Constitutionnel* che aveva ammesso nelle sue colonne. Sarebbe bene che la nostra Gazzetta riportasse essa pure quella spiegazione prima di esservi invitata, come potrebbe avvenire: lo che sarebbe anche una prova di lealtà, che le farebbe onore.

Monsignor Giacomo Filippo Gentile, patrizio Genovese e degnissimo vescovo di Novara, nel suo instancabile zelo per la salute del gregge alle di lui pastorali cure affidato, e considerando gli sforzi infernali che si fanno da tanti per isvellere dal Piemonte la cattolica fede, alle due circolari (da noi riportate nei N. 861, 862, 897), sulla stampa e sull' istruzione religiosa, una terza ora ne aggiunge al diletto clero e popolo suo indirizzata, per animar tutti a tenersi fermi alla incrollabile rocca dell' Apostolica Sede, proponendo ad arra di ciò un' offerta al Santuario di Nostra Signora di Varallo, colle seguenti parole:

Noi tutti però desiderando secondare ed avvalorare in ogni miglior modo il proposito, che per misericordia di Dio sentiamo in cuore ardentissimo, di volere ad ogni costo con inviolabile fermezza perseverare nella S. Fede Cattolica, Apostolica, Romana, in piena unione, sommessione, e docilità alla S. Sede ed al Vicario di G. C. in terra, è ben giusto e doveroso che apertamente e senza umani rispetti mostriamo i sentimenti dell' animo nostro, e ci facciamo conoscere quali esser devono i veri cristiani. Inerendo alla pratica che tenne sempre la Chiesa di ricorrere nei maggiori pericoli in un modo speciale al patrocinio di Maria SS. che a ragione s' intitola *il Soccorso dei Cristiani*, e la mistica Stella che tra i flutti del mare, quando si leva in fortuna, mena a salvezza, vi invito ad una pia associazione in di Lei onore. Ad imitazione pertanto di quanto si fece in questi giorni a Torino da persone calde e zelanti pel bene delle anime col promuovere soscrizioni a presentare un dono alla gran Vergine che colà si venera sotto il titolo della Consolata, io pure vi propongo di far altrettanto concorrendo ognuno secondo la propria divozione e possibilità per offrire un voto alla Vergine benedetta che si venera in questa Diocesi nel Santuario tanto rinomato di Varallo. L' umile offerta che deporremo ai piedi dell' effigie augusta della gran Madre di Dio mentre sarà un pegno della venerazione ed amore che Le portiamo, sarà insieme una testimonianza solenne delle disposizioni dell' animo nostro a conservarci coll' aiuto di Dio, docili, ubbidienti, fedeli alla Religione nostra SS^ma^. A quelli poi che da tutta Italia andranno a presentare colà a Maria il giusto tributo di loro preghiere, se domanderanno che cosa significhi questo pegno risponderemo colle parole di Giosuè: « Le acque del Giordano sparirono d' innanzi all' Arca del testamento del Signore..... per questo sono state poste queste pietre come monumento pe' figliuoli d' Israele in perpetuo: la Vergine benedetta, cioè, ci fu larga d' aiuto ed in mezzo ai pericoli, in cui versammo, ci sostenne e ci affrancò nella fede. « *Quando interrogaverint vos... dicentes: quid sibi volunt isti lapides? respondebitis eis: defecerunt aquæ Jordanis ante arcam fœderis Domini... idcirco positi sunt lapides isti in monumentum filiorum Israel usque in æternum* (1).

Chiunque voglia aver parte a questa soscrizione concorrerà con una offerta qualunque, mettendo o facendo mettere il suo nome e cognome sulla pagella.....

Cannobio questo dì sacro all' Assunzione di Maria Vergine 1852.

† Giacomo Filippo *Vescovo*

G. MORERA *Segr.*

(1) Josue c. 4. 6. 7.

NOTIZIE RELIGIOSE

Roma, 20 *agosto.* — Si legge nell' *Univers*: « . . . . . Parlando della manifestazione divota della città di Roma verso la B. V. Maria, il nostro corrispondente aggiunge che, a costo di scandalizzare gli scrittori del *Journal des Debats* e del *Siécle* ed anco della *Gazzette de France*, si crede obbligato a dirci che, secondo relazioni degne di fede, il miracolo di Rimini continua. Senza dubbio la Chiesa non ha bisogno di nuovi miracoli per provare la sua missione: il più grande di tutti i miracoli è nel successo continuo di quella missione di diciotto secoli: ma quando un fatto soprannaturale si rivela, quando è chiaro, evidente, e tutto un paese ne è testimonio e lo proclama, quando un vescovo si è pronunciato, allora certo è permesso far conoscere l' opera di Dio.

Il miracolo adunque del movimento degli occhi nel quadro della *Madre di Misericordia* a Rimini continua, non già incessantemente, ma si ripete sovente, ora un giorno, ora l'altro; gli occhi son volti al cielo, il lor movimento lento e dolce, è da destra a sinistra; ma di tempo in tempo si abbassano; poi per intervalli, lo sguardo s' anima d' un modo ineffabile. Il nostro corrispondente ci afferma positivamente, che ancora testè quattro viaggiatori francesi, di cui un curato parigino, ed un giovanotto, che porta un dei più illustri nomi di Francia, ne furono testimonii, durante un quarto d' ora, nel loro passaggio nell' aulica città per ire a Roma. »

— 26 *agosto*, — Mercoledì 18 corrente, alle ore 5 e mezza pomeridiane, nella Casa della Missione a Monte Citorio si tenne l' ultima solenne adunanza delle Conferenze Liturgiche, per chiusa dell' annuo corso delle medesime. In essa, in luogo delle solite questioni sui Sacri Riti, il Rev. P. Menini, della Compagnia di Gesù, lesse un dotto e ben ragionato discorso Accademico-Morale sulle lodi di Maria Santissima Assunta al Cielo, facendo rilevare i tratti vivissimi di somiglianza che corrono fra il ministero sacerdotale e quel di Maria, e l' impegno che perciò debbono avere i Ministri del Santuario di animare, ad imitazione di Lei, con i religiosi sentimenti del cuore l'esatto esteriore esercizio del culto, massime nella celebrazione dell' Incruento Sacrifizio. — Faceva bella corona al valente dicitore un numeroso consesso di rispettabilissimi personaggi. Oltre gli E.mi e R.mi signori Cardinali Patrizi, Barberini, Ferretti e Marini, si noveravano varii Vescovi, Prelati, Generali di Ordini Regolari, Canonici delle Patriarcali od altre Basiliche di questa Città, Cerimonieri Pontificii, e gran numero di individui dell' uno e dell' altro Clero. (*G. di R.*)

Parigi — Il giorno dell' Assunzione nella Chiesa di Nostra Donna officiava Mons. Pallegoix, vescovo di Siam, assistito del Rev. Negro Santa Maria, del regno del Congo, schiavo comprato dal genovese sacerdote Olivieri sul mercato d' Alessandria, e che ora ordinato sacerdote se ne ritorna a portare la fiaccola della fede tra i suoi fratelli nel nativo paese. M. Lecombe, giovane prete del seminario di S. Spirito, e figlio d' una nobile famiglia del regno di Gorea, serviva da diacono. M. Mikalowich, sacerdote polacco, distinto tanto per la sua virtù che pe' suoi talenti, che, dopo essersi miracolosamente fuggito dalla Siberia, ove era carico di ferri, dei quali porta ancora il marchio glorioso, è venuto a cercare un asilo in Francia, serviva da suddiacono.

Così sopra un trono coperto in velluto, e sotto un ricco baldacchino a bianche fimbrie, erano riuniti i rappresentanti delle Chiese d' Europa, d' Asia, e d' Affrica, e se non fosse per una inintelligenza, la Chiesa d' America pure vi sarebbe stata rappresentata. A piedi di quella cattedra pontificale, si rimarcavano di giovinetti negri in costume del loro paese, che per il loro contegno semplice e modesto, aggiungevano qualche cosa alla generale edificazione.

(*Univers*).

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto l' art. 15 della Legge del 31 marzo 1851 relativo all' imputazione della contribuzione prediale de' fabbricati e loro aree nella nuova imposta risultante dal reddito netto dei fabbricati medesimi;

Considerando che le risultanze delle operazioni concernenti la determinazione del reddito netto delle case e degli edifizi avrebbero palesato che, in dipendenza della varietà dei cadastri e degli allibramenti vigenti delle provincie di Terraferma, il solo materiale compenso dell' antica colla nuova imposta stabilita colla legge anzidetta pienamente non risponde allo scopo cui mira la prescitta imputazione, in quanto che per alcuni fabbricati il compenso non esaurirebbe l' intiera contribuzione prediale regia derivante dagli attuali allibramenti, e per altri resterebbe senza effetto a seguito delle esenzioni sancite dall' art. 4 della legge prementovata, per cui non vi sarebbe quel pareggiamento di condizione che su questo rapporto volle la medesima stabilire tra tutti i contribuenti, mentre ordinava un' imposta uniforme sulle case e sugli edifizi:

Che l' esecuzione della legge debbe perciò essere regolata in guisa che gli effetti della imputazione riescano conformi in ogni parte

dello Stato, e corrispondano allo spirito della legge stessa ed alle dichiarazioni sul proposito fattesi dal Parlamento ;

Che il punto cui trovansi ora condotte le operazioni relative alla nuova imposta già consente di apprezzare i risultamenti, e di avvisare ai mezzi di conseguire in modo più regolare lo scopo della legge anzidetta ;

Sulla relazione del Ministro delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. In dipendenza del nuovo reddito imponibile attribuito ai fabbricati sovra una base generale unica ed uniforme, in esecuzione della legge del 31 marzo 1851, gli allibramenti dei medesimi attualmente esistenti saranno tolti dai cadastri e dai libri di mutazione nelle relative colonne dei possessori.

Art. 2. L' imposta sui fabbricati stabilita dalla Legge anzidetta dovrà quindi, a cominciare dal 1853, essere riscossa e rappresentata nell' intiero suo importo senza veruna detrazione per causa dei compensi spettanti ai possessori in seguito al disposto dall' art. 15 di quella Legge, e delle dichiarazioni seguite nel Parlamento intorno allo spirito ed agli effetti della Legge medesima.

Art. 3. L' imputazione della Contribuzione prediale nella nuova imposta cui hanno diritto i possessori di fabbricati per causa dei loro antichi allibramenti, non sarà più compensata materialmente sui ruoli dell' imposta stessa, ma sarà invece effettuata in forma di sgravio definitivo delle corrispondenti quote, e così i contigenti comunali di contribuzione prediale regia dovranno rappresentare il solo tributo dei beni rurali ossia di prima stazione, depurato dalla parte che veniva sinora sopportata dai fabbricati imponibili e dalle loro aree.

Art. 4. La suddetta riduzione di allibramento dovrà effettuarsi sia col ritiramento dei cadastri del caseggiato dagli archivi comunali cui vengono surrogate le nuove matrici dei fabbricati, sia mediante apposito scaricamento nei registri di mutazione.

Art. 5. Le operazioni relative alla soppressione degli allibramenti ed alla conseguente riduzione dei contingenti di contribuzione prediale soggetti ad imputazione od a compenso, avranno luogo in conformità del disposto dall' unito Regolamento, che sarà vidimato dal Ministro delle Finanze.

Art. 6. A seguito del suaccennato scarico di allibramento a cui resta surrogato il reddito netto dei fabbricati risultante dalle nuove matrici, e per l' effetto del disposto dagli articoli 129 e 221 della Legge del 7 ottobre 1848, le imposte divisionali, provinciali e locali saranno ripartite anche proporzionalmente in aumento all' imposta dei fabbricati.

Art. 7. Dalla data di pubblicazione del presente, i fabbricati di nuova costruzione non saranno più allibrati negli antichi cadastri, ma soltanto censiti nei registri dell' imposta dei fabbricati per il loro reddito reale o presunto, giusta la Legge del 31 marzo 1851, a seguito del consegnamento a cui sono tenuti i rispettivi possessori, ed in difetto sulla proposizione dei Consigli comunali e dei Verificatori delle contribuzioni dirette, ai quali, in mancanza della proposizione di tali Consigli, incumbe di esaurire e di promuovere d' ufficio i relativi incumbenti.

Art. 8. Le quote di Contribuzione prediale regia afficienti ai fabbricati negli anni 1851 e 1852, le quali non abbiano potuto o non possano essere materialmente compensate per l'intiero loro importo nei corrispondenti articoli dei ruoli dell' imposta dei fabbricati, saranno imputate sul prodotto dell' imposta stessa sull' istanza dei rispettivi possessori, o dietro ad apposito elenco, previa approvazione dell' Intendente della provincia.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che insieme all' unito Regolamento sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Stupinigi, addì 22 agosto 1852.

VITTORIO EMANUELE.

CIBRARIO.

(G. P.)

La Gazzetta del Popolo assicura che il *merito* della lettera del duca Pasqua al C. Decardenas si deve tutto *a chi l'inspirava* (al Re)!

Dice che « il Decardenas era libero come » cittadino di manifestare la sua opinione qual- » siasi, e colpa non gliene sarebbe stata fatta, » ma egli non come cittadino volle manife- » starla ma sì ben come gentiluomo di corte » e come segretario di legazione del Re. Egli » volle far responsali quelle sue due cariche » della sua opinione, e ci pare perciò che quei » due titoli non gli si potessero lasciare senza » renderli compartecipi della opinione del sig. » conte Decardenas. »

Doveva dunque il sig. conte rinunziare a que' suoi titoli tacendoli nel firmarsi ad una protesta da buon cattolico? Sono que' due titoli incompatibili con la libertà di *esprimere la sua opinione?* sono incompatibili col diritto di *cittadino?*

— Avendo pubblicato la lettera del Cardinale Antonelli all' arcivescovo di Chambery dietro una traduzione da un' altra traduzione francese, che venne fatta dall' *Univers*, crediamo necessario, atteso l' importanza del documento, di pubblicarne il testo italiano, quale lo troviamo nell' *Armonia* e nella *Patria*. Eccolo:

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Rende a me ben gradita ogni occasione di corrispondenza con V. S. Ill.ma e Rev.ma la particolare stima che nutro a di lei riguardo, inspiratami dalla cognizione del molto di lei zelo per la causa della Religione e della Chiesa in mezzo alle calamitose vicende onde l' una e l' altra sono da gran tempo travagliate in cotesto regno.

Un documento ben proprio a dimostrare la episcopale sollecitudine della S. V. Ill.ma e Rev.ma, come pure dei ragguardevoli Vescovi, suoi suffraganei, si ebbe poco stante nella dichiarazione da loro pubblicata in proposito dell' infausto progetto di legge sul matrimonio, che fu materia di clamorosa discussione nel Parlamento di Torino, con esito quanto oltraggioso alla Chiesa, altrettanto indegno di una nazione cattolica. In tal documento, come anche nell' altro inteso ad eguale scopo per parte dell' Episcopato Piemontese, Sua Santità fu ben lieta di ravvisare l' unanime impegno del venerabile Corpo Episcopale in perfetta conformità alle viste del Capo della Chiesa Cattolica intorno ad un progetto che fin dal primo suo apparire non ha potuto non eccitare l' alta di lui riprovazione.

Del resto mi giova confermarle in tale occasione i sensi della mia più distinta stima.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 14 agosto 1852.

Servitore vero

G. C. ANTONELLI.

Monsig. ALESSIO BILLET,
Arcivescovo di Chambéry.

Leggiamo nella *Corrispondenza austriaca litografata* il seguente articolo:

Le deplorabili conseguenze delle dissensioni entusiastiche nel Piemonte s' accrescono maggiormente dopochè la legge sul matrimonio cade, siccome pomo della discordia, fra i partiti pur troppo esacerbati. — Il *Giornale di Roma* si trovò già due volte indotto ad osservare espressamente, che S. S. il Sommo Pontefice riguarda con rammarico la mal augurata legge sul matrimonio. Una legge che in tal modo offende i diritti finora riconosciuti e pienamente esercitati dalla Chiesa, non poteva certamente contare sull' approvazione del supremo Capo della cristianità, la cui mente non va soggetta alle umane volubilità, ma ferma riposa sulle eterne fondamenta d' una dommatica che durerà in tutti i tempi.

Noi siamo ben lontani dal disconoscere le difficoltà che nei paesi di confessione mista si oppongono ad una legislazione di matrimonio che per tutti riesca soddisfacente, nè crediamo che esse possano essere tolte coll' ignorarle, invece d' accordar loro il conveniente necessario riguardo. Non possiamo però comprendere, perchè in un paese, nel quale la popolazione, toltane una parte inconsiderevole, è eminentemente cattolica, furono scongiurate quasi per progetto di simili difficoltà, con tutte le differenze che le accompagnano? E il Piemonte è paese cattolico, eccettuata la piccola setta dei Valdesi, che vive ritirata, tutti i suoi abitanti sono cattolici.

Lo spirito per cui si mise in contraddizioni coi sacri dogmi della Chiesa cattolica non è lo spirito del protestantismo, come in Inghilterra e in Germania, ma è lo spirito della negazione, che è anticattolico, perchè antireligioso. Per buona sorte l' azione di tale spirito toccò sola la superficie della società, e penetrò soltanto in quelle classi che sono aperte a tutte le turbolenze del malo spirito della sovversione.

Le difficoltà che il governo piemontese per la legge sul matrimonio incontra colla Chiesa romana, ei se le creò da sè. Ma se non è buon consiglio quello di crearsi difficoltà, bisogna credere che quel governo voglia con ciò raggiungere uno scopo particolare e segreto.

E quale scopo potrebbe per avventura tener presentemente d'occhio il governo piemontese se non forse quello di generalizzare il liberalismo più banale in tutti i rami della vita sociale, onde rendere quanto possibile più difficile il ritorno ad una durevole politica. Una tale promessa condurrebbe però alla illazione, essere il governo piemontese nelle mani d'uomini di parte, i quali invece di aver riguardo agli elementi ed ai bisogni della popolazione, si mostrano intenti ad assicurare la vittoria alla loro fortuita fede politica, a costo di quegli elementi e di quei bisogni e di tutte le condizioni d'un pacifico e regolare sviluppo delle cose.

Se simili tendenze devono addirittura riprovarsi; i mezzi dei quali si serve il governo piemontese per impedire le petizioni contro la legge sul matrimonio, stanno in aperta contraddizione colle massime professate d'altronde dal governo stesso.

Sappiamo benissimo che negli Stati costituzionali si fa scandaloso abuso del diritto di petizione; non neghiamo che ogni governo fa benissimo di restringerlo in modo che non possa essere adoperato siccome comodo ed efficace mezzo d' agitazione.

Altrimenti però ci si presenta la cosa, se consideriamo, non trattarsi già qui di precarie e mutabili questioni del giorno, ma dell' opinion della Chiesa e de' suoi fedeli, che non desiderano servirsi delle forme loro accordate dalla legge fondamantale dello Stato.

Ella è perciò una palpabile contraddizione in cui s' inviluppò il governo piemontese, emanando alle subordinate autorità politiche il noto ordine (d' impedire le petizioni), e sarà costretto a fare delle sperienze, per venirne in chiaro.

— Riferiamo il seguente tratto di un' articolo pubblicato dal *Risorgimento* del 27 corrente: da esso si vedrà la cagione delle lunghissime liste di militari collocati a riposo, pubblicati dalla gazzetta ufficiale:

« Napoleone aveva nelle sue lunghe cam- « pagne un cavallo ben più esatto di qualsivoglia « legge per ricompensare il merito meglio sul « campo di battaglia che in una caserma; ma « noi che nella lunga pace dobbiamo cercare « il mezzo di ottenere tutto ciò che si può avere « nella guerra, dobbiamo trarre dall' esperienza « della stessa i dati necessari a trovare un « nuovo mezzo d' avanzamento. Altrimenti suc- « cederà come avviene attualmente. Il governo « che per esempio ha d' uopo di 10 maggiori « deve prenderne 5 per anzianità e 5 per me- « rito. Esso ha motivi per diffidare delle capa- « cità dei maggiori nominati per anzianità: « li rimuove dopo pochi mesi e ne nomina « tre per merito e due per anzianità: dopo « pochi mesi rimuove gli ultimi due e ne no- « mina uno per anzianità e uno per merito; « infine con un' ultima nomina ha un ultimo « maggiore per merito. Così per avere dieci capi « di battaglione sui quali possa contare (e su « d' essi il governo deve sempre poter contare « perchè il comando del battaglione è impor- « tantissimo) il governo deve porne in riposo « otto, oltre quelli che già avevano il comando « prima di queste nomine, soffrire inoltre che « sopra alcuni battaglioni corra una specie d'in- « terregno assai lungo, a rischio di vedere una « metà dell' esercito amministrata in modo che « non vi possa soddisfare.

NECROLOGIA. — Ai 18 di agosto moriva in Roma il valente scultore piemontese Carlo Canigia. Era nato in Alessandria al principiare del secolo, e fu inviato a studiare le arti del disegno in Roma dal marchese Inviziati.

Le sue opere principali sono un *Orfeo*, la statua del *Beato Amedeo*, che trovasi nella chiesa della Gran Madre di Dio a Torino; un *Bacco*, che trovasi nel palazzo di Racconigi; la statua del *Principe Eugenio*, che si può vedere nel palazzo reale di Torino.

Anche nella Spagna si trovano opere del Canigia, eseguite per ordine del re Ferdinando VII e di altri personaggi spagnuoli. *(Camp.)*

DUCATO DI PARMA

Leggiamo nella *Corrispondenza Austriaca* del 27 corr. quanto segue:

I giornali inglesi s'occupano da qualche tempo con sommo interessamento del ducato di Parma facendo menzione dell' Austria, come se questa avesse l' intenzione di metter mano sull' indipendenza di quello stato sovrano, e sui diritti del suo principe. Non fa mestieri neppur di assicurazioni per confutare tali accuse. L' Austria rassodò nuovamente sulla vittoria delle sue armi i piccoli Stati scossi dalla rivoluzione nè mancò, usando delle vittorie ai suoi principii tradizionali di rispetto ai trattati e protezione al principio monarchico. Mentre a Londra si ordinavan piani per mutare la carta geografica d' Europa, l' Austria colla spada alla mano fè valere di nuovo i trattati Europei, e ciò non soltanto a favore delle case regnanti di lei affini o alleate, ma benanco a favore del vinto avversario. Supporre ora nel governo austriaco ambiziose idee d' ingrandimento, ch' esso respinse da sè perfino nelle giornate di Mortara e Novara, è un'oziosa occupazione dei giornali inglesi.

Oltre alle relazioni interne della ducale famiglia, il giornalismo inglese prende pure in discussione i rapporti che passano fra il primo ministro barone Ward e il Principe. Ora si vuole che quel diplomatico, per essere inglese di nascita, sia un semplice strumento della politica inglese, ed ora lo si vuole un organo obbediente del gabinetto austriaco.

Noi crediamo falsa e l' una e l' altra supposizione, e crediamo pure che il barone Ward non consideri la sua posizione a Parma nè come Inglese nè come Austriaco. Lo riteniamo piuttosto un servo devoto e fidato del suo Sovrano, a cui egli dà de' saggi consigli nell' interesse soltanto della Casa e del paese. I buoni servigi che egli prestò al suo principe in tempi difficili, spiegano abbastanza la fiducia e stima ch' ei gode, e non è bisogno di cercarne il motivo nell' influenza estera.

AUSTRIA

VIENNA, 28 *agosto*. — La *Gazz. di Veser*, nota qual giornale democratico e tutt' altro che amico all' Austria, fa delle osservazioni sulle *feste celebrate in Vienna nel dì 14 agosto e chiude* così: « La città per varii motivi è certamente obbligata ad esternare all' Imperatore Francesco Giuseppe la propria gratitudine. Esso la preservò dalla sorte di divenire la metropoli d'un Impero, le cui parti cercano in ogni modo di smembrare il totale. La sua politica fa affluire alla residenza tutti i migliori umori d' una monarchia ricca ed estesa. Esso la strappò già nell' anno 1848 a quel crudele dominio che gli impuberi fanciulli dell' Università ed i feroci emissarii della rivoluzione europea esercitavano su molti de' suoi pacifici cittadini e sulle cordiali masse di popolo.

— Tra non molto, dicesi, verrà promulgato anche il trattato postale austro-elvetico. In esso furono ratificati con poche eccezioni quasi tutti gli articoli stabiliti nella conferenza postale tenuta a Lindau.

— S. M. l' Imperatore ha ordinato che gli venga avanzato un rapporto circostanziato sulle rendite del monopolio del tabacco dell' Ungheria. Previo concerto colle autorità il ministero compilò il rapporto e lo avanzò al monarca. Le rendite del monopolio del tabacco vengono dichiarate sott' ogni rapporto consolanti ed il monopolio del tabacco contribuì finora soltanto ad elevare la coltura del tabacco nell'Ungheria.

— A quanto udiamo, S. M. l'Imperatore con sovrno autografo ha ordinato che siano con tutta celerità impresi i lavori delle ferrovie e delle comunicazioni per acqua dell' Ungheria. A tal' uopo nella costruzione delle ferrovie verrà, dicesi, impiegata la i. r. milizia.

— L' argento che viene spedito all' i. r. zecca dalle città montaniche dell'Ungheria giunge qui alla fine di ogni mese. Le spedizioni s' aumentarono molto di confronto agli anni passati locchè dà a divedere una più regolare gestione delle miniere.

— L' ufficio postale deve spedire giornalmente in complesso circa 40000 esemplari di giornali. L' importo delle marche da giornale esitate ciascun giorno ammonta a 400 fi. M. C.

— L' attuale fiera di Pest è oltremodo brillante, e ciascun giorno vi affluiscono nuovi e molti forastieri. I piroscafi provenienti dalle regioni superiori ed inferiori del Danubio ed i

treni delle ferrovie riboccano di passeggieri. Gli alberghi non hanno più stanze d'affittare e molti mercatanti esteri sono costretti d'alloggiare alcune miglia distante da Pest.

SVIZZERA

— Il campo di Thun è stato ripreso il 22 agosto. In esso vanno arrivando la cavalleria e l'artiglieria che sono chiamati ad intervenirvi.

— Il 22 agosto ebbe luogo in Ragatz l'adunanza dei Grigioni e sangallesi per la strada ferrata. Gli intervenuti erano 140 a 150, tutti persone delle più influenti. Il landamano Hungerbühler aperse la seduta con un discorso, in cui dimostrò la necessità di riempire la lacuna che esiste fra la linea di strade ferrate che congiunge il Baltico all'Adriatico ed al Mediterraneo, espose diverse notizie statistiche atte a far dedurre delle presunzioni sulle rendite della strada da Roschach a Coira, e conchiuse esser un dovere dei Cantoni il fare tutto che loro è possibile per sollecitare l'effettuamento di questo progetto.

Dopo la nomina del signor Hungerbühler a presidente, e del signor Tscharner a segretario, si passò alla discussione de' punti del programma. Il land. Baumgartner difese a lungo il sistema della costruzione ed attivazione delle strade per conto de' Cantoni interessati, ma fu combattuto da Planta, Sprecher, colonnello Lanicca, e col. Kolly, e l'adunanza unanimemente si pronunciò per la costruzione ed attivazione per opera di una società privata. Si è nominato un comitato con incarico di far tutto che è atto a sollecitare l'impresa, e di raccogliere promesse d'azioni. A comporlo furono eletti i signori Planta presidente, Hungerbühler, Specher, Rohrer, Bavier, Baumgartner, La Nicca, banchiere Roth. col. Bernold, Hartman, Gugelberg, Caffischi, Franz, Good, col. Ritter e Latour.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino 31 *agosto*. — Lunedì S. M. si recava al Campo di S. Maurizio, accompagnata da S. A. R. il Principe di Carignano, onde assistere alle evoluzioni dei 5 reggimenti di cavalleria e delle due batterie d'artiglieria a cavallo colà radunati sotto gli ordini di S. A. R. il Duca di Genova. Il generale Maffei comandava le evoluzioni, che incontrarono il pieno gradimento della M. S.

Sappiamo pure che giovedì mattina, alle ore 11, la predetta divisione di cavalleria e d'artiglieria avrà nuovamente l'onore di manovrare sulla piazza d'armi di Torino in presenza di S. M., e quindi ciascun reggimento si metterà in marcia per raggiungere la rispettiva guernigione. (*G. P(*

Genova, 1 *settembre*. — Questa mattina giunsero in Genova provenienti da Torino il Presidente dei ministri March. Massimo d'Azeglio ed il ministro dei lavori pubblici Cav. Paleocapa.

— Nel numero di ieri, annunziando la conversione e'l Battesimo della Signora Giuditta Levi, l'estensore nella fretta omise di tributare i dovuti encomii al molto Rev. Prevosto di S. Stefano Gerolamo Ageno che ebbe la cura principalissima della giovine ebrea tostochè venne raccomandata al suo zelo da pio e distinto secolare, prodigandole ogni maniera di aiuto e conforto; come pure si debbe un pubblico attestato di lode alle operose figlie del conservatorio di S. Agata, nel cui fiorente educandato dal sullodato Prevosto collocata la catecumena, trovò in esse ne'tre mesi, che vi dimorò, altrettante madri, e sorelle tenere, ed affettuose, che seppero coltivarne l'indole nobile e religiosa, e presso le quali amò di ritornare dopo il Battesimo.

Parigi, 24 *agosto*. — Alcuni giornali hanno pubblicato delle appreziazioni sulla raccolta del presente anno, le quali tenderebbero a farla considerare come insufficiente.

Questi giornali sono stati male informati.

Dalle informazioni ricevute dal governo risulta, che la raccolta del 1852 sarà in media equivalente a quella di un'annata ordinaria, e maggiore di un quarto incirca in alcuni dipartimenti che forniscono una gran parte di cereali in Francia. (*Moniteur*)

— Si legge nella *Patrie* :

La presenza del sig. de Persigny a Londra doveva destare l'immaginazione dei fabbricatori di notizie, e così fu. Noi crediamo sia più consentaneo di pensare che il ministro dell'interno abbia voluto profittare dei pochi giorni di congedo che ancora gli rimangono per fare un viaggio di diporto e di studio ad un tempo. Checchè ne sia, noi non possiamo che rallegrarci di questa circostanza che permetterà all'Inghilterra di apprezzare, in uno dei membri principali dal gabinetto, gli uomini distinti che il principe ha preposti agli affari.

— Dai voti dei consigli generali che noi registriamo quest'oggi, risulta che il sentimento di gratitudine e il sentimento di consolidazione del potere nelle mani del presidente si generalizzano.

— Il vascello misto di 100 cannoni l'*Austerlitz*, sarà lanciato in mare a Cherbourg il 13 settembre; in quel giorno avrà luogo la più alta marea dell'anno.

— L'*Indépendance belge* è stata oggi trattenuta alla posta: è la terza volta in una settimana.

Londra, 26 *agosto*. — Sono alcuni mesi che delle case di commercio si diressero al *Foreign-Office* onde avere dei ragguagli sulla sovranità nazionale delle isole Lobos. Queste rocce che s'innalzano nel Oceano Pacifico del sud a 15 miglia di distanza da una parte ed a 40 miglia dall'altra dalla costa del Perù e che d'altronde sono inabitabili acquistarono in un momento un valore straordinario in seguito dell'uso crescente del grano. La loro superficie altre volte improduttiva, fu trovata coperta di alti strati di questo prezioso concime, e siccome non si scorgeva sulle loro spiaggie nessuna traccia di lavoro umano, fu ben naturale il domandare se i diritti di possedimento di quest'isole erano acquistati in virtù della legge pubblica, da qualche stato particolare, o pure se la produzione naturale del suolo appartenesse di diritto comune a tutti quelli che venissero a raccoglierla.

La repubblica del Perù affacciò delle pretensioni su queste isole per ragione di contiguità di dominazione riconosciuta e del genere di occupazione possibile. Il *Foreign-Office* chiamato a pronunziarsi sulla validità delle pretese del Perù, fece rispondere alle case di commercio menzionate di sopra che per quanto vantaggioso potesse essere alla Gran Bretagna l'appropriarsi queste isole o di dichiararle di proprietà comune, il governo di S. M. non poteva violare la legge internazionale in vista di un interesse dell'Inghilterra.

Verso la stessa epoca o forse poco dopo una simile domanda fu diretta al governo degli Stati Uniti dal signor James C. Jervett capitano di una nave mercantile. Il signor Webster rispose al signor Jervett con un dispaccio, che a causa d'importanti ragioni pregò di tener segreto, ma le quali hanno ricevuto dai giornali di New-York la più estesa pubblicità.

In questa risposta il segretario degli Stati-Uniti dichiara che, « il suo dipartimento non ha conoscenza che le isole Lobos sieno o scoperte od occupate dalla Spagna o dal Perù, e che il guano che esse posseggono non sia mai stato usato come concime sulle coste adiacenti e altrove. La loro distanza dal continente, egli aggiunge, è cinque o sei volte maggiore di quella necessaria a costituirle dipendenti da questo continente, conforme alla legge pubblica; » dice ancora: « d'altra parte è probabile che Beniamino Morell, che in qualità di capitano dello schooner Wasp degli Stati-Uniti ha visitato queste isole nel settembre 1823, possa pretendere che le abbia scoperte. »

« In queste circostanze, conchiude il signor Webster, può essere dovere del governo degli Stati-Uniti il proteggere i suoi cittadini che visitano le isole Lobos colla intenzione di prendervi del guano, e questo dovere diventa più evidente se si consideri che i consumatori delle vostre contrade potrebbero probabilmente ottenerlo alla metà del prezzo che gli costa attualmente, se i diritti del governo del Perù non vi facessero ostacolo. »

Trieste 29 *agosto*. — I fogli della Turchia, che ricevemmo oggi col battello a vapore, giungono sino al 20 corrente. Nell'ultimo numero della *Gazzetta dello Stato* si legge quanto appresso: « S. M. I. il Sultano, avendo preso la felice risoluzione di attivare il *Tanzimat* in Egitto, come in tutte le altre provincie dell'Impero, aveva inviato tempo fa in Egitto Fuad effendi, colla missione di andare d'accordo col governator generale circa le modificazioni richieste dallo stato della provincia. Fuad effendi, dopo giunto in Egitto, discusse col governator generale i vari modi d'esecuzione del *Tanzimat*; adempita la sua missione secondo il volere di S. M. I., egli ritornò. In seguito alle conferenze ch'ebbero luogo quì circa lo stato dell'Egitto con Edhem pascià e Haireddin pascià, i quali erano stati chiamati a Costantinopoli in virtù d'un'ordinanza imperiale, fu compilato un regolamento, e il firmano ad esso relativo è emanato dalla volontà imperiale. Afif bey, vice-cancelliere del divano imperiale, è incaricato di portare questo firmano in Egitto, e la missione di Edhem pascià a presentare i loro omaggi a S. M. I., che degnò permetter loro di ritornare in Egitto e dar loro in quest'occasione un segno della sua munificenza donando a ciascuno una tabacchiera fregiata di brillanti. Lo zelo e gli sforzi di cui fece prova Abbas pascià in occasione dell'attuamento del *Tanzimat* in Egitto confermarono la sincerità della sua sottomissione al trono imperiale, e per conseguenza meritarono l'alta soddisfazione di S. M. il Sultano, nostro augusto padrone ». — Il *Journal de Constantinople* annunzia che le varie questioni pendenti fra la Turchia e la Francia furono sciolte il 15 in modo conforme ai buoni rapporti esistenti tra i due Stati. Questa soluzione fu rimessa lo stesso giorno al marchese de Lavalette, ambasciatore francese, e questi fece partir l'indomani il piroscafo *Chaptal*, di stazione a Costantinopoli, per recarla al suo Governo.

Venendo alla politica interna, la nomina dei nuovi ministri diede luogo a parecchi atti notevoli. Haireddin pascià, ministro di polizia, nel prendere possesso delle sue funzioni, indirizzò un discorso ai membri del consiglio superiore di polizia (le cui funzioni sono molto importanti in questo dicastero), ove, dopo aver fatto appello al loro concorso, soggiunge: « Voi conoscete al par di me, o signori, quali siano i sentimenti di S. M. Essa vuole che sia resa giustizia a tutti, grandi o piccoli, poveri o ricchi, di qualunque religione o nazionalità. La tranquillità pubblica, la più completa tutela della persona, degli averi e dell'onore di ciascuno: ecco i desideri manifestati da S. M., e ch'è mio dovere di far adempire ». Il nuovo ministro prese tosto cognizione degli affari assoggettati al consiglio; visitò le prigioni dipendenti dal suo dicastero e si fece dare un'esatta nota di tutti i ditenuti per esaminarne i processi.

Inoltre furono dati ordini severissimi a tutte le guardie che fanno le ronde notturne, e lo stesso ministro veglia la notte e si reca a visitare i vari quartieri, per verificare se le sue disposizioni sono eseguite. Questa energia per parte di Haireddin pascià è imperiosamente richiesta dalle circostanze, giacchè la tranquillità degli abitanti della Turchia è da qualche tempo gravemente compromessa in seguito agli atti di aggressione e agl'incendi, che avvengono con istraordinaria frequenza. Il foglio ufficiale calcola che negli ultimi incendi divennero preda delle fiamme 1257 case, 603 botteghe, 4 corpi di guardia, 1 scuola, 2 mulini, 2 moschee, ed 1 bagno. Ultimamente scoppiò un fuoco nel quartiere di Parmak-Capi che consunse 14 case e per poco non uccise il gran serraschiere Mehmet pascià, presso il quale cadde un trave ardente mentre dirigeva i lavori di estinzione. — La recente modificazione ministeriale fu occasione di numerosi cangiamenti nel personale degl'impiegati ai dicasteri e dei governatori delle provincie. Notiamo fra le altre la nomina di Mustafà Nuri pascià, ministro senza portafoglio, a governator generale di Tripoli di Barberia, in luogo d'Izzet pascià e quella di Selim pascià, governatore di Belgrado, a governator generale della Bosnia invece di Vely pascià, ch'è richiamato a Costantinopoli.

L'exvisir Rescid pascià pare sia ancora nelle grazie della Porta, giacchè il Sultano mandò parecchie volte da lui i suoi segretari per attestargli il suo interessamento, e il nuovo gran-visir A'ali pascià si recò a fargli visita nella sua abitazione. — Ad Erzerum fu sentita testè una violenta scossa di terremuoto, seguita da altre quattro che durarono quasi 16 secondi. Tre donne perirono sotto le ruine degli edifizii crollati e sette uomini furono gravemente feriti. Neppure una casa restò illesa; le vecchie mura dalla città crollarono. Nei villaggi vi furono 13 morti e 36 feriti. Mahzar pascià fece distribuire soccorsi ai più indigenti, e si adopera quanto può per sollevare coloro che furono danneggiati da questa catastrofe.

Dai Dardanelli ci scrivono che il 17 corrente verso le 2 p. m., avendo incominciato a spirare vento da maestro, imboccò quello stretto proveniente dal Mar Bianco la corvetta da guerra inglese *Modeste*. Siccome la medesima mostrava di voler passare avanti, la fortezza principale le tirò contro due colpi di cannone a palla, per cui dovette ancorarsi nella rada innanzi alla città. Il comandante di detto legno sbarcò, ed accompagnato dal gerente di quel consolato inglese si presentò da Hassan pascià, e gli fece rimostranze, dicendo che riferirebbe il fatto alla missione inglese di Costantinopoli. La corvetta è destinata per Costantinopoli, e non ha il permesso della Porta Ottomana di passare lo stretto.

Ci scrivono da Damasco che la sera del 3 corrente una ventina di Drusi del distretto di Yanta pugnalarono il capo del villaggio di Such-Wadi-Barada, a quanto dicesi, per vendetta, avendo l'estinto fatto perseguitare uno dei loro aderenti che tempo fa aveva ucciso un suo cognato.

L'i. r. corvetta *Lipsia*, che trovavasi ultimamente a Patrasso, fu veduta il 21 corrente fra Zante e Cefalonia, diretta per Trieste.

Una risoluzione del Senato di Corfù in data 20 corr. prolunga sino all'11 settembre p. v. la prima sessione del 10 Parlamento, che doveva spirare il 22 agosto, e ciò in vista delle importanti questioni, che restano ancora a discutersi. — Il 27 corrente gettò l'àncora a Corfù il piroscafo americano *S. Giacinto*, a bordo del quale trovavasi il ministro degli Stati-Uniti sig. Marsh; quel medesimo, che, come già annunziammo, erasi recato al Pireo con una missione del suo governo. (*O. T.*)

Madrid, 24 *agosto*. Giusta l'*Heraldo*. S. M. la regina Irabella II sarebbe nuovamente incinta.

— Srivono alla *Correspondance* :

Pare cosa quasi certa che il ministero riunirà le Camere attuali, preferendo un tal partito allo scioglimento ed alla convocazione di nuove *cortes*. Tuttavolta, nulla è ancora definitivamente deciso a questo riguardo.

Ill.mo sig. Direttore,

Mi permetta nel pregiatissimo di lei giornale, giacchè in altri fogli sarebbe difficile, se non anco impossibile, una sferzata di biasimo alla censura che vige in Genova sui teatri. Già per la terza volta al teatro Diurno all'Acquasola si rappresentò: *La signora delle Camelie*, commedia immoralissima, e nella quale troverebbero di che vergognarsi il porco di Epicuro e l'asino di Apuleio. Le basti che il *Risorgimento* stesso alzò la voce a biasimarla. Per verità il vedere addivenire impunemente il teatro scuola d'iniquità, e come recentemente fra noi siasi venduto, e circoli l'empio libro del finto Ausonio Franchi, sarei tentato a credere la repressione o censura essere un'ironia, se non avessi veduto altresì l'attività e la sollecitudine poste in opera a sequestrare un opuscolo, che ripete la dottrina e gli anatemi del Concilio di Trento sul matrimonio. A proposito del libro d'Ausonio Franchi, che la voce comune attribuisce ad un noto sacerdote mazziniano all'anima, *l'Osservatore Ligure-Subalpino* ci fa sapere, ed è verissimo, che l'introduzione di quello veniva proibita dalla revisione di Genova, ammessa liberamente da quella di Torino. Altrettanto posso accertare la S. V. essere avvenuto alla *Signora delle Camelie*, alla quale la censura di Genova fece dapprima poco buon viso, ma poi inteso essere stata approvata a Torino, come pure ammessa ed approvata la *Filosofia delle scuole italiane* del finto Ausonio Franchi, questa stessa censura, sebbene indipendente, chinò profondamente le testa in segno di venerazione verso la capitale e parve dormire altamente. — Pregandola nuovamente di inserire questa mia nel *Cattolico*, passo a rassegnarmi della S. V.

Genova il 2 settembre.

Dispaccio Telegrafico.

Parigi 31 *agosto*

Il 4 1/2	per °/₀	105. 05
Il 3	— » °/₀	76. 20
Il 5	— » °/₀ P.	— —

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Venerdì 3 Settembre 1852. — N.° 905

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G B Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

UN BEL PARLAR CHIARO

Colla *Gazzetta*.

La *Gazzetta di Genova* entrava in arringo ne' dì passati cominciando un sermone edificante, e terminava spargendo a piene mani citatorie ed accuse. Di che? *Audite Cives*, è la *Gazzetta di Genova* che si fa accusatrice di *pedanteria;* e già tutti sapete se la sa lunga in *pedanteria* la *Gazzetta di Genova.* Il peggio si è che non paga di tanto, ella conforta siffatta imputazione di due altre non mica leggiere, di *ignoranza*, e *malizia*; alle quali quanto peso si debba attribuire facilmente comprenderà chi consideri fin dove monti la dottrina, e la innocenza incredibile della *Gazzetta di Genova.* Ma in somma a chi lancia costei la triplice accusa? A *un partito che,* a suo dire, *non è certamente il più moderato*; e qui la *Gazzetta* è buon giudice, scaltrita com' è di ciò che vaglia, di quanto frutti un' opportuna e pieghevole *moderazione.* In quel partito ch' ella non si cura per altro di determinare, se non con parole che han del misterio, dell' insinuazione, della minaccia, si distinguono tuttavia palesemente indicati i venerandi Vescovi della Savoia. Coi Vescovi della Savoia sono unanimi quelli di tutto lo stato, e con tutti loro il Romano Pontefice Vicario in terra di G. C.; dunque sovra il nostro Episcopato, e sovra il Capo supremo di tutti i Vescovi ricade la triplice cortesia, e il guatar d' alto in basso della *Gazzetta di Genova.* Ciò posto, ella è ben sottil tanto che si scavezza, quando vuol distinguere il clero, verso cui si sbraccia in riverenze, da questo partito misterioso a cui fa sentir la sua collera. Vatti alla cerca di che clero essa parli; che sai tu se dell' anglicano o del russo? Certo non del cattolico, il quale non può star diviso dall'Episcopato, e dal Papa. Che s' ella taluni ne conoscesse, i quali per avventura s'aggirino ancora tra noi, ma sian degni pe' lor sentimenti di vivere al soldo di lord Palmerston, sappia che non son questi il clero, ma le scartate del clero. Anche nel Collegio Apostolico era un cotale che parlava di carità in quello che meditava e trattava il tradimento dell'Uomo-Dio. Colui si han tolto per padre, se taluni fra i Sacerdoti, già consumato lo scisma in lor cuore, contra il Papa ed i Vescovi schizzan veleno; nè carezze di liberali, nè elogi di gazzette vuoi democratiche, o vuoi moderate ponno camparli dall'anatema che pesa sovra il lor capo. Quest' avvertenza basti a capacitare la *Gazzetta di Genova*, che il *Cattolico* non ha gran fatto a dolersi dei dispregi di lei, siccome altresì delle villanie della *Maga* e del *Mercantile* si vanta.

Ma *il* Cattolico *è inevitabile.* Che vuol dir cotesto, signorina gentile? Voi fate l'autorevole sopra i Vescovi; voi non vi ritenete dall'appuntarli, morderli amaramente, superbamente; voi con una ridicola serietà presumete di dettar loro il latino che dovrebbero usare nell' esercizio del pastoral magisterio verso i lor diocesani: voi contra le lor voci (e voci concordi), che dovreste udir docilmente e venerare, avete baldanza di drizzare il viso, e vibrando la lingua imperita e balbuziente mandar loro la taccia di esser l' organo *d'un partito*, di *rapprentare non la voce della* santissima *religione*, ma *uno spirito ostile lontano dalla chiarezza evangelica, e dalla temperanza paterna*, di esser parute *piuttosto atte a distruggere che ad edificare:* voi che vorreste dare altrui del *pedante,* voi che non volete essere nè il *Fischietto*, nè la *Srega*, nè il *Diavolo zoppo*, nè simigliante lordura, voi avete così trasmodato: e con tutto ciò vi stupite d' incontrarvi col *Cattolico* a fronte a fronte? Vi lagnate ch'egli un cotal po' vi garrisca e frastorni nel vostro cammino? O pretendete forse, perchè voi siete voi, che egli debba tacere quando è suo debito di parlare? Ch'egli rinunzi al suo titolo per compiacervi? Noi contenendoci al possibile, vi parlammo dapprima temperatissimo, e vi inalberaste: vi rispondemmo parole dolci, e voi amarissime: tornammo a provarci colla piacevolezza, e voi a taccolare parte in gergo, parte quasi *pro tribunali*; e per coprir d' uno straccio un vostro massiccio sproposito, vi gittaste a *supporre* (curiosa supposizione!) d' aver parlato oscuro a bello studio affine di tastarci e accalappiarci. Adunque un bel parlar chiaro è la miglior *carità* che il vostro presente bisogno richieda.

Se non che, qui cambia in un tratto la scena. La *Gazzetta* par caduta sotto l'incubo della *Maga.* Ella tende gli occhi, gli orecchi esterrefatta: ella vede, ella sente da tutte parti commuoversi, romoreggiare: che cosa? *l' agitazione rivoluzionaria.* — Corbelli! Chi è là? Chi è che fa l'agitazione rivoluzionaria? Nol vedi? Nol senti? È un partito: *è quel partito che non è certamente il più moderato.* = Eh *moderato*..... Signora..... chi può essere più di voi? Ma questo tale partito che ha fatto? — Le petizioni. — Ma le petizioni, dice un articolo dello Statuto, e poi decidete voi stessa dall' alta sfera delle vostre colonne, che potea farle. — Potea farle sì e no. — Come sì e no? — Doveva conformarsi al modulo determinato da Noi. — Ma se non l' avevate ancora determinato. — Doveva aspettarlo. — Oh diamine! sta tutta qua l'agitazione rivoluzionaria? Non è possibile. Qualche altro indizio, qualche altro sintomo ci sarà: si compiaccia dircene qualche cosa di più la *Gazzetta* cortese. Uditela: *L' agitazione si fa: nessuno può negar* che si faccia. Ecco la sentenza è data, dal tripode: *Si fa*, e basta. Questo sì, che ne' numeri precedenti ella ha ben saputo notare un fatto flagrante; un fatto grave, gravissimo; un principio terribile di movimento. Eran voci autorevoli: era un certo indirizzo, e specialmente una certa dichiarazione di Vescovi. — Adagio: i Vescovi la *Gazzetta* li vuol bene additare, e farne bersaglio; ma non però nominarli. Questa nel fare della *Gazzetta* è politica, o polizia. Via dunque zitto dei Vescovi, non li nominiamo. Ma in quella cotale dichiarazione di *voci autorevoli*, che trova in somma di censurabile (giacchè in questo cattolico regno non solo il cav. Boncompagni non si degna d' udire, non solo i giornali diabolici si sfogano a vilipendere, ma e la *Gazzetta di Genova* seduta alto in iscranna si arroga di censurare la voce unanime di tutto il nostro venerabile Episcopato), che vi truova insomma di censurabile la canuta nostra matrona? — Oh ci truova, che chi oserà contrarre matrimonio in forma diversa da quella prescritta da santa Chiesa incorrerà la scomunica maggiore con tutte le conseguenze di quella; e che non potrà essere riammesso ai sacramenti, se non facendo convalidare il suo matrimonio canonicamente, ovver separandosi dalla persona cui la Chiesa non riguarda altramenti che qual concubina. Che cosa dà tanto ai nervi della *Gazzetta di Genova* in questo episcopale decreto? Ella ammette che i cosiffatti sono in consuetudine di *peccato e alle censure spirituali* giustamente *soggetti.* Dunque pare che ella sia pienamente d' accordo colla sullodata dichiarazione. — Tutt' altro. — In che stà dunque il dissentimento? — In questo che gli autori della Dichiarazione, per non essere ancora uscito a stampa il modulo della *Gazzetta*, non seppero indovinare che quella *unione* dell' uomo e della donna, che alle formalità civili seguisse, ancorchè *irrevocabile,* non avrebbe però il carattere di benedetta e di santa. — Bellissima questa *unione irrevocabile*, avvegnacchè stretta con vincoli di *peccato,* e carica di maledizione. Povera *Gazzetta di Genova!* ahi come gittate a male le vostre lezioni! Io vi assicuro che i Vescovi cattolici non le imparan mai più; essi alle difinizioni del Concilio di Trento stanno *pedantescamente* attaccati e staranno: e però quella *unione irrevocabile* vogliono che si faccia convalidar dalla Chiesa, altrimenti la tengono di sì trista natura, che al tutto debbasi rivocare. Se questa è agitazione rivoluzionaria, m' avveggo che non vuol finire insino al dì del giudizio. Così potrà la *Gazzetta* a suo grande agio lagnarsi di ciò che appella *filippiche* ed *invettive, come se,* sclamando pietosamente, *come se il potere temporale non avesse nè dovesse avere niuna ingerenza nel contratto di matrimonio, nella sua prova, e nei suoi effetti civili relativi allo stato delle persone ed alle successioni.* Veramente niuno ha contrastato al potere temporale che non possa regolar gli effetti civili del matrimonio. In ciò diremo alla *Gazzetta* ch' ella è caduta in error manifesto; potremmo dirle all'orecchio ch' ella ha gettato là una rotonda menzogna. Quanto al *contratto* e alla *prova*, s' ella intende parlar di leggi intorno alla sostanza stessa e agli impedimenti dirimenti del matrimonio, siccome altresì delle cause matrimoniali che lo stato volesse attribuirsi, anche in ciò la Chiesa terrà saldo più là che alle gazzette ufficiali e ufficiose, e agli uomini dalla onnimoda supremazia dello stato non voglia bastar la vita. La Chiesa censurerà i poteri usurpati, e terrà l'esercizio di quelli come privo d' ogni valore. Le coscienze de' cattolici ne saran contristate; gl' improvvidi governanti imbrogliati e inaspriti; i giurati nemici d' ogni ordine inebbriati di gioia; e più che mai lavorando a sommuovere le fondamenta della cosa pubblica, leveranno di tratto in tratto le mani con un suono mescolato di risa feroci e di grida: « I preti cospirano; comprimiamo la rivoluzionaria agitazione. »

VANITA' DEI CONATI DEL MODERNO RAZIONALISMO

contro la instituzione della Chiesa di Cristo

IV.

DE' COSTUMI DE' GIUDEI SOTTO I GIUDICI E SOTTO I RE.

§ 1.

Al Signore Iddio piacque di chiamare in appoggio della religione un dominio terreno appresso la nazione giudaica, onde nasceva nella medesima un obbligo di ricevere quelle pratiche legali e ceremoniali che egli avrebbe stabilite pel bene della religione, e di mantenere quella forma di governo e quelle civili prescrizioni che egli avrebbe dato; mentre di rincontro Iddio faceva prosperare anche temporalmente il suo popolo e lo conservava sino alla venuta del Riparatore. Ecco la ragione di un ordine di provvidenza tutto speciale a favore della gente ebrea. Nel tempo che Israele dimorava nel deserto, Dio guardò il suo popolo come la pupilla del suo occhio, e ne fu il condottiero unico per mezzo di Moisè. Quando la terra di Canaan fu vinta, benchè Iddio presiedesse alle determinazioni più gravi, ed eccitasse uomini straordinari a reggere il suo popolo a suo nome, e a liberarlo dai nemici; tuttavia in molte cose il suo intervento specialissimo era men chiaro. Creati i primi re, questi facevano molte cose di loro arbitrio, come dichiarare guerra, fare alleanza, stabilire magistrati. In appresso divenuto ereditario il regno, l' oracolo tacque, e Dio compariva più radamente nel moderare la cosa civile. I re avevano la podestà esecutiva, che comprendea quella di fare eseguire le leggi, e di instituire i giudizi, ma non ebbero mai la facoltà di indurre delle novità circa le cose stabilite, molto meno di abrogare o derogare alcuna legge divina. Dopo il ritorno della schiavitù babilonica gli Ebrei, ridestando il sentimento della propria nazionalità, pensarono a darsi una forma di governo concentrando il potere supremo nel grande Pontefice che era il capo del popolo, e nel Sinedrio composto di settanta membri che se gli aggiungevano in Gerusalemme per la decisione degli affari più importanti. I membri del Sinedrio erano presi da tutte le tribù, ma scelti specialmente nella scuola de' membri di questo Consiglio. Al tempo de' Maccabei lo scettro di Giuda trovavasi ancora presso il duce del popolo.

Questo brano di storia che collega i tempi di Moisè con quelli di Cristo, il popolo cristiano ha ricevuto dagli ebrei, e nel corso di quasi diciannove secoli non aver lui indotto veruna alterazione, dimostra nel suo accordo con le disperse reliquie d' Israele, avversanti irreconciliabili in fatto di religione.

Chi può infatti dare una mentita ai libri posteriori del Pentateuco? Questi, siano *storici*, quali sono Giosuè, i Giudici, Rut, il primo, il secondo, il terzo ed il quarto de'Re, il primo ed il secondo de' Paralipomeni, Esdra, Neemia o il secondo di Esdra, Giuditta, Esterre, Giobbe; siano *sapienziali*, quali sono i Proverbi, l' Ecclesiaste, la Cantica, la Sapienza, l' Ecclesiastico; siano *profetici*, quali sono il

Salterio di Davide, i quattro Profeti maggiori, Isaia, Geremia con Baruc, Ezechiello, Daniele, e i dodici Profeti minori, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacucco, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia, sì e come soglionsi leggere nella Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, furono scritti da re, o da principi, o da sommi sacerdoti, o da uomini insigni per dottrina e cospicui per virtù nazionali e coetanei alle cose che narrano, od almeno bene informati di esse dai documenti coevi, dagli annali pubblici, e dalle tavole genealogiche della nazione. Laonde il popolo ha sempre ritenuto con gran riverenza i suddetti volumi, e per la frequente lezione che ne faceva, ne moltiplicò immensamente gli esemplari, e così ne rese impossibile l'alterazione, e ne corroborò l'autenticità, perchè col metterli alla luce del giorno ne avrebbe chiarito la impostura, ove alcuno errore si fosse ritrovato ne' medesimi. Se le opere degli scrittori profani si attribuiscono ai loro autori, perchè la tradizione de' coevi li predica tali, potremo noi non ricevere come genuini i libri sacri, che tutta una nazione accetta e venera? Questi volumi non sono il parto di un fanatico che abbia imposto la sua credenza con le armi, ma presentano evidentemente in sè i caratteri della veracità; alcuni essere stati scritti prima, altri dopo la cattività babilonica; i posteriori citare e supporre l'esistenza de' primi. Negli antichi la lingua ebraica pura, nei susseguenti alquanto scaduta. La diversità dello stile, delle sentenze, dell'ordine determina i progressi della gente giudaica ne' costumi, nella scienza, nella coltura civile: di maniera che stante questo progresso nello incivilimento, e della rivelazione, stante il diverso corso delle vicende umane, la religione si viene svolgendo a mano a mano e predisponendo alla luce del Vangelo, nè alcuno può non riconoscere in que' volumi gli indizi di epoche diverse, e di autori diversi, nè ha titolo per oggettar loro veruna menzogna.

I superbi bestemmiano ciò che ignorano. Pertanto non reca maraviglia se i razionalisti chiamano gli Ebrei un popolo di briganti, che trasportò nel deserto tutto ciò che aveva saccheggiato presso gli Egizi. Fanno reo di assassinio, di empietà, di barbarie Giosuè per avere sterminato una città al suono del corno senza conoscerla; per avere dato a ferro e a fuoco vecchi, spose, fanciulli e armenti; aver fatto prendere trent' un capitani de' villaggi che avevano pugnato pei loro lari contra questa truppa di masnadieri, ed asserito che tuttociò si commetteva in nome di Dio, per ordine espresso di Dio, ed era quasi un sacrificio di uman sangue offerto a Dio (1). Gli Utonei, i popoli del Canadà, gl' Irochesi essere filosofi pieni di umanità in paragone dei figli d' Israele. — Se ben si considera, niun saggio può negare che la giustizia abbia assistito Moisè, Giosuè, e gli Ebrei nella possessione di Canaan. Il libro che ha tutti i caratteri di genuinità, dice che Dio stesso ne aveva dato l'autorità. I Cananei allora erano gente dedita alle più abbominevoli superstizioni idolatriche e scellerate per modo che scannava i propri bambini per offrirgli agli idoli, nè aveva orrore di cibarsi di carni umane (2). Nell' Egitto gli Ebrei eransi moltiplicati a dismisura onde avevano necessità di aprirsi una via pei deserti dell' Arabia per andarsi a stabilire in una colonia. Gli Assirii e i Persi erano troppo potenti (3). Rimanere nelle solitudini del deserto non conveniva. Restava adunque al popolo di provvedere alla sua salute. Che fa? Pensa di occupare la terra che avevano già occupato i suoi maggiori, e acquistato in giuste battaglie, e ritenuta come propria (4). Gli Ammoniti, i Moabiti, gl' Idumei, che discendevano da Lot, da Ismaele, da Esaù, avevano un diritto ereditario sulle loro città. Giacobbe prossimo a morte cede a Giuseppe tutto quello che aveva tolto giustamente agli Amorrei, e se abbandonò la regione della Cananea, avvenne soltanto perchè la necessità lo premeva, onde Iddio protesse gl' Israeliti nella riconquista dei loro diritti, mentre questo sembra essere il senso della espressione divina: *Dedi vobis Amorrhœorum terram* (Deut. cap. 2.). Ora quale fu il contegno di Moisè? Egli comanda agl' Israeliti che passando pei confini de' figli di Esaù, ossia degli Ammoniti o Moabiti non rechino verun danno, ma paghino il cibo e perfino l'acqua, se occorre. Venuto nella regione degli Amorrei, spedì al Re Seone chiedendo un passaggio per la via al Giordano (Deut. cap. 11). ma invece di vedere accolta la discreta sua domanda si trovò assalito da un ingente esercito, onde si vide costretto a difendersi, e pel diritto di giusta conquista s' impossessò del suo regno. Gli Amaleciti e i Cananei prossimi al deserto di Faran presero anch'essi le armi contro gli Ebrei che non gli avevano provocati. Sarà maraviglia se questi abbiano dovuto difendersi? I Madianiti cercarono di guastare i costumi e la religione del popolo d'Israele con le attrattive e lusinghe delle loro donne, a tal che Moisè dovè trattarli da nemici. Appare adunque la giustizia di questo magnanimo e pacifico condottiero. Passato il Giordano, i Giudei circondarono la città di Gerico: ma il modo speciale, con cui il Signore la diè loro nelle mani, facendone cadere le mura al suono delle trombe sacerdotali, ben lascia intravedere esserci intervenuto un motivo più che plausibile a ciò oltre all' ordine espresso di Dio. Gli altri Re della Palestina furono i primi a vessare gl'Israeliti, quindi furono vinti; così fecero Iabin Re di Asor ed i Principi vicini, da lui chiamati in soccorso, quando si radunarono alle acque di Meron. Adonisedecco Re di Gerusalemme con quattro altri Re posero assedio ai Gabaoniti pel solo motivo che si erano alleati cogli Ebrei, onde questi condotti da Giosuè li disfecero. Dio stesso approvò la condotta degli Ebrei: « *Transistisque Iordanem, et venistis ad Iericho.* « *Pugnaveruntque contra vos viri civitatis* « *ejus, Amorrhæus, et Pherezæus et Chana-* « *næus, et Hethæus, et Gergesæus, et Hevæus, et Iebusæus: et tradidi illos in manus vestras.* » (Ios. cap. ult.) Ma, a meglio rischiarare il savio procedere degli Ebrei nelle loro militari conquiste, notisi il seguente fatto, che stabilisce un principio di gius internazionale. Gefte interpellato dal Re degli Ammoniti per la restituzione di molte terre tolte dagli Ebrei nella uscita dell' Egitto a' suoi predecessori, osserva essere ciò avvenuto giustamente, perchè Israele non aveva preso niente per forza ai Moabiti ed Ammoniti, che anzi avea circuito assai per non passare sui loro territorii. Israele avere preso quelle terre non agli Ammoniti ma a Leone Re degli Amorrei vinti in una guerra giusta, mentre gli Ebrei erano stati i provocati, onde *Iddio glieli avea dati nelle mani. Quindi Gefte* passa al diritto di possesso incontestabile. I Moabiti non si lagnarono che gl' Israeliti conqistassero queste terre, e Balac Re di Moab non avea mosso contra di loro, benchè ne avesse avuto qualche disegno, e conchiudeva: *Se gli stessi Ammoniti aveano lasciato gl'Israeliti nel possesso pacifico, durante trecento anni, e perchè mai non avete riclamato, durante sì lungo tempo?* (Iudic. cap. 11.)

È poi affatto ingiusta l'accusa che si muove di barbarie al giure bellico di Moisè. Gl'ingiusti acquisti per brama di gloria sanguinosa egli vietò (Deut. c. 27.), mentre proibisce la traslazione de' termini, cagione precipua delle guerre e delle sedizioni. Parlando di Nembrotte che incominciò ad essere potente sulla terra, avverte che egli discendeva dalla progenie maledetta di Cam. Le barbare carnificine egli proscrive là dove dice che spargerà il suo sangue, chi avrà sparso il sangue del suo fratello; poichè l'uomo è fatto ad immagine di Dio (Gen. cap. 9.). Quando si trattava di portar la guerra a' nemici, prima dovevasi offerire loro la pace, e nel caso che questi aprissero le porte della città, bastava renderli schiavi. È poi nota la mitezza del diritto di schiavitù presso il popolo d'Israele. Ma se opponevano resistenza, dovevansi combattere, e nel caso che restassero coll'aiuto di Dio vincitori, gli Ebrei uccidevano bensì gli uomini atti a portare le armi, ma si salvavano le donne, i fanciulli, i giumenti e il resto che si trovava nella città (5). Questa severità del diritto pubblico d'allora era autorizzata dalla necessità, in che era il popolo vincitore di francarsi da' popoli vinti. Del resto non vietavasi a questi l'emigrare altrove, come de' Gergezei riferisce un antico Talmude di Gerosolima. Una eccezione si fece per la nazione Cananea, la quale dovevasi estirpare affatto dalla terra, perchè era di costumi sì efferati, e di religione sì contraria alla loro, che rimaneva sempre un prossimo pericolo per gl'Israeliti di seduzione e di apostasia dal culto divino (Deut. c. 20 e Num. c. 33.). E ben lo seppero essi, quando si accostarono ai Cananei, dopo di Giosuè, i gravi mali che incontrarono, e la prevaricazione, in cui caddero. Cogli altri abitanti Palestini, p. es. coi Filistei, sebben nimicissimi essi pure, si usava maggiore umanità. Si osservò che a que' tempi non si custodiva l'equilibrio delle forze militari, ond'era necessità pel popolo vincitore distruggere il popolo debellato, affinchè la sua dolcezza non rendesse più audaci il popolo vinto e le genti vicine, onde al popolo Ebreo toccava la stessa sorte, quando avessero vinto i Cananei. Ma quel che più importa, è Dio stesso che comandò tanta severità. Egli che assoluto padrone dà i regni e li toglie a cui piace, che esalta i popoli e gli atterra quando si meritano la sua animavversione, voleva dare agli Israeliti la Palestina, perchè questa terra fiorente avesse un popolo che conoscesse e riverisse Iddio, laddove era un vasto covile di idolatri, e di cannibali.

(1) *Vera idea della Religione cristiana cap.* 7.
(2) *Sap. cap.* 12.
(3) *Manetone appresso Giuseppe lib.* 1 *contra Appione.*
(4) *V. Gen. capi* 12, 14, 20, 21, 26.
(5) *V. Deut. cap.* 20. *e Giuseppe Ebreo. libro* 4.° Antiquit. Judaic. *c.* 8.

GENOVA, 2 *settembre.*

La *Libertà e Associazione*, giornaletto radicale e socialista, che si pubblica in Genova, contiene nel suo num. di ieri un' articoletto, che ci piace riportare; perchè può aprire gli occhi a molti. Eccolo:

UNA LOTTA DI DUE CORRIERI.

Il *Corriere Italiano* di Vienna, volendo anch'egli dire la sua a proposito dei funerali della signora Maria Mazzini, gridò con molto calore alla manifestazione repubblicana.

Il *Corriere di piazza Banchi* vuol spiegare il motivo, che secondo lui, fa desiderare all'altro *Corricre*, che Genova abbia a figurare per repubblicana, e ne deduce i seguenti corollari:

» 1.° Separazione morale di Genova dal re-
» gno dello Stato.

» 2.° Un fortissimo attacco e pericoli nuovi
» allo Statuto.

» 3.° In prospettiva più o meno lontana il
» ritorno del dispotismo in Piemonte, e la ri-
» caduta del Piemonte nella sfera dell'austriaco
» vassallaggio. »

Il *Corriere di Genova* che crede la logica dei fogli radicali non possa rispondere alla sua domanda, farebbe grazia di dire che cosa intende egli per logica, e di qual logica si è valso per mostrarci i corollari della repubblica?

Noi ora non vogliamo fermarci a fare quistioni di forme di governo; ma domandiamo: ha più ragione il *Corriere di Vienna* di credere Genova repubblicana, o il *Corriere di Genova* ha più buone ragioni per mostrare che non lo è? — Non può aver ragione uno senza che non l'abbia l'altro, giacchè lavorano tutti due ad un mestiere solo, nulla più, nulla meno.

Per provare Genova antirepubblicana, il *Corriere Mercantile*, dovrebbe addurre ragioni che valessero qualche cosa di più che le semplici sue opinioni. — Egli è nel suo diritto ed è libero di palesarle; ma vorremmo solamente osservargli che non sempre da un'opinione si ha ragione di dedurne un fatto.

Del resto è curioso come il *Corriere di Genova* a cui piace tanto la logica, non si sia accorto che quella del *Corriere di Vienna* è anche la sua. —

Il *Viennese* per servire il suo governo vuole, si dice, far comparir Genova repubblicana.

Il *Genovese* che cosa vuole? — Per servire il suo governo, vuole dimostrare Genova costituzionale. Ecco tutto il gran secreto della disputa.

E poi cotesti signori invocano la logica. — Ma non vedete che siete tanto fuori di strada, che dovete umiliarvi a prenderne delle lezioni dal *Cattolico* il quale, specialmente in questa circostanza, e sopra questo argomento, ne ha avuto per *voi*, ne ebbe per l'*Opinione*, e per altri ancora? E sapete perchè? — Perchè almeno una volta, non potè far a meno di dire la verità, perchè egli ha tracciato una linea, e fuori di quella non v'è salute..... ma *voi! Voi* avete oggi per *verità* lo Statuto — Ieri avevate una verità differente; domani forse ne avrete una terza..... e sempre logicamente: Sareste capace, alla vostra maniera, di provarcelo.

Il *Corriere* poi in un eccesso di zelo, annerisce col fumo istesso del suo incenso la faccia dei suoi idoli. Egli lagrima, all'aspetto della repubblica, *la ricaduta del Piemonte nella sfera dell'austriaco vassallaggio!* — È lo stesso che temere che uno ritorni nel luogo da dove non è mai uscito. Sfera, pianeta, e satellite contano già una storia di molti secoli. Chi non lo sa?

Il *Corriere di Genova* non ha nemmeno vergogna di citare la *stampa periodica come prova certissima dell'opinione che vuole educare il popolo, accettando i limiti dello Statuto.* Ah! *voi* volete prender norma dalla stampa in un paese ove si processa, si sequestra e si multa il giornale *che non fa la corte al Governo*, e che non grida con *voi* viva lo Statuto? Allora noi vi diciamo che la stampa democratica, in pochi mesi, ebbe 5 gerenti carcerati. — Osservate i processi e le condanne, e i limiti che le sono imposti, e poi vedrete che se sono più i giornali costituzionali e quelli reazionari, egli è perchè manca la libertà, egli è perchè ci vuol più coraggio a dir nero ciò che è nero, e bianco a ciò che è bianco, più che non ce ne vuole a mostrare « quali sarebbero le spe-
» ranze che non senza ragione Vienna potrebbe
» fondare sul fatto di una Genova Mazziniana. »

Egli è perchè torna più il conto invocare la costituzione, che invocare dei principii che stanno al di sopra delle costituzioni e dei governi.

Egli è perchè si va più sicuri, e si sa dove si arriva chiedendo la libertà nei limiti dello Statuto, invece che reclamarla e volerla senza ostacoli, e senza limiti.

NOTIZIE RELIGIOSE

La *Gazzetta delle Poste* di Francofort contiene, sotto la rubrica di Vienna e con la data del 24 agosto, la notizia seguente:

» Il Papa ha nominato il Principe Arcivescovo di Praga e il Principe Arcivescovo di Gran inspettori apostolici degli Ordini religiosi in Austria. In tal modo è sciolta la questione della riforma degli Ordini religiosi e dei conventi. Gli statuti di parecchi di questi saranno considerabilmente modificati, e tutti rientreranno nella loro relazione col Generale dell'Ordine a Roma. Nel corso dell' ultima estate il Papa avea mandato a Vienna Mons. Amatori perchè esaminasse personalmente lo stato dei conventi e degli Ordini religiosi. Mons. Amatori dopo di aver visitati i conventi di Boemia, Austria, ed Ungheria, ritornò a Roma per fare una relazione al Papa, aggiungendovi delle proposizioni. Ci vien detto che queste proposte sono state sottomesse agli inspettori apostolici perchè le esaminino e diano il loro giudizio. Più tardi si addotteranno le determinazioni definitive. Intanto fu raccomandato agli Ordini religiosi di seguire esattamente la regola che hanno. »

CINA. — Le persecuzioni contro i cristiani sembrano rinnovarsi. Scrive Mons. Daguin da Chan-hai, che essa ruppe nell' Onan. Si cerca ivi di Mons. Baldus per catturarlo, essendo calunniato come capo dei ribelli; mentre i ribelli dalla lor parte misero in carcere un sacerdote cinese a morirvi di fame, e parecchi altri cristiani cinsero di catene perchè non vollero seguirli alla ribellione.

Scrive poi Mons. Rizzolati, Vic. Ap. dello Uquang, come uscì ordine dell' imperatore che tutte le sette fossero distrutte meno i seguaci di Confucio, tutte essendo accusate di dar mano ai ribelli, onde è che nell' Uquang si massacrano cinesi a migliaia, e i bonzi di Foo e di Taosi scannano sulle pubbliche piazze, e i templi e i loro conventi si distruggono e gli idoli si infrangono. Una non piccola parte di tante persecuzioni tocca ai Cristiani; che se alcuni furono rimandati dai tribunali come innocenti di ribellione, altri sono battuti e condannati in prigione fino a che non abbiano apostatato. In An-keu fu assalito il seminario, ma gli alunni poterono camparsi colla fuga; solo un catechista fu preso, che avendo confessata fortemente la fede innanzi al tribunale, ne ebbe trenta schiaffi. Rimandato poi al Mandarino supremo, il quale avea contezza esatta della religione cristiana, ne fece al confessore promessa che mai esso l'avrebbe perseguitata. E libero rimandollo.

(Ann. della Prop.)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Srivono da Nizza a Mare all' *Armonia :*

Oggi (30 agosto) il signor Cambuzzano ha ricevuto la citazione di presentarsi venerdì mattina, 3 settembre, avanti il tribunale di prima cognizione in Nizza, per rendervi ragione dell' articolo inserito nel N.° 102 dell' *Armonia* intitolato *Nihil sub sole novum* dal medesimo sottoscritto. Il coraggioso conte attende tranquillo e lieto il suo giudizio.

Veramente saremmo curiosi di sapere che cosa trovi il fisco da incriminare nella semplice narrazione d' un fatto storico. Sarà un nuovo monumento della libertà della stampa In Piemonte !

STATI PONTIFICI

Roma, 24 *agosto.* — Leggesi nell' *Univers :*

Il nostro corrispondente ci annunzia, che il monumento funebre che si avea stabilito da molto tempo di erigere nella chiesa nazionale dei francesi alla memoria dei soldati che perirono nell' assedio di Roma, è finalmente terminato del tutto e venne realizzato il suo divisamento di raccogliere le disperse loro reliquie e seppellirle in una tomba comune: la commissione incaricata di questo doppio progetto, presieduta dal colonnello Blanchard e poscia dall' intendente militare Pagés, adempì, nel modo più soddisfacente la sua missione. L' erezione del monumento venne affidata al signor André, giovane architetto francese dimorante a Roma qual pensionario dell'accademia francese: egli corrispose degnamente alla fiducia di chi lo preferì. Il governo di S. S., saputo avendo che si eseguiva quello progetto, volle contribuirvi offerendo i marmi, che sono assai belli.

A diritta entrando nella chiesa di S. Luigi, appoggiato al primo pilastro, s' eleva il monumento in forma piramidale : sormontato da una croce, sotto la quale vi sono le seguenti inscrizioni. La prima in carattere grosso è così concepita :

AI SOLDATI FRANCESI
MORTI NEL 1849
I LORO FRATELLI D' ARME
DELL' ARMATA DI SPEDIZIONE
NEL MEDITERRANEO.

Dissotto, in caratteri più piccoli :

Una messa quotidiana pel riposo della loro anima fu fondata, in questa chiesa da S. S. Pio IX.

PREGHIAMO PER ESSI.

Sullo zoccolo furonvi impresse le insegne della legion d'Onore :

ONORE PATRIA

Quindi sopra una larga tavola di marmo nero incrostata nel marmo bianco, v'è scolpito l'Alfa e l' Omega colla sicla di Cristo al di sopra.

FRANCIA

— Il commissario centrale di polizia a Strasburgo, signor Comte, ha diretto a' suoi colleghi la seguente circolare :

« Caro collega,

« Nessuna pipa rappresentante un soggetto di equivoca decenza debb' essere esposta in vendita sia all' esterno che nell'interno delle botteghe. Tale raccomandazione venne già fatta ripetutamente ai venditori, che a quanto sembra non ne fecero gran conto. Il perchè oggi ho creduto di farne sequestrare un gran numero. Questi soggetti più o meno licenziosi ed osceni corrompono la gioventù, che è dover nostro di preservare da queste indecenti mostre.

« Vi prego pertanto di rivolgere la massima attenzione a questa parte del servizio, e di raccomandare agli agenti specialmente addetti al vostro circondario di denunciarvi tosto quelle pipe od altro, la cui esposizione oltraggiasse la morale, affinchè possiate farne regolare sequestro. » (*Constitutionnel*)

— La *Patrie* ha chiamato l' attenzione sul voto del consiglio generale degli Alti Pirenei: voto in effetto molto importante. Quel consiglio presieduto dal sig. Fould, ministro di Stato, dopo una lunga esposizione, conchiuse al ristabilimento dell'eredità della dinastia imperiale in discendenza diretta, legittima e adottiva di L. Napoleone.

— É già qualche tempo che vanno circolando nei dipartimenti delle petizioni imperialiste. Ecco un ragguaglio d' una di queste nel dipartimento di Loire-et-Cher:

Essa comincia così:

» Dipartimento di Loire-et-Cher:

Circondario di.....

Comune di.....

Spedire questa petizione al Prefetto di Loire-et-Cher quando sarà piena di firme. »

Il testo poi è questo:

» Gl' infrascritti, penetrati di riconoscenza verso il principe che ha salvato la Francia, convinti che il pubblico riposo è legato indissolubilmente alla stabilità del di lui potere, confidando nel di lui patriottismo e saggezza, domandano che L. Napoleone sia proclamato imperatore dei Francesi. »

SPAGNA

Un corridore di tori morto a Madrid in conseguenza di una ferita è la terza vittima umana che, nello spazio di tre mesi, sia stata sagrificata nelle arene dello spettacolo, in cui son pericolose tutte le parti, giacchè dei tre infelici che hanno dovuto soccombere uno era aizzatore (*picador*), l'altro lanciator di dardi (*banderillo*), il terzo feritore (*espada*). Se si consideri che questi infelici appartenevano ad una classe, la quale non giunge a contare una cinquantina d' individui, si vedrà che, ragguagliate le cose, i sinistri sono in essa maggiori di quelli che soffre un esercito in campo !...

SVEZIA

Stoccolma. — Una notificanza del collegio di commercio di Stockholm, in data del 12 agosto 1852, dichiara *infette di cholera* le provenienze dal porto di Danzica, e *sospette* le provenienze dei porti situati nelle provincie della Prussia occidentale e della orientale. La quarantena contro le provenienze *infette* è di dieci giorni, e quella contro le *sospette* è di sette giorni.

Sono anche soggettati alla patente di sanità e alla visita quarantenaria i navigli che arrivano in Svezia dai porti danesi situati nel Sund, nel Belt e nel Baltico, dai porti alemanni del Baltico, e dai porti russi situati sul Baltico dalla frontiera prussiana fino a Reval, questa compresa. (*Univ.*)

INGHILTERRA

Il *Giornale de' dibattimenti* osserva che nel proclama con cui la Corona d' Inghilterra ordina le proroghe del Parlamento, havvi una frase che sotto la specie d' una vana formalità, tocca le più gravi questioni della Costituzione religiosa e politica della Granbrettagna; e aggiunge che la Regina prorogò al 21 d'ottobre il Parlamento, e al 22 le *convocazioni delle provincie di Cantorbery e di Yorck.* Queste *convocazioni* non sono altro che le Camere ecclesiastiche del regno, e le provincie di Cantorbery e di York sono le due più grandi divisioni archiepiscopali.

Il Parlamento ecclesiastico, comechè fittizio da più d' un secolo, è anch' esso composto di due Camere, dell' alto Clero e del Clero secondario, e costituisce come altre volte la legislatura della Chiesa. Quando il Clero inglese riconobbe il dominio del tiranno religioso, politico e domestico che avea nome Enrico VIII, fu stipulato *nell' Atto di sommissione* che la Convocazione non si riunirebbe più, nè prenderebbe nessuna risoluzione senza il consenso della Corona. Dopo i periodi rivoluzionari si trova ancora la Convocazione del 1688 al 1720. A quest' ultima epoca essa cessò d' essere una rappresentanza reale per divenire una semplice finzione.

Col pretesto d' essere causa di dissensioni nella Chiesa, ma in fatto per essere l' ultimo ostacolo allo stabilimento della supremazia temporale, la Corona le tolse anche il diritto di discutere ; e dopo quell' epoca non si adunò che *pro forma.* Ogni anno, l'indomani dell' adunanza del Parlamento, le due Camere di Convocazione sono pure adunate con un cerimoniale derisorio, per essere immediatamente prorogate sino a nuovo ordine.

Sono adunque già circa 130 anni che la Chiesa d' Inghilterra è privata di ogni rappresentanza e di ogni Costituzione indipendenti, e ch' essa è sotto la dominazione assoluta del potere civile. Da parecchi anni, e per cagione di un rinnovamento di vitalità ed energia che si manifestò nel suo seno, essa ha fatto alcuni sforzi per ripigliare le sue antiche prerogative e per riconquistare ciò che chiama sua azione sinodale. Ma, fino al presente, quegli sforzi furono infruttuosi, e noi crediamo che lo saranno ancora per lungo tempo.

E frattanto la posizione della Chiesa inglese si fa sempre più mal ferma. Essa è minacciata da una parte dal razionalismo protestante che l' attacca con tutte le sue truppe irregolari ed indipendenti; dall'altra dal cattolicismo romano che grava su di essa con tutto il peso dell' unità e della disciplina. Così minacciata al di fuori, essa è anche straziata da dissensi interni che sono il più grande ed il più grave de' suoi pericoli.

In questi ultimi anni, questa posizione pericolosa si è fatta più che mai evidente. Appoggiati sul principio della separazione dello spirituale dal temporale, il protestantismo ed il cattolicismo si sono fortificati e sviluppati, nel mentre che l'anglicanismo, posto nel mezzo dei due, si vide fermato e costretto dai nodi che il tenevano unito al potere civile. Noi faremo di volo l' osservazione che il cattolicismo si mostra in oggi così attivo e così intraprendente in Inghilterra solo perchè egli è posto sopra un terreno, che già non accetta in altri paesi, quello della separazione dei due poteri. Gli ha qualche tempo che la Chiesa d'Inghilterra vide dare gli ultimi colpi alla sua indipendenza ed alla sua considerazione da parecchie decisioni del potere civile che ebbero un grand'eco, e di che abbiamo alcuna volta parlato. È per tal modo che abbiamo veduto, in recente contraversia, un consiglio di leggisti, un consiglio d'avvocati, essere incaricato di fissare i dogmi fondamentali della Chiesa, e di pronunciare sulla validità dei sacramenti, e la Corona imporre ai vescovi dei ministri di cui essi condannavano l'ortodossia. Non è dubbio che presto o tardi queste dissensioni non destino uno scisma nella Chiesa d' Inghilterra. Già, l'anno scorso, dopo la decisione del consiglio privato di che parlammo, il vescovo d' Exeter aveva riunito nella sua diocesi un sinodo per protestare contro il pronunciato dei consiglieri della Corona; ed in questo momento v'ha nella Chiesa un partito influente ed attivo che organizza un movimento per far rivivere la Convocazione del Clero.

Questa riunione dell'antico Parlamento ecclesiastico si fa, come l'abbiamo detto, il domani della riunione del Parlamento politico. L'anno scorso erasi tentato d'impegnarvi una discussione. Petizioni erano state presentate nelle due Camere per domandare alla Regina il ristabilimento del Sinodo, e d'una legislatura competente per decidere le quistioni religiose. In mezzo a questo tentativo di discussione, un usciere entrò nella sala delle sedute, recando l'ordinaria formola di proroga, ed i rappresentanti del Clero videro la loro missione terminata. Noi crediamo che sarà anche lo stesso questa volta, e che al mese di novembre prossimo il cerimoniale della convocazione del Clero non sarà punto più serio di quello della visita che vien fatta ad ogni anno nei fondi del Parlamento per vedere se Guy Fawkes non v' abbia nascosto qualche tonnellata di polvere.

(*Bilancia*)

TURCHIA

Costantinopoli. — Il *Journal de Constantinople* pubblica il testo del decreto imperiale che conferisce il granvisirato ad Alì bascià. Eccone il tenore :

« Decreto imperiale,

A te nostro visir fedelissimo A' ali bascià. Avendo noi dimesso dalle loro cariche Rescid bascià gran visir, ed Ahmet-Felhi bascià, gran mastro d'artiglieria, noi giudicammo conveniente cosa, nostro fedelissimo ed integerrimo A' alì bascià, di nominarti a gran visir ; noi nominiamo Rescid bascià, comandante della nostra guardia imperiale, a capo del materiale della guerra, ed Haireddin bascià a ministro di polizia.

Il ministero degli affari esteri restando momentaneamente vacante, noi provvederemo bentosto alla nomina del titolare. Noi innalziamo Abdi bascià, muscir e governatore di Kurdistan, al comando della nostra guardia imperiale; Venjihi bascià, governatore di Angora, al governo di Kurdistan, e Mahmud bascià, membro del consiglio, al governo di Angora.

Tale è la nostra volontà imperiale, alla cui esecuzione tu veglierai accuratamente.

20 Chewal 1268. »

OCEANIA

Australia, 20 *giugno.* — Una lettera privata da *Melbourne* caratterizza nel modo seguente la vita di questo paese: Qui siamo liberi dai comodi e dagl' incomodi della vita sociale. D' ospitalità neanche traccia. L' escavazioni dell' oro imprimono su ogni fisonomia i segni dell' avidità. Oro è il grido comune — uomini, donne e fanciulli non pensano ad altro. Ognuno fu una volta almeno nelle miniere; ed una quantità immensa del nobile metallo fu portata alla luce del giorno. L' oro si calcola da noi a libbre e centinaia. I ladri fanno eccellenti affari. Concorrono da tutte le parti per toglier arditi quell' oro che i poveri paesani col pericolo della vita estrassero dalle miniere. Molti e molti scavando oro, scavano la propria fossa. Qui non abbiamo tabelle statistiche; le rubriche delle morti presenterebbero cifre spaventevoli. Il clima è tutt' altro che sano; diarree, reumatismi e vertigini fanno orrende stragi.

(*Mediterraneo*)

AMERICA

Nel giornale dei *Débats* del 30 agosto leggiamo circa gli Stati-Uniti quanto segue :

Nel seno del partito democratico, che pareva essere cotanto unito circa la quistione della presidenza, una leggiera scissura, per quanto pare, si ridestò. La frazione di questo partito conosciuto sotto il nome di *free soilers*, cioè quella che pretende che gli stati liberi non possono mai essere responsabili delle conseguenze che la schiavitù trae seco negli Stati del sud, convocò una nuova convenzione che si ragunò a Pittsburg, ed ha scelto a candidati alla presidenza e vice-presidenza degli Stati-Uniti Hale e Giuliano, in opposizione ai candidati eletti dalla convenzione di Baltimora, che aveva garantito nel suo programma il mantenimento della legge che permette, negli Stati liberi, la requisizione degli schiavi fuggitivi. È colpo questo portato alla candidatura del generale Pierce, ma giova il non dimenticare che i *free soilers* ancora non formano un partito molto considerevole agli Stati-Uniti.

Per lo contrario, la candidatura di Daniel Webster, favorita dalla discussione che egli sollevò cotanto a proposito per lui in riguardo delle pesche del nord, guadagna tutti i giorni terreno a scapito di quella del generale Scott, che pare essere compromessa senza veruna speranza. Quanto all' affare delle pesche, esso si quieta, e da ambo le parti, con ragione, si adoperò ogni mezzo, perchè non riescisse a serio fine; da una parte, i comandanti dei guarda-pesche inglesi più non fanno catture, e si accontentano di forzare i pescatori americani che si trovano nella zona proibita a levare le àncore; dall' altra il commodoro americano Perry fa visite di cortesia alle autorità inglesi di New-Brunswich, che l' accolgono con tutti i segni della più manifesta gentilezza.

Dalla Nuova-Orléans si ebbero notizie della California che vanno sino al 16 luglio, ma che sono senza veruno interesse.

INDIE

Leggiamo nell'*Osservatore Triestino* del 27 agosto :

I ragguagli di Bombay in data 24 luglio, recati ieri col piroscafo d'Alessandria, non contengono alcun fatto notevole intorno la guerra tra gl' inglesi e l' Impero Birmano. A Calcutta aspettavasi di momento in momento il piroscafo *Feroze*; al ritorno di esso, il governatore generale doveva imbarcarvisi per fare un viaggio d' ispezione verso le possessioni inglesi a Burmah e a Rangun. Egli desidera avere un abboccamento col generale Godwin e accertarsi coi propri occhi dello stato delle cose. I timori di coloro, ai quali gli anteriori disastri facevano prevedere che il clima del *delta* dell'Irrawaddy sarebbe oltremodo pernicioso all' esercito inglese, furono smentiti dal fatto; le pioggie sono quasi cessate, e le truppe non ebbero a soffrire maggiormente per malattie od altri inconvenienti che si fossero trovate negli accantonamenti indo-britannici. Frattanto il generale Godwin, che ha ora ai suoi ordini una forza di circa 6000 soldati e 2000 marinai, chiese un rinforzo di 12,000 soldati di varie arme per rinnovare la guerra, e furono già ordinati i preparativi necessari a tal uopo. Per tal modo l' esercito sarà portato a 18,000 uomini, e compresi i combattenti che sono a bordo della flotta, a 20,000. Questa forza, avuto ri-

flesso all' equipaggiamento e al numero di essa, alla sua vicinanza alle Indie, o alla possibilità di trasportarla mediante i piroscafi, è una delle più potenti che gl' inglesi abbiano avuto mai ne'campi indiani, ad eccezione soltanto di quella impiegata contro i Seikhs.

Non appena saranno pervenuti i rinforzi, si manderanno numerose guarnigioni a Martaban, Bassein e Rangun, e si assicureranno le spalle dell' esercito. Pegù diverrà il posto avanzato degl' inglesi, che sono ben accetti dalla popolazione. Il *Bombay-Times* vede sicura la vittoria finale delle truppe britanniche e l'incorporazione di una gran parte dell'Impero Birmano. Questa sua opinione si fonda sull'importanza delle forze inglesi, nonchè sulla poca stima ch'egli ha dell'abilità dei Birmani, in seguito alle ultime battaglie.

Siccome il tempo non è propizio al servigio di campagna, furono sospese le operazioni militari alla frontiera nord-ovest; esse verranno però riprese, non appena la stagione il consenta. Il brigadiere sir Colin-Campbell rinunciò il comando a Pesciaver, e ritornerà in Inghilterra. Egli si sarebbe determinato a ciò per la troppa ingerenza che esercitava nelle sue operazioni l'autorità civile. Dicesi che il generale Roberts sarà nominato suo successore. — Un decreto del consiglio legislativo delle Indie accorda maggiore autorità negli oggetti giudiziari agli indigeni, capi dei villaggi.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Ci scrivono da Vico (Mondovì):

Li 30 agosto dopo il meriggio venne a visitare questo rinomato santuario dedicato alla Natività della V. SS., la Regina regnante con sua famiglia e seguito, proveniente da Morozzo dove si trova da qualche tempo a villeggiare. Accoglievano alla porta la prefata M. S. monsignore Vescovo della Diocesi assistito da varii canonici della Cattedrale, l' intendente della provincia, le autorità locali ecc. Presa la benedizione del Venerabile impartita dal vescovo, e visitate diligentemente le cappelle e la sacrestia, indi accettato un rinfresco dai monaci, ripartiva alla volta di Morozzo in mezzo agli applausi della popolazione accorsa sul suo arrivo, e le sinfonie dell' accademia filarmonica di Vico. *(Campana)*

Leggiamo nella Gazzetta ufficiale di Sardegna:

Cagliari, 28 *agosto*. — La insolenza della nostra plebaglia, e principalmente dei ragazzi, è giunta a incomportevole segno: Giuocando l' altro ieri villanissimo giuoco, scagliarono una grossa pietra, dalla quale poco mancò che rimanesse ferito in passando un signore. Se veggiono qualche pazzo, fanno di tutto per impazzirlo maggiormente, e non si risparmiano gl' infelici che in lacere vesti stendono la mano a ricevere il frusto. Ciò prova il pessimismo dell' educazione, e la necessità di una sorveglianza assidua sopra questi ragazzi ineducati, che crescendo al male nelle stesse proporzioni riesciranno funesti alla società.

— Essendo fissato il giorno 30 per la elezione dei nuovi Consiglieri comunali, esortiamo nuovamente a intervenirvi gli onesti e intelligenti cittadini. Tanto più perchè sappiamo l' attitudine di alcuni scannati (sic) che tentano tutti i modi e tutte le vie per essere eletti.

Genova, 3 *settembre*. — Ieri i sottoscrittori pel Ricovero di mendicità, si adunarono per procedere all' elezione d' una commissione di 15 membri, che amministrerà il Ricovero, e della terna da presentarsi al re per la scelta del presidente. Non sappiamo ancora, chi siano stati eletti per la commissione; per la terna si elesse il Marchese Ignazio Pallavicini, G. F. Penco e Demarini: Pallavicini e Penco fecero notare, che nella loro qualità di Regio commissario e Vice commissario, non poteano accettare perciò fecero inscrivere nel verbale la loro rinuncia: se non accettano questi due, allora la scelta del presidente si farà tra i signori Demarini exintendente, Centurione Stefano e Pareto Lorenzo; essendo questi ultimi, che ottennero più voti, dopo la prima terna.

— Ieri sera vi fu al *Carlo Felice* la serata a beneficio del nano americano che s' intitola l' ammiraglio Tom-Pouce da alcuni di venuto a Genova; è un uomo non più alto di 72 centimetri, meno di tre palmi, del resto ben formato e proporzionato. Se la piccolezza dello spirito fosse visibile come quella del corpo, avremo molti esseri assai più piccoli di Tom-Pouce.

Firenze, 1 *Settembre*. — Abbiamo dalla sottoprefettura di Rocca S. Casciano la notizia di uno scontro avvenuto fra la I. e R. Gendarmeria e Truppa di Linea Toscana, ed alcuni facinorosi di quelle vicinanze.

Avuta cognizione dalle autorità politiche che in due case coloniche denominate l'una *S. Salvadore* e l'altra *Palare*, distanti un miglio e mezzo da quel Capoluogo, trovavansi alcuni malviventi, la I. e R. Gendarmeria comandata dal sergente maggiore e la Linea comandata dal capitano Pellegrini si avviarono all'alba del 31 dell' or decorso agosto verso le case suddette, divisi in due distaccamenti. Il distaccamento diretto alla casa denominata *Palare* fu osservato dal Giovinetto Giosaffatte Camporesi (figlio di Domenico Camporesi, colono di quella casa) che gridò: Ecco i soldati. Allora uscirono di casa quattro facinorosi che esplosero i fucili contro la milizia investendo i militari di Linea Tellini e Misippo, il primo nella gamba destra, il secondo nella gamba sinistra. Immantinente si diede principio a un vivo fuoco di moschetteria senza altro danno dei nostri; finchè i facinorosi, due de' quali supponsi feriti, prestamente fuggirono per la strada del monte Villa. Per lo scarso numero della forza toscana non fu possibile impedirne la fuga. Ora vengono inseguiti da un sufficiente numero di Truppa di Linea e di R. Gendarmi, sussidiati da trenta circa dei paesani, che hanno mostrato caldo desiderio di cooperare all' arresto dei malviventi. Si spera che essi non potranno sfuggire alla forza. Intanto Domenico e Giosaffatte Camporesi sono in potere dell'Autorità come ricettatori dei malviventi. La condotta della Truppa di Linea e della I. e R. Gendarmeria è stata superiore ad ogni elogio. *(Monit. Tosc.)*

— Corte Regia di Firenze. — *Processo di Lesa Maestà* — Terminata la lettura del secondo Atto d' accusa il Cav. Presidente spiega a ciascun degli accusati i rispettivi addebiti. Nell' Udienza del 27 agosto prende la parola l' avv. Corsi difensore del Guerrazzi, e conclude che la Corte dichiari la propria incompetenza a conoscere dell' accusa attuale. Le conclusioni della Difesa sono combattute dal R. Procuratore Generale. Quindi la Corte pubblica il Decreto col quale dichiarasi competente.

(Corr. dell' Arno.)

Zurigo, 25 *agosto*. — Scrivono alla *Patrie*: Il re di Svezia e Norvegia partito da Kissingen col principe Gustavo il 21 corr., raggiunse il 22 la regina ad Augusbourg, la quale partita colla principessa, fu a visitare i suoi parenti a Monaco ed a Salisburgo. Il re di Baviera, trattenuto in villa da una leggera indisposizione, fece complimentare le LL. MM. da un suo aiutante di campo. Elleno giunsero a Stuttgarda il 23 e furono visitate dal principe reale. Oggi vennero qui, domani andranno a Lucerna, poscia a Basilea e quindi per l'Annovre si avvieranno a Cristiania.

Parigi, 30 *agosto*. — Oggi il *Moniteur* non contiene parte ufficiale; pubblica invece la seguente risposta al *Times*:

« Il governo non si commuove punto alle ingiurie, non vi risponde niente affatto: ma quando si tratta di fatti travisati con audacia e sfacciataggine, si deve far conoscere la verità.

« Il *Times*, convinto d'aver denigrato con premeditazione non si scolpa punto, ma inventa nuove calunnie. Nel suo numero del 28 agosto pretende, che dopo il 2 dicembre, 1200 persone inoffensive ed inermi, siano state assassinate nelle vie di Parigi dai soldati briachi.

« La confutazione di simil calunnia sorge dalla sua stessa esagerazione.

« Ognun lo sa: il rendiconto officiale fa ascendere il numero delle persone ammazzate durante l' insurrezione a 380: è già un numero troppo grande senza dubbio. I feriti accidentalmente per somma ventura non ascendono, che appena ad 8 o 10 persone.

« Con questi documenti positivi in mano opposti alle bugiarde asserzioni, si giudichi della buona fede del giornalista. »

— Leggesi nella *Patrie:*

Si assicura che l' inaugurazione della chiesa di S. Genoveffa in virtù di un decreto del presidente avrà luogo il 1 novembre prossimo.

— Il sig. Chambolle antico rappresentante del popolo compreso nell' ultimo decreto d' amnistia è giunto a Parigi.

— Madama Paolina Rolland deportata in Algeria, ed internata a Sétif, ritornerà in Francia.

Dispaccio elettrico della Patria

Parigi, 31 *agosto*. — Il *Moniteur* del 31 agosto contiene fra gli altri un decreto che concede la costruzione del Palazzo di Cristallo alla Società Arduin.

Londra, 28 *agosto*. — Scrivono da Dublino al *Morning-Chronicle* in data del 27:

« Da tutti i punti del paese continuano a partire emigranti; e l' emigrazione è abbastanza considerevole per poter credere, che le partenze in quest' anno non saranno in minor numero di quelle dell' anno scorso. Moltissimi tra coloro che emigrano scelgono l' Australia per loro destinazione, soprattutto gli emigranti della contea dell' Ulster; ma la gran maggioranza si reca agli Stati Uniti od al Canadà. A Dublino e nelle città di provincia, le banche ricevono per una cifra notevole, ma ridotta in frazioni di piccole somme, invii di danaro che trasmettono gl' irlandesi stabiliti in America, per aiutare i loro congiunti a partire. Vi ha esempi di famiglie indigenti che hanno ricevuto da un marito o da un fratello tanto denaro da poter pagare il viaggio dell' Atlantico. La settimana scaduta tre bastimenti si sono mossi da Limerick con a bordo degli emigranti, i quali si recavano tutti a Quebec; e ogni giorno molti partono da Dublino e da altri porti alla volta di Liverpool ove debbono imbarcarsi.

Trebisonda, 10 *agosto*. — A tenore di notizie da Teheran il cholera in Urumija è quasi cessato, ed ora infierisce nel Kurdistan. Nel corso di tre settimane morirono nella città di Urumija oltre a 2000 persone con una popolazione di 25,000 anime. La notizia che il cholera sia scoppiato in Choi non si è confermata.

Damasco, 12 *agosto*. — Ai 31 dello scorso mese ebbe luogo colla solita pompa la partenza della Carovana de' pellegrini, che quest' anno venne condotta da Beckir pascià venutovi espressamente da Costantinopoli. Il numero de' pellegrini era di poca importanza, componendosi di circa 700 persiani, 200 turchi di Romelia, e qualche centinaio di Daghestani.

Giunse un ordine dalla capitale con cui il nostro governatore civile Izzet pascià fu nominato governatore di Gedda, e quello di quest' ultima città, Aghia pascià, a governatore di questa provincia; quindi Izzet pascià profittò della carovana de' pellegrini onde recarsi al suo posto per via di Mecca, lasciando a suo luogotenente Isach pascià, col titolo di caimacan, sino all' arrivo del suo successore.

Ai 26 dello scorso mese ritornò in questa sua residenza il sig. D.r Wetzstein console di Prussia, dopo circa 9 mesi d'assenza. Egli era accompagnato da due scienziati prussiani che pensano rimanere per qualche tempo in queste parti onde occuparsi di letteratura orientale.

— La sera del 5 corrente una ventina di Drusi del distretto di Yanta entrarono armati nel villaggio di Suck-Wadi-Carrada distante circa 5 ore da questa città, ed assassinarono a pugnalate il capo del villaggio mentre dormiva nel proprio letto, accanto a sua moglie, a cui chiusero la bocca affinchè non potesse chiamare aiuto. Il motivo a cui si attribuisce sì atroce delitto, è la vendetta che gli assassini vollero prendersi contro l'estinto per avere questi fatto perseguitare dal governo uno de'loro aderenti che aveva tempo fa ucciso un suo cognato.

I malfattori immolata ch'ebbero la loro vittima rubarono una cassetta, che conteneva circa 50 mila piastre in denaro e poi presero la fuga. — Il governatore non potè sin ora scoprire le traccie di veruno di essi.

— Da Bagdad scrivono che gli Arabi avevan riprese le loro scorrerie, e che unà compagnia di Persiani (fra i quali v'era una principessa) fu spogliata alla distanza di 4 ore di quella città, e dicevasi che quella principessa avesse seco circa 1 milione di piastre in moneta, oltre una quantità di gioie di gran valore, e che tutto ciò le sia stato tolto dai Beduini.

(Oss. Tr.)

Vienna, 29 *agosto*. — Sull'itinerario di S. M. l'Imperatore nella Croazia, il *Lloyd* comunica quanto appresso: — Il Monarca giunto che sarà a Zagabria vi si fermerà tre giorni; nel quarto giorno si recherà a Carlstadt e nel quinto a Fiume. Nel sesto e settimo giorno avranno luogo delle escursioni nelle città marittime di Buccari e Porto-Re. Nell'ottavo giorno il Monarca si recherà da Fiume a Gospich, vi si fermerà un giorno, indi nel decimo giorno passerà da Gospich a Korenica, nell' undecimo a Sluin e nel duodecimo a Glina. Nel giorno 13 Sua Maestà farà ritorno a Zagabria, vi si soffermerà una giornata e nel 15 visiterà Bellovar, nel 16 Pozeg nella Slavonia, nel 17 la capitale di Esseg soffermandovisi una giornata, nel 18 Vinkovce nel confine militare, nel 20 Brood, nel 21 Nuova-Gradisca e nel giorno 22 si restituirà a Zagabria. Nel giorno 23 S. M. l' Imperatore farà ritorno nella residenza. Il Monarca visiterà quindi tutto il paese ed i punti i più interessanti del confine e del litorale.

— 30 *detto*. La società di navigazione a vapore sul Danubio ha ricevuto ieri l' incarico di tener pronto da lunedì in poi un battello a Linz onde, nel corso della settimana, trasportare a Vienna varj membri della sovrana casa imperiale che attualmente trovansi ad Ischl. *(Corr. It.)*

Oblazioni pel Dottore Newman

Raccomandiamo caldamente ai nostri lettori questa santa opera: è ad un tempo voluto dalla pietà e dall' onore dei cattolici venir in aiuto a questo celebre uomo, che per la difesa della religione, si trova in così pressanti angustie.

SECONDA LISTA.

Riporto della prima lista	Ln.	22	50
N. N. sac. genovese	»	3	—
Prof. G. B. F. Raggio	»	10	—
Giovanna Trucco domestica . .	»	—	85
R. D. Gaetano Alimonda . . .	»	5	—
Sig. marchese Fabio Ivrea . . .	»	2	—
Sig. marchese David Ivrea . . .	»	1	—
M. R. can. Carlo Braggione d'Aless.	»	5	—
M. R. can. avv. F. Augeleri id. .	»	1	—
R. D. Gio Schiappapietra id . .	»	1	—
Sig. Arnaldo Cassegni di Novara .	»	4	—
R. Ant. Daneri Pro-Vic. Mon. (Chiav.)	»	1	—
Sig.ª Catterina Raggio	»	5	—
Totale Ln.		61	35

Genova, 3 *agosto*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 31 *agosto*.

Lettere di riabilitazione sono accordate al generale Despans Cubieres.

Per decreto il diritto attuale di uscita sulla lanugine (Duvet) di cascemire resta soppresso.

Parigi, 1 *settembre*

Il 4 1/2 per °/₀	104. 50
Il 3 — » °/₀	75. 90
Il 3 — » °/₀ P.	97. 05

Madrid 26 *agosto*.

Il sig. Angelo Alvarez, segretario della Regina e suo guardasigilli, è destituito e venne nominato invece il sig. Pino Hermosa.

Jeri ebbe luogo la ratificazione al trattato postale fra la Spagna e l'Austria.

Nuova York, 17 *agosto*.

La vertenza in proposito alle pesche è in via d' aggiustamento.

La spedizione Flores fallì totalmente; un legno della sua squadra saltò in aria; un suo piroscafo passò al nemico; la maggior parte delle sue truppe lo abbandonò; e con 140 uomini incalzato dal generale Urbino trovò rifugio sul territorio peruviano.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Sabbato 4 Settembre 1852. — N.° 906

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G B Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

IL PROFESSORE PHILIPS
ALL'I. E R. UNIVERSITA' DI VIENNA

Il turbine della Riforma, e, più dappresso a noi, un secolo intiero di errori e di menzogne, per le macchinazioni degli empi e per la stupida adesione o pel codardo silenzio di parecchi fra i buoni, aveano addensato una fitta tenebra sulle fonti primigenie del diritto, e sulle questioni che si rannodano all' origine ed al ben essere delle società. Or non è a dire come di mezzo a quella folta nebbia la parola dell' egregio Professore ti splenda dinanzi, quasi vivida e sfolgorante fiammella a segnarti il cammino; o meglio come uno sprazzo, anzi un torrente di elettrica luce che ratto versandosi sovra un pittoresco e delizioso paesello fuga le ombre, lumeggia le prospettive, pone in rilievo le figure, coordina, a così dire, le parti al loro tutto, e ti rende l' insieme d' un magnifico e splendido panorama.

La Chiesa è pel nostro Autore l' anima, il movente, la vita della società. Comunque ci la consideri, non perde di vista giammai codesta sua nobilissima destinazione. Diresti che, svolgendosi sotto alla sua penna i più riposti consigli dell' increata Sapienza, non pur ti rivendica dalle sozze sconciature dell' uomo la bellezza archetipa del pensiero di Dio, ma ti rivela in uno nel suo purissimo ideale tutta l' armonia del creato, stringendo in meraviglioso conserto il cielo e la terra, il tempo e l' eternità, l' uomo e Iddio.

Fermato il principio (§. CIV, Tom. II. p. 351) che « la vera destinazione dell' u-
« manità e per conseguente delle diverse
« società che la compongono, è la mede-
« sima d' ogni uomo in particolare — *ri-*
« *cevere per mezzo della fede le divine ri-*
» *velazioni, e mettere d' accordo la sua*
« *vita coi principii di questa fede* » viene a conchiuderne, che dovendo ogni cosa essere appropriata al suo fine, e fine della vita terrestre essendo la beatitudine eterna « il potere, qualunque sia la sua forma,
« deve (nella sua sfera) adoperarsi a gui-
« dare il popolo nella via della santifica-
« zione, la sola che guidi a quello scopo
« divino (1)..... La sua missione è di pu-
« nire i malvagi, e, come dicea S. Grego-
« rio (2), *di venire in aiuto di tutti quelli*
« *che vogliono il bene, allargando così lo*
« *stretto sentiero che mena alla vita.* »

Non è dunque lecito al poter temporale di menomare i doveri e frastagliare i dommi: accogliere gli uni, perchè rispondono alle sue mire, gli altri rigettare, perchè non si attemperano al falso sistema vuoi di libertà o di tirannia (il che troppo sovente torna lo stesso) ch'ei si è coniato allo stampo illegale delle correnti opinioni. Così, non impunità dei delitti, non connivente tolleranza degli errori, chè entrambe ripugnano egualmente alla divina instituzione del potere temporale.

« Quando la società (§§ CIV, pag. 357,
« 358 e 359) è inferma nei suoi membri,
« bisogna, senza por tempo in mezzo, ap-
« plicare que' rimedii, che dieno speranza
« di un qualche miglioramento, quand'an-
« che ve ne fossero parecchi, il cui male
« sembrasse al tutto incurabile » (3).

La ragione è chiara, secondo il nostro autore: « È la Provvidenza divina che ha
« fondato gli Stati. Nè può l' umana ma-
« lizia venir licenziata a distruggerli. Ogni
« volta pertanto che questa divina istitu-
« zione sia messa in pericolo per un at-
« tentato contro i principii, sui quali ella
« riposa, il potere si rende complice del
« delitto (4), e chiama sopra di sè lo sde-
« gno di Dio (5), se non usa a tempo op-
« portuno del diritto ch' egli ha di giudi-
« care e di punire i colpevoli. Il Sovrano
« è così strettamente obbligato ad eserci-
« tare il suo potere di giudice sovra i suoi
« dipendenti, come il suddito lo è ad ub-
« bidirgli (6). Senza la giustizia, dice Ago-
« stino, gli Stati non sono che bande or-
« ganizzate di malfattori » (7).

Ma, a voler seguire fedelmente le norme della giustizia, un governo dee proteggere anzi tutto la religione: « Questa, come (8)
« lo proclamava un filosofo, è il primo
« affare dello stato (9). Senza religione non
« stabilità d' imperi (10). E se nel paga-
« nesimo, v' ebbero stati possenti che vis-
« sero lungamente, egli è perchè fra quel-
« l' ammasso di errori serbavano ancora
« intatto qualche avanzo di quella primi-
« tiva tradizione, che, sebbene confusa-
« mente, additava però la divina origine
« del potere (11). Gli stessi idolatri con-
« fessavano che uno Stato è ben più forte
« e possente per sola la religione, che non
« pe' suoi posti avanzati e per le sue cit-
« tadelle (12). Or, come dunque dei prin-
« cipi cristiani potrebbero ignorare che Gesù
« Cristo è il loro primo sostegno (13), e
« che la loro potenza sta in ragione della
« fede conseguente e pratica, che essi, ed
« i popoli a loro soggetti, hanno nel no-
« stro comune divin Redentore. »

Non crediate però che la religione e Cristo suonino sul labbro dell' imperiale e real professore come parole vuote di senso o formole generali di religiosità piuttosto apparente che sostanziale, siccome spesso avviene tra i nostri onorevoli, i quali quanto più si arrabattano ad amareggiare la Chiesa, tanto più si usurpano il vanto di religiosi per eccellenza ed amorevoli a Cristo. Non vi ha per lui fede senza opere, nè opere senza ubbidienza alla Chiesa (§ CI, pag. 322): « Non basta che i cristiani serbino una
« fede inviolabile alla parola del Divin Sal-
« vatore: bisogna che sia ancora una fede
« attiva, che si manifesti per mezzo delle
« opere (14). E poichè la Chiesa è quella,
« cui Gesù Cristo ha affidato il tesoro della
« sua divina parola, soltanto per l' ubbi-
« dienza alla Chiesa si fa manifesta la sin-
« cerità della loro fede. »

Adunque, quando parla la Chiesa, lo Stato che si domanda cristiano, non può, non dee replicare (§ CV, p. 359, 360): « Tutte
« le verità comprese nella parola divina,
« sono rivelate ed annunziate dalla Chiesa
« alla società umana in generale, e alle
« potenze stabilite nel suo seno in parti-
« colare. Qneste potenze impertanto col
« solo ricevere questa parola, col solo ab-
« bracciare la fede degli Apostoli si obbligano
« per ciò stesso a dover riconoscere nel
« suo insieme tutto il simbolo. La luce si
« è fatta nella loro coscienza, hanno ri-
« cevuto la dottrina della Chiesa come dot-
« trina di verità e di salute (15); giuran-
« dole amore e fedeltà hanno alienato la
« propria indipendenza, hanno perduto il
« diritto di disporre della loro credenza a
« favore di altre dottrine. »

Qui non v' è scampo, secondo il Philips. O rinneghino il cristianesimo, o pieghino ossequiosa la fronte alla Chiesa ed al suo capo visibile il Sommo Pontefice. Le profonde convinzioni discordi dalle opere non bastano. « Gesù Cristo (così egli p. 352)
« si è formalmente identificato colla sua
« Chiesa dicendo: *Chi ascolta voi, ascolta*
« *me: chi disprezza voi, disprezza Colui*
« *che ha mandato me.* Più: Egli ha co-
« mandato d'avere in conto di pubblicano
« e di gentile chiunque non ascolta la Chiesa.
« Dunque, ad esempio di Gesù Cristo che
« non ha ommesso sillaba della volontà
« del celeste suo Padre, tutti i cristiani,
« *non eccettuati i depositarii della potenza*
« *pubblica*, devono adempiere docilmente
« e fedelmente la volontà della loro madre
« (16). *Chi non ubbidisce al Capo del*
« *regno di Dio sulla terra, assume in*
« *qualche maniera sull' anima propria* PEC-
« CATUM PAGANORUM (17) ».

Vorremmo che ci fosse dato di seguire l' imperiale e reale professore, e quando coi più ridenti colori in uno rapido schizzo ti ritrae al vivo il quadro bellissimo di una società, in cui le due podestà, la spirituale e la temporale, van di conserva allo scopo in una reciproca confidenza ed amore (§ CV, p. 364 e 365, e §§ CVI e CVII quasi *per totum*), e quando temprato lo stile a melanconiche note (§ CVI, p. 372 e 373) col cardinal d'Aragona, con Giovanni di Salisbury, con Arnolfo di Lisieux, con Ugo di Chartres, ti spiega dinanzi allo sguardo la condizione infelice, a cui si riduce uno Stato che per sua colpa abbia infranto una così desiderabile armonia! V' avrebbe pure di che poterci allargare in assai opportune ed utilissime considerazioni. Ma il campo sarebbe troppo ampio a percorrere, e noi perciò ci limiteremo a quella sua conclusione, che è dunque « un' o-
« pera veramente diabolica il seminare
« germi di diffidenza e di disunione fra
« la Chiesa e lo Stato: mentre ciò torna
« lo stesso che gettare l' umanità in un
« falso cammino, ed ingannarla doppia-
« mente quanto alla sua felicità temporale
« ed eterna (18). »

Dove però si palesa viemmeglio il carattere indipendente e schiettamente religioso dell'aulico professore, egli è quando scende a combattere ad una ad una le insolenti pretese degli adoratori del Dio-Stato. Egli vuole la libertà della Chiesa, e la vuole intiera e perfetta, qual le si compete, siccome a quella potenza (§ CI, p. 322)
« che non conosce altri limiti che quelli
« dell' umanità, e a cui Iddio ha dato l'im-
« pero del mondo spirituale senza ecce-
« zione e senza riserva (19). »

Così non dite al Philips, che il Romano Pontefice sia rimpetto allo Stato il capo di una potenza straniera, « quasi la Chiesa
« (§ CVI, p. 374) avesse cessato di es-
« sere universale, quasi il vincolo comune
« che fa di tutti gli Stati cristiani un solo
« Stato, cioè il regno di Gesù Cristo, po-
« tesse dirsi un vincolo straniero. Quanto
« è mai grande l' accecamento (prosegue
« il Philips) di questi principi altre volte
« cattolici che han potuto immaginare di
« farsi più liberi, scuotendo di dosso ciò
« ch' essi malamente appellavano il giogo
« di Roma (20)! Quanto perversi non si mo-
« strarono i lor consiglieri, quando po-
« sero in capo ai sovrani di somiglianti
« principii (21)! »

La Chiesa ha un diritto imprescrittibile che le deriva dalla immediata istituzione del celeste suo Fondatore sopra tuttociò che riguarda il suo potere dell' insegnamento, del sacerdozio, e dell' autorità legislativa, e giurisdizionale: e il modo con cui il professore Philips nei §§ CXI, CXII, CXIII, e seguenti rivendica la pienezza della sua libertà sotto questo triplice appello, mal si potrebbe soggettare all' analisi senza diminuirne l' importanza e la forza. Basti il dire che egli non ammette il regio *placet*; che condanna espressamente l' abuso degli *appelli ab abusu*, almeno nel senso voluto dai regalisti; che non consente all' autorità secolare l' intromettersi nè poco nè molto nel ramo dell' insegnamento ecclesiastico; che delle leggi che lo Stato osasse di fare contro le leggi della Chiesa, scrive di questo tenore (§ CXII, p. 417): « Ogni legge
« fatta contro le regole positive della legis-
« lazione ecclesiastica, o sovrapposta a
« queste medesime regole (22), se non è
« il risultato d' una domanda formale della
« Chiesa o se, dopo la sua pubblicazione,
« non è espressamente ratificata dalla Chiesa
« medesima, *è radicalmente nulla e di nes-*
« *sun valore* (23), come la decida il Con-
« cilio di Calcedonia (24), e lo ricono-
« scono Marciano (25), ed il suo succes-
« sore Giustiniano (26) ».

Ora il credereste? Un professore che attaccava così di fronte le massime febroniane, che rompeva non una ma mille lancie, contro il dominante Giuseppinismo potè durarla VENT'ANNI nell'Imperiale e Reale Università d' Inspruck!

Non basta! Nell' anno passato, questo medesimo signor professore Philips fu chiamato per sovrana disposizione a sedere maestro nell' Imperiale e Reale Università di Vienna, in compagnia degli Oscar, de' Rodwitz, Jarke, Hurter, Florencourt, Maassen, tutti fiore di sapienza, di erudizione, di cattolicismo a tutta prova!

Che ve ne pare signori del *Monitore*, del *Corriere*, dell' *Italia e Popolo* ecc. ecc.?

Credete voi che l' insegnamento di que-

ste stesse dottrine in questo nostro liberissimo Stato, a quest' epoca così fortunata di libertà avrebbe fruttata tra noi al Philips la promozione onorevole alla cattedra della prima Università dello Stato, o non anzi gli avrebbe spalancato le porte della cittadella di Torino o di quella di Fenestrelle?

E voi osaste citare il Dolliner per mordere il clero pel suo silenzio in faccia all'Austria!!! E quando il Governo Imperiale e Reale nel 1851 chiama, a riparare i danni recati nel pubblico insegnamento dal Professore del 1813, l'uomo della Chiesa cattolica, l'Autore di un' Opera che il Vescovo di Autun dichiarava assai propria *a mettere nel clero il vero gusto dello studio del diritto canonico* (27); che il Vescovo di Moulins, riconosce opportuna *a ravvivare l'amore delle dottrine veramente cattoliche* (28); che il Vescovo di Langres riguarda *siccome espressione delle pure dottrine cattoliche* (29); che il Cardinale Gousset commenda altamente perchè *nulla vi ha in essa che non sia pienamente conforme allo spirito della nostra santa madre la Chiesa* (30); che finalmente il Cardinale Fornari Nunzio Pontificio a Parigi, trova *tutta ripiena d'uno spirito veramente cattolico* (31), voi vorreste che il clero gli tenesse il broncio e mettesse gli stessi guaiti come quando il Nuyts dommatizzava in Torino contro il Pontefice e la sua autorità?

O i sublimi fanciulli!

---

(1) Thom. Aquin. *De Princip. regim.* lib. 1 c. 15 (edit. Lugd. Batav., 1651, p. 84.)

(2) Gregor. Mag., *Epist.*, lib. III, ep. 65 (ad Maur. Imp.).

(3) Can. *Nimium*, 37, § *At etenim*, c. 23 q. 4 (Augustin.)

(4) Can. *Quisquis*, 52, c. 23, q. 4, (Augustin.)

(5) Can. *Si ea*, 50 c. q. cit. (Augustin.)

(6) Pey, *De l' autorité des deux puissances*, Tom. I. pag. 19.

(7) Augustin., *De Civitate Dei*, V., 21.

(8) Aristotil. *Polit.* VII, 8.

(9) Gengler, Aphorismen über das Verhältniss zwischen Kirche and Staat (Tubingen, Quartalfchz., Jahrg. 1832) p. 454.

(10) Lactantius, *De Ira Dei*, c. 12: Timor Dei solus est, qui custodit hominum inter se Societatem. — Bianchi, *Della potestà, e della polizia della Chiesa*, Tom. I. lib. III. § 7 n. 4 — Bennettif. *Privilegia S. Petri vindicata*, Tom. VI, pag. 1, e seg.

(11) Pey, De l' autorité des deux puissances, p. 19.

(12) Plutarch. *adv. Colom.*, 31, p. 1125. — Cicero, *De Legibus* II, 6 e 7.

(13) Innoc. II, P., *Epist.* 2, ad Lothar., et Richiz. (Hardouin, Concil., Tom. VI, p. II, col. 1153.) — Mauclerus, *De Monarchia*, Lib. 1 c. 1 col. 1008, lib. III, cap. 7, col. 1167.

(14) Cap. *Firmiter* 1, X., De summa Trinit. et fide cathol. — Cap. *Cum ex eo*, 14, X, *De Pœnit.*

(15) Tapparelli, *Saggio teoretico di diritto naturale*, n. 1420.

(16) Can. *Non decet*, 1, d. 11.

(17) Car. *Si qui sunt*, 15, d. 81 (Greg. VII.)

(18) Mauclerus, *De Monarchia*, p. IV, Lib. 2 e seg.

(19) S. Bernard. *De Considerat.* II. 8.

(20) Bossuet, *Sermon sur l' unité de l'Eglise* (OEuvres complètes, Tom. IV. p. 314) — Devoti, *Ius. can. univ. Proleg.* pag. 235, nota 5.

(21) Bolgeni, *L'Episcopato*, cap. 8 n. 118.

(22) De finibus utriusque potestatis, c. 7 n. 45 p. 112.

(23) Can. *Lege*, § *Non quid*, 2 d. 10 — P. De Marca *De Concord. sacerd. et Imp., Proleg.* Præf. II, n. 5 p. 96. Libell. edit. Barcin. anno 1646, reg. 9 p. 128. — *De finibus utriusque ec.*, c. 41, n. 290-299, p. 51 e seg., c. 7 n. 1, p. 104.

(24) Conc. Chalced. act. III, can. IV. (Hardouin, Concil. Tom. II, col 445.).

(25) L. *Privilegia*, 12, § *Omnes*, 1, Cod. de Sacros. Eccles. (1, e 2) — Facund. Hermian. *Defens. trium* Capitul., Lib. 12, c. 3. — Vir temperans, et suo contentus officio ecclesiasticorum canonum executor esse voluit, non conditor, non exactor. — Bianchi, Della potestà e della polizia della Chiesa Tom. IV. Lib. II, c. 3, § 2 n. 5 p. 411.

(26) *Novell.* 137, praef. — Devoti Ius can. univ. Proleg. c. 12 § 13 not. 1, pag. 251.

(27) Lettera ed approvazione del 12 Aprile 1851.

(28) Lettera al Traduttore del 15 Maggio 1851.

(29) Lettera al medesimo del 4 Aprile 1851.

(30) Lettera all' Ab. Gaultier del 28 Marzo 1851.

(31) Lettera al Traduttore dell'8 Maggio 1851.

ALCUNE DISCOLPE

La Valdese effemeride, volgendosi a noi, nella dispensa 30 premette che essa « accettando discussioni, intende sempre di farle in modi e termini cristiani ». Dopo il qual preludio entra ad accusar ricevuta dell'articolo che le abbiamo indirizzato nel nostro numero 877; e atteggiatasi a compunzione, in tono di offesa, con voce fioca e mesto accento così esordisce: « Che possiamo noi dirne? Rifugge la penna dal solo accennare i titoli d' improperio che egli (il *Cattolico*) non ebbe ribrezzo di indirizzare — ai Signori Valdesi — basti far sapere che li chiama inverecondi, irreligiosi, barattieri, spudorati, bugiardi, soverchiatori, e convenuti di calunnia ». — Oh gli zotici, ingiusti e crudeli che siamo noi, i quali spietatamente arrecammo sì amara afflizione alla tanto sensibile, innocente, candida e pia *Buona Novella!!* Le si accordi pure giusto sfogo, e le si renda il doveroso tributo di tenero compianto! *Quis temperet a lacrimis?* Ma adempiuto a quest' ufficio di pietà inverso la dolente, taccia l' affetto e parli ragione.

In prima dobbiamo rilevare che nelle qui sopra addotte righe *La Buona Novella* scambia le carte. Per indisporre ed esacerbare contro di noi i Valdesi dice, che il *Cattolico li chiama inverecondi, irreligiosi* ecc. ecc. dando così ad intendere che le nostre animadversioni e rampogne, quali esse sieno, mirino proprio e feriscano tutti in generale i Valdesi, quandochè le medesime sono in termini categorici unicamente rivolte ai compilatori della *Buona Novella* e colpiscono essa sola. Locchè il lettore ravviserà chiaramente in tutto il decorso del presente articolo, nel mentre istesso che scorgerà, non avere il giornale Valdese alcun giusto motivo a dolersi delle fattegli imputazioni. Di tratto, giusta l'usato nostro stile, veniamo alle prove.

In proposito della prima qualificazione, ossia di *inverecondi*, pressapoco sinonima alla quarta di *spudorati*, ecco come stanno le cose: La *Buona Novella* (n. 36) avea detto: « solo osserveremo non essere stato da noi notabilmente alterato il testo di S. Giustino come egli (il *Cattolico*) sì fa lecito di asserire con franchezza degna di lui, senza provarlo ». Con quest' ultima più che equivoca espressione il foglio Valdese ci avea immeritissimamente insultati; or ecco come noi gli abbiamo risposto: « se così, è perchè la *Buona Novella* non ci coprì della meritata fronta dimostrando la sua lealtà ed esattezza in quella citazione? perchè non tentò neppure di farlo, ma si tenne paga di negare con *franchezza* sol propria di chi non vogliam dire? — *Noi senza provarlo!* Nel nostro n. 836 non abbiamo forse messo a riscontro le parole del foglio Valdese attribuite a Giustino, colle vere espressioni di esso apologista? Sì certo. Noi ivi abbiamo posto sotto occhio che invece di: Cristo ci ha dato il pane... *e ci ha ordinato di* bevere *il calice*, come stampò la *Buona Novella*, Giustino lasciò scritto: *quel pane che Gesù Cristo ci ordinò di* fare... *e del calice che comandò sia* consecrato *(fatto)*: dal qual confronto risulta manifestamente la diversità *notabile* tra le due prime e le due ultime formole, perchè queste posteriori, che sono le vere di Giustino, indiziano ed importano una operazione e mutazione nella materia dell'Eucarestia, locchè non resta accennato dalle due prime dizioni, che sono le affibbiate a Giustino dai giornalisti Valdesi.—» Che fronte *spudorata* dee pertanto essere quella di costoro (giornalisti Valdesi, e non, Valdesi in generale) che procacemente s' espengono ad essere così smaccatamente rimbeccati! » — Dopo esser noi stati provocati con un vitupero evidentemente ingiusto, abbiamo forse avuto torto di redarguire la *Buona Novella* secondochè ella abbondevolmente si meritò?

Resta un' altra citazione che anche s' attiene al punto stesso: solleticati dalla *Buona Novella* noi avevamo dimostrato, che i Santi Padri, quelli propriamente ai quali essa vieppiù si appoggiava per negare la reale persona di Gesù Cristo nell'Eucaristia, l'hanno apertamente insegnata e difesa. A questo termine della controversia la *Buona Novella* venne fuori colle seguenti parole: « Se le nostre citazioni di Giustino e di Tertulliano paiono al *Cattolico* suscettive d'una interpretazione diversa dalla nostra, noi non intendiamo di perder tempo con lui e farlo perdere ai nostri lettori in quisquilie grammaticali ». Al qual indegnissimo pronunciato noi abbiamo replicato come segue: « si può dare più perverso abuso di linguaggio? trattasi di conoscere, a detta della *Buona Novella* stessa, *se i fedeli ed i dottori dei più bei tempi della Chiesa, se tutti quelli celebri cristiani* abbiano creduto ed insegnato che nell'Eucaristia deggiasi ravvisare una meschina e pretta figura di Gesù Cristo, ovvero se nella medesima si debba adorare Lui realmente presente: e gli scrittori Valdesi sentendosi sopraffatti e conquisi da tante e tanto venerande autorità, aggiungono all' empietà lo scherno traducendo siffatte capitalissime investigazioni quale spreco di tempo e come inutili grammaticali quisquilie !! oh *inverecondi e irreligiosi barattieri*! Noi tremiamo per voi, attesochè se conseguite d'illudere alcuni pochi individui mortali, non sorprenderete no il tremendo Giudice divino ». Qui nuovamente tutte e tre le qualifiche, d'*inverecondi*, d'*irreligiosi* e di *barattieri* sono apposte ai *giornalisti* Valdesi, cioè a voi, estensori della *Buona Novella*, e non ai Valdesi indistintamente, come voi asserite e volete far credere. La giustizia poi delle medesime emerge dal contesto. Tant'è noi invitiamo la *Buona Novella* a produrre questo tratto, che non è poi tanto lungo, e metterlo sott' occhio de' suoi lettori, che così decideranno da qual parte sta il buon dritto, e dove si trovi il torto. Presentiamo che non ci userà questa compiacenza.

I tre ultimi titoli, con cui, al dire della *Buona Novella*, noi chiamiamo i Valdesi, sono ricavati dal passo seguente, dove respingendo un insulto dicevamo: « e da chi vengono a noi queste parole: *Come* il Cattolico *si fa lecito di asserire con franchezza* degna di Lui *senza provarlo?* da voi, sì da voi, proprio da voi, o redattori della *Buona Novella*!!! da voi, ai quali ancor devono cornar gli orecchi per le sonore mentite che in varii casi vi abbiam dato. — da voi, ai quali nel nostro num. 841 gettavamo in faccia questa scottante denuncia: « Signori compilatori Valdesi, voi contate ben avanti sulla nescienza, sulla docilità, sulla dabbonarietà di chi vi legge! la vostra asserzione è una sfida lanciata alla credulità pubblica. In grazia e per cortesia vostra, indicateci un po' un argomento, solo con cui Gioberti abbia non dimostrato, ma pur tentato di dimostrare quello che voi enfaticamente annunziate? » alla quale provocazione esplicitissima non aveste un zitto a replicare, ed ammutiste come ammutir suole il colpevole impenitente colto in flagrante delitto! — Da voi che ad ammenda di detta menzogna rimproveratavi, alteraste i nostri pronunciati sull'efficacia del giuramento, e in conseguenza foste nel nostro num. 853 *convenuti* siffattamente di *calunnia*, che parimenti non osaste opporre una sillaba di difesa! — oh Compilatori della *Buona Novella*, se veramente credete, come pur dichiarate, che Gesù Cristo è vero figliuolo di Dio, come non paventate in riflettendo al conto severissimo che render gli dovete delle vostre *bugie*, doppiezze e *soperchierie*? » — Qui si scorge del pari che i titoli di *bugiardi*, *soverchiatori* e *convenuti di calunnia* sono applicati esclusivamente ai Compilatori della *Buona Novella*, e non ai Valdesi in universale; e che l'equità della triplice censura è *constatata* dalla notorietà dei fatti pubblici e incontrastabili.

Studiosi anzi tutto della verità e della giustizia, non vogliamo dissimulare che la *Buona Novella* nel dire che il *Cattolico* chiamò i valdesi *inverecondi, barattieri, bugiardi* ecc. prese appiglio dall' aver noi sbadatamente per sovrascritta dell' articolo solamente stampato: *ai signori valdesi*, in vece di: *ai Signori Valdesi della Buona Novella*, la quale ultima parte di designazione fu da noi costantemente adoperata nella serie di questo dibattimento. Ma qual lettore poteva prendere abbaglio mentrechè, oltre al riferito fin qui, nello stesso primo alinea si soggiungeva: « Siamo costretti a dirvi che nella controversia intorno il dogma della real presenza ecc. vi diportaste in modo indegno di Scrittori Cristiani » e nella quarta colonna più esplicitamente enunziavamo quali valdesi fossero l' oggetto delle nostre censure, con queste parole, « ah se quella ingannata gente che ad altro intenta nel seno delle riposte sue valli pone, quanto a religione, fiducia in voi e vi segue duci, ah, ripetiamo, se quella ingannata gente alzando la benda che voi le premete in su gli occhi, si facesse a considerare di quale indegna guisa ne abusate la semplicità e la credulità, vi ributterebbe con orrore ecc. » Lo stesso ripetevamo nella colonna seguente, e poi ancora nella conclusione esclamando: « o inconscii Valdesi del Piemonte, sappiate ecc. ». non potè dunque procedere d' altronde che da mala fede il malizioso scambio con cui *la Buona Novella* dà a credere a' suoi lettori valdesi che noi abbiamo a questi universalmente applicato quelle taccie che apponemmo ai soli estensori del biasimevole periodico. — Se a fronte di tutto questo la *Buona Novella* sentirassi tentata d' insistere su quella insignificante *sbadatezza* che volontieri riconosciamo, pensi se le mette conto e le è caro che da noi si ritorni sul tema presente per isvolgerlo più a fondo. — Da ultimo, per esser brevi, ci contentiamo di notare che molto a dir ci resta anche sul punto che que' giornalisii sfuggir sogliono, ed è il dubbio da noi mosso se dessi sieno cristiani o no.

Leggendo il sopra riferito edificante preambolo nel quale la *Buona Novella* protesta che « intende sempre fare le discussioni in termini e modi cristiani » ed osservando che la medesima lamenta totale mancanza di carità in noi perchè le infliggemmo severe note di riprensione, stimerà forse taluno che dessa nelle polemiche soglia procedere con mitezza poco meno che angelica. — A disinganno crediamo essere bastevole il dire, che in quella dispensa istessa ed in quel medesimo articolo mette noi in compagnia dei demonii e ci manda al diavolo; eccone le parole: « può solo aver parte con Satana e co' suoi angeli perversi chiunque si ardisce chiamare o insufficiente o pericolosa una regola (la Scrittura) che unica e sola ci è stata data da Dio ». Si noti il motivo, pel quale noi siamo posti a schiera cogli spiriti infernali: perchè ammettiamo che oltre le verità registrate nei santi libri, ve n' ha delle altre parimenti rivelate da Gesù Cristo e tramandate a noi per via della tradizione; e che la divina scrittura per la profondità dei misteri, per l' antichità del dettato e varii altri somiglianti motivi, può di leggieri venir frantesa dagli indotti e dagli svagati, sicchè rischiosa diventi in mano e per difetto loro. Sono queste le lezioni di fatto che ci porge la *Buona Novella*!! potrebbe ella forse giustificare tali *improperii*, come facciamo noi rispettivamente alle riprensioni che le dirigiamo?

NOTIZIE RELIGIOSE

Alghero 25 *agosto*. — Nei giorni precedenti alla solennità dell' Assunzione della SS.ma Vergine, l'ottimo nostro Vescovo Monsig. Don Pietro Rafaele Arduino pubblicava una Circolare eccitando con ardenti parole i suoi Diocesani a ricorrere in tanta tristizia di tempi al valevole patrocinio di una Madre, che fece sempre segno dell'amor suo il popolo Algherese in altre gravissime circostanze. Se in essa vi si scorge in ogni tratto quella sagra unzione che ben si addice a colui che sente un cuore caldo di desiderio per bene e vantaggio dei figli suoi; vi si ravvisa altresì il Pastore veramente Evangelico che offre la sua anima per la salute dell'amata greggia, e invoca sopra di sè l'ira del Cielo, purchè nei figli si mantenga intatto il sagro deposito della Fede. Non riuscirono vani i di lui eccitamenti, e l'esito superò di molto l'aspettazione dell'esimio Prelato, giacchè nei giorni del Sagro ottavario, e nell'ora appunto ch'egli recavasi al Duomo per assistere alle preci che si cantavano ad esultamento della gran Madre di Dio, vedevasi sempre più circondato da una moltitudine immensa di popolo, che composto a devoto raccoglimento affollavasi al Tempio e ai tribunali di peni-

tenza con una insolita frequenza, che si accrebbe maggiormente negli ultimi giorni. Fu quindi la ricorrenza del mirabile transito di Maria, oltre il consueto, festeggiato dagli Algheresi con religiosa solennità, ed egli stesso il buon Vescovo, quantunque di mal ferma salute, volle celebrare in abito Pontificale la Messa, la quale più solenne riusciva per copia di scelta musica appositamente composta dal Maestro Cherubini. In questo modo i Cittadini Algheresi hanno nobilmente corrisposto al dolce invito e alle tenere premure del loro amatissimo Padre, e, aderendo ai desiderii manifestati da lui nella sua lettera circolare, si unirono e si uniranno mai sempre in santo vincolo di carità con tutti i fratelli dell'Orbe Cristiano per porgere voti a Maria, acciò Essa implori dal divino suo Figlio il ravvedimento e la conversione di tanti spiriti d'incredulità, i quali postergano la dottrina della Cattolica Chiesa ad una insana filosofia, e si ribellano all'autorità del Supremo Gerarca, lanciando i più vili dileggi e i più neri sarcasmi contro la sua veneranda persona. Possano questi cordiali tributi offerti a Maria disperdere il nembo che ci minaccia, sicchè la Cattolica Chiesa, come rocca inespugnabile, resistendo a tutti i colpi e respingendo ogni assalto nemico, dopo tante battaglie, alzi vittoriosa l'augusto capo sulla rovine dei moderni cospiratori. P. G.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Togliamo dalla *Gazzetta di Genova* il rendiconto delle *Adunanze del Consiglio Generale del Municipio di Genova :*

Tornata di Primavera.

Proseguivasi nella vigesima adunanza la discussione relativa alla nomina di una Commissione cui venisse affidato l'incarico di esaminare il nuovo progetto d'un Doc presentato dall'Associazione marittima mercantile; succedeva un lungo dibattersi di varie sentenze intorno al doversi o no commettere siffatto esame alla Commissione già eletta; e ciò massime per la considerazione che assumevasi da questa l'uffizio di studiare i provvedimenti che, a seguito delle nuove riforme daziarie e i nuovi trattati di navigazione e commercio, si fossero giudicati più atti a tutelare gl'interessi commerciali e industriali della nostra città; tanto più che a siffatta Commissione eransi poscia aggregati varii membri della Camera di Commercio ed altri della stessa Associazione marittima.

Posta a partito la proposizione di eleggere una nuova Commissione, i voti rimasero pareggiati, essendosi astenuti dal votare i membri della prima: e il Sindaco, valendosi della facoltà concessagli dalla legge, rinviava la deliberazione ad altra adunanza.

Nella successiva adunanza, cioè la vigesima prima, veniva comunicato al Consiglio un documento col quale i membri della Commissione già eletti con deliberazione dei 14 luglio 1851 dichiaravano, che dopo le proposizioni, le discussioni e votazioni della precedente adunanza la Commissione medesima, per far cessare la causa per cui tanto eransi divise le opinioni, si credeva nel dovere di dar la sua dimissione, sicura, come esprimevasi il documento, che il Consiglio nella piena libertà de' suoi voti avrebbe adottato i provvedimenti più atti a condurre allo scopo a tutti comune, cioè il partito più utile al nostro paese.

Era quindi dal Consigliere Caveri proposta e da tutti i voti approvata la nomina di una Commissione composta di tredici membri, cioè sette consiglieri municipali, tre membri della Camera di Commercio, tre dell'Associazione marittima, con invito a questi corpi di deputarveli, alla quale Commissione si affidava l'incarico di esaminare e riferire sul nuovo Progetto del Doc ultimamente presentato, non che sul dispaccio ministeriale relativo alle modificazioni da farsi al proposto Contratto col Governo concernente all'anteriore Progetto, col mandato conferto pure alla prima Commissione nella accennata deliberazione del 12 luglio 1851.

Procedevasi quindi all'appello nominale perchè ogni Consigliere potesse regolarmente presentar la sua scheda; 50 ne furono presentate, e fattosi luogo allo scrutinio, risultavano eletti i Consiglieri Magioncalda, Ansaldo, Bollo, Caveri, Grendi, Rubattino e Accame.

Nell'Adunanza medesima presentavasi l'atto di Consorzio stipulato li 25 giugno scorso fra i diversi Comuni delle Provincie di Genova e di Bobbio per la formazione d'una strada carrattiera che da Genova metta al Ducato di Parma e Piacenza passando per Bobbio, della quale utilità non solo ma la necessità è da sì lungo tempo sentita. Per essa si accrescerà naturalmente il nostro commercio, già vivo fin d'ora con quel Ducato, attesa la maggiore facilità de' trasporti. Renderebbesi pure di più grande importanza siffatta strada quando giungesse a Piacenza quel ramo di strada ferrata che negli accordi dei governi dell'Italia centrale venne stabilito per la rete comune. Dimostrati i vantaggi di questa strada in relazione all'incremento del nostro commercio, i Consiglieri già stati deputati ad intervenire al Congresso tenutosi presso l'Intendente generale, a tal uopo proponevano al Consiglio, che la città di Genova vi dovesse cooperare con uno speciale sussidio. Era quindi deliberato dal Consiglio di accedere al Consorzio dei Comuni succennati; stabilire il contributo nell'annua somma di Ln. 10,000, da pagarsi al Consorzio fino a che non sia estinto il debito da contrarsi per far fronte al costo della strada mediante un fondo di ammortizzazione; da non eccedere però questo annuale contributo il periodo d'anni 20. Era innoltre invitato il Sindaco a rappresentare al Governo la necessità di aprire trattative col Governo Parmense affinchè la strada proposta sia congiunta con quella che conduce alla città di Piacenza già presso che compiuta su quel territorio.

Genova, 3 *sett.* — Togliamo dal *Corriere Mercantile :*

Ecco il risultato dello scrutinio per l'elezione dei 16 amministratori del Ricovero di Mendicità: notiamo che il sig. G. F. Penco è vice-commissario regio, e che il sig. G. B. Cattanco venne escluso non figurando nella lista dei sottoscrittori; sicchè sarà forse d'uopo discendere a quelli che tengono il n.° 17 e 18 nell'ordine del suffragio — I votanti furono 244.

Il commissario I. Pallavicini pronunziava prima della votazione un discorso pieno di bei pensieri d'illuminata carità, che se non riescono nuovi in lui, destano comune plauso, e fanno bene augurare per l'avvenire dello stabilimento.

1.	Gambaro Pietro	voti 161
2.	Centurione Stefano	» 156
3.	Serra Domenico	» 133
4.	Pareto Lorenzo	» 115
5.	Elena Pietro	» 110
6.	Cataldi Giuliano	» 103
7.	Penco Giacomo Filippo . .	» 103
8.	De Marini Gio. Batta . . .	» 99
9.	Avv. Gius. Moro	» 89
10.	Sauli Damiano	» 89
11.	Ageno Emanuele Antonio . .	» 83
12.	Marassi Giuseppe	» 80
13.	Rocca Giuseppe	» 64
14.	Delcaretto Luigi	» 61
15.	Cattaneo Gio. Batta fu Gius. .	» 54
16.	Pareto Domenico	» 52
17.	Cataldi Giuseppe	» 51
18.	Gentile Gio. Carlo	» 50

Togliamo dall' *Armonia:*

LETTERA

Del Vicario Generale della diocesi di Chambery al Direttore della Gazette Officielle de Savoye.

Signore,

Nel pubblicare nel vostro numero del 20 di questo mese la mia lettera del 14, le opponeste alcune riflessioni, alle quali è mio dovere rispondere. Vi prego, e, ad un bisogno, vi chieggo a nome della legge, di inserire in uno dei prossimi numeri le seguenti osservazioni.

Voi dite che i Vescovi della Savoia non imitarono la *savia* e *decente* riservatezza che tennero i Vescovi francesi *allora stesso che le leggi sul matrimonio civile erano discusse.*

Era il 3 settembre 1791 quando l'Assemblea Costituente decretava il matrimonio civile; più d'un anno prima (in agosto 1790) tutti i Vescovi di Francia, quattro eccettuati, avevano eroicamente rifiutato il giuramento scismatico d'adesione alla *costituzione civile del Clero.* Cacciati dalla loro sede fin dal 1790 in pena della loro fedeltà, e fin d'allora potendo a mala pena sottrarsi alle inquisizioni ed alla vendetta dei loro persecutori, come mai avrebbero potuto nel settembre 1791 richiamarsi della legge del matrimonio civile ad un governo apertamente dichiarato contro la Chiesa Cattolica? O, meglio, come mai avrebbero potuto più energicamente protestare contro le usurpazioni del potere sui diritti e l'indipendenza della Chiesa che preferendo la povertà, l'esilio ed il patibolo a' beni di fortuna ed a' favori che avrebbero potuto certamente ottenere con una vigliacca apostasia?

Il Sommo Pontefice, custode del sacro deposito della fede, si richiamò allora per essi ed a nome della Chiesa universale. Ma quando, dieci anni dopo (1801), l'uomo della Provvidenza ebbe riunite e rialzate le colonne atterrate e disperse della Chiesa di Francia, e ristabilito l'esercizio del culto cattolico in quella grande nazione, i Vescovi ed i preti s'applicarono in modo speciale ad istruire i fedeli della nullità del matrimonio civile; e d'allora fino adesso negli atti dei concilii provinciali, ne' trattati di teologia e ne' catechismi diocesani, dall'alto del pulpito, come ne' privati colloquii, mai non cessarono dal predicare la dottrina della Chiesa in proposito, e d'inculcare a' fedeli che se le formalità impropriamente dette *matrimonio civile* divennero in Francia, in vigore delle nuove leggi, necessarie per assicurare gli interessi materiali degli sposi, sono tuttavia impotenti a costituire il divino vincolo del matrimonio.

I limiti d'una lettera non mi permettono di citare che un solo passo. Lo tolgo non senza motivo dal trattato di teologia insegnato nel seminario di San Sulpizio a Parigi, scritto dal sig. Carrière, vicario generale di Parigi.

« Chiunque, dice, ha il menomo zelo pel bene della religione, deve desiderare di tutto cuore la riforma della legge sul matrimonio, legge infetta da un gran numero di vizi.

» 1.° Dessa contraddice al diritto ricevuto in tutte le nazioni: *Tutti i popoli fecero intervenire il cielo in un contratto che deve avere tanta influenza sulla sorte degli sposi* (Code et motifs, tom. 2, pag. 282);

« 2.° Porge occasione di pensare che la legge è atea in Francia, poichè ad ogni modo non si occupa della religione;

« 3.° È fondata sopra un errore in materia di fede, perchè suppone che appartenga al principe solo, esclusane la Chiesa, il regolare il contratto di matrimonio;

« 4.° Diventa sovente oppressiva ed ingiusta, e lede quelle libertà di culti, su cui i nostri legislatori si vantano di appoggiarsi esclusivamente. *La legge sarebbe ingiusta e barbara*, dice il sig. de Bonald (*Preuves et Discussions politiques*, tom. 2, pag. 206), *la quale cominciasse dal mettere i beni della moglie a discrezione del marito, e che le negasse l'atto per cui solo la donna può credere la persona del marito vincolata alla sua, e reciprocamente; e questo appunto è ciò che avviene oggidì in quelle unioni fatte sotto la promessa di farle consacrare dalla religione e troppo sovente rimasta senza esecuzione:*

« 5.° È contraria al vincolo della società stessa, la quale non può esistere senza la religione ed i buoni costumi. Ora questa legge è dannosa alla religione, favorendo i matrimoni puramente civili, ed allontanando i coniugi dalla Chiesa e da' suoi pastori. *A'buoni costumi*, imperocchè mentre la Chiesa insegna che il matrimonio è un' unione sublime e un grande Sacramento; mentre ella ricorda agli sposi i gravi doveri che contraggono, e li sancisce colla sua autorità; la legge civile lo presenta come un contratto ordinario, non avente alcun carattere religioso e sacro, d'onde deriva quella depravazione di costumi che è un fatto evidente per tutti coloro che in questi ultimi tempi scrissero di questa materia, ecc. » (Carrière, *Tract. de matr.*, tom. 2, p. 275-276).

Tal è la dottrina, tal è l'insegnamento pubblico e costante del Clero di Francia, rispetto ad una legge *votata e praticata da più di 50 anni in qua.* I Vescovi della provincia ecclesiastica di Savoia dissero forse qualche cosa di più forte, allorchè, parlando di un progetto di legge non ancora votato dalle Camere, nè sancito dal Re, lo dichiararono *immorale, antisociale, anticattolico?* E tuttavia la legge francese è una conseguenza infelice, ma in certo modo necessaria del principio ammesso nella legislazione francese d'una specie d'ateismo pratico, laddove tra noi dapprima l'articolo 1° del Codice civile, poscia il 1° articolo della Costituzione fondamentale del paese proclamarono altamente la Religione Cattolica, Religione dello Stato. In Francia, la legge sul matrimonio civile venne stabilita in seguito dei torbidi che avevano messo a soqquadro e rovinato da cima a fondo la religione e l'ordine civile; nel nostro paese si è ne' giorni di pace di dentro e di fuori che viene proposta, e che si attenta al rovesciamento del magnifico edifizio della religione cattolica. Cessi Dio, si grave sciagura! Noi confidiamo e nella saviezza del Senato, e nella devozione del Monarca alla fede de' suoi padri.

Voi soggiungete che il governo *non ha alcuna ispezione sugli atti religiosi;* e dite bene. Ma non potete da ciò conchiudere essere cosa giusta e convenevole che un governo, il quale professa la religione cattolica come religione dello Stato, consideri e tratti come legittimamente uniti co' sacri vincoli del matrimonio coloro i quali la religione cattolica dichiara, e ne' suoi concili generali e per la voce dei suoi primi pastori, vivere pubblicamente nel concubinato.

Finalmente voi dite che la dichiarazione dei Vescovi della Savoia destò la *maraviglia della stampa straniera.* Secondo il principio cattolico, il Papa ed i Vescovi soli hanno il diritto ed il dovere di governare la Chiesa, essi solo sono i giudici di ciò che riguarda la fede ed i buoni costumi, e non possono essere da chicchessia giudicati per questo lato. Negare questo principio è cessare dall'essere cattolico. Le declamazioni di alcuni giornali sono per conseguenza di nessun peso nella presente quistione. D'altra parte ditemi, in grazia, se tra i giornali nostrani ed esteri che osarono biasimare la solenne dichiarazione dei nostri Vescovi, un solo ve ne sia che abbia pesato e discusso i motivi con tanta chiarezza esposti in quella dichiarazione? Nessuno. In che cosa adunque ed in che modo giudicarono e condannarono i nostri Vescovi?

Gli uni, come il *Constitutionnel*, fecero dire all'Episcopato ciò che non avea detto, per aver un pretesto di biasimo; gli altri scambiarono con una turpe questione d'interesse ciò che è della massima importanza per la religione e per la morale, ed accusarono il Papa ed i Vescovi d'*avarizia;* ignorando o facendo mostra d'ignorare che le somme pagate in occasione di dispense non tornano mai in pro dei Vescovi, nè delle persone della curia romana, e che, eccettuate le spese di posta e degli agenti a Roma (che sono laici) per sollecitare e spedire le dispense ottenute, tutto il resto è scrupolosamente ed esclusivamente impiegato in limosine ed altre opere buone. Altri giornalisti finalmente giunsero a segno di supporre che la dichiarazione de' Vescovi di Savoia sia stata disapprovata dallo stesso Sommo Pontefice. Ora ho sott'occhio una lettera scritta da Roma a Monsignor Billet nostro Arcivescovo, sotto la data del 14 di questo mese, di coi eccovi un fedele estratto.

(Prescindiamo dal trascrivere l'estratto della lettera di S. E. il Cardinale Antonelli, avendone dato per intero il testo in altro N.°.)

L'accordo unanime del primo Pastore e di tutti i Vescovi circa la presente quistione è adunque un fatto autentico. Quest'accordo deve dissipare tutti i dubbi di coloro che sono tuttavia cattolici.

Ho l'onore d'essere, signore, con peculiare considerazione

Ciamberi, 26 agosto 1852

F. Chamousset, *Vicario Gen.*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 25 *agosto.* — Le ore tutte della scorsa notte sono passate oltremodo gioconde sul bello e grandioso vascello la *Ville de Paris*, ove il Vice-Ammiraglio barone de la Susse a suo nome ed a nome del Contrammiraglio, del Capo dello Stato Maggiore e de'Comandanti de' navigli componenti la squadra Francese da lui comandata, dava una delle più sontuose e singolari feste di ballo che abbiano mai avuto luogo a bordo d'un legno, per corrispondere con questo atto di alta cortesia alla cordialità con cui sono stati accolti fin dal loro primo arrivo in questa rada dal Governo e dalla città di Napoli.

Il suddetto vascello ammiraglio era a tal fine ancorato nel porto militare, poco discosto dal Bacino, e congiunto alla banchina per via d'un ponte, mercè il quale nessuno si è accorto scostarsi dalla terra in entrarvi. Le due

vie che vi conduceano dal Molo e dalle rampe del Gigante erano illuminate, la banchina coperta di tappeti sin dalla sua porta maggiore, ove una distinta uffizialità della Marina nostra e della francese ricevea gl' invitati. L' aspetto esteriore del vascello veduto da lungi illuminato era sommamente vago e maestoso.

Ma posto appena il piede sul cassero di quella mole torreggiante, dileguavasi in tutti l' idea di trovarsi a bordo d'un naviglio. Quel vasto spazio era trasmutato in una ricca e fantastica sala, i cui adornamenti offrivano un misto bizzarramente pittoresco di campestre, di nautico e di militare.

L' albero maestro avea preso la forma di un gran palmizio col tronco tappezzato di edera e circondato da molte e diverse piante quali con fiori quali senza. Esso parea sostenesse la soffitta formata tutta di bandiere, ed avea dalla parte volta a poppa la iscrizione *Ville de Paris*, e da quella volta a prora, fra loro intrecciati il Reale Stendardo di S. M. il Re N. S. e la Bandiera francese. Rimpetto al qual trofeo, su la sommità dell' orchestra, vedevasi l' Aquila con uno stemma portante le iniziali del Principe Presidente.

Ampio cortinaggio, seguendo il circuito del vascello, e composto di liste di tele a colori della bandiera francese, formava le pareti della magnifica sala. Nella parte superiore ove congiungevasi alla soffitta, era fregiato di un gherone di fasce colorate; nel mezzo sotto ghirlande portava i nomi de' Legni della flotta francese, e nella parte inferiore, e propriamente su l' orlo del vascello, avea una ghirlanda di piante fiorite fra le quali a corti intervalli splendevano lumi a *Carcel*; oltracciò sorgevano a destra e a manca trofei di armi illuminati; e pendeano da' due lati della soffitta, sostenuti da corde vestite di verde fogliame, dodici lampade costrutte di pistole e baionette, e portanti, come i trofei, copiosi lumi a cera. Onde la illuminazione era a giorno.

Delle bandiere soprapposte a tenda, quella che copriva lo spazio destinato alla danza, compreso fra l'albero maestro e l' orchestra, era la Napolitana, alla quale seguivano la Brasiliana, la Toscana, la Spagnuola e la Portoghese. Con ciò i dilicati riguardi del barone Vice Ammiraglio de La Susse onoravano e la Maestà del nostro Monarca e le sue Reali relazioni di sangue e di affinità.

Adorno era pure il casseretto di piante portanti lumi colorati, e all' albero di mezzana incrociavansi del pari le due bandiere napolitana e francese. Dalla ringhiera di esso casseretto scoprivasi tutta quanta la vasta sala, la gente numerosa ed eletta che l' ingombrava, le danze che si scioglievano a brevi intervalli al suono di un' orchestra formata delle bande della medesima flotta francese.

Il ballo fu aperto da S. A. R. il Conte di Aquila con la Signora Barrot, consorte del Ministro di Francia appo la nostra R. Corte, e dal Vice-Ammiraglio con la Contessa Banneville, moglie del Segretario della Legazione francese.

Oltre la prelodata R. A. S. e l' augusta sua Consorte, intervennero alla festa, il Corpo Diplomatico, Ministri di Stato, la Uffizialità della nostra R. Marina, Uffiziali superiori del nostro R. Esercito, Nobiltà napolitana e straniera, non meno che persone di alta distinzione o nostre o francesi e dimoranti e soggiornanti in questa Capitale. *(G. delle Due Sicilie.)*

Palermo 24 *agosto*. — Sul R. Piroscafo da guerra il *Palermo*, proveniente da Catania, all'ora 1 a. m. di oggi arrivò in questa S. E. il Principe di Satriano Duca di Taormina, Luogotenente Generale interino del Re N. S. in questa parte dei Reali Dominii, e Comandante in Capo il primo Corpo di Esercito.

— Da Rapporti Officiali pervenuti a questo Real Ministero desumiamo, che fin dalla notte fra il 20 ed il 21 corrente mese l' Etna è in piena eruzione. Un rumoreggiar cupo e tre violenti scosse annunziarono che l' ignivomo monte usciva dalla sua apparente tranquillità, e poco dopo sul versante orientale, propriamente nella *Valle del Leone*, al sito che si addimanda *Pietra Musarra*, due nuovi sbocchi aprivansi dai quali veniva fuori minutissima cenere, che copriva le circostanti terre, e che turbinata in aria impetuosamente come in un vortice, era spinta fino al mare. A questa eruzione di cenere è successa quella di infuocate lave, che come torrente impetuoso si precipitano per la china divise in tre braccia, uno dei quali accenna al comune di Zaffarana, l'altro al territorio *Milo* in direzione del comune di Giarre. La maggior ampiezza di quel fiume di fuoco è di due miglia, l'altezza di palmi 10, e la rapidità tale da coprire in un'ora uno spazio di non men che 160 palmi. Il telegrafo segnalava ieri 23, da Catania a mezzodì che il vulcano continuava nella pienezza della sua tremenda attività.

Tutte le più opportune e sollecite disposizioni sono state prese dalle Autorità locali per offrire sicuro scampo agli abitanti di Zaffarana, Comune il più minacciato, perciocchè la lava è giunta presso al limite della non ampia *Valle di Calanna*, da dove per lo spazio di tre miglia dal caseggiato si allargano amene campagne ricche di ogni maniera di vegetazione.

Non mancheremo di dare le più minute notizie, come ci perverranno, su questa eruzione dell' Etna.

SEGNALAZIONE TELEGRAFICA

L' Intendente della Provincia di Catania
A S. E. il Luogotenente Generale.

L' eruzione incalza e la lava irrompe verso Zaffarana Etnea con una desolante celerità.

I terreni più coltivati e ricchi di vigneti sono stati coverti dalla lava, che è giunta ad un miglio e mezzo da Zaffarana.

Si è provveduto per salvare le persone e le robe mobiliari.

Data dal Telegrafo di Catania, alle 5 p. m. del 24 agosto 1852.

L' Uffiziale Interprete Telegrafico
Agostino di Palma

ALTRA SEGNALAZIONE

La lava è giunta a poco più di un miglio da Zaffarana Etnea, ed altri rami si avanzano verso Melo.

Data in Catania, alle ore 7 di oggi 25 agosto 1852.

L' Uffiziale Interprete Telegrafico
Agostino di Palma

(Giorn. dell' Arm.)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE.

La Direzione Divisionaria di Torino

Notifica che, per le intelligenze passatesi fra l' Amministrazione delle Poste Sarde e quelle di Svizzera, gli oggetti di messaggeria diretti tanto nella Svizzera orientale e centrale come nella Germania possono essere spediti giornalmente con economia di tempo e di spesa per la via del Lago Maggiore meglio che per altra strada.

Perciò i pacchi di merci, numerario, ecc. consegnati, agli uffizi di posta a destinazione dei suddetti paesi, riceveranno il loro corso per quella via.

Il Direttore Divisionario
Cucceglio.

— Da alcuni giorni è giunto in Torino il sig. di Santamaro, incaricato di affari di S. M. l' imperatore del Brasile presso la nostra Corte.

— La Direzione dell' asilo di Novara fece di pubblica ragione il resoconto della sua amministrazione e delle condizioni morali dei fanciulli in esso educati. Risulta da questo resoconto che mercè lo zelo e la diligenza delle persone a cui è commesso il governo dell' asilo poteronsi in esso mandare ad effetto alcune utili riforme da lungo tempo desiderate. S' accrebbero d' un terzo i posti gratuiti, si prolungò al settimo anno di età l' uscita dei fanciulli, si ampliò il locale, si ammisero praticanti gratuite, seguendo in ciò il lodevole esempio dato dalla Direzione di Torino. Notammo pure con piacere che il capitale attivo dell' asilo ascende alla cospicua somma di L. 49,582, frutto della carità privata e liberalità del Municipio. *(G. P.)*

Ciamberì, 2 *settembre*. — Martedì 31 agosto il gerente del *Patriote Savoisien* compariva dinanzi alla corte d'appello di Savoia. Sul principio della seduta il difensore del *Patriote* sollevò un incidente sulla circostanza che l'estrazione a sorte del giurì non avesse avuto luogo sopra tutti gli elettori politici della Savoia.

Il ministero pubblico sostenne che l'estrazione poteva farsi e si faceva in Piemonte sugli elettori della città dove risiede la corte d'appello chiamata a giudicare. La corte, dopo un'ora circa di deliberazione, rientrò in seduta con una decisione che faceva buone le conclusioni del difensore dell'accusato.

Si dice che il ministero pubblico si sia appellato da questa decisione. *(Courr. des Alpes)*

Genova, 2 *settembre*.

— Pernati, il ministro di sempre grata memoria per le famose sue circolari, ha ottenuto un trionfo. Il Tribunale di prima cognizione ha cassato la sentenza del Tribunale di polizia urbana pronunziata nella causa del pizzicagnolo Lombardi. Questa sentenza, come tutti sanno, aveva assoluto l' accusato, e dichiarato che non aveva contravvenuto ad alcuna legge tenendo aperta la bottega nel tempo degli uffici.

Il Tribunale di prima cognizione ha trovato questa legge, e ieri ha condannato il Lombardi a Ln. 30 di multa e in sussidio a 15 giorni di carcere, oltre le spese del processo. Il Lombardi, per quanto ci è detto, interporrà appello da questa sentenza. *(Italia e Pop.)*

Firenze, 1 *sett.* — S. A. I. e R. il Granduca, col mezzo del R. Ministero degli Affari Ecclesiastici, ha ordinato che in tutte le Chiese del Granducato siano recitate le consuete preci per il felice parto della Sua Augusta Consorte, che va felicemente inoltrandosi nella gravidanza. *(Monit.)*

Roma 31 *agosto*. — È partito per Napoli il generale di divisione francese Carlo de Borreli.

Modena, 1 *settembre*. — L' A. R. dell' augusto nostro Sovrano con venerato Decreto del 16 p. p. agosto, diretto al Supremo Comando Generate Militare Estense, degnossi ordinare che l' *Accademia Militare Estense*, temporaneamente cessata per le vicende del 1848, venga rimessa in essere con notevoli modificazioni, e riaperta, col 1° novembre p. v. nel solito locale al baluardo di San Pietro. *(M. di M.)*

Parma, 2 *sett.* — Jeri sera S. E. il Ministro di Stato Barone Tommaso Ward, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. A. R. il nostro Augusto Sovrano presso la Corte ed il Governo di S. M. I. e R. Apostolica lasciò questa Capitale, movendo alla volta di Vienna. *(G. di Parma.)*

Parigi, 31 *agosto*. — Si legge nel *Moniteur*:

« Il *Morning Post* pubblica un articolo sulla « situazione politica della Francia di cui noi « diamo qui un' analisi:

« Non sembra che L. Napoleone sia troppo « cupido di esser proclamato imperatore; poichè ciò dipende solo da lui. Ora, nonostante « le sollecitazioni dei suoi cortigiani, e le grida « del popolo, malgrado le predizioni ripetute « alla vigilia del 10 maggio e del 15 agosto, « l' impero non fu ancora proclamato. L. Napoleone adunque non è impaziente di aspettare a prendere il titolo imperiale, e se non « si marita, è difficile precisare l'epoca in cui « succederà quest'avvenimento. I partiti son « vinti e non pensano a sconvolgere di nuovo « il paese: i socialisti sono infrenati, gli orleanisti non tenteranno certo un colpo di mano; « i principi d'Orleans si conservano tranquilli « e fanno bene, perchè così celano il piccolo « numero dei loro partigiani: in fatti la borghesia, che era la meglio disposta in loro « favore, soddisfatta ora dell'ordine e del ritorno del commercio, si rivolgerebbe contro « gli orleanisti e i principi, se osassero tentare « qualche impresa. I legittimisti non eccite- « ranno alcun imbarazzo al governo, che, appunto perchè rafferma i principii dell'autorità, lor pare acconcio a spianare per l'avvenire la strada agli eredi di S. Luigi. Solo « che i partiti si movessero e l'impero verrebbe proclamato in 24 ore. Due avvenimenti soli possono affrettarne la venuta: un « tentativo cioè contro la vita del presidente « e l' ostilità delle potenze straniere. Se l'assurdo trattato pubblicato dal *Chronicle* esistesse realmente; la guerra sarebbe già scoppiata: benchè il trattato non esistesse realmente, poteano però le potenze essere ostili « al presidente. Ora invece sentiamo che queste potenze diedero pegni ed assicurazioni « delle proprie intenzioni pacifiche e dichiararono non aver nulla ad obbiettare contro « l' impero, anco ereditario, purchè si promettesse la osservanza dei trattati del 1815. « Infatti, se l'impero deve essere utile alla « Francia ed a Luigi Napoleone, deve essere « ereditario.

« Circa il matrimonio colla Principessa Wasa, « il *Morning Post* non crede che vi siano state « proposizioni positive, e d' un'altra parte pensa, « che i negoziati intrapresi a questo oggetto « non siano punto interrotti.

« Tra le potenze, varie vedrebbero il ristabilimento dell' impero con indifferenza, altre « con piacere, alcune finalmente con grande « dispiacere. Il ministero, come fu costituito « dal Presidente, sembra voglia durare, e nessuno crederà, che Drouin de L'Huis sia capace di mettere il suo nome sotto un decreto, « che unirebbe il Belgio alla Francia. No! Il « governo francese vuole la pace all' interno « ed all' estero; non s' occupa, che del miglioramento della società. Il matrimonio del « Presidente e la proclamazione dell' impero « saranno, se si avvereranno, un motivo di « soddisfazione e di gioja pel popolo francese « e le potenze straniere s'affretteranno di riconoscere il nuovo potere ».

— Il governo ha ricevuto oggi gli indirizzi dei consigli generali di tutti i dipartimenti. Due soli restano a conoscersi, quelli del Gard e del Cantal. Non fa d' uopo rinvenire sulla ammirabile unanimità di questi voti che *tutti* chiedono la *consolidazione* del potere nelle mani di L. Napoleone. La Francia ha parlato.

— Si assicura che i lavori del palazzo di cristallo comincieranno immediatamente, e fra due anni saranno compiuti. L'inaugurazione si farà, dicesi con un' esposizione universale, fatta su d' un piano nuovo ed in condizioni grandiose, degne della Francia.

— Andò errato il *Constitutionnel* quando ha annunziato che il ministro dell' interno ha lasciato Londra per ritornare a Dieppe; il sig. di Persigny è tuttora in Inghilterra, e, secondo ogni apparenza, verrà direttamente da Londra a Parigi.

— Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi annunzia la morte del generale di brigata Blangini, che comandava ad Orleans. *(Patrie)*

Vienna, 31 *agosto*. — Giusta i rapporti di oggi, S. M. l'Imperatore giungerà da Ischl a Schöubrunn tra il giovedì e il sabato p. v. Si dice che Sua Maestà si fermerà a Schönbrunn 10 o 12 giorni. Il primo aiutante generale di Sua Maestà, T. M. conte Grünne s'è già traslocato ieri negli appartamenti di Schönbrunn coll' ufficio centrale militare.

Berlino, 28 *agosto*. — S. A. R. il Principe di Prussia ebbe la sfortuna alle manovre dei 26 di cadere da cavallo, senza però che la caduta avesse gravi conseguenze. *(C. It.)*

Dispaccio telegrafico
dell' *Osservatore Triestino*.

Berlino 31 *agosto*. — Il Governo prussiano diede oggi la sua risposta alle proposizioni di Stoccarda respingendole in tutti i punti, e dichiara di voler perseverare nell'attuale suo sistema.

Dispaccio Telegrafico.

Fondi Pubblici.

Parigi 2. *settembre*

4 1/2 per °/o	aperto a	—	104. 95
	chiuso a	105. 25	105. 30
3 per °/o	aperto a	—	76. 15
	chiuso a	76. 50	76. 75
5 per °/o Piem. *(C. R.)*		97. 15	97. 25
5 per °/o id. *(Hambro)*		—	—

BREVIARIUM ROMANUM

Milano per Carlo Canadelli 1852.

Questa edizione in bellissimi caratteri rossi e neri, vol. 4 in 16 due colonne, ha in fronte l' approvazione dell' E. Card. Lambruschini come del tutto conforme alle regole della Sacra Congregazione dei Riti.

Si vende in Genova presso A. Bettolo sotto i portici dell' Accademia.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Lunedì 6 Settembre 1852. — N.° 907

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

UN BEL PARLAR CHIARO

Colla *Gazzetta di Genova*.

II.

Seguitiamo oggi il *bel parlar chiaro* che appiccammo con la *Gazzetta di Genova* nel nostro num. 905. — Or ecco un bel passo, in cui la Gazzetta chiarisce così bene il punto della quistione, che servirà per avventura di preliminare alla pace: « La quistione « del matrimonio civile, se non si vuol « falsare, come troppi uomini del colore « del *Cattolico* fanno, si riduce a vedere « se lo stato possa o non possa legittima- « mente pretendere che un uomo od una « donna, per essere considerati come ma- « ritati in ordine agli effetti civili, deb- « bano oltre le solennità religiose volute « dalla lor religione e dalla loro coscienza, « adempiere ad una formalità d'iscrizione, « di registrazione, od altra qualsiasi di- « nanzi ad un ufficiale civile. » Poffar Bacco! E non l'abbiam letta noi, non l'ha registrata nelle sue prelibate colonne la *Gazzetta di Genova* questa malarrivata proposta del Buoncompagni sul matrimonio civile? Quando gl'impedimenti dirimenti quivi si pongono e tolgono a bel diletto in contraddizione aperta col Tridentino: quando per aggiungere alla trasgressione lo scherno, coloro cui costretto dai canoni della Chiesa ricusa il parroco di congiungere in matrimonio si rimandano a beffarsi del parroco, della Chiesa, e di Cristo davanti ad un giudice di mandamento: quando il minore che ha tolto moglie senza la licenza de'genitori, se questi tacciono per un dato tempo, si tien per marito legittimo, se protestano si dichiara scapolo e sciolto, e si fa libero all' una parte e all' altra di convolare a novelle nozze; primo saggio a un di presso di comandato divorzio; esempio mostruoso di un matrimonio nato e da nascere, in cui la parola degli sposi può nulla e il silenzio d'altri può tutto, in cui (cosa ridicola!) prende o non prende esistenza il passato da un momento futuro: quando con un ultimo ludibrio, un matrimonio contratto e spesso già consumato, ove sia trascurata per oscitanza o per tradimento la registrazione, si dichiara nullo e non avvenuto: quando per le cause matrimoniali trasferite al magistrato civile, il quale sarà costretto di porsi i canoni sotto i piè e alla buoncompagnevole diffinirle, si dovranno tante volte giudicar valide le unioni incestuose e concubinarie, nulle per contra ed invalide le più legittime e sante davanti a Dio, con istrazio frequentissimo delle coscienze, con legali ostacoli al pentimento, col trionfo di tanti pubblici scandali, col suggello di tante perfidie, di tante oppressioni: quando questa malefica nube di tante pesti feconda ci si annerisce e balena dinanzi agli occhi, tutta questa bagatella al giornale ufficiale della divisione è poco più che una cosa da nulla, è un semplice regolamento *per gli effetti civili, è una formalità d'iscrizione.*

Via, cara *Gazzetta di Genova*, fate onore ai vostri anni e alla vostra canizie, riconoscete che codeste non son burle che convengano all'età vostra, tanto più quando voi vi date ancora attorno per esser buona, o parere, e vi arrischiate a parlare di *cristiani ortodossi*, e della *grazia de' sacramenti*. Se non è che questi nostri amorevoli avvisi mal conformandosi al modulo che a tutto vostro comodo proporrete, incorrano anch' essi la disgrazia delle nostre povere petizioni, e delle *Voci autorevoli*, e diventino un atto flagrante di *rivoluzionaria agitazione*.

Benchè sto a vedere, che non sarà poi cosa da prendere a gabbo questa *agitazione* rivoluzionaria, di che la Gazzetta con piglio catoniano c' incolpa. Io l' ho fiutato fin da principio l' odore della buona compagnia con cui ella per ventura si trova. È una compagnia confortatrice, onorevole, edificante. È la *Maga*. La *Gazzetta* e la *Maga*! Ma la *Maga* lo dice spiattellato e sonoro: che sì signori, i Vescovi sono rivoluzionarii, e al Governo: che faccia lesto una buona tirata, e tutti in una volta nel fondo di qualche sua torre ospitalmente gli adagi. Questo almeno è parlar chiaro: allo stile della Gazzetta che tiene un po' del borioso e del sibillino, può servir di commento. Ad ogni modo il governo in questo fatto può star ben sicuro della pubblica opinione reina del mondo, se dall'accordo di due cotali organi la raccoglie. Ha scoperto i rivoluzionarii ne' Vescovi, e in chi li segue; ha il zelo antirivoluzionario (e che zelo!) della *Maga* di Genova, che collegatasi colla *Gazzetta ufficiale* lo serve e difende. Egli strappatoci di mano l'articolo dello Statuto che ci tutelava, si è pur francato dalle nostre cattoliche sottoscrizioni. Ora dorma tranquillo e riposi. Egli è salvo dalla rivoluzione.

Alle corte, signora *Gazzetta*, io non so se voi siate molto contenta di trovarvi a cantare dove voi fate da basso, e la *Maga* fa da soprano. Quando avrete un po' d'ozio ci penserete. — Del rimanente se ci permettete alcune chiose sui vostri tre articoli e sul quarto che li corona, penso che congiunte coll'altre de' giorni scorsi vi potran porgere il destro di tornarvi un po' sopra, per darli forse migliorati e limati in una seconda edizione. Voi dite essere persuasi i cattolici, *che il sacramento non possa essere separato dal contratto.* Cotesto, scusatemi, non ha senso; ma credo che voleste dir bene così: « Esser eglino persuasi che nella Chiesa Cattolica il contratto (del matrimonio) non possa essere separato dal sacramento ». — *Siamo lontani* (così voi) *dal pretendere che una solennità o formalità compiuta dinanzi alla autorità laicale senza il concorso del parroco possa sostituirsi secondo la Chiesa Cattolica alla solennità ecclesiastica per far luogo alla grazia del sacramento.* Ma deh, con vostra sopportazione, siete voi forse magnetizzata? Se voi parlate col *Cattolico*, state in quistione: badate ch' esso è alle prese con certa razza di laiconi sì sfegatati, i quali se mettono in campo la formalità laicale del così detto matrimonio civile, non è già per tenerezza che altri partecipi alla grazia del sacramento, ma perchè della grazia del sacramento, e della verità del matrimonio davanti a Dio non sanno al postutto che farsi. — *Pensiamo* (siete da capo voi che parlate), *che nè esso* (il *Cattolico*) *nè altri abbia mai potuto credere di buona fede* (!) *che un uomo ed una donna i quali si congiungano in matrimonio procedendo solo alla formalità civile possano dire di essersi maritati cattolicamente.* In prima questo tratto, per essere almeno sensato, domanderebbe là dov' è la nota (!) questa piccola aggiunta: *esser opinione della Gazzetta.* Poi vi avvertiamo, che secondo il *Cattolico*, anzi secondo i cattolici, que'figliuoli della Chiesa, i quali dov'è pubblicato il Concilio di Trento procedon solo alla formalità civile, posson vivere insieme maschi e femmine come gli armenti, ma non son maritati in verun modo. — *Gl' increduli* (così voi), *che non hanno religione diventano forse più religiosi ricevendo un sacramento che fosse reso obbligatorio dalla legge civile? Non è forse in loro potere il riceverlo quandochessia ove diventino credenti?* Miseri noi! È dunque per dar soddisfazione agl' increduli che il ministero ha chiamata in ballo questa malagurata proposta di legge? Ma quel governo, mia cara, che vuol far leggi per soddisfare agl' increduli, è tutto simile a un pizzicagnolo che studiosamente disponesse il suo magazzino a soddisfazione dei sorci. Di più *per gl' increduli che non han religione*, (formola stringata della *Gazzetta*), non mancano, per quanto si narra, onesti speculatori, che mettan su lupanari filantropici d' ultimo gusto da disgradarne Londra e Parigi. Ma non istà punto bene, mi pare, che il governo vesta d' onorate divise il disonore, sta peggio che si accomuni per legge il santo nome di matrimonio alla sozzura de' concubinati. Di più l' abito per sè morale e religioso del matrimonio facilmente tira l' incredulo a moralità, e gli agevola il ravvedimento; laddove l' abito schifoso d' un concubinato legale lo radica e rafferma ogni dì più in una immoralità senza fior di pudore, e quasi senza rimedio. Nè l' incredulo, se tal è veramente, può dolersi egli di essere dalla legge avviato piuttosto al parroco che al sindaco o al giudice di mandamento, essendo cosa che socialmente gli aggiunge stima e decoro, e ad ogni modo è per lui della massima indifferenza: ma non son tanto gl' increduli veri, sono piuttosto certi credenti, i quali si arrabbian di credere, sono i credenti felloni, sacrileghi, e traditori che si vogliono gratificare; sono gli eretici Valdesi ossia Calviniani, i quali si vuole che colla sfrenata licenza dei matrimonii misti senza patto od obbligo alcuno, possano d' ora innanzi appestar liberissimamente i figliuoli di Dio, i figliuoli della Chiesa di G. C. — Da ultimo quanto all' amorevole vostra speranza che gl' increduli riceveranno il sacramento allorchè diverranno credenti, forse non avete pensato a una cosa, che l' uomo e la donna son due. Ora qual nuovo genere di crudeltà, che in vigore di legge dovessero le tante volte i magistrati infelici render vittima della parte ostinata nel male la ravveduta, spesso quella che in un passeggiero inebbriamento di cieca passione, o d' improvvida leggerezza fosse stata sedotta dal seduttore, talfiata, ove un impedimento prima ignorato si discoprisse, della parte maligna, e forse perfida l' innocente? — Non più degl' increduli. — E qui per oggi fermiamo la penna.

SE IL CLERO SIA OSTILE AL GOVERNO

Protestando il clero contro la violazione della disciplina e della fede della Chiesa cattolica, si calunnia come nemico al governo. I miscredenti, gl' indifferentisti il condannano nella sostanza del fatto; i timidi gli danno il torto nel modo. Vorrebbero i primi, che il clero accettasse qualunque innovazione religiosa, e ponesse in luogo del Dio del *Credo* l' idolo del Dio-Stato. Vorrebbero i secondi, che trovandosi il clero necessitato a fare una qualche rimostranza per gli attentati contro la religione, innanzi tratto parlassero solo i Vescovi; ma da servi umilissimi dei signori ministeriali; e dopo esposte freddamente le lor ragioni, chinassero il capo, si rassegnassero: ricusando solo di ubbidire quando nuovi proconsoli e pretori li volessero costringere a rinunziare formalmente alla fede: che poi il clero inferiore tacesse sempre, e mentre ferve tanta guerra, facesse mostra di non vedere che pace. Questa, secondo essi, sarebbe prudenza sapiente, lodabile; impedirebbe tutti gli urti coi signori che si dilettano di governare i popoli a tenor delle convinzioni, che si accampano loro in petto: farebbe anzi che divenissero benevoli al clero; che se ne fossero nemici irreconciliabili, vinti da tanta bontà, gli vorrebbero tuttavia menare addosso meno acerba percossa.

Or perchè il clero non vuole rinunziare alla sua fede, dicono i miscredenti e indifferentisti: *il clero si ribella al governo!* E perchè riclama con qualche forza contro le usurpazioni del potere, ed avvisa i fedeli dei pericoli che corriamo, dicono i timidi: *e' si mostra nemico al governo!* Che se i signori ministri si risentono, e fanno di certe loro vendette anche extralegali, e minacciano di peggio, fanno cadere tutta la colpa sulla poca prudenza del clero.

Non parliamo ai miscredenti, agli indifferentisti; perchè con essi ogni parola sarebbe gettata: chi non crede, non può riconoscere alcun diritto nella religione, nè alcun dovere nei suoi ministri.

Parliamo ai timidi. Essi devono riconoscere un diritto nella religione, che è di avere una disciplina, una fede; l' una e l' altra indipendente dal potere temporale. Quindi la religione dee avere le sue leggi e le sue credenze, sulle quali il potere temporale non ha nè giurisdizione, nè autorità.

I governi che non ammettono una religione legale, non si crederanno tenuti a rispettare nè quelle leggi, nè quella fede; ma i governi che hanno questa religione, devono rispettare e quelle e questa, sotto pena di rendersi, non rispettandole, o illogici o traditori.

Tale è il nostro governo che ha una *sola* religione legale, la religione cattolica, apostolica, romana. Perciò esso nè può mettere le mani nella disciplina della Chiesa, nè la lingua nel suo insegnamento.

Or dunque quando un ministro propone una legge contraria alla disciplina, o alla fede della Chiesa, anche legalmente parlando, attenta ad una vera usurpazione sul potere ecclesiastico, usurpazione che necessariamente deve essere funesta alla salute delle anime tutelata per ordinazione divina dalla disciplina e dall'insegnamento della Chiesa.

Avvenendo questa usurpazione funesta a tutto il popolo cattolico, per quale ragione dovranno riclamar solo i Vescovi e non ancora il clero inferiore, ed anzi non tutti i fedeli? Se la casa è minacciata di qualche infortunio, solo il padre di famiglia dovrà adoperarsi per mettervi un riparo? E perchè ad una lui non dovranno affaticarsi tutti i membri che la compongono? I figliuoli saranno obbligati a stare soltanto a vedere ciò che fa il padre? Anzi se il padre si mostrasse poco sollecito, non dovrebbero i figliuoli mostrarsi più operosi e zelanti per la conservazione della casa comune?

In Piemonte non siamo nel caso; perchè tutti i Vescovi con mirabile accordo si schierarono alla difesa degl'interessi della religione; ma perchè loro si vorrà togliere il concorso dei loro cleri e quello anche dei secolari?

Questo è tanto ridicolo, quanto sarebbe, che sul campo della battaglia dovessero maneggiare le armi i capitani e non altri.

L' opposizione poi ai progetti dei ministri che offendono la disciplina e la fede della Chiesa, si potrà chiamare guerra fatta al governo? Stoltezza il pensarlo! Con una costituzione, che ha per primo articolo che la sola religione cattolica è la religione dello Stato, si potrà dire che sia un far guerra al governo difendere questa religione nella sua disciplina e nella sua fede? Questa difesa della religione non è niente più e niente meno che la difesa del governo. È difesa del governo e guerra contro coloro, che, o maliziosi o ingannati, attentano alla costituzione del governo, e perciò alla sua distruzione.

Ma in questa opposizione vuolsi prudenza.

Si, vuolsi prudenza. E che cosa è la prudenza? La prudenza è quella virtù che fa scegliere e metter mano ai mezzi più efficaci per la consecuzione del fine. Così è prudenza cacciar acqua sul fuoco per estinguere l' incendio. Gridare al lupo, perchè non faccia strage nella greggia. Sarebbe prudenza stare a vedere l'incendio colle mani in mano, e per tratto di tenero cuore versarvi sopra dolorose lagrime? Sarebbe prudenza trarsi indietro, quando si vede entrare il lupo nell'ovile, e non zittire per non disturbare le pecore con rumori? Queste sarebbero le maggiori imprudenze.

Per non far ridere i nemici devono i cattolici osservar bene fin dove gli assista la legge, e quindi dentro la permissione della legge prendere tutti gli opportuni espedienti, illuminare la pubblica opinione ed eccitarla a manifestarsi.

In questo Piemonte, appellato da un giornale il *porto franco di tutte le impertinenze*, non sarà permesso ai cattolici che esprimano apertamente, energicamente le oro ragioni? Fatalità! Oltre la guerra degli increduli, devono sopportare le tediose lamentazioni e i rimbrotti dei timidi? Tuttavia, coraggio, o cattolici, adoperate senza umnai rispetti la vera prudenza.

SOCIETA' SEGRETE

(Dall'*Univers*)

Noi abbiamo più fiate chiamato l'attenzione su l' influenza che esercita la massoneria sulle crisi ministeriali del Belgio, e sulla politica generale di quel paese. Or ecco nuovi documenti usciti dalle stesse logge, e cui troviamo nel giornale di Bruxelles. Li pubblichiamo con le riflessioni dello stesso giornale:

« Più d'una volta intrattenemmo i nostri lettori sull'attività delle logge massoniche in tutta l'Europa, ed in particolare nel nostro paese. A diverse riprese demmo fuori delle figure venuteci alle mani, onde risulta che tutto ciò che si compie nel campo dei nostri avversarii non è se non un' ispirazione ed un suggerimento della massoneria. L'identità del linguaggio tenuto dai muratori e dai giornali ministeriali è sorprendente. La sola diversità consiste nel gergo speciale che i fratelli usano tra di essi. Gli è a notare che un profondissimo silenzio fu imposto a tutti i fogli, i quali dipendono dalle logge, non ostante i nostri reiterati richiami a spiegazioni relative ai fatti e ai documenti che abbiamo fatto di pubblica ragione. Gli amici dei lumi, del progresso e della pubblicità non dissero sillaba: non ardiscono manifestare, nè possono smentire.

» Ebbesi campo a leggere, or fa qualche tempo, nelle nostre colonne, quelle così gravi e precise rivelazioni d' un diplomatico prussiano al congresso di Verona, sugli intrighi e sulla funesta attività esercitata dalle logge in tutti gli scompigli che segnalarono la fine del diciottesimo secolo, ed i cominciamenti del decimonono. Da tutto ciò, e da più altri non meno autentici indizi che sonosi pubblicati, risulta che la franco-massoneria nell' intiera Europa è una in quanto allo scopo, in quanto ai principii e in quanto alle idee. È dessa che con mezzi più o meno diretti, o per via di raggiri, secondo le circostanze, mirò mai sempre al rovesciamento dei troni, del cattolicismo e dell' ordine sociale. Ella considera la Chiesa cattolica come la sua Cartagine da doversi distruggere: *delenda Carthago:* dovunque e senza posa le muove guerra nei suoi dogmi, nella sua disciplina, nella sua gerarchia, or per attacchi pubblici e disvelati, or per occulte trame e insidiose mene, avendo spesse fiate ricorso all' ipocrisia, mai non deviando neppur d' un apice dal suo reale scopo.

Risulta eziandio, per ciò che riguarda il nostro paese, che la franco-massoneria belgica è solidaria dei principii e delle tendenze che circolano nella franco-massoneria europea; che tutte le passioni politiche, le quali suscitaronsi nel Belgio, furono opera della massoneria; che è dessa quella che costantemente inciampò la buon' armonia dei pubblici poteri; ch'ella intronizzò e detronizzò ministeri; che ne impedì più altri dal formarsi, ch' essa gravitò nella più odiosa maniera sulla coscienza de' suoi partigiani, allorquando essi sentiansi la velleità di non consultare se non il pubblico bene e il generale vantaggio.

Ne risulta finalmente che la massoneria organizzò in sulle prime tutti gli elementi d'opposizione, quindi poi quelli del signoreggiare, che s' incontrarono nel nostro paese da sette od otto anni in qua. La pubblicazione delle opere oscene e socialistiche d'Eugenio Sue, nella maggior parte dei nostri fogli che diconsi liberali, ebbe luogo dietro una parola d' ordine uscita dalle logge; essa rientrava in un piano di politica agevole a capirsi. È perciò che se ne fecero tante popolari edizioni a tenuissimo prezzo, anche in fiammingo. Quindi è che si volle far l'apoteosi dello scrittore, che si coniarono medaglie, e si costrussero penne d'oro ad onor suo. Quindi è che gli spedirono a Parigi deputazioni massoniche. Ed il sig. Eugenio Sue in un' assai famigerata lettera pubblicata ad Anversa, felicitò la massoneria dell' essere nel Belgio alla testa del partito *liberale-socialista*, che s'augurava un prossimo trionfo nell'intiera Europa.

E la massoneria belgica s'occupava nello stesso momento delle rivoluzioni che doveano folgoreggiare in Italia, in Francia, nell'Alemagna, ecc. Fra di essa e Mazzini aveaci comunanza di tendenze, d' idee e di sforzi. Le preoccupazioni socialistiche di Luigi Blanc erano di già quelle dei nostri frammassoni. Eglino salutavano siccome avvenimenti felici l' imminente caduta del trono di Luigi-Filippo, e gli abbominevoli saggi del rinnovamento sociale, che tanto sangue, lagrime e perdite costarono alla Francia. Così il sig. Cremieux aveasi pur ragione di dire alla deputazione massonica che recavasi a profondere felicitazioni al Governo Provvisorio: » La massoneria è nella rivoluzione, e la rivoluzione è nella massoneria. »

Se ci fossero anime candide e schiette, le quali avessero tuttavia alcune dubitazioni a questo riguardo, saranno onninamente sgombrate dietro la lettura di parecchi squarci assai curiosi che siamo per pubblicare. Il caso è che ce li fece venire alle mani; ma noi sfidiamo i nostri avversarii a contrastarne l'autenticità. Siccom'eglino sogliono, probabilmente taceranno. Se poi a ciò ne provocassero, noi darem fuori le soscrizioni apposte a quegli squarci. S'eglino poi stannosi mutoli, accetteranno di buon grado tutte le conseguenze che sbucciano all'evidenza da quelle massoniche elucubrazioni.

A' nostri lettori saranno luminosamente manifeste le fila che da una buona tratta d'anni in quà fecero muovere i capi del partito che combattiamo. Eglino vedranno che questi capi non furono che braccia alzate contra il potere *occulto*, obbedendo essi medesimi intanto servilmente ad un *occulto* potere, e riclamando l'indipendenza del potere civile, nel mentre che questo è reso per le loro trame mancipio d'una misteriosa influenza, e che la loro indipendenza personale è vilmente allacciata a vantaggio di alcuni tenebrosi briganti, schiavi eglino stessi di quegl' invisibili perturbatori che dovunque danno il segnale dell'agitazione. Ci è un'espressione che avria bisogno di essere esplicata. Parlasi « della liberale riabilitazione del sig. Van de Weyer ». Non fa punto mestieri essere veggentissimi per venire a riva di que' motivi che così bruscamente eccitarono la ritirata di quell'uomo di Stato, dopo il patriottico zelo, con cui parea avere da principio intrapreso l'incarico di rappacificare i partiti. Questa fu l'opera della loggia. I nostri fogli ministeriali potrian bene, a edificazione dei profani, spiegarci che vogliasi intendere per *riabilitazione* nel gergo massonico, e descriverci le strane cerimonie che hanno luogo a questo fine nel consiglio *vemico*, i cui segreti non sono sempre conosciuti dai numerosi montoni di Panurgo che si muovono docilmente sotto il traguardo dell'uguaglianza.

Havvi sufficiente motivo di affliggersi e ridere ad un tempo quando scopresi che il famoso congresso liberale, onde venne fuori il gabinetto del 12 agosto col suo programma, col suo libero esame, colla sua civile indipendenza, non fu che una fantasmagoria, la quale non presentava nè anco il merito della spontaneità dal canto de' suoi membri. Le logge aveano già ogni cosa predisposto, e, nelle logge, una quindicina di persone al più, tra le quali ben poche soltanto conoscono a fondo l'intimo pensiero e lo spirito occulto dell'instituzione massonica. Ma questo spirito si rivela abbastanza e manifesta per l' esteriori sue imprese. Del rimanente, i clubs, le associazioni liberali trovansi assolutamente nello stesso caso. Tutto ciò fu organizzato, tutto ciò è condotto e mosso, non altrimenti che si fa di macchine inerti.

I fogli liberali non sono che l' eco servile del romoroso strepito cagionato dalla collisione delle ruote di queste macchine. Il liberalismo è la Massoneria, la Franco-massoneria è la rivoluzione con tutte le sue conseguenze democratiche, sociali e socialistiche. Soltanto, nei fratelli, gli uni sostano qui, gli altri là; alcuni altri poi ci sono, i quali progrediscono più oltre. Ma tutti obbediscono nella loro sfera più o men ampia, ad un impulso unico; eglino contribuiscono tutti di concerto, inevitabilmente, fatalmente, ed alcuna fiata senza nè pur dubitar dell' esito, all' opera della depravazione sociale e del rovescio politico, che si compie a diverse riprese, e come per gradi, in tutte le regioni dell' Europa e dell' America.

La circolare che si dà qui, è indirizzata a tutti i fratelli del Belgio dalla *Perseveranza* di Anversa, che fece trionfalmente offerire dai suoi più rispettabili personaggi una piuma d'oro al signor Eugenio Sue, in seguito alla pubblicazione dell' *Ebreo errante*. Invitiam dunque i nostri leggitori a percorrerlo attentamente, con i discorsi d' uno de' suoi membri, cui ella si collega. Avrassi così la chiave di tutto quello che avvenne presso di noi nel mondo politico dal 1845 in poi, della formazione del gabinetto del 12 agosto, della disperata energia, con cui il massonico ardore si briga e studia di mantenerlo, siccom' anche degli intoppi che impastoiano ed imbrigliano gli uomini indipendenti, o fanno loro dar la volta dinanzi alla impresa d' organizzare un governo saggio, moderato, imparziale, ad esclusione delle società *fraterne*. Qui si rinviene un punto storico, u'epoca, uno schiarimento, una buona lezione, ed un insegnamento. Il paese ne sappia trarro vantaggio!

» A.·. L.·. G.·. D.·. G.·. A.·. D.·. L.·. U.·. La R.·. ☰ .·. La Perseveranza a l'Or.·. d'Anversa alla sua cara la R.·. ☰ .·. i veri amici a l'Ord.·. di Gand.

Or.·. d' Anversa, il 16 j.·. del 1°. M.·. dell' anno D.·.

L.·. V.·. L.·. 5846 (mese di marzo 1846). TTT.·. CCC.·. e TTT.·. RRR.·. FFF.·.

Il tredicesimo giorno del dodicesimo mese di L.·. D.·. L.·. V.·. L.·. 5845, noi ci siam riuniti ad un banchetto frat.·. per la celebrazione della festa solstiziale d' inverno. Godiamo del favore d' indirizzarvi qui unitamente il processo verbale di questa festa, in cui fu deciso per acclamazione, che il discorso pronunziato dal F.·. Grisar, Or.·. adj.·., verrà stampato e spedito a tutti gli ☰ .·. del paese. Quel discorso, anche noi ve lo indirizziamo. Fu quindi esaminato in uno de'nostri Ten.·. discusso, ed analizzato, e noi lo approviamo in tutte le sue parti, ci rendiamo solidarii della proposizione del F.·. Grisar, che non sarà più un progetto messo in campo da un membro della *Perseveranza*, ma una proposizione della stessa *Perseveranza*, sottomessa alla sanzione di tutti gli ☰ .·. del Belgio.

Questo sarà il nostro manifesto mas.·., il nostro appello all' Unione ed al travaglio.

È oggimai tempo che la mas.·. diasi pensiero e si brighi con attività delle gravi quistioni che agitano tutta quanta la moderna società; ch' ella studii gl' immensi problemi economici che preoccupano tutti i popoli. Conciossiachè, non chiudiamo pazzamente gli occhi, nell' Europa si rimescola alcun che di straordinario, dovunque scorgiamo spiriti irrequieti, popolazioni peritose e mal contente.

In Francia, non ostante lo stato neghittoso, in che pare sommersa la nazione, vediamo che l' operaio si desta, e fatto animoso, chiede una malleveria di quel diritto sovrano del travaglio, che Iddio, creandolo, gli conferì. Vediamo d'ogni parte gli interessi del lavoro concertarsi e porsi in acconcio a sostenere le provocazioni che sonosi di già lanciate al monopolio dei grandi industriali, dei grandi proprietarii, e al traffico sotto tutte le sue forme ». *(Continua)*

NOTIZIE RELIGIOSE

Oropa (Biella) 31 *agosto*

Signor Direttore,

Essendomi io recato di questi giorni sui monti Biellesi al celebre santuario di Nostra Signora d' Oropa, il quale per magnificenza e vastità d' edifizio, per antichità di culto alla Vergine Madre di Dio, e per concorso di pellegrini, anzi di intiere popolazioni che ogni anno nella temperata stagione e nell' estiva traggono, eziandio processionalmente e di lontano, a venerarla e a presentarle lor doni, non la cede a verun altro dei molti di questi Stati, trovai che fino dal giorno 25 dello spirante mese era qui giunta S. M. la Regina vedova del Re Carlo Alberto, Maria Teresa, nell' intendimento di passarvi alcuni giorni segregata dal mondo e dagli stessi suoi figli e famigliari, nel raccoglimento dello spirito, nella preghiera e negli altri esercizii degli atti più sublimi della pietà cristiana. Ella aveva perciò provveduto a che la sua venuta e dimora in questo pio recesso non solo non fossero punto festeggiate ed onorate nè dalle pubbliche autorità, nè dai semplici popolani, ma per quanto potevasi passassero ancora inosservate e non sapute da niuno. Onde, attraversata senza arrestarvisi, la città di Biella con piccol corteggio, con modesto corredo, in abbigliamento dimesso, aveva preso difilato l' erta dei monti e si era condotta in sulla sera al sagro luogo; però ai grandi non è conceduto lo starsi nascoso. Fu osservato adunque che S. M. divideva le ore mattutine nell' assistere divotissimamente a più messe, nel premettere un lungo apparecchio alla SS. Communione, che

fece ogni giorno, e farvi seguire un fervoroso ringraziamento, con tale manifestazione esteriore d' interna pietà e di assorgimento dell' anima in Dio, che quanti la osservavano ne andavano profondamente commossi, e alcuni fino alle lagrime; l' altro tempo era dato dall' augusta pellegrina a pie letture, e preghiere e simili esercizii nel suo piccolo appartamento; e poi di nuovo ad adorare in Chiesa il SS. Sagramento, riceverne la benedizione, e visitare il taumaturgo simulacro della Vergine: con quanto fervor di pietà e di divino amore e buon esempio de' circostanti non si potrebbe dire appieno.

Ma il giorno in cui la pietà della M. S. rifulse più bella e ne fummo tutti maggiormente commossi, si fu domenica 29 corrente. Celebrasi in tal giorno in Oropa la dedicazione di questa Basilica, e accorre a questo santuario il maggior numero di fedeli che vi si soglia veder nell' anno. Ben sette processioni di popoli d' altrettanti villaggi, con alla testa il loro parroco, vengono a' deporre a piè di Maria le loro offerte e i voti. Questa volta il concorso fu insolito e maraviglioso. Meglio di quindici mila persone s' ebbero a numerare nell' amplissimo piano che fiancheggiato da monti altissimi, circonda questo maestoso edifizio, e sol da levante schiude un varco a chi sia vago di contemplare le sottostanti pianure, la città e i villaggi della Biellese provincia, e più in là della Vercellese verso mezzodì, della Novarese all' Oriente. S. M. da un alto loggione, appositamente costrutto nel mezzo del bell' edifizio, volle essere spettatrice del giungervi di ciascuna processione, del canto, della divozione, delle offerte di quei buoni fedeli, e ne fu intenerita e sen compiacque con affetto di gran pietà. Poscia, passata la mattina nei consueti santi esercizii, e fatto avvisato Monsignor Vescovo di quanto era per fare, sul meriggio scendeva alla Chiesa. Quivi ricevuta la Benedizione del Venerabile, alzavasi di ginocchio, accostavasi all' altare e al cospetto del numeroso popolo circostante presentava al prelato la sua offerta; era questa un ricchissimo spillo (broche) splendidamente guernito di molti diamanti del valore di parecchie migliaia di franchi, cui diceva essere stata sempre un oggetto carissimo al suo cuore, come quello che fu *il primo dono e dei più preziosi* che le avesse mai fatto il Re Carlo Alberto, già suo consorte: questo offerir lei alla Regina del Cielo, la quale volesse riguardare più all'affetto dell' offerente che all' obbietto offerto. Monsignor Vescovo con poche parole profferite con accento e cuor commosso, commendava sì rara pietà, e ne traeva argomento da infervorare nella divozione a Maria i cuori dei circostanti. La dimane S. M. lasciava in dono al Santuario la somma di franchi duemila, prendeva congedo dagli amministratori di questo luogo e si riconduceva alla Capitale.

Signor direttore, finchè non ne vengono meno i buoni esempi dei Grandi (e non sarà mai, lo spero) anche i popoli vi si manterranno cristiani e morigerati. Che se in Piemonte la stampa irreligiosa si adopera ogni dì da più di tre anni per togliere ai nostri popoli la fede e il buon costume, come egli s' abbia frequentemente sott' occhio di questi esempi, torneranno pur sempre vani i maledetti sforzi di tutti gli sciagurati fogli. Gradisca i miei rispettosi saluti.

N. N. Suo associato.

Ferrara. — Venerdì, 26, la zitella ebrea Benvenuta Ancona ferrarese venne rigenerata col santo battesimo da S. E. R. il sig. card. Luigi Vannicelli Casoni arcivescovo, nella chiesa del conservatorio di S. Apollinare e Filomena di questa città, assumendo i nomi di Giuseppa Marianna, Filomena Negrini. *(G. di Ferr.)*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Pubblichiamo la seguente petizione spedita dal capitolo della primariale chiesa di Cagliari al presidente del Senato del Regno col corriere del 25 luglio.

Eccellentissimi signori Senatori,

Il capitolo della primariale chiesa di Cagliari ha riconosciuto, che il progetto di legge sul matrimonio civile urta coi principii del cattolicismo e dei buoni costumi, rovescia tutto il sistema del Sacro Concilio di Trento, e si oppone apertamente alla sess. 24 de reform. matrim. cap. 1 e can. 3 e 12.

Il capitolo Cagliaritano si è gloriato in ogni tempo di osservare, e difendere con tutto zelo i venerandi decreti dei Concilii ecumenici, specialmente del Tridentino e delle costituzioni Pontificie.

I sottoscritti sono fermamente disposti di seguire le orme de' loro predecessori, e a non acconsentire giammai, per quanto da loro dipende, che i popoli della Sardegna soccombano miseramente sotto il flagello del peccato, e sotto il peso di tremendi anatemi fulminati dal prelodato Concilio di Trento.

Onde è (per tacere d'altre gravissime ragioni) che unendosi alla voce di tutti i Vescovi dello Stato si rivolgono colle più vive istanze al Senato del Regno chiedendo che sia rigettato l'infausto progetto di legge.

Cagliari 23 luglio 1852.

Seguitano le firme del Decano, Canonici e Beneficiati componenti il corpo capitolare in N. 46.

(Camp.)

— Dicesi che il magistrato di cassazione debba pronunziare ai 18 di questo mese sulla condanna del conte Costa. Secondo l'art. 3 della legge dei 19 maggio 1851, ogni condanna di un giudice inamovibile a cui non sia stata aggiunta l' interdizione dai pubblici uffizii, verrà trasmessa al magistrato di cassazione. Esso, secondo la natura e la gravità del reato, potrà dichiarare che vi è luogo al di lui traslocamento, o rivocazione, o dispensa da ulteriore servizio colla pensione od indennità cui possa aver diritto a termini della legge. (*Risorg.*)

— Il Rev. Vicario Generale della diocesi di Ciamberì, canonico Chamousset, diresse la seguente lettera al Direttore del *Constitutionnel*, in risposta ad un nuovo articolo di quel giornale:

Signore,

Nel vostro numero del 23 di questo mese voi dite, che la lettera da me pubblicata nella *Gazette Officielle de Savoie*, è una *compiuta ritrattazione* della dichiarazione dell'Episcopato Savoino, relativa al progetto di legge sul matrimonio civile. La è questa, o signore, una accusa ben grave.

Persuaso che voi scriveste sotto l'impulso di un giudizio straniero, e che la vostra buona fede è stata tratta in fallo, ho l' onore d'indirizzarvi un esemplare di questa dichiarazione e della mia lettera, pregandovi di giudicarne da voi stesso; leggendole, voi vedrete chiaramente che i nostri Vescovi non dissero mai ciò che voi faceste loro dire, che la loro dichiarazione non contiene una linea, una sola parola, che si riferisca a simili cose, anzi vi è pienamente espresso il contrario, e che finalmente la mia lettera non è nè una *spiegazione*, nè una *ritrattazione* della dichiarazione episcopale, ma bensì un riclamo ben legittimo.

Voi diceste che « la legge Buoncompagni non lascia, come la legge francese, ai cittadini la libertà di fare o di non far benedire la loro unione, che essa esige che gli sposi siano maritati in chiesa prima di presentarsi al magistrato municipale. » L'articolo 20 del capit. III del progetto di legge, sembra infatti che voglia ciò significare; ma l'art. 21 che gli vien dietro immediatamente dice precisamente il contrario.

Ho la ferma speranza, o signore, che voi terrete conto di queste osservazioni, e confido nella vostra lealtà per la loro inserzione in uno de' vostri prossimi numeri.

Ho l' onore di essere con distinta considerazione, signor Direttore,

Vostro Umil.mo e Obb.mo servo,

F. Chamousset, *Vic. Gen.*

Ciamberì, 28 agosto 1852.

Genova, 2 *settembre*. — Crediamo sapere che tra il Governo sardo e quello di Napoli esistano alcune contestazioni.

Il colonnello Ridotti piemontese è in prigione a Napoli dopo il ristabilimento dell' ordine della giornata del 15 maggio. I democratici della Camera dei deputati signor Lorenzo Valerio e signor Angelo Brofferio hanno riclamato più volte in favore del loro compatriotta; ma il colonnello Ridotti era stato preso colle armi alla mano, e il ministero sardo non poteva impedire che la giustizia avesse il suo corso. Si crede che il cavaliere Vincenzo Ramirez, inviato straordinario di S. M. il Re di Napoli sia stato importunato più volte a Torino in favore del Ridotti, ma ignoro l' esito di queste pratiche, e già vi è noto che il regio inviato è ripartito per Napoli.

Il Governo piemontese non è senza inquietudine sul contegno del conte di Nesselrode e del signor Turgot, amico dell' Eliseo sebbene uscito recentemente dal Ministero. I due diplomatici si trovano attualmente a Napoli; dove è pure il signor conte di Boccella con una missione del Granduca di Toscana.

(Bilancia)

MALATTIA DELL'UVA.

Si legge nella *Novella Iride:*

Sig. Estensore,

Ho letto in diversi giornali i tanti proposti metodi di cura per arrestare il morbo che colpisce anche in quest'anno le uve, facendo sulla scorta di essi i più diligenti ed accurati esperimenti; ma debbo con sommo mio rammarico fargli conoscere come essi tornarono infruttuosi, perchè non arrestarono il morbo, il quale anzi progredì in tutta la sua possanza. Una cosa da me osservata, e che forse sarà opera del caso, è la seguente: chi sa che l'esporla e pubblicarla non possa tornar utile a coloro che di ciò si occupano.

Dai molti vigneti da me osservati, tutti egualmente infetti dalla criptogama, ho veduto che le uve più esposte al sole di levante, e più povere di foglie e poste alla sommità delle vigne sono generalmente le più colpite dalla malattia, mentre la ritrovai meno intensa nei luoghi meno ardenti e più ombreggiati, o coperti da molte foglie. A cagione di un'orrenda bufera accompagnata da una dirotta pioggia, due filari di vite di una considerevole lunghezza venivano atterrati al suolo, motivo per cui le uve già grandemente infette posavano sulla terra ricoperte dalle foglie, ed affatto difese da' raggi solari. Il proprietario del potere non curandosi del guasto avvenuto, giacchè tutta la vasta vigna era orribilmente infetta, abbandonava i due filari; ma quale fu in seguito la sua sorpresa dopo un mese e mezzo circa, trovare tutta l'uva dei due filari, non solo guarita, ma in uno stato della più invidiabile floridezza? In seguito rialzò due piedi di essa, esponendola al sole, e ben tosto la malattia ritornò ad imperversare. Questo è ciò che posso significargli ad onor del vero. R. P.

— L' egregio avvocato Musso d' Oneglia partecipa alla *Sentinella Cattolica* di Nizza, che dopo di aver unto nel suo giardino con olio di oliva i grappoli d' uva infetti dalla nota malattia, in pochi giorni li ha veduti liberi da quella polvere che li copriva e principiare la maturazione. Gli acini però già crepati migliorarono poco. Lo stesso esperimento fu fatto nel giardino del Convento dei Cappuccini, dietro consiglio e sollecitazione del predetto sig. avvocato, e l' esperienza fu coronata di felice risultato.

INGHILTERRA

Londra, 31 *agosto*. — Si legge nel *Morning-Post*:

La regina, il principe Alberto e lor seguito, partiti dall'isola di Wight per recarsi in Iscozia, sono arrivati a Derby lunedì sera (30). S. M. ha ricevuto in molte città gli omaggi e gl' indirizzi delle autorità municipali ed ecclesiastiche. A Birmingham fu circondata da una guardia d' onore, composta di dragoni scozzesi; la stazione ed i dintorni erano ingombri di popolo che, al partire della regina, ha manifestato il suo entusiasmo mediante salve di applausi. A Derby, i militari in ritiro formarono una guardia d' onore che s' installò alla stazione. Dalla stazione a Midland-Hotel S. M. fu scortata da una compagnia di yeomanry a cavallo. La regina fu ricevuta dal duca di Devonshire, assistito dal conte di Burlington e da lord Cavendish. S. M. si rimetterà in cammino domani a 9 ore del mattino.

— Scrivono da Dublino al *Morning-Herald* in data del 30 agosto:

Il *Daily-Espress* annunzia che l'*Attorney general* fa procedere legalmente contro il P. Bourke e il P. Clune, come prevenuti di sedizione e di eccitazione ad aggredire le truppe della regina nell' adempimento del loro dovere a Six-Mile-Bridge.

Contro altre persone (dice lo stesso giornale) sarà egualmente proceduto, e molti dei testimonii della inchiesta saranno tradotti dinanzi ai tribunali come rei di spergiuro.

GERMANIA

Dispaccio Telegrafico.

Berlino 31 *agosto*. — Il governo prussiano diede ieri la sua dichiarazione nella questione doganale, alla quale aderirono l' Annover, il Brunswig, l'Oldemburgo, e gli stati della Turingia. È mantenuto il principio di ricostituire lo Zollverein *prima* d'intavolar negoziati per la stipulazione d' un trattato commerciale coll'Austria. La Prussia si mostra seriamente intenzionata d' entrare, dopo ricostituito lo Zollverein e stabilite le obbligazioni reciproche, *escludendo però il principio d'unione doganale*, in negoziazioni pel trattato commerciale. È rigettata per lo Zollverein una durata minore di 12 anni. Le conferenze saranno aggiornate fino al 15 settembre, nel qual giorno si attende la discussione finale della coalizione.

(Corr. It.)

OCEANIA

Si legge nel *Morning-Post:*

Il *San Francisco Herald* dà la seguente importante notizia sulle Isole della Società.

» La quistione lungo tempo dibattuta della sovranità di queste isole si è finalmente terminata, riconoscendo il primogenito della regina Pomaré per re di Raïatea, il secondo figlio della medesima principessa per re d'Huahine, e la sua figlia per regina di Bolobolo. Si parlava d'un matrimonio di quest' ultima col principe Kamehameha, delle isole Sandwich. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 4 *agosto*. Leggiamo nel *Risorgimento*:

— Il ministro di grazia e giustizia sta ora attendendo alla compilazione e pubblicazione di documenti relativi al progetto di legge sul contratto civile del matrimonio. Essi devono venir alla luce in quest' autunno prima della riapertura del Parlamento. Si sa che da due anni il governo dava opera a questo progetto, ma pei successivi cambiamenti dei guardasigilli solo questa state potè mettersi in discussione. I magistrati supremi avevano emessi i loro voti che tuttavia mai non vennero pubblicati, come sarebbe stato a desiderarsi trattandosi di sì rilevante argomento, e come avevano proposto alcuni deputati. Riuscirà questa collezione una cosa molto utile, tanto perchè i consigli di consumati giureconsulti potranno concorrere a rendere la legge possibilmente perfetta (?) quanto perchè la decisione finale che prenderà il Parlamento sarà assai più autorevole, se la precederà lo studio delle opinioni manifestate dagli esperti magistrati di tutto lo Stato.

Nizza., 5 *settembre*. — Si annuncia che parecchi fuorusciti francesi che risiedevano a Nizza dopo gli avvenimenti di dicembre hanno testè ricevuto ordine di partire dalla nostra città per essere internati nel Piemonte. Si assicura che queste misure di rigore sono state prese dal governo sardo a richiesta degli agenti del governo francese e probabilmente in occasione del passaggio del presidente nel dipartimento del Varo.

Ciamberì, 4 *settembre*. — Il signor His de Buttenval, ambasciatore francese a Torino, si dice che si tratterrà quindici giorni, cioè sino all' arrivo a Lione del principe presidente.

— La duchessa d'Orleans, accompagnata dai suoi figli, è partita da S. Gervais per ritornare ad Esenach dove giungerà il 6 settembre.

— Siamo accertati che il sig. Pernati con altra sua circolare ha ordinato a tutte le autorità di Genova di spedirgli un elenco delle persone, e specialmente degli emigrati, che intervennero alla sepoltura della madre di Mazzini.

(Voce nel Des.)

FERROVIA DI NOVARA

Quest' impresa la quale a buon diritto eccita tanto interesse nel pubblico ha fatto un nuovo passo. S. M. ha firmato ieri il decreto con cui si autorizza la costituzione della società anonima, la quale dee assumersi l' esecuzione della predetta strada ferrata. Rimane ora che il ministero si adoperi attivamente per l' emissione delle azioni. Confidiamo che si esiteranno non pur le azioni del quarto del capitale, che, secondo la legge, dee versarsi dai privati, ma quelle altresì che

si assume il governo e cui tuttavia è autorizzato ad alienare, a tenore della stessa legge. Se il governo fece bene a guarentire l' emissione della metà delle azioni, onde venisse assicurata la costruzione della strada, è tuttavia desiderabile che le alieni, perchè non è molto conveniente che i governi si facciano impresarii. *(Monitore dei Com.)*

Modena, 3 *settembre*. — Poco avanti le 6 pom. di ieri arrivò in questa capitale e smontò al R. Palazzo reduce da Massa la R. Infanta Maria Beatrice, germana del nostro Sovrano, coi RR. Figli in buona salute.

— Con R. Chirografo del 27 p. p. agosto, l' augusto nostro Sovrano, in segno della piena sua soddisfazione pegli ottimi servigi che S. E. il sig. Consigliere di Stato N. U. Ferdinando Castellani Tarabini ministro delle finanze ha sempre prestati e presta tutto giorno al Principe ed allo Stato, degnossi di conferirgli il titolo di conte, trasmissibile anche a' suoi discendenti.

— Con Sovrano Chirografo del 23 p. p. agosto il signor conte Onorio Giacobazzi fu nominato alunno presso la Delegazione del ministero dell'Interno, con speciale riferimento alla lodevole sua condotta ed alla devozione da lui dimostrata alla persona del Principe ed all' ordine legittimo. *(Mess. di Mod.)*

Roma, 2 *sett.* — Siamo autorizzati a smentire quanto venne annunziato da alcuni giornali come priva d' ogni fondamento l' asserzione, che nelle diverse truppe Pontificie si palesano cattivi sintomi di demoralizzazione: che da Velletri si evasero poco per volta 62 uomini del battaglione Cacciatori colà stanziati: e così pure 21 giendarmi da Castelnuovo. Relativamente poi a questa ultima parte non vogliamo omettere di fare osservare esser ciò tanto più falso, in quanto che il presidio stanziato in Castelnuovo non giunse mai a detta cifra, ma bensì solo si compone di pochi giandarmi corrispondenti al piccolo numero dell' abitato di quel luogo.

— S. M. l' Imperatore d' Austria essendosi degnato accettare l' omaggio fattogli dal sig. Giacomo Monticelli di un esemplare delle Opere dell' illustre Oratore Padre Francesco Finetti della Compagnia di Gesù, delle quali egli è l' editore proprietario, gli ha trasmessa, in attestato del Sovrano Suo gradimento, per mezzo di S. E. il sig. Conte Esterhazy, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Maestà Sua I. R. A. presso la Santa Sede, una medaglia in oro di grande dimensione portante l' augusta Sua effigie. *(G. di R.)*

Napoli, 30 *agosto*. — Il ricorrimento del dì natalizio di S. M. la Regina fu festeggiato in tutti i comuni del Regno colle manifestazioni di una gioia sempre crescente.

— La squadra francese, di cui annunziammo l' arrivo in questa rada il giorno 12 del corrente mese, partì venerdì scorso alla volta di Palermo. *(Giorn. del R. delle Due Sic.)*

Milano, 4 *settembre*. — S. E. il sig. conte Strasoldo, I. R. Luogotenente della Lombardia, si degnò negli ultimi giorni del p. p. mese di intervenire alla solenne funzione del chiudimento degli studi ch'ebbe luogo secondo il nuovo ordinamento negl'II. RR. Ginnasi Liceali di Porta Nuova e di S. Alessandro, e in quello annesso all'I. R. Collegio Longone. Tra i vari esperimenti scolastici, che in tale circostanza vennero sostenuti dai giovani studenti, l'E. S. piacquesi principalmente di quelli che toccavano i rami d' insegnamento di recente introdotti, volendo nella sua vigile saviezza accertarsi dell' esito dei medesimi.

La di lui presenza e quella del sig. Consigliere di Luogotenenza referente per la pubblica Istruzione don Giovanni Pagliari, e del sig. Direttore Generale dei Ginnasj Liceali Cav. Conte Schizzi crebbero lustro a tali scolastiche solennità, e le parole piene di bontà e d' indulgenza onde l' E. S. degnò esprimersi sull'esito delle medesime, riuscirono a compenso ed incoraggiamento così dei corpi insegnanti come dei giovani studiosi. I più distinti fra questi ebbero l' alto onore di ricevere dalle mani della stessa Eccellenza Sua il ben meritato premio del loro profitto, e a questo nobilissimo incitamento parteciparono per la prima volta in ambedue gli II. RR. Ginnasj Liceali anche gli studenti della VII e VIII classe. *(G. di M.)*

Parigi, 1.° *settembre*. — Leggesi nel *Moniteur:* Alcuni giornali stranieri persistono ad annunziare che in breve saranno richiamate le truppe francesi di guernigione a Roma e Civitavecchia. Questa notizia è non meno priva di fondamento che i commenti di cui altri l' accompagna; e noi possiamo affermare che troverà minor credenza in Roma istessa.

— Il *Moniteur de l' Armée* annunzia che un decreto del presidente della repubblica chiama all' attività 40,000 giovani soldati della classe del 1851. Essi dovranno porsi in via il 20 ottobre prossimo.

— Oggi la *Presse* ha ricevuto una *seconda ammonizione* dal ministro della polizia generale.

— Il sig. di Persigny, ministro dell' interno, dee giungere stanotte a Parigi.

— 3 *settembre* (dispaccio elettrico). — Il *Moniteur* pubblica il decreto che mette fine all' *interim* del ministero di finanze.

— Si dice che il generale Haynau ha posto in una delle principali istituzioni di Parigi suo nipote, che è pure suo figlio adottivo.

— Il signor Maichain, fratello dell' antico rappresentante di questo nome, ha ricevuto l' ordine di lasciare la Francia in virtù d' una decisione della commissione mista del mese di marzo scorso, e che finora rimase ineseguita.

— Il signor Persigny è giunto a Parigi, e Fould sarà di ritorno sabbato (4); al fine di questa settimana i ministri saranno tutti al loro posto.

— Si annuncia pure l' arrivo del signor di Castelbajac, ambasciatore francese a S. Pietroburgo.

— È comparso in Parigi un nuovo giornale col titolo *Le Soleil*.

— Il generale Haynau assisteva avant' ieri alla rappresentazione dell' Opera. Un certo numero d' agenti di polizia e tre ufficiali di pace vegliavano sulla persona del generale; la sua presenza finora non ha prodotto alcuna manifestazione. *(Débats)*

È noto che il sig. marchese de la Rochejaquelein è stato nominato presidente del consiglio generale delle Deux-Sèvres. La *Revue de l'Ouest* pubblica il discorso nel quale il signor de la Rochejaquelein ha creduto dover far conoscere a' suoi *colleghi i motivi della* sua accettazione: riproduciamo alcuni squarci di questo scritto.

« Signori,

« Chiamato dal governo all' onore di presiedere il consiglio generale delle Deux-Sèvres, eccomi a chiedervi il vostro concorso benevolo.

« Se, in questo consiglio non v' ha nessuno che possa pretendere d'avere antichi diritti alla fiducia particolare del governo, parecchi dei suoi membri sono stati conosciuti pel loro attaccamento a' diversi poteri che han preceduto quello del principe Luigi Napoleone, io sono di questo numero, e forse anche sarei, fra voi, quegli che, pe' suoi antecedenti e per quelli di sua famiglia, potrebbe offrire nel passato pegni meno d' ogni altro al governo attuale.

« Frattanto egli m' ha scelto in mezzo a tanti uomini noti e commendabili. Io sento tutto il pregio e tutto il valore d' una simile distinzione che mi penetra profondamente; il principe presidente sa da gran tempo che si può sempre contare sopra di me quando v' ha un servigio da rendere al mio paese, e comprendo che la mia nomina può essere utile alla pacificazione de' partiti che, neutralizzandosi reciprocamente, possono tuttavia fomentare delle agitazioni, ma sono incapaci di nulla fondare al di fuori della volontà nazionale, di cui invocai indarno l' espressione alla tribuna dell'Assemblea legislativa.

» Voi lo sapete, o signori, ho avuto dopo quell' epoca la mala fortuna d' esser gettato, con una violenza senza esempio nell' istoria, fuori delle lotte politiche da que' medesimi a' quali io m' ero dedicato con un ardore e una annegazione assai note. Il mio gran motore era l' amore del mio paese; le devozioni disinteressate non possono averne altro. Questo sentimento m' ha sempre dominato, e i miei antichi avversarii m' han reso spesso questa giustizia, che per me la felicità della Francia era lo scopo, e il principio ch' io *difendeva* il miglior *mezzo* d' assicurarla.

« Forse il governo ha avuto la buona grazia di volermi dare anch'esso questa testimonianza, che agli occhi suoi son io innanzi tutto devoto alla Francia, coll'onorarmi del titolo di presidente.

« Comunque sia, o Signori, una nomina tanto significativa porta con sè i suoi insegnamenti.

« Bene, ella sia pegno di conciliazione fra noi, o Signori; figli d'un medesimo dipartimento, noi abbiam per esso l'amore medesimo, i diritti medesimi, e i doveri e gl'interessi medesimi; noi siamo uniti con troppi vincoli per non comprendere che tutti i nostri sforzi devono tendere verso l' unità d' azione per la prosperità del nostro paese.

« Signori, noi abbiam veduto assai mutamenti di governo. I principii su' quali si sono appoggiati a vicenda han gettato nella nostra patria divisioni assai profonde. Noi siamo il popolo delle esperienze da sessant'anni oramai: e sarebbe pur tempo di finirla. Gli uomini dabbene sacrifichino le loro pretensioni reciproche, e così daranno un esempio utilissimo, perciocchè le divisioni delle classi illuminate sono il più grande ostacolo al raddirizzamento degli spiriti traviati nelle masse popolari.

« Veniamo in soccorso del governo in tutto ciò che ne parrà giusto ed utile, profittevole al bene generale. Sia qualunque l'opinione a cui un uomo appartiene, il campo è vasto abbastanza perchè ognuno vi trovi del bene da fare, de' doveri da adempiere. Signori, mettiamo cuore e intelletto al disopra delle nostre passioni, che sono omai sempre consigliatrici malvagie.

« Un governo che, per la Costituzione, prende per base del suo potere la volontà nazionale, e si dichiara responsabile rimpetto a lei, mette le coscienze politiche a loro grande agio; stupisco che il suo concetto non sia stato compreso.

« Uniamoci, Signori, per ricostituire la società su basi solide e durature. Il male è più grande di quel che non vedete nelle nostre contrade privilegiate. Tutta la Francia disgraziatamente non rassomiglia al nostro dipartimento, e le idee più insensate, più impossibili a realizzarsi hanno pervertito numerose popolazioni cui si cerca ancora di trascinare su vie per esse funeste.

« Le persone dabbene facciano la tregua di Dio in presenza de' pericoli che le nostre divisioni han fatto correre al paese nostro, e che ci minacciano ancora, credetelo pure.

« L' acquietamento delle passioni, è il più gran bisogno dei nostri tempi; la ragione della Francia, condotta dalla mano di Dio che ci protegge, farà il resto.....

Vienna, 2 *settembre*. — Sua Maestà l' Imperatore è partito ieri alla una pomeridiana da Ischl e lo si attendeva qui questa mane tra le 5 e le 6. S. M. si recherà a Pest probabilmente il 14 del corrente.

— Le LL. AA. II. gli arciduchi Massimiliano e Carlo Luigi, fratelli di S. M. l' Imperatore, giungeranno oggi in Vienna sul piroscafo *Austria*, provenienti da Linz.

— Il r. ambasciatore virtemberghese presso questa Corte, barone de Linden, è partito per alla volta d' Ischl.

— Da alcun tempo e qui e nelle altre città della Monarchia non accadono più tante ruberie come per lo passato. La è questa una conseguenza dell' attività dell' autorità suprema di polizia diretta dall' instancabile suo capo S. E. il signor T. M. de Kempen, il quale ordinò che non solo a Vienna ma eziandio nelle più remote città dell' Impero siano sorvegliati severamente gli individui perniciosi alla sicurezza della proprietà. *(Cor. It.)*

Trieste, 3 *settembre*. — Scrivono dalla Bosnia essere stati nuovamente destituiti dai loro posti alcuni altri impiegati superiori per abuso di potere, fra cui il caimacan di Banjaluka ed il mudir di Livno, il quale estorse ad alcuni parochi cattolici 100 zecchini. — Ad onta degli ordini e dei ripetuti firmani i doganieri ottomani continuano nei loro antichi abusi, specialmente verso i sudditi austriaci. Si odono continue querele contro di essi per le offese e pei maltratti che commettono contro sudditi austriaci. L' unico argine contro simili abusi trovano quei miseri nella persona del console generale austriaco signor di Atanoskovié. — Una corrispondenza della *Gazzetta di Zagabria* dalla Bosnia in data del 25 agosto reca il seguente fatto: Un *softa* (chierico turco) chiese da un raia di Serrajevo in una bottega di liquorista che gli pagasse un bicchiere d' acquavite. Il cristiano si rifiutò: il *softa* andò a prendere le sue armi, attese il cristiano, lo uccise e ferì il di lui fratello accorso a difendere il minacciato contro il crudele aggressore. L' omicida è ancora libero. *(O. T.)*

Genova, 6 *settembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 3 *settembre*

Il *Moniteur* contiene un regolamento di amministrazione pubblica sulle fabbriche e raffinerie di zucchero.

4 detto

4 1/2 per °/o	aperto a	—	—	105.	—
	chiuso a	105.	90	105.	50
3 per °/o	aperto a	—	—	77.	—
	chiuso a	77.	40	77.	—
5 per °/o Piem. *(C. R.)*		—	—	98.	—
5 per °/o id. *(Hambro)*		—	—	—	—

Dublino 2 *settembre*.

Una grande esposizione universale si aprirà qui il 5 maggio 1853. L' edifizio destinato è già in costruzione.

Lisbona 23 *agosto*.

Il governo ha fatto importanti riduzioni sulle tariffe doganali. Il diritto sulla seta è diminuito di due terzi.

Scabra ministro di giustizia, e *Sobral* governatore di Lisbona, si dimisero.

Nuova York, 21 *agosto*.

Il Senato risolse di lasciare, in proposito all' affare delle pesche, al potere esecutivo la libertà della decisione. Gli incrociatori inglesi catturarono 29 legni francesi al luogo delle pesche.

Cuba è in grande irritazione; moltissimi arresti ebbero luogo a cagione di una scoperta cospirazione.

Una nuova rivoluzione scoppiò al Messico.

SERIE

di Biografie contemporanee

È stato pubblicato in Torino il 1° fascicolo della *Serie delle Biografie Contemporanee*. Esso contiene un' introduzione seguita da una lettera del Marchese di Valdegamas (Donoso Cortes), e di Alessandro Manzoni all' Autore, quindi il ritratto e la biografia dell' attual

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

Presidente della Repubblica francese.

Quest' opera che conterrà 47 biografie di contemporanei coi loro rispettivi ritratti, elegantemente litografati, consta di due vol. in-8°. Uscirà un fascicolo ogni settimana ed anche più spesso. Il primo volume, che conterrà 24 biografie e altrettanti ritratti (300 pagine in circa di testo) sarà compiuto prima del cadere dell' anno corrente.

Il prezzo d' associazione per l' Opera intiera è di 12 fr., sia in Torino che nelle provincie, ove si manderanno i fascicoli franchi di posta; si può però pagare metà per volta. Gli abitanti delle provincie potranno mandare il prezzo d' abbonamento con vaglia postale in lettera affrancata, diretta al sig. Teobaldo Clarotti, via della Zecca, N° 23, in Torino. Si ricevono eziandio le associazioni presso il libraio Giovanni Grosso, in Doragrossa, vicino ai Ss. Martiri; a Milano presso il tipografo e libraio Ermenegildo Basozzi: a Firenze presso il libraio Manuelli, in faccia alla prefettura; a Modena all' ufficio del Messaggiere; a Roma presso Pietro Cornoldi, libreria Blegi, piè di marmo, N° 39; a Bologna presso la direzione del Vero Amico. Per la Francia e la Toscana si manderanno i fascicoli franchi di posta mediante l' aumento di 2. fr. sull' associazione.

Ecco l'Elenco delle Biografie che verranno pubblicate:

Luigi Napoleone. — Silvio Pellico. — Manzoni. — Conte di Chambord. — Metternich. — Palmerston. — Wiseman. — Cavaignac. — Gioberti. — Changarnier. — Dupin. — Brofferio. — Siccardi. — Thiers. — Oudinot. — Lamartine. — Massimo D' Azeglio. — Manin. De Falloux. — Radetzky. — Bianchi-Giovini. — D' Arlincourt. — Balbo. — Berryer. — D' Aviernoz. — Alfonso Della Marmora. — Montalembert. — Solaro della Margarita. — Kossuth. — Mazzini. — Veuillot. — Ledru-Rollin. — Crétineau-Joly. — Fransoni. — Lacordaire. — Lamennais. — Sibour. — Ravignan. — Bresciani. — Sagrini. — Rendu. — Clauset de Montals *(Vescovo di Chartres)*. — Guizot. — Sallier De La Tour. — Pio IX. — Luigi di Collegno. — Ventura.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Martedì 7 Settembre 1852. — N.° 908

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

VOTI PER L'IMPERO

Mentre qui da noi si procede all'impazzata, ed ogni dì più si inferma la autorità colle persecuzioni contro le persone più affezionate al trono e contro la stampa, che difende i principii conservatori; si scherza e si dispregia il governo di L. Napoleone, chiamandolo *caporalismo*; quasi tutti i consigli dipartimentali della Francia, che corrispondono ai nostri consigli divisionali, nella breve sessione che tennero sullo scorcio del passato agosto e sul principio del corr. mese emisero il voto, che l'attual presidente della repubblica *raffermi* e *consolidi* la sua autorità, e la renda *stabile* e *duratura*; le quali parole ognun vede che cosa significano. Alcuni poi chiesero espressamente il ristabilimento dell'impero colla dinastia imperiale nella persona di L. Napoleone. Ai consigli dipartimentali s'aggiungono la stampa periodica, la pubblica opinione, i cittadini amanti della quiete, e perfino gli stessi nemici del principe presidente: questi ultimi certo collo scopo d'affrettare o promuovere una catastrofe; gli altri per cessare l'incertezza ed allontanare sempre più il pericolo di nuovi sconvolgimenti.

Se v'ha chi freme, chi maledice all'attuale governo francese è il pazzo Vittore Hugo ed altri socialisti della stessa tempra: ma i liberali, i parlamentari, i costituzionali e moderati o si sono valorosamente sottomessi ed ebbero onori e lucri; ovvero piangono in segreto la caduta d'un governo, qual fu quel di L. Filippo, tipo dell'assurdità, della contraddizione e dell'immoralità, e si rendono ridicoli qualora vengano a scoprirsi le loro simpatie. Nessun uomo di stato, nemmeno tra gli stessi orleanisti, crede alla possibilità di ristorare in Francia il sistema costituzionale, qual fu praticato dalla ristorazione e da L. Filippo con quell'esito che tutti sanno. Perciò oramai anco i più truci sostenitori del sistema parlamentare lo credono, se non per sempre, almeno per un tempo assai lungo, impossibile ad attuarsi tra i francesi.

Un dispotismo feroce, o un'anarchia sfrenata saran più possibili in Francia, che il governo costituzionale; questo si ripete da tanti e tanto sovente che acquistò l'evidenza d'un assioma.

Si dice che lo smodato amore della libertà, e la eccessiva democrazia addusse il dispotismo, e questo a sua volta produrrà la democrazia per poi ripullulare di nuovo e così via via, finchè non abbia il popolo, per mezzo di questi flagelli, scontati i suoi falli, e siasi reso degno del governo parlamentare, che è il solo buono e desiderabile.

Per chi ha giudizio e sa che, molto più che dalla forma del governo, la felicità di uno stato dipende dai costumi, dalle qualità morali e fisiche d'un popolo, questa perpetua lode del governo costituzionale e depressione assoluta d'ogni altro deve riuscir discretamente noiosa; poichè il troppo lodare riesce a biasimo. I popoli a forza di sentir esaltare, come fonte d'ogni bene, una specie di governo, ne concepiscono desiderii e speranze smisurate che non possono realizzarsi in nessuno stato; e rimanendo illusi se ne dispettano, quindi succedono quelle rivoluzioni che mettono in pericolo non solo la costituzione e 'l trono, ma l'esistenza stessa della società. I francesi provarono per molti anni il governo parlamentare; quali acerbi frutti abbia prodotto, lo conobbero nel febbraio del 1848; per la qual cosa anco i più schizzinosi e ricalcitranti lasciando gracchiar alcuni stolidi o venduti liberali, si riparano all'ombra del *gesuitismo* e del *caporalismo*, ricorrono all'autorità morale della religione ed alla forza delle armate per difendere sè e i suoi dalle ultime conseguenze della libertà parlamentare: L. Napoleone inaugurò la sua dittatura con appoggiarsi sul clero e sull'esercito; è ragionevole adunque, che si desideri l'ampliazione e la durata del suo potere, finchè lo adopera ad infrenare i perturbatori dell'ordine pubblico.

La natura delle cose è quella che spinge gli uomini ora al governo forte e personale, cioè alla stabile autorità, ora all'anarchia, non mai a quel viluppo di dispotismo e di anarchia, che in Francia si chiama governo parlamentare. Se la autorità attrae e soggioga le volontà, perchè arreca seco tutti i vantaggi, che l'uomo ritrae dal vivere sociale, alcune fiate l'anarchia inganna i popoli colle fallaci apparenze di libertà e di maggiori vantaggi; per questo accade benissimo, che una nazione precipiti dall'autorità d'un governo regolare all'anarchia della rivoluzione, per poi, sedati i tumulti, ritornare alla pristina calma; ma che il francese odierno aspiri e vagheggi e si scelga un governo parlamentare quale fu quello sotto cui per più di trent'anni si corruppe la Francia, è tanto difficile, che nulla più: prima amerà la sua morte, desidererà la sua infelicità.

I brogli di quattro ambiziosi, gli intrighi degli avidi di arricchirsi a spese del popolo, la superbia di chi vuole sbalzare dal trono il parente per collocarvisi se stesso, e soprattutto le congiure delle società segrete, che si servirono delle costituzioni per guastare il popolo e prepararlo ad udir senza sdegno le bestemmie di Proudhon e le stranezze di Hugo: ecco le cause, i sostegni, i puntelli, che fondarono e fecero vivere alquanto il governo parlamentare presso i nostri vicini. Se un tal governo riuscì all'anarchia della repubblica del 1848 non è a maravigliarsi punto, quando tal malanno può venir prodotto senza tante cause e tanti germi, quanti ne furono seminati per trenta anni di parlamentarismo; se l'anarchia del 48 finì col colpo del 2 dicembre, questo indica abbastanza che la Francia potrà continuare ad essere una grande nazione, nonostante i mali che le fece il parlamentarismo, che la infettò fino al midollo: e i consigli generali, che affrettano coi lor voti l'impero, s'argomentano d'impedire per quanto sta in loro, ulteriori rivoluzioni. Non per questo noi crediamo, che l'impero possa troncare il filo d'ogni disastro; sappiamo bene, che, se col fatto finora Luigi Napoleone fu il sostegno dell'ordine e della tranquillità in Europa, vi è chi può contrastargli il diritto alla fondazione di una dinastia Napoleonica; e la Francia forse non avrà vero e stabile governo finchè non ritorni al diritto storico e religioso dei suoi re. Ma attualmente il braccio vigoroso e fermo di Luigi Napoleone la preserva e la mantiene in un grado tale di ordine e di quiete, che, mentre fa digrignare i denti ai rivoluzionari, e disperare i parlamentari, prepara migliori destini ad essa ed al mondo. Ad ogni modo e comunque vada, alla peggio ognuno preferisce il governo d'un uomo di azione e risoluto alla tirannia di 100 avvocati; prima saran prescelti dai francesi i sistemi socialisti di Cabet, di Leroux e compagni, anzichè le pazze e risibili forme di quel parlamentarismo.

Questo diciamo della Francia e delle costituzioni francesi. Noi abbiamo una costituzione, che stabilendo per 1.° articolo la religione cattolica quale religione dello Stato, per questo capo, non somiglia per nulla alle costituzioni moderne della Francia; e se dai nostri moderati venisse applicata con buona fede e discernimento, il popolo prenderebbe affetto ed alla costituzione ed al governo; laddove ora certo che tutti i giornali vanno tra noi magnificando l'amore e l'entusiasmo popolare verso il governo e le instituzioni liberali: ma chi avvicina il popolo, chi s'affratella con esso, chi ne interroga i desideri, ne investiga i bisogni, facilmente si chiarisce del profondo disgusto, ed avversione, che nutrono tutti i galantuomini, pel sistema adoprato da quelli che or ci governano.

Se in Francia si ristorerà l'impero, evento certo per tutti, potranno i nostri parlamentari compiangere quella generosa nazione soggetta ai voleri d'un *caporale*: ma le persone di senno preferiranno sempre la tirannia d'un caporale a quella di molti sofisti.

VANITA' DEI CONATI DEL MODERNO RAZIONALISMO
contro la instituzione della Chiesa di Cristo

V.

DE' COSTUMI DE' GIUDEI SOTTO I GIUDICI E SOTTO I RE.

§ 2.

Osserva il razionalista: 1. In mezzo a tanta strage de' Cananei, una sola persona fu salvata, la meno degna, Raab, la bordelliera che avea tradito la sua patria, avola del Giudeo, di cui han fatto poscia un Dio riverito ancora tra quelli da' quali nacque l'incestuosa Tamar, l'impudente Rut e l'adultera Betsabea. Che diremo d'un Jefteo che immolò la sua propria figlia al suo Dio sanguinario, e dell'ambidestro Aodo che assassina Eglon suo re in nome del Signore; e della divina Jaele che assassina il generale Sizara con un chiodo che ella gli conficca nella testa, e dell'impudico Sansone che Dio favorisce con tanti miracoli? Grossolana imitazione della favola d'Ercole! Si stupisce sullo sterminio della tribù di Beniamino, sul modo della sua ristorazione, sui quattrocento mila soldati mossi contro ella medesima, in un territorio, dicono, che in allora non era che di 15 leghe di lunghezza, sopra cinque o sei di larghezza (1).

Posta la realtà della continuata oppressione degli Egizi a danno degli Ebrei, questi nel partire da quella terra avevano diritto a un compenso delle tante fatiche sostenute. Quindi non è meraviglia, se Dio, padrone altronde di ogni cosa, ordinasse loro di prendere ricche suppellettili in imprestito da quella gente, e di portarle con sè nel deserto. — Se nella invasione della Cananea i giudei risparmiarono la sola Raab meretrice, si fu perchè essa sola credette a Dio, che avea liberato gli ebrei dall'Egitto col prodigio del Mar Rosso, onde nello introdurli nella sua patria essa obbedì all'ordine stesso di Dio, che guidava contra quella gli israeliti. I cananei aveano potuto essere informati dei portenti, con cui Dio avea percosso l'Egitto, e favorito il popolo giudaico nel deserto; avrebbono dovuto accogliere amichevolmente i seguaci di Dio che si cercavano una patria, ed umiliarsi con riconoscere ed adorare il Dio d'Israele. Se avessero ciò fatto, Dio gli avrebbe risparmiati; questo dovere compì Raab e Raab fu salvata; e perchè in far ciò si espose a pericolo della vita, fu tra tutti distinta. La salvazione di Raab nello sterminio universale della nazione dimostra che Dio è misericordioso e si ricorda del peccatore anche quando tragge più formidabile dalla guaina la spada della sua giustizia: dimostra che Dio accoglie il peccatore che a lui ritorna e si pente; e lo innestamento di Raab all'albero di Giuda è pegno che lo spirito santificatore dei cuori sarà per fecondare i deserti della gentilità. — A riguardo di Gefte è vecchia l'osservazione che egli non offerse la sua figlia in sacrificio cruento al Signore, ma si volle che rimanesse consacrata (2) al grande Jeova pel resto de' suoi giorni rimanendosi vergine al servigio di Dio. Essa diffatti non pianse per due mesi la sua condizione di morire anzi tempo, ma bensì la obbligazione che aveva straordinaria di astinenza dal matrimonio, in quel tempo, in cui questo aveva una speciale benedizione. Che se piace con Tertulliano, Gerolamo, Agostino, Ambrogio, Grisostomo e Gregorio di Nazianzo assentire che Gefte abbia immolato la sua figlia; non farò difficoltà, ma in questo caso che osta a dire con S. Tommaso che quel duce *in vovendo fuit stultus, quia discretionem non habuit, et in reddendo impius* (2. 2. qu. 88, art. 2)? S. Anselmo ed altri Dottori scusano Gefte da ogni peccato; ma allora si dica che nell'atto del voto quell'uomo fu pieno di Dio, e autorizzato a fare immolazione di una vittima sola per la salute del popolo, o almeno essere intervenuto l'oracolo del Dio pregato e richiesto da' sacerdoti: nel che si asconde un profondo misterio. Come Gefte offerse per la riportata vittoria la sua figlia unigenita e le sopravvisse così Cristo immolò la sua carne sull'altare della croce per la salute del mondo, sopravvivendo nella sua Persona divina, e ripigliando anche al terzo giorno il suo corpo con la risurrezione prodigiosa.

Nel libro de' Giudici lo scopo dello Spirito Santo è di narrare il valore di certi uomini straordinarii, in quanto furono strumento di cui si servì il Signore per abbattere i nemici d'Israele. Quindi certe azioni di Aodo e di Sangare, di Giaele e di Sansone sono commendate come opere segnalate della carità di patria e come monumento della speciale protezione di Dio che non abbandona il suo popolo, ma da ciò mal s'inferisce che le medesime sieno in ogni lor parte

approvate. La guerra che le undici tribù mossero contro di Beniamino, fu approvata dal Signore, perchè era giusto che le medesime punissero i Beniamiti, i quali aveano colla loro connivenza approvato una scelleragine nefandissima in Israele. Fu savio consiglio quello di provvedere che una intiera tribù non perisse, ma lo Spirito Santo non approvò la condotta tenuta in questa circostanza dal suo popolo; anzi sembra riprovarla commemorando l'eccesso di libertà, che esso godeva, dove conchiude che non vi era re in Israele, ma ciascuno faceva ciò che gli pareva essere retto.

Vanno poi molto errati coloro che fanno tanto angusti i limiti della Palestina.

S. Gerolamo nell' epistola a Dardano enumera la terra posseduta dopo il ritorno dell' Egitto da Dan sino a Bersabea di censessanta miglia in lunghezza, e da Ioppe sino a Betlemme miglia quarantasei in larghezza. Ma è da notare che egli parla solo de' luoghi più famosi per le cose avvenuteci, e non osserva la esattezza geografica della terra e la precisa descrizione dei limiti. La Palestina dalla parte di ostro da Bersabea si estende ancora un certo tratto di quà sino al lago Asfaltide, di là sino a Rinocolura: dalla parte di aquilone sopra Dan si protende verso il Libano sino a Damasco, onde senza sbaglio si può dire che la lunghezza totale sia almeno di 180 miglia. Plinio la dice di cento ottantanove. In larghezza da Gioppe al Giordano si contano miglia sessant' uno, non tenuto calcolo del giro delle città dal Giordano al confine della Perea fino a Filadelfia, che era nei confini di Gad, dieci miglia da Giazer, e quindici da Casbone si possono contare dalle trenta alle quaranta miglia, poichè è maggiore della latitudine della Galilea, onde la larghezza media della Palestina si può calcolare a un dipresso di cento miglia. La fertilità della Palestina dimostra che era capace a nutrire i grandi eserciti, di cui fa menzione la Scrittura. Stando a Giuseppe Ebreo (col quale si accordano Diodoro Siculo, Aristea, Polibio, Plinio, Tacito, Ammiano Marcellino tra gli scrittori gentili; Gerolamo, Giustino tra gli ecclesiastici) la Giudea ha vasti campi e feracissimi di biade e frutta. La Galilea è tutta pingue e abbondevole di pascoli e di alberi di ogni maniera, onde allieta gli stessi meno studiosi dell' agricoltura, nè ha parte che sia lasciata in ozio. Le città frequenti, i villaggi vicini popolatissimi, de' quali i più piccoli vantano almeno quindicimila abitanti. La Petrea è molto più vasta, ma più aspra, deserta e rusticana. Anche essa ha un suolo ferace, campi ornati di alberi con ulivi, vigne, e palme, è irrigata da torrenti che scaturiscono da' monti circostanti, con fonti di acqua perenne da estinguere il sole ardente della Siria. Il territorio di Samaria sta quasi mezzano tra la Giudea e la Galilea. Esso è montuoso e campestre, atto all' agricoltura e fertile assai e di alberi ben fornito. Non è molto irrigato, ma sopravvengono abbondanti pioggie, ed i fiumi hanno un sapore soprammodo grato, e gli armenti per l'abbondanza del buon pascolo godono maggiore ubertà di latte che altrove mai. Nè la Giudea è priva di delizie marittime, mentre estende le sue piaggie sino a Tolemaide. Quindi si comprende come dovette essere popolatissima tutta la Palestina. Senza lusso, alieno da ogni briga militare, salvo il caso di una guerra necessaria, proscritta ogni libidine enervatrice degli animi come de' corpi, con una ripartizione equa de' campi, dedito alla vita agricola e pastorizia, colla benedizione del Signore, dovette il popolo di Dio in breve moltiplicarsi a dismisura, nel tempo de' Giudici e de' primi Re, quando cioè la Repubblica giudaica era più tranquilla; onde appare come potesse adunare e mantenere eserciti, che adesso sembrano pel numero incredibili.

Il Razionalista procede oltre ed asserisce che *la Storia degli Ebrei non è che una serie di delitti consacrati:* così, nel libro che refutiamo, dopo aver detto di Samuele che *fa di tutto per conservare la usurpata autorità, ed ha l' arditezza di dire che è rinunciare a Dio avere un Re*, si discende a parlare di Saule, di Davide, di Salomone per rilevare alcune sconvenevolezze e contraddizioni (1). — Mio Dio, voi consecrare il delitto! E non siete voi che odiate l'empio e l' empietà sua? Che punite i delitti degli uomini sino alla terza e quarta generazione? Voi abborrite sì altamente le disonestà dei carnali fino a sommergere il mondo nelle acque e a far piovere fuoco dal cielo; colla vostra maledizione rendete inquieti i giorni dell'omicida del suo fratello, e lo aspettate al varco di una morte violenta; ai figli ribelli trafiggete il petto con le aste, ai nequitosi leviti che trattano fraudolentemente le cose vostre aprite la terra sotto i piedi o gli ammazzate per mano de' nemici; ed agli stessi Re fatti secondo il cuor vostro, per delitti già pianti, fate provare una iliade di mali che amareggia i giorni della loro vita. La storia degli Ebrei non è una serie di consecrati delitti; ma è un monumento solenne infallibile che la mano di Dio pesa tremenda sopra di coloro, i quali non temono i suoi giudizi e combattono la sua Religione. La menzione di Tamar incestuosa e di Betsabea adultera, nell'albero genealogico di Cristo, è molto significativa: è premio alla segnalata fede e conversione di quelle persone; è documento, il Riparatore venire per vestire la carne de' peccatori, i quali ha voluto per fino ammettere nell' elenco de' suoi antenati. Similmente ad indicare che egli veniva a stringere le genti in un popolo e a farne un corpo unito a sè, fossero queste o solo straniere o idolatriche e corrotte, volle il Cristo avere tra i maggiori annoverata e la modesta Rut, e la meretrice Raab, giacchè chiamare impudente la nuora di Noemi si pare calunnia manifesta a chi considera la semplicità del suo procedere nel chiedere il matrimonio a Booz, e i costumi pastorizii del popolo eletto alieni dalla mollezza. In questo fatto non v' ha consacrazione di delitto, ma disegno di misericordia di Dio che lo distrusse.

Sotto il condottiero Giosuè e sotto i Giudici Ottoniele, Aodo, Sangare, Sansone (1), Dio stesso era il Sovrano e Legislatore del popolo. Egli suscitava questi magnanimi Eroi per liberare e reggere gl'Israeliti, quando pei peccati loro cadevano nella schiavitù de' Filistei, Moabiti, Ammoniti, Madianiti; epperciò furono tutti, eccetto Abimelecco, che avea quel potere usurpato con la strage dei suoi fratelli, uomini grandemente amanti della patria, salvatori del popolo, fedeli a Dio, per la cui causa esponevano la propria vita. Potè bensì alcuna colpa ritrovarsi in alcuno di loro per la infermità della condizion nostra; ma la prepotente fiamma della gloria di Dio ben presto li rilevava della loro debolezza; ond'è che l'oracolo di Paolo li commenda *quali giusti al popolo Cristiano*, come il Savio gli avea posti in venerazione presso al popolo Giudaico.

Compiacesi lo Spirito Santo di narrare in dettaglio la vocazione di Samuello per contrapporre la innocenza di questo giovine Levita alla scelleraggine dei figli di Eli: e di lui fatto giudice registra che fu alieno da ogni ambizione ed interesse per modo che il cielo con prodigi, e il popolo gliene resero pubblica testimonianza. Come mai osa il razionalista dire che Samuello *usurpò lo sua autorità?* Ovvero che *egli fa di tutto per conservarla?* Sapeva ben egli, la verga del comando ch'egli teneva, non essere assoluta e propria, ma di Dio; quindi per titolo di giustizia e per amore del suo popolo si fa a rappresentare a coloro che gli chiedevano un Re, come le genti avevano, di non fare questa ingiuria al Signore, di scuotere il suo giogo, quasi che egli non potesse governarli; ma vista la costoro insistenza e udito il volere del cielo che accondiscendeva alle fatte instanze, egli il primo unge pacificamente in Re Saulle, che nemmen sognava la regal grandezza. Incominciò in Israele il prurito di imitare le genti e n'ebbe la peggio, come a triste esito riescono que' popoli cristiani che per aura di maggior libertà, dimenticato il sentimento della giustizia, scosso il giogo della Religione, anzi che dalla maestra di Verità prendere gl'insegnamenti, bevono alle torbide sorgenti di Tiro e Sidone.

(1) *Vera Idea della Rel. Crist. cap.* 7.

(2) *Questa non era cosa insolita presso al popolo giudaico. V. lib.* 1, *Reg. c.* 2.

(3) *Vera idea della Religione Cristiana. cap.* 8.

(4) *Eli e Samuele si pongono fuori di numero, perchè la loro vita nella Scrittura è una prolusione a quella de' Re. I Giudici si enumerano tredici.*

LE CONFESSIONI DI AUSONIO FRANCHI

I.

Santo Agostino scrisse il libro *Le mie Confessioni:* il filosofo Gian Giacomo scrisse pure le *Confessioni:* non è dunque da far lo strabilio che il signor Franchi, il quale non vorrà riputarsi da meno del vescovo d'Ippona e del vicario savoiardo, anche egli in pubblico si *confessi!*

Vero è che i due primi dettarono in una apposita scrittura le *Confessioni*, mentre il nostro Ausonio Franchi se ne passa con due o tre pagine appiccate in un grosso volume. Ad ogni modo, se egli così per isbieco, e con buona venia di chi legge, intertiene il pubblico intorno alla sua persona, noi dovremo ammirare la sua modestia, ma non ci potrà fallire, che non vengano in poter nostro le più belle, pressanti e immediate *confessioni* della sua vita.

Di queste parliamo. Giacchè nel n. 904 abbiam saggiato *la filosofia delle scuole italiane*, mostrando, com'ella sia un'opera nei nostri tempi e sotto non pochi titoli straordinaria, ci pare che per farne sempre meglio capire il costrutto, giovi come in aggiunta scuoprire lo spirito, le condizioni morali e l'intento proprio, che diremo *soggettivo*, onde fu dal suo autore compresa e data fuori.

L'analisi, a cui ci mettiamo, non deve essere senza frutto. Noi non vorremo fastidire il signor Franchi: vogliamo, che, confessandosi il Franchi al mondo, il mondo da lui impari e si disinganni. La nostra non è analisi individuale; è sintesi sociale.

Rousseau nelle sue *Confessioni* comincia così: *Mi accingo ad una cosa che non ebbe mai esempio.* È vero: nessuno o quasi nessuno mai tolse a parlar di sè stesso in quel tuono e con quella critica che egli usa. Rousseau parla de' suoi vizii e delle sue virtù, del suo entusiasmo, delle simpatie, dell'ingegno, delle male fortune, dei traviamenti, non esclusi i furti e le sconcezze; e lascia che ciascuno oggetto si determini col suo nome. Egli è misantropo; si brutta nel vizio e non odia la virtù. Quanto da lui diverso S. Agostino! Nelle cui *Confessioni* incontri di primo tratto lui che fu peccatore superbo; poi questo ti scompare più ratto che il fulmine al dileguarsi della tempesta e ti nasce sotto occhio il giusto penitente, umile, lacrimoso; e tu, guardando indietro, esclami: *il primo uomo dov'è?*

L'Ausonio Franchi, mentre si differenzia dall'uno e dall'altro, può scrivere di sè stesso come Rousseau: *Mi accingo ad una cosa che non ebbe mai esempio.* Egli non è un Agostino, che dalle ombre del manicheismo venga alla luce del cristianesimo: non è un Rousseau, che per tutta la vita si abbelli di alcuna virtù, e si lordi nel belletto dei vizii. È benissimo un convertito o un apostata (il che non rifugge di ricordare), ma trae alla luce fuggendo il sole del cristianesimo ed esce dall'imbratto dei vizi con abbracciar le virtù dello scettico e dell'incredulo. Questa è nuova; ma le confessioni del nostro Franchi non battono tutte qui? Sentiamo.

« Poichè viviamo in un tempo sì fecondo « di conversioni e di apostasie o interes- « sate o menzognere, io mi tengo in de- « bito di aprire l'animo mio a' lettori di « buona fede..... Le opinioni che oggi « professo, non sono quelle a cui venni « educato; nè però si possono attribuire « alla forza delle abitudini, o all' effetto « de' pregiudizi. Ho passato l' adolescenza « e la gioventù sotto la disciplina del col- « legio e del seminario, la quale trovò « sempre in me un allievo non solo do- « cile, ma affezionato e devoto fino allo « scrupolo ed alla passione. I miei poveri « studi di letteratura, di filosofia e di teo- « logia non uscirono mai dal cerchio della « più pura e gelosa ortodossia romana; e « i miei prediletti maestri furono i *Santi*, « e in capo a tutti Tomaso d' Aquino e « Alfonso de' Liguori. Due sole passioni « governarono quel periodo della mia vita: « lo studio e la pietà; e fino all' età di « ventitrè anni, in cui venni ordinato sa- « cerdote, io non ebbi altra occupazione, « non gustai altro piacere, che la lettura « e la preghiera..... Ripensando ora a « quelli anni, sì tristi ad un tempo e sì « lieti..... ah sento bene che l'anima mia « inorridisce alla memoria di quello stato « d' esaltazione febbrile.... ma ne inorri- « disce come di una sventura, non come « di un rimorso (Introd. p. LXXXVIII e « LXXXIX.) »

I razionalisti di Francia, con più o men sicura iattanza, ebbero già a chiaccherare di Giovanni Meslier, il quale, a sentirli, chiese perdono a Dio, morendo, di aver insegnato la religione cristiana. Ora i razionalisti d'Italia debbono levare le palme giubilanti al Dio-umanità, perchè l'Ausonio Franchi, non morendo, ma prospero e baldo di vita, chiede perdono agli uomini di essere stato cristianamente studioso e divoto. — Benchè, cotali frenesie ed aberramenti si possono ammettere? Con buona pace del sig. Franchi, noi pure vogliamo essere un poco scettici e increduli a questo luogo: egli ha in suo favore la franca affermazione e solenne che dà a' suoi lettori; ma noi ci abbiamo l'istinto, la voce della natura, che in tutte le anime umane prorompe; oltre che Dio, a cui non crede, e la storia protestano contro di lui. Come? *Tristi i giorni*, giorni *da inorridirne per la memoria*, in che egli, da vero cristiano, affezionato alla disciplina morale *sino allo scrupolo, non avea altre passioni che lo governassero*, tranne quelle dello *studio* e della *pietà*? Come? *Sventura gustar il piacere della preghiera?* O bisogna far da cristiano e non esserlo per trarne di giorni tristi ed isventurati; o bisogna dare il cervello a rimpedulare, ovvero mentire, onde battersi la fronte dal pentimento per essere stato cristiano. Il grande Manicheo, la cui conversione al cristianesimo ha rallegrato la Chiesa, le scienze e la società, confessava con più credibilità della sua adolescenza: « In quel « tempo, o Signore, io venni in mano ad « alcuni di quelli, i quali hanno cura di « supplicarvi, e compresi, da quanto mi « dicevan di voi e secondo le idee che potea « formarmene in quell'età, che voi eravate « qualche cosa di grande, e che quantun- « que foste invisibile e ai nostri sensi non « sottoposto, potevate esaudirci e soccor- « rerci. Il perchè incominciai fin dall' in- « fanzia a pregarvi ed a riguardarvi come « il mio sostenitore. Secondo che la mia « lingua s'andava sciogliendo, io adope- « rava i suoi primi moti nell'invocarvi » (Conf. l. 3, c. 9). Come è sereno e spontaneo questo linguaggio! Come santi quegli atti del fanciullo cristiano! E certo Agostino, ciò che il sig. Franchi farebbe, non gli abbomina questi atti, non li detesta, anzi se ne sente l'animo intormentito, perchè di seguito li smarrì!

Il nostro cuore è irrequieto, esclama il Santo, *finchè in te, Signore, non si riposi.* E donde più profondamente e meglio il cuore potrebbe in Dio riposarsi, se non dentro l' àmbito spirituale del cristianesimo? « Il migliore uso, che noi possiam fare « del nostro spirito, scrive il Malebranche, « è di procurar di acquistare l'intelligenza « delle verità che noi crediamo col mezzo « della fede cristiana e di tutto che lo « conferma » (Sesto colloquio sulla Metafisica). Chi adopera di questa fatta vive e veglia veracemente, dice Joubert. « Quei soli vegliano, o mio Dio, che pen- « sano a voi, e che vi amano! Tutti gli « altri sono addormentati; fan dei sogni « e si appigliano a fantasmi. Voi solo siete « la realtà. Non vi è altro bene che oc- « cupare di voi il proprio cuore ed il pro- « prio spirito; fare ogni cosa per voi e « non essere mosso che da voi (Pensieri « di Joubert, tom. I, p. 107). Ogni giorno

« bisogna pregare, fermar il nostro pen-
« siero su quella luce che depura, su quel
« fuoco che consuma le corruzioni mor-
« tali, su quel modello che ci indirizza,
« su quella pace che ferma le nostre agi-
« tazioni, su quel principio di tutto l'es-
« sere, che ravviva la nostra virtù »
(Id. tom. 1, p. 120). Noi ci guardiamo di registrar questi eloqui come argomenti di autorità, chè lo scettico non lo comporta: li registriamo come espressioni della natura e della virtù, come l'accento della coscienza aspirante alla religione, in quel senso che Tertulliano pronunziava a' suoi tempi: *l'anima è naturalmente cristiana*!

Tuttavia gli scrittori ecclesiastici e i *santi* al nostro scettico fanno afa: maneggino il tasto della ragione o della rivelazione costoro, non monta: egli se ne inciprignisce e li butta via. Ebbene: diamo a sentire a costui quanto affermano a cotal uopo i profani.

Ecco, innanzi tratto, una donna e un filosofo:

Questa donna, che ha pur fatto troppa esperienza dell' umano pervertimento, segnò una pagina molto eloquente. « Esseri
« limitati, quali noi siamo, cerchiamo in-
« cessantemente di sviare i desiderii co-
« centi ed insaziabili che ci struggono,
« cerchiamo un oggetto attorno a noi, e,
« poveri prodighi che noi siamo, adorniamo
« i caduchi nostri idoli di tutte le bellezze
« immateriali vedute nei nostri sogni. Le
« emozioni dei sensi non ci bastano. La
« natura non ha nulla di abbastanza ri-
« cercato nel tesoro delle gioie innocenti
« per estinguere la sete di felicità che ci
« assorbe; il cielo ci abbisogna, ma non
« l'abbiamo. Per questo noi cerchiamo il
« cielo in una creatura simile a noi, e,
« parendoci di averla trovata, le dedichiamo
« tutta quella energia, che per un uso più
« nobile ci fu data. Noi neghiamo a Dio il
« sentimento dell' adorazione, sentimento
« che fu infuso in noi per rivolgerlo solo
« a Dio: noi lo rivolgiamo ad un es-
« sere incompleto ed infermo che diventa
« il Dio del nostro culto idolatra. — Al
« dì d'oggi per le anime poetiche, il
« sentimento della adorazione entra per
« insino nell'amor fisico — Strano errore
« di una generazione avida ed impotente!
« Ma quando cade il divin velo e la na-
« tura si fa vedere meschina, imperfetta
« dietro quelle nuvole d'incenso, dietro quel-
« l'aureola di amore, noi siamo spaventati
« della nostra illusione, ne arrossiamo, ro-
« vesciamo l'idolo e lo calpestiamo. Poi ne
« cerchiamo un altro! imperocchè ci è pur
« forza amare, e di nuovo c' inganniamo
« fino al giorno, in cui, disingannati, rischia-
« rati, purificati, abbandoniamo la speranza
« d' un' affezione durevole su la terra, ed
« eleviamo a Dio l' omaggio entusiasta e
« puro, che non avremmo giammai dovuto
« indirizzar che a lui solo ». (Giorgio Sand, Lelia) Non sembra che costei scriva le *confessioni* su la stampa di S. Agostino? Ma alla donna facciam seguire il filosofo. Rousseau, che è l'altro autore delle *confessioni*, sottosopra insegna lo stesso « Di
« qual piacere non è privo chi non ha re-
« ligione! Qual sentimento può consolarlo
« nelle sue pene? Quale spettatore anima
« le buone azioni che c'fa in segreto? Qual
« voce può parlare all'intimo del suo cuore?
« Qual premio può egli aspettarsi dalla virtù?
« Qual dee essere a lui l'aspetto della morte?»
Altrove il Ginevrino, date le spalle agli increduli, ne fa una acerba e sapiente mormorazione: « Fuggite coloro, che sotto le finte di
« spiegar la natura, seminano ne' cuori dot-
« trine desolatrici e il cui scetticismo è
« cento volte più affermativo e dogmatico
« che il tuono risoluto de' loro avversarii.
« Vantando, superbiosi che sono, di es-
« sere soli essi gli illuminati, i veraci, i
« sinceri, ci sottomettono imperiosamente
« alle lor dottorali risoluzioni, e vogliono
« darci per veri principii delle cose i si-
« stemi inintelliggibili che han fabbricati
« nella lor testa. Del rimanente, rovesciando,
« distruggendo, calpestando quanto gli uo-
« mini venerano, tolgono agli afflitti l'u-
« nica gioia nelle loro angustie, ai potenti,
« ai ricchi il solo freno delle loro passioni,
« sterpano dalle radici del cuore il rimorso
« del delitto, la speranza della virtù; e
« tuttavia si spacciano a benefattori del ge-
« nere umano » (Emil. t. 3, p. 197).

Questi tratti garbano egli all'egregio Franchi e ai suoi fratelli di scetticismo? Se vuole essere almen logico nell' errore, non li ricusi; non li mandi irrisi od incriminati: noi ci serviamo della ragione quanto può servirsene altri che ci stia contro. Chi presumerà di contrastarcene la convenienza e il diritto? Dunque, rischiarata la ragione dalla ragione, noi lo preghiamo a smettere i suoi pronunciati *affermativi* e *dogmatici*, come li chiama il Rousseau; a non menar tanto duolo d' esser vissuto cristiano, a non riferire di sì tristi reminiscenze: lo preghiamo poi a non gloriarsi della incredulità. Ah nò, per fermo, chi portò un tempo con fede ed amore la croce di Gesù: chi assaporò il divino della preghiera e della oblazione cristiana, non può maledire, non fremere al suo passato: non può lamentarsi nè della croce, nè di Gesù. Facendolo, bestemmia: è l'uomo, a cui insieme si chiudono innanzi i due orizzonti, del *rivelato* e del *ragionevole*. Nessuno crederà più all' ateo rimpiangitore! Vittorio Alfieri, postergato il cattolicismo, richiamava già vecchio con tenerezza certi primi suoi atti di aspirazione religiosa e pietà, sentiva rammorbidarsi il fiero animo al ricordare i chierici Barnabiti, di cui si era innamorato fanciullo, come ci testimonia nella sua *Vita*. Alfonso Lamartine, la cui musa, scesa dal Calvario, errò per mille Pindi ed Elicone, anche su quella dei razionalisti, nelle sue *Confidences* (lib. 5, cap. 6), dichiarò senza maschera e senza orpelli, che quanto *si franse il cuore al falso sorriso, alle bugiarde carezze* che gli prodigavano, per lucrar danaro, certi educatori pubblici di Lione, sotto il cui tirocinio si imbattè ragazzo la prima volta; tanto la sua anima fu estasiata e resa poetica celestemente in altra casa di educazione, dove capitò poco appresso: educazione *data in nome di Dio, inspirata da un zelo religioso, che vuole da Dio solo la sua ricompensa;* e il Lamartine di questo si allegra e tuttavia ne canta un idillio, perchè là *ebbe trovato Dio, il candore, la preghiera, la carità, dolce e paterna sorveglianza, un tratto amorevole di famiglia, fanciulli amorosi ed amati, colla prosperità in volto... maestri, cui l'alito di un divino spirito ricreava!* Con ciò il poeta francese ringrazia Dio di essere uscito di collegio rifatto uomo ed abile alla società: il collegio era diretto dai Gesuiti a Belley sulla frontiera di Savoia. — Che cosa risponde il signor Franchi? Noi torneremo altra volta sull' argomento.

NOTIZIE RELIGIOSE

Toscana. — Ci scrivono da Pisa:

Una Giovane del Borgo a Porta Mare di Pisa di miserabile famiglia in età di circa 25 anni trovavasi da diciotto mesi ridotta al letto, allorchè nella Domenica 18 luglio 1851 giorno in cui festeggiavasi alla B. V. del Carmine — un orribile temporale minacciando la città di Pisa — questa Giovane ne fu presa da forte spavento, e tutta tremante si sforzò inginocchiarsi sul letto per pregare la B. V. onde allontanasse dalla sua Patria ogni sinistro evento, recitando un' orazione, che ripeteva sempre, quando più forti la premevano i dolori d' una sì lunga malattia.

Essa pregava — ma la preghiera le rimase sulle labbra, perchè dopo pochi momenti fu sorpresa da un leggero sonno — Questo non fu lungo, che anzi dopo poco narrò come le fosse in sogno apparsa la B. V. che rassicuratala su i di lei timori, l' esortava a continuar in quella rassegnazione, che sempre l' avea assistita nei suoi mali, anche per pochi istanti: l' invitava a portarsi nel successivo giorno alla Chiesa ove veneravasi la di Lei Sacra Immagine sotto il titolo di B. V. del Carmine; e ivi dopo confessata e comunicata sarebbe da Lei risanata di tutti i mali, che l' opprimevano.

Nel giorno successivo i genitori di questa ragazza non potevano risolversi a condurla alla detta Chiesa perchè mancanti di mezzi per provvedere una vettura, onde trasportarla per la sua impotenza a camminare, al luogo designato: ma tale fu la sua insistenza, che elemosinando poterono procurarsi quel tanto, che a tale oggetto loro abbisognava.

Infatti verso le dieci antimeridiane del lunedì giorno 19 la Giovane fu condotta alla Chiesa indicata, ove stava esposta la B. V. che si venera per otto giorni, e portata da due persone innanzi a quella Sacra Immagine; quindi confessatasi fu condotta all' Altare Maggiore per ricevere la SS. Comunione; appena ricevuta, si rivolse alle persone, che la sorreggevano, pregandole a volerla lasciar libera. Non tardarono esse; subito sciolta potè alzarsi, e percorrere sola la Chiesa con istupore di tutti coloro che pochi momenti innanzi l' avevano vista sorretta da due strascinarsi verso gli altari.

Otto giorni dopo fu portata processionalmente per la città (secondo il consueto) quella Prodigiosa Immagine, accompagnata dalla suddetta Giovane, e da varie altre dell'istesso luogo.

N. B. *Abbiamo tra le mani l'* Araldo *di Lucca, che dagli atti degli esami processuali della curia Arcivescovile, estrae il racconto di quanto ci narra qui il nostro corrispondente e conferma pienamente la miracolosa guarigione.*

Napoli, 27 *agosto*. — La nostra Sacrosanta Religione riceve tuttodì novelli e sempre crescenti trionfi.

Deputato da Monsignor Vescovo di S. Severo, il sacerdote D. Celestino Santagata del comune di S. Paolo ottenne mercè il suo sacro ministero che il greco scismatico Spiridione Lambro, originario di Atene, con una solenne abjura, firmata di proprio pugno, detestasse nello scorso mese tutti gli errori dello scisma alla presenza di molti testimoni, sacerdoti e secolari, pubblicamente con documenti canonici appositi, che si conservano nella R.ma Curia Vescovile di Severo e presso lo stesso Lambro, tornato al lume della nostra ortodossa Fede. La di lui protesta di fermamente credere quanto insegna la nostra Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, è al sommo commovente.

(*Giorn. delle Due Sicilie.*)

Parigi, 31 *agosto*. Leggesi nell' *Univers*:

Il Reverendo P. Newman ci fece l'onore di scriverci per pregarci di annunciare ai numerosi sottoscrittori che ora in Francia gli danno così teneri attestati di simpatia, che egli nutre per essi vivi sentimenti di gratitudine e di amore.

Ci affrettiamo di adempire a questo desiderio ed annunciamo a coloro che concorrono al pagamento delle spese pel processo intentato da Achilli, che il celebre Oratoriano cominciò a pagare il debito della sua riconoscenza. Dal giorno della festa di S. Maria Maddalena, il D. Newman celebra tutti i martedì e venerdì di ciascuna settimana la messa pei suoi benefattori; egli continuerà a celebrare per essi fino al giorno di S. M. Maddalena del venturo anno.

I cattolici francesi devono applaudirsi dell' iniziativa che hanno preso ed incoraggiarsi pel successo, che ottenne dovunque, in Europa e nelle altre parti del mondo, la sottoscrizione aperta a Parigi.

In Inghilterra alcune promesse e doni generosi furono fatti al dottore Newman: ma queste contribuzioni erano personali ed isolate e non poteano ascendere ad una cifra molto elevata. Ci si narrò per esempio, d' un nuovo convertito, che appena udito il giudizio dei giurati inviò venticinquemila franchi alla vittima degli odii dell' eresia congiurata: nonostante questa prima generosa offerta, gli sforzi isolati restano così impotenti, che una circolare posteriore del Cardinale Wiseman ci fece sapere che il totale delle somme versate e *promesse* ascende appena a 50 mila franchi.

L' Inghilterra ora organizzò sottoscrizioni, come pure l' Irlanda, sotto la scorta dell' influenza dei cattolici francesi. S. E. il Cardinale Wiseman indirizzò ai membri del suo clero una lettera pastorale per raccomandar loro di far collette nelle cappelle, e l' arcivescovo di Dublino si degnò di presiedere alla prima riunione da cui fu scelto il Comitato irlandese. Vediamo che il conte d'Arundel e Surrey e'l Cav. de Zulneta furono nominati tesorieri del comitato di Londra, di cui è segretario il Rev. D. Witty, vicario generale e prevosto della diocesi. Il comitato irlandese conta vari membri del Parlamento e M. H. W. Wilberforce (fratello convertito del vescovo anglicano d' Oxford) e M. Ihon O'Connell.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Adunanze del Consiglio Generale del Municipio di Genova.

Leggevasi nella vigesima terza adunanza una deliberazione del Consiglio delegato colla quale erasi provveduto a che la spoglia mortale dell' illustre Giovanni Torti, Preside della nostra Università, non andasse confusa nelle sepolture comuni, ma fosse tumulata in luogo distinto con lapide commemorativa: luogo anche acconcio per collocarvi il monumento che la generosità cittadina non mancherà certo di erigergli. Unanime sulla proposta del Sindaco era stata la deliberazione del Consiglio Delegato indirizzata a tributare una sì dovuta testimonianza di rispetto e di ammirazione ad un italiano tanto benemerito delle patrie lettere; e il Consiglio generale, rendendosi pur esso interprete dei sentimenti di tutti i cittadini, la sanzionò.

La Commissione permanente dell' Archivio Civico, incaricata con apposita deliberazione del Consiglio generale di riconoscere e riferire quali documenti furono tolti dai nostri archivj al tempo della dominazione francese, presentava il suo rapporto. Ed esponeva che avendo diligentemente esaminato l' elenco dei documenti trasportati in quel tempo da Genova a Parigi, poscia restituiti ma trattenuti a Torino, dovette riconoscere come avessero bensì attinenza col governo della Repubblica ma non colla Civica Amministrazione. Osservava però quanto si rappresentasse incongruente che i documenti relativi al Commercio de' Genovesi, la collezione delle leggi, le deliberazioni del Senato, si conservassero negli archivj di Torino anzichè nell' archivio governativo di Genova. Che se aveano per lor natura a riguardarsi estranei all' azienda che reggevasi dai Padri del Comune e quindi niun positivo diritto poteva allegare il Municipio per chiedere il collocamento nei civici archivj, era opportuno che con apposita deliberazione esprimesse il suo voto acciò venissero riposti nella naturale lor sede; riuniti, cioè, a quelli rimasti nell' archivio governativo di Genova e risguardanti materie analoghe.

Era quindi dalla Commissione proposto che a questo fine s' interponessero gli uffici opportuni presso il regio governo per conseguire lo scopo di rivedere in uno solo centro raccolti tutti i documenti che si riferiscono alla nostra storia politica, civile, legislativa, ecclesiastica, commerciale. Questa proposta veniva avvalorata 1.° dalla considerazione del danno che verrebbe agli indagatori delle patrie nostre memorie dal dover in due sedi diverse istituire le necessarie ricerche; 2. dall' incongruenza che una parte dei titoli e degli storici monumenti liguri giaccia negli archivi torinesi, un' altra in quelli di Genova; dal che necessariamente deriva che nè l' una nè l' altra raccolta potendo considerarsi completa, e l' una dovendo giovarsi dell' altra, avranno entrambe a riguardarsi quasi inutile ingombro, mentre unite costituirebbero un vero tesoro.

Manifestatasi generale soddisfazione di queste conclusioni, il Consiglio con unanimità di suffragi deliberava di rassegnare al R. Governo il voto conforme del Municipio.

Davasi comunicazione al Consiglio di un dispaccio del Ministero dei lavori pubblici responsivo ad una esposizione del Municipio relativa alla stazione principale delle strada ferrata da erigersi sulla Piazza del Principe. In tale dispaccio il Ministro veniva accertando che la stazione

sarà tale da soddisfare a tutte le esigenze del commercio, comprendendo acconci locali pei viaggiatori, per lo scalo delle merci, e per gli uffizi resi necessarii da un compiuto servigio. Assicurava oltre ciò che una Commissione apposita dovrà proporre il modo più opportuno di ampliamento e più atto a procurare la men disagiata comunicazione col mare.

REGNO DELLE DUE SICILIE

I giornali di Parigi, e l'*Ind. Belge* nel suo N.° del 26 agosto pubblicano sul proposito dell'abboccamento avuto da S. M. il Re di Napoli con il Principe di Satriano ad Ischia, alcuni dettagli, privi affatto di verità. — Il Re è andato ad Ischia, ed il Principe di Satriano ha profittato di tal fortunata occasione per presentare i suoi omaggi a S. M., ma il colloquio al quale la M. S. si è prestata con la solita benevolenza non aveva per iscopo di dissipare alcun malumore, dappoichè gli affari ai quali alludono i detti giornali erano stati ultimati già prima, ed il Principe di Satriano non aspettava che il termine della sua cura per andar a riprendere il suo posto in Sicilia. Noi siamo lieti di una tal soluzione, perchè stimiamo ed apprezziamo almeno altrettanto che l'*Ind. Belge* ed i giornali di Parigi, il Principe di Satriano, ed i suoi servigi; tuttavia noi non crederemo mai che un simile motivo possa servire di pretesto, per inventar favole come quelle immaginate dall'*Ind. Belge* facendovi figurare con poco rispetto il nome di S. M. — La grandezza e la magnanimità colla quale S. M. Ferdinando II ricompensa i suoi fedeli e devoti servitori sono troppo note, e generalmente troppo ben meritate, perchè i medesimi si allontanino dal retto sentiero de' loro doveri, dell'onore e della lealtà.

(Corr. Italiano)

FRANCIA

— Il consiglio municipale della città di Montpellier ha preso la seguente deliberazione nella sua seduta del 19 agosto:

Considerando che il viaggio del principe Presidente della Repubblica sarà un benefizio pel Mezzogiorno della Francia, e un subbietto di gioia per popolazioni che, troppo lungamente dimenticate, troveranno, esprimendogli le loro simpatie e la loro riconoscenza, un' occasione di esporgli i loro bisogni, le loro lagnanze o i loro desiderii;

Considerando che il capo dello Stato deve ricevere dovunque, sul suo passaggio, gli onori e gli omaggi che son dovuti, non solo al potere supremo di cui è stato investito dal voto più solenne, ma eziandio ai grandi servigi da lui resi alla Francia nelle circostanze più critiche, ed a quelli ch' essa attende ancora dalla sua preseveranza e dalla sua annegazione nella via ove egli è sì coraggiosamente entrato, e da cui le suggestioni empie dell' anarchia ridotta agli estremi non lo faranno deviare;

Considerando che alla gratitudine che gli deve la Francia tutta quanta s' aggiunse, per le contrade del Mezzogiorno, un motivo particolare di riconoscenza per la sollecitudine ch' egli ha dimostrata ai loro interessi, dotandole della strada ferrata sì lungamente desiderata dall' Oceano al Mediterraneo, e aggiornando un progetto disastroso per la principale fra le loro produzioni;

Desiderando, per tutti questi motivi, che il principe Presidente trovi nella città di Montpellier un' accoglienza come deve farla una città così importante ad un Principe che onora un gran nome con grandi azioni;

Invita l'amministrazione municipale a prendere le necessarie misure per dare al ricevimento che sarà fatto principe Luigi-Napoleone tutto lo splendore desiderabile, e mette a sua disposizione, per sopperire alle spese ch' esso necessiterà, la somma di venticinquemila franchi.

(Mess. du Midi.)

AUSTRIA

Il *Monitore dei Comuni* del 4 corr. racconta il seguente fatto:

« Un inglese fu arrestato sulle mura di Verona mentre stava disegnando i piani delle fortificazioni, dicono gli austriaci; e mentre sfogliava un libro, la notissima *Guida del viaggiatore*, edita a Londra dal libraio Morray, dicono i fogli inglesi. Questo ultimo caso è veramente il più probabile e per la qualità del viaggiatore del tutto ignaro di cose militari, e per la circostanza che il giorno appresso fu senz' altro lasciato in libertà, non senza subire indegni trattamenti. Fu rinchiuso in una stanza, in cui si trovavano malfattori dell' infima classe, e per il resto della giornata e per tutta la notte non potè farsi recare alcun cibo dall'albergo e fu costretto a soffrire la fame. Condotto innanzi ad un impiegato superiore di polizia ebbe a sopportare assai grossolane invettive, e ad un reclamo da esso immediatamente inviato al comando militare non ebbe neppure una risposta. Messo in libertà, si recò immediamente a Venezia e depose le sue lagnanze presso il consolato britannico, colla domanda di risarcimento dei danni sofferti; ma la polizia austriaca gli tenne dietro anche in questa città, ed egli ebbe l'intimazione dello sfratto immediato dalla monarchia austriaca. »

— L' eccelso ministero di commercio ha sanzionato i lavori per la sicurezza delle sponde presso Presburgo: le spese relative sono 18,615 fi. M. C.

— Ieri fu pagata l' ultima rata del debito di stato contratto nell' anno scorso.

— I lavori per la regolazione del Danubio nell' Ungheria progrediscono con lodevole alacrità, ed attualmente si sta praticando il gran taglio presso Tolna, lavoro questo che desta l' ammirazione generale. Il Danubio va ora a perdere tutte le tortuosità e ne diverrà più facile la navigazione. *(Corr. Ital.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino 6 *settembre* — S. M., in udienza del 29 scorso mese ha collocato a riposo, in seguito a sua domanda, il tesoriere provinciale di Chiavari, Saporiti Emanuele Giuseppe; e per Decreto Reale dello stesso giorno ha nominato, in di lui rimpiazzamento, il sotto-segretario nel ministero delle finanze, Ponzone Giuseppe.

(G. P.)

Il sindaco di Chamounix indirizzò alla *Gazzetta ufficiale di Savoia* la saguente relazione che riproduciamo, relativa ad un estremo tentativo d'ascensione al Mont-Blanc, reso vano soltanto dagli insuperabili ostacoli della natura.

« Il 25 del corrente (così la relazione) tre inglesi colla scorta di dodici guide ed altrettanti portatori, partivano dall' albergo reale di Londra per raggiungere la sommità del Mont-Blanc.

» Il primo giorno s'impiegò, come di consueto, a fare il tragitto da Chamounix al luogo detto i *Grands-Mulets*, ove si passò la notte senza inconvenienti di sorta; il tempo era favorevole e sembrava doversi conservare tale. Giunti alla stazione, i portatori ripresero la via di Chamounix, eccettuati i dne volontari che vollero unirsi alla carovana; e di già la stessa sera alcune guide eransi recate ad esplorare ed a segnare la via fino a una certa distanza.

« Dopo una notte assai rigida, all' alba del giorno 26 tutta la carovana si pose in viaggio colla speranza e fermo convincimento di riuscire all' impresa. A malgrado la immensa quantità di neve caduta ultimamente, la carovana si avanzava coraggiosamente, favorita da un tempo propizio. Ma giunti alle falde del *Dôme du Goûter*, scorse un'immensa spaccatura di circa dieci metri. Ogni tentativo di passarla fu inutile; nè valsero il buon volere e l' energia delle guide.

« La Carovana, desiosa tuttavia di riuscire nel suo intento, a malgrado le difficoltà, dopo aver esplorato ed esaminato il terreno a destra e a manca, fu costretta a ridiscendere e posare al *Grand-Mulet* per poter ritentare l' impresa; ed a tal fine alcune guide ritornarono a Chamounix per far provvigione di viveri.

« Venerdì mattina, 27, finalmente, la carovana ripartì per tentare nuovi passaggi onde pervenire a raggiungere la sommità del monte. Dopo ripetuti tentativi, pervenne ad aprirsi un passaggio, contornando parzialmente il *Dôme du Gôuter* onde schivare le spaccature. Ma volle disgrazia che il tempo si oscurasse; un terribile uragano si levò su questo gigante delle Alpi, che ricoperto d' una fitta nebbia non lasciava più nulla scorgere all' occhio; sicchè la prudenza delle guide, la maggior parte espertissime, la vinse sul desiderio di proseguire esternato dai viaggiatori.

« Gli è veramente doloroso che dopo tante fatiche sostenute, tanti pericoli superati, questa ascensione non abbia potuto effettuarsi, e che forse per molto tempo sia divenuta impossibile, mentre vuolsi ritenere che il passaggio che erasi tracciato e che si era scoperto non venne finora percorso e presenta troppi pericoli perchè si possa adottare. È a sperare però che quei permanenti ghiacci col loro rimuoversi si riuniranno, e gli ostacoli di quelle insuperabili spaccature attuali possano scomparire. »

(Patria)

Ferrara, 3 *settembre*. — S. E. il sig. generale Barone Lederer, comandante le Truppe Austriache in Modena giunto qui l' altrieri, ha pernottato all'albergo dell'Europa, e dopo aver passate in rassegna queste II. RR. truppe è partito jeri per Bologna. *(Gazz. di Ferrara.)*

Parigi, 3 *settembre*. — Il ministro di Persigny ha ricevuto dal Re Ottone il gran cordone dell'Ordine del Salvatore.

— Il signor Thiers, dopo il suo ritorno a Parigi, ha ripigliato i suoi lavori storici. Si aspettano gli ultimi volumi della sua *Storia del Consolato e dell' Impero*.

— Il signor Giulio di Lasteyrie, uno dei richiamati dopo il 15 agosto, è tornato dall'Inghilterra a Parigi.

Londra, 2 *settembre*. — Scrivono da Edimburgo al *Morning-Post* in data del 1° settembre:

La regina è arrivata a Coupar Angus verso il mezzogiorno. S. M. si è poi rimessa in cammino per Balmoral ove deve esser giunta a sei ore di sera.

Vienna, 3 *settembre*. — Sua Maestà I. R. A. è giunta ieri 2 settembre 1852 alle 8 antimeridiane a Schönbrunn proveniente da Ischl.

Malta, 28 *agosto*. — Si aspetta da un momento all' altro la squadra inglese del Mediterraneo, sotto il comando dell'ammiraglio Dundas, che è diretta per Vurlà. Dessa non entrerà in porto, ma resterà in crociera nelle vicinanze dell'isola, per far provvisione. Il 21 sono entrati in porto la fregata *Phœton* e la fregata a vapore *Terrible*, ed il 25 la corvetta a vapore *Growler*.

Il 26 corrente, ricorrendo l' anniversario della nascita di S. A. il Principe Alberto consorte di S. M. la nostra Augusta Sovrana, lo stendardo reale venne inalberato sul Palazzo, sul Castel S. Elmo, e sull' ufficio dell' ordinanza, e l' *Union Yacht*, su tutti i forti dell' isola. A mezzogiorno, un saluto reale fu tirato dal Castel S. Angelo, e dai legni da guerra che trovansi in porto.

Il Brig. da guerra austriaco, *Ussaro*, capitano Cav. E. de Pren, approdò in questo porto il 22 corrente, proveniente da Catania e Siracusa. Nell' entrare nel porto, scambiaronsi i soliti saluti. *(Ordine)*

Roma, 3 *settembre*. Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

AVVISO

Nella circostanza degli opportuni provvedimenti che si vanno ad adottare anche dalle Truppe francesi per l' estirpazione dei malfattori dalli quali sono di tanto in tanto commesse delle crassazioni negli stradali fra Roma, Civitavecchia, Viterbo, e Civitacastellana, resta sospeso l' uso della Caccia anche per coloro che fossero forniti di regolare licenza, e resta inibito a chiunque che non sia Militare, di percorrere gli stradali suddetti e campagne comprese nelli rispettivi territorii munito di fucili da caccia, e molto più di ogni altra arma.

Se ne diffida quindi opportunamente il pubblico, onde possa evitare le sinistre conseguenze che per l' inosservanza delle premesse disposizioni potessero risultarne.

Dalla Direzione Generale di Polizia il 2 Settembre 1852.

Per Monsignor Direttore Generale
Ferdinando Dandini De Sylva
Assessore Generale.

Stati Uniti — Le Steamer *Pacific* è giunto ieri mattina 1 settembre a Liverpool proveniente da Nuova York con 600,000 II. in generi. Le notizie sono di tre giorni più recenti delle ultime che si hanno. Vi fu una collisione tra due vapori sopra il lago Erié; uno di essi si è sommerso con 500 persone e se ne salvarono solamente 200. Le ultime lettere d' Avana parlano d' una grande irritazione in conseguenza dell' arresto di un gran numero di creoli accusati di partecipare ad un progetto di rivoluzione. *(Patrie)*

America. Il piroscafo *Pacific* ha recato notizie di Nuova-York sino al 21 decorso agosto.

La Camera dei rappresentanti avea votato alcuni provvedimenti intesi a proteggere la vita dei cittadini americani a bordo dei piroscafi. Una catastrofe più terribile ancora che quella dell'*Henry Clay* dava a quella discussione una trista opportunità. Intendiamo parlare di una collisione avvenuta tra due piroscafi sul lago Eriè.

Ecco alcuni dettagli su questo spaventoso disastro.:

Due piroscafi si sono urtati, di notte, sul lago Eriè, l'*Ogdensburg* e l'*Atlantic*, e quest'ultimo profondò sotto le acque in meno d'una mezz'ora. Esso aveva a bordo 500 passaggieri composti in gran parte d'emigrati svedesi che si recavano nell'Ohio. Trecento incirca sono rimasti annegati e il restante fu salvato dall'*Ogdensburg*.

— Malgrado delle assicurazioni conciliative pubblicate dai giornali inglesi, la quistione delle pesche non pare ancora risoluta. I giornali americani fanno menzione di altri incidenti.

Il piroscafo inglese *Devastation* era arrivato a Charlott's-town con quattro legni pescherecci americani, catturati sulle pesche. Anche alcuni navigli francesi erano stati cacciati da Belle-Isle.

Nel congresso si stava intanto trattando di aggravare d'un diritto di 5 0[0 tutte le navi estere che entrassero ne'porti d'America con carichi di pesci.

— Il sig. Webster è decisivamente terzo candidato per la presidenza degli Stati-Uniti; il che rende più che mai certa la nomina del candidato democratico sig. Pierce.

SERIE
di Biografie contemporanee

È stato pubblicato in Torino il 1° fascicolo della *Serie delle Biografie Contemporanee*. Esso contiene un' introduzione seguita da una lettera del Marchese di Valdegamas (Donoso Cortes), e di Alessandro Manzoni all' Autore, quindi il ritratto e la biografia dell' attual

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

Presidente della Repubblica francese.

Quest' opera che conterrà 47 biografie di contemporanei coi loro rispettivi ritratti, elegantemente litografati, consta di due vol. in-8°. Uscirà un fascicolo ogni settimana ed anche più spesso. Il primo volume, che conterrà 24 biografie e altrettanti ritratti (300 pagine incirca di testo) sarà compiuto prima del cadere dell' anno corrente.

Il prezzo d' associazione per l' Opera intiera è di 12 fr., sia in Torino che nelle provincie, ove si manderanno i fascicoli franchi di posta; si può però pagare metà per volta. Gli abitanti delle provincie potranno mandare il prezzo d' abbonamento con vaglia postale in lettera affrancata, diretta al sig. Teobaldo Clarotti, via della Zecca, N° 23, in Torino. Si ricevono eziandio le associazioni presso il libraio Giovanni Grosso, in Doragrossa, vicino ai Ss. Martiri; a Milano presso il tipografo e libraio Ermenegildo Basozzi: a Firenze presso il libraio Manuelli, in faccia alla prefettura; a Modena all' ufficio del Messaggiere; a Roma presso Pietro Cornoldi, libreria Blegi, piè di marmo, N° 39; a Bologna presso la direzione del Vero Amico. Per la Francia e la Toscana si manderanno i fascicoli franchi di posta mediante l' aumento di 2. fr. sull' associazione.

Ecco l'Elenco delle Biografie che verranno pubblicate:

Luigi Napoleone. — Silvio Pellico. — Manzoni. — Conte di Chambord. — Metternich. — Palmerston. — Wiseman. — Cavaignac. — Gioberti. — Changarnier. — Dupin. — Brofferio. — Siccardi. — Thiers. — Oudinot. — Lamartine. — Massimo D' Azeglio. — Manin. De Falloux. — Radetzky. — Bianchi-Giovini. — D' Arlincourt. — Balbo. — Berryer. — D' Aviernoz. — Alfonso Della Marmora. — Montalembert. — Solaro della Margarita. — Kossuth. — Mazzini. — Veuillot. — Ledru-Rollin. — Crétineau-Joly. — Fransoni. — Lacordaire. — Lamennais. — Sibour. — Ravignan. — Bresciani. — Sagrini. — Rendu. — Clauset de Montals *(Vescovo di Chartres)*. — Guizot. — Sallier De La Tour. — Pio IX. — Luigi di Collegno. — Ventura.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Giovedì 9 Settembre 1852. — **N.° 909**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Uu numero separato si vende 20 centesimi.

LE CONFESSIONI DI AUSONIO FRANCHI

II.

L'atmosfera della cima dell'Etna o del monte Bianco è insoffribile a chi patisce asma. I cosiffatti, compagni alle upupe e agli uccelli grifagni, riparano alle valli.

L'Ausonio Franchi è noiato, fradicio all'anima del cristianesimo, come abbiam visto. Egli ha pregato, studiato: è stato divoto assai, sino *allo scrupolo* e *alla passione*. Pensate! Questo è peso, che da creati omeri non si porta. Egli, cristiano, cadde sotto la croce e un Cirineo non ebbe che l' aiutasse. Dunque via croce, via Cristo: si scenda dal Calvario per entrar nelle tende dei figli degli uomini. E davvero che il sig. Franchi lascia il Calvario e le vette di Sion! In questa sua discesa o conversione od apostasia, egli non si accusa di gracilità e di fiacchezza, ma paoneggiasi per valore. Sarà!! A quanto mostra, si reputa piuttosto uno spirito forte e de' più eccellenti. E sarà! Però, con sua perdonanza, noi che sappiamo con tutto il mondo, che il cristianesimo non opprime, ma rialza le anime e i corpi, non uccide, ma vivifica l'individuo e la società, crediamo ch'egli abbia sortito una costituzione frolla e cadente; che si sbattezzi per un deliquio di debolezza; che abbandoni la vetta per non aver vita tanto gagliarda che basti all' aria che si respira lassù, l'aria del Golgota e della crocifissione. Or costoro, son gli spiriti forti. Ma sì, *spiriti forti!* e per non fare troppo i ritrosi, questo celebre epiteto lo ammettiamo. Ci sovviene che il sig. Bruyère diceva ai precursori di Ausonio Franchi: *Non vi accorgete che siete così chiamati per ironia?*

Intanto già abbiamo due stadii tracciati dal convertito: uno, l'abborrimento allo stato cristiano: l'altro, il rivolgersi che fa allo stato novello. Toccato del primo nel nostro num. 908, disaminiamo oggi il secondo.

Il sig. Franchi prosegue nelle sue *Confessioni:* « La mia fede aveva serbato in« fino allora tutta la semplicità, il candore « e l'abbandono dell'infanzia..... ma il sa« cerdozio fu per me l'alba di una nuova « esistenza; e il primo raggio di luce mi « balenò alla mente, incredibile a dirsi! « dal confessionale. Al primo contatto del« l'anima mia con la realtà della vita umana: « a quella storia di miserie e di dolori, « che l'uomo e la donna del popolo veni« vano a deporre piangendo, tremando, nel « mio seno; io cominciai a sentire una ri« pugnanza fra la dottrina morale delle scuole « e la voce intima delle coscienze. Indi i primi « assalti del dubbio » (Introd. p. LXXXIX).

Bellissima l'*alba di una nuova esistenza*, col *primo raggio di luce* che *balena* alla mente del sig. Franchi! Sant' Agostino si incontrò pure in una luce che il visitò: era Dio che fra le procelle del rimorso lo chiamava per nome: *Agostino, Agostino*; ed egli, a Dio rispondendo, porse gli occhi e si innebriò nel Sole sempiterno delle esistenze. Anche Rousseau nelle *Confessioni* discorre di un incognito mondo, che gli si apre dinanzi: *Vidi un altro universo e divenni tutto altro uomo.* Ciò fu quando nel giornale il *Mercurio* leggendo il quesito proposto dall' accademia di Digione, se *i progressi delle scienze e delle arti avessero contribuito a corrompere o a purificare i costumi*, egli in un furore di testa deliberò di tentarne nel modo più ardito la soluzione. Ma che? Il sommo Africano, negli assalti di quello splendore, divenne un santo della Chiesa; il Francese, col suo nuovo universo, restò, come prima era, un cervello satirico e balzano; l'Italiano invece, con la sua *alba* e il suo *primo raggio*, di credente si muta in incredulo, di cristiano in razionalista. La luce che investe il dabben uomo, se non è al tutto simile a quella del Ginevrino, è disparatissima da quella dell' Africano: quindi niuno stupore, che, dove gli altri poggiano a mezzogiorno o ad oriente, l'evoluzione dello spirito lui precipiti a tramontana. Ma occorre un' altra avvertenza. Ad Agostino accade la trasformazione dietro le fiere lutte dell'anima; a Rousseau dietro l'intuito della celebrità e il prurito di segnalarsi nel mondo: al bravo Ausonio dietro la ripugnanza che gli si affaccia fra la dottrina morale delle scuole e la voce intima delle coscienze. Con ciò ognuno dei tre si scambia di condizione o per afferrare un bene o per cessar l'infortunio. Ora lasciamo di Rousseau e di Agostino; ma il sig. Franchi ci dica: è ella veramente un male, un infortunio, una contraddizione la dottrina morale che governa le coscienze cattoliche? L'Inglese Adisson, nei suoi viaggi che fece in Italia, concepì, benchè protestante acerbo, la moralità della Confessione, nè potè veder le iscrizioni, tratte dalle Scritture, poste sui nostri confessionali, senza andarne commosso e trascriverle con una compiacenza, che ti sa di tenero e di devoto (1) (*Supp. au voyage de Misson* p. 25). Ma il sig. Ausonio non istà all'esteriore: egli ha messo la mano su l'*intimo delle coscienze*, e tastò piaghe ed orrori. Bravo questo prete Ausonio, che ha *confessato* altrui e or si *confessa!* Avremmo paura di non meritarci la sua assoluzione, se, raffrontando dottrina e coscienze, prendessimo a dimostrar per principio quanto sia, non assurdo, ma armonico e sapiente il cattolicismo nel magistero della confessione! Il nostro scettico, di teologia morale non vuol più saperne. Dunque per giudicare intorno alla convenienza e alla bontà della confessione cattolica bisogna argomentare *ad extra* ed attendere ai fatti. Ora, avrà egli fronte e lena che gli resista per affermare che i popoli che si confessano sono stretti da una legge informe e ricalcitrante? Potrà sostenere anche solo, che dal Sacramento della Penitenza alcun vantaggio sociale non ne derivi? Sappia che il suo frate Lutero non voleva che fosse abolita: *consentirei piuttosto al giogo del Papa, che soffrire l' annullamento della confessione* (Collect. des écrits Alem. de Luther, Vol. 2. p. 272). Voltaire pensa, che *non vi ha forse istituzione più saggia di questa* (Remar. sur la trag. d'Olimpie). Fitz-William scrive: *è impossibile di stabilire la virtù, la giustizia, la morale sopra fidato suolo, senza il tribunale della penitenza* (Lettere di Attico dedicate a Luigi XVIII; Londra 1811, lettera V). Ecchè! non abbiam visto gli uomini più illustri, i meno accusati di bigottismo, che, come Napoleone a Sant'Elena e Luigi Filippo a Claremont, vollero accusarsi al prete quando premette loro di purificarsi nella coscienza e nella virtù? Ma questo sia detto per intramessa. E a che ci varrebbe quistionar con lo scettico sopra un punto speciale di cristianesimo, quando con la penna in mano, questo conculca in

(1) « Ne taceat pupilla oculi tui. — Ibo ad « patrem meum et dicam: Peccavi. — Soluta « erunt in cœlis. — Redi, anima mea, in re« quiem tuam. — Vade, et ne deinceps pecca. « — Qui vos audit, me audit. — Venite ad « me omnes, qui fatigati estis et onerati. — « Corripiet me justus in misericordia. — Vide « si via iniquitatis in me est, et deduc me in « via æterna. — Ut audiret gemitus compe« ditorum. —

Davvero che queste iscrizioni, anche ad un protestante, devono esprimere soavemente lo spirito e gli effetti del Sacramento della Penitenza!

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(Agosto)

SOMMARIO. — 1. *Famiglia esdattila, natatore insolito.* — 2. *Scoperte a Ninive; ad Acropoli; illustrazione sulla città omerica di Lamo; lampada eterna; mar d'Harlem* — 3. *Cannoni solari.* — 4. *Il pianeta Melpomene; stelle cadenti; termometria solare; nuova cometa.* — 5. *Rimedii per la Crittogama dell'uva; seme celeste; la Nepente ed il Piretro.* — 6 *Veleno dei Batracei.*

1.° ANTROPOLOGIA. — Esiste a Lille (così la *Liberté*) una famiglia che si distingue per una deformità che le è tutta particolare. I Deldicque, facchini da carbone, nascono tutti di padre in figlio con sei dita a ciascuna mano, formate dalla duplicazione del pollice. Il bisavo, vecchio di 90 anni, l'avo ed il padre tutti hanno sei dita per mano. Il figlio di quest'ultimo, nato nello scorso Agosto, apre una nuova serie di fenomeni; in luogo di sei dita, a ciascuna mano ne ha sette, cioè due pollici; e due mignoli. La nascita di questo fanciullo dalle 14 dita fu una festa in famiglia. = L' antico Leandro e più tardi lord Byron si resero celebrati nel nuoto col traversare d'un solo colpo l'Ellesponto. Ebbene il 27 Luglio p. p. Nicolò Sleevogt, sottotenente nel 4° cacciatori a piedi, traversò nuotando senza riposarsi il lago di Costanza da Lindau in Baviera a Bregens nel Tirolo tedesco, impiegandovi tre ore e 40 minuti.

2.° ARCHEOLOGIA. — Sono giunti in Francia al ministro dell' interno nuovi ragguagli sulle scoperte del sig. Place, console di Francia a Mossul, sopra il suolo dell'antica Ninive. Nello scorso febbraio furono ripresi gli scavi del monte Khorsabad, interrotti dal 1845, e ne risultò la scoperta di statue colossali, bassirilievi in smalto ed in basalto di mirabile conservazione, fra i quali non pochi rivestiti ancora di vivi colori, cilindri con scritti, gioielli, ecc. e l'insieme architettonico del palazzo di Khorsabad e sue dipendenze, che mostrano qual fosse negli Assiri la conoscenza dell' architettura. Così oltre alle vôlte e ad una porta arcata di 12 metri in altezza, che forse era una fra le porte della città assira che dominava il palazzo di Khorsabad, il sig. Place scoprì alcune costruzioni in marmo, e nel massiccio del colle due ordini trovò di colonne divise per sezioni di sette ed incassate in un doppio pilastro; 28 d'esse sono già scavate. Da questo si può arguire la magnificenza dei palazzi assiri. — Il sig. Place scoprì pure la cantina del re Assiro, con in bell'ordine le grandi giarre che contenevano il vino. Sono rotte pel terreno da secoli gravitante lor sopra, ma non spostate, ed hanno ancora nel fondo un deposito di color violetto lasciato dal vino. Fu anche dissotterrato il magazzino di majoliche. — Altre molte archeologiche rarità si scavarono sui poggi circostanti di Tigre, Bachiccha, Karantess, Teu-lebeu, Mattai, Dgigan, ecc. — Colla fotografia, il sig. Place tolse i disegni dei molti bassorilievi di Mattai e di Barrian, parecchi dei quali sono incisi nello scoglio all'altezza di 150 metri e più sopra il livello della pianura. Figurano personaggi di colossale grandezza. Vi è anche una serie di ritratti in piedi dei re Assiri di grandezza naturale. Ora il sig. Place sta per cominciare altri scavi in luoghi non ancora esplorati. Col procedimento poi del sig. Lottin de Laval, stamperà le numerose lapidi già dissotterrate. Dice il *Giorn. d' Atene*, che il 2 Luglio le LL. MM. il re e la regina di Grecia visitavano gli scavi d'Acropoli. Il sig. Beulé ha scavato ivi la scalinata in marmo bianco che conduceva ai Propylèi, la porta della cittadella fin'ora sconosciuta, il muro che rinchiudea l'entrata d'Acropoli, muro tutto in marmo e coronato dai cornicioni d' antichi templi dorici rovesciati da Serse. Si rinvenne in tutta la sua altezza dei 21 piedi, e numerosi avanzi di ornati si veggono ancora sulla cornice. L'epoca di questa costruzione è ancora in quistione. Il sig. Beulé ha scoperto un altro muro, che rimonta all'età dei Pelasgi, delle sale sotterranee perfettamente conservate, un certo numero d'iscrizioni, pezzi d'architettura e di scoltura, fra i quali si trovano tre frammenti d'una Vittoria, e un basso-rilievo rappresentante una danza pirica.

— La città di Lamo, sede dei Lestrigoni in Italia di cui parla Omero nel libro X dell'Odissea, nei versi 80 e seguenti, ove Ulisse cacciato sdegnosamente da Eolo, dopo una navigazione di sette giorni, approdava, era fin quì oggetto, sull'assegnarne la topografica posizione, d'errore antichissimo, e confermato, siccome errore già persuaso qual verità indubitata da prische e molto rispettabili autorità. Cicerone, Orazio, e Plinio il vecchio l'avevano collocata in Formia ov'al presente è la moderna Mola di Gaeta. Dobbiamo al Ch. Ab. D. Pietro Matranga scrittore in lingua Greca della Biblioteca Vaticana, la rettificazione di questo inveterato abbaglio, e l'illustrazione felice d'un punto di geografica archeologia. In una eruditissima dissertazione letta nella tornata del 17 di luglio p. p. dell'Accademia Romana d'Archeologia, di cui è socio ordinario, ci mise in chiaro, la città di Lamo essere invece l' *Anxur*, o come or dicesi, Terracina, alla quale soltanto quadrano; e lo dimostrò colle topografiche indicazioni del Poeta storico. Egli intanto, ed in aiuto del suo assunto, illustrò due antichi dipinti non ha guari scoperti in

corpo e ne fa uno sfrego sacrilego e universale? Egli ci riesce adunque così credibile e critico, onesto e valente combattendo la confessione, come allor che combatte la teologia, la Chiesa, Gesù Cristo e la Trinità!

La conversione, anzi l'apostasia del Franchi è già su le mosse: la spinta, o come è il vocabolo delle scuole, la *causa occasionale* di questa, fu la *ripugnanza* scorta fra la dottrina morale cattolica e le coscienze. Or che fa egli e come procede? Il candido signor Ausonio si mette a dubitar dello stesso cattolicismo: *indi i primi assalti del dubbio!* (vedi più sopra). — A noi giovi di richiamar qui l'attenzione degli indocili e degli incauti nostri fratelli. Il dubbio in religione è il secondo peccato originale dell'umanità. Chi dubita, sciente e deliberante, non crede: chi dubita, legittima il libero esame, che di necessità ne consegue. Ecco dunque esclusa la certezza da un canto, ed ammessa dall'altro l'indipendenza della ragione. Ora la religione cristiana è rivelata, e dogmatica: in quanto al primo carattere, inchiude la superiorità della fede all'intelligenza creata: quindi la ragione dee essere dipendente: in quanto al secondo carattere inchiude l'inerranza dottrinale e l'infallibilità precettiva: quindi l'assentimento individuale di ogni credente dev'essere assoluto ed intero. Ma voi ammettete il dubbio, e con esso il libero esame? Voi scatenate la ragione contro l'assioma del rivelato: scatenate la coscienza contro l'atto dell'imperativo divino: siete il secondo Adamo, l'Adamo del patto cristiano, che, ribellandosi al cielo, follemente si divinizza. A tal punto, il cristianesimo non è più! — Alcuni spaventati innanzi all'abisso che si scavano alle piante, si fermano lungo la via, non vogliono finire il còmpito della critica e restano protestanti. — Costoro saranno prudenti, non logici. Perchè, dato il sopravvento alla ragione in alcuni dogmi e misteri, nol rivolgete su tutti ad un modo? Perchè, annunziata la libertà in formola generale, vi tenete tuttavia schiavi nella credenza? Voi nella scuola del *libero esame* riuscite cattivi scolari e testardi, riuscite brutti retrogradi, in fede mia! Siete protestanti! Ma la Riforma è forse tanto logica quanto il Razionalismo? No. Essa, reietta l'autorità, è basata su la libertà; e perchè dunque non ne segue l'ultime conseguenze? Perchè, abbandonata corpo ed anima al razionalismo, non ne divora il periodo completamente? Ecco l'assurdo *monstre* appiccato nelle costole al protestantesimo! Benchè, ad adempiere al difetto degli imbecilli, dei paurosi e degli ignoranti, ci ha i geni della libertà teologica, gli intrepidi razionalisti, che a gonfie vele sferrano via, e, tragittando oceani ed oceani, vanno a piantar le colonne di Ercole (indovinate dove?) nell'ateismo. Il viaggio pare sterminato e impossibile; ma e' lo fanno, e lo fanno a punta di logica; e se ben guardiamo, la Riforma stessa, alemanna, inglese, elvetica, con parte della Chiesa grecorussa, tirata e padroneggiata da questi genii, è giunta oggimai tanto là, che taglieggiato o annullato il Primo biblico, il Cristo storico, isterilito il culto e la liturgia, ateizza. Nell'ordine della Provvidenza ciò è un bene: così, fatta la cerna, nel campo della società le due grandi schiere restano separate: da una parte i razionalisti, dall'altra i cattolici: di là gli atei, di quà i figliuoli di Dio.

Per quanto possono tornar care e poderose le testimonianze degli avversari, raccomandiamo alla meditazione dei lettori il tratto che qui trascriviamo dal famoso *Dizionario* degli enciclopedisti. Vedano omaggio che si presta alla dottrina che proclamiamo = « Io finisco quest'articolo con « una osservazione, la cui verità si farà « manifesta a chiunque abbia intelletto. « La religione cattolica, apostolica, romana è certissimamente la sola buona, « la sola sicura, la sola vera. Ma questa religione richiede nel tempo stesso « da chi l'abbraccia la sommessione totale della ragione. Quando in questa comunione si trova un uomo inquieto, di « spirito torbido, e difficile da contentarsi, « egli da prima incomincia dal farsi giudice della verità de' dogmi, che gli si « propongono a credere; e non trovando « in questo oggetto della fede un grado « d'evidenza, che la natura del medesimo « non comporta, si fa protestante. Scuoprendo ben presto l'incoerenza de' prin« cipii, che contraddistinguono il prote« stantismo, cerca nel socinianismo una « soluzione de' suoi dubbi, e delle sue « difficoltà, e divien sociniano. Dal soci« nianismo al deismo non c'è, che una « ombra impercettibile affatto, ed un passo « a fare; egli lo fa. Ma siccome il deismo « non è esso pure, che una religione in« coerente, egli si precipita insensibilmente « nel pirronismo: stato violento, e non « meno deprimente per l'amor proprio, « che è incompatibile colla natura dell'in« telletto umano. Finalmente termina col « cadere nell'ateismo » (Dizion. Enciclopedico, art. *Unitaires*) =. In questo tratto risultano sette momenti metafisici e storici, che percorre lo spirito umano, quando esce dal cattolicismo. — 1.° l'essere irrequieto, torbido e difficile da contentarsi: ecco il momento perentorio del *dubbio*. — 2.°; il farsi giudice della verità dei dogmi; ecco il momento del *libero esame*. — 3.°; il rigettar l'oggetto della fede, in cui non trova l'evidenza: ecco il momento del *formale protestantismo*. — 4.°; il cercare ai suoi dubbi soluzione più largamente ideale che il protestantismo non ha: ecco il momento del *socinianismo*. — 5.°; lo slargarsi ancora, portato dall'impeto razionale: ecco il momento del *deismo*. — 6.°; il disperare della coerenza tra il culto ad un assoluto e lo spirito indipendente: ecco il momento del *pirronismo*. — 7.°; il sentir la violenza del pirronismo, la sua depressione sull'intelletto che non ha più nulla di concludente; ed ecco il momento finale dell'*ateismo*. Veduta la gradazione successiva di questi sette cicli o corsi, in cui si compone la necrologia spirituale dell'uomo, torniamo alle *Confessioni* del signor Franchi.

E forse che questo Ausonio Franchi, varcato dal grande momento della verità, la *religione cattolica, apostolica, romana* (affermazione del *Dizionario enciclopedico*), non passa per ciascuno dei terribili momenti dell'errore, sino a dar di petto nell'ateismo? Egli è cattolico e prete: è cosa tanto pura e santa e gelosa, che ti sembra un cenobita di san Pacomio piovuto nel profano secolo: ma ecco, nel più bello, scopre ripugnanza tra dottrina morale e coscienze: indi gli assalti del *dubbio:* ed ecco il primo momento del *dubbio*. — « A tran« quillare l'animo mio (scrive egli) ri« presi adunque lo studio e l'esame dei « principii teologici..... allora io mi av« vidi, che i miei studi erano stati diretti « non dallo spirito di verità..... e fa« cea mestieri ricominciarli. Non esitai un « istante..... un segreto presentimento mi « avvertiva, che dietro alle quistioni su la « morale gesuitica surgevano altre quistioni « ben più gravi ed importanti (e si dirà tuttavia che la questione su la dottrina gesuitica è una bagatella?), e sotto i « casi di coscienza celavasi tutto il sistema « della religione, della scienza, della so« cietà e della vita. E non esitai un istante.» Ecco il secondo momento *del libero esame*. — « Dopo aver esaminate le dottrine delle « varie scuole cattoliche (segue il signor « Franchi), mi sono rivolto ai principii « dei giansenisti; poi ho consultato i si« stemi dei protestanti..... e la prima « conclusione certa, inconcussa, irrepu« gnabile, in cui la mente mia trovò il « suo punto d'appoggio, fu questa: che il « criterio supremo di ogni verità risiede « nella ragione. » Ecco il terzo momento del *protestantismo*. — « Stabilito questo « principio, la mia emancipazione intellet« tuale e morale fu compiuta. » Ed ecco « subito e come ad una gli altri tre momenti del *socialismo*, del *deismo*, e del *pirronismo*. — « Con esso pervenni imme« diatamente alla negazione di ogni ordine « sovrannaturale, di ogni teologia positiva, « di ogni autorità teocratica, di ogni rivela« zione divina (V. Introd. p. LXXXIX, XC, « XCI). » Ecco da ultimo il momento dell'*ateismo*.

Lettori! Il sig. Ausonio Franchi nasce cattolico, dura cattolico sino ai 23 anni; ma posto un mal giorno il piè fuori dell'orbita divina del cattolicismo, egli sdrucciola di abisso in abisso, di tenebra in tenebra correndo a negar con la faccia più tosta del mondo *ogni ordine soprannaturale, ogni teologia positiva, ogni autorità teocratica, ogni rivelazione divina*, cioè Dio e la religione! Vedete quanto costi il dar le terga alla religione de' vostri Padri? Quanto costi rifiutar l'ubbidienza al Pontefice, calpestare il clero, beffarsi de' Concilii e delle scomuniche, spiegare a proprio talento la Bibbia e il Vangelo, accogliere un sol dubbio contro le nostre credenze? Costa facilissimamente di negar lo stesso Vangelo e anche Dio! L'incredulità in un momento di ebbrezza giovanile quando il sangue nelle vene ci frizza caldissimo e la fantasia è bollente ed errante, il cuore già magagnato, si presenta alle porte del nostro spirito sotto l'immagine bella di libertà, come l'incantesimo della luce in una ridente mattinata di primavera. Guai, chi dimentico di sè stesso, le stende in collo le braccia! Quella libertà è tirannide, quella luce foltissima tenebra: quindi l'angoscia, il pianto, il rimorso ostinato di chi è tradito e tradì! Uomini dell'incredulità, non tocco io la storia della vostra sventura? — Noi compiangiamo dal profondo dell'anima ad Ausonio Franchi; chè più disonorata e funesta caduta non potea fare sotto le stelle; ma egli, uscito dall'ovile di Pietro, andò diritto a toccar il termine di quel cammino, dove altri con esoso anacronismo si intertengono a mezzo e si professano tuttavia a gran voce ortodossi e romani di religione. Ah, no nè romani, nè ortodossi costoro: son lupi vestiti da pecore nell'ovile. Lo scisma bisogna che si consumi dall'apostasia, l'apostasia dal filosofismo, questo dall'a-

---

Via Graziosa sull'Esquilino dei quali fece parola il Giornale di Roma (N°. 109 del 1849). Questi dipinti presentano quel fatto Omerico, e nelle mani dell'egregio scrittore giovano mirabilmente ad illustrarlo. Niuno in quei pregevolissimi dipinti avea scorta la maggiore importanza, quantunque resi notissimi, essendo stati in copia su tela esposti nel Museo Capitolino, ed abbiano già avuti non pochi illustratori sott'altri aspetti. Ci rincresce non avere alle mani la dotta dissertazione, cui riconosciamo tanto desiderabile dal semplice sunto che ce ne somministra l'*Osservatore Romano* onde noi ricaviamo questo breve cenno. Uno di quei dipinti rappresenta appunto l'omerica narrazione dell'approdo d'Ulisse in Lestrigonia. Vedesi una divinità, che dalla scena nel quadro espressa ben si ravvisa per un Dio tutelare della pastorizia, e il disserente che potè leggervi sul capo NOMAI (pascoli) cel fa riconoscere per l'Apollo Nomio; lì presso una fonte rappresentata di schiena e semigiacente una fanciulla con idria monota (cioè di un'ansa sola), colla quale attinse l'acqua, persona che altri volle supporre una personificazione del fonte, e non è, secondo che prova il ch. autore, che un episodio di componimento della scena voluta esprimere; conciossiacosachè la leggenda CHRENE (fonte) onde venne l'opinione della pretesa personificazione, dovrebbe leggersi sopra il capo o sulla persona della stessa fanciulla, ed in tal caso doveasi eziandio figurar di faccia; anzi non CHRENE, ma ARTACHIA per nome proprio e non altrimenti doveasi nominare nella sua leggenda, la fontana personificata. Or la sopraddetta epigrafe sta sopra una pianta acquatica dappresso, ad indicar senza dubbio il sottoposto fonte in appellativo. E ben a proposito dall'artista fu introdotta nel quadro la presente figura, poichè coll'atto di sorpresa e di movenza al subito rilevarsi venìa mostrata la novità dell'avvenimento di stranieri a colloquio con altra fanciulla dietrole, venuta pur ella al fonte con idria somigliante in mano, cioè la figliuola d'Antefate, nella quale, secondo Omero, imbatterono i messi di Ulisse, e che condusseli alla malaugurata reggia dell'inospito padre. Nè mancava all'intero quadro la nave, di cui l'erudito illustratore potè scoprire i dipinti vestigi, malgrado la scrostatura in quel punto, ove pure riuscì a leggere ACTAI (lidi) epigrafe confermativa. Nella scena dell'altro dipinto, anch'essa di pastorizia, con tutto il guasto ond'era pressochè obliterata potè leggere sicuramente: Laestrigones (lestrigoni) iscrizione che ognun vede quanto torni opportuna.

Rispetto al passaggio omerico correlativo, l'*Osservatore*, dopo avere accennato che l'illustre Autore avea dimostro evidentemente non essere ai tempi della guerra troiana esistite ancora nè Formia nè Gaeta, dice che Egli espose: che a quelle città neppure una delle tante circostanziate particolarità da Omero menzionate è applicabile; e con prove fisiche, e corografiche piene di chiarezza, d'ordine, di precisione, e di perspicace acume, gli otto peculiari distintivi della città di Lamo vennero dall'abb. Matranga adattati alla sola antica Anxur. — A Langres nello scavare le fondamenta d'un edifizio si imbatterono i lavoranti nella volta d'un sotterraneo, che per l'influenza del tempo avea acquistata la durezza del ferro. Praticatovi a stento un foro, tosto uno degli operai sclamò ardere una luce nell'interno del sotterraneo. Penetrati che vi furono, trovarono una lampada di bronzo di singolare lavoro, la quale mediante catene dello stesso metallo pendeva dal soffitto. Era piena d'un combustibile, che parve non avesse subito alcuna alterazione, quantunque probabilmente ardesse da molti secoli. — Nei lavori di disseccamento del mare ad Harlem (Olanda) si scoprì un enorme ammasso d'ossa umane sotterrate profondamente là proprio, ove nel 1539 fu inghiottito il villaggio di Nieuvenkerk, da una delle irruzioni del mare del Nord, che formarono l'immenso lago detto mare d'Harlem.

3°. ARTIGLIERIA. — Fu fatto al governo austriaco il progetto di collocare dei cannoni, che verrebbero accesi dai raggi solari. Ciò non importa molto all'arte militare, e la cosa non sarebbe nuova, chè in Parigi al Palais Royal è da molti anni un cannoncino, il quale, mediante un apposito apparato, che conduce i raggi solari per mezzo di una lente, in giorni sereni produce in punto di mezzogiorno una detonazione.

4.° ASTRONOMIA. Nel N.° 887 abbiamo annunziata la scoperta d'un nuovo pianeta fatta dal sig. Hind, nella notte del 24 al 25 giugno. Fu osservato ad Amburgo, Berlino, Altona, Vienna, Bonn, Gottinga, Ginevra e Roma. Esso appartiene veramente alla famiglia degli Asteroidi, ed è quello che trovasi nella minore distanza dal sole. Fu chiamato *Melpomene*. Il pianeta ha un movimento retrogrado che si dirige sempre più al Sud dell'Equatore. I pianeti appartenenti alla famiglia degli Asteroidi situati tra Marte e Giove, sono già diciotto, chiamati secondo l'ordine della loro scoperta, *Cerere, Pallade, Giunone, Vesta, Astrea, Ebe, Iride, Flora, Metis, Igea, Partenope, Vittoria, Egeria, Irene, Eunomia, Psiche, Teti e Melpomene*, il quale essendo il più vicino al sole, compie la sua rivoluzione siderale in soli giorni 1081, mentre *Psiche*, che è il più lontano dal sole, ne impiega 2243. Quanto all'eccentricità dell'orbite, quella di *Melpomene* è la più piccola di tutte, non essendo che di 0,0611. — Il cav. prof. Baruffi ha

teismo. Per noi, chi non è cattolico, è ateo; ateo, dico, se non già professo, almen di avviamento e di tirocinio. Il cattolicesimo; diceva il dottor Newman, è un'immensa catena, che consta di anelli gradatamente disposti e congiunti, il primo de'quali sta aggomitolato al dito di Dio, e l'ultimo a quello dell'uomo. Se tu ne schianti uno di questi anelli, e gli altri tutti traggono qui, la catena sparisce; e tu ti hai rotto la scala per ascendere al cielo: sei separato dalla divinità!

Dunque il sig. Franchi è ateo? Sì; ed e' ne gongola e se ne impenna. Grida che ha rinvenuto la vita, la soave gioia e la gloria. Noi l'udremo altre volte. Non è bene, disaminato innanzi il punto di partenza, poi il processo dinamico della conversione, riconoscer pure lo stato immanente di questo Beato, che lasciò il paradiso de'cristiani per annicchiarsi nell'olimpo degli atei? Livio Gemino sacramentò all'imperatore Caligola di aver veduto Drusilla salire in cielo, e ne ebbe per mancia una grossa moneta. Or chi tra i Caligoli liberalissimi de' nostri tempi metterà in mano ad Ausonio Franchi il denaio, la mancia, anzi il premio, perch' egli afferma col proprio esempio le beatitudini novelle dell'incredulità?

NOTIZIE RELIGIOSE

Stati Pont. Faenza, 23 *agosto*.— Ieri, dopo un devoto triduo, festeggiavasi in questa chiesa di S. M. dell'Angelo de'Padri Gesuiti la gloriosa memoria del beato Pietro Claver, sacerdote della Compagnia di Gesù, detto l' apostolo degli Etiopi, non ha molto ascritto fra i celesti dal Sommo Pontefice Pio IX.

Vedevasi la chiesa nobilmente ed elegantemente addobbata, e, ciò che più monta, assai frequente il popolo a venerare il nuovo Beato, di cui l' immagine collocata sul maggiore altare era contornata da ben disposti numerosi ceri.

Alla mattina, oltre quella di monsignor Vescovo diocesano, furono celebrate moltissime messe, e la cantata da monsignor Vicario generale con l' accompagnamento di eccellente musica, fu interrotta, dopo il vangelo, da un panegirico lodatissimo del Beato.

L' eminentissimo principe signor Cardinale Falconieri arcivescovo di Ravenna, che degnossi accettare l' invito del nostro monsignor Vescovo Folicaldi, e de'padri Gesuiti di qui recarsi a condecorare la festa, celebrò l' incruento sacrifizio, e nel dopo pranzo compartì la trina benedizione del Venerabile.

Siamo lieti che l' inclita Compagnia di Gesù, che per nostra ventura ha qui un Collegio, sia stata rallegrata di avere un novello pegno della benedizione del cielo col vedere annoverato fra i celesti altro suo benemerito figlio, e ciò a suo conforto e consolazione dopo le passate recenti tribolazioni, le quali però, como in altre epoche, tornarono a maggior di Lei gloria e splendore.

Il suffragio de' buoni sarà sempre per un Istituto cotanto benemerito della Chiesa, della Religione e della Società. *(Gazz. di Bologna).*

Malta, 18 *agosto*. — Rechiamo a notizia del pubblico un fatto che fa sommo onore al sentimento religioso della popolazione maltese. Approdava nel nostro porto alcuni giorni sono la fregata americana *Cumberland*. Il capitano abbisognando di gente per completare la banda musicale del suo legno da guerra, feee ricerca nell' isola, e trovò parecchi giovani pronti ad arrolarvisi. Si stabilirono le condizioni a buoni patti; alcuni dei dilettanti ricevettero delle anticipazioni, quando il capitano fece significare loro che uno dei patti del arrolamento sarebbe di non potere mai scendere da bordo. I maltesi vi accondiscendevano, purchè fosse pattuito che nelle Domeniche e nei giorni festivi fosse loro permesso lo sbarco ber alcune ore del mattino onde adempiere al servizio religioso. Il capitano prese tempo per la risposta; in seguito fece loro comunicare che egli lo avrebbe promesso, ma che ciò non poteva formar parte delle condizioni scritte dell' arrolamento. In seguito di che, i maltesi si rifiutarono di ascriversi, restituirono le anticipazioni avute, e preferirono di perdere un' ottima occupazione che avrebbe loro assicurata la vita anzichè mancare ai doveri della loro santa religione. Quantunque questo fatto nulla contenga di rilevante da rimarcare, trattandosi dello stretto adempimento dei proprii doveri pure occorre rimarcarlo nei giorni presenti in cui si fa tanto strazio dei principii religiosi, a manifestare come viva sempre mantiensi in queste isole fra tutte le classi la fiamma della fede. *(Ordine)*

Francia. — Scrivono da Boulogne 29 agosto: Monsignor Parisis, vescovo d'Arras cominciò il corso degli esercizii spirituali, che dà al suo clero. La settimana scorsa erano riuniti a Boulogne 270 sacerdoti nella scuola cattolica del sig. abate Haffreingue, che mise il suo magnifico palazzo a disposizione di S. Ecc. Rma.

Per sei dì, questo numeroso clero attese con religioso fervore agli esercizii predicati dal P. Chaignon e presieduti da monsignore accompagnato dai suoi vicarii generali. La presenza dell' illustre prelato era un' eloquente predica ed assistendo con somma esattezza a tutti i pii esercizii e commentando la parola del predicatore ed applicandone i principii versava con eloquenza i suoi pensieri, i suoi sentimenti e tutta la sua anima nel cuore dei suoi sacerdoti.

Un episodio interessante, senza interrompere la quiete della meditazione, venne ad aggiungere una novella gioia agli esercizii di questo santo ritiro.

Il card. Wiseman, nel suo ritornare dall' assistere ad una religiosa e centenaria festa di Cambrai, dovea fermarsi a Boulogne per qualche tempo: monsignor Parisis ricevette la sua visita e con pressante attenzione s' argomentò di procurare ai sacerdoti in ritiro la sorte di vederlo ed udirlo per quasi un' ora. Colla sua eloquenza piena d' una nobile semplicità, d' una santa dolcezza e d' un soave vigore il celebre cardinale rapì i suoi uditori; li commosse all' estremo quando lor parlò con effusione di cuore del celebre e generoso Newman. Ciascuno bramava d' udire il capo della gerarchia cattolica in Inghilterra che rendeva un omaggio ai talenti ed alla virtù di questa gloriosa vittima dell' intolleranza protestante.

Affè che monsignore non potea procurare al suo clero un più grande piacere che quello sperimentato nella visita del dotto e pio cardinale inglese. Ella era cosa tenera e commovente vedere insieme uniti questi due campioni della libertà religiosa.

Due giorni dopo questa visita, una solennissima cerimonia venne a chiudere degnamente gli esercizi e il ritiro. Sabbato dalle sei e mezza del mattino monsignore e il suo clero uscirono processionalmente dallo stabilimento dell' abate Haffreingue per andare alla chiesa principale della città. Nessuna cosa di più imponente, che questo corteggio numeroso di sacerdoti che s' avanzano a due a due, ove si vedono tutte le età e tutti i gradi condotti dal suo vescovo, questi in abiti pontificali, e quelli in corali con rocchetto e mantelletta: il popolo pieno di rispetto ed affollatissimo faceva ala d' ambe le parti alla processione; tutti, cattolici e protestanti, francesi ed inglesi erano sommamente commossi dal rispetto, che loro infondea questa religiosa solennità.

Alle 10, finiti i sacri uffizii alla chiesa, collo stesso ordine e processionalmente ritornarono i sacerdoti allo stabilimento ove avean passato i giorni del ritiro: e quivi datisi i più cordiali saluti, si dipartirono, ognuno per la sua destinazione.

(Dall' *Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 27 *agosto*. — Il cavaliere Nicolò Moreli, giudice di Gran Corte civile, ha pubblicato il secondo volume della terza edizione delle sue *Vite dei Re di Napoli*, di cui a suo tempo annunziammo il primo volume.

(G. Uff. delle due Sic.)

FRANCIA

Parigi, 4 *settembre*. Il *Moniteur* d' oggi ha un decreto con cui la commissione municipale e dipartimentale che esercita le funzioni di consiglio generale nel dipartimento della Senna, è convocata in sessione ordinaria pel 3 novembre. Questa sessione durerà 14 giorni. I consigli di circondario del dipartimento della Senna si riuniranno il 23 novembre per la seconda parte della loro sessione che non potrà durare più di 5 giorni.

— Lo stesso foglio ufficiala contiene un rapporto del ministro della polizia generale al principe presidente della repubblica relativo ai mezzi da usarsi per la distruzione del *banditismo* che esiste in Corsica. Questo rapporto termina colla proposta d' una commissione incaricata di presentare i miglioramenti che dovranno essere eseguiti. Il rapporto è approvato dal principe presidente.

— La seguente nota relativa all'osservazione della domenica fu emanata dal ministro della guerra.

Parigi, 13 *agosto* 1852.

» Il governo, annunciando, con una nota inserita nel *Moniteur* del 9 giugno prossimo passato, che non si pubblicherebbe veruna legge relativa all' osservanza della domenica e giorni festivi, aggiungeva, che era suo diritto e dovere di limitarsi a dare il buon esempio, ordinando agli impresari dei lavori dello stato di non far lavorare nei giorni consacrati al riposo dalla religione.

» Perciò la seguente clausola dovrà dorinanzi venir inserita in tutti i contratti d' appalto:

» Nessun lavoro non sarà fatto nelle officine » dell' impresario nei giorni di domenica e » festivi. Se per causa urgente o per altra cir- » costanza eccezionale, fosse necessario dero- » gare a questa regola, l' autorizzazione del » capo competente del servizio farà richiesta » alcun tempo prima, affinchè si possa giudi- » care dell' opportunità.

» Pei lavori, che si eseguiscono negli stabilimenti ed officine dipendenti dal ministero di guerra la regola generale sarà applicato in quanto lo comporti la qualità del lavoro e le esigenze del servizio.

Il ministro della guerra
A. De St. Arnaud.

AUSTRIA

Vienna, 3 *sett.* — L' imp. cancelliere di stato di Russia, sig. conte di Nesselrode giungerà qui ai 20 del corrente reduce dal suo viaggio d' Italia. Dopo essersi qui soffermato circa tre giorni si recherà nella Boemia per visitarvi il già ministro, conte de Ficquelmont e proseguire indi il suo viaggio oltre Berlino alla volta di Pietroburgo.

— Il congresso della lega postale austro-alemanna avrà luogo quest' anno a Berlino e nel mese venturo. Vi si discuterà sulla progettata ulteriore riduzione del portolettere.

— Il fu ministro di commercio ed i. r. consigliere intimo effettivo sig. barone de Bruck è partito l' altrieri di sera alla volta di Dresda ed è atteso di ritorno a Vienna nel prossimo martedì.

— L' eccelso ministero di finanza ha ordinato alle rispettive autorità di usare la mas-

---

comunicato alla *Gazzetta Piemontese* una nota sulle stelle *filanti* o *cadenti*, fenomeno notevole specialmente nelle notti del 9 e 10 agosto. A Torino dunque furono osservate parecchie di simili stelle verso le ore 9 del giorno 10 attraversare il cielo nella direzione dell' ovest all' est, mentre alcune lo percorrevano in senso opposto. Altre distinguevansi pel grande splendore e la lunga traccia che lasciavano dietro i vivissimi globi luminosi che parevano muoversi, a guisa di bellissimi razzi, attraverso la costellazione di Cassiopèa dall' ovest all' est. Verso le undici parecchie stelle filanti attraversarono quasi ad un tratto l' Orsa maggiore nella direzione dall' est all' ovest. Il fenomeno divenne mirabile verso la mezzanotte. Le stelle cadenti continuarono poi ad attraversare la via lattea. Sarebbe difficile fissarne il numero preciso, giacchè le sole stelle cadenti osservate ad intervalli interrotti, presso le costellazioni circonpolari, dalle ore nove all' una dopo mezzanotte, oltrepassano il centinaio. Verso mezzanotte il termometro esterno al nord segnava 14.° R; il barometro 27 poll. 2 lin. 6 dec., ed il termometro unito 17, 5 R. — Pare confermarsi l' ipotesi che la terra attraversi in questi giorni una gran zona di aëroliti, alcuni dei quali s' infiammano e diventano appariscenti nel passare attraverso la nostra atmosfera. Scorrono colla velocità di 40 in 50 mila metri per minuto secondo. Il 10 aprile del 1812, narra la *Gazette de Languedoc*, che a Tolosa di Francia caddero moltissimi di questi corpuscoli senza cagionare alcun danno. Si pensò allora che ne venissero dalla Luna, cosa che fu poi provata falsissima. — Nel *Giornale di Roma* del 21 luglio, è un bell' artic. del celebre gesuita astronomo P. Secchi. Egli nel p. p. giugno, allorchè l' equatore del sole passava pel centro del disco di esso, si è assicurato della maggior temperatura delle regioni equatoriali del sole; d' un notabile decremento di calore dal centro alla circonferenza del disco, e presso le macchie solari, fino a notabil distanza dal limite visibile della loro penombra; infine d' una leggera differenza di calore fra i due emisferi solari, anche nelle grandi altezze del sole sull' orizzonte, e quando, come ha osservato, l'atmosfera terrestre è insensibile. — Il 24 luglio, il sig. Westphal di Luneburgo ha scoperta una cometa circa 1 3/4 al sud della stella F. *Piscium*. Presentasi al cometoscopo come una nebbia chiara di parecchi minuti d' estensione.

5.° Botanica. — Troviamo nell'*Univers* che M. Vezu ha sperimentato un nuovo rimedio per distruggere la crittogama nelle viti, il solfato di protossido di ferro (Coppa-rosa verde) disciolto nell' acqua nella proporzione di 250 gramme di solfato in 15 a 20 litri d'acqua. Il solfato di ferro non costa più di 25 c. al chilogramma, e con un chilogramma si possono aspergere 4 in 5 are di vigne. Il sig. Henfler di Rasen, raccomanda nuovamente l'uso dell'acqua con fiore di zolfo, rimedio stato proposto sino dall' anno scorso. — Una nota comunicata al *G. di Roma*, 1.° smentisce ciò che dicemmo nel N. 875, col. 11, togliendolo dalla *Gazz. di Genova*, che il P. Tealdo gesuita, fino dal 1743 parlasse della crittogama e ne proponesse il rimedio; 2.° contrasta con fatti al signor Schleiden la sua teoria generale dei morbi delle piante, che noi parimenti riferimmo nel numero 887, colonna 6. A Berlino il signor Borstig coltivò con frutto all' aria aperta la *Victoria regia*, la quale è oriunda alla lat. 4° cioè quasi equatoriale. — Parlammo poc'anzi di *aëroliti* caduti dal cielo, che paiono provare, gli astri in cielo essere dell'istessa materia minerale che il globo terrestre. Or ecco dei grani caduti pure dal cielo, che proverebbero, dice la *Gaz. de Lyon*, che negli astri sonovi vegetali come sono in terra. Si legge nel resoconto delle sedute dell' accademia delle scienze di Bruxelles, che il sig. Spring depositò nel congresso un vaso di grani neri, che caddero dal cielo nella Prussia renana durante un' oscura notte e con un vento fortissimo, nello spazio di sette circa leghe. Niun botanico conosce la natura di tai grani, i quali verranno seminati, per vedere qual pianta celeste sarà per nascerne. — Quanto è mirabile la divina Provvidenza anche nelle più piccole cose! A Ceylan e alle Molucche il viandante troverebbe difficilmente come estinguere la sete sotto quelle regioni torride, se ella non le provvedeva d' un fiore, la *Nepentes distillatoria*, che colle sue lunghe foglie lanceolate, con forte nervo terminato da un lungo cirro, alla cui estremità havvi una specie d' urna concava munita d' un coperchio, ove raccogliesi di tempo in tempo un' acqua fresca, limpida e dolce; se l' urna è ripiena il coperchio s' alza ed essa cola via da se. Questa pianta vedesi ora nella villa Herrenhausen presso Hannover. — Nei giardini di Monza e nell' orto botanico di Napoli si coltiva il *Pyretrum carneum*, famoso antipulcico, originario del Caucaso, giacchè la di lui polvere uccide le pulci, le cimici e le mosche al solo odore (*Gazz. di Milano*).

6.° Chimica. — I sigg. Gratiolet e Cloez fecero nuove osservazioni sul veleno contenuto nelle pustole cutanee dei Batracei, colle quali dimostrarono, che questo veleno disseccato conserva per lunghissimo tempo la sua attività, giacchè una piccola quantità d' esso raccolta da un anno, e innestata in un cardellino gli cagionò la morte quasi istantanea. Il principio del veleno del rospo è solubile in debol grado nell' etere, e moltissimo nell' alcool; e non è, come si crede generalmente, una materia albuminoide.

sima esattezza nell' esame delle fassioni per l' imposta sulle rendite. Si vuole cioè sapere, che il reddito di quest' imposta non è proporzionato a quello preventivato e calcolato in via statistica.

— Nello scorso martedì ebbe luogo a Brüna una serenata con fiaccole in onore del generale di cavalleria conte Schlick.

— A quanto si riferisce da Salisburgo, il redattore del *Corr. salisb.* P. David ebbe l'onore di servire di guida a monsignor l'arcivescovo di Parigi, Sibour, il quale giunse colà nel lunedì scorso, proveniente da Monaco. Martedì scorso monsignore partì alla volta d'Ischl, dove pernottò, e mercoledì giunse a Linz. Monsignor arcivescovo soggiornerà a Vienna circa otto giorni e si restituirà a Parigi, toccando Praga, Breslavia, Berlino e Cologna.

(Corr. Ital.)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 7 *settembre*. — Nella ventura settimana avrà luogo un concentramento di truppe sul Po, nei dintorni di Casale. Sono chiamate a far parte di queste esercitazioni le cinque brigate di fanteria Granatieri di Sardegna, Savoia, Piemonte, la Regina e Savona; tre battaglioni di bersaglieri, tre reggimenti di cavalleria completi Nizza, Novara, Aosta; i reggimenti cavalleggieri di Saluzzo e cavalleggieri di Alessandria non daranno che due squadroni; nove batterie di artiglieria ed inoltre il reggimento Zappatori del Genio, ed un equipaggio da ponte. Tutte queste truppe sono sotto gli ordini di S. A. R. il Duca di Genova.

Le truppe che si trovano sulla destra del Po formano due divisioni, sotto gli ordini dei generali *De Sonnaz* e *Rossi*. Quelle sulla sinistra sono comandate dal maggio-generale *Biscaretti*.

Per il giorno 12 le truppe tutte devono raggiungere i loro accantonamenti. Il giorno 13 si darà probabilmente principio alle fazioni, che dovono successivamente eseguirsi dirimpetto Casale, Frassineto e Valenza.

Si spera che S. M. assisterà a quest' utile complemento delle militari esercitazioni.

— Per determinazione presa da S. M. in udienza del 2 corrente mese l' avvocato coll. Filiberto Pateri, professore d' istituzioni di Diritto romano e di Diritto canonico nell'Università di Torino, è stato destinato alla cattedra di Diritto canonico nella stessa Università.

(Gaz. Piem.)

— 8 *settembre*. — Oggi la Gazzetta Ufficiale non si pubblica a motivo della festa della B. Vergine: così pure tutti gli altri fogli prenderanno domani un giorno di vacanza.

La politica dorme od almeno è in campagna: eccetto alcune mutazioni nella diplomazia, nulla di rilevante.

L'ambasciatore Sardo a Londra è nipote del sig. d' Azeglio presidente del ministro: il nuovo ambasciatore Sardo a Parigi, Villamarina, è pure nipote dello stesso d'Azeglio: queste due legazioni sono le più onorate e le più lucrose tra tutte quelle che possa avere il re di Sardegna.

Chambery, 6 *settembre* — Il sig. Antony Luyard, uno degli scrittori del *Patriote savoisien*, ha ricevuto l' ordine di partire dagli Stati Sardi nel termine di tre giorni. È il secondo espulso di quella compilazione. — Il primo fu il sig. Giulio Viard.

— La corte d' appello di Savoia per decreto del 4 settembre corr. ha rigettato l' appello di Antonio Quillet, gerente del *Patriote savoisien*, e lo ha condannato alle spese. *(M. dei C.)*

Cagliari 4 *settembre*. — La *Gazzetta* ufficiale di Sardegna oggi pubblica la sentenza contro alcuni imputati dei disordini avvenuti colà il 15 febb. 1852.

Eccola:

Sentenza

Nella Causa contro

Fais Antioco del fu Nicolò, nato in Iglesias e dimorante in Cagliari, d' anni ventinove, muratore,

Fadda Raffaele del fu Raimondo, nato e dimorante a Cagliari, d' anni quarantotto, addetto alla fabbrica dell' ospedale civico,

Garroni Giovanni del fu Stefano, nato e dimorante a Cagliari, d'anni quaranta, causidico,

Siccardi Giovanni del vivente Bartolomeo, nato a Sassari e domiciliato in Cagliari, d'anni trentuno, sartore

Ditenuti ed accusati

Di ribellione alla giustizia in riunione armata di persone in numero maggiore di dieci per avere nel dopo pranzo del mezzodì del 15 febbraio corrente anno 1852 attaccato ed opposto formale resistenza, con vie di fatto e violenze, pietre, bastoni ed altre armi in unione d' un considerevol numero d' altre persone, ai cavalleggieri di Sardegna e carabinieri reali nell' atto che vestiti della loro divisa, agivano per l'esecuzione d' ordini lasciati dall' autorità legittima, da cui ne erano incaricati, con avere in quel conflitto, succeduto in diversi punti della città, alcuni cavalleggieri e carabinieri riportato delle ferite costituenti delitto.

Il Magistrato d' appello di Sardegna in Cagliari sedente; ecc. ecc.

Attesochè i fatti avvenuti in questa città nella sera del quindici ultimo scorso febbraio non possono cumulativamente considerarsi come nei casi di previi ed appositi concerti, dappoichè l' uscita soltanto delle maschere in quel giorno contro il divieto della pubblica autorità diede occasione ad un' accidentale e numerosa riunione di persone, indi alle collisioni colla truppa, d'onde ne seguirono le ferite riportate da questa e da qualcheduno dei popolani, come ebbe a risultare abbondantemente nel pubblico dibattimento; ecc. ecc.

Che le deposizioni dei carabinieri e cavalleggieri se in altri casi avrebbero esercitato tutta la forza morale nel convincimento del Magistrato, non valeano ad inspirare piena fiducia nel presente, in cui la loro contrarietà esser potea l'effetto della concitazione in che trovavansi in quei difficili momenti, capace a far travisare le cose ed i soggetti che per avventura avrebbero veduto in diverso aspetto con animo più tranquillo. Ed a distruggere tali deposizioni concorrevano le più numerose di testimoni imparziali, che gli stessi speciali regolamenti dell'arma preferiscono a quelle degl'individui che vi appartengono;

Che in conseguenza niuna prova convincente di reità risultata essendo nel pubblico dibattimento contro i quattro accusati, la decisione del Magistrato alrta essere non potea che quella di assolverli.

Per questi motivi

Dichiara Raffaele Fadda, Giovanni Garroni, Giovanni Siccardi, ed Antioco Fais non convinti del reato di cui furono accusati; e quindi letto l' articolo 437 1.° alinea del Codice di procedura criminale così concepito:

« Se il Magistrato riconosce che l'accusato « non è l'autore del fatto imputato, e che non « vi ha preso alcuna parte, o che la sua reità « non è provata, lo assolverà. »

Li assolve senza costo di spese, mandando rilasciarli dalle carceri, ove non siano ditenuti per altri reati.

Fatto e pronunziato in Cagliari il primo del mese di Settembre dell'anno 1852 dai signori Consiglieri Cav. D. Gavino De-Litala f. f. di Presidente, cav. D. Efisio Ballero, D. Luigi Carta Depani, D. Pietro Leo, D. Fortunato Ciuffo, D. Giovanni Antonio Campus che hanno sottoscritto la minuta della presente sentenza.

(Seguono le firme)

Parigi. 4 *settembre*. — Il *Moniteur* non contiene che un decreto presidenziale con cui si approvano modificazioni negli statuti della società d' assicurazioni mutue contro gl' incendi pei dipartimenti di Senna e Oise e della Senna (eccettuata Parigi).

— Il *Quimperais* annunzia che il prefetto del Finistère ha ordinato che si chiudessero 29 bettole riconosciute pericolose pei costumi e per la sicurezza pubblica.

— Leggesi nel *Courrier de Lyon* del 5: Il generale di divisione Gemeau, comandante in capo del nostro esercito d' occupazione in Italia, è passato ieri in questa città per recarsi a Parigi, in virtù del congedo che ottenne.

— 5 *settembre*. — Il ministro di finanze ridusse l'interesse dei Boni del tesoro a 1 1|2 0|0 all'anno, se i Boni hanno una scadenza da 4 a 5 mesi; a 2 0|0 se hanno la scadenza ad 11 mesi; a 3 0|0 per quei che scadano ad un anno.

— Si assicura che il vascello l' *Austerlitz*, che dovea essere varato il 13 corrente, sarà varato il 15; e che il ministro della marina, messer Ducos, vi sarà presente, e che la città di Cherbourg farà splendidissima accoglienza al ministro.

— Si volle l' altro dì esperimentare quanto tempo fosse necessario per trasmettere da Vienna a Parigi le notizie col telegrafo elettrico, passando da Strasburgo: il corso dei fondi di Vienna arrivò in due ore; ma si seppe poscia che il dispaccio fu trattenuto un'ora a Strasburgo.

— La partenza da Parigi del principe presidente sarà anticipata d'un giorno. L'itinerario che abbiam pubblicato non subirà alcuna modificazione; soltanto la città di Bourges, che si trova sul suo passaggio, ha mandato una deputazione e 'l consiglio approvò un indirizzo per chiedere la sua parte d'onore che avranno le vicine regioni di possedere il capo dello Stato. L. Napoleone accolse benissimo la deputazione dell'antica città ed anticipa il suo viaggio per contentarla: ecco il dispaccio che annunzia tal novella:

Il ministro dell'interno al prefetto del Cher:

Il principe arriverà a Bourges al 14, verso le sei di sera: vi dormirà ed al domani riprenderà il suo viaggio per Nevers.

Il consiglio municipale ha votato 40 mila fr. per dare a questo ricevimento lo splendor conveniente: i preparativi cominciano. Il principe alloggerà nel palazzo del cardinale-arcivescovo, che è uno dei più vasti e più belli di Francia. S. E. il cardinal Dupont, che attualmente è in giro per la visita pastorale, ritornerà a Bourges per ricevere il principe presidente. *(Pays)*

— In questi dì la corte d'assise dalla Senna ebbe a giudicare tre casi d' infanticidio e di aborto *doppio*, cioè i rei in ciascun processo avevano procurato due aborti alla stessa persona: l' uno negli anni passati e l' altro nel corrente. Un sig. Bellière, sindaco, giudice e proprietario, faceva uccidere i figli della sua concubina, per non aver la seccatura di mantenerli o di almeno farli portare all' ospizio. Al secondo aborto la sgraziata madre morì: Bellière fu condannato ad 8 anni di reclusione.

Al secondo processo la madre sventurata comparì davanti ai giurati convinta d' aver gettato il suo figlio in un pozzo, non seppe addur altra scusa, che questa: io non sapea che mi facessi! Era ancor essa una concubina: i giurati la dichiararono innocente.

Nel terzo processo la madre fuggì in Inghilterra. Un giovanotto di 27 conplice dell'infanticidio della donna con cui viveva in concubinato, e la levatrice comparivano davanti ai giurati: benchè una lettera scritta e riconosciuta per vera dall' accusato, dimostrasse la verità dell' accusa, la *Patrie* d' oggi ci annunzia che i giurati dichiararono non esservi colpa.

I giornali francesi son pieni di dettagli su questi scandalosi processi, dai quali si conosce a qual profonda corruzione giugnesse la Francia sotto il regno di L. Filippo.

Brusselles. 4 *settembre*. — Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Si parla di ricomposizione immediata del ministero, d' offerte di portafogli testè fatte e rifiutate. Il fatto è che in seno al ministero niuno accettò il carico di ricomporre il gabinetto, e che quest' ultimo trovasi oggi ancora come era nel giorno della sua demissione.

Si comprende facilmente come, finchè durò la trattativa colla Francia, la ricomposizione del gabinetto abbia dovuto incontrare difficoltà ora appianate: è dunque lecito il prevedere l' ora in cui seguirà una risoluzione, che a tutti importa si effettui quanto prima.

Londra, 3 *settembre*. — Si legge nel *Morning-Chronicle*:

Mercoledì, 1. settembre, è stato notificato agli abitanti di Westminster che il numero di uomini che debbono essere chiamati al servizio della milizia di Westminster nella contea di Middlesex è di 607. Ciascun uomo che si arruolerà volontariamente per un servizio di cinque anni, dee ricevere un premio di 6 lire sterline (150 fr.), non aver meno di cinque piedi, quattro pollici, ed essere tra 18 e 35 anni di età.

— Si legge nello *Standard*:

In seguito delle recenti notizie ricevute dall' estero, l' ufficio di sanità ha espresso l' opinione formale al governo, che due medici siano in ispecial modo designati a fine di adottare i provvedimenti e le precauzioni più idonee per combattere qualunque siasi invasione del cholera in Inghilterra.

Olanda. — Si legge il seguente poscritto nell' *Indépendance Belge*:

Dispaccio elettrico.

Amsterdam, venerdì sera 3 corrente.

Il ribasso dei fondi olandesi fu cagionato dalle voci sparse che il ministro francese all' Aia fosse richiamato, per la reiezione della convenzione letteraria colla Francia.

Vienna, 4 *settembre*. — L' arcivescovo di Parigi, monsignor Maria, Domenico, Augusto Sibour è giunto ieri sera in Vienna accompagnato da due vicarii, ed ha divisato di fermarsi qui circa una settimana.

— S. A. R. la consorte del principe Wasa si dipartirà in unione a sua figlia dai di lei beni della Moravia e si stabilirà in questa capitale per passarvi l' inverno.

Notizie telegrafiche giunte a Vienna al 4 settembre.

Carlsrue, 2 *settembre*. — In seguito ad una ordinanza del governo, fu levato lo stato d'assedio. Alle autorità civili fu raccomandata la manutenzione dell' ordine.

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 5 *settembre*. — I ragguagli più recenti della Turchia, giunti quest' oggi col piroscafo, portano la data del 28 agosto. Il *Journal de Constantinople* del 24 p. reca quanto segue relativamente alle turbolenze manifestatesi non ha guari nell' isola di Creta: « Il governo ottomano, volendo assicurare l' ordine e la tranquillità agli abitanti dell' isola di Creta come a quelli di tutte le altre parti dell' impero, ordinò che nuove truppe ben disciplinate si rechino in Candia; esse non tarderanno a partire. Il battello a vapore dello Stato che deve trasportarle alla loro destinazione, è già pronto a riceverle. L' agitazione, che regnava in quell' isola, si è già calmata; e le apprensioni fatte nascere da alcuni partigiani de' vecchi abusi non si verificheranno grazie alla ferma volontà della sublime porta, la qual vuole che le nuove leggi proteggano tutte le popolazioni, senza distinzione di culto ». — Questa volta, i giornali non annunziano nuovi incendi a Costantinopoli, ma i ladri fanno parlar molto di sè.

— Ultimamente avvenne un fatto, che avrebbe potuto recar conseguenze funeste. Il Barone Tecco, ministro sardo, partì a cavallo, insieme ad un domestico, per recarsi a Balta-Liman. Passando sulle alture di Bebek, furono tirati di dietro un gran cespuglio due colpi di fuoco, diretti contro la sua persona. Fortunatamente, nessuna palla colpì il Barone Tecco, il quale si recò di galoppo ad avvertire il primo corpo di guardia, posto a certa distanza, del pericolo che aveva corso. Le guardie intrapresero una perlustrazione, ma per quanto cercassero, non poterono rinvenire alcuno.

— Una corrispondenza della *Triester Zeitung* reca l'interessante notizia che la questione dei Luoghi Santi fu aggiustata. La Porta si assunse a proprie spese la costruzione della cupola del S. Sepolcro.

— Da Scio abbiamo in data 30 p. p.: « La divisione navale ottomana (dopochè le si unirono in questi giorni una corvetta ed un piccolo piroscafo) partì ieri dalla nostra rada dirigendosi verso tramontana, e credesi che andrà ad ancorare a Metelino. »

« Sabbato mattina 28 corr. diede fondo alla nostra rada un piroscafo portante le insegne di capo divisionale e un brick da guerra sardi, i quali dopo i saluti d'uso fatti all'ammiraglio ottomano e alle fortezze, concambiate le visite di complimento fra le due cariche, la sera del giorno stesso partirono alla volta di Sira. »

(Oss. Triest.)

Dispaccio Telegrafico.

Fondi Pubblici.

Parigi 7. settembre

4 1|2 per °|°	aperto a	—	103. 40
	chiuso a	103. 50	103. 60
3 per °|°	aperto a	—	77. 35
	chiuso a	77. 50	77. 75
5 per °|° Piem. *(C. R.)*		—	97. 85
5 per °|° id. *(Hambro)*		—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Venerdi 10 Settembre 1852. — N.° 910

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15 —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

UN BEL PARLAR CHIARO

Colla *Gazzetta di Genova*.

III.

Or è bello sentirvi pizzicare un po' di canonica e di teologia. *Questa gran questione del matrimonio civile non è poi quella questione di vita e di morte che si vorrebbe dimostrare; essa non dipende dal dogma finchè non si tragga a sostituire il matrimonio civile all' ecclesiastico in ordine al sacramento.* Voi dite che questa volete *farla capire* (al *Cattolico*); ma il *Cattolico* vi ha già data in proposito tale risposta, da farla, credo, *capire* a voi. Perciò me ne passo io di leggieri. Solo mi piace notare l'inutile ambascia che vi prendete di difendere *il dogma* contro una immaginaria *sostituzione*, per cui un qualche governo fantastico, non so bene se nei monti di Mercurio o della Luna, uscisse in campo brandendo l' arme del matrimonio civile, per impadronirsi egli del sacramento. Questa sì che al vostro riverito parere *è quistione di vita e di morte*: voi ne fareste una delle vostre in tal caso; voi, *Gazzetta di Genova*, per ardente zelo ed amore del *dogma* (Dio guardi!), vi fareste precipitare. Ma calmatevi; perocchè i cattolici qui fra noi si dan più pensiero, credetemi, d' impedire che qualche governo malavveduto non deliberi, contra le decisioni del Tridentino, di dar voce e veste di matrimonio a ciò che non è matrimonio, che non si tolga il terribile impegno di corregger le pruove a G. C., il quale senza intendersela prima coi liberali, elevò il matrimonio a grado di sacramento. — *Il* Cattolico (è di nuovo la *Gazzetta* che parla) *ha potuto vedere, che noi non siamo difficili, avendo noi ammesso che il sacramento non sia un accessorio del contratto, e che volendo esser cattolici bisogna agli sposi addivenire alla celebrazione ecclesiastica.* Bravissima, signora *Gazzetta*, per questa volta! Giudiziosissima! Benedetto il dì e l' ora quando *non siete difficile*. Se la discorreste sempre così, e noi come a sorella maggiore vi daremmo la dritta, e vi faremmo di berretta al vostro passare. Ma ohimè che subito innanzi a questo bel passo è un grave scappuccio: *si è disputato lungo tempo se la presenza del parroco sia essenziale alla celebrazione del matrimonio ecclesiastico: sappiamo che ciò si pretende da taluni anche ora, e che avremmo potuto senza biasimo emettere qualche riserva su questa controversia.* Senza biasimo? Adagio. Prima sì; perchè a quanto pare, voi sbalestravate per aver male appresa la vostra lezione, come farebbe un putto innocente; adesso poi no, da che il *Cattolico* vi ha ravviata. Nè io penso di rifare nel presente articolo ciò che altri ha fatto assai meglio che io non saprei; ma è buono avvertire come qui l'antico proverbio, che ogni male non vien per nuocere, calzi bene a capello. Imperocchè mentre voi scaltramente vi adoperate per nascondere il granchio preso anzichè confessarlo, ecco un nuovo elemento dialettico vi soccorre, che il vostro gran Gioberti stesso potrebbe invidiarvi; dico l'inintelligibile. A questo poi faceva mestieri d'un'insolita forma di arcano favellare che lo esprimesse; e voi l'avete trovata. Eccone un saggio, che quantunque sia già stato allegato nel nostro giornale, a me giova ripetere, siccome quello che sarà sempre unico, sempre nuovo. Parla della presenza del parroco nella celebrazione del matrimonio: *supponiamo che dal nostro dire non s'intendesse chiaro se noi intendessimo che da taluni si pretenda essere disputato, o disputabile, ovvero che da taluni si pretenda essere essenziale: supponiamo ancora.....* Basta, basta così.

« Rafel maì amèch izabi almi »

Voi vi lasciate addietro nella linguistica i Mezzofanti e gli Adelungi, i quali non rimontarono mai fino agli uomini di Nembrotte. Ben si vede ch'è tutta arte vostra di saper *combattere con tutte l'armi*; ed è un nuovo genere di modestia che vogliate ad altri generosamente attribuirla.

Il *Cattolico* (voi soggiungete alquanto stizzosa), *ci chiama a risposte categoriche sui suoi principii che mesce e rimesce ogni giorno circa il matrimonio.* Grazie, signora *Gazzetta* ufficiale: a voi per avventura più garban quelli che *mescono e rimescono* ciance senza *principii*. Tuttavia che vi costava un po' di risposta, se non altro, a quella quistione sì semplice: « Nel presente contrasto intorno alla legge proposta dal cav. Buoncompagni, dobbiamo noi cattolici credere ad esso cav. Buoncompagni e consorti, che la gridano arcicattolica, o a tutto il nostro Episcopato e al Sommo Pontefice che anticattolica la dichiarano? » Via, signora *Gazzetta*, giacchè voi non voleste favorirci di una risposta, noi la daremo a noi stessi: Crederemo all'Episcopato ed al Papa. E se la *Maga*, e chi fa coro con lei vuol darcene accusa di rivoluzionaria agitazione, noi grandemente ce ne rallegriamo: sì ci rallegriamo che ci chiamino setta, fazione, rivoluzionarii, bottega la brutta *Gazza del Popolo*, il *Mercantile*, la *Maga*, e chi fa coro con quel giornalume sfrontato; perchè l'aver contra noi cosiffatti accusatori è prova fortissima a favor nostro; e quanto peggio ci maledicono, tanto meglio ci onorano. Intanto a noi piace che la rivoluzione sia giudicata da coloro stessi che in piccolo o in grande l' adorarono sempre: essi ci odiano perchè sanno che noi la rivoluzione abborriamo; ma e' son costretti di attribuirci il nome loro quando vogliono attribuirci un delitto.....

A voi poi particolarmente rivolgendoci, dolce *Gazzetta* ufficiale, deh smettete alquanto del vostro sussiego, e sentite: Non è vero che noi ci siamo *scusati delle nostre amare rampogne al Dio stato*; perchè niuna rampogna potrebb' essere troppo amara verso chi si arroga i diritti della Divinità. Quando il *Cattolico* vi riprese d'aver falsato il suo pensiero, non era questa una scusa, sì piuttosto un' accusa. Il vero si è ch' egli disse: domandi il Dio — Stato le nostre sostanze, le nostre vite; pazienza; ma ci lasci intatta la fede di G. C., chè a questa non rinunziamo. Un pensiero di tal natura vi fate torto a frantenderlo voi, o a voler farlo frantendere agli altri. In vece d' industriarvi a malamente storcerlo e mutilarlo, era hen meglio che con istudio ed amore lo meditaste. Forse allora vi sareste guardata un po' tutta più di tre volte prima di sentenziare, che servono al *proprio interesse* coloro i quali voi avete coraggio di vilipendere perchè non si sono venduti; coloro i quali voi chiamate *partito agitatore e rivoluzionario,* perchè sopportando pazientemente ogni lor privato discapito, solo si valgono dei diritti accordati dallo Statuto, per difendere la religione e la Chiesa; coloro i quali se fossero rivoluzionarii sarebbono molto più rispettati; ma essi povera gente all' antica soffrono e non insurgono; e però si procede con essi a più sicurtà, perch' essi non fanno rivoluzione. Liberalissimi dunque, generosissimi i moderati! Bello sentire i gaudenti, i lautamente stipendiati, i ben paffuti (che pro lor faccia!) rinfacciar di *volere il proprio interesse* a chi per ubbidire alla propria coscienza tribola e giace! Ma deh chi credete, Signora Gazzetta, che vi vorrà menar buona codesta lambiccata moderazione? I nostri amici diranno, che voi non siete degna di conoscere ciò che sia sacrifizio; diranno i nemici, che appuntare altrui di servire al *proprio interesse,* non è cosa che spetti alla Gazzetta di Genova. — Del rimanente un po' di scusa, mia cara, dovreste farla voi verso i Vescovi tanto rispettabili e rispettati della Savoia; contro i quali riportaste un articolo falso e calunnioso del Costituzional Parigino, dove la lor magnanima Dichiarazione si travisava: ma la protesta pubblicata dai detti Prelati in una consorella vostra ufficiale della Savoia voi non vi degnaste di riportare; anzi in uno de' vostri articoli prelodati tiraste loro un colpo di sottomano, con certe parole monche, arruffate, e a schimbescio, che se ad esporre i lor sentimenti erano scarse, per una morsura nel piede bastavano. Or pensateci un poco, e vedrete, che questo col vostro sì fervido amore e rispetto verso il Clero cattolico mal s' accorda: perchè il Clero svincolato dai Vescovi, vuolsi dire dai proprii Ordinarii, e dal Papa, è un corpo senza capo, è un cadavere contraffatto, non buono altro che per le fosse. Il diritto amore verso il Clero cattolico si appunta, mia cara, primamente nel Capo Supremo di tutti i i Vescovi, e di là a tutto l' altro Episcopato vuol derivarsi, dal quale scendendo a tutto il Clero inferiore si sparge e dirama. Professar amor e rispetto al corpo del Clero, mentrechè ai Vescovi ed al Papa si maladice, ben sapete esser consuetudine di coloro, che vogliono il Clero uccidere facendo atto di accarezzarlo.

Voi parlate di carità: ma questa celestiale virtù non inorpella l' errore; non sorride, nè tributa profano incenso ai corruttori della fede, e della morale cristiana. Badate che gli smaccati dolciumi, e le morbidezze indulgenti non son carità. Badate per amor del Cielo, che certe parole melate ed untuose verso taluni del Clero i quali a guisa di polledri imbaldanzivano, sono riuscite troppo funeste. — « Bene, benissimo, a maraviglia. Voi sì vi elevate all' altezza dei tempi; voi preti illuminati, voi non tartufi, non pinzocheri, non Gesuiti. Viva la Religione Civile! Viva Gioberti vivano i preti liberali, progressivi, fratelli, democratici, italianissimi! » E questi gonfi, tronfi di sè procedevano: popolarità, onori, cariche, stipendi agognavano. Va e va si accostavano all'apostasia: parecchi vi hanno approdato. Ed ecco esempi ce ne cadono sotto gli occhi, esempi terribili, da spaventarsene non che i cattolici, anche gli eretici, anche i mussulmani e gli ebrei. E i più ingegnosi e confidenti di lor dottrina vi giungevano i primi, perchè più logici, perchè più destri e risoluti a trarre da un malvagio principio le ultime e pessime conseguenze. Ora un concetto, un movimento, un partito che mena all' apostasia, che non pur laici ma sacerdoti una volta esemplari sa cambiare in demonii, io penso che è giudicato. So che non perisce la Chiesa: nulla ostante chi può ritenersi dal piangere al veder queste nobili vite cadute; strappate via dal sacro asilo del Santuario, all' inferno immolate? Ma voi immolate? Ma voi, misera turba di falsi ammiratori ed amici, voi che gli animaste ad entrare in questa esecrabile via di morte, che deste loro baldanza a perseverarvi, che i primi atti della lor folle indipendenza, della lor ribellione a s. Pietro applaudiste; quà fermatevi a mirare quello che fatto avete, e gloriatevi se vi dà il cuore. — Il vostro peccato è grande. È tutto insieme il peccato di Caino, di Achitofelle, di Giuda.

RISPONDETE!

Signori giornalisti valdesi, voi ricusaste una parte dell' invito che vi abbiamo inoltrato: pure il medesimo è ragionevolissimo per ogni lato, quindi insistiamo che vogliate accettarlo interamente. Chiediamo adunque di bel nuovo che il fascicolo da stamparsi (come è detto) e da raccomandarsi ai lettori d' ambi i periodici, debba inchiudere gli articoli già pubblicati, parimenti che tutti gli altri, i quali ancora si daranno in luce sul dogma fondamentale dell'Eucaristia. E veramente: la parte antecedente di questa disquisizione ha tratto alla fede ed insegnamento dei SS. Padri sull' articolo in questione: ora tal porzione della disputa non dev' essere eliminata per le ragioni seguenti: 1.° perchè, sorta incidentalmente la contesa intorno all' augusto sacramento Eucaristico, voi i primi, di tratto, spontaneamente ricorreste a numerose citazioni di quei dottori, e su di esse faceste assegno e vi teneste sicuri, mentrecchè dalla Scrittura Sacra delibaste soltanto alcune frasi men principali, di passata, per indiretto, quasi in favellando d' altro, e come per non tacerne affatto (N. 22): 2.° perchè in seguito veniste solleticarci che confutassimo quel vostro articolo, *se ci riesciva possibile* (N. 24): 3.° perchè gli stessi autori protestanti, da voi commendati, ed ai quali rimettete i vostri lettori,

insegnano che « il consentimento dei più abili e pii scrittori ecclesiastici dell' antichità, in favore di qualche modo particolare d'intendere la divina verità, è un argomento di gran forza in difesa di quel modo « (*regula fidei* p. 146); e che il concorde testimonio dei Padri dei primi secoli su qualche dogma è « una fortissima presunzione in favor suo: poichè i Padri..... possono far conoscere a noi come le sante scritture erano intese in quei primi tempi, nei quali la fede, vicina alle sue sorgenti, doveva bene essere, pare, più pura » (pag. 141 del libro intitolato *Lucilla*, del quale la *Buona Novella* fin dalla dispensa 5 disse non saperne proporre altro ai lettori *più instruttivo, più edificante, più evangelico*): 4.° perchè il comune buon senso cristiano con quella forza che ben soventi soggioga ogni preoccupazione, proclama che non può essere se non di gran momento, quanto ai punti di fede, il conoscere che cosa credettero *quei celebri cristiani* che furono *i fedeli ed i dottori dei più bei tempi della Chiesa*. Di che nasce il desiderio nei valdesi stessi di spacciarsi, come fecero in tante e tanto varie guise, congiunti e ascendenti a qualche primitiva cristianità.

Scrittori della *Buona Novella*: librando con equa lance queste ragioni, non tarderete un momento a porvi con noi d' accordo sul punto qui dichiarato; ed appena ci avrete notificata tal vostra annuenza, noi senza più, torremo, secondo il piacer vostro, a proseguire la controversia con argomenti ricavati dalla Sacra Scrittura.

Premesse tali dichiarazioni, le quali erano da mandar innanzi, se ora far volessimo un analisi talpoco accurata dei due tratti distinti compresi nello stesso ultimo numero della *Buona Novella*, relativi all' attuale argomento, avremmo moltissime cose a ridire: per esempio, i valdesi giornalisti ci vellicano per la terza volta con dinunziare ch' essi *si gloriano d' ignorare affatto le dottrine morali del P. Escobar* (p. 652) dopo che nella dispensa 24, (pag. 363), già eransi permesso l' insulto di *far notare al Cattolico a quanto poco gli giovino le sue* ESCOBARDERIES. Al qual sarcasmo ci è ben facile rispondere, che se dessi ignorano le dottrine dell' Escobar, insegnano per altro a chi li vuol udire: « Lettore..... non vi dannerete per essere peccatore.....; se voi perirete ciò accadrà per non aver creduto al Signore Gesù Cristo » (N. 3 p. 44), e che « a nulla ci giovano le misere nostre virtù. » Le quali massime non sappiamo quanto favorir possano la virtù della sincerità. — Noi poi quando abbiamo dato loro spiacevoli taccie, nol facemmo *con leggerezza*, ma all' appoggio di argomenti e prove rimaste sempre inconfutate, le quali noi auguriamo vengano conosciute dai lettori valdesi, onde ne facciano giudizio; e semprecchè fummo appuntati, come, ad esempio, là dove i buoni novellisti ci calunniarono di *far lecita la menzogna e lo spergiuro quante volte lo spergiurare e mentire ci arreca vantaggio* (N. 31); ce ne purgammo in guisa che da lungo tempo e dopo varie istanze attendemmo invano una qualche contro osservazione (Vedi il nostro Num. 853).

I giornalisti Valdesi tre numeri addietro (39) aveano stampato: « ove i lettori della *Buona Novella* amino *conoscere* che ESSA PENSI intorno l'autorità rispettabile de' SS. Padri, non hanno che a recarsi alle mani il volumetto già per noi annunziato che ha il titolo latino — REGULA FIDEI ecc. ». Allora noi facemmo tosto vedere, così per pleonasmo, che anche a quel ragguaglio dessi non rimaneano in capitale (Vedi *Cattolico*, num. 896); ed eccoli immantinenti venirsela sguizzare con dire (num. 42): « i Redattori della *Buona Novella* quanto ai SS. Padri rimettono il *Cattolico* per ora alla *Regula fidei*: a tempo e luogo gli manifesteranno ciò che ESSI PENSANO circa la *patrologia* ». Con questi protei come si ha a fare? Se essi *a tempo e luogo ci manifestassero* poi *che* ESSI PENSANO (come già hanno stampato nel num. 12, pag. 17.) che « certamente un indiano, un chinese, un turco, un ebreo e un cristiano imparano ciascuno dalla religione propria in che sono nati, da quale divinità dipendono, come la denno servire in vita, e qual premio aspettarne dopo morte. Ognuno alla sua maniera, ma tutti alla fine sanno il destino che gli attende, e perciò ha ragione l'autore (il Ferrari, ateo) quando per religione intende un sistema di credenze che sveli all'uomo il destino della vita ecc. »: in tal caso, ripetiamo, a che riescirebbero le nostre investigazioni presenti? — In proposito della frase, di manifestare a *tempo e luogo cosa essi pensano*, gli estensori della *Buona Novella* già l' aveano emessa nel loro num. 28 relativamente ai nostri articoli, nei quali abbiamo dimostrato e conchiuso: « Signori della *Buona Novella*, voi ravvisate che stando ai medesimi vostri dettati, il protestantismo tende a far ismarrire l' unico sentiero di salute, ed il cattolicismo non è d'ostacolo, ma via sicura per giugnere a quel termine beato » (*Cattolico* 822.): ma intanto da quell'epoca sono decorsi più che tre mesi, ed il *tempo e luogo di saperci rispondere* non è ancor giunto.

La *Buona Novella* nella postrema dispensa enuncia che *accampagnò con espressione di sogghigno* la serie de' precedenti nostri articoli. Quelle parole ci risvegliano la rimembranza del Sonetto del Petrarca, che incomincia *Annibal quando.... rise di fuor;* ma dobbiamo confessare ai Valdesi giornalisti, che noi abbiamo provato tutt'altro affetto, poichè sentimmo e sentiamo tuttavia per essi sincerissima compassione. — Quindi è che i medesimi ben mal a proposito chiamano *animosità* in noi. Ciò che secondo la medesima loro relazione (*Buona Novella* num. 42 in principio dell'articolo) non ne ha neppur l'ombra; e denominano sè stessi personificati nel loro periodico, *nemici* del *Cattolico*. Facciamo qui solenne protesta: noi confutiamo gli errori pestiferi e diligiamo le persone degli estensori del foglio Valdese.

Ma bando a siffatti litigi: si discuta unicamente sull'articolo statuito per capo di controversia: la disamina sia chiara, logica, rigorosa, conscienziosa. Voi, signori giornalisti Valdesi, acconsentite alle condizioni equissime statevi proposte; datecene avviso: e noi di botto inizieremo il dibattimento.

SERIE DI BIOGRAFIE CONTEMPORANEE

È uscito dalla tipografia diretta da P. De-Agostini in Torino il primo fascicolo di questa Serie, che noi abbiamo annunziata nel nostro giornale. Questo primo fascicolo contiene una introduzione, ed una parte della biografia di Luigi Napoleone presidente di Francia. Noi non possiamo ancora dar sentenza di quest' opera, ma ne recheremo a conoscenza de' nostri lettori l' introduzione, affinchè sia loro fatto di avere in essa un criterio per giudicarne i principii, lo scopo e lo stile.

Biografia dicesi la descrizione della vita di un individuo; e quando l' individuo è tuttavia vivente, la biografia prende l' aggiunto di contemporanea. Un individuo può descrivere la propria vita, e fare così la sua autobiografia. Oggidì si preferisce di dare il titolo di *memorie* a simili scritti.

La biografia adunque è una parte della storia. Questa abbraccia complessivamente un popolo; quella una persona; l' una racconta i fatti d' ogni genere, e ne cerca le cause; l'altra prende gli uomini alla spicciolata, e ne studia l' indole, i costumi, i difetti e le virtù.

La biografia come la storia ha due parti: la narrativa e la filosofica. Nella prima descrivonsi le azioni; nella seconda si riassumono e presentansi in un modo sintetico, onde ne risulti l' indole dell' individuo, il frutto o il danno che pervenne alla società da' suoi fatti, che cosa si abbia a sperare o a temere da lui; per quali ragioni riesca buono o tristo; e quali insegnamenti si possano trarre dal suo operato. Senza queste investigazioni una serie di biografie riuscirebbe poco diversa da un calendario.

Da ciò risulta naturalmente che una biografia è lavoro difficile e lavoro utilissimo. Difficile in quanto si tratta di dipingere un uomo, non solamente nell' esteriore, ma sopratutto addentrandosi nell' animo di lui, mostrandone il carattere, gli affetti, le passioni. Difficoltà che crescono a mille doppi, se questo uomo sia ancora in vita. Giacchè da una parte, in chi scrive, l' amicizia, la speranza, le relazioni possono far velo al giudizio. Dall' altra l'uomo che si toglie a descrivere, non s'è ancora mostrato per intero, non ha svolto pienamente sè stesso, e co'fatti posteriori può guastare o migliorare le azioni passate, sommistrando un diverso criterio per giudicarle.

È poi anche lavoro utilissimo sia pel popolo che, incapace di levarsi ad astruse ed intrinseche considerazioni, suole dai fatti individuali apprezzare le dottrine, e con buona ragione, perchè l' uomo d' ordinario opera come pensa; sia ancora pel dotto, il quale ardentemente desidera conoscere i fatti più minuti delle persone di qualche fama, e ne trae norma per sè e per gli altri.

Io sono quindi venuto in pensiero di scrivere una serie di Biografie Contemporanee; ho conosciuto però tutta la difficoltà del mio assunto, massime volendolo compiere secondo coscienza, con cognizione di causa, e senza spirito di parte. Mi vi sono accinto col fermo proposito di essere narratore veridico. Rinunziando pertanto a qualsiasi lode, che ben so non essermi dovuta, sopporterò in buona pace qualsiasi appunto che mi si voglia fare relativamente ad erudizione, ovvero a purgatezza di stile; ma respingerò sempre la taccia di menzognero e di adulatore.

Mi parve questo il primo passo da fare volendomi intertenere di cose contemporanee; cioè mettermi bene in cuore di voler dire la verità, sacrificando qualunque idea anzichè tradirla. E mi sento assai forte in simile decisione da incominciare con coraggio. Veggo tutta la tristizia di chi scrive per ingannare, di chi si crea e finge gli uomini per dipingerli, non come sono, ma come li vorrebbe, e provo tale orrore a quest'arte infamissima, che confido di non parteciparvi.

Il perchè ho cercato di mettermi in relazione con gran parte degli uomini de'quali pensava raccontare la vita, onde poterli conoscere più da vicino. E debbo dire in generale che trovai in loro molta cortesia ed affabilità.

Coloro che meritano una biografia, possono dividersi in tre classi. Alcuni la desiderano, e sono ben lieti che un cotale si assuma l'incarico di raccontarne la vita. Questa disposizione può nascere talvolta da vanità, talvolta da uno spirito retto che desidera giovare di più coll'essere maggiormente conosciuto.

Altri non solo consentono a che si scriva la loro biografia, ma essi stessi se ne occupano di proposito, e per rendersi più noti, o togliersi al pericolo di essere male descritti, si mostrano volontariamente quali sono. L'Alemagna è ricca in pitture di questo genere. Forse il primo esempio venne dato da sant'Agostino nelle sue *Confessioni*, male imitato da molti che se ne servirono per scandolezzare; sono note le *Confessioni* di Rousseau. In Italia chi non conosce le autobiografie di Casanova, Goldoni, Alfieri? Ultimamente in Francia attesero a descrivere sè stessi Bouilly, Arnault, Châteaubriand, Lamartine e Alessandro Dumas.

Vi ha una terza categoria di coloro che vogliono essere pienamente ignorati, e rifuggono in qualunque caso dallo intervenire nella compilazione della loro biografia. Questo è ben sovente il naturale effetto d'una modestia che suole accompagnare il vero merito. Io mi rivolsi a due illustri personaggi. Alessandro Manzoni e Donoso Cortes, e ne ebbi da amendue risposta in questo senso. Entrambi amano di rimanere nascosti, perchè non vogliono persuadersi di essere omai noti ovunque si stimano le doti dell' ingegno e del cuore. Io riferirò le loro parole al finire di questo capitolo.

Quando un uomo ha raggiunto una celebrità straordinaria, od ha parlato al pubblico in opere di polso, ha prodotto per ciò solo un gran desiderio di conoscere i particolari della sua vita, e non può opporsi a che altri cerchi chi egli sia, e come abbia vissuto. La posterità, è vero, può solo giudicare inappellabilmente gli uomini, ma non disdegna mai i giudizj de'contemporanei.

Senza pretesa, senz'odio, senza passione io imprendo adunque una serie di biografie contemporanee, onde i miei concittadini conoscano la vita di coloro che più di sovente sentono nominare. E comincierò da Luigi Napoleone, che è quello che mena presentemente maggior rumore di sè in Europa, perchè ne ha in pugno i destini.

NOTIZIE RELIGIOSE

(Nostra particolare Corrispondenza)

» Da Monsignor G. F. Gentile Vescovo di Novara furono battezzate solennemente due morette portate dall'Egitto dal nostro D. Nicola Olivieri, e ricoverate una presso le figlie così dette di S. Vincenzo in Grignasco, piccolo Borgo sullo stradale da Novara a Varallo; l'altra nel monastero delle Orsoline in Canobbio. La funzione si fece tanto per l'una, quanto per l'altra nella Chiesa parrocchiale. In Canobbio, collegiata di rito Ambrosiano, grandissimo fu il concorso. Il vescovo fece analoghi discorsi e le funzioni furono assai commoventi. Il primo battesimo si fece in Grignasco il giorno 8 agosto, e il secondo il 15.

Ma più commovente fu la funzione del battesimo (che si fece il giorno 20 agosto nella collegiata di Gozzano con intervento del Capitolo) d'una ebrea prevenuta da speciali benedizioni di Dio. Essa ha 21 anno; nacque a Londra, e fu cantatrice sui teatri principali. Ad uno splendido avvenire che poteva avere su questa terra essa rinunziava, altro non sospirando che diventar cristiana e cattolica. Mostrò durante la funzione un fervore straordinario; ed avendole il Vescovo regalato, fra le altre cose di divozione, un Crocifisso, non sapea stancarsi dal baciarlo, mentre le cadeano dagli occhi grosse lagrime. Qui pure il Vescovo tolse argomento dalla circostanza per fare un discorso; e in quella adunanza d'ogni genere di persone, la commozione parve assai grande e generale. Ecco in tanta tristezza di tempi una consolazione. »

TOSCANA — Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

La mattina del 5 fu il primo giorno del Triduo Pontificale, principio delle solenni feste onde Firenze vuole inaugurato l' alto rito di Maria SS. Annunziata, alla quale si rende da questa città riconoscente ed antichissimo culto. Fino dalla sera innanzi si aprì la chiesa splendidamente addobbata, dove si cantò il vespro della B. V. alla presenza di numeroso popolo, che ansioso stava aspettando sulla piazza per entrare. Nonostante, all' apertura della Chiesa fattasi alle ore 4 antimeridiane del 5, il popolo non sazio entrò in gran folla, talmentechè ai sacri ministri che si portavano all' altare della Cappella per iscuoprire la Sacra Immagine, riuscì assai malagevole procurarsene l'accesso, sebbene fossero scortati dalla milizia; e la calca durò per tutto il giorno. Alle ore 8 antimerid. le LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa Regnante con gli Augusti Figli assistevano alla messa nella detta Cappella, e allo splendido pontificale fatto da Sua Signoria Illma e Revma Monsignore Francesco Bronzuoli Vescovo di Fiesole alle 10 e 1|2; erano presenti le LL. AA. II. e RR. la Granduchessa Vedova e l' Arciduchessa Maria Luisa. Tra i ragguardevoli personaggi assistenti si notarono Monsignore Revdmo Singlau, Vescovo di S. Sepolcro, Monsignor Bedini, Nunzio della S. Sede nel Brasile e Monsignor Massoni Incaricato d' Affari presso la Corte di Toscana. L' Imperiale e Reale Famiglia intervenne la sera anche alla funzione del ricoprimento della Sacra Immagine.

Molti encomii riscosse il sacro Oratore Can. Domizio Boldrini, il quale con molta dottrina e unzione discorse i sublimi significati della Incoronazione; e molto fu lodato il coro dei musici che in numero di circa centoventi fra suonatori e cantanti eseguiva le belle melodie del Sig. Maestro Ferdinando Ceccherini alla Messa Pontificale e al Vespro.

Il raccoglimento e la pietà della popolazione fu veramente ammirabile.

Il secondo giorno del Triduo Pontificale è riuscito non meno festoso e solenne del primo. Quantunque fosse giorno feriale, e però il bracciante avesse da attendere al lavoro, pure alle ore 5 1|2 del mattino, mentre scoprivasi la Sacra Immagine, la chiesa era pienissima di gente.

Alle ore 8 S. A. I. e R. il Granduca colla I. e R. Famiglia vi udiva la messa, stando nel palco a ciò preparatogli in una Cappella diversa da quella della Immagine, per lasciar libero in questa il passaggio al popolo.

Monsignor Giuseppe Singlau vescovo di S. Sepolcro cantava pontificalmente la Messa alla solita ora delle 10 1|2.

Di grandissimo effetto è stata la musica sì alla Messa, come al Vespro, scritta con bell' arte e diretta dal sig. Maestro Teodulo Mabellini.

Il Canonico Ferdinando Angelici diceva verso le ore 6 della sera una grave e severa orazione panegirica, la quale bene appalesava la dotta mente del suo autore. L'udienza era numerosissima; e v' intervenne S. A. I. e R.

il Granduca colla R. Famiglia. Dopo il Panegiricio e le consuete Preci è stata ricoperta la Sacra Immagine. Nella giornata hanno visitata la Chiesa personaggi ragguardevoli d' ogni parte d' Italia.

Olanda. — Ogni volta che si intraprende a parlare della Olanda, si devono rendere conte le dolorose prove, che i cattolici vi subiscono, a dispetto della Costituzione, che garantisce un'egual protezione a tutte le confessioni religiose. L' odio che i protestanti nutrono fierissimo contro i cattolici, finora non permise che si potessero registrare se non poche conversioni.

Oggi però dobbiamo narrare un fatto assai consolante, ed è la conversione alla Chiesa cattolica di M. P. Dekker, testè redattore del giornale Ortodosso (protestante) *Handwyzer*, conversione, che succedette il giorno della festa dell' Assunzione della Santa Vergine. Questa conversione non è tanto notevole per la persona del sig. Dekker, quanto perchè prova la giustezza dell'osservazione, che gli ortodossi olandesi non sono in realtà che i puseisti, e coloro che odiano gli eccessi a cui li porta il libero esame in materia di fede, sentono il bisogno d' appoggiarsi sul principio d' autorità: ed alcuni più conseguenti, non si contentano dell'autorità umana del sinodo di Dordrect, cercano un' autorità infallibile, la qual cosa li condurrà necessariamente al cattolicismo. Questo è così chiaro, eziandio agli occhi dei più prevenuti, che gli ortodossi si sentono feriti a morte ogniqualvolta vengono chiamati puseisti, laddove i giornali razionalisti, dalla conversione di un Dekker conchiudono alla conversione d'un gran numero d' ortodossi. Il *Flambeau* dice: « Il suo esempio » sarà seguito da molti suoi compagni ortodossi, che dovranno solo lasciarsi strascinare » dal declivo dell' ortodossia per ire diritti a » Roma. Vadano adunque a Roma, alla quale » già vi appartengono molto più che al protestantismo. È preferibile un nemico aperto, come » il vero cattolico, al falso amico qual è l'ortodosso, che corrompe il nostro ottimo prin» cipio della libertà individuale di credere e » pensare come ci piace. » Noi ci uniamo a questi voti del *Flambeau* e dei nostri fratelli cattolici d' Olanda: a questo fine tutti i cattolici dell'Europa s' uniscano per pregare Dio, e sia fatta all' Olanda la stessa grazia che provano ora la Germania e l'Inghilterra, di veder numerose conversioni al cattolicismo.

Frattanto M. Dekker si propone di rendere conto dei motivi della sua conversione al cattolicismo; è certo che questo rendiconto fisserà l' attenzione, poichè Dekker ha uno ingegno distinto e possede un' abilità di scrivere poco comune, e lodata assai dai suoi stessi nemici.

(Dall' *Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Adunanze del Consiglio Generale del Municipio di Genova.

Era data lettura nella vigesima quinta adunanza di un rapporto dell' uffizio d'arte relativo alle costruzioni da compiersi nel cimitero di Staglieno. Additate dal relatore le poco favorevoli condizioni nelle quali trovansi i lavori già intrapresi ed esposte le cagioni dei deplorati ritardi, esponeva il concetto d' un grandioso appalto a cui non potesse aspirare se non persona d' indubitabile solidità e per cui si aprisse l' appalto medesimo per la somma di lire nuove 572,000; in esso sarebbero compresi i lavori pel compimento di 69 arcate, per l' ordinamento del campo mortuario a boschetto retrostante alla cappella, per l' ordinamento delle scale che debbono servire alla comunicazione fra il campo inferiore e il superiore, e finalmente per la fondazione della cappella centrale e la costruzione della gradinata per ascendervi.

Seguitava al rapporto dell' ufficio d' arte la lettura della relazione del V. Sindaco addetto allo Stato civile; il quale dopo avere approvata la proposta veniva specificando i mezzi coi quali far fronte alle spese necessarie e la conveniente loro ripartizione; avvertendo che alle somme stanziate nel bilancio sopperirebbero per una parte i prodotti stessi del Cimitero.

Dopo breve discussione il consiglio generale sulla proposizione del Sindaco deliberava:

1.° L' eseguimento nel Cimitero Mnnicipale di Staglieno dei lavori indicati nella relazione dell' ingegnere capo ascendenti all' enunciata somma di Ln. 572|m.

2.° D' incaricare il consiglio delegato di procedere alla formazione ed approvazione d' un capitolato d' appalto per l' eseguimento di siffatti lavori con che il pagamento si compia nel termine di dieci anni e sia ripartito in rate determinate; e con che l'eseguimento dei lavori debba effettuarsi in otto anni.

3.° Di stabilire che al pagamento di questi lavori si provveda pel 1853 con Ln. 50|m. da prelevarsi dagli avanzi sull' esercizio del 1851 e con Ln. 50|m. da stanziarsi nel bilancio del 1853.

Pel 1854 e per gli anni successivi fino al 1862 collo stanziamento nel bilancio della città di Ln. 41,333. 33 in ciascun anno.

Dopo ciò il vice sindaco Ageno riferendo di essere urgente il far eseguire il deliberato pavimento in marmo nelle arcate superiori del Campo Santo già quasi compiute proponea di prelevare dagli avanzi del 1851 la somma di Ln. 10.633. 54 affine di dar complemento a tale lavoro; e la proposizione veniva dal Consiglio approvata. *(G. di G.)*

Leggiamo nell' *Armonia*:

— Un ecclesiastico della capitale, investito d' una delle più cospicue cariche, avrebbe assunto l' incarico, datogli da un alto personaggio, di scrivere a' nostri Vescovi, invitandoli a moderare il loro contegno riguardo alla legge sul matrimonio civile. Forse l'onorevole che si erge a maestro de'maestri in Israele, crede che la sua lettera possa controbilanciare la lettera del Cardinal Antonelli?

Si dice pure che nell' ardore del suo zelo, l' onorevole piaggiatore abbia ecceduto i limiti del mandato affidatogli, e che perciò, invece di lode e favore, n' abbia riportato biasimo da colui cui volle servire. In tal caso è verificato l' oracolo, che *per quelle cose per cui altri pecca, per quelle è tormentato.*

Nizza, 7 *settembre.* — Molte grida e tumulti successero a Nizza; il sindaco dovette pubblicar il seguente avviso:

« La pubblica tranquillità ed il buon ordine essendo da alcune sere turbati nella regione della Croce di Marmo, vicino alla casa Magnan, con frastuoni e rumori notturni e con ingiurie a persone ivi abitanti, sotto pretesto di un così detto *Charivari*, ed importando di far cessare quei disordini, e di prevenire le funeste conseguenze che ne potrebbero derivare,

IL SINDACO

Visti gli articoli 166 e 177 della legge 7 ottobre 1848

Notifica quanto segue:

1.° I frastuoni e rumori ingiuriosi e notturni detti volgarmente *Charivari* sono espressamente difesi, come pure il chiazzo, rumori od assembrame nti notturni che senza esser ingiuriosi sono di tale natura a sturbare il riposo dei cittadini.

2.° I contravventori alla precedente disposizione saranno passibili delle pene portate dagli articoli 33 e 56 del codice penale.

Dat. nel Palazzo di città addì 2 settem. 1852.

Il Sindaco D. Galli.

Visto si approva

L'Intendente Generale DELLA MARMORA.

TOSCANA

Firenze, 6 *settembre.* — Questa mattina il Sig. Commendatore Curtoys de Anduaga, incaricato d'affari di Spagna in Toscana, e il Sig. Augusto Conte, Segretario della Legazione di S. M. Cattolica, hanno avuto da S. A. I. e R. il Granduca l' onore di un' udienza particolare, dopo la quale sono stati altresì ricevuti dalle LL. AA. II. e RR. la Granduchessa Regnante, la Granduchessa Vedova e l'Arciduchessa Maria Luisa. *(Monit.)*

— I giornali toscani ci portano la seduta che tenne il 30 agosto p. p. la corte criminale nel processo Guerrazzi: finora la corte non s'occupò, che nel rigettare le varie cause d'incompetenze prodotte dalla difesa.

DUCATO DI MODENA

Modena, 4 *settembre.* — Leggesi nel *Messaggere Modenese:*

Notificazione

In conseguenza della Convenzione stipulata il 30 giugno prossimo passato fra il governo Estense e quello di S. A. I. R. il Granduca di Toscana per attivare la regolare corrispondenza telegrafica fra gli due stati, anche in servizio dei privati, ed in continuazione alle linee telegrafiche precedentemente unite collo Stato Estense, essendo ormai compita la rete delle linee Estensi che per la via di Massa Ducale vanno a congiungersi colla rete delle linee Toscane condotta al confine di Porta, ed avendo il Governo Granducale aperto ufficialmente il servizio telegrafico col giorno 1.° corr., si reca a pubblica notizia quanto segue:

1.° La corrispondenza telegrafica già attuata fra lo Stato Estense e l' Impero Austriaco, e con tutte le linee in comunicazione col medesimo nonchè per gli Stati di S. A. I. R. il Duca di Parma, viene d' ora in avanti continuata per gli Stati di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana coll' intermezzo delle linee Estensi, ecc.

PORTOGALLO

Il giornale ufficiale *Diario do Goberno* ha pubblicato il 23 un manifesto nel quale il ministero spiega la sua condotta.

Il maresciallo Saldanha ed i suoi colleghi dichiarano che, considerando l' impotenza della Camera a fare le numerose riforme richieste dal pubblico interesse, il governo ha deciso di prendere su di lui la grave risponsabilità di misure straordinarie, anzi della soluzione delle Cortes, e di decretare egli stesso le imposte, anzi che prolungare una situazione così dannosa alla nazione. Il governo non ignora che, così facendo, si espone al biasimo della Camera futura; ma non gli resta verun' altra alternativa. Quanto chiede, si è una tregua, durante la quale possa agire lealmente, utilmente, ed il paese possa allora essere rimesso in una posizione di tranquillità politica e di riforma pubblica. *(Patrie)*

FRANCIA

Parigi, 5 *settembre.* — Le misure finanziere racchiudono un interesse generale, perchè sebbene speciali ad un Stato, hanno una necessaria influenza sui fondi degli altri stati; ora, fino da qualche giorno parlasi in Francia d' una grande misura finanziera, ed assicurasi ch'essa è stata stabilita in Consiglio dei ministri, e che sarà posta in esecuzione o prima della partenza pel mezzogiorno del Presidente della Repubblica, od immediatamente dopo il ritorno da questa corsa.

Questa misura consiste nella soppressione della rendita del 4 1|2 p. 0|0 e della sua conversione nel 3 p. 0|0.

Qual è il motivo di questa soppressione e di questo cambiamento nei fondi pubblici? non si sa troppo; nelle alte regioni della Banca ove il progetto è perfettamente bene accolto, si dice soltanto che il 4 1|2 per cento è un capitale morto, difficile a circolare, inerte, inoperoso. Ciò che noi possiamo comprendere da questi rimproveri contro la rendita del 4 1|2 per cento è che, dopo la conversione, questo fondo divenuto presso a poco proprietà dei capitalisti, è immobile e difficile ad esser mantenuto nel suo corso attuale perchè la speculazione portasi esclusivamente sul 3 p. 0|0 ed il 4 1|2 resta nelle mani di coloro che si limitano a ricevere gl'interessi che costituiscono presso a poco l'unica loro rendita, e che per conseguenza il corso ribasserebbe sensibilmente senza gli sforzi giornalieri praticati dal governo, sforzi costosi e che a lungo andare divengono troppo pesanti a sostenersi.

Sembra dunque certo che in questi giorni siasi deciso che il 4 1|2 p. 0|0 sarà soppresso e rimpiazzato da coponi di 3 p. 0|0 che sarebbero dati in cambio degl' antichi titoli in ragione di 75 franchi per ogni 3 franchi di rendita.

I fondi pubblici francesi trovandosi tutti ridotti con giusta misura al solo fondo di 3 p. 0|0, sarebbe questo più facile a sostenersi; la speculazione sulle rendite non potrebbe più portarsi che sopra questa specie di rendita, ed il governo troverebbesi così sbarrazzato dagli sforzi che è costretto a fare ogni giorno per sostenere il 4 1|2 p. 0|0.

Ma vi è un' obbiezione, che però è stata già eliminata:

Ciascun si ricorda che col decreto di conversione, che rimonta a 5 o 6 mesi, il governo francese si era interdetta la facoltà di toccare la rendita del 4 1|2 p. 0|0 per uno spazio di tempo che egli stesso stabilì al periodo di dieci anni. Come dunque il governo che si è imposto da sè quest' ostacolo potrebbe romperlo e calpestarlo sei mesi dopo d' averlo scritto in un decreto? Vuolsi che il ministero sia stato sorpreso da questa obbiezione, e che per toglierla sia stato deciso che i proprietarii delle rendite di 4 1|2 p. 0|0 le quali andavano ad essere convertite in rendite di 3 p. 0|0 riceverebbero inoltre dei boni, che danno dritto ad una corrisposta annua proporzionata, pel corso dei dieci anni durante i quali il governo erasi obbligato a non alterare nè il modo nè il saggio delle loro rendite.

Si è calcolato che con questo mezzo e mediante questa corrisposta già stabilita i proprietarii di rendite che devono convertirsi troverebbero un piccolo vantaggio nella nuova combinazione.

Così è inutile il dire che questi proprietarii accolgono la misura con soddisfazione, che l'alta banca l' accetta con piacere, e senza dubbio questa riforma finanziera sarà quanto prima posta in esecuzione.

Coloro che più particolarmente si occupano di finanze approvano la misura di cui parliamo sotto il punto di vista degl' interessi dei particolari, e tale approvazione si spiega naturalmente col piccolo vantaggio ai portatori delle rendite, ma sotto il punto di vista del governo ciascuno domanda qual utile spera ritrarne, ed altro non se ne trova che la soppressione dei pesi che gli impone la necessità di sostenere ad un corso elevato il fondo inerte ed immobile del 4 1|2 p. 0|0. *(Mediterraneo)*

AUSTRIA

— A quanto udiamo fu stipulato fra l'Austria e la Sicilia un trattato per somministrazione di sale e la consegna seguirà nei porti della Dalmazia.

— Il ramo di strada ferrata da Graz verso le ricche miniere di carbon fossile di Röflach, tanto importante per l' industria austriaca, fu già sanzionato da S. M. l'Imperatore, e fatta la relativa concessione ad una società privata la quale cogli introiti di questa ferrovia ha divisato di sovvenire un istituto pio.

GERMANIA

Berlino 2 *settembre.* — Sullo stato del choléra hannosi qui le seguenti notizie: In Danzica va esso ancor sempre crescendo, infuria però più terribilmente nell' adiacente Weichselmunde, sì nel castello che nel villaggio e fra i bagnanti. Nel militare si è diminuito in questi ultimi giorni il numero degli ammalati. Anche in Braunsberg è scoppiato il choléra. Secondo le ultime relazioni ufficiali del magistrato di colà del 26 agosto, si ammalarono dallo scoppio dal choléra dai 16 ai 26 del passato mese 16 persone, di cui ne morirono 10 e 6 ne rimasero in cura. Da quel tempo in poi v' ebbero luogo dei nuovi casi di malattia e di morte. Nella Posnania s' ammalarono il 30 agosto 87 persone di cui ne morirono 82. Anche nell' alta società si hanno a deplorare numerose vittime; vi morì tra gli altri la moglie del comandante generale de Tietzen e Hennig. In Bramberga nulla si sente del choléra, nelle vicinanze all' incontro si sentono sconsolanti notizie. Dicesi che il terribile morbo infuria a tre miglia di distanza nel luogo denominato Niewiesczyn. A Gleiwitz soccombettero 20 persone. *(Corr. It.)*

ALGERIA

Il sig. Leone Renier, che ha fatto dal 1850 al 1851 nell' Algeria un viaggio di grandissimo interesse insieme al Comandante Delamare, sta per ripartire con una nuova missione del sig. Ministro della Istruzione pubblica, destinata a compierne i risultamenti.

Nel suo primo viaggio aveva successivamente esplorato le ruine di *Lambessa*, di *Vereconda*, di *Tamugas*, di *Diana*, di *Sigus* nella parte meridionale dell'antica Numidia, e ne aveva riportate (fino alle spiagge del deserto) 1600 iscrizioni copiate o stampate da lui, o comunicate dal sig. Delamare, suo predecessore e compagno, iscrizioni che altri abili uffiziali della nostra truppa di Africa hanno fatto salire a 3000, delle quali 2700 per lo meno sono inedite.

Questi monumenti epigrafici uniti ai monumenti dell'arte disegnata dal sig. Delamare sugli stessi luoghi potrebbero oggidì formare un'opera, la quale sarebbe il naturale compimento *dell' Archeologia dell' Algeria* dovuta agli stessi dotti e pubblicata sotto gli auspicii del Ministro della guerra. Queste due pubblicazioni riunite insieme porterebbero una novella luce sulla estensione del dominio romano in Africa,

sulla sua organizzazione, istoria, e sull'incivilimento rimarchevole, che vi aveva saputo creare, incivilimento che giovò moltissimo alla propagazione del cristianesimo.

Frattanto il sig. Leone Renier, sospendendo i suoi primi lavori per aumentarli, si propone di estendere alla parte orientale dell' antica Numidia le esplorazioni, le quali sono state sì feconde nel sud, e che non lo saranno meno in questa nuova terra.

Conta di visitare subito il paese fra Costantina e Lambessa. Colà erano situate *Madaura*, la patria di Apuleio, e la dotta città della Numidia sotto gl' Imperatori: *Tagaste* la patria di S. Agostino (*Tipasa* di Numidia), le cui ruine sono quelle designate dagli arabi col nome di *Khamica*, e che sono le più insigni di tutta l' Africa, anche dopo quelle di Lambessa, la quale fu prima di Costantina la vera capitale della Numidia.

La città moderna di *Tebessa*, l' antica Theveste, possiede magnifici avanzi di antichità. Il suo arco trionfale tetrapilo, ed il tempietto, che a motivo della sua somiglianza con quello di Nimes i nostri officiali chiamano *Maison-Carrée* sono forse i più belli monumenti romani dell' Africa. Finora non si conoscono se non due iscrizioni di Tebessa: ma soggiornandovi qualche poco il sig. Renier è sicuro di farvi un' abbondante raccolta epigrafica.

Se le circostanze il permetteranno, il sig. Renier, dopo di avere esplorato le ruine di Teveste e il suo territorio, penetrerà nella Reggenza di Tunisi e si dirigerà sopra Cassa, l'antica *Capsa*, passando per Ksarin (*Scillium*) e Fariana, ove si trovano avanzi considerevoli di antichità affatto non esaminati. Da Gaffa spera di andare a Sbaïtta, l' antica *Sufetula*, e di là a Tunisi passando per Kairovan, El-Djem, *Thysdrus* e Soussa *Hadrumetum*. Ritornerà a Tebessa risalendo il corso della Medjerdah, e, visitando le numerose ruine romane situate nel bacino di questo fiume, e specialmente quelle di *Utica*, di *Tuburbo*, di *Chidibbessa*, di *Thignica*, di *Thibbure*, di *Thugga*, di *Sicca Venerea*, ec.

Vi sono nel mondo poche contrade, le quali abbiano avanzi di antichità in maggior numero; ed il sig. Renier deve raccogliere una messe d' iscrizioni che uguaglierà almeno quella del primo viaggio.

Da Tebessa ha l' idea di ritornare a Lambessa, passando per Bagaï, l' antica *Bagaia*. La contrada situata fra Lambessa e Setif è piena di ruine, fra le quali quelle di Diana sono state solamente con qualche sufficienza esplorate. Il dotto archeologo conta di studiare profondamente le altre nello andare a Setif. Di là si dirigerà sulla provincia di Algeria passando per *Auzia* (Aumale) uno de' punti delle nostre possessioni, ove si sono trovati più monumenti epigrafici, e continuerà, avanzandosi sempre verso l'ovest, l' esplorazione della Mauritania Cesariana fino alle frontiere di Marocco, le quali sono il confine di quest' antica provincia ed insieme dell' Algeria.

Ognuno ben vede qual vasto teatro si apra alle ricerche del sig. Leone Renier: ma per quanto grande, per quanto difficile sia il nuovo suo disegno, non sarà, speriamo, nè minore del suo coraggio, nè al di sopra delle risorse, le quali può egli sperare dal governo; il quale ha di già riconosciuto il suo merito e la sua capacità, nominandolo Cavaliere della Legione di onore.

I nostri officiali, i quali da loro stessi han fatto tanto per conoscere le antichità dell'Algeria, gli daranno per parte loro, come nell'antecedente escursione, aiuto, protezione e concorso. Ne faciliteranno i lavori, comunicandogli le iscrizioni che hanno potuto raccogliere ed associandosi in tal modo ad un' opera, la quale è pur nazionale, avranno il pregio di unirvi il loro nome.

I risultati di questa esplorazione, riuniti a quelli della prima, devono senza meno produrre una grande collezione di documenti epigrafici e di monumenti figurati, i quali abbracciano nel tempo e nello spazio quasi tutta l' Africa romana, e che risuscitando le autentiche testimonianze di una delle più gloriose conquiste del popolo romano, contribuirà ad immortalare la nostra, di cui non sarà questa collezione stessa un titolo meno prezioso, nè meno durevole.

I. D. Guignaut, *dell' Istituto.*

(*Moniteur.*)

OLANDA

La seconda camera degli Stati generali rigettò il trattato sulla contraffazione letteraria conchiuso tra il governo francese e quello della Aja (come annunziò il dispaccio pubblicato nel *Cattolico* d' ieri): questo rifiuto fece molta sensazione nel mondo diplomatico; senza entrare nel fondo della quistione, facciamo osservare, che tutti i giornali cattolici, senza eccezione, s'erano pronunciati per la ratificazione del trattato tale quale fu conchiuso: laddove tutti gli altri giornali si pronunciarono contro e con tanto maggior ardore quanto maggiore è il loro zelo temerario con cui difendono il protestantismo. Questo, unito a quel che si passa in Inghilterra ed in Prussia, è molto significativo.

Si parla ancora d' un fatto, che è degno di interessare tutta l' Europa e che contribuirà molto nel conservare agli Olandesi la fama che si acquistarono con lavori di siffatto genere: parliamo della gigantesca impresa del disseccamento del lago di Harlem. Questo lago, che ha una lunghezza di 18 miglia ed una larghezza di 12, e che diveniva ogni dì più pericoloso per la capitale stessa a motivo del continuo aumento delle sue acque, fu testè del tutto asciugato, in guisa che una grande estensione di terreno fertile fu strappata al perpetuo nemico della Olanda. (*Univers*)

GRECIA

I fogli di Atene sono del 27 agosto. Il *Courrier* pubblica il progetto di legge concernente le pensioni dell' esercito, che venne testè votato dalla Camera, ed è tratto dalla legge francese del 1831, meno qualche modificazione. Il Senato votò il progetto di legge relativo all'ordinamento dell' ufficio di contabilità. La commissione relatrice aveva esternato il desiderio che il ministero eseguisse le leggi votate dalla Camera; i ministri videro in ciò un biasimo, e provocarono un voto formale del Senato. Dopo una viva discussione il Senato si dichiarò soddisfatto di quanto era stato detto da ambe le parti. — Il Governo accordò un' amnistia agli abitanti della Laconia compromessi nell' agitazione provocata dal monaco Chrystophoros. Da quest' atto di clemenza sono esclusi soltanto 6 individui, fra' quali un sacerdote scismatico eccessivamente fanatico. Il padre Vasillari, quegli che consegnò Chrystophoros, ottenne oltre la ricompensa di 6000 dramme, una pensione di 50 dramme al mese; egli abiterà a Vonitza per sottrarsi alla vendetta dei molti partigiani del famigerato predicatore. — Il *Courrier d'Athènes* annunzia che il sig. Marsh, ministro degli Stati-Uniti a Costantinopoli, rimarrà tre mesi in Italia, e poscia ritornerà (dicesi) in Atene per ricevere dal Governo ellenico una risposta definitiva riguardo i reclami del sig. King. — Il *Secolo* riferisce che il signor Sophos Manghina, nipote del Senatore, fu non ha guari assassinato ad Etolico. — Il 15 agosto una turba di masnadieri entrò nella città di Galaxidi e saccheggiò un magazzino, dopo aver ucciso due donne e feriti due uomini. — Il sig. Forth-Rouen, ministro di Francia in Atene, partì per Costantinopoli a bordo dell' *Ajaccio*.

(*Osservatore Triestino*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 9 *settembre*. — Leggesi nell'*Armonia*:

Il *Risorgimento* nel suo N. 1449 parlò di un decreto reale, che toglieva al conte De Cardenas il titolo di Gentiluomo di Corte. Il conte De Cardenas pensò conveniente mandare una lettera di rettificazione al *Risorgimento*, e noi c'incaricammo di fargliela avere al suo ufficio. Il *Risorgimento* ommise di pubblicarla. Quest' ommissione può giudicarsi secondo i principii dell'onoratezza e secondo quelli della legge. Spetterà al conte De Cardenas farsi render ragione ai tribunali del procedere del *Risorgimento*. Quanto a noi possiamo dire, e ne avremo consenzienti tutti gli onesti, che è disonorevole muovere un' imputazione o accusare una persona e non lasciarle luogo a difesa. Intanto siamo lieti di pubblicare la lettera indirizzata al *Risorgimento*. Essa è del tenore seguente:

Signor Direttore del Risorgimento,

Nel suo N.° 1449, ella dice esistere un decreto regio che mi toglie il titolo di Gentiluomo di Corte, controfirmato da un ministro. Se ciò fosse, sarebbe stato dovere di quel ministro farmelo conoscere, e pubblicare questa regia determinazione nella parte ufficiale della Gazzetta di Torino, assieme a quella che mi toglie il titolo di Segretario di Legazione, invece di porre nella parte non ufficiale: *Siamo in grado di affermare* ecc.

Sono quindi in diritto di protestare, che quel decreto regio controfirmato da un ministro non esiste, o che se esistesse, e la lettera del Duca Pasqua si dovesse considerare come emanazione del ministero, ne risulterebbe che questo non ebbe il coraggio di assumerne la risponsabilità, lasciò allo scoperto la irrisponsabilità della Sacra Persona di S. M.; e non essendosi sentito l'animo di motivare la miserabile vendetta che, nella impotenza di eseguire la minaccia della circolare Pernati, tradusse nella mia dimissione da Segretario di Legazione, volle darsi la soddisfazione di farmi conoscere quei motivi senza assumerne la risponsabilità, il che sarebbe una vergognosa viltà. Preferisco credere che ella è mal informata nell' asserire l'esistenza di quel decreto regio.

Nel richiederla a termini del disposto nella legge sulla stampa di pubblicare in un prossimo numero del suo giornale questa mia lettera, passo a dirmi con perfetta considerazione

Valenza, 3 settembre 1852

Conte Girolamo De Cardenas,
Cav. dell'Aquila Rossa di Prussia, e dell'Ordine di S. Michele di Baviera; titoli che il ministero non mi può togliere.

— Il sig. His de Butenval, inviato di Francia presso la nostra Corte, è giunto ier l'altro a Torino, di ritorno dal suo viaggio a Loueche e Aix-les-Bains.

— Il sig. avvocato Ghisolfi gerente dell'*Indipendente* è stato citato a comparire dinanzi il Tribunale di Prima Cognizione, nel giorno 13 andante, imputato *di offesa alla religione dello Stato.*

— Un nuovo genere d' industria politica è stato scoperto a questi giorni negli uffizi della Banca Nazionale di Torino. Parecchi scudi di Francia degli anni 1831, 1851 e 1852 furono trovati colla leggenda *Dieu protége la France* affatto rasa, e sostituitovi il motto *Dieu punira la France.* Il lavoro dell' incavo è perfetto, e mostra ne' suoi autori, e negli stromenti dei quali si valsero per compierlo, una singolare maestria di pazienza e di esecuzione. Ma quando si pensa che ciò è frutto di politiche passioni, cessa la meraviglia. (*Patria.*)

Napoli, 2 *settembre*. — Oggi S. M. il Re N. S. ha preseduto al Consiglio di Stato nel real sito di Caserta.

— L' istruzione degli alunni del real albergo dei poveri va sempreppiù accrescendosi ed immegliandosi mercè la sollecitudine e cure degli egregi uomini, cui la maestà del re N. S. (D. G.) ha commesso il governo di quel vastissimo monumentale ospizio di carità e di beneficenza.

Noi abbiamo avuto altre volte ragione di lodare in questo Giornale l'avanzamento degli Alunni medesimi, ed anco delle Alunne negli studi musicali; ed ora con piacere facciamo lo stesso per la parte che riguarda la coltura delle arti belle, annunciando come prova evidente del fervore, onde quei giovani intendono a siffatti studi, sotto l' intelligente direzione del cav. Tito Angelini, che nell' ultima solenne mostra di belle arti, tre di essi erano rimeritati delle correlative medaglie; cioè

Raffaelle Pasquarelli della medaglia di argento per la scoltura;

Vincenzo Rispoli anco della stessa medaglia pel disegno;

E Luigi Santilli e Gennaro Chiaromonte di quella di bronzo per la scoltura.

Tali rimunerazioni sieno sprone ed esempio ai loro compagni a profittare dei mezzi onde il real governo è verso di essi generoso per renderli padroni di professione ed arti proficue ed onorate. (*Giorn. delle due Sicilie*)

Parigi, 6 *sett.* — Sono stati nominati ufficiali della Legion d' Onore i sigg. Blanqui, membro dell' Istituto, e Valette, capo di gabinetto del principe presidente del Senato.

— Il visconte d' Arlincourt e sua moglie sono giunti a Parigi, reduci dal castello di Frohsdorff, ove passarono otto giorni presso il conte di Chambord.

— Se si ha da credere a un giornale tedesco, il matrimonio del principe presidente colla figlia del principe Gustavo Wasa sarebbe differito.

— In una corrispondenza dell' *Indép. Belge* leggiamo:

In questo momento nella capitale si trova un vero congresso d' uomini di Stato piemontesi. Oltre al signor Cavour antico ministro delle finanze, vi sono il signor Rattazzi presidente della Camera dei deputati, Salmour deputato, Sclopis senatore ecc. Si attribuisce la simultanea presenza a Parigi di questi uomini politici della Sardegna, o almeno d'una parte di essi, alla formazione di un terzo partito liberale, destinato a resistere a quanto il ministero d' Azeglio potrebbe avere a loro avviso di troppo conservatore.

— Il sig. Cavour antico ministro delle finanze del Piemonte e il sig. Rattazzi presidente della camera de' deputati, che trovansi attualmente a Parigi, sono stati invitati dal Presidente della Repubblica a desinare quest' oggi domenica, a Saint-Cloud. (*Medit.*)

Vienna, 6 *settembre*. — S. A. I. l'arciduca Lodovico giungerà in Vienna verso la fine del venturo mese e prenderà alloggio nell' i. r. palazzo di corte.

— Monsignor Domenico Augusto Sibour, arcivescovo di Parigi, ricevette ieri e l' altrieri vari membri di questo clero e fece indi visita all' arcivescovo di questa capitale nonchè al Nunzio apostolico. Esso si fermerà a Vienna fino a martedì venturo. Da qui partirà per Praga a visitarvi S. Em. il cardinale principe arcivescovo Federico Schwarzenberg.

— Sua Maestà l'imperatore giungeva al 1.° settembre tra le 2 e le 3 pom. sul piroscafo *Sofia* ad Ebenzweier e faceva grata sorpresa a S. A. I. l' arciduca Massimiliano d'Este. Dopo le 4 pom. giungeva a Gmunden ed accompagnato dal luogotenente proseguiva il viaggio per Vienna.

Trieste, 7 *settembre*. — È comparso un dispaccio del ministero delle finanze in data 4 corrente, concernente l' apertura di un prestito volontario dello Stato di 80 milioni di fiorini in moneta di convenzione coll' interesse del 5 per cento, in via di soscrizioni, incominciando col 9 corr. (*Oss. Triest.*)

Genova, 10 *settembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 7 *settembre*

Il ministro di finanza ieri versò alla Banca 25 milioni a compimento dei 50 di prestito 1848.

La *Patrie* dice di essere in grado di smentire le voci corse del richiamo del ministro francese all'Aia.

8 *detto*

4 1/2 per °/₀	aperto a	.	—	—	103. 50
	chiuso a	.	103. 60	103. 65	
3 per °/₀	aperto a	.	—	—	77. 30
	chiuso a	.	77. 55	77. 40	
5 per °/₀ Piem. (*C. R.*)		.	—	—	— —
3 per °/₀ id. (*Hambro*)		.	—	—	— —

Lisbona 28 *agosto*.

È in vista una squadra inglese di 9 legni. Il conte di Tabarede, genero di Saldanha, venne nominato Governatore di Lisbona.

Nuova York, 25 *agosto*.

La questione delle pesche è sempre nello stato medesimo. La spedizione Giapponese non è abbandonata come era corsa voce. Il Messico è in condizione deplorabile. Il governo ha fatto imprigionare arbitrariamente un francese. Il parlamento del Canadà aperse il 19 la sua sessione. Gli arresti continuano a Cuba.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Err. Corr. — Nel 1.° art.° del num. 907 col. 1 lin. 11 un uomo od una donna, *leggi*: un uomo ed una donna, — lin. 61 bagatella. *leggi*: bagattella. — colonna 2. lin. 23 rivoluzionarii, e al governo: *leggi*: rivoluzionarii. E al governo. — col. 4. lin. 7. dal seduttore, *leggi*: del seduttore.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Sabbato 11 Settembre 1852. — N.° 911

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LE CONFESSIONI DI AUSONIO FRANCHI

III.

Dante usciva dall' Inferno e cantava, già arrivato alla sponda del Purgatorio:

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele.
(Purg. c. 1)

Anche il nostro Ausonio uscito da un altro inferno (dall'inferno del cristianesimo), alza le vele della sua barca per correre miglior acqua; ed egli assiste così bene al remeggio e i venti gli spirano così secondi, che non solo arriva alle sponde del purgatorio dantesco, ma ai giardini incantati del paradiso di Bayle, di Spinoza, di Schelling, di Hegel, cioè degli atei razionalisti. Quivi ammaina e fa alto. Archimede salta fuori del bagno e va per Siracusa gridando: *l'ho trovata*! Pittagora tutto entusiasta immola un' ecatombe agli Dei scoperto il quadrato dell'ipotenusa! Galileo sui muri stessi della prigione, idoleggiando il suo sistema astronomico, scrive: *e pure si gira!* Ora, mirate qua. Il sig. Franchi, che non è in una prigione, nè dentro un fano, nè su la piazza, come uno di quei poveri tre mortali, ma proprio nel paradiso, come un Epicuro, sbatte dell' ali e aderge molto più su: oltre che la cosa scoperta o trovata non si ristringe al di fuori, ma gli si accumula dentro: questa è *la felicità filosofica*, e, *io sono beato*, è l'inno di Ausonio filosofo insieme e poeta! Ma poichè la musa cattolica mal ripete l'inno de' razionalisti, tendiamo dalla bassa nostra valle terrena gli orecchi a bere dalla sua tromba medesima il dolce suono.

Adunque il sig. Franchi, dopo di averci detto che il nuovo principio da lui stabilito, fu, che *il criterio supremo di ogni verità risiede nella ragione*, ti viene a soggiungere: « Esso (il principio stabilito) mi « scoprì la legge universale di progresso « continuo e di trasformazione successiva, « che dirige la vita del mondo fisico e mo- « rale, degli esseri e delle idee, della na- « tura e della scienza, della civiltà e della « religione: e in esso rinvenni quell' ar- « monia dell' intelletto col cuore, che in- « darno io avea cercata in qualunque altro « sistema. Quindi riebbi la pace dell'anima... « una pace profonda e imperturbabile, che « deriva dalla libera contemplazione del vero, « dal sentimento della dignità umana..... « Così ho sperimentato in me stesso e la « vantata felicità del credente e la pretesa « disperazione dell' incredulo; ho provato « le consolazioni e le dolcezze, che ne pro- « cura il misticismo e la filosofia, la Chiesa « e l'umanità » (Pref. p. XCI e XCII).

Questo è tale un viluppo di beatitudini, che per non affogarvi sotto, bisogna senza indugio dar opera a districarlo. E noi lo dividiamo in tre parti; considerando prima il *sistema* che ci si reca in mezzo; poi il *soggetto*, a cui il sistema si riferisce: da ultimo il *confronto soggettivo* dei due sistemi tra sè opposti radicalmente, quello dell'Autore, che è il sistema *della ragione senza la fede*, e quello della Chiesa, che è il sistema *della fede con la ragione*.

Il sistema del Franchi è chiaro e netto: — il progresso continuo, la trasformazione successiva del tutto, dall' atomo all' idea, dall' idea a Dio: perciò trasformazione e progresso indefiniti e perpetui. — Chi si conosce alquanto delle scuole umanitarie, panteistiche e razionalistiche de'nostri tempi, vedrà se i termini ausoniani non sono già stati consecrati per siffatte definizioni. Ma il *sistema del progresso perpetuo, infinito*, dee appellarsi tale o non piuttosto una bella utopia? Non basta: dee tenersi in conto di *legge universale* questo progresso, come pur lo tiene il nostro scrittore? Noi abbiamo *quattro criterii* per provare in faccia ai razionalisti, che esso non ha peso di legge universale, nè valore scientifico di sistema.

Il 1.° *criterio* a noi risulta dal vuoto di ogni dimostrazione e prova apodittica, in cui giacciono i nostri avversarii. Ci dicono che questo benedetto progresso esiste davvero: ce lo promettono, ce ne cantano tutti i giorni l'arrivo, tanto che ci sprizza l'acquolina in bocca: e il lor progresso non solo mai non arriva, ma essi non ci sanno fornire, in teoria, d'una ragione che ci persuada, nè, in fatto, di una caparra che ci sicuri. Data e non concessa l'esistenza di questo progresso, noi l'assaltiamo con un dilemma. O esiste di un modo accidentale, ovver necessario. Se accidentale, non è una legge universa e se ne fabbrica stoltamente un sistema. Se necessario, deve esplicarsi; se è esplicabile, dee aver dati che lo manifestino e lo comprovino; se ha questi dati, non è una incognita, ma cade assolutamente nel dimostrabile. E i signori del progresso eterno, dove tengono le prove?

Il 2.° *criterio* risulta dal fatto storico. Appunto, perchè mai il mondo non ha visto questo progresso, nè ancor ci sembra al caso di contemplarlo, noi tegniamo ch'egli è una fiaba che ci si recita per tastullarci. Certo vi ha al mondo il progresso; e noi che crediamo nella Provvidenza, stimeremmo di bestemmiarla, negandolo. Ma il progresso, nel senso assoluto de' razionalisti, dove è? Prendetelo, come vi piace, simile a una curva nel suo processo, con tutte le ellissi e le spire possibili, il quale, dal primo momento sociale (purchè nol vogliamo veramente eterno) si tragitti, complessivamente crescendo, per insino alla nostra età. Tuttavia, senza tener conto delle lacune, perchè noi siamo ancor così pari, anzi uguali agli antichi? Perchè le stesse colpe, miserie, sventure? Perchè, nella nostra parte più nobile, ci troviam tanto infermi, che facciamo sempre i Caini, i Nembrotti, i Sardanapali? Che se non fosse seguita la *materiale annichilazione*, quando ogni carne avea corrotta la propria via; e poi la *rigenerazione morale*, quando ogni spirito paganizzava; voi avreste bel giuoco a dirmi, o progressisti, a qual terribile stadio di avanzamento non sarebbe oggimai capitata l'umanità! Dunque il fatto storico depone contro il progresso razionalista.

Il 3.° *criterio* risulta dalla natura dell' uomo. L' uomo è un essere bisognoso, imperfetto, o non è? Tutti rispondono che imperfetto. Se è imperfetto, noi vogliamo che si perfezioni, giacchè meniam buono l'aforismo di Leibniz: *videtur homo ad perfectionem venire posse*. Ma come potrà egli aggiungere la perfezione? Da solo o con altri, che gli stia innanzi? Non da solo; perchè, se non altro, il presente e il passato, come abbiam visto nel 2.° *criterio*, protestano contro di lui; d' altra banda *il presente prodotto dal passato promette l'avvenire;* il che è altresì un assioma leibniziano. Dunque può essere perfezionato con altri che gli stia innanzi o sopra; e qui, per finirla, dobbiam dare nel Dio de' cristiani ed usciamo dalla cerchia razionalista. E poi (ciò che vale tutto) l' anima umana è limitata o non è? E tutti rispondono che limitata. Ma se è da limiti circoscritta nelle sue facoltà; se per giunta è serrata nel carcere del corpo, giusta la frase di Platone e di S. Paolo; come basterà ad assorbire il vero, il bello, il buono assoluto; l' infinito e l'immenso? Conchiudano i progressisti.

Il 4.° *criterio* risulta dalla natura cosmica. I razionalisti affermano, che l' universo, ossia la natura in genere, lavora continuo al nostro perfezionamento. E in che modo? Sviluppando sempre alcuna delle sue forze recondite, dilatandosi, assimilando l' uomo a sè stessa; cotalchè è d' uopo ammettere col sig. Condorcet, che fu il gran banderaio della perfettibilità umana nel passato secolo, che « sì verrà tempo, in cui, « a forza di progresso, si avvereranno di « assai miglioramenti nelle stesse facoltà « naturali dell' animo e nel fisico organa- « mento del nostro corpo: onde godremo « di una vita in terra indefinita almeno, « se non immortale » (Esquisse d'un tableau historique des progrés de l' esprit humain). Oh pazzi da catena! Lasciamo, per un momento, di questo svilupparsi della natura: si svolga essa e si dilati quanto sa e può: diventi per ogni sua mo-

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(Agosto)

Sommario. — 7 *Musica elettrica.* — 8 *Cavallette.* — 9 *Bagni a Venezia; ponte a Carrara; ponti a Roma.* — 10 *Macchine.* — 11 *Cura dell' idrofobia.* — 12 *Arco di fuoco.* — 13 *Nuovo minerale; traffico d' un diamante.* — 14 *Opera musicale straordinaria; legni sonori.* — 15 *Miraglio in Francia.* — 16 *Velocità delle ferrovie inglesi; ferrovie di Spagna e Piemonte; stazione di Genova; movimento sulle inglesi; altre ferrovie.* — 17 *Simpatia in animali antipatici; strage fatta da un lupo.*

7. Elettricita'. — L' elettricità è omai un agente universale. Fu applicata anche alla musica. Il sig. Petrschina prof. di fisica a Praga, ha costrutto un istrumento su cui si può sonare col fluido galvanico, come sopra d' un cembalo. Ha sul davanti quattro molle. Qualunque d' esse si comprima, vien fatta oscillare, in seguito ad una corrente elettrica, una piccola verga di ferro, che tramanda un suono. Ponendovisi un numero sufficiente di molle, e venendo queste accordate come un pianoforte, si può suonare sull' istrumento come sopra un cembalo. Il suono di più dura finchè la molla è compressa. Esso somiglia a quello della fisarmonica. Un altro portento di questa invenzione è, che due simili istrumenti, posti a qualunque distanza, purchè comunichino per mezzo d' un filo metallico, la musica che si suonerà sopra uno, verrà da sè replicata sull' altro.

8. Entomologia. — Troviamo nell' *Union du Var* che nelle belle vallèe del littorale di Frejus sopraggiunsero nugoli di cavallette sì numerosi che in alcuni luoghi le campagne ne sono coperte come le coprirebbe la neve. Intere praterie spariscono sotto di quegli animali che schiantano e rodono le erbe sino all' ultime radici. — Nel N°. 899 col. 12 del *Catt.* si è data circostanziata notizia di un' invasione di formiche alate in Lugano.

9. Lavori pubblici. — A Venezia sarà fra poco posto mano ad uno stabilimento balneareo, ove avrannosi oltre a cento vasche, bacini da nuoto per uomini e donne, bagni d' acqua salsa e dolce, bagni a vapore, solforati, a doccia, alla russa, e col fango. Di più con macchine idrauliche si renderà l' acqua marina corrente, ciò essendo sperimentato per molti mali utilissimo. Così da una corrisp. del *Corr. Ital.* — A Carrara, fu fatto costrurre dal signor Walton, per mezzo del sig. ingegnere Tommaso Robertson, un magnifico ponte in legno sull' ineguale spiaggia d' Avenza per caricare i marmi. Entra nel mare per la lunghezza di 600 piedi inglesi, ed è largo 22. Il 22 p. p. luglio se ne fece il primo esperimento, e fu di caricare con una sola macchina 130 tonnellate di marmo in sole 12 ore. Ad esso ponte possono accostarsi non solo le navicelle, ma navi ben grosse, e gli stessi piroscafi. — Stanno per essere costrutti a Roma sul Tevere quattro ponti di ferro sospesi, a Ripetta, a S. Giovanni de' Fiorentini, a ponte rotto, ed a Ripa Grande.

10. Meccanica. — Una nuova macchina da stampa a vapore è stata costrutta dal sig. Hoe pel giornale New York Herald. Contiene otto cilindri, e stampa ventotto mila copie per ora. — La *Révue de Génève* loda assai un giovine svizzero, che senza istruzione, nè consiglio, nè danaro, ma solo guidato da genio naturale, ha ideato ed eseguito una carrozza a vapore che funziona assai bene sulle ruote e strade ordinarie.

11. Medicina. — Un medico dell' ospedale di Marsiglia guarì un caso d' idrofobia con fregagioni di *belladonna* e pozioni di solfato-chinino ed oppio. — Il dott. Chabanou nello spedale d' Uzès, guarì 23 persone morsicate da una lupa arrabbiata, usando l' acido solforico per cauterizzare invece del ferro rovente. Asserisce d' aver trovato questo mezzo più sicuro (*Acc. delle scienze di Parigi.*). — Ai rimedii indicati per l' idrofobia nel nostro num. 890, col. 9. e a quelli or riferiti, dobbiamo aggiungere il seguente, comunicato all' *Assemblée nationale* dal sig. Goudet, archivista, capo-divisione a Tolosa, che dice d' averlo sperimentato per 15

lecola gravida e parturiente: che ne avremo, signori belli? Dite, la natura cosmica è più perfetta della natura ragionevole od è viceversa? E voi giurate intrepidi per il *viceversa*, sotto pena di non esser più nè anche razionalisti. Or noi dunque argomentiamo così: nessuna cosa di natura inferiore e men nobile, può perfezionare un'altra di natura più nobile e superiore: ma la natura cosmica è inferiore e men nobile rimpetto alla ragionevole; dunque quella non basta al perfezionamento di questa. Urlate, dimenatevi a piacer vostro: sarete energumeni, non filosofi. Del resto, io non so che si aspettino e che vogliano i progressisti dai torneamenti e dai balli, anzi dai successivi sviluppamenti della natura. Per mandarli contenti, bisognerebbe con Eraclito divinizzare il fuoco; con Anassimene l'aria; con Anassagora le omeomerie o vuoi le parti similari; con Talete spedire attorno uno spirito che impregni prodigiosamente tutte le cose con l'acqua; con Archimede far del sole un nume di ferro infuocato; ed intanto con Anassimandro fondare un apostolato sul dogma, che gli Dei nascono e muoiono alle diverse stagioni. Quando ogni esistenza creata diventasse capace di operare miracoli, e tutto fosse Dio, benchè Dio non ci avesse al mondo, non è vero che l'uomo potrebbe attendere dalla natura il proprio perfezionamento? Or il progressista negli sviluppi fisici s'immagini possibile questo tempo e lo aspetti! Eppure Speusippo filosofava: *gli Dei ci vivono, ma io sono una bestia*. Oh sì, non pazzi da catena, ma bestie!

Ecco, con poche varianti, il sistema del signor Franchi; vediamone adesso l'applicazione.

Perchè cosiffatta applicazione ci riesca più viva e toccante, e' tira fuori sè stesso, in cui si è incarnato e ha fatto prova il sistema: così il progressista Ausonio, testimone veramente credibile, prorompe con dolce lirica appassionata: « Io in esso rin-
« venni quell' armonia dell' intelletto col
« cuore, che indarno avea cercata in qua-
« lunque altro sistema. Quindi riebbi la
« pace dell'anima .... pace profonda e im-
« perturbabile, che deriva dalla libera con-
« templazione del vero, dal sentimento della
« dignità umana..... »

Ammirazione e trisagio al Sig. Franchi! Noi l'abbiam scritto ch'egli è già fuori del presente secolo: egli l'ha varcato questo secolo con la barchetta del suo ingegno ed è giunto al paradiso razionalista! Quando osserviamo che costui adotta principii troppo noti per iscempiaggini e per tristizia e che intanto ne gode conseguenze beate (lo dice e lo ripete; e basta!), possiam noi tenere diverso linguaggio? Confessiamo pertanto, che se ci è noto il sistema, la felicità conseguente di Ausonio per noi è un'incognita. Egli sarà costrutto chi sa con che fibre e che cervello e che anima oltraterrestre: parlando in genere, l'uomo del Sig. Franchi non esiste nell'ordine de' reali. Hobbes immaginò l'uomo-pantera; Rousseau l'uomo-orang-otang; Elvezio l'uomo sensibilità-fisica; La Metrie l'uomo-pianta e l'uomo-macchina; Collins l'uomo-schiavo; Shaftesbury l'uomo-fantasma; Berkely l'uomo-spettro. Qual di questi è l'uomo del nostro razionalista? Crediamo che l'uomo-spettro, aduna-nembi o simile: alla men trista è *l'uomo inescogitabile*. Fontenelle motteggia di sè medesimo, che *gli Dei, quando il crearono, si misero a ridere*. Or quando il valente Ausonio ci crea innanzi l'uomo del suo sistema e delle sue paci ed armonie, ovvero quando egli stesso passeggia di transito la nostra terra, non permetterà che anche un poco gli uomini si possano sbellicar dalle risa? Dunque non aggiustiam fede nè alle paci profonde, nè alle armonie soavi: *non est pax impiis*, dice la sentenza biblica; e l'ateismo, anche solo pensato e scritto, è almeno un'empietà morale e speculativa. E vi si comporti questo, ripiglierà Ausonio: ma *la libera contemplazione del vero, il sentimento della dignità umana*, da che lato voi li mettete e che giudizio ne fate? Noi li alloghiamo tra le pazzie! Eh, mio caro, tirato giù dal cielo il Dio di Mosè, il Dio cattolico, la libera contemplazione del vero se ne va in fumo. In questo deicidio filosofico, gli occhi della mente, se volete, vi si apriranno; ma, come ci narra la storia più antica e rispettata del mondo, non si apersero gli occhi pure ad Adamo quando peccò? E non divenne mica libero, ma si fe' servo. Il sentimento poi della dignità umana, non si informa nel trapassare le leggi fermate, sian esse cosmiche o psicologiche o teologiche; ma nell'osservarle. Chi si estolle sopra di se e rompe la tessera universale che collega gli enti e il creato, non vantaggia la sua condizione, ma la conculca. Uscir dalla legge e dall' ordine, avvegnacchè per orgoglio, è sempre miserrima debolezza. Si rendea egli sublime Caligola, che affettava condizione di nume, mentre tassava d' ignoranza Virgilio e di verbosità Tito Livio? Sublime e grande Salamandro, Soldano di Egitto, che si appellava *il prefetto dell'inferno e il padrone del paradiso* (Janich. hist. tom. 1)? Costoro fieramente si deprimevano. E Soldani turchi e lurchi, anzi Caligoli superbi ci appaiono i nostri razionalisti, che sulle rovine del mondo genesiaco e del Cristo trasfigurato nel Tabor si argomentano di piantare i lor padiglioni. Miserabili! Facendo lamentose storia, filosofia, umanità (i gemiti del vero popolo oppresso), vorrebbero anche strozzare la natura e la fede. Ma essi, preso il capogirlo, stramazzano e trovano a sè stessi in quelle immense rovine la tomba. Un Menecrate medico, datosi il soprannome di Giove, scriveva ad Agesilao: *Menecrate Giove ad Agesilao re, salute*. Ed Agesilao, senza legger più là che la scritta alquanto lepida, gli rispondeva: *Agesilao re a Menecrate, sanità d'intelletto!* Ecco che bisogna rispondere a questi poeti del secolo XIX: SANITA' D' INTELLETTO. Signori, curatevi nella parte più nobile della vostra natura; giacchè l'anima per delirio vi si avaccia troppo, salta nei nuvoli e pargoleggia.

Dopo ventilato il sistema e l'applicazione, ci viene sotto la penna il confronto, che fa il sig. Franchi dei due sistemi, che or si disputano la padronanza del mondo: il razionalista e il cattolico.

Anche qui il caro Ausonio, per meglio colpire su le nostre anime, porta in sè stesso il confronto, che intitolammo perciò *soggettivo*; ed esclama: « Così ho spe-
« rimentato in me stesso e la vantata fe-
« licità del credente e la pretesa dispe-
« razione dell' incredulo: ho provato le
« consolazioni e le dolcezze, che ne pro-
« cura il misticismo e la filosofia, la Chiesa
« e l'umanità. »

Non burliamo, amici miei; recar l'irrisione e la beffa su ciò, che, se non altro, è sacra, costante, universale credenza di 300 milioni di battezzati, ci sa di antropofagia! Vogliatelo, o no, quanto l'uomo di fede e di religione è felice, tanto l'incredulo è disperato. Le gioie giovanili di Ausonio, così berteggiate e cuculiate da lui, sono in buona sostanza il retaggio posseduto dai giusti; ed essi le possedono senza ipocrisia, senza finte; non le barattano a fumo ed a vento; non le smarriscono, tenendosi fermi nella moralità; perchè sanno dalla fede medesima, che smarrite una volta le giocondità della grazia, potrebbero pervertirsi siffattamente ed acquistar tanta foia del fango mondano, da fastidirle nè più, nè meno di quello che gli increduli fanno. Ma gli increduli! hanno speranza gli increduli di esser felici? Altro che pace e allegrezza e serenità! Guardateli agli atti, al volto, ai costumi; ed argomentate che cancro infernale non li divori nella coscienza! La scuola di Epicuro, osserva il cardinal di Polignac, forma più suicidi di tutte le altre. Lucrezio, il gran vate dell' incredulità romana, si uccise nell' età di 42 anni; Creech, suo traduttore inglese, di 40; Blount di 39. Il materialista Acosta si bruciò le cervella con un colpo di pistola. Saint-Simont, progressista, tentò il medesimo e vi lasciò un occhio. Montagne ed Elvezio, del gregge ateistico, levano a cielo i suicidi. Udite l'autore del *Sistema della natura*: « La
« vergogna o l'indigenza, la perfidia degli
« amici, l'infedeltà della moglie, l'ingra-
« titudine de' figliuoli, una passione non
« possibile di satisfare, la tristezza, il
« fastidio, il rovello dell' anima, tutto di-
« venta una cagione legittima di rinunziare
« alla vita. Un ferro è il solo amico, il
« solo consolatore, che resta agli sventu-
« rati; quando non c'è più nulla che sos-
« tenga l'amor del suo essere, il vivere
« è il peggiore de' mali e il morire è un
« dovere per chi vuole sottrarsene » (Sist. della natura, cap. 19). Se non che parliam degli increduli che non si immolano alla filosofia: son essi di umore men acre e versatile? Spinoza scettico cascava sotto il peso della maninconia; ispido, torbido, foresto: ti avea aria di un misantropo in mezzo alla società. Hobbes avea paura degli spiriti: la notte al pensiero ne rattrappiva. L'ateo Dolet era atteggiato a disperazione. Vanini non mostrava faccia diversa o più giubilante. Voltaire, morendo, urlava al prete, al curato. E costoro, pochissimi tra gli infiniti a cui accenniamo, sono i novelli credenti della ragione! Ecco dove mena la teorica che deride i cristiani e promulga *la felicità dell' incredulo!*

Sì, dunque noi altresì conosciamo, *quali dolcezze e consolazioni ne procuri il misticismo e la filosofia, la Chiesa e l'umanità!*

Il misticismo, ovvero la teologia cattolica, ha generato al mondo i sapienti del cristianesimo, ha popolato i deserti, le città, le maremme delle anime più pure ed immacolate, ha germogliato i martiri e i missionari: raggi della sua luce sono le miriadi de' Santi; di coloro che Vittorio Alfieri, tratto all' eroismo della loro virtù, proponeva allo studio morale del popolo.

La filosofia, ovvero l'incredulità mascherata alla filosofica, ci ha regalato la scuola della sofistica e della rivoluzione, che presentita da Roscellino e da Arnaldo, caldeggiata da Bruno e da Campanella, fu più tardi promossa pubblicamente dal frate di Witemberga e dal despota di Ginevra, fondata da Voltaire e perfezionata dagli ateo alemanni d'Holbach e di Elootz.

La teologia e la Chiesa si vantano di aver rovesciato i 30 mila Numi raccolti sul Tevere e narrati da Varrone, distrutto il paganesimo universale, stabilito il regno di Dio su la terra, provveduto alla scomparsa del Basso Impero, ingentilito i barbari, creato i secoli di Carlomagno, delle crociate, dei Comuni Italiani, delle scienze e dell'arti belle, liberato la società.

La filosofia e l'umanità, congiurate contro la Chiesa, confessano di aver ravvivate le ceneri del paganesimo, di averne tratto fuori Bruto, Lentulo e Catilina; di aver lavorato al predominio dei boreali in Italia combattendo Leone il grande e i Gregori; lavorato al predominio della mezza luna in Europa, combattendo Pio V, Madrid e la repubblica di Venezia: confessano di aver avvelenato le credenze con le eresie, la

---

anni. Lo ebbe da un monaco dell' antica abbadìa di Grande-Selve, distrutta dalla rivoluzione del 93. Si prendano 60 gramme circa della radice fresca d' *iris germanicus*; dopo averla ben lavata e sprimacciata, si taglia a piccoli pezzi della grossezza d' un dado, e si fa friggere sia nel zirbo, sia nel burro fresco. Quando questa radice è immollata, si mescola con due o tre uova, e se ne forma una focaccia senza sale che dassi a mangiare alla persona o bestia morsicata. Si ripete per tre giorni il rimedio e l' effetto è sicuro. Il sig. Goudet guarì per primo il suo cane, poi comunicato il rimedio ad un venerabile parroco, guarirono cinque o sei parrocchiani. e recentemente un professore e dottore in medicina a Tolosa guarì un suo figlio. *(Univers.)*

12.° METEOROLOGÌA. — Nella notte del 17 al 18 agosto, a Nancy, dopo una sera calma e serena, verso le tre ore dopo la mezzanotte, il cielo si è tutto ad un colpo imporporato. Un gigantesco arcobaleno comparve d' un colore rosso arancio. Questa meteora presentava nella sua apparizione i fenomeni d' un aurora boreale. Verso le sei si dileguò, lasciando in cielo una tinta gialla. Il tempo intanto era mutato, e la pioggia cadeva in gran copia.

13.° MINERALOGÌA. — Nelle miniere di Joachimsihal in Boemia fu scoperto un nuovo minerale, che fu detto Rittingerita ad onore del consigliere sig. Rittinger. Esso ha la forma di un cristallo, ed è composto di argento, zolfo ed arsenico (*Corr. Ital*). — Un negro di Bahia nel Brasile, avendo scoperto un diamante di 57 carati, lo vendè per 3,000 fr. Il compratore alla sua volta lo cedè ad un gioielliere per 27,000 fr.; questi ad un lapidario per 96,000 fr., il quale ora ha trovato chi per averlo ne sborsa 150,000. (*Gaz. de Lyon*).

14.° MUSICA. — Il sig. Raimondi, romano e membro dell' Accademia di S. Cecilia, ha ideato ed eseguito un gigantesco lavoro. Compose un' opera musicale su tre drammi lirici di diverso titolo ed azione (*Putifarre, Giuseppe e Giacobbe*) composti dal sig. Giuseppe Sapio Palermitano. Ciascuno di questi tre drammi essendo intero in tutte le sue parti ha la sua propria esecuzione da un corpo di cantanti e suonatori. Il mirabile sta nell' eseguirli contemporaneamente. Sono in questi drammi differenti gli affetti, la struttura, ed i ritmi in guisa che mentre in uno si eseguisce un coro marziale, si canta nell' altro una patetica romanza, e nel terzo un recitativo: e lo spettatore rimane sorpreso ascoltando le molteplici armonie in una riunite. Nel teatro Argentina in Roma ebbe luogo la prima esecuzione con un corpo di 350 cantori. — Nell' Accademia de' Quiriti a Roma, fu letta dal sig. Emilio Malvolti una prosa *sulla proprietà sonora d' alcuni legni*, con descrizione d' un istrumento musicale combinato dal suddetto, che fece ivi suonare.

15.° OTTICA. — Il miraglio è fenomeno rarissimo in Europa. Scrivevano però lo scorso mese da Apt, come in una bella serata passeggiando due cittadini di conserva in sulla via di Marsiglia ebbero ad osservare i campi come mutati in mare verso il Nord-est. Al Nord si trovano tre archi d' un ponte; ora sembrava loro veder l' acque accavallarsi per passare sotto quegli archi, e poco più in là precipitarsi tempestosamente al basso. Quà e là compariva la figura di varie navicelle. La strada che ivi sale sembrava venuta piana, e i due cittadini provavano una grande fatica a innoltrarsi, e un precipizio sembrava che loro si aprisse sotto di loro, e aver l' acqua ai piedi.

16.° STRADE FERRATE. — Le locomotive di giorno in giorno si perfezionano in Inghilterra, e la velocità sulle ferrovie va sproporzionatamente crescendo. Ecco il prospetto comparativo della celerità del *North-Western*, del *Great-Western*, e del *Chemin fer du Nord*. La velocità media dei convogli celeri (*express*) è all' ora nella strada *North-Western* di chilom. 65, nella *Great-Western*, ch. 69; nel *Chemin du Nord*, ch. 53. — I convogli misti percorrono all' ora nel *Nort-Western*, ch. 59, nel *Great-Western*, ch. 57. — I convogli-omnibus fanno all' ora nel *North-Western*, ch. 42, nel *Great-Western*, ch. 40. — Il 1.° gennaio 1853 la celerità dei convogli *express* nel *Nort-Western* sarà di 92 ch. l' ora. Se questo sistema di locomotive introdotto dal sig. Mac-Connel fosse applicato alla nostra ferrovia, la distanza da Genova a Torino che è di 165 ch. potrebbe correrci in un' ora

politica con le riscosse; il diritto e la legge con le costituenti dell'89 e i palchi di Carlo 1.° a Londra e di Luigi XVI a Parigi; i costumi con le bestemmie di Strauss e di Proudhon; le nostre civilizzazioni con l'impura prole crescente *de' comunisti*.

Ora si risolva tra il misticismo e la filosofia, tra la Chiesa e l'umanità!

O l'ateismo — o la Fede.

O la libertà d'ogni male — o l'autorità e la virtù.

O la rivoluzione con la sciabola di un nuovo Tamerlano, con la scure del servo di pena Babeuf, con la ghigliottina di Marat — o il Papa, la Croce e il popolo dei credenti.

Gl'increduli, il sig. Ausonio Franchi e tutti gli avanzi naufragati della fede e della civiltà, hanno scelto, — scelgano gli altri.

UNA GIRATA

Al *Monitore dei Comuni*.

Il *Monitore*, forse coll'intendimento di coprire le sue perdite con una ritirata onorevole, mostra di non avere raggiunto la portata dei nostri articoli sopra il professore Philips. — Noi troppo lieti di aver contraccambiato la sua cortesia nel darci quant'era da sè, a conoscere il Dolliner, imperiale e reale professore a Vienna, col portare da canto nostro a sua notizia cotest'altro professore egualmente imperiale e reale parimente nella capitale dell'impero austriaco, accettiamo assai di buon grado le sue confessioni, sia in ordine all'ignoranza, in cui era dell'esistenza e promozione del Philips, sia per riguardo al quadrilustre imperatore, che sembra anche a lui disposto a *teocratizzare* (sic) *il suo impero, annullando l'opera di secolarizzazione iniziata e compiuta con tanta fermezza dai suoi predecessori* (*Monitore dei Comuni*, *N.* 188).

Quanto alle ultime sue conclusioni, a scanso di repliche inutili, rimandiamo volontieri il *Monitore* a rileggere i tre nostri articoli, che forse ha dimenticati troppo presto accennando solo ad una parte dei medesimi, senza tenere conto del resto. Ivi vedrà in che senso e *fino a qual punto* il partito clericale lodassè in addietro e proponesse a modello *e governo e imperatori e ministri dell'Austria*. Vedrà ancora, se vorrà essere di buona fede, la ragione di quel pocolino di differenza che pare a lui di ravvisare fra la condotta del partito clericale rimpetto all'Austria, e quella che tiene riguardo al Piemonte. Si adoperi da senno il buon *Monitore* perchè quest'ultimo, invece di far comunella coi nemici del cattolicismo e di Roma, prenda a riguardo di essi la posizione che, sebbene ancor Giuseppina, teneva l'Austria dopo la prima rivoluzione francese; e vedrà che alla fine dei conti, se si tolgano i colori o esagerati o bugiardi, co' quali si piace di falsare la storia, non è vero altrimenti, che *a Roma si giudichi con pesi e misure che variano secondo il numero dei cannoni, di cui possono disporre i governi*. Questo può ben essere il vezzo dei moderati, che fan di berretto assai volte alle esigenze diplomatiche di tutte le corti europee, e lasciano cantare il Papa, e i Cardinali, e i Vescovi del cattolicismo, perchè invece di cannoni invocano l'autorità dei canoni e delle leggi Ecclesiastiche: ma nol sarà mai di quella Chiesa, che sola stette parecchie fiate contro chi teneva in sue mani le sorti di tutta Europa.

NOTIZIE RELIGIOSE

Torino, 9 *settembre*. — Ieri celebrossi in Torino la festa della Natività della Vergine SS. Stante l'instabilità del tempo non potè aver luogo la solenne processione, che si fece solo nel tempio della metropolitana. Il santuario della Consolata riboccò durante tutto il giorno di una immensa folla di divoti che accorrevano a pregare Colei che ci scampò già da tanti pericoli. In sulla sera, come pure la vigilia, il palazzo Reale veniva splendidamente illuminato, e parecchie case furonlo pure, fra cui citeremo quelle della marchesa di Barolo e della contessa Del Piazzo, ecc. In via di Po, sotto i portici, solennizzossi parimente con divota pompa e con pregievoli addobbi una statua della Vergine, che ivi religiosamente si adora. Per quanto i maligni vadano strepitando contro il culto della Vergine, le loro chiacchiere giovano ben poco. Che anzi esso va crescendo ogni dì più a loro confusione. (*Arm.*)

Prussia — Il re di Prussia avendo proibito che si mandino giovani nei collegi dei Gesuiti, ed avendo vietato l'ingresso nei suoi Stati ai Gesuiti non prussiani, i Vescovi di Prussia si riunirono per mandare un indirizzo e protestare contro queste ingiuste misure.

— Il granduca di Mecklenbourg, Federico-Francesco, emanò un'ordinanza colla quale dichiara, che il culto cattolico non sarà neppur tollerato nei suoi Stati; un prete cattolico, che adempiva alle funzioni del suo ministero in una casa privata, fu avvisato che dovesse cessare anco dalla segreta celebrazione della santa messa. La religione di questo granduca è la luterana

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino 8 *settembre*. — *Una seconda lettera del ministro Boncompagni*. — Abbiamo già accennato come iniziatore del processo che tanto riuscì onorevole al conte Costa, fosse il ministro Boncompagni, il quale con uno zelo non guari da cavaliere diè di sprone al fisco, che per cinque giorni aveva lasciato vendere l'Opera del Costa, riputandola innocentissima; ora dobbiamo aggiungere che lo stesso Boncompagni si fe' iniziatore d'una nuova condanna che può toccare al conte Costa dalla corte di cassazione. Imperocchè, se noi siamo bene informati, scrisse una lettera al suo presidente, in cui l'invitava a radunare pel 18 corrente le due camere della corte di cassazione, onde il conte Costa *non presuma più di farne parte*. Se questa frase è precisa, l'onorevole guardasigilli avrebbe imbeccato la sentenza alla corte di cassazione, ma noi non crediamo che questa voglia prendere l'imbeccata da nessuno, e molto meno da un Boncompagni. (*Armonia*)

TOSCANA

Processo Guerrazzi

Il 16 dell'ora scorso agosto cominciò a Firenze il tanto aspettato processo contro Guerrazzi e compagni accusati di lesa maestà per quei fatti, che tutti sanno e che ebbero per effetto la fuga del Granduca di Toscana, l'abolizione in fatto dello Statuto e poscia l'intervenzione dell'Austria.

Per incommodi di salute di Guerrazzi si sospese per alquanti dì il giudizio; ripresosi il 26 dello stesso mese e preseguitosi fino al 30, tutta la quistione s'aggirò sui varii pretesti d'incompetenza addotti dai difensori. Anzi tutto Guerrazzi, interrogato chi fosse, enumerò, pronunziando il suo nome, tutte le cariche da lui sostenute, exministro, exdeputato, excapo del potere esecutivo ecc. Quindi protestò di comparire dinanzi al tribunale perchè costretto da forza maggiore, non riconoscendo negli attuali giudici il diritto di giudicarlo, sibbene nel solo senato; poichè essendo stato ministro *costituzionale* secondo la costituzione toscana, dovea essere giudicato dalla Cmera dei senatori non dai tribunali ordinari: questa eccezione fu rigettata, adesso non esistendo più in Toscana costituzione di sorta, nè senato, nè senatori; quindi il sig. exministro dovette acconciarsi ad essere giudicato, come qualunque altro galantuomo, dai tribunali ordinari.

I difensori voleano si rimandasse il prevenuto, perchè amnistiato dal principe: e per provare questa cosa argomentavano così: il principe eccettuò dall'amnistia Guerrazzi e consorti, perchè altrimenti, lasciando libere siffatte persone, la Toscana non avrebbe mantenuta la quiete e non si sarebbe potuto conservare lo Statuto: ma ora lo Statuto è morto, dunque non è più necessario il castigo di Guerrazzi alla conservazione di quello: dunque si rimandi libero: questo strano argomento fu tosto rigettato.

Guerrazzi chiese che si citassero come testimoni a sua difesa gli ambasciatori delle potenze straniere presso il Granduca, e lo stesso Granduca: nemmeno questa domanda fu ammessa.

In un discorso, che pronunciò Guerrazzi per dimostrare l'incompetenza della corte criminale a suo riguardo, citò una lettera, rinfacciatagli nell'atto d'accusa, nella quale si parlava dell'assassinio del Conte Rossi a Roma e s'indicava chiaro che il ministro del papa fu trucidato per ordine d'una società di *liberali*, che voleano l'indipendenza d'Italia: questa ordinò la morte del Rossi e tosto fu eseguita: un certo Puccini scrivea a Guerrazzi, (locchè dimostrerebbe, che forse e 'l Puccini e 'l Guerrazzi appartenevano a questa *onesta* consorteria) che se non unisse incontanente la Toscana a Roma e non proclamasse la repubblica, si farebbe la festa a lui come a Rossi. Guerrazzi si lamentò perchè l'accusa avesse unito questa lettera al processo: interrotto dal presidente, che tal cosa era estranea alla quistione di competenza per la quale solo avea la parola, si passò oltre.

Diamo qui frattanto il nome dei Giudici, degli avvocati e dei prevenuti, notando di questi ultimi i presenti e contumaci:

Questo processo fu aperto nanti la corte di di Firenze, sotto la presidenza del cav. Nicolò Nervini, assistito dai consiglieri cav. V. Del Greco, cav. R. Cocchi, G. Gilles, L. Giachi, F. Billi, G. Porrini, consigliere aggiunto.

Il pubblico ministero è rappresentato dal regio procuratore generale A. Bicchierai e dall'avvocato generale aggregato Francesco Trecci.

Accusati (Presenti). F. Domenico Guerrazzi: difensori T. Corsi e T. Menichetti.

Leonardo Romanelli; difensori Mari Adriano e Mutti Giacomo.

Petracchi Antonio commerciante, Piccini Ferdinando viaggiatore, e Agostini Giuseppe legale: difensori Panattoni Giuseppe e Scior Enrico.

Valtancoli da montazio ex-giornalista, difensore Giusti Idelfonso, Gori Epifanio e Valtancoli Giuseppe.

Dami Giuseppe avvocato; difensore Giusti Idelfonso.

Capecci Bertolomeo ex-militare, e Pantanelli Antonio studenti; difensore Andreozzi Idelfonso.

Cimbelli Giuseppe commerciante, e Latini Pietro farmacista, difensori Trinci Restituto e Landucci Luigi.

Contumaci. Montanelli Giuseppe, Mazzoni Giuseppe, Marmocchi Francesco, Franchini Francesco, Mordini Antonio, Pigli Carlo, Niccolini o Nicciolini Giovanni Battista, Gioffi Demetrio, Modena Gustavo, Cimino Tommaso, Mori Santi e Filippo, Ciucchi o Degli innocenti Alessandro, Bartulucci Girolamo. Nella seduta che seguirono quella del 30 agosto fino a quella del 4 corrente, si lessero i documenti uniti all'accusa. Vannucci Adimari Valente, Gherardi Dragomanni Francesco, Roberti Roberto detto Ciccio, Guarducci Giovanni, Piva Giuseppe, Sgarallino Andrea, Regner Ignazio, Gerowich Marino, Lucchesi Cesare, Nucci Ettore, Marchetti Guglielmo (*quest'ultimo è accusato anche di furto*).

Nelle sedute che seguirono quella del 30 agosto fino a quella del 4 corrente, si lessero i documenti uniti all'accusa.

DUCATO DI PARMA

Leggiamo nel giornale inglese *Le Morning Advertiser* dei 31 agosto la seguente lettera di S. E. il barone Ward, che riportiamo, riferendosi alle varie dicerie e calunnie alle quali noi stessi nel mese passato abbiamo già come conveniva risposto.

Vienna 25 agosto 1852.

Signor Redattore!

Lessi con sorpresa nel vostro numero del 16 corr. nella rubrica della vostra corrispondenza dall'Italia, un paragrafo sul ducato di Parma talmente contrario alla verità, che ben convinto che la vostra Religione è stata sorpresa o si ha abusato della buona fede del vostro corrispondente, io vi chieggo il permesso di con-

---

e tre quarti. = La Spagna al presente è uno dei regni che più si occupi di strade ferrate. Sono terminate da assai tempo quelle da Barcellona a Mataro, da Madrid ad Aranjuez, e più recentemente quella da Gjion sull'Oceano a Langreo nelle Asturie. Le linee concedute a compagnie sono: da Santander sul mar di Biscaglia ad Alar del Rey ove fa capo il canale di Castiglia; di lì a Valladolid per Burgos; e quindi a Madrid. Da Aranjuez ad Almansa è innoltrata assai; da Almansa al Mediterraneo di sopra ad Alicante e Valenza e di sotto per Murcia a Cartagena. Le ramificazioni della linea da Madrid ad Almansa sarebbero quelle di Cuenca, di Toledo, di Ciudadreal e quindi a Cordova. Di più una linea assai lunga da Madrid a Saragozza e quinci in Navarra, diramandosi a Tortosa, legherà la capitale ai Pirenei. La via da Barcellona a Mataro si continuerà fino ad Arenys del Mar, da dove al porto di Rosas e alle miniere di S. Juan des Abadessas. — È stata anche di questi giorni concessa la ferrovia da Lisbona alle frontiere spagnuole. Essa traverserà il Tago a Santarem. La Francia dal canto suo ha concessa quella da Bordeaux a Bajona; la quale unirassi poi a Fontearabia colla linea spagnuola che di là scende a Madrid, e poi procedendo all'ovest dee unirsi al Portogallo. Cosichè si avrà fra pochi anni una linea continuata da Lisbona a Parigi di 1,944 kil., cioè da Parigi a Madrid, kil. 1,444; da Madrid a Lisbona, kil. 500. — In Olanda fu nuovamente decretata una ferrovia da Eindehoven al confine Belgico; nel Brasile da Rio de Janeiro alle provincie interne. — In Piemonte sono terminati gli studi della ferrovia di Vercelli a Valenza per Casale; e di quella da Chivasso ad Ivrea; sono cominciati quelli della Savoja, e il tracciamento di quella da Torino a Novara. Per la stazione di Genova è stato dal ministero approvato il progetto, nel quale essa si sviluppa dalla salita di S. Rocco all'Acquaverde, senza però toccar l'area della piazza, occupando invece quella dell'Annona, con l'altura dei Filippini, e i fabbricati presso l'antica porta di S. Tommaso. Gli uffizii d'arrivo e partenza, le rimesse per i carri, ecc. sarebbero accanto la piazza Acquaverde. La strada carrettiera che conduce fuori città, rimanendo interotta allo Spirito Santo, dovrà aprirsi un tronco che metta in comunicazione strada Balbi con istrada Carlo Alberto, girando per la piazza dell'Acquaverde dietro la chiesa di S. Giovanni di Prè. — Le ferrovie inglesi in tutto il 1850 trasportarono 58 milioni e mezzo di persone, nel 1851 quasi 70 milioni e mezzo, e si ebbe da ciò l'incasso nel 1850 di 5,888,000 lire st., nel 1851 di 7 milioni. Per merci furono introitate nel 1850, l. st. 6,376,000; nel 1851, l. st. 7,056,000. — In agosto anche la Francia e la Svizzera hanno concesso importanti ferrovie; la Francia quelle da Bordeaux a Bajona, Cette, Narbona e Perpignano; la Svizzera la continuazione della Badese, e quelle di S. Gallo, Turgovia, Vaud e Lucerna.

17.° Zoologia. — Per quanto bizzarro e inverosimile possa sembrare il fatto seguente, dice l'*Ami de l'ordre*, noi possiamo garantirne l'autenticità. M. H.... professore di musica ad Amiens, recatosi a visitare un amico, gli avea portato a regalare un piccolo cane che egli allevava da circa tre mesi. Ora questo piccolo cane avea ispirato a un gatto bianco che abitava pure in casa di M. H.... tale affezione, che quando sel vide sparito, empieva la casa di lamentevoli miagolamenti. Quindi disparve anch'esso, e tanto fece che trovò la casa ove il suo amico si ritrovava, benchè fosse in diverso paese (a Querrieux). Questo strano fatto convalida l'*Ami* di un altro caso avvenuto alcuni anni sono in Amiens stessa (strada Trois-Saucerons) d'una gatta allattante dei piccoli ratti, nonnostante la profonda antipatia, colla quale la natura spinge la specie felina alla distruzione dei sorci. — Se il predetto racconto è strano, il seguente è terribile. Un grossissimo lupo il 7 luglio penetrato nel bazar di Adalia (Asia) vi fece orribile strage, e ritiratosi con 5 o 6 palle nel corpo, ritornò il seguente mattino più furioso che mai, e fece una miseranda carnificina di quanti incontrava. Vuolsi che le vittime della sua ferocia passino il centinaio; se ciò non è esattamente vero, certo vi si avicinano. Non cadde morto che alla ventisettesima palla. (Dalla *Gaz. de Lyon*.)

futare in poche parole le erronee asserzioni del paragrafo relativo alla pretesa situazione del Ducato di Parma.

In primo luogo è del tutto falso che il governo austriaco s' immischia nell' amministrazione del ducato di Parma; l' Austria ha sempre riconosciuta e rispettata l' indipendenza dei Sovrani stranieri e ben lungi dall' attaccare i loro diritti, essa li protegge e li difende, facendoli sempre rispettare anche dagli altri.

Riguardo poi all' asserzione avanzata che il duca regnante sarà sostituito da una reggenza in seguito a disaccordi sopravvenuti fra la giovine duchessa e il suo sposo, tutto ciò non è altro che un' impudente menzogna che deve cadere da sè stessa rimpetto all'evidenza dei fatti del tutto opposti che la smentiscono, giacchè è pubblicamente noto, che la situazione del ducato di Parma non subì alcun cangiamento e che l' amministrazione vi è ancora nelle mani degli stessi uomini onorevoli *ai quali* l' attuale Sovrano, S. A. R. il duca Carlo III, piacque affidarla sino dai primordii del suo regno.

In quanto al secondo fatto, citato nell' articolo in questione, e relativo a lagnanze, che sarebbero state mosse da S. A. R. il duca padre concernenti il *non pagamento* da parte di suo figlio della pensione destinatagli dopo la sua abdicazione, mi limiterò a questa risposta.

Quale legittimo procuratore di S. A. R. il duca abdicatario Carlo II, voi dovete credermi, signor redattore, quando vengo a dichiarare pubblicamente che la pensione suindicata fu sempre pagata con esattezza, e che nel momento in cui vi scrivo S. A. R. il duca padre non è creditore di nessuna rata scaduta, e invece di trovarsi a Vienna, come afferma il paragrafo citato, egli è in Francia alle acque dei Pirenei.

Io spero che questa dichiarazione basterà per farvi conoscere la veracità della corrispondenza che trovò mezzo d' introdursi nel vostro stimabile periodico ed anche la verosimiglianza delle altre asserzioni riguardo al ducato di Parma. Nell' interesse della verità e per rispetto a voi stesso ed agli onorevoli lettori del vostro giornale, oso sperare, signor redattore, che voi non esiterete ad inserire questa lettera in uno dei vostri prossimi numeri.

In tale attesa, vogliate aggradire ecc.

T. Ward
Ministro residente a Vienna di
S. A. R. il duca di Parma

(*Corr. Ital.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 6 *settembre*. — Mi affretto a rettificare la notizia che vi diedi, sotto riserva, coll' ultima mia del 4 corrente. È vero che l'ammiraglio della squadra francese aveva ricevuto avviso delle mosse dell' armata turca verso Tripoli, ma contemporaneamente a questo avviso gli fu ingiunto di spedire un sol vascello *il Valmes* in quelle acque e ritornare con tutta la squadra in Napoli ove rimarrà fino al giorno 9. Quel giorno metterà alla vela e si dirigerà in Aiaccio d'onde passerà a Tolone affinchè il Presidente della repubblica che si aspetta il 27 settembre ne' dipartimenti del mezzodì possa passare a rassegna la flotta del Mediterraneo. Alcuni uffiziali di essa flotta credono di sapere che la medessima ripartirà dopo la rassegna per venire a svernare in Napoli.

(*Medit.*)

TURCHIA

Costantinopoli, 28 *agosto*. — La partenza di Omer pascià col suo seguito d' ambo i sessi per Monastir, quartier generale del corpo d'esercito di Romelia, è stabilita per oggi. Sebbene Omer pascià debba considerare l' esser rimasto nel suo comando (malgrado le molte voci influenti, che gridavano altamente per il suo trasloco) come una vittoria (procuratagli non tanto dal suo merito militare, quanto dalla sua abilità diplomatica), è probabile ch' egli non si rechi molto soddisfatto a Monastir. Durante l' ultima crisi ministeriale erasi offerta anche a lui per un momento la brillante occasione di poter divenire ministro della guerra; la maggior dignità, a cui possa aspirare la sua ambizione. Ma egli commise il grave errore di credersi l' unica persona della Turchia atta a questo ufficio, e quindi porre condizioni esagerate al suo ingresso nel 'gabinetto. Perciò, come era naturale, non si fece più parola della sua candidatura.

Cinquantasette medici, parte al servizio del Governo, parte privati, partirono da Costantinopoli verso i differenti quartieri generali per le commissioni di reclutamento, che debbono fungere anche in quest' autunno come ogni anno, nell' Impero Ottomano. Sedici di questi medici parton oggi per Monastir, per decidere sull' idoneità fisica dei coscritti. Anche le tre provincie Nord-Ovest della Turchia europea, Scutari (Albania), Bosnia e l'Erzegovina, che finora si opposero con tanta ostinazione al Tanzimat e al reclutamento, verranno sottoposte ora per la prima volta ad una leva regolare, fondata sul censimento e sull' estrazione a sorte. È probabile che a Scutari, ove non fu per anco proclamato il Tanzimat nè effettuato il censimento, si manifesti qualche opposizione contro la nuova misura invisa; però questo movimento ancorchè si verificasse, non riescirebbe a nulla, giacchè la maggior parte dell' esercito della Rumelia potrebbe venir impiegato a sopprimerlo. Nella Bosnia poi, ove il censimento fu eseguito da anni ed ove l' ingaggio eccezionale nella linea qual pena agl'insorgenti, ha già preparato gli animi alla nuova coscrizione, non avrà luogo neppure un tentativo di resistenza.

Un grave disordine interruppe negli ultimi giorni i lavori degli acquedotti di Belgrado. I lavoranti, in numero di 800, essendo poco contenti del salario e ritenendosi maltrattati dall' intraprenditore del lavoro, il giardiniere imp. sig. Sester, insorsero a mano armata, ricusarono di lavorare, ed uno di essi osò perfino sparare una pistola contro il sig. Sester, il quale però non ne fu colpito. Furono tosto inviati sul luogo due compagnie di fanteria ed un distaccamento di cavalleria. Gl' individui còlti in fragrante furono disarmati ed arrestati; gli altri vagano per le foreste di Belgrado e nei dintorni, e sono inseguiti. Del resto questo spiacevole accidente non impedirà la continuazione dei lavori, essendosi già presi altri operai, per la maggior parte turchi.

(Dalla *Triester Zeitung.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 10 *settembre*. — La duchessa d'Orleans, non ha lasciato St-Gervais, siccome fu riferito sulla fede de' giornali di Savoia; ma trovasi tuttora colà coi suoi figli, visitando con frequenti gite di piacere i dintorni di quell'ameno e salubre soggiorno.

— Il professore Baruffi ci scrive da Lubecca il primo settembre, nel momento d' imbarcarsi direttamente per Stoccolma, che le città di Stettino, di Lubecca e di Kiel essendo tutt' ora considerate in buono stato di salute, le provenienze di questi porti sono ricevute in libera pratica nella Svezia. Sono dunque inesatte le notizie sulle nuove quarantene svedesi pubblicate giorni sono in alcuni giornali francesi. (*G. P.*)

Lombardo-Veneto. — Si legge nel *Corriere del Lario* in data di Como 1.° settembre:

La malattia delle uve va crescendo. Nei dintorni di Como i vigneti che guardano a mezzodì sono i più infetti; così a Bellagio e in altre terre. A Rebbio l' infezione è stata comunicata al grano turco o carlone. La pianticella si copre di polvere bianca, e perisce.

Nei monti di Nesso, specialmente le selve tra Zelbio ed Erno, e sopra Careno, si è manifestata nelle foglie del castagno la critogama delle uve. La foglia si copre, nella parte inferiore di polvere bianca che presto si mostra intersparsa di macchiette colore caffè, le quali finiscono a forare la foglia. Succede un universale color giallo, e le foglie cadono secche sul terreno.

Roma, 6 *sett.* — Il *Giornale di Roma* annuncia l' arrivo (dal dì 3 al 4) di sir Enrico Bulwer, ministro d' Inghilterra in Toscana, proveniente da Firenze.

— Scrivono da Roma in data del 23 agosto alla *Gazz. d' Augusta:* Da parecchi giorni i nostri uomini di borsa sono in grande affanno a motivo della voce che corre, secondo la quale il governo intende di ribassare piuttosto considerevolmente la carta monetata da tempo antico emessa.

La notizia da me comunicatavi della liberazione del Calandrelli non si è confermata; egli è ancora carcerato. Un tentativo di evasione da lui fatto fu l' origine della voce corsa.

Napoli, 3 *settembre*. — Sin dal principio del corrente anno il giusto e benefico nostro Monarca rivolgea la sua mente non meno alla istituzione penitenziale de' rilegati politici, ma alla condizion particolare di ciascuno di loro, col benigno intendimento di migliorar l' una e l' altra.

Questo nobil pensiero divenne subito opera, alla quale non potea procedersi senza un' accurata indagine tendente a far una classificazione de' soggetti alla pena, previo il più scrupoloso esame e dell' indole de' loro reati e della condotta serbata da essi, e prima e dopo le misure di rigore. Degnatasi la M. S. di gradire ed approvare un lavoro rassegnatole su tal argomento da un degno uffiziale dell' esercito napolitano, commendator d'Ambrosio, capitano dello Stato Maggiore, prepose lui stesso ad una commissione incaricata a visitare le isole assegnate ai relegati, e con una più alta degnazione ordinò che le fossero proposti tutti que' casi ne' quali potrebbe aver luogo la Sovrana indulgenza.

Le indagini della mentovata commessione furono così pronte, efficaci e chiaroveggenti, che in meno di due mesi, a' cenni del clementissimo Principe, rimpatriarono 362 relegati, di que' così detti volontari che eran tornati da Lombardia, oltre 70 ex-militari reduci da Venezia per la stessa cagione. Col qual numero non bisogna confondere i relegati che giorni fa furono in Ischia assolti dalla grazia del Re nel breve soggiorno che quivi fece la M. S. con la Real Famiglia, grazia che non fu preceduta che da uno spontaneo impulso di quel cuore magnanimo dal quale tante e tante ogni giorno ne scaturiscono.

(*Giorn. del Regno delle due Sicilie.*)

Parigi, 7 *settembre*. — La partenza del sig. André, ministro di Francia in Olanda, che ha lasciato l'Aja il 4 settembre dopo essere stato ricevuto in udienza dal re Guglielmo, dà luogo ai più contraddittorii commenti.

Sulla fede di due giornali olandesi, alcuni giornali francesi si affrettarono d'annunciare che il ministro plenipotenziario francese era richiamato in seguito al rifiuto del parlamento neerlandese di sanzionare la convenzione sulla proprietà letteraria conchiusa colla Francia. Si aggiunse ancora, che il governo de' Paesi-Bassi richiamerebbe il generale barone de Fagel, suo ambasciatore a Parigi.

Siamo in misura di rassicurare l'opinione sopra questi rumori.

Il sig. André non ritornò in Francia se non pel solo motivo di godere d' un congedo di tre mesi, che ha ottenuto per visitare la propria famiglia.

Il barone de Fagel, ministro dei Paesi-Bassi a Parigi, non pensa neanco ad abbandonare il suo posto. D'altra parte nessuna cosa esiste tra le relazioni della Francia colla Olanda, che possa motivare un richiamo degli ambasciatori.

Si ebbe troppa fretta di annunziare il ritiro del barone de Fagel, che alcun tempo fa chiese al suo re il permesso di ritirarsi, atteso la età avanzata: S. M. Guglielmo III, apprezzando la capacità di quest' uomo di stato non volle acconsentire per non privarsi dei suoi servigi.

(*Patrie*)

— Si assicura che il decreto d'autorizzazione delle spese necessarie per adattare il Panteon al culto cattolico, fu firmato.

Inghilterra. — Il *Sun* del 6 settembre pubblica una lettera firmata C. W. S. in cui è detto che i lettori inglesi sono stomacati di trovare di continuo nelle colonne del *Times* le più grossolane invettive contro Luigi Napoleone, un principe che al postutto non ha mai recato danno all' Inghilterra e che si è sempre mostrato favorevole all' alleanza inglese. Alcuni giornali che non rappresentano l' opinione del paese potrebbero a lungo andare mettere i due paesi in pericolo di una catastrofe funestissima per entrambi. Sotto l' imperatore Napoleone la collisione si sarebbe evitata se non era la violenza dei giornali inglesi. Che direbbero gli Inglesi se la stampa francese ogni dì insultasse la Regina d' Inghilterra? (*Patrie*)

Carlsruhe, 3 *settembre*. — La *Gazzetta di Carlsruhe* contiene un articolo intitolato: *La propaganda rivoluzionaria alemanna a Londra, e l' imprestito rivoluzionario*. Eccone i punti principali:

Dopochè Mazzini è riuscito nel suo imprestito, emesso nel 1849, i rifugiati alemanni hanno seguito il suo esempio. Per ben comprendere questa cosa bisogna gettare un colpo d' occhio sulle diverse frazioni del partito dei rifugiati alemanni.

Fichler, Goegg, Schimmel, Pfennig, Schurz, Schmolze, e consorti furono espulsi da Parigi e di Francia l' anno scorso. Dopo allora Londra è divenuta il centro unico delle mene rivoluzionarie. Ogni nazionalità ha una speciale associazione di rifugiati. Ma Mazzini è il solo capo dell' associazione italiana. I francesi aveano ed hanno tuttora alla loro testa Louis Blanc e Ledru-Rollin. I polonesi furono rappresentati da Alberto Darasz, che è morto poco tempo fa. I valacchi o rumeni da Brabiano. Gli ungheresi da Kossuth, e durante la sua assenza in America da Nicola Kiss. La propaganda alemanna sola non potè riunirsi, e resta divisa. Un Comitato centrale europeo di tutte le nazionalità fu creato a lato delle associazioni particolari. Questo comitato è composto di Ledru-Rollin, Darasz, Mazzini ed Arnaldo Ruge; avea prima per organo la *Voix du Proscrit*, e più tardi *le Peuple*.

I rivoluzionarii alemanni hanno orditi intrighi contro il Comitato; essi si dividono in due corporazioni; una sotto il nome di Società dell' emigrazione di Londra: l' altra sotto il nome d' Unione d' agitazione alemanna; ma tende allo stesso scopo. Fichler, d' accordo con Goegg, Sigel e Tansenau, è l' avversario di Wilich e suoi partigiani. Si promettevano di formare un Comitato rivoluzionario permanente come autorità direttrice di tutti i partiti rivoluzionarii alemanni. Willich, Kenkel e Oppenheim volevano, al contrario, una sola associazione rappresentante i rifugiati alemanni di Londra, onde trattare certe quistioni che formano il punto capitale della rivoluzione.

Il Comitato dell' emigrazione si compone di Kenkel, Willick, Schurz, Reichenbach, Oppenheim, Meyen, Techaw, Schimmel, Pfennig, Hang, Bortlheim, Schwelge, Schonemann, Damerow, Oswald, Dretz, Harke, Gerbert e Sulich.

Il Comitato dell' agitazione si compone di Ruge, Fichler, Tansenau, Sigel e Goegg. I partiti che l'hanno nominato non aveano che viste politiche, cioè a dire lo stabilimento di repubbliche organizzate democraticamente, per rimpiazzare le forme dei governi attuali. Ma a Londra vi sono associazioni comuniste, divise in due frazioni, cioè: di Marz-Eugel, che vuole il comunismo; e quello di Willich-Schapper che ha per unico scopo, sotto maschera di eguaglianza teorica comunista, di guadagnare gli operai alle idee rivoluzionarie, e farne dei ciechi partigiani della rivoluzione sociale. La prima fazione è opposta ai democratici borghesi socialisti, e la seconda si è ravvicinata a tutte le associazioni comuniste, quantunque più particolarmente nazionali. In queste società gli alemanni sono in gran maggioranza; vi sono pochissimi francesi.

Genova, 11 *settembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 8 *settembre*.

La squadra del Mediterraneo sarà in Tolone all' arrivo del Principe Presidente. Egli imbarcatosi a Marsiglia sul *Napoleone* farà il suo ingresso nel porto di Tolone scortato dalla squadra intiera.

Madrid, 3 *settembre*.

Corre voce che sieno per uscire dal gabinetto i ministri della guerra, della marina, e lavori pubblici. Pare che la convocazione delle cortes si farà soltanto sul fine di ottobre. Il trattato postala coll' Inghilterra è al momento d' essere concluso.

Quebec, 22 *agosto*.

Il Consiglio di questa città stanziò cento mila lire sterline per la ferrovia di qui a Montreal. Il Commodoro Peiri annunziò aver dato l' ordine alla sua squadra di tornare al primo settembre a Nuova York per unirsi alla spedizione del Giappone.

Oggi siamo privi, a motivo del cattivo tempo, del dispaccio accelerato, che dovea portare il Corso dei fondi Pubblici a Parigi del 9 corrente.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO IV. — Lunedì 13 Settembre 1852. — N.° 912

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15 —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1.e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LA RELIGIONE DI TOMMASO IENKINS

OVVERO

Una pagina di vecchia storia che sembra nuova.

A parte la straordinaria longevità, che ti riesce appena credibile, dovea essere un gran messere di buona pasta questo Tommaso Ienkins.

Se è vero quel che ne scrive Giovanni Buchmann, licenziato in teologia e addetto alla Chiesa dei Domenicani a Neisse in Islesia nella sua *Simbolica popolare*, scommetterei che ove mai il valentuomo si fosse imbattuto a vivere per sua gran ventura sotto il nostro cielo, e in questi faustissimi tempi di *bon plaisir* ministeriale, sarebbe salito in briev' ora al sommo vertice delle onoranze officiali.

Senza darsi pensiero di tendenze anticattoliche o d'altre simili bagatelle, l'Ienkins avrebbe ricevuto senza esitare la parola d'ordine dei governanti anche in fatto di fede e di sacramenti: e salutando come verbo di Dio ogni ispirazione o consiglio o progetto venuto giù da quelle altissime eminenze, fosse pure in opposizione al Concilio di Trento o alla parola autorevole del Vicario di Gesù Cristo, non avrebbe per fermo incontrato nè requisitorie, nè processi, nè condanne, nè multe, nè prigionie, nè altri bei complimenti di simil fatta. Anzi all'ora che siamo sarebbe, chi ne dubita? consigliere, ministro, diplomatico, ciambellano, o che so io.

Pensate! Costui, secondo il Buchmann, avea sortito una di quelle anime facili e pieghevoli che in tutte e singole ordinanze della polizia vedono la dettatura dello Spirito Santo. Viveva a tempi, quando la *vergine* Elisabetta da vera e buona papessa scriveva ai Vescovi delle lettere su questo tuono: « Insolente prelato! io ho saputo che tu « disimpegnavi il tuo ministero con negli- « genza: sappi dunque alla tua volta che « io che ti ho fatto vescovo posso farti rien- « trare nello stato laico; e se tu non cangi « immediatamente di condotta, io stessa ti « spoglierò del tuo abito ecclesiastico. Sono « quella che ti tratto in ragion dei tuoi me- « riti Elisabetta » (Vedi il *London Magazine* dell'anno 1761). Forse anche, scambiando un poco le vecchie idee, s'avea tolto per *Regula fidei* il nuovo libro di Capitone: *Responsio de missa et matrimonio et jure magistratus in religionem, Argentorati* 1540. In questo libro diretto a nome dei pastori luterani di Strasborgo al conte Palatino Ruperto, l'apostata canonico-curato della chiesa di *Saint-Pierre le Jeune*, rappresentava la Chiesa di Gesù Cristo quasi una società dipendente al tutto dai funzionarii dello stato, e soggetta alla loro disciplina, come e' si direbbe una specie di Califfato diretto sovranamente sì nel civile e sì nell'ecclesiastico dal potere temporale. Tutto, culto, sacerdozio, credenze, dovea sottostare alla podestà della spada. Per lui, ogni sovrano era di diritto capo della sua chiesa, e rappresentante nato di Gesù Cristo nei proprii stati: *Qui princeps est, idem pastor est, idem pater, idem caput Ecclesiae in terris externum.* È vero che l'esperienza già fatta di questo mostro di dottrina scismatica ed empia non era troppo lusinghiera; e avea prodotto sotto gli occhi stessi di Capitone di così funesti risultati, ch'ella è una delizia a sentirnelo lamentare egli medesimo. La chiesa di Strasborgo a grado a grado era passata dalla soggezione al Papa all'obbedienza del senato! Or bene: nell'*Examen Dei opus explicatum, Argent.* 1539 f. 182, 55 diceva: « Le nostre chiese, dove, « come tutti sanno, la disciplina o è ca- « duta intieramente o per lo meno è di « molto indebolita, sono come membra sparse « di un organismo distrutto e fatto a brani. » E in una lettera a Farel, che si legge nelle Epistole di Calvino (Calvini op., Amstelodami 1667 p. 3) soggiungeva: « Il no- « stro gregge di pastori predica l'Evangelo « senza occuparsi della disciplina, e mostra « eziandio d'ignorare che bisogni stabilire « qualche disciplina nella nostra chiesa.... « V' hanno persone in gran numero che col- « pite della decadenza ogni giorno più evi- « dente del nostro stabilimento evangelico, « vedrebbero con piacere ristabilita l'antica « autorità del sacerdozio.... Tutte le nostre « chiese sono spogliate di quanto una so- « cietà religiosa qualunque non potrebbe « far a meno, senza cessare per ciò stesso « di essere una chiesa. Il Signore ha vo- « luto mostrarci senza dubbio che cosa è « la missione del pastore, e che cosa si « guadagna a volersi sottrarre con sì gran « foga all' autorità del Papa. Il popolo, abi- « tuato alla licenza, è oggidì quasi total- « mente indisciplinabile: si direbbe che scuo- « tendo l'autorità del Papa, noi abbiamo « ridotto a zero, e tutto in un colpo, la « virtù dei sacramenti, l'efficacia del santo « ministero, e l'autorità stessa della di- « vina parola. »

Che se a così ree conseguenze mena il principio dell' onnipotenza del Dio-Stato applicato alla società religiosa, non è a dire qual danno gravissimo arrechi alla moralità degli individui. L' impassibile arrendevolezza del Tommaso Ienkins non andò per fermo immune da un qualche inconveniente. Per seguire le ispirazioni della polizia fu obbligato a cangiare per ben otto volte le sue convinzioni religiose!

Nato, al dire del Buchmann, nella contea d'York del 1501, e morto nel 1670, fu cattolico dal suo battesimo sino al 1534; dal 1534 al 1547, un non so che di mezzo, cioè a dire metà cattolico e metà anglicano; dal 1547 al 1553, anglicano di cima in fondo; dal 1553 al 1558, tornò cattolico; dal 1558 al 1649, nuovamente anglicano; dal 1649 al 1653, fanatico; dal 1653 al 1660, sotto Cromwell, presbiteriano; e dal 1660 al 1670, sotto Carlo secondo, una terza volta anglicano (*Symbolique populaire, ou Exposition comparative des doctrines controversées entre les Protestants et les Catholiques*, liv. prem., sect. prem., Paris 1845, pag. 28, *note*).

Gran peccato invero, che non tutti sieno di così facile contentatura da soffocar come lui la propria coscienza per adottare ciecamente quella dello Stato! Gran peccato che v' abbia ancora chi crede alla distinzione delle due podestà, chi ha il coraggio di sostenere a fronte delle intimidazioni e delle minacce che, come dicea S. Ambrogio citato nel canone *Convenior*, le cose divine non sono altrimenti sottoposte alla plenipotenza dell'autorità temporale: *ea quae divina sunt imperatoriae potestati non esse subjecta!*

Se per impossibile tutti i cattolici fossero altrettanti Tommasi Ienkins, gli ammodernatori del cattolicismo, gli egualitari monopolisti dello Statuto, i Riformisti che si vantano liberali e non sono, avrebbero un bel giuoco. La loro bisogna sarebbe fatta. La libertà una parola, lo Statuto un pezzo di carta, la religione una ciancia, tutto il mondo s' incurverebbe umilmente al cospetto delle Loro Eccellenze centrali, eccentriche o sinistre, senza punto commoversi al pensiero di Dio, della Chiesa, dell' anima, o dell' eternità.

Ma gli uomini di coscienza non consentiranno giammai a scambiare la propria colla religione versatile e tutta di circostanza del sig. Tommaso Ienkins!

VANITA' DEI CONATI DEL MODERNO RAZIONALISMO contro la instituzione della Chiesa di Cristo

VI.

DE' COSTUMI DE' GIUDEI SOTTO I GIUDICI E SOTTO I RE.

§ III.

Che non deride l' empio? — Il Santuario degli Ebrei un cofano che si metteva in una carretta. Dio che lasciavasi prendere dai Cananei, irritato, fa venire le emorroidi ai vincitori, e riempie i loro campi di sorci: onde questi vincitori, per calmarlo, inviano il suo cofano accompagnato di 500 sorci d' oro, e di cinque pezzi pur d' oro allusivi a quel morbo. Egli perdona ai Cananei, ma fa morire 70 m. de'suoi per avere levato il suo cofano (1). — Il Verbo divino voleva vestire umana carne, e dimorare con noi; voleva dopo la sua Ascensione restare sulla terra nell' ineffabile Sacramento della divinissima Eucaristia. Ora, poichè quello che avviene a noi, doveva avere una figura nel popolo ebraico, poichè il popolo d' Israele era rozzo ed inchinevole alla idolatria, e abbisognava di essere guidato con argomenti temporali e sensibili; Iddio si degnò di dimorare in mezzo del suo popolo, cui volle così contraddistinguere sopra tutte le nazioni. Per la qual cosa fece costrurre per mano di Moisè un'arca magnifica, dove egli avrebbe manifestato i suoi oracoli, e rivelatola sua Maestà. Dicesi il Signore Iddio venire e dimorare quando dimostra nel tempo la sua presenza con qualche esteriore segno ed operazione. L' arca pertanto era argomento del Nume Supremo presente; e poichè la Sapienza vuol essere trattata magnificentemente, una intiera tribù fu dedicata al culto di lei, ed ogni irriverenza era multata di morte. Quest' Arca divise le acque del Giordano, fè crollare le mura di Gerico, dava gli oracoli ed infondeva il valore ai combattenti, quando non eransi resi indegni dei favori di Dio. Al tempo di Eli, sacerdote rilassato, il popolo era corrotto, e trattavansi indegnamente le cose di Dio, e Dio per fare vedere che colla sua presenza non dà mai ansa al peccare, permise che l' Arca fosse presa da' nemici. I Filisti sapevan per fama che il Dio degli Ebrei era terribile; nondimeno profanarono l' Arca con riporla presso l' idolo di Dagon, nè ancora ricredendosi alla veduta dell' idolo rovesciato ed infranto, vollero guardare l' Arca con una curiosità indegna. Il Signore, la cui Maestà è tremenda, fè sentire a' suoi nemici qual riverenza si meritasse, percuotendoli col morbo più umiliante. *Percussit inimicos suos in posteriora, opprobrium sempiternum dedit illis* (Psal. 77). E poichè l' Arca senza culto e venerazione erasi fatta portare per le campagne, anche i giumenti e la terra percosse con la moltiplicazione de' sorci, molestia insoffribile per cui si disposero a restituirla con onore. Ne' giorni posteriori un monumento con opportuna iscrizione avrebbe eternato le glorie di Dio, ma allora que' popoli fecero presentare cinque scudi d' oro, monumento del morbo inviso mandato alle cinque provincie, e altrettanti sorci d' oro, quante erano state le città infestate, onde i Filisti non potevano più levare la fronte contra degli Ebrei. Che se poi il Signore fè cadere settanta mila de' Betsamiti, perchè avevano scoperto e guardato ignuda l' arca santa, ciò fu consentaneo alla Maestà infinita del Nume che degnavasi abitarla. Rida pure il filosofo incredulo, ma il sapiente impara a temer Dio, ed i politici non dispregiatori de' suoi comandi hanno di che apprendere sapienza.

Discendendo al particolare nelle vite de' Re, l' incredulo nella vita di Saule ritrova essere contraddittorio, che abbia questi potuto allestire in breve un' armata di 300 mila combattenti, mentre poc'anzi ci si dice che non v' era nel paese nè spada, nè lancia, atteso che i filistei non permetteano ai giudei nemmeno di aguzzare i loro vomeri. Dappoi si ravvisa una crudeltà incredibile, che Samuele rimbrotti sì acerbamente Saule per avere ricevuto il re Agag a trattative, e con un coltellaccio benedetto l'abbia colle proprie mani fatto in pezzi (2). — Oh! quanto son mai deboli i ritrovati dello ingegno umano per distruggere le opere della sapienza di Dio! Aveva il Signore d'Israele comandato dapprima nell'Esodo, e poi nel Deuteronomio di esterminare affatto gli Amaleciti, e per ultimo a Saule rinnovato per mezzo di Samuele lo stesso comando; e Saule tuttavia, già reo di avere offerito un sacrificio illegittimamente, risparmia Agag non per isperanze di trattative, perchè trattative non sono sperabili contro gli ordini di Dio, ma sì per l'avidità di un pingue riscatto. E dopo tutto ciò difende il suo peccato, nè si briga di altro che di ottenere qualche vana dimostrazione onorifica da Samuele in faccia del popolo.

Miserabile! Te rassomiglieranno que' sovrani ingiusti, che dopo avere commesso usurpazioni, sacrilegi e delitti si credono tutto palliare col mendicare il suffragio di alcuni del clero; ma il pallio diviso nella mano del profeta portende la divisione a quegli Stati, che non hanno a base la giustizia, nè a regola il timor santo di Dio. — Chi poi disse che Samuele di per sè scannasse Agag? La Scrittura lascia supporre che il pinguissimo re finisse per mano d' altri. Che se poi il popolo inerme vinse i nemici benchè forniti di arme e di spade, ciò prova la protezione visibile del Signore sopra d'Israele. Del resto questa moltitudine potè procedere armata di arco e di fionda, di pertiche e di corde, di falci e di tridenti, di bastoni e di seghe, di martelli e di scuri, di zappe e di

rastrelli, e di ogni maniera di attrezzi al difendere ed al ferire atti. Così armato Davidde prostrò il filisteo gigante, e Sansone con una mascella di asino stese mille nemici.

Quello che addolora e muove, si è vedere che nemmeno si rispettò la fama del divino Cantore de' Salmi. Lo si chiama un ribelle che rammassa quattrocento sgraziati che per prima prodezza va ad assassinare Naballe, perchè non non gli voleva pagare il tributo; che, ricoverato da Achis, per compenso porta lo sterminio ne' suoi alleati non risparmiando i bambini da latte. Il buon Re Davide, dicono, rapisce il trono ad Isboset figlio di Saulle; fa assassinare Mifiboset figlio del suo protettore Gionata; ruba ai Gabaoniti due figli di Saulle, e con cinque de' suoi piccoli fanciulli li fa tutti appiccare. Fa assassinare un Uria per coprire il suo adulterio con Betsabea, ed è questa detestabile Betsabea, madre di Salomone, che fu ava di Gesù Cristo (3). = Saulle concepì un odio mortale contro di Davide, per invidia, mentre le donne d'Israele aveano celebrato il valore dello uccisore di Golia sopra quello dell'altero figlio di Cis; onde sette volte lo cercò a morte, e quindici lo costrinse a fuggire. Di rincontro Davide, qual uomo generoso e magnanimo che era, avendo più volte nella sua mano la vita del re, piuttosto che macchiarsi del sangue dell'unto di Dio, gli perdonò; dimostrando così fortezza maggior nel vincere sè stesso, che nello sbranare i lioni. Che se in appresso consentì di avere gente agguerrita attorno di sè, è da notare che non portava la guerra alla sua patria, ma aveva scolte per difendersi da' nemici cui aveva aizzati pugnando contro di loro nella difesa del suo popolo. Egli era destinato da Dio re, in luogo di Saulle, egli aveva il comando delle armi, di cui Saulle non l' avea privato, onde divenne potente perchè in tutte le cose sue camminava cauto ed aveva Dio con sè (Lib. 1 Reg. c. 18). Quando fuggì ad Odolla nella tribù di Giuda, che si presenta a destra di coloro che vanno da Gerusalemme in Ebron, gli angustiati ed oppressi dai debiti, ne andarono a lui; ma Davide essendo accompagnato dal Profeta Gad, instruiva quest' infelici nelle vie dell' onestà e della giustizia. Nello accettare ospitalità presso Achis, non promise, nè ebbe intenzione mai di liberare sè stesso dall'obbligo di combattere contro i nemici d'Israele, onde fu nel suo diritto nel portare lo sterminio agli alleati di questo re, perchè erano in guerra col popolo di Dio. — Solo uno svergognato ed ignorante poteva dire che *Davide era un assassino che imponeva tributi*. Davide colla sua scolta aveva difeso a proprio rischio gli armenti di Naballe, aveva perciò ragione ad una retribuzione. Era opportuno il tempo, in cui la richiedeva: e Naballe? risponde ingiurie e villanie per benefizii. Onde il Condottiero mosse giustamente contro di lui, massime che non poteva aspettare la giustizia ricorrendo dal suo sovrano, che era in lotta con esso lui. Che se morto Naballe, Davide ne sposò la donna, e più mogli avea, era nel diritto dato da Moisè che permetteva al popolo giudaico la poligamia, purchè l' eccesso non importasse disordine al servizio di Dio, non turbasse la famiglia, nè recasse scandalo.

Davide non tolse il regno ad Isboset. Ascese al trono di Giuda acclamato dal popolo, prescelto da Dio, mentre Isboset, che non conosceva quest' ordine, fu creato re nelle altre undici tribù. Ora avvenne che Isboset offendesse gravemente il suo generale Abnet, il quale sollevò i primari d'Israele ad accostarsi a Davide ed a riconoscerlo per loro re, per motivo che Dio stesso lo aveva fatto consacrare in luogo di Saule. Se Davide pertanto acconsente alla dedizione spontanea di quelle tribù che obbediscono al comando di Dio, qual è quell'uomo che possa rimproverarnelo? Egli si vendicò la morte di Isboset con la uccisione di Baana e Recab, che si credevano farsi un merito con questo annunzio. Che se privò Mifiboset de' suoi beni per troppa credulità a Siba, la Scrittura non lo scusa. Concede poi a' Gabaoniti la facoltà di uccidere i superstiti figli della casa di Saule, ma non s' induce a ciò che dopo di avere consultato l' Oracolo del Signore, il quale rispose doversi fare la concessione, *propter Saul et domum ejus sanguinum, quia occidit Gabaonitas* (2 Reg. c. 21). Infatti con la uccisione di que' figli cessò la fame triennale. Dio voleva dimostrare visibilmente l' ordine suo di provvidenza nell' ordinario, meno sensibile, che è di punire i delitti dei padri nella loro stirpe; voleva che non rimanesse contrastato il regno che aveva donato a Davide. — A chi non è conto l'adulterio con Betsabea, l'uccisione di Uria..? Ma insieme chi non rimase edificato alla penitenza che fe' luminosamente quel pentito Monarca de' suoi delitti? Fu poi misericordia del Signore avere rivolto gli occhi sopra di Betsabea, averla innestata allo albero genealogico di Cristo. Ma non è maraviglia se gli empii, che bestemmiarono la giustizia di Dio nella condotta verso di Saule, in Davide ne bestemmino la misericordia. Perchè tacere mai il molto che fece questo Monarca, degno veramente di essere imitato da tutti i monarchi della terra, nel difendere il suo popolo, nel mantenere la giustizia, nel punire i delitti, nel proteggere la Religione, nell'onorare il Sacerdozio, colla sua prudenza, co' suoi consigli, col suo valore nelle armi, e colla sua mansuetudine nel perdono delle ingiurie? Davide solo co' suoi salmi basta a provar divina la Religione, perciocchè è impossibile che sia un impostore chi ha scritto sì bene e cose sì alte di Dio. Oh! in quali precipizi cade colui, che vuol chiudere gli occhi per non vedere la luce!

Se non fu risparmiato Davide, si potè tacere di Salomone? Egli *comincia*, si dice, *dallo scannare il suo fratello Adonias*. Adonias aveva già tentato d'invadere il regno. Il suo delitto fu rimesso. Pure osò aspirarvi di nuovo con la domanda di Abisag in moglie, domanda contraria ad ogni diritto; nelle sue mire era appoggiato dal Pontefice Abiatar, e dal Principe delle milizie Gioabbo; onde a buon diritto il sapientissimo Re provvide alla sicurezza e tranquillità dello Stato. Che se poi Salomone mancò di giustizia, mancò di continenza, mancò di fede, e chi mai per questi delitti lo difende? Bensì viviamo nella più terribile ansietà circa la sua salute. A proposito di Salomone, della Cantica che gli s'imputa, l'incredulo dice, questo libro essere *del gusto di que' libri erotici, i quali fanno arrossire il pudore;* e che per unire lo eccesso del ridicolo a quello della impurità la setta de' Papisti ha deciso che ciò che vi si dice della Sulamite è l'emblema, il simbolo del matrimonio di Gesù Cristo colla sua Chiesa (4). — La Chiesa non è un partito, perchè è un popolo universale che serve a Dio non per interessi privati, ma per la gloria celeste, e certamente meglio conosce lo spirito del Signore che ogni individuo, perchè n'è ripiena dello spirito, ed è sollevata sopra le passioni della carne. Dio purissimo spirito nel memorare le cose più spirituali può servirsi delle immagini più vive e sensibili, e le anime spirituali non ne prendono scandalo, perchè l'immagine non è dell'oggetto contenuto nel cortice della parola, ma dell' oggetto spirituale, a cui la parola allude. Per parte di Dio niente è sporco, niente è osceno, niente è immondo. D'altronde gli oggetti spirituali deonsi far capire per mezzo di un linguaggio sensibile. Ora come mai fare intendere le delicatezze dell'amore celeste, che Dio tiene riserbate alle anime più caste e sue predilette? Queste sono ineffabili. Tuttavia per l' analogia che passa tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale, giova prendere le immagini dalla carne per fare intendere le cose dello spirito. Gli uomini carnali non intendono questo linguaggio di Dio; ma la Cantica non è fatta per loro. La Chiesa bensì nelle sue liturgie seppe fare quell' uso che si conviene di questo linguaggio celeste.

Finalmente si soggiunge che *di tutti i Re della Giudea e della Samaria ve ne hanno pochissimi, che non siano stati assassini od assassinati* (5). La storia ci apprende che tutti i re d'Israele furono empii, come quelli che erano scismatici ed idolatri; e de' re di Giuda similmente i più furono empii, mentre quattro soli si ricordano che furono pii e protessero la Religione, e sono Giosafat, Gioatan, Ezechia, Giosia. Ma che da ciò? Nel permettere che fossero tanti re empii nel suo popolo, il sapientissimo e giustissimo Iddio ha voluto dimostrare il grave torto che ebbe Israele in rigettare la sua Presidenza per adottare gli usi delle genti; ha voluto dimostrare che l' ufficio di reggere i popoli, quanto è più ambito, tanto è più difficile ad osservarsi; ha voluto dimostrare che, sebbene avesse legato un regno terreno alla Religione, tuttavia è sempre egli che l'assiste, nè abbisogna del braccio degli uomini per compiere i suoi disegni. Laonde conchiudasi così: Se è vero che furono Abramo, Moisè, Davide, come non si può negare, perchè la tradizione degli Arabi, degli Ebrei, e de' Cristiani lo attestano, e il Pentateuco, e il Salterio ne fanno abbondevole fede, convien dire che tutta la Religione Ebraica, quale la descrivono i libri sacri, è divina.

(1) *Vera idea della Religione Cristiana*, cap. 8.
(2) *Id.* (3) *Id.* (4) *Id.* (5) *Id.*

NOTIZIE RELIGIOSE

Lucca, 8 *settembre*. — Diamo con piacere la seguente Notificazione del nostro zelantissimo Arcivescovo Mons. Giulio Arrigoni pubblicata per la religiosa circostanza della solenne offerta dello Scettro al Volto Santo.

Notificazione.

« Fu santo intendimento di alcuni pii offerire all' Augusto Simulacro di Dio Redentore, il Volto Santo, sotto la di cui speciale protezione è da undici secoli questa nostra città e diocesi, uno Scettro prezioso come monumento di fede e di osservanza, come segno dell' impero, che Egli ha sulle anime nostre e sulle nostre passioni. Compiuto ormai il lavoro per magistero d'arte pregevolissimo, Domenica prossima giorno 12 del mese corr., dopo la Messa Pontificale alle 12 antimerid. accompagnata da eletti canti e sinfonie, verrà fatta di questo Scettro solenne benedizione e presentazione devota.

Noi vi invitiamo, o figli carissimi, non già ad una pompa inutile e di vana significazione, sì ad un atto col quale nel silenzio e nel raccoglimento dell' anima chiamate Iddio Redentore sublimemente rappresentato nel Simulacro Santo ad essere delle vostre intelligenze e de' vostri cuori Maestro e Signore. In questa miseria di tempi scostumati e increduli; in quest' anarchia d' idee e di affetti; in queste briachezze dello spirito umano, che ha smarrite le vie dell'onestà e della giustizia; in questo schifoso tumulto dei sensi che ha degradato le intelligenze e ne ha fatto carne, qual cosa più opportuna e più atta a riordinare gli affetti, i pensieri, la vita, che subordinarli all'idea della divina dominazione! Simbolo di questa è lo Scettro che offrirete; vostro intendimento nell'umile presentazione del dono de' essere il vostro abbandono all' impero di Dio. Ecco l'atto sublime cui vi chiamo, miei figli: beati voi se saprete compirlo con efficacia, e con unità di mente e di cuore!

Sì, Voi lo farete, perchè (lo dico con un santo orgoglio) i Lucchesi non furono mai chiamati appiedi al Volto Santo, che non sentissero tutta la forza, la solennità, l' onnipotenza della Religione.

Vi benediciamo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia. »

Lucca dal nostro Palazzo Arcivescovile addì 6 settembre 1852.

† Fr. Giulio Arcivescovo
Carlo Biscotti Canc. Arc.

(Araldo)

Firenze, 8 *sett.* — L' ultimo giorno del Triduo Pontificale per l' Incoronazione di Maria SS. Annunziata fu martedì celebrato con gran devozione e solennità. Fattosi lo scoprimento della Sacra Immagine, alla presenza d'innumerabile gente, S. A. I. e R. il Granduca insieme colla I. e R. Famiglia non solo assistè a due Messe piane, ma ricevette la SS. Comunione nella Cappella della Sacra Immagine. Monsig. Giuseppe Mancini, Arcivescovo di Siena, celebrò il Divin Sacrifizio nella Basilica, come pure varii Canonici e Dignità della nostra Chiesa Metropolitana, e un numero grandissimo di Sacerdoti di quasi tutte le Diocesi della Toscana e di molte estere. La Messa Pontificale venne cantata da Monsig. Gaetano Bedini, Arcivescovo di Tebe nelle parti degli Infedeli, e Nunzio della S. Sede nel Brasile: vi assistevano le LL. AA. II. e RR. la Granduchessa Vedova e l' Arciduchessa Maria Luisa. Il Sig. Maestro Gaetano Casati colle sue composizioni musicali, sì alla Messa come al Vespro, seppe incontrare il pubblico gradimento. Elaborato e commovente fu il Panegirico del Canonico Adriano Tarulli; che udirono tutto le LL. AA. II. e RR. la Granduchessa Vedova e l' Arciduchessa Maria Luisa e in parte S. A. I. e R. il Granduca con gli Augusti Figli, i quali assisterono pure alla Funzione del ricoprimento.

Ma il dì 8 di settembre rimarrà sempre memorabile negli annali di Firenze. Apertasi la Basilica della SS. Annunziata, non è a dire quanto numeroso vi accorresse il popolo, parte del quale è uscito di chiesa sol dopo la funzione della Incoronazione. Monsignor Bedini, Arcivescovo di Tebe e Nunzio della S. Sede al Brasile, ha fatto lo scoprimento della S. Imagine, ed ha celebrato la Messa all' altare di essa. L' affluenza, anzi che diminuire, è andata sempre crescendo, aggiungendosi molti sacerdoti che hanno celebrato i divini Misteri, nella chiesa medesima; e fra questi Monsignor Massoni, Incaricato d' Affari della S. Sede presso la Corte di Toscana, e vari Canonici della Metropolitana. Alle 10 1|2 antim. sono intervenute le LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa Regnante, la Granduchessa Maria Ferdinanda e l' Arciduchessa Maria Luisa con tutta la Real Corte in gran gala, mentre gli Augusti Figli stavano in forma privata nel Coretto, e son pure intervenute le LL. Eccellenze i Ministri Segretarj di Stato; quindi le Magistrature, il Municipio, molti Cavalieri di S. Stefano e la Commissione composta di ecclesiastici e laici, incaricata della esecuzione delle feste. Monsignore Arcivescovo di Firenze, Ferdinando Minucci, ha dato principio alla funzione colla consegna, mediante atto notariale, della Corona al Padre Gaetano Bensi Generale dell' Ordine de' Padri Serviti e al Padre Maestro Giovacchino Borghini Provinciale del detto Ordine in Toscana, giuratosi prima da loro di conservarla e ritenerla sul capo della Sacra Imagine; dipoi benedetta la Corona, ha cantato pontificalmente la Messa e incoronata la Imagine. Mentre veniva recata processionalmente alla Cappella della Imagine, la Corona era portata dal detto Padre Provinciale, e l'accompagnavano con torcetto le LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa Regnante e l' Augusta Famiglia, con buon numero di Ciamberlani e di Dame, e tutti i membri della Commissione. Mentre si compieva l' atto della Incoronazione le II. e RR. Truppe schierate sulla piazza hanno fatto un triplice salve di moschetteria, e le Fortezze sparato 101 colpo di cannone. Assistevano alla Sacra Cerimonia Monsignor Arcivescovo di Siena, il prelodato Monsignor Bedini, Monsignor Vescovo di Fiesole, e varj Incaricati d' Affari delle Potenze, frà i quali quello di Francia, di Napoli e della S. Sede.

Dopo il Vespro in musica che al pari del Pontificale è stato diretto dal sig. Maestro Teodulo Mabellini, è avvenuta la Processione, portandosi la copia della S. Imagine coronata. Apriva la Processione un drappello di Cacciatori a cavallo, cui seguitava la Banda musicale del Municipio, e tosto un Battaglione di Linea. Le Compagnie del Sacramento, di S. Pierino, de' Libraj, dei Vanchetoni, delle Stimate, di S. Benedetto Bianco e della Misericordia procedevano in doppia fila, piamente composte, e fiancheggiate da schiere di Cannonieri precedute dalla loro *Fanfara*, e da schiere di Veliti, pur precedute dalla loro Banda musicale. Alle Compagnie succedeva il Clero Regolare della SS. Annunziata e il Clero Secolare del Duomo, fiancheggiati dalle II. e RR. Truppe Ausiliari, precedute dalla loro Banda musicale.

Veniva appresso Monsignore Arcivescovo di Firenze che faceva la Sacra funzione e precedeva la S. Imagine; e molti Cavalieri di S. Stefano ornavano la Cerimonia. Qui compariva la Sacra Imagine, alla quale succedevano il Municipio di Firenze, e gli Uffiziali e Livreati della I. e R. Corte. La pietà dei signori Fiorentini avea mandato le loro persone di servizio in livrea di gala a decorarne la splendida e solenne Processione.

La I. e R. Gendarmeria a piedi e a cavallo, preceduta dalla sua Banda Musicale, chiudeva tutto quanto il corteggio.

La I. e R. Famiglia assisteva alla Processione sulla ringhiera di Palazzo Vecchio.

Le vie per cui la Processione passava, erano illuminate e la Chiesa offeriva stupendo spettacolo.

In ultimo si fece il coprimento della S. Imagine, e vi era presente nel Coretto S. A. I. e R. il Granduca colla Sua Augusta Famiglia.

(Monitore Toscano)

Togliamo il seguente tratto da una necrologia stampata a Gerusalemme il 3 dello scorso luglio e firmata dal custode di T. S. Fr. Bernardino da Montefranco. — Gli

esempi di apostolico zelo se tornano sempre per tutti i sinceri cattolici utili e consolanti; tanto più a noi e in questi tempi di guerra alla Cattolica Chiesa.

. . . . . Monsignor Francesco Villardel Arcivescovo di Filippi, Delegato apostolico del Libano, passava al riposo de' giusti nella sera del giorno 19 corrente nel nostro ospizio di San Giuseppe in Berutti; e vi passava dolce e tranquillo come fanciulletto, che chiude le luci a placido sonno: così ne fu scritto. La perversa malattia che ce lo tolse, quella dessa è stata che tremare ci fece della preziosa vita di Monsignore, e male presagirne, ha ora sedici mesi.

Una eccellente e nobile virtù fu spenta, Padri e Fratelli, un degno prelato alla Chiesa venne tolto, all'Istituto nostro un illustre figliuolo, un alunno di vanto insigne a questa nostra missione, una cagion di verace decoro alla Spagna sua patria; dal che tutt' insieme ne conseguita una gran perdita, meritevole di sospiri e di lagrime.

Insigne vanto, tolsi a dire, di questa nostra missione fu Mons. Villardel, come quella che per anni molti noverollo fra' suoi, delle fatiche sue ebbe a lodarsi; e alla dignità di sacro pastore elevato, onore e nome acquistavane. Come ciò fosse rianderò in breve; il che credo debito per me; per l' esimio defunto pietà e cortesia; e per me in fine e per voi motivo di lenimento al concepito dolore.

Compiuto il quinto lustro, e del presente secolo nell' anno dodicesimo, il P. Francesco Villardel, figlio dell'Oste, Provincia di Catalogna, abbandonava la Spagna e qua recavasi, a far chiari della sua carriera apostolica i principii in questa nostra missione; porgendo indi ad essa l' innocente consolazione di scrivere più tardi il nome di lui nel Dittico di que' tanti, che onoraronla ne' scorsi secoli.

Resosi pratico e conoscitor non ordinario dell' astrusissimo arabo idioma nel nostro damasceno Collegio, e' s' occupò d' informarne i giovani che venner dopo lui, con eccellente riuscimento; e qua e là sostenne con zelo, con frutto l' affidatogli ministero nella mistica vigna. E poichè premuroso fu sempre di sostenerlo come devesi, n' ebbe soventi dai nemici del cristiano nome le ingiurie, le beffe, le battiture, le catene con oro sciolto e dai costernati fratelli, e a calde preci e a ripetute istanze. Tali maltrattamenti ancor ieri sofferti si può dire, da chi percorre oggi queste istesse contrade stimansi poco men che favolosi; sanlo però i nostri padri se furon reali, atroci e continui, a' quali altro non ebbero ad opporre che la costanza; e sanlo le croniche che i fatti ne registraron sincere.

Alla crudeltà del tiranno aggiugneasi per ordinario la peste orribile, morbo famoso e dimestico dell'Oriente: de' nostri missionari faceva scempio miserando anche ai giorni del P. Francesco Villardel, e sino al 1841. L'affrontava egli intrepido, come valoroso soldato che mira in viso al nemico senza commuoversi; nè per averla contratta e provatane la malignità e fierezza, desistea dal laborioso impegno: tornato in salute riprendealo con alacrità maggiore. La traccia del tumor pestifero rimastagli nel femore, gli fu cagione di tormento e d'agosciose molestie sin che visse.

Compiuti venti anni di servigio attivo, lodevole, fruttuoso, parve onesto al buon missionario Francesco Villardel procacciarsi un riposo, e scelse la patria: alla quale partissi nel 1832, accompagnato dal vivo rincrescimento degli operai fratelli che nella colonia rimanevano, quanto mai dolenti di veder partire uno de' più esperti ministri, de' più abili e premurosi, cui la fatica stata era sempre una delizia.

Fosse desiderio di tornar utile altra fiata alla Terra Santa, o da autorità superiori chiamato, o piuttosto perchè designavalo Iddio a sublime meta nella sua Chiesa, poco rimase nelle tranquille solitudini di patrio cenobio. Passato a Roma fu da prima nominato precettore dell' arabo nel collegio delle missioni nostre per l'estero; posto in S. Bartolomeo all' isola tiberina; indi Segretario del generale Altemir; da ultimo Commissario apostolico dell' Ordine per le Spagne. Tutti questi carichi avendo retto bene, mostrò valore e destrezza per altri maggiori.

La salute dei sudditi dipende dalla integrità del pastore, scriveva Leone il grande ai vescovi della Mauritania in Affrica (ep. 87. cap. 1.). I Padri Santi che noi precessero, ebber sempre colui giudicato degno di prelatura, cui la vita passata fosse lodevol testimonio a chicchessia: senza timore od ansietà colui si promovesse, cui per molte fatiche, *pro laboribus multis*, per la candidezza de' costumi, *pro castis moribus*, per fatti eroici, *pro actibus strenuis*, un luogo più eccelso dovessesi in premio, *celsioris loci præmium deberetur*. Così del P. Francesco Villardel giudicarono i superiori dell' Ordine, così molti prelati della romana corte; e l' evento chiaro addimostrò che mal non s' apposero, presentandolo a Gregorio XVI di eterna memoria, e comendandolo degno di tiara.

Nel buon dell' età passava a vita più serena monsignor Fazi dell' ordine de' minori cappuccini, vescovo soavissimo lagrimato da' suoi e dai nostri, e senza rettore lasciava la delegazione apostolica del Libano, vasta di territorio e quasi tutta disagevole, per gli affari occorrenti scabrosa e pesante: fu eletto a surrogarlo il nostro P. Francesco Villardel. Unto in pastore dall' Emo. Lambruschini, dell' istituto nostro tutore e padre sì benemerito, a quella venne avviato tantosto, senza che ei ne fiatasse, ma perchè ei ne parve degno.

Ad un nuovo prelato primo obbligo e più di tutti gli altri stringente, è la visita di quel gregge, alla cui direzione fu posto da Dio; e vi si accinse Mons. Villardel tostochè parvegli avere destro il momento. Nel disimpegnarlo tutto provò: vaste provincie a traversare, da Tiro al Tauro, dall'Oronte all' Eufrate: strade malagevoli per alpestri monti, per inospiti diserti: la privazion del puro bisognevole: il pavento del feroce beduino: il risico della vita. Tornato salvo al domestico tetto non più ne uscia, traendo i dì in assidue e laboriose cure; e giunto a sera poteva darsi il vanto d' una piena giornata.

Di mons. Francesco le doti egregie altri scriverà e narrerà ai posteri: io che nè il pregio posso darmi con questo po' d' un elogio alla sua cara memoria, dirò almeno in compendio che ei fu sobrio modesto di rarissima modestia, prudente facile leale, ognor individuo dell'Istituto, di cui piacquegli ritenere le umili divise, come in esse morire, e dell' altissima povertà lo spirito intatto: dirò che fu rigido con sè, cogli altri condiscendente, umano; largo coll'indigente, con sè scarsissimo, e quel tanto che ritraeva da cattoliche società per suo sostentamento, non era suo, ognun lo disse, era per lo mendico, era per le chiese, o per riparare i disastri. Un atto di leggiadra carità chiuse la serie delle sue beneficenze. Ad un poverello chiedente soccorso, già in preda allo strazio di vicina morte, stese la tremante mano, porsegli una moneta d' oro; e balbettando parve volessegli dire: « vi rimane l' obbligo di qualche preghiera per me... l' eternità or ora m' attende. »

Una però infra le tante virtù maggioreggiava nell' anima di Monsignore, abbellivane le opere, ed era a lui quasi natura, virtù pellegrina e che tanto si addice al cristo del Signore: tale fu quella che nelle Scritture *lenità* appellasi, e vale secondo gli interpreti, mansuetudine, benignità, piacevolezza. Non mai un incondito movimento avresti veduto in lui, non un minimo sentore d' orgoglio, non un benchè lieve spregio: sempre composto, sempre benigno, piacevole sempre. Che questa fosse l' indole di Monsignore, fatemene fede voi che l' aveste a vita comune, e poteste contemplarlo a vostro agio.

Il robusto temperamento e la sobrietà continua, lo ci promettevano oltre ad ottuagenario, e c'ingannammo; il ferreo braccio della morte ce lo tolse tutt' improvviso; ma non alla sproveduta quanto all' interesse dello spirito. Prevenuta fu da lui l' ultim' ora (che esempio di vita e di morte per noi!) colla santità della vita, con aver Iddio sempre nel cuore, con guardare i suoi divini comandamenti ed osservarli a rigor della lettera.

Con pompa solenne, che maggiore non potea richiedersi in terra straniera, ed a cui il cristiano culto suona ancor male, veniva accompagnato al sepolcro; e formavanla gli Ecc.mi Consoli delle diverse monarchie in Berutti residenti, il Clero latino, l' orientale; nel mentre che un piroscafo dell' Impero duranti le esequie e durante il tragitto della Chiesa al cimitero, a tempo stabilito dalla tattica militare, salutava la salma col fragor del cannone, cinta da numerosa coorte ottomana.....

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 8 *settembre*. — Il governo piemontese dà severe disposizioni onde prevenire ogni inconveniente sulle frontiere francesi. Il principe presidente dee recarsi da Lione a Grenoble, e da Marsiglia a Tolone, luoghi, alcuni de' quali sono prossimi al Piemonte dove pullullano gli emigrati. Nessun passaporto per la Francia non sarà conceduto se non compiuto il viaggio del Presidente, e gli emigrati francesi che sono a Nizza saranno condotti in Alessandria.

La disposizione de' passaporti è stata suggerita al signor Pernati dal signor His de Buttenval, prima di lasciar Chambery per recarsi a complimentare il Presidente nel suo passaggio da Lione, e l' altra dell' internamento gli fu ispirata dal sig. Aldenise console di Francia.

(Bilancia)

Torino, 11 settembre.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Evviva!!!..... Evviva! chi? Evviva lo Statuto! Evviva la libertà! Evviva il popolo!?..... Disingannatevi. Evviva il *Risorgimento*! cioè: evviva il N. 1455 del *Risorgimento*, che i suoi redattori, malgrado la loro proverbiale abilità, non giungeranno a cambiare, e non evviva il *Risorgimento* presente e futuro di cui nessuno può rispondere, tanto più dacchè ognun sa che egli rovescia il proverbio della volpe, non cambiando il pelo ma cambiando i vizi.

Pel momento pare che il vizio prediletto del *Risorgimento* consista in una grande affezione pel Card. Antonelli. Lo stuzzicò una volta e ne ebbe una smentita; ma quella smentita non era a suo credere abbastanza solenne; lo stuzzicò una seconda fiata e ne ebbe una seconda smentita a cui oppose appello colle solite sue fanciullesche distinzioni.

Un noto pubblicista scrisse un'giorno sul ventricolo del *Risorgimento* un bellissimo articolo, ma per quanto fossero magnificate le fauci di questo mostro, pare che il boccone-Antonelli gli rimanesse in gola. A forza di vomitivi (e sapete che il *Risorgimento* fu sempre un po' speziale ed è fornito abbondantemente di questo genere di topici) il boccone fu rigettato e cadde sulla prima pagina del suo N. 1455, ed è per questo che noi gridiamo: Evviva il *Risorgimento*.

Questo giornale riempie due colonne e mezza della prima pagina d' invettive contro il Clero, la Corte Romana, tutte cose che non ci avrebbero stupito, se non ci avesse aggiunto un paragrafo in cui si rallegra che il nostro rappresentante a Roma, attualmente in congedo, non vada più alla sua sede. Mi asterrò di riportarvi quella frase in cui il richiamo del Sambuy è chiamato una dignitosa fermezza: ma permettetemi che ne citi due sole righe.

« A che pro (esclama il foglio succitato) avere un rappresentante speciale a Roma, a che pro iniziar pratiche, tentare accordi, *se mentre questi si stanno trattando il ministro di quel governo insulta al nostro?* »

E il *Risorgimento* che pubblica quelle due colonne e mezza che non vogliam definire, si lamenta degli insulti che ei crede rinvenire nella lettera del card. Antonelli!

Ma siccome questa non è nè la prima nè l' ultima delle sue scappate, passiamoci sopra.

Il conte Costa ha già passato in cittadella un terzo della sua detenzione, oggetto di tutte le simpatie. Egli è visitato di continuo, oltre dei numerosi suoi amici, da una quantità di persone dabbene che si affrettano di dare un attestato di simpatia all' illustre difensore dei diritti del clero. L' accesso alle sue stanze, o diciam meglio, alla sua stanza, è liberissimo in qualunque ora del giorno.

La Corte di cassazione deve riunirsi ai 16 per decidere la questione del suo mantenimento al grado di consigliere, ma il governo che nel processo manifestava una tale animosità fino a lasciare da parte i mezzi ordinari di procedimento, non istarà colle mani alla cintola. Già la *Gazz. del Popolo* organo più che *semi-ufficiale*, ha parlato, e i suoi oracoli sono terribili. Governi e popoli piegano il capo sotto alla sua onnipotenza: chi potrà impedire che le cose seguano l' usato loro corso?

Torino, 11 *settembre*. — Il ministro della guerra, generale Alfonso La Marmora, ha avuto da S. M. il Re l'onorevole missione di recarsi a complimentare il Principe Presidente della Repubblica Francese nell' occasione del suo viaggio ne' dipartimenti finitimi ai regii Stati.

(*Gazz. Piem.*)

Novara. — Questa notte (9 settembre) partirà da Novara, per recarsi alle campali fazioni di Casale, il 1° reggimento Granatieri di Sardegna. La Milizia cittadina ha da ieri occupati i diversi posti di guardia già affidati alla guernigione.

— Domenica scorsa dopo la messa militare l' ufficialità della guernigione, preceduta dal generale comandante la 2a divisione, e dal colonnello del primo reggimento Granatieri di Sardegna, si recava alla caserma dei Reali Carabinieri per assistervi ad una bella festa di famiglia. In quel giorno solennemente si conferiva la medaglia al valor militare a due bravi, il brigadiere Albertelli, ed il carabiniere Robba, i quali assaliti proditoriamente da due malandrini, e da loro feriti con coltelli, coraggiosamente sostennero la lotta, finchè, non senza grave loro pericolo, riuscirono ad impadronirsene.

Nella circostanza che venivano conferte queste meritate distinzioni, il maggiore dei Carabinieri, e il generale comandante la 2a divisione militare pronunciavano generose parole che terminarono fra unanimi evviva al Re e allo Statuto.

Cagliari, 7 *settembre*. — I frequentissimi contrabbandi tra la Sardegna e la vicina Corsica non che il vicino passaggio dei delinquenti da un' isola all' altra, locchè rendeva più frequenti i delitti e più difficile la pena, erano mali da lungo tempo lamentati che richiedevano rimedio possente ed energico. Di ciò persuaso il nostro governo, si rivolse a quello di Francia onde ottenere che di comun consenso si stabilisse una crociera. Il governo francese accolse di buon grado la saggia proposta, e ha già dati gli ordini opportuni al comandante il vascello l' *Averne* stanziato sulle coste della Corsica; nè giova dire se il nostro voglia mostrarsi meno sollecito dopo che tolse l' iniziativa di un affare di tanta importanza. Annunciamo dunque lo stabilimento di questa crociera come un nuovo e segnalato beneficio per la Sardegna, che dee sentir la gratitudine dovuta al provvido senno dei suoi governanti.

Nulvi. — Verso le ore due pomeridiane del 31 precorso agosto suscitavasi nelle nostre tanche un incendio per opera di alcuni viandanti tempiesi. Avutone con premura l' avviso vi si recarono sollecitamente il Sindaco, il capitano e tenente dei Barrancelli, e il distaccamento della truppa guidata dal sotto tenente Fortunati. Fecero tutti a gara per estinguere il fuoco che minacciava di prendere vastissime proporzioni, e si è renduto al paese un servigio grandissimo. Imperocchè non solamente fu estinto l' incendio, ma furono anche inseguiti ed arrestati gli autori. Una parola di lode a tutti è debito di gratitudine insieme e di giustizia.

(G. di Sard.)

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 1.° *settembre*. — I ristauri nel cortile della grandiosa Università di Padova, seguitano a tutta possa. Gl' innumerevoli stemmi gentilizi di cui vanno ricoperte tutte le pareti dell'atrio, lasciatevi pel corso di vari secoli a memoria di coloro che assumevano la laurea dottorale, stemmi che sono un monumento importante per decifrare alcuni nomi illustri nella scienza nonchè per la storia delle famiglie italiane, vengono rinnovati e risarciti, trovandosi per la massima parte in istato di deperimento. Ier l'altro però un avvenimento luttuoso contristava questi lavori. Una trave dell'armatura esterna del cortile che giungeva fino al piano superiore, cedette repentinamente, onde fece precipitar giù sfasciata tutta l'impalcatura. Trovavansi sovr'esso cinque poveri lavoranti ed il loro cadere fu in guisa che tutti rovinarono a terra, dando del capo sul lastrico di pietra. Le loro ferite sono gravissime, dimodochè fanno temere della vita di quei disgraziati.

Ci scrivono da Venezia 1.° settembre:

È da qualche tempo che in numero assai frequente vedonsi percorrere le vie di Venezia i RR. PP. della compagnia di Gesù, e tornare innanzi e indietro con la strada ferrata dalla città alla terraferma. Anche nel locale da essi in oggi tenuto (che è parte del-

l'antico convento appartenente al mentovato ordine, presso la Chiesa pur di tal nome) si vanno facendo ristauri, ed apparecchiando nuove stanze. A quel che se ne favella sembra che ai medesimi RR. PP. verrà affidata una parte dell'educazione della gioventù, come l'avevano per lo passato. Notate bene però, elle non sono fin ora altro che voci, della cui verità noi non vogliamo farcene punto mallevadori. (*Corr. It.*)

PORTOGALLO

— Scrivono da Lisbona in data 29 agosto al *Morning Post*: Il marchese di Lavradio e alcuni altri personaggi distinti che erano partiti per assistere al battesimo della neo-nata di don Miguel sono giunti qui sabbato scorso. Veramente si era trattato di misure da prendersi contro ai medesimi, ma nello stato attuale del paese fu creduto prudenziale di non occuparsene e furono lasciati sbarcare in pace. Oltre alla qualità delle persone che sono andate come testimonii al battesimo della figlia del re esule, anche il fatto che l'infante Donna Isabella Maria è stata madrina, cagiona inquietezza al governo.

Si sperava molto bene della vendemmia, ma il raccolto non sarà che mediocre, avendo la vite molto sofferto. Anche il raccolto dell'olio sembra dover riuscire mediocre. (*Il Risorg.*)

AMERICA

La *Gazette de Lyon* pubblica i seguenti dettagli sulla situazione del Perù:

« Mentre a Granata il governo si argomenta di scimmiottare i volteriani, pubblicando decreti di proscrizione contro gli Ordini religiosi, confiscando i beni del clero, perseguitando i vescovi ed incagliando l'esercizio delle loro spirituali funzioni, vediamo invece il governo di Lima, che si avanza nel vero progresso in un modo ben differente.

« Convinto dal buon senso e dalla storia dei popoli cristiani, che la politica la più saggia e la più fertile di preziosi frutti per le nazioni è quella che s'ispira al sentimento religioso; convinto che nessuna autorità non potrebbe essere più liberamente accettata di quella che, liberamente esercitandosi sopra un popolo religioso, prende dalla religione i suoi elementi di forza e di persuasione, il governo del Perù si inoltra con coraggio e franchezza in questa via novella.

Invece di perseguitare i vescovi e aombrarsi della loro influenza, si argomenta di avvicinarsi al centro della unità. Più saggio, che molti altri governi, che han nome d'illuminati, non sceglie nè un generale, nè un uomo di mondo per inviare presso la S. Sede a trattare d'affari religiosi: sa che l'abilità del più fino diplomatico non giova a nulla in siffatta circostanza: conosce che la semplicità e le cognizioni d'un buon prete meglio di tutte le astuzie immaginabili convengono in una controversia in cui, da una parte e dall'altra, non si deve volere se non il maggior vantaggio d'una causa comune. Rinnovando le sane e nobili tradizioni delle grandi nazioni cattoliche, il governo del Perù invia presso la S. Sede un sacerdote per deporre ai piedi del Sommo Pontefice gli omaggi dei suoi figli e trattare con lui gli affari della Chiesa peruviana.

La scelta del generale Etchenique, presidente della repubblica del Perù, per questa nobile missione, cadde sulla persona del sig. Herrera, giovane sacerdote, che si è già reso celebre pel suo talento e pei servizii che rese alla patria. Membro del parlamento peruviano, difese sempre i diritti della Chiesa e la indipendenza del potere spirituale. Presidente del ministero del suo amico il generale Etchenique, Herrera s'affaticò per dare al suo governo quelle tendenze verso il bene, che fanno il suo carattere distintivo e gli accattarono tanta popolarità all'interno quanto rispetto e simpatia all'estero.

A chi consulta la storia del Perù durante questi ultimi anni, si parrà chiaro che la Provvidenza, gettando i suoi occhi sopra questa piccola repubblica, le accenna uno scopo, che saprà nobilmente conseguire. Sottoposta ad una amministrazione sapiente, vede di giorno in giorno sparire le traccie lasciate da tanti anni di agitazioni e sconvolgimenti. Sotto l'influenza ognor crescente del clero, che si purifica sempre più, i pubblici costumi migliorarono e le popolazioni erranti si civilizzarono. Le finanze, amministrate con previdenza, non sono più la preda degli ambiziosi che una bugiarda popolarità spingeva al potere.

In una parola, la via sicura e regolare in cui mani abili ed amorose guidano questa repubblica, le assicura un grado di considerazione e di ricchezza, che eserciterà una salutare influenza sulle repubbliche vicine.

Ce ne rallegriamo nella nostra qualità di cattolici, perchè è soprattutto in forza del principio cattolico che questa nazione potè fermarsi a tempo nella via della barbarie e della servitù verso la quale si avanzava a grandi passi.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 12 *sett.* — Alcuni ammiratori del conte Costa vennero in pensiero di pubblicare il suo ritratto, e ne raccomandarono l'esecuzione ad un valente litografo della capitale. Il quale, sebbene non potesse valersi d'altro che d'un meschino dagherotipo, avuto per caso, pure ci seppe ricopiare sulla pietra così felicemente i lineamenti dell'egregio conte, che il ritratto riuscì somigliantissimo. Noi ne abbiamo visto un saggio, e lo riconoscemmo senza alcuna difficoltà. Ci dicono che nell'entrante settimana sarà pubblicato a basso prezzo, e i buoni Piemontesi vorranno procurarselo, per vedere le fattezze di colui del quale già tanto ammirarono il coraggio e la religione. (*Arm.*)

Leggesi nel *Messaggiere:*

Modena, 8 *settembre* 1852. I rappresentanti dei Legittimisti Portoghesi i quali con mandato della maggioranza di lor nazione recaronsi in Heubach (Baviera) a prestare omaggio all'augusta sposa del loro re Don Michele di Braganza, e ad assistere alla nascita della R. Primogenita, tornati oggimai nella patria vi ravvivano i sentimenti della inconcussa loro fedeltà col racconto delle virtù di che furono testimonii; ed uno di questi che da molti anni vive fra noi, e colà avea sì degnamente rappresentata l'emigrazione portoghese in Italia, il commendatore Augusto de Silva, appena tornato in questa sua seconda patria, si è affrettato a riunire oggi ad una festa di ringraziamento nella R. cappella di S. Margherita i suoi compagni di nobili principii e di nobile sventura.

La solenne messa era cantata da Frà Francesco di Gesù Maria Francescano e missionario apostolico qui recatosi espressamente dalle celle ospitali del convento di Guastalla, religioso in gran venerazione presso i suoi nazionali, come quello che, per dedicarsi intieramente alle fatiche del suo ministero, ha in altri tempi rifiutata più volte la vescovil cattedra di parecchie diocesi, e fra esse la primaziale di Braga. Negli intervalli dei sacri riti gl'inni antichi nazionali, ed i recenti consacrati alla nuova loro Regina erano riprodotti dall'organo. Assistevano in luogo distinto gli emigrati portoghesi che abitano Modena e Reggio, cui con fratellevole sentimento eransi compiaciuto associarsi gli emigrati realisti spagnoli qui residenti, ai quali cedettero quelli il primo posto. Compiutasi la ecclesiastica funzione col canto dell'inno ambrosiano e la benedizione dell'augustissimo Sacramento, il lodato Commendatore riunì presso se a semplice ma cordialissima festa di famiglia i suoi connazionali. La stanza non aveva altre decorazioni fuor quelle ch'erano le più care ai cuori tutti, i ritratti cioè del loro re D. Michele e della sua augusta sposa, aventi in mezzo quello del nostro sovrano, coronati tutti e tre di leggiadri fiori, e circondati da altri di Principi o di personaggi che sostennero la causa legittima, fra i quali quello del canuto eroe Radetzky. Non mancarono i brindisi e gli auguri, e questa bella giornata fece quasi con dolce illusione credere a quegli esuli generosi di respirare per un momento le aure sospirate della lor patria.

A. C.

Roma; 9 *settembre.* — Ricorrendo ieri il giorno sacro al glorioso nascimento della Gran Madre di Dio, la Santità di nostro Signore Papa Pio IX mosse dal Palazzo Vaticano, e con treno nobile si condusse per la via di Ripetta alla chiesa di Santa Maria del Popolo, ove si tenne la cappella papale.

Il Santo Padre aveva nella sua carrozza gli Em.mi e Rev.mi signori Cardinali Cagiano de Azevedo e Morichini.

Assunti nella sagrestia i paramenti pontificali andò in sedia gestatoria nella chiesa, e dopo avere adorato l'augustissimo Sagramento, risalito nella sedia gestatoria, si recò processionalmente all'altare maggiore, ove in trono assistette alla solenne messa cantata dall'Ec.mo e Rev.mo sig. Card. Altieri.

Furono presenti all'augusta ceremonia gli Em.mi e Rev.mi signori Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi assistenti e non assistenti al Soglio, i Collegi de'Prelati, il Magistrato Romano e gli altri cospicui personaggi che han luogo nelle pontificie cappelle.

Compiuto il sacrificio Sua Beatitudine, prendendo la via del Corso sino a piazza di Venezia, e volgendo quindi a piazza di Venezia per la via Papale, ritornò al Vaticano fra le più sincere manifestazioni di ossequio e di riverenza.

Per onorare il Santo Padre le milizie francesi e pontificie non solo lo accompagnavano ma, come il solito, avean guarnite le piazze, per le quali passava, ed in ispecie quella del Popolo, ove pur anco venivano eseguiti musicali concerti. (*G. di R.*)

Napoli, 4 *settembre.* — Oggi S. M. il Re N. S. ha preseduto al Consiglio di Stato nel Real Sito di Caserta.

— Cinque contadini del Comune di Colli nel distretto di Piedimonte, trovandosi a raccoglier visco nel bosco detto Grifone in tenimento di Lucito, comune della provincia di Molise, furon colti nel dì 22 dello scorso mese da impetuosa pioggia. Essi ripararono sotto di un albero, che poco dopo fu colpito da un fulmine. Tre ne rimasero estinti, un altro riavuto mercè i pronti soccorsi dall'asfissia, restò affetto da semiparalisi al destro lato, l'ultimo soltanto si riebbe dallo stordimento e tornò al suo stato normale.

Ad onta di tanti esempi funesti che da noi furon pubblicati non senza ragionevoli esortazioni per isradicare la sconsigliata abitudine de'campagnuoli a ripararsi sotto degli alberi in tempi di burrasca, vediam con rammarico sommo andar infruttuosi i consigli e rinnovarsi tutto giorno i fatti di sì enorme imprudenza.

— Ieri transitò per questo porto il vapore postale francese il *Bosforo*, proveniente da Ponente e diretto a Malta.

Vi approdò pure il vapore da guerra francese la *Salamandra*, proveniente da Tolone ed Ajaccio. (*G. del R. delle D. Sic.*)

Parigi, 9 *settembre.* — Con decreto dell'8 corrente, il giornale *Le Corsaire* viene soppresso dietro relazione del ministro di polizia. Questo giornale, sospeso per due mesi, avea ripreso avantieri le sue pubblicazioni: sostenea il partito degli orleanisti.

— Il presidente della repubblica ieri ricevette a pranzo, al castello di St. Cloud gli ufficiali di vari reggimenti di guarnigione a St. Cloud.

— Si assicura che il principe Presidente passerà in rivista i quattro reggimenti di fanteria, nel numero dei quali è il 72° ed il 15°, al fine del mese.

— Un dispaccio elettrico giunto stamane a Parigi annunzia che il generale de Cotte si è imbarcato a Marsiglia per recarsi in Italia. Egli va a prendere a Roma il comando di una brigata della spedizione, invece del sig. Borelli, che fu nominato generale di divisione.

— I giornali inglesi continuano a spandere menzogne sulla Guiana; dicono che i proprietarii liberi l'abbandonano. Ciò è del tutto falso, anzi vi si nota una grande attività. (*Patrie*)

Lione. — La statua equestre dell'imperatore, la cui inaugurazione dovrà occupare una gran parte nelle feste che saranno date al principe presidente è giunta in Lione alle ore 11 di sera. Tutto è in perfetto stato di conservazione.

Londra, 8 *settembre.* — « Se alcuna cosa può aggiungersi al carattere e valor comico di un'asineria, è certo qualora venga mandata ad effetto con serietà da persone gravi, o che vogliono essere reputate gravi.

« Sotto questo aspetto non troviamo nulla, che possa paragonarsi al processo intentato ai coniugi Poitevin e a M. Simson, proprietario di palloni aerostatici, dal sig. Thomas in nome della società reale per la repressione dei mali trattamenti fatti subire alle bestie.

« A Parigi ciascuno vide le grottesche ascensioni dei coniugi Poitevin ora sopra un asino, ora sopra un cavallo, od altra bestia: ma tutto si limitò alle risa.

« Non così in Inghilterra. Prima di tutto gli Inglesi non ridono mai se lor non si mostra con ragioni categoriche, che devono ridere: quel che i parigini stimarono ridicolo, essi lo giudicarono illegale: e gli asini e i muli dei signori Poitevin trovarono nella società inglese, senza averli mai chiesti, difensori e protettori, i quali mancano da secoli a molte migliaia di cristiani, che muoiono letteralmente di fame nella capitale della Gran Brettagna. »

Fin qui la *Patrie*, che aggiunge il rendiconto della seduta di questo singolare processo: da questo conosciamo che il difensore dei coniugi Poitevin avendo obbiettato che i ragazzi e le fanciulle, che nei teatri rappresentano la parte di fate, di martiri, di angeli ecc. sono soventi assai più maltrattati che gli asini dei signori Poitevin, l'avvocato fiscale rispose: *non credo che questi siano compresi nella legge sancita dal Parlamento in favore delle bestie!*

Il tribunale aggiornò il processo a tempo indeterminato; ciò dimostra che non se ne farà più nulla.

— Ieri s'impegnarono con giuramento nella milizia della città di Londra circa 30 giovani robusti. Il numero totale richiesto per questo distretto è di seicento, e la facilità con cui si ottengono arruolamenti volontarii fa sperare che non si avrà bisogno di ricorrere al tiraggio a sorte.

— Stamane scoppiò su questa metropoli e sobborghi un temporale accompagnato da lampi, tuoni e torrenti di pioggia. (*Express*)

Vienna, 9 *settembre.* Questa mane alla 6 sortì dalle caserme il 2 battaglione fanti d'istruzione a Mauer per armeggiare in presenza di S. M. l'imperatore, e vi furono presenti tutti i signori generali ed ufficiali dello stato maggiore.

— L'illustrissimo e reverendissimo monsignor Arcivescovo di Parigi è partito ieri alla volta di Praga.

Genova, 13 *settembre.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 10 *settembre.*

Il *Moniteur* pubblica il rendiconto mensile della Banca. Ne risulta che il conto corrente creditore del Tesoro presenta sul mese scorso un aumento di 4 milioni, oltre i 25 milioni testè rimborssti.

11 *detto.*

4 1/2 per °/o	aperto a	—	—	104. 20
	chiuso a	104. 65	104. 50	
3 per °/o	aperto a	—	—	77. 25
	chiuso a	77. 70	77. 60	
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		—	—	— —
5 per °/o id. (*Hambro*)		—	—	— —

Madrid, 5 *settembre.*

Lunedì, i commissarii delle provincie Basche terranno la loro prima riunione per trattare del regolamento dei Fueros.

Londra, 9 *detto.*

Ieri si è tenuta alla Banca adunanza generale degli azionisti per eleggere un direttore in surrogazione a sir John Pilli, defunto. Si fece ad unanimità rapporto favorevole al sig. John Hanson che fu eletto.

Nuova York 28 *agosto.*

Gli insorti messicani hanno presa Guadalaxara.

Il congresso degli Stati-Uniti approvò un bill per protezione e sicurezza ai viaggiatori sui piroscafi. Nuovi arresti furono fatti per la cospirazione che ebbe luogo all'Avana. Corre voce che parecchi furono fucilati.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Respons.*

Err. Corr. — N. 910, col. 4. lin. 9: Viva Gioberti vivano: *leggi*: Viva Gioberti! Vivano ecc. — Col. 4. lin. 30 e 31: All'inferno immolate? Ma voi immolate? Ma voi misera turba: *leggi:* All'inferno immolate? Ma voi misera turba ecc.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Martedì 14 Settembre 1852. — N.° 913

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15 —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

R. POSTE STAMPATI FRANCHI C.2 GENOVA

IL CONTE COSTA DELLA TORRE
E IL MAGISTRATO DI CASSAZIONE

Dai giornali si apprende che il 18 di questo mese di settembre il Magistrato di Cassazione si occuperà della nota reità pronunciata dai giurati contro l'egregio conte Costa Della Torre, il quale così tosto scontata la pena, a cui fu condannato, dovrà presentarsi innanzi agli illustri suoi colleghi per sostenere un secondo giudicio, e vedere applicarsi contro di lui la legge 19 maggio 1851, che meditata e discussa da tanti legislatori, e purgata come l'oro nella fornace, non ha probabilmente disposizione adeguata al fatto del sig. Conte, il quale però può avere ben giusti motivi di temerne la più rigorosa applicazione, se il Magistrato della Cassazione innalzandosi sopra i tempi non interromperà quell'ordine armonico, che dettò il magno progresso, il cui logico raziocinio si è quello di persuadere reo il conte Costa, perchè si dimostrò coraggioso cattolico, e colle dottrine da esso professate si elevò sopra certi recenti senatus-consulti, che mentre ottennero il biasimo di tutti i sapienti, conseguirono l'apoteosi di tutti i barbassori della democrazia, della rivoluzione, dell'empietà. Ma il giurisconsulto, cristiano filosofo, non si lascia imporre dallo spirito dell'errore, che pretende signoreggiare questo secolo, che a vece di tenebroso, si chiama illuminato, coll'arrotare le lingue dei malefici, e muovere le penne del volterianismo a screditare gli uomini più ragguardevoli per dottrina, per virtù, e per gli stessi segnalati servigi resi alla patria, bastando, a perderne il merito, un atto palese di cattolicismo di quelli, che fanno aggrottar le ciglia a quei nostri benevoli signori che si specchiano nel Vaticano cogli occhiali di Calvino e Lutero.

Quantunque possano essere molto tristi i tempi e pericoloso lo scrivere con quella cattolica libertà, che è un precetto del Vangelo, io credo di non avere nulla a temere se uso di un diritto che mi accorda la legge esponendo la mia opinione su quanto di dubbio, a mio giudicio, trovasi nella legge 19 maggio 1851, intorno alla quale forse per la prima volta dovrà occuparsi il Magistrato di Cassazione per applicarla contro un suo membro. In questa legge vi è forse disposizione che riguardi i Consiglieri dei Magistrati di Cassazione, quando in seguito ad una condanna si deve provvedere conforme a quanto prescrive l'art. 3 della medesima? quando si tratta di una reità riconosciuta dai giurati, si può contro un membro della Cassazione applicare la più rigorosa disposizione dello stesso articolo?

L'art. 32 di tale legge stabilisce, che nelle materie disciplinali il Magistrato di Cassazione ha giurisdizione sui propri giudici, eccettuato il primo presidente, intorno al quale la legge non ha disposizione, e perciò non va egli soggetto ai provvedimenti disciplinali: il che significa nel frasario del progresso che la legge è eguale per tutti.

Ma i provvedimenti disciplinali, secondo gli articoli 21, 22, 23, 24, 25 della citata legge, pare non essere necessario che vengano motivati da una precedente condanna, benchè anche questa, secondo la disposizione dell'art. 3°, possa dar luogo a provvedimenti disciplinali; e da ciò ne seguirebbe che il Magistrato di Cassazione tutto al più potrebbe contro un suo membro dar provvidenze meramente disciplinali, e le sole accennate nella sess. 1. della stessa legge, e non mai rivocarlo, o dispensarlo da ulteriore servizio, poichè tale provvidenza non viene dalla legge annoverata fra le materie disciplinali, le sole sottoposte alla sua giurisdizione dall'art. 32, quando si tratta di un suo giudice: dunque il signor conte Costa non può, in virtù della mentovata legge, venir privato della sua carica, perchè questo non è in essa contemplato in quanto ai Consiglieri di Cassazione; ed io godo di questa giustizia distributiva ridotta in legge, ed ora non essendo il tempo di dimostrare quanto sia sapiente, a me basta di metterla sotto occhi a coloro che predicano, che la legge è divenuta ormai sotto il regno del nuovo progresso uguale per tutti.

Se non può essere il sig. conte dismesso dalla sua carica, potrà temere qualche provvidenza disciplinale, perchè fu dichiarato colpevole dai prudentissimi giurati? pare che l'art. 3° della antedetta legge nel prescrivere la trasmissione della condanna al magistrato di cassazione non ingiunga al medesimo di considerare questa condanna come una verità, poichè viene anzi prescritto, che esso magistrato debba, secondo la natura e la gravità del reato, dichiarare che vi è luogo ad un traslocamento, o rivocazione, o dispensa da ulteriore servizio... dunque in virtù di questa legge il magistrato di cassazione deve, non ostante la reità già dichiarata dai giurati, esaminare la natura, e la gravità del reato imputato al sig. conte, e se non trova nè natura, nè gravità di un reato, quale schiaffo legale non ricevono gl' infallibili, e gl' inappellabili giurati? e come la cassazione composta dei migliori giurisconsulti dello Stato può supporsi che trovi la natura, la gravità di reato in un fatto, che, secondo la dottrina del Fabro, del Portalis, e di altri celebri scrittori, non può essere offensivo, nè soggetto ad imputazione fiscale? e non sarebbe d'altra parte assurdo che il magistrato di cassazione, che ha giurisdizione su tutti i magistrati supremi per cassare in ogni tempo i loro errori legali, fosse obbligato ad approvare con un fraterno amplesso gli errori legali, in cui fossero incorsi i giurati?

Una contraria opinione è fondata sullo articolo 15 della stessa legge, che prescrive la trasmissione delle denuncie al magistrato di cassazione, il quale riunito in assemblea generale deve ordinare le informazioni, che crederà convenienti; se queste informazioni devono seguire, la condanna dei giurati non può essere considerata come una verità, nè sufficiente a dare provvidenze contro il signor conte Costa della Torre, il quale nulla avrà a temere se le informazioni anzidette saranno richieste a tutti coloro che venerano l'art. 1° dello Statuto, che credono al sacro Concilio di Trento, rispettano le decisioni dell'Episcopato nazionale approvate dal Supremo Gerarca della Chiesa. Nè mi si opponga che il cattolico libro del signor conte scandalizzò il fisco, scandalizzò i giurati; poichè a tale opposizione io dovrei rispondere con S. Girolamo: *Qui scandalizatur, parvulus est; majores* (e chi *maggiore* della Cassazione?) *scandala non recipiunt.*

L'art. 37 stabilisce che l'azione disciplinale si esercita indipendentemente da ogni azione penale, o civile, che proceda dal medesimo fatto. L'art. 40 ammette le difese dell'incolpato. Dunque la condanna dei giurati non può venire considerata dal magistrato di cassazione, il quale, se piacerà a Dio, apporterà un grande servizio allo Stato, toglierà certe cateratte politiche pronunciando, che il fatto imputato al conte Costa non può dar luogo ad alcun procedimento disciplinale.

Il giorno 18 sarà dunque un giorno di grandi speranze per i buoni; un giorno, in cui la Cassazione si definirà essa stessa; un giorno, in cui si vedrà se si dovranno anatematizzare i libri cattolici scritti dai più fedeli servitori della gloriosa monarchia di otto secoli, e divinizzare i libri dettati dal volterianismo, che traboccano di empietà col fine di rovesciare altari e troni. Illumini il misericordioso Iddio in tanto bisogno que' supremi giudici, e gl' innalzi sopra l' esigenze de' tempi!

Avv. Antonio Musso.

Persona che conosce ben innanzi la storia contemporanea, massime dal lato della politica e della diplomazia, ci ha favorito gli articoli (lavoro della sua penna), che o tutti o in parte verremo pubblicando sotto il titolo che è qui sotto. I nostri lettori, che forse ricorderanno ancora quanto noi scrivemmo nei numeri 803, 806, 814, 824, 831, 833 su le leggi leopoldine, avran caro di conoscere il presente lavoro, il quale, aggiunto a que' nostri articoli, forma una discussione meno incompleta su quello argomento. Intanto abbiamo accennato la provenienza dei nuovi articoli, per far notare che non appartengono alla direzione ordinaria del giornale.

GLI ISRAELITI SOTTO LEOPOLDO I.

I.

Sono più mesi che la Toscana venne travagliata da una sorda agitazione. Una crisi ministeriale ne pareva, se non la prima causa, almeno la forza, a cui essa si attiene, il fluido vital che l'ispira. Noi possiam dunque arditamente concludere, che il movimento è questa volta disceso dagli alti scanni politici a traverso le differenti classi della società per confondersi nella moltitudine.

Quali differenze fra il Principe e i suoi Ministri hanno prodotta siffatta crisi? E come le discussioni di Gabinetto han potuto traspirare fra le masse del popolo, per essere abbandonate a mille interpretazioni diverse, criticate dalla stampa liberale e commentate da quei medesimi, cui al più spetterebbe il diritto di giudicare a fatti compiuti? Questo è quello che tutti vicendevolmente si chiedono fra lo stupore che un tal fatto produce.

Risponderà un giorno la storia stampando i suoi giudizi indelebili sulla fronte degli uomini responsabili di questi atti senza esempio negli annali politici delle nazioni civilizzate.

Una medesima parola d' ordine sembra circolare uniforme fra le varie fazioni che partecipano alla agitazion generale. — *La Legislazione Leopoldina.* — La sua abolizione, dicesi, è il soggetto delle dissensioni esistenti fra il Gran-Duca e la maggioranza ministeriale, e il timore di queste misure è almeno in apparenza la causa dell' emozione che si palesa in ogni rango sociale.

A che fine siffatta idolatria? Perchè questa venerazione all'opera di un Principe austriaco nel tempo stesso, in cui affettasi così grande disprezzo per tutto quello che si fa in Italia (sia pur anche un bene) sotto gli auspicii della casa di Lorena?

Questa legislazione è stata ella prodiga di libertà pubbliche e d' individuali guarentigie, così che non le si possano sostituire altre istituzioni più e meglio veramente appropriate ai bisogni presenti? Il testo di queste leggi è egli poi così semplice e chiaro da potere esser detto (come appellavalo un foglio liberale) *tradizione popolare,* passata *nella coscienza pubblica allo stato di dogma?....*

Mille volte, no! Il partito del disordine in Toscana si appoggia presentemente al nome di Leopoldo 1.° per continuare la rivoluzione, come acclamava in Francia nel 1848 la parola *Riforma*, onde costituire la sua orribile *Repubblica Sociale.*

V'hanno delle parole, le quali in mano degli abili cospiratori divengono magici talismani ad uso delle masse, e il nome di Leopoldo 1.° è a quest'ora per loro un istrumento, coll'aiuto del quale sperano essi restituire una formidabil potenza al principio rivoluzionario vinto e quasi soffocato, dopo l'ultima sconfitta, in Italia. L'elemento antireligioso si unisce qui alle fazioni del disordine per sostenere la causa delle leggi Leopoldine. I giansenisti per la maggior parte *conservatori* fanno causa comune coi mazziniani e coi radicali. Coteste sono certe mostruosità, che la moderna politica seppe render comuni. Noi ciò registriamo per semplice memoria.

Al numero delle questioni agitate nel Consiglio, che le indiscretezze criminali, di cui è discorso, ci han rivelate, havvi quella relativa agli Israeliti. Per quanto poco ella ne apparisca importante, sia a cagione del numero degli ebrei sudditi toscani, sia per causa della indifferenza, che essi debbono incontrare nella pubblica opinione per lo stato d'isolamento, in cui son vissuti fin ora; si è voluto farne una cosa di gran momento nel partito liberale. Si è invocato il catechismo del tollerantismo e dei diritti dell'uomo; si è tentato di seminare fra loro lo spavento mostrando come vicino il momento dell'abolizione dei privilegi, di cui godevano in virtù della legislazione di Leopoldo 1°; tutto ciò ben inteso per giovare al proprio vantaggio, non già a quello degli Israeliti.

Noi abbiamo l'abitudine di dubitare in generale di questi eccessi di tenerezza improvvisata, che il partito liberale affetta talora, e ricusiamo formalmente ogni fede alla pretesa lor tolleranza in materia di religione. Riguardo

agli ebrei non possiamo scordarci nè le massime di Voltaire, nè l'intolleranza del gran Federigo, nè i rigori ormai fuor di tempo, di cui servonsi contro di essi anche al dì d'oggi quasi tutte le nazioni protestanti, figlie perdute del libero esame.

Nella questione che ci occupa, oltre al volere esser utile seriamente alla causa Israelitica al punto di vista della carità, della libertà vera, di cui, fuori della Chiesa Cattolica non esistono che grossolane parodie, e del progresso nella razionale accettazione di questa parola, di cui tanti e sì deplorabili abusi sono stati fatti, noi siamo spinti ancora dal desiderio di gettare una nuova luce sul vero spirito della fatale legislazione Leopoldina, ancora nella parte ordinatrice dello stato civile degli Israeliti in Toscana. — Noi ci proponiamo di stabilire secondo l'analisi di questa legislazione, che;

Per rapporto alla Chiesa Cattolica

1°. Essa pone gl' Israeliti toscani in una situazione sociale totalmente *contraria* allo spirito del Vangelo.

2°. Crea in favore di una minorità eterodossa uno stato di privilegio, che ferisce la maggioranza ed è in opposizione colla supremazia della Chiesa dominante.

3°. Essa si oppone all' azione dell' apostolato sugli ebrei, e favorisce la integrità di un culto infedele nel mezzo di una nazione cattolica.

Riguardo agli Ebrei

1°. Li colloca in una situazione umiliante, restringendoli dentro una linea infrangibile di separazione, per la perpetuità di costumi speciali, di una educazione e di una giurisdizione eccezionale.

2°. Stabilisce riguardo a loro una sorte di contratto sinallagmatico, in virtù del quale gli Ebrei non sono soltanto una minorità nella nazione, ma una vera colonia di estranei; situazione che da un lato gli esclude legalmente dal benefizio del comune diritto, e dall' altro mantiene a carico loro quel naturale allontanamento, che va unito a stranieri viventi in uno stato di camarilla organizzata.

Dunque se le nostre deduzioni son vere, la legislazione Leopoldina per quanto a loro concerne, sarebbe nel punto stesso contraria allo spirito della Chiesa e al ben essere reale degli Israeliti. Dunque il conservar queste leggi è ad una volta un attentato alle prerogative della Chiesa, e una mascherata persecuzione contro quest'individui nati sopra il suolo toscano; dunque i difensori delle leggi Leopoldine sono ad un tempo nemici della Chiesa ed avversari degli Israeliti. — E giacchè essi invocano e la carità cattolica e la simpatia in favor degli Ebrei, noi abbiamo il diritto di dir loro: o che non intendono una parola della questione di cui si tratta, ovvero operano di mala fede.

Povere leggi di Leopoldo I!! — Voi non avete oramai per difensori che gl' ignoranti e gl' ipocriti. — Qual condanna più fulminante?

Prima d' intraprendere l' analisi delle leggi di Leopoldo I sopra gli Ebrei, è necessaria una breve esposizione della loro situazione religiosa e morale al dì d' oggi, onde potere convenevolmente apprezzare la questione che li riguarda in Toscana, ed il punto di vista sotto il quale conviene considerarla tanto sotto il rapporto religioso, che sotto quello temporale.

E in verità da alcuni anni a questa parte un' èra novella è principiata quasi al tempo stesso pel protestantismo e pel giudaismo nei loro centri più considerevoli. Una sorta di risvegliamento provvidenziale sembra richiamarli ad una nuova esistenza, di cui il cattolicismo è l' anima e lo scopo. Giammai forse la Chiesa dopo la sua costituzione non avea riportato più luminose vittorie in mezzo di combattimenti più terribili', di persecuzioni più accanite, di assalti più minacciosi. Ovunque la libertà alla coda delle rivoluzioni è penetrata, sperando distruggere nei suoi più accesi fornelli l' eterne verità della Religione, è riuscita soltanto ad illuminare il trionfo. Sul terreno della libertà, la Chiesa ha francamente accettata la continuazione di quella lotta, che dalla sua fondazione invincibilmente sostiene contro le porte dell'inferno. Essa ha già quasi vinto il protestantismo e il razionalismo uscito dai suoi fianchi e annichilito ogni dì più sotto i colpi di nuove disfatte.

Una setta, che durante 18 secoli è vissuta all' ombra del Cristianesimo separata da lui da un muro finora insuperabile, il Giudaismo, accorre egli pure verso l' Egitto, dove vive ed impera quel fratello, che già disconobbe e vendè ai mercenarj. Sollevato, mercè la emancipazione rivoluzionaria, dall' ostracismo, di cui la società cristiana lo avea percosso, ei si credette salvato dalla libertà! Ma la libertà ha mortalmente ferito il Giudaismo nella sua essenza; al suo fervore di tanti secoli è succeduto lo scetticismo e la negazione d' ogni principio religioso. Sulle spoglie del Giudaismo già spento è cresciuta una generazione d' uomini senza fede, senza principio determinato, senz' altra cura che del proprio materiale interesse, i quali non possono oramai più tornare a quel culto antico che hanno abiurato di fatto, ma solamente camminare innanzi, cioè internarsi sempre più nella unità cattolica.

Venite ed ammirate le maraviglie del Signore! Quegli uomini perversi che misero sossopra il mondo verso la fine dell' ultimo secolo, proclamando l' emancipazione degl' Ebrei, pensarono forse di fare un danno maggiore all' unità cattolica; ed ecco che da questo pensiero parricida emerse per la Chiesa un nuovo trionfo, e questa stirpe giudaica, che per mezzo dell' emancipazione si volea far nemica della Chiesa, le porta ogni dì più consolazioni novelle, e consacra la riconciliazione dai Profeti e dagli Apostoli vaticinata.

In Francia, nel Belgio, in Alemagna, là ove la rivoluzione e la menzognera saggezza umanitaria hanno abbattuto le dighe di disciplina saggiamente dalla Chiesa innalzate fra i culti dissidenti e lei, luminose conversioni le danno presentemente vinta la causa per la discussione, come nei tempi cavallereschi per le armi, e nel medio evo per le grandi costituzioni politiche; per le scienze e per le arti essa si era lasciato bene addietro tutto il passato dei tempi pagani. Certo che la Chiesa dovette costantemente e deve ancora sino alla fine ricusarsi di promulgare il dogma della libertà d'esame; tra perchè investita da Dio medesimo di una sapienza infallibile e della pienezza del potere, le fu mestieri di operare in virtù dell'autorità che emana dal suo principio divino; e perchè essendo la sua missione la salute delle anime per mezzo della fede, essa non potea acconsentir volentieri a lasciarle in braccio di una sfrenata libertà. Non è già dunque per timor di discutere che la Chiesa ha dovuto rinchiudersi in una saggia riserva; quindi è, che quando la società pervertita si distaccò da lei, ella accettò senza mormorare il libello del divorzio ed aspettò gemente il ritorno di queste anime smarrite al suo ovile ospitaliero. Questo ritorno non tardò lungo tempo, e il prodigioso numero dei peccatori pentiti, che accorrendo da tutte le parti della terra si rigenerarono fra le misericordiose sue braccia, le hanno già reso in forza morale più di quello che le si era tolto di temporale potenza. — Ma non preveniamo i fatti, che ci riserbiamo di riportare in miglior punto: poste queste premesse, giova entrare alla discussione degli argomenti che ci proponemmo.

Voltri, il *Corriere Mercantile* e il partito retrogrado.

Il confratello nostro di piazza Luccoli, che nutre pel *Cattolico* (giornale, intendi bene) un affetto senza misura, conosciuto omai ai lettori nostri ed ai suoi, adagiato solennemente sullo scanno politico dell' ufficio, comincia un articoletto nel suo N. 213 sotto la rubrica — *Voltri* — colle seguenti parole: Siamo informati.....

Siamo informati — Corbezzoli! faccia grazie il *Mercantile* di avvertirci se il questore di Genova, da lui difeso tanto nello scorso agosto, lo abbia lasciato per *interim* incaricato d' un' alta sorveglianza di polizia o *sicurezza pubblica*, come l'addimanda chi tenta nobilitare il mestiere. Oppure sogna già e pregusta le tirannie democratiche e le inquisizioncelle sui fatti altrui, che ingemmano così a proposito i fogli ministeriali? In tal caso siate più cauto, *Corriere* mio. Il conte di Cavour è ancora a Parigi: aspettate almeno che ei torni.

Ma noi, da buoni ortodossi, non vogliam gravarci l'anima di sospetti temerari, molto meno vorremmo peccare pel *Mercantile*. E veniamo senz' altro alle cose nostre, perdonando l' assalto di vanità, che gli fa usurpare il *Noi* dei monarchi e dei ministri. D' altra parte la modestia non è ella il difetto del secolo? La vedemmo pure in Gioberti!

Il misero *Corriere* s' arrovella e straccia la squallida barba perchè il *partito retrogrado ha finalmente riportato un trionfo, cui da tanto tempo agognava.* E l' intento desiderato e ottenuto *(risum teneatis amici!)* consiste nella *destituzione* provocata *ipso facto dal ministero* di alcuni dei maestri di Voltri, che il *Corriere* ci procura l' occasione di conoscere, e sono il sig. Venturini, il sig. Destefanis e il rev. Ariotti, due dei quali ei dice emigrati.

Ma grazie, caro *Mercantile*, grazie dell'onore singolarissimo. Noi sapevamo bene che il *partito nero* era dai pari vostri rappresentato terribile mostro in mezza l' Europa, ma la nostra potenza in Piemonte toccava a voi, gentile amico, provarcela. — Bellissima questa tra le politiche stravaganze della giornata: — il ministro dell' istruzione, cav. Boncompagni, docile alle insinuazioni dei preti, alle *perfidiose relazioni lambiccate nei conciliaboli dei codini?*

Sino al dì d' oggi, ci credevamo combattenti in Piemonte, speranzosi bensì di vittoria, riguardando alla causa che propugniamo, e ancora alla qualità degli avversari. Leggendo le circolari Pernati sulle petizioni, le sentenze del conte Costa, le proposte di leggi troppo famose, ci pareva di osservare gli abili movimenti delle file nemiche: ma ora le cose han mutato faccia, ora noi siamo padroni del campo, abbiamo il ministero dalla nostra: è il *Corriere Mercantile* che lo trombetta ai quattro angoli di..... piazza Banchi.

Cessate, grida il *Mercantile* ai ministri, *cessate dal chiamarvi Governo liberale, piuttosto che opprimere il partito liberale in quelle parti dove è già debole.*

Quale confessione in sì stretto spazio di carta! I reazionarii, come il *Corriere* si ostina a chiamarci, ascoltati dal ministero ed esauditi; il partito liberale che è debole; e il *Corriere* che tiene il broncio ai suoi cari ministri; e, ad armonica perfezione di scena, *tutta la riviera e il contado montuoso di Genova* rappresentato più sopra, così governato dalle influenze pretesche.

Il povero *Mercantile* ha perduto il senno. Dovunque ei guardi non vede che nere sottane o toghe d' inquisitori o revisori in cocolla. I preti, i vescovi, i clericali, quell' indefinita essenza, che egli personifica nel partito retrogrado, gli turbano i sonni; sembra quel monarca della romanza di Carrer che udiva notte e giorno lo scalpitare del fatato cavallo d' Estremadura involante la figliuola Isabella promessa e negata poi al domatore Biscaglino. Non sappiamo a dir vero, se il *Corriere* fosse mai *stimato saggio in prima*, ma posto che fosse, egli ora per la fazione clericale, come l' Orlando del Poeta, *venne in furore e matto*, e divora collo sguardo i *retrivi* e guerreggia (o dice almeno di guerreggiare) coll' *Italia e Popolo* e la retroguardia che resta della democrazia, poi si bisticcia coi suoi cari negozianti da olio e assicuratori marittimi perchè non sanno creargli un dock com' ei lo vorrebbe, e si lagna del gabinetto che non pone a sesto i brogli delle finanze, e crocifisso, moribondo com' egli è, grida con circonlocuzioni quotidiane al favorito conte ex ministro: perchè, perchè m' hai abbandonato? e finalmente sabbato inasprito dai pranzi magri dei due ultimi giorni, leva il pugno ben chiuso contro ai ministri e minaccia una diserzione.

Pace, fratello, pace; non v' adirate così a torto: i retrogradi in questa destituzione hanno che fare quanto voi medesimo. Se le autorità competenti operarono energicamente, sta bene, e ciò torni a lode di quelle: ma noi poveri codini, sprezzati da tutti, che volete mai ci leviamo a brigare! Siamo *ridicoli*, siamo *odiati*, impotenti di *numero* e d'*intelletto* non l' avete stampato le mille volte, e ora ci proclamate così potenti ad un tratto? Badate, badate bene a non cadere in contraddizione, tanto più che non vi côrremmo in tal fallo per la prima volta.

Del resto, poichè ci dite voi stesso, che i maestri furono destituiti perchè l'insegnamento loro fu *denunciato contrario alla religione dello stato*, noi ci congratuliamo di cuore col sig. Ministro per questo atto di religiosa fermezza, tanto più che il Ministro nostro non è così ritroso alle assoluzioni in siffatto genere di colpabilità, che possiamo ributtare il sospetto, che non si trattasse di soli peccati veniali.

Ma se il gabinetto brama l'appoggio dei leali cattolici, altre guarentigie si vogliono a formare alleanza. Colle traveggole della paura agli occhi, si discernon male le cose, sig. *Mercantile*, e come è un segno della vostra fantasia, delirante semprechè si tratti di veri e leali servitori della religione e del re, la potenza nostra col ministero; così sarebbe follìa che una sola opera di giustizia potesse farci dimenticare le gravi querele e differenze che frapposero un abisso tra i sani cattolici e 'l procedere dei ministri. Noi rimpiangiamo d'essere costretti all' opposizione, perchè la religione nostra, quando non si parli di lei e dei suoi dommi immutabili e santi, c'impone l'obbedienza e consiglia la fratellevole concordia e l'amore, e dove il gabinetto torni sinceramente alla Chiesa e sia cattolico secondo i Concilii e la S. Sede, noi saremo lieti di combattere a fianco suo la nemica demagogia: ma nulla è ancor fatto e le speranze non riescono a noi troppo sorridenti. Checchè ne sia, consigliamo al *Mercantile* di riflettere bene alle cose sue e vedere con qual partito gli torni meglio acconciarsi; poichè teniamo per fermo che la modestia sua, e forse la coscienza di se medesimo, gli vieteranno il *far parte da sè stesso*, vezzo pericoloso ed in taluni ridicolo.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

IMPOSTA SUI FABBRICATI.

Regolamento per l' esecuzione del disposto dall' art. 15 della Legge del 31 marzo 1851, e del R. Decreto dei 22 agosto 1852, relativo allo sgravio della contribuzione prediale regia derivante dagli attuali allibramenti dei cadastri.

Capo I. — *Norme speciali per la soppressione degli attuali allibramenti dei fabbricati e delle loro aree.*

Art. 1. Le operazioni concernenti lo sgravio degli allibramenti cadastrali dei fabbricati e delle loro aree son demandate specialmente agli uffizi comunali col concorso degli agenti delle contribuzioni dirette.

Art. 2. I verificatori avvertiranno su questa materia alle varie disposizioni che regolano il censimento prediale nelle provincie continentali, per cui varia è la condizione dei comuni in tale rispetto.

Avranno essi specialmente presente che le antiche leggi di perequazione escludevano il censimento del caseggiato, ed in varie provincie persino quello dell' area su cui il medesimo era costruito; e che posteriori provvedimenti modificarono in parte siffatte condizioni.

Art. 3. In rapporto al censo le provincie continentali rappresentano principalmente le seguenti categorie:

1. Dei comuni in cui i fabbricati sono censiti ed allibrati indipendentemente dall' area in un cadastro distinto da quello dei beni rurali, ossia di prima stazione.

2. Di comuni in cui i fabbricati sono censiti ed allibrati pure in un cadastro distinto, ma congiuntamente all' area da essi occupata.

3. Di comuni in cui trovansi allibrati gli opifizi, ma non le case di abitazione.

4. Di comuni in cui i fabbricati non hanno un allibramento proprio, ma ne è censita sola l'area che occupano.

5. Di comuni in cui nè i fabbricati nè le aree loro hanno veruna sorte di allibramento.

6. Di comuni dove i fabbricati furono consegnati ed allibrati comprensivamente al terreno di una estensione maggiore della superficie da essi occupata.

7. Di comuni dove una parte soltanto delle case e degli edifizi trovasi allibrata, per la circostanza che non si attese al censimento di quelli di nuova costruzione.

8. Di comuni in cui una parte dei fabbricati venne allibrata non in ragione del loro reddito ma bensì in ragguaglio alla loro estensione.

9. Di comuni dove le case rurali trovansi anche censite ed allibrate per un estimo o diverso od indipendente da quello dell'area su cui posano.

Art. 4. Gli agenti delle contribuzioni dirette dovranno aver riguardo alle diverse condizioni sovraccennate onde curare che lo sgravio degli allibramenti dei fabbricati non si estenda a quelli che dovrebbero essere conservati oppure che rappresentassero la sola area delle case rurali, e non già uno speciale loro allibramento ovvero che non si comprenda nella soppressione due volte l'allibramento di quel fabbricato il quale nel cadastro dal caseggiato si trovasse censito congiuntamente all'area, mentre in questo caso non vi è altra deduzione a farsi per l'area stessa.

Art. 5. Avranno pure presente gli agenti delle contribuzioni dirette che gli allibramenti di molti fabbricati descritti in cadastro già furono o soppressi o ridotti, o non venivano più collettati nei ruoli in dipendenza di precedenti disposizioni, talchè le parti già soppresse o ridotte non devono essere una seconda volta sgravate nei registri di mutazione, nè dar luogo ad imputazione o sgravio di tributo, perchè più non concorrevano a sopportarlo.

Art. 6. Riguardo ai comuni di cui al n. 5 dell'art. 3 non occorre veruna operazione sui cadastri.

In ordine a quelli di cui al n. 2 sopprimendo l'allibramento dei fabbricati, resta pure soppresso quello afferente alle aree loro, senza che restino altri incumbenti da praticarsi nel cadastro dei beni rurali, ossia di 1ª stazione.

Rispetto ai comuni di cui al n. 6, incumbe ai proprietari di giustificare quale sia la porzione d'allibramento da sgravarsi in relazione al fabbricato, ed alla corrispondente area, qualora siffatto incumbente non sia ancora stato esaurito.

Per quelli di cui al n. 4, se si tratta unicamente di case rurali, non vi è parimenti alcuna deduzione da praticarsi, giacchè le medesime non vennero comprese nell'imposta dei fabbricati.

Se si tratta di fabbricati colpiti dalla nuova imposta devesi in tal caso operare soltanto lo scarico dell'allibramento afferente all'area su cui posano.

Quando poi le case rurali fossero allibrate non come semplice terreno coltivo, ma bensì con un censimento proprio, dovrà in tal caso diffalcarsi la porzione d'allibramento che si riferisce alla casa, conservando quella relativa alla superficie, la quale continua ad essere soggetta all'antica imposta, comechè le case rurali non vadano sottoposte alla nuova.

Pei comuni di cui agli altri numeri, la speciale condizione dei cadastri e delle leggi da cui sono regolati segnerà le avvertenze a tenersi nel procedere alle operazioni ordinate dal R. Decreto del 22 agosto corrente.

Art. 7. Ad oggetto di preparare gli elementi per il prescritto sgravio degli allibramenti, i sindaci fra un mese dalla data di pubblicazione del presente trasmetteranno al verificatore del distretto uno stato indicante in complesso, giusta l'unito modello n. 1.

1. Il totale allibramento *dei fabbricati* risultante dal cadastro e dai libri di mutazione.

2. L'importo pur complessivo di esso allibramento che fu collettato nel ruolo del 1852 pel pagamento della *contribuzione prediale regia*.

3. L'importo egualmente complessivo di detto allibramento dei fabbricati che nello stesso ruolo del 1852 fu collettato pel pagamento delle imposte *divisionali*, *provinciali e comunali*.

4. La nota distinta di tutti i fabbricati che non concorrevano al *tributo prediale regio*.

5. Quella pur distinta dei fabbricati che non contribuivano nelle anzidette imposte *divisionali, provinciali e comunali* col rispettivo loro allibramento.

6. Infine la nota delle *case rurali* esistenti nel territorio che abbiano un allibramento cadastrale proprio e distinto da quello dell'area, e che siano state collettate nei ruoli degli anni 1851 e 1852 per la contribuzione prediale regia in dipendenza di tale distinto allibramento.

Le note di cui ai nn. 4 e 5 saranno negative rispetto ai comuni in cui non esistessero fabbricati esenti dalle prementovate contribuzioni.

I sindaci dei comuni in cui i fabbricati non siano allibrati in cadastro trasmetteranno pur negativo l'intiero quadro prescritto dal presente articolo.

Art. 8. Tutti questi fabbricati che comunque suscettivi di reddito, non concorrevano sinora al pagamento di veruna imposta prediale, saranno descritti nella nota di cui all'articolo precedente per la sola area, tuttavolta però che questa abbia un allibramento distinto da quello dell'edifizio, non fosse esso già stato precedentemente diffalcato, ed abbia effettivamente continuato ad essere imposto nei ruoli della contribuzione prediale.

Art. 9. I sindaci, i quali non avessero trasmessa al verificatore del distretto la nota regolare degli allibramenti dei fabbricati e loro area prescritta dall'art. 50 del Regolamento del 7 aprile 1851, potranno trasmetterla congiuntamente allo stato prescritto dall'art. 7, per cui loro è fatta col presente apposita restituzione in tempo.

Trascorso il termine dal detto art. 7 stabilito, gli agenti delle contribuzioni dirette riterranno che in quei comuni per cui non siasi somministrata la prementovata nota non siavi verun fabbricato nella condizione di aver dritto all'imputazione ordinata dall'art. 15 della Legge del 30 marzo 1851.

Art. 10. I verificatori ritireranno intanto dai comuni il catasto particolare del caseggiato, dandone ricevuta ai rispettivi sindaci.

Tali documenti rimarranno depositati negli uffizi di verificazione.

(*Continua*)

Torino, 12 *settembre*. — Abbiamo reiteratamente accennato alla questura un furto commesso con singolare audacia, in una casa situata nel centro di Torino, e in prossimità di un corpo di guardia; e abbiamo chiesto qualche spiegazione sul rilascio di una giovine sospetta di esserne stata complice. La questura che sa mandarci spiegazioni e rettificazioni se si tratti di qualche suo commesso, fa la sorda quando si tratta della sicurezza pubblica. Laonde ripetiamo la nostra istanza, avvertendola, se le occorrono maggiori particolari, che quel furto ebbe luogo in casa Castelli, porta num. 5, via dei Mercanti.

Con questa occasione le ricordiamo in secondo luogo l'altro furto da noi narrato, che seguì in un podere a poca distanza da Torino.

E in fine l'avvertiamo che in questa ultima notte, e in ispecie in quella dal 9 al 10 corrente, varie grassazioni ebbero luogo sullo stradale da Rivarolo a Torino, e più precisamente, nel tratto, che corre lungo la Provincia, fra Feletto e Lombardore per parte di cinque individui armati di coltello e di bastoni.

Ed a questo proposito ricordiamo alla questura che su codesto stradale l'anno scorso in due notti seguirono *quattordici* simili misfatti, con grave offesa anche della persona degli aggrediti. (*Risorgimento*)

FRANCIA

Parigi, 9 *sett*. — Si legge nella *Patrie*: « Varii giornali inglesi continuano il loro sistema di menzogne e di diffamazione, pretendendo che dopo l'arrivo dei forzati a Cayenne i proprietarii e gli abitanti liberi disertino la nostra possessione della Guyana. Questa assertiva è completamente falsa. Lo stabilimento della colonia penitenziaria lungi dal produrre questi risultati ha dato in contrario agli affari del paese una nuova attività. I coloni rassicurati dalla vigilanza del governatore e dalle ottime disposizioni emesse dal ministro della marina si sono rimessi più energicamente ai lavori di coltura, e tutto dà a credere un avvenire non troppo lontano in cui le ricchezze e le risorse del paese prenderanno uno sviluppo che sin oggi non era conosciuto.

— Il *Courrier de la Drôme* cita fatti rimarchevolissimi, e che tenderebbero a provare di potersi prevenire con un mezzo affatto semplice i disastri cagionati dalla malattia delle uve. Il mezzo consisterebbe a potare la vite più tardi dell'ordinario, e solo nel momento che germoglia. Due ceppi di vite piantati in due diverse proprietà, e che tutti e due l'anno scorso non avevano prodotto alcun frutto, in quest'anno hanno dato frutti perfettamente sani perchè al momento della potagione si erano tralasciati, e furono potati in tempo che cominciavano a gemmare.

Tolone, 8 *settembre*. — Il vascello a elice il *Napoléon* ha dato nuovi saggi, i risultati dei quali lasciano indietro anche quelli che erano già stati constatati alla sua prima uscita. Il 30 agosto il *Napoléon* partì a tutta forza di vapore con a bordo la commissione ordinaria d'armamento, presieduta dal sig. Delapaux, maggior-generale della marina; egli toccò quasi le isole d'Hyeres e rientrò poscia nella rada di Tolone con una rapidità di undici nodi e otto decimi. Dopo avere sbarcata la commissione ed essersi fermato qualche tempo per raddrizzare la macchina, ripigliò la corsa a tutta rapidità, dirigendosi sulla rada di Ajaccio, e percorse così una distanza di 119 miglia marine dal faro del Titano sino al faro delle isole Sanguinarie presso Ajaccio in 9 ore 48 minuti, che fa per quella traversata una rapidità media di 12 nodi e 14 centesimi.

In quella corsa il *Napoléon* non trovò che calma o leggieri venti contrarii, e durante un quarto intiero i lochs sono stati di 12 nodi 8 decimi a 13 nodi. Queste sono cifre che dicono più di ogni frase e che faranno rumore fra i marini.

Il *Napoléon*, preceduto ad Ajaccio dal suo grido di vascello senza uguale, raccomandato inoltre dal suo nome che gli sta così bene, fu accolto colà con un entusiasmo naturalissimo in una popolazione che fu sempre così altiera delle glorie nazionali, giacchè durante tutto il giorno che passò nella rada per consolidare un pezzo della sua macchina, esso fu l'oggetto di numerose visite che ebbero per risultato di maggiormente eccitare l'ammirazione.

Adesso che le belle qualità nautiche del *Napoléon* sono bene constatate, era ovvio d'invitare il principe Luigi Napoleone a fare la sua entrata trionfale in Tolone su quel bel vascello che porta il nome del grande imperatore; per ciò non ci recò sorpresa di sentire che il nostro prefetto marittimo si è fatto premura di proporre al ministro della marina di mandare a tal uopo il *Napoléon* nella rada di Marsiglia. (*Toulonnais*)

Marsiglia, 8 *settembre*. — Il presidente della repubblica arriverà a Marsiglia il sabato 25, probabilmente verso sera. Per far fronte alle spese occasionate dalle feste, un credito di 100 mila fr. fu chiesto dal maire e votato nella stessa seduta. (*Sémaphore*)

Corsica. — Scrivesi da Bastia 3 settembre: Il sig. Pietro Bonaparte che soffre sempre per cagione delle sue fratture è da qualche tempo ai bagni di Guagno. Alcune deputazioni sono venute a complimentarlo in nome delle comuni circonvicine e lo hanno felicitato del suo arrivo.

Il consiglio generale ha delegato due suoi membri di ciascun circondario, onde portare a piedi del principe-Presidente i voti di tutta la Corsica per pregarlo di onorare di sua presenza la terra natale della sua famiglia e venire a sedere sotto il nostro tetto ospitale.

Il consiglio municipale della città di Bastia, volendo unirsi alle intenzioni del consiglio generale, ha nella sua tornata del 1.° settembre votato una somma di 30 mila franchi per degnamente ricevere il nipote dell'Imperatore; il *maire* è stato anche autorizzato a sorpassare questa somma se lo credesse necessario.

SVIZZERA

Il Consiglio federale ha trasmesso al Consiglio di Stato una nota pervenutagli dall'I. R. Luogotenenza di Lombardia per mezzo della legazione austriaca in Berna, colla quale si dichiara avere le autorità pontificie invocato l'appoggio del Governo imperiale per far riconoscere i suoi diritti sul Seminario di Pollegio e sul collegio pontificio di Ascona, pertinenti agli ordinarii diocesani di Milano e di Como.

BELGIO

Brusselles, 6 *settembre*. — Il generale Changarnier è arrivato a Aix-la-Chapelle, dove è disceso all'*Hôtel Rue lens* per rimanervi qualche giorno innanzi di ritornare nel Belgio.

(*Ind. Belge*)

AUSTRIA

Vienna, 9 *settembre*. — La corte di giustizia e cassazione prese partito da un caso occorso per decidere, che una falsa deposizione fatta da taluno per sgravarsi dal sospetto di correità di cui è conscio, sia da riguardarsi quale una deposizione non punibile fatta a propria difesa sotto l'influenza d'una irresistibile coazione morale.

— Giunsero quì nuove da Brusselles relativamente all'affare del signor generale d'artiglieria barone de Haynau. Il gabinetto belgio deplorando altamente l'accaduto, assicurò che istruirebbe con tutta alacrità una processura relativa, e non mancherebbe di punire gli autori con tutto il rigore delle leggi.

— In una delle ultime tornate di questa camera di commercio, una commissione fece rapporto sulla proposta fatta all'eccelso ministero da parte dell'i. r. consolato generale di Londra concernente un'esposizione permanente di campioni. La commissione esternò l'opinione che la realizzazione di tale magnifica idea sia troppo estesa per i mezzi e l'attività d'una sola camera di commercio. Se dunque dietro il modo di vedere della commissione, questa camera, qual rappresentante d'un solo distretto non può sentirsi al caso di effettuare quest'impresa essa sola, ma abbisogna della cooperazione di tutte le camere di commercio, nonchè delle società industriali dell'Impero, l'affare diviene complicato di modo che riesce assolutamente necessaria una direzione centrale. Questa potrebbe essere rappresentata dalla direzione del gabinetto tecnico dell'i. r. istituto politecnico, la quale, mediante contribuzioni di persone private, delle camere di commercio ed industria, nonchè delle società industriali, andrebbe ad ottenere i mezzi per comperare campioni, organizzerebbe l'esposizione a Vienna e negli altri luoghi adatti, e per fine potrebbe procurarne la vendita ed il computo. La camera aderì a questa proposta e deliberò di fare in questo senso il suo rapporto all'eccelso ministero.

— S. A. R. la duchessa di Modena che attualmente trovasi a Monaco giungerà in Vienna assieme alla serenissima sua sorella l'arciduchessa Ildegarda, e si soffermerà alcuni giorni al castello di Veiburgo. L'arciduchessa ha l'intenzione di soggiornarvi sino a tardo autunno e partire quindi alla volta di Pest.

— Si vocifera che nel ministero verranno ripigliate le consultazioni circa la guardia di finanza, cosicchè non andrà molto che ne seguirà la sistemazione. Il signor ministro di finanza dicesi aver l'intenzione di comporre un'apposita commissione cui incomberà d'esaminare la inconvenienza dell'attuale guardia di finanza e di fare ulteriori proposte. Si vuole altresì credere che tutto questo istituto otterrà un'organizzazione militare, la cui opportunità non si potrà disconoscere, e che corrisponderà ai desiderii degli industriali.

— L'eccelso ministero rende noto che la nuova tariffa doganale turca relativa al commercio Austriaco d'importazione ed esportazione nella Turchia, fu compita, firmata, e dopo conseguita la superiore sanzione, messa in vigore di modo che, retroattiva dal 1. gennaio 1847, dovrà aver vigore sino al 1. marzo 1855. Riguardo alla manipolazione daziaria trovansi vendibili presso la tipografia di stato dei programmi in lingua italiana e vi sono annesse le denominazioni turche.

— L'eccelso ministero d'istruzione ha diffidato le autorità scolastiche provinciali e distrettuali d'istituire per gli scolari che dalle capo-scuole passano immediatamente ai ginnasi, e le cui cognizioni preliminari sono difettive, dei corsi preparatorii, e di aver cura che le massime del progetto d'organizzazione restino inalterate eziandio relativamente alla distribuzione delle materie d'insegnamento.

SPAGNA

Madrid, 1 *settembre*. — Il duca di Veragna, discendente di Cristoforo Colombo, ha do-

nato alla biblioteca nazionale di Madrid tutti i manoscritti dell'illustre suo antenato che si trovavano in suo possesso. È questo un vero tesoro per la storia, e lo storiografo Don Antonio de los Rios è incaricato dal re di studiarli e di farne un lavoro.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 13 *settembre*. — S. M. il Re partito da Stupinigi ieri alle ore 1 3|4 pomerid. è giunto felicemente alle ore 6 3|4 in Casale.

— Ci scrivono da Novara ieri 12 corr.:

Oggi è passato di qui il nostro illustre Alessandro Manzoni, diretto per Genova, dove si reca ad assistere alla celebrazione del matrimonio della unica figlia del cav. Massimo d'Azeglio. Da Genova egli si recherà per qualche giorno in Toscana. (*G. P.*)

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE.

In alcuni uffizi di posta è occorso già più di una volta che lettere gettate nella buca siansi trovate munite di franco-bolli legittimi sì, ma aventi già servito, epperò già annullati col sovrapposto impronto di apposita stampiglia.

A termine dell'art. 33 della legge 15 febbraio 1852 è punito con multa di L. 51, ed in caso di recidiva di L. 100 estensibile a L. 500 chi scientemente fa uso di franco-bolli legittimi, i quali avessero già servito per la tassazione di altre lettere.

L'art. 12 del Regolamento approvato con Regio Decreto 4 luglio 1852 designa per siffatti casi le norme di procedimento. L'Amministrazione delle poste, se dall'un canto debbe, semprechè ne avvenga il caso, conformarsi al prescritto della legge, non è aliena, per contro, dal credere che il fatto possa talvolta avvenire per effetto di mera ignoranza, e quindi senza mala fede del mittente. Ad ogni buon fine, essa ravvisa utile, nel pubblico interesse, di rammentare, siccome fa, le conseguenze a cui si espone chiunque imposti lettere munite di franco-bolli che, *ancorchè legittimi, abbiano già* servito.

Torino, il 12 settembre 1852.

— Il giorno 4 del corrente mese fu decisa dal Magistrato di Cassazione la causa del R. Fisco contro dei Domenico Mendaro e Maria Peluffo stati condannati alla pena di morte dal Magistrato di appello di Genova. Vedi Gazz. dell'anno corrente N. 54.

Le conclusioni del pubblico Ministero erano per la cassazione della sentenza, ed il Magistrato Supremo giudicò di conformità.

(*Corrisp. della* Gazz. dei Tribunali)

— Il *Patriote Savoysien* fu sequestrato, il giorno 8 corrente, alla posta di Chambery, all'ufficio di distribuzione e alla stamperia. In seguito a questo nuovo colpo la direzione deliberò di sospenderne la pubblicazione: così la Savoia resta libera dell'unico giornale democratico, che si pubblicava.

— Il 12 fu sequestrato a Genova il giornale *Libertà-Associazione* e l'11 fu sequestrato a Torino il *Fischietto*.

— Scrivono da Torino alla *Bilancia* sotto la data del 7 corr.

« Il sig. Alessandro Dumas è giunto a Torino, e n'è partito immediatamente. Egli fu molto indispettito per un pasticcio in cui si vide immischiato suo malgrado. Eccovi la storia in due parole. Il sig. Perrin, editore, concepì l'idea d'un' opera storica sulla Monarchia di Savoia. Ne volle sulle prime affidato l'incarico a certo sig. Corelli di Casale, scrittore turgido e volteriano. Ma poi consigliatosi meglio con sè stesso, gli parve che il suo interesse avrebbe guadagnato di più, ove il sig. Alessandro Dumas avesse voluto accollarsi simile incarico. Ne scrisse al romanziere francese, che ben volentieri aderì alle sue domande. Quindi fu annunziato per le stampe che Dumas verrebbe in Piemonte per occuparsi di questa opera. Il Corelli vistosi sbalzato prevenne il Perrin, annunziò un romanzo storico sul gusto di quello che avrebbe scritto il sig. Dumas, e dall' annunzio alla pubblicazione di tre puntate, non vi corse gran tratto: Il Perrin chiamò il Corelli ai tribunali; regalaronsi a vicenda un mucchio d'ingiurie (sono democratici amendue!) fecero uno scandalo e un baccano da non dire. In questo giunse Dumas da Parigi, che andò tosto in collera per tutti questi imbrogli; si lavò le mani del romanzo, e partì per Roma dicendo: *Ebbene scriverò la storia della Battaglia di Novara.*

La diatriba di cui qui parla il corrispondente della *Bilancia* fu portata innanzi ai tribunali, e il tribunale nella seduta del 10 corrente, rigettate le istanze del Corelli, fece ragione in tutto e per tutto alle conclusioni del Perrin. Con questa sentenza interlocutoria il merito della causa può dirsi deciso.

Ferrara, 10 *settembre*. — L'Ill.ma Commissione internazionale per la libera Navigazione del Po, ha anticipato in quest' anno la sua ordinaria tornata di autunno, essendo questa stata aperta stamane dall' I. R. Consigliere Cavalier Negrelli di Mondelbe Presidente, in un ai rispettivi Commissari dei quattro Governi cointeressati.

— L'Istituto agrario di questa città, ha diramato una circolare ai suoi soci, colla quale li invita a concorrere alla seconda festa agraria provinciale d' incoraggiamento, che avrà luogo nella città di Bagnacavallo li 26, 27, 28 corrente e ad eccitare i proprietarii a prender parte alla Esposizione che deve corredare la festa suddetta.

— Abbiamo veduto anche in quest' anno la festa della Natività di Maria Santissima, solennizzata in questa nostra Basilica di S. Maria in Vado dalli bambini ricovrati all' annesso asilo infantile di carità, e questi accompagnammo poi al prossimo stabilimento. Ivi assistemmo al loro pranzo, ai loro canti, ai giuochi e sollazzi che nell' aperto d' ampia corte gaiamente intrecciammo; e quel tripudio, quelle melodie, quella decorosa frugalità, quelle innocenti preghiere, ci innondarono pur sempre l' anima d' una gioia ineffabile, onde di nuovo plaudemmo alla cittadina carità che dà tanto lume di sè stessa col prospero mantenimento di quel pio ricovero, e viva sentimmo sempre più la riconoscenza verso la religiosa e civile direzione del medesimo, e verso il Collegio delle Signore Ispettrici, le cui premure e sollecitudini formano un costante elogio.

(*Gazzetta di Ferrara*)

Palermo, 26 *agosto*. — Ieri diede fondo in questo porto il *Cumberland*, fregata da guerra americana, capitanata dal sig. Lowef M. Goldsborough, proveniente da Malta, con a bordo il Comodoro signor Sals H. Strengham.

Tosto entrata salutò con colpi di cannone la piazza, al qual saluto corrispose il Regio forte di Castellamare.

28 *agosto*. — *Segnalazione Telegrafica.*

L'intendente di Catania da Zaffarana Etnea alle ore 8 ant. del 27 agosto del 1852.

A S. E. il Luogotenente Generale.

La lava che minacciava Zaffarana si è soffermata e va raffreddandosi: uno de'rami volge verso il casale di Ballo e sta per invadere le prime case.

L'eruzione continua lenta.

Data in Catania alle ore 5 p. m. del 27 agosto 1852.

L'uffiziale interprete telegrafico
Agostino Palma.

Altra del 30.

Il villaggio di Ballo è minacciato da presso, distandovi la lava 121 canne.

Da quel lato l'eruzione cresce d'intensità, mentre tutti gli altri rami sonosi fermati ed ammortiti.

Data in Catania alle 3 p. m. del 28 agosto 1852.

L'uffiziale interprete telegrafico
Agostino Palma.

Altra.

La lava che correva verso Ballo ha deviato nel cammino ed il pericolo è cessato da quel lato.

L'eruzione ha ripreso il corso verso Zaffarana Etnea, da cui dista due miglia dilagandosi sui vigneti.

Gli altri rami sono spenti.

Dato in Catania alle 5 pomeridiane del 29 agosto 1852.

L'uffiziale interprete telegrafico
Agostino di Palma.
Altra del 31.

La lava è un miglio da Zaffarana.

Dato da Catania alle 6 1|2 pomer. del 30 agosto 1852.

L'uffiziale interprete telegrafico
Agostino di Palma;
Altra del 2 *settembre.*

La lava dista canne 20 da Ballo, e mezzo miglio da Zaffarana.

Io domani tornerò sul luogo.

Da Catania alle 5 pom. del 1. settembre.

L'uffiziale interprete telegrafico
Agostino di Palma.
(*G. uff. di Sic.*)

Parigi, 10 *settembre*. — S. M. la regina di Portogallo ha incaricato il Cav. Paiva, suo ambasciatore alla corte di Russia, che attualmente si trova in congedo a Parigi, di presentare al Principe Presidente il gran cordone dell'Ordine portoghese della Torre della Spada: questo ordine è quello, che viene conferito ai soli Sovrani ed è pur quello con cui la regina fregiò l'illustre suo genitore moribondo, l'imperatore D. Pedro. (*Patrie*)

— Si nota molto nel *Moniteur* una circolare diretta da Monsignor Prilly, vescovo di Châlons al clero della sua diocesi. Monsignor Prilly è un antico uffiziale dell'Impero. Egli si è distinto sotto il regno di Luigi Filippo pel suo ardore perseverante nel domandare il libero insegnamento.

Ecco questa circolare.

« *Signor Curato*

« Il principe presidente essendo alla vigilia « di recarsi nelle provincie del mezzo giorno « per visitarlo, come ha fatto in Alsazia e nella « Lorena, è ben giusto che sia accompagnato « dai nostri voti, posto, per modo di dire « sotto le ali della preghiera affinchè il viaggio che intraprende sia felice. Ciò che ha « già veduto nei paesi dell'est, le sincere testimonianze d'affetto che ha ricevute hanno « potuto fargli comprendere quali sono a suo « riguardo le disposizioni ed i sentimenti della « Francia, e quanto noi siamo riconoscenti a « tutto ciò che ha fatto per noi; mentre si è « consacrato *generosamente, ha tutto osato,* « *ed ha fatto cose a cui nessuno aveva pen-* « *sato prima di lui. Che sia benedetto questo* « *uomo di Dio; questo grand'uomo, poichè* « *Dio lo ha mandato e fatto sorgere per la* « *felicità della nostra patria, onde sanare* « tutti i mali che gli avevano cagionato sessant'anni di rivoluzioni e di guerre crudeli « che sembravano interminabili: Ah! sì! *che* « *sia benedetto.* Noi pregheremo per lui, è « questo il tributo che ha diritto di esigere « da noi per gli alti servigi che ci ha resi e « che vuole ancora renderci; è ciò un dovere « che saremo gelosi di soddisfare verso di lui. »

— Si legge nel *Moniteur* che Monsig. Menjaud vescovo di Nancy è nominato cavaliere della legion d'onore.

— Leggesi nel *Messager du Midi:*

Scrivono da Agde: « Il medico Monton è « stato chiamato per un caso d'avvelenamento « prodotto da una indigestione d'uva attaccata « nell'*oïdium tuckeri*, in persona di una giovinetta di sette anni che ne è stata la vittima. Chiamato troppo tardi per impiegare « i mezzi efficaci, il dottore Monton ha potuto constatare che la morte ne era inevitabile, e che la vittima in meno di due ore « s'è gonfiata dal basso del petto fino al basso « ventre.

« Senza volere far nascere dei timori esagerati al soggetto d'una disgrazia il di cui « fatto precedente offre un tristo esempio, non « ci sembra inutile di non tacerlo.

« Le famiglie vi troveranno un avvertimento « di saggia previdenza che non saprà esser « fuori di proposito ».

— Le stragi che il cholera produce nel nord e nell'est dell'Europa cominciano a preoccupare seriamente l'attenzione in Inghilterra e in Francia. Il rinnovamento di questo flagello in Europa occidentale è una eventualità probabile alla quale è prudenza pensare e prepararsi. (*Presse*)

Vienna, 10 *sett.* — S. M. l'Imperatore s'è compiaciuto d'ordinare che i libri scolastici per gl' istituti vengano estradati gratuitamente dall' amministrazione dello smercio di libri scolastici.

— H già ministro di commercio barone de Bruck che l'altrieri è ritornato da Dresda, partirà, dicesi, dopodomani per Trieste.

— Leggesi nel *Lloyd* che, in proposito dell'accidente del sig. generale di cavalleria barone di Haynau, arrivarono in Vienna notizie di Bruxelles. Il gabinetto belgico ha risposto senza dilazione alla nota di protesta, e deplorando l'accaduto ha promesso una severa investigazione dell' accaduto e la punizione dei colpevoli a tutto rigor di legge.

— Le soscrizioni al nuovo prestito sono già molto bene incamminate. Il consiglio municipale di questa città ha deliberato di aprire nel palazzo comunale una soscrizione ed assicura a coloro che vi parteciperebbero anche col minimo importo di 100 fiorini, il censo intero promesso dall' i. r. ministero di finanza. — La *Presse* vuol sapere, che giunsero qui dispacci telegrafici dall' estero i quali commettono soscrizioni al prestito testè aperto.

— Il servigio divino pontificale, col quale domenica funzionò l'arcivescovo di Parigi monsignor Sibour nella cattedrale di S. Stefano avea raccolto un gran numero di devoti. L'arcivescovo dopo la messa diede la benedizione sulla piazza di S. Stefano. (*Post*)

— Scrivono da Ischl 5 settembre; Dalla partenza di S. M. l'Imperatore la stagione dei bagni è entrata in un nuovo stadio ed una gran parte dei bagnantl s' appressa a partire. Al 16 del corrente partirà per l'Italia S. M. la regina d'Olanda; verso la metà del corrente anche S. M. la regina di Prussia abbandonerà Ischl per recarsi, a quanto ci consta, nella Baviera.

— Annunziasi da Praga il seguente fenomeno: Una donna attempata che da trent' anni era cieca, riacquistò testè repentinamente la vista, senza che si possa addurne una causa scientifica. Mano mano che fa sera, decresce la sua sensibilità per la luce, nonchè la capacità di scernere gli oggetti mediante gli occhi, s' estingue affatto la notte, e si rinfranca a mattino irrompente. (*Il Cor. Ital.*)

Africa. — Le notizie del Capo di Buona Speranza, giunte in Inghilterra coll'ultima valigia, che lasciò la colonia ai 3 agosto, rappresentano gli affari di questo paese come perseveranti nella stessa condizione in cui erano alla partenza della valigia anteriore. Sono sempre i medesimi combattimenti di scaramuccia, nei quali il bestiame viene predato e ripreso ed i coloni vi trovano una morte isolata e senza gloria: sono sempre marcie e contromarcie eseguite dalle truppe inglesi con risultato ognor negativo.

Genova, 14 *sett.* — Oggi alle 6 ant. fu eseguita la sentenza capitale pronunciata dal Magistrato d' Appello contro Abbo Felice, reo di grassazione con omicidio, detenuto fin dal 10 dicembre 1850. Il paziente morì con tutti i conforti della religione ed assai rassegnato.

Genova, 14 *settembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 11 *settembre*.

Il Principe Presidente decise che la somma annua di 20 mila franchi, prodotto della locazione delle seggiole al giardino delle Tuilleries, sia destinato a fondare una cassa di pensioni e mutui soccorsi per gli impiegati e operai delle manifatture nazionali. Per gli stessi motivi mette a disposizione del maire di Versailles un'annua somma di 15 mila franchi.

Lisbona, 3 *settembre*.

Il duca di Terceira diede la sua demissione da grande scudiere della Regina.

Il conte di Thomar in una lettera pubblicata dalla *Legge*, consiglia gli amici di astenersi nelle elezioni, se il governo non rinuncia alla dittatura.

Montevideo, 21 *luglio*.

La tranquillità pubblica non fu più turbata. È giunto sir Carlo Rotham incaricato di una missione speciale. Aspettasi ogni giorno l'inviato francese Saint-Georges.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Mercoledì 15 Settembre 1852. — **N.° 914**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15 —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

DOTTRINA CANONICA

INTORNO ALL' ORDINANZA IMPERIALE Del 3 agosto.

Non è per fare un' apologia dell' ordinanza imperiale che il *Cattolico* torna pure oggi sull' argomento: provocati dai nemici dell' Imperatore e del Papa, nostro intendimento è di tenerci dentro i limiti della difesa. Pare adunque che nè eziandio i liberali possano non accogliere la nostra discussione, essi che ce la domandarono.

Per quanto ci siamo purgati ad oltranza (N. 900) della taccia che ci scagliava il liberalismo, che cioè, parlando della legge Siccardi, strepitiamo; e, parlando dell'ordinanza imperiale, ammutoliamo (facendo noi vedere che una cosa non vale l'altra), tuttavia a compiere il processo della difesa circa il nostro primo silenzio, avranno pazienza questi zelanti stuzzicatori, che da noi si aggiunga alcun che di dottrina canonico-cattolica, che non solo manda pienamente assoluto il tacere, ma lusinga di qualche vittoria il parlar che adesso facciamo. Ad essi, che appartengono al regno degli avvocati, non istà forse bene di ricordare un poco la scienza del diritto?

Ragioniamo dell'ordinanza imperiale del 3 agosto, e non dell' organizzazione giudiziaria dell'Ungheria sanzionata dall'Imperatore il 3 novembre 1849, a cui la presente disposizione si attiene. Quell' organizzazione giudiziaria che il giovine Francesco Giuseppe I dovette ricevere dai tempi che allora correvano altamente rivoluzionarii, e dall'atmosfera giuseppinistica non affatto ancora in mezzo al fumo dei cannoni rasserenata, noi non chiamiamo ad esame. I nostri critici ci appellano all' ordinanza del 3 agosto. Ebbene, accettiamo questa, accettiamola come fatto esistente da sè, come ramo staccato dal tronco; ma tale che in sè contenga quel più di truce e di prepotente che nella legislazione austriaca si detesta.

Or ecco la nostra proposta: l'ordinanza imperiale, la cui pretesa empietà a noi si addebita come a complici od autori, posta con tutte le circostanze che l'accompagnano, è tollerabile in linea di diritto canonico; onde, se ne tacemmo, fummo più che altro lodevoli per moderazione.

Due sono i privilegi del clero, quello del *foro*, e quello del *canone*. Cominciamo dal darne la definizione. Con questa bieca genìa, che, per quanto ne cinguetti ogni giorno, se ne mostra più sempre ignorante, crediamo prezzo dell'opera fermare innanzi tratto i punti di partenza.

Adunque *privilegio del foro* presso i canonisti domandasi quello per cui altri venga sottratto per forma ad ogni podestà e giurisdizione secolare, che non possa essere chiamato in giudizio, nè imprigionato, nè punito dal giudice laico, ma solo vada soggetto al giudice ecclesiastico, siccome è detto nel cap. *Si Imperator* 11, dist. 96. — Dicesi invece *privilegio del canone* quello, in forza del quale, chi offenda e ponga violentemente le mani addosso ad un taluno vuoi chierico, vuoi monaco, per solo tale atto sacrilego incorre issofatto la scomunica riservata alla Santa Sede. E questo in tanto si appella privilegio del *canone*, in quanto è espresso nel canone 15 del secondo Concilio di Laterano celebrato sotto Innocenzo II (1).

Non sono però eguali fra loro le ragioni d'entrambi i privilegi; chè, dove il primo, secondo avverte il Fagnano (2), è di diritto divino, l'altro si ritiene puramente di diritto canonico. Dal che ne consegue, che di gius comune più facilmente si può perdere il privilegio del canone, che non quello del foro, come è a vedersi presso il Ferrari da noi or dianzi citato (3).

Ora, parlando del privilegio del canone, cui più specialmente offenderebbe l'ordinanza imperiale, pare a noi che nel caso concreto non possa dirsi che l'autorità secolare esca dai suoi limiti, ordinando l'arresto del delinquente, conciossiachè questo atto non si opponga alle canoniche sanzioni, quanto altri in sulle prime potrebbe immaginare.

Egli è chiaro che l'azione di questa ordinanza non è illimitata. Qui si tratta di *processure penali* per delitti commessi *nel confine militare*. Abbiamo dunque limitazione di luogo e di tempo. Di luogo, per ciò che riflette l'assegnazione determinata dei soli distretti sottoposti a giurisdizione militare, come sarebbe a dire nel cerchio ristretto delle adiacenze d'una stazione militare o d'una fortezza. Di luogo insieme e di tempo, ove parlisi di città o paesi posti in istato d'assedio, che è misura di natura sua temporanea ed eccezionale. E v'ha eziandio limitazione nello stesso esercizio della giurisdizione militare, come già abbiamo avvertito, in quanto la stessa ordinanza dispone, che *incoata la processura penale* contro il delinquente ecclesiastico, *il giudizio d'istruzione ne dia parte al rispettivo Vescovo diocesano*, e che *il giudizio superiore militare, prima della pubblicazione della sentenza, renda partecipe del commesso reato il concistoro vescovile*, affinchè questo possa, se sia del caso, procedere alla degradazione del reo.

Già i nostri critici convengono che l'ordinanza tende a colpire i preti liberali, rivoluzionari; e di qui ne tolgono anzi argomento di recriminazioni e rampogne contro di noi. Vediamo dunque la prima cosa, se il privilegio del canone, almen quanto sia all' arresto, protegga l' immunità ecclesiastica anche per que' delitti più gravi, che nel diritto canonico, come spiega il Ferrari nella sua biblioteca (4) vengono sotto nome di *enormità*, e sono ladronecci, cospirazioni, rivolture, sedizioni, guerre e simili.

E qui per difendere la negativa ci soccorre in buon punto l'autorità dello Schmier, celebre canonista alemanno, che niuno vorrà accusare di troppa condiscendenza verso il potere civile in fatto di ecclesiastica giurisdizione. Basti il dire che egli per poco sostiene, non potersi i chierici giammai farsi rei di *crimen læsæ* rimpetto al governo temporale, siccome in virtù di loro esenzione formano repubblica a parte. La quale opinione quanto vada lungi dal vero, niuno è che nol vegga. Il Mamachi (1), il Bianchi (2), il Suarez (3), il Bellarmino (4), il Devoto (5), abbenchè strenui propugnatori d' ogni più ampio diritto della Chiesa, in faccia al principe, stanno contro di lui. E noi soscriviam volentieri al Philips, il quale, recati innanzi gli esempi luminosi di Cristo (Matth. XVII, 24 e segg., XXII, 21, Joann. XIX, 11), soggiunge: « La « Chiesa, ad imitazione del suo divin Fon- « datore, ha riconosciuto sempre la legge « dello Stato, ed ha obbligato il popolo « cristiano ad essa soggetto e sparso in « tutte le terre e regni del mondo, ad « ubbidire ai rispettivi sovrani: e questa « legge la Chiesa non l' ha imposta solo « ai laici, ma eziandio ai propri ministri » (6) ; come apertamente si rileva dal cap. *Suscipitisne*, 6, d. 10. — Per questo diceva il Grisostomo, che il Vangelo non toglie i sacerdoti all'ubbidienza dovuta alle leggi dello Stato (7). E Papa Gelasio scriveva ad Anastasio imperatore: *Ben sapendo come dall' alto ti è dato l' impero, gli stessi pontefici della religione ubbidiscono alle tue leggi* (8). E l' imperatore Valentiniano affermava a buon dritto, che i buoni vescovi non paghi di ubbidire agli ordini di Dio, ubbidiscono ancora a quelli dei re (9). No: la Chiesa non riconosce che un caso, in cui il cristiano, sia secolare, sia ecclesiastico, è sciolto dal vincolo dell' ubbidienza; ed è allora che un governo qualunque comandi una cosa che sia disdetta dalle leggi divine od ecclesiastiche: « Allora, scrive il Philips, il cri- « stiano deve resistere (cioè subire piut- « tosto il martirio che disubbidire a Dio); « la Chiesa gliene fa anzi un dovere. Fra « la volontà di un uomo e quella di Dio, « la scelta non può essere dubbiosa » (10). *Se il comando dell' imperatore*, dice Agostino, *è in opposizione al comando di Dio, che far si dovrà? Pagare il tributo, ubbidire è il dovere di ogni suddito che voglia esser fedele al suo principe — sì, senza dubbio, ma sacrificare agli idoli, non mai — Perchè? — Perchè è proibito — Da chi? — Dalla suprema podestà. Tu mi minacci della prigione, ma Iddio mi minaccia dell'inferno! In questa alternativa, un cristiano deve armarsi dello scudo della fede, ben sicuro che contro di questo non avran forza i dardi infocati dell'inimico* (1).

Del resto, tornando ora al proposito, da cui a bello studio ci siamo un pocolino disviati per esprimere più netto il nostro pensiero, cotesto Schmier così tenace, che allargando soverchio l' indipendenza ecclesiastica ti mena in teoria quasi all' assurdo, non è poi nella pratica così meticoloso e selvaggio che non consenta al principe un diritto di difesa qualunque contro gli attentati rivoluzionarii delle persone ecclesiastiche. Sia pure che queste formino repubblica a parte: ad ogni modo, anche secondo lo Schmier, che in questo aderisce alla sentenza dell' Oliva e del Friderich, « può bene il principe non per diritto di « giurisdizione, ma per diritto di propria « difesa, anche dopo il conflitto passare « all' arresto dei chierici che si fossero « immischiati nella cospirazione e nella ri- « volta, considerandoli come nemici » (2). E la stessa cosa afferma per egual modo dei chierici colti in fragranti per qualunque altro grave delitto, allegando a motivo, che se non fosse lecito al principe adoperare per questa forma « siccome i chierici sor- « presi sul fatto di qualche atroce delitto « sogliono naturalmente tentar la fuga, si « darebbe ansa al delitto, e verrebbero quindi « essi chierici a peccare tanto più libera- « mente, quanto avrebbero maggior fidanza « di poterne andare impuniti » (3).

Nè certo lo Schmier potea sentenziare

---

(1) Ferrari, Bibliotheca, verb. *Clericus*, art. II.
(2) Fagnano, in cap. *Perpendimus*, n. 9.
(3) Ferrari, luogo citato, n. 91.
(4) Ferrari, verb. *Excommunicatio*, art. X n. 10.

(1) Mamachi, *Origines Christianæ*, lib. IV, p. I, c. 2, § 3, n. 4 Tom. IV, pag. 92 e seg.
(2) Bianchi, *Della potestà e della polizia della Chiesa*, lib. 1, § 16, n. 1, Tom. 1, pag. 131.
(3) Suarez, *De Legibus*, III, c. 33, n. 13.
(4) Bellarmino, *De Clericis*, lib. I, c. 28.
(5) Devoti, *Ius canon. univ. Proleg.*, c. 12, § 26, tom. I, p. 272.
(6) Georges Philips, *Du Droit ecclesiastique*, § CIII, Tom. II, p. 337.
(7) Chrysost. Homil. XXIII, n. 1 in *Rom.* XIII, edi. Paris., Tom. IX pag. 685.
(8) Gelas. P. Epist. 4 ad Anastas. Imper. (Hardouin. Concil., Tom. II, col. 893): Cognoscentes imperium tibi superna dispositione collatum, legibus tuis ipsi quoque parent religionis antistites.
(9) Theodoret., Histor. IV, 8.
(10) Philips, *Du droit ecclesiastique*, § CIII, Tom. II p. 345.

(1) Can. *Qui resistit*, 97.
(2) Schmier, *Iurisprudentiæ canonico-civilis*, Lib. V Tract. 3 cap. 3 q. 1, n. 14, Tom. II, edit. Venet. 1754, pag. 540: « Sufficiet interim Principi, a clerico graviter offenso, si juxta Olivam, et P. Friderich in lib. II, tract. I, cap. 3, n. 273, citatos, possit clericum conspirationi ac rebellioni se immiscentem, tanquam hostem, non solum in conflictu, sed etiam postea, non quidem jure jurisdictionis, sed jure defensionis capere, licet antea in ipsum procedere nequeat, quandiu in foro ecclesiastico justitia administranda speratur. »
(3) Schmier, luog. citat. Lib. II, Tract. I, c. 3, n. 273, Tom. I: « Clericos in flagranti crimine deprehensos posse a Laico Iudice capi, et postea ad Iudicem Ecclesiasticum deduci, tenent Panormitanus, Covarruvias, Rambech, Felinus, Oliva asserens hanc opinionem consuetudine et observantia totius orbis receptum videri, et Ansaldus, Engel, Wiestner, Schmalzgrueber, Braunn ecc. — Ratio est quia clerici in flagranti crimine, si unum ex atrocioribus sit, deprehensi plerumque fugam meditari solent, proindeque nisi Iudicibus Laicis concedatur potestas illos capiendi et ad Iudicem Ecclesiasticum deducendi, dabitur Clericis ansa elabendi, et sic liberius, quia impune, peccandi etc. etc.

altrimenti, quando, come vedremo più innanzi, l' autorità dei canoni è esplicita su questo particolare. Di che il Philips, proponendo la questione: « L' autorità civile « ha ella il diritto di porre un ecclesiastico in istato di arresto? », risponde franco e riciso: « Il *privilegium canonis* « risolve negativamente tale quistione (Cap. « *si vero*, 3, X., *de* sent. excomm.... *Quia* « *nulli laico super clericum tanta datur* « *auctoritas* = Cap. *Ut famae* 35. eod.); « ciò non di meno, la stessa legge fa a « questo riguardo una formale eccezione « pel caso, in cui un chierico sia sorpreso « in flagrante delitto, e per quello, in cui « mettesse a pericolo l' ordine legale: *Pa-* « *normitanus*, in cap. *Ut famae* » (1).

Intanto però noi ci crediamo in diritto di formolare così il primo argomento della nostra difesa. Se lo Schmier, che vuole gli ecclesiastici non imputabili mai di vero delitto di lesa maestà, concede al principe il porre le mani addosso ai medesimi, quando sieno implicati in congiure e sedizioni; perchè avremmo noi per questo capo a paventare l' accusa di servile connivenza al governo imperiale pel nostro silenzio sulla famosa ordinanza, noi che colla Chiesa affermiamo, doversi al potere anche da' chierici soggezione ed ubbidienza nel senso di vera sudditanza per le cose temporali, ogni volta che non osti in contrario veruna legge divina od ecclesiastica? — Questo argomento ci pare in forma, nè sapremmo che cosa possano replicare i nostri seri appuntini, che tentano appicchi per ogni via a versar biasimo e disonore addosso al clero.

(1) Philips, *Du droit ecclesiastique*, § 60, Tom. I, pag. 484.

VANITA' DEI CONATI DEL MODERNO RAZIONALISMO
contro la instituzione della Chiesa di Cristo

VII.

DEI PROFETI.

§. 1.

Ogni profezia negarono Colofonio, Epicuro, Carneade tra gli antichi, Spinoza, Bolingbroke, Rousseau tra i moderni. Che seppe mai la sapienza del secolo opporre all' autorità di quegli uomini maravigliosi e divini, ai quali Iddio apriva il velame del futuro, e che andava suscitando in mezzo del suo popolo per mantenerlo nella fede, per richiamarlo dalla via di perdizione, per manifestargli i disegni della sua misericordia e giustizia verso del genere umano? Si disse la Profezia riconoscere un' alta antichità, perchè la frode e il fanatismo si uniscono facilmente nei cervelli umani. Il mondo è stato pieno di Sibille, di Nostradamus, di Mesmer, di Cagliostri. L'Alcorano conta duecento quattro mila profeti. Se tutti gli antichi autori convengono che gli Egiziani, i Fenicii, i Caldei e le nazioni Asiatiche avevano i loro profeti, non è a far maraviglia, se gli abbiano in ciò imitato anche gli Ebrei, i quali presero tutti i riti, tutti gli usi de' popoli circonvicini. — Il mestiere di Profeta appo i Giudei — non era nè una dignità, nè un grado, nè una professione nello Stato: bastava di avere o credere di avere o fingere di avere la vocazione e lo spirito di Dio. Si predicava l' avvenire danzando e suonando. Saulle, quantunque detestato, si spacciava profeta; ciascun partito nelle guerre civili aveva i suoi profeti, ed amendue i partiti si trattavano di pazzi, di visionarii, di bugiardi, di bricconi, ed in questo solo dicevano la verità. *Stultum et insanum prophetam*, dice Osea (cap. 9.). I Profeti di Gerusalemme sono uomini stravaganti, uomini senza fede, dice Sofonia profeta di Gerusalemme (cap. 3.). Predicando il profeta Michea delle disgrazie ai re di Samaria e di Giuda, il profeta Sedecia gli dà un potentissimo schiaffo, e gli dice: *Come lo spirito di Dio passato da me è per venire in te?* (2. Paralip. c. 18.) (1)

Assai lievi sono queste osservazioni e molto inette per togliere l' autorità e scemare il rispetto dovuto ai volumi de' Profeti. I popoli gentili ebbero un falso sacerdozio ed un culto superstizioso, onde non è maraviglia se anche presso di loro degl'impostori siensi spacciati per Profeti, onde accreditare il culto a numi di legno, e carpire dagl'ingannati popoli doni ed offerte. Ma come da ciò che era idolatrico il culto presso i gentili non si può argomentare che similmente idolatrico e superstizioso fosse il culto che prestavasi a Dio dal popolo Ebreo; così da ciò che erano fallaci e menzogneri impostori coloro che si vantavano vati e profeti appo i Gentili, mal s'inferisce che mendace ed ipocrita fosse ogni profeta della legge Mosaica. — Che cosa è la Profezia? Viene definita da Cassiodoro presso s. Tommaso: *Una inspirazione o rivelazione divina che denunzia con ineluttabile verità i fatti a venire* (2). Alla profezia richiedonsi queste tre condizioni; 1.° che sia prodotta certamente, e non già con animo di chi congettura; 2.° che sia la predizione di una cosa futura, libera; che non si possa conoscere nè con arte nè per iscienza naturale qualunque; 3.° che sia così determinata che non si accomodi l'evento alla profezia, ma piuttosto la profezia determini l'evento. Così intesa, la profezia passa nell'ordine de' miracoli, perchè tal previdenza certa e sicura eccede ogni forza d' intelligenza creata, essendo Iddio solo che conosce le cose future contingenti e libere. Chi può negare che la profezia sia possibile? Se Dio non conoscesse le cose libere e future e contingenti, sarebbe ancora Dio? E se all'occhio di Dio non v'è passato nè futuro, ma tutto è presente, non potrà egli le cose libere e contingenti e future manifestare? Ovveramente l'uomo che riceve da Dio la intelligenza per conoscere i propri pensieri, non potrà ricevere le illustrazioni di Dio relative alle cose future? Se noi apriamo la Scrittura, troviamo che il Signore talora per mezzo di una interna ispirazione imprime nella mente una certa convinzione di alcune verità. Così Caifasso essendo pontefice profetò, quando disse di Cristo: *Oportet ut unus homo moriatur pro populo, quam tota gens pereat.* Più spesso Dio parla per mezzo di una voce chiara e di un famigliare colloquio, nel qual modo conversava con Mosè. Molte volte manifesta i suoi giudicii, disegni, oracoli per mezzo di una visione; il che avviene quando il profeta, sveglio, ma astratto da' sensi, vede nella sua mente dipinte le cose future, come le presenti. Di queste visioni abbiamo esempi innumerabili presso Isaia, Daniele, Ezechiele, negli Atti degli Apostoli, nell'Apocalissi. Non di rado parla per mezzo di sogni o nel sonno; così Dio parlò a Giuseppe figlio di Giacobbe, a Daniele, a Giuseppe, sposo di Maria. Del resto quando Dio parla dà segni evidentissimi della sua presenza, che persuadono pienamente.

Appresso il popolo Ebreo ci furono, è vero, de' falsi profeti, onde il popolo è spesso avvisato a non ascoltarli, e nella legge vi è inflitta la pena di morte a coloro che si assumono, senza averlo ricevuto da Dio, un tanto incarico per sedurre i creduli, ma nè anche da ciò si può inferire che non sieno esistiti appresso gl'Israeliti de' veri profeti, i quali autorizzavano la loro missione con miracoli ed annunzi di verità, che si dovevano compiere sotto de' loro occhi, come fece Amos col Re d' Israele. E appunto perchè vi possono essere dei veri e de' falsi profeti, nel caso di dubbio, *se un profeta fosse o no mandato da Dio*, la questione era riserbata al sinedrio de' Settanta, il cui officio potissimo era conoscere della legge e giudicare del Profeta e de' Re. Questo senato si mantenne da Moisè sino a Cristo, poichè noi sappiamo che nella causa del Salvatore, questi fu prima tradotto innanzi ad Anna, siccome al principe de'sacerdoti che costituivano quel Collegio, pel motivo che si trattava di sapere se Cristo fosse un vero profeta; in appresso fu condotto da Caifasso, pontefice, senza il cui assenso non si poteva pronunciare la sentenza. Nel che il sinedrio peccò doppiamente verso Cristo; primo nel porre in dubbio se fosse vero Profeta, là dove egli avea provato in modo luminoso con miracoli infinit di essere non solo profeta ma vero Dio; secondo, nel falsare la sentenza condannandolo come empio, mentre diceva ed aveva provato d' esser Dio. Nella legge di grazia il giudizio delle Profezie, come le altre dottrine della fede, va soggetto al magistero insegnante della Chiesa. S. Paolo stabilì perfino l' ordine del profetare, poichè a' suoi giorni molti avevano questo insigne dono dello Spirito Santo. I caratteri intrinseci della vera e divina profezia accenna S. Gregorio Papa, e sono: 1.° La concordanza dell' evento colla predizione. La profezia è la narrazione delle cose che non ancora accaddero nel tempo, in cui fu data alla luce; laonde se l' evento si avvera, non si può dire mendace il Profeta: *Propheta, qui vaticinatus est pacem, cum venerit verbum ejus, scietur Propheta, quem misit Dominus in veritate* (Geremia 28). 2.° Il miracolo: questo essendo un argomento indubitato di verità, debbesi dire divina quella profezia, che va di questo suggello della divinità communita. 3.° Esenzione da ogni errore, perchè Dio non si contraddice. 4.° Che la profezia non sia oscura in ogni sua parte; altrimenti sarebbe inutile, il che non può convenire all'opera di Dio sommamente sapiente. Ma non ripugna che vi sieno delle profezie oscure prima dell'evento, chiare dopo. — Senza fallo conferisce molto all' autorità della profezia la pietà del Vate, e la utilità della predizione alla gloria di Dio e a salute degli uomini, contuttociò Dio, liberissimo nel distribuire i suoi doni, può concedere la intelligenza profetica e come e quando a lui piace. Ma dal sapere che Balaamo e Saulle profetarono, benchè fossero peccatori, male si argomenta a dire che tutti i Profeti furono tristi e malvagi, e peggio si fa a togliere ogni autorità agli oracoli e vaticinii divini.

Il dono della profezia che il Signore Iddio comunicava ad intervalli per conservare la fede nel popolo giudaico, era figura di quel dono d'inerranza che comunica ai Pastori della Chiesa nella consacrazione episcopale perchè possano unitamente al loro capo, il Romano Pontefice, custodire fedelmente il sacro deposito della Fede. Ora poichè quella prerogativa è allegata al sacerdozio e promessa al corpo dell' episcopato, e perciò può trovarsi anche in un empio, quindi si vede che, a designar ciò, Dio abbia voluto conferire il dono della profezia anche ad uomini peccatori. Nella Chiesa il corpo de' Pastori sarà sempre per aderire alla verità, e professarla; onde ci saranno sempre in lei uomini intemerati e vivi alla grazia tra quelli che la reggeranno; epperciò era caso straordinario nell'antica legge il dono della profezia in un figlio di Belial. Dio sceglie sempre strumenti abili e idonei al fine, cui intende; per questo la missione de' profeti essendo diretta a comprovare la vera religione e la dottrina celeste, essi erano per l' ordinario uomini generosi e forti, distaccati dal mondo, pieni di Dio, i cui decreti annunziavano ai re a costo anche della vita; onde alcuni furono posti nei laghi de'lioni, altri gettati in catene, questi segato nel corpo, quegli gettato in una cisterna; chi lapidato, altri messo in fuga; dediti alla preghiera, amanti della mortificazione, viveano di fede. — Sedecia che dà uno schiaffo a Michea, ed i profeti insani e stolti di cui parla Osea sono i profeti della menzogna, che spacciavano di avere avuto rivelazione da Dio, mentre Dio non li mandava, nè parlava loro.

(1) *Vera idea della Religione Cristiana ecc. cap.* 9.

(2) *Inspiratio vel revelatio divina rerum eventus immobili veritate denuntians. V.* 2. 2. *qu.* 171, *art.* 6.

NOTIZIE RELIGIOSE

CHAMBERY, 10 *settembre*. — Lunedì mattina ebbero fine nel gran seminario di questa città gli esercizi spirituali presieduti da Mons. Arc. di Chambery. Intorno a 200 sacerdoti accorsi da tutte le parti della diocesi nella casa che fu culla del loro sacerdozio offrirono uno dei più edificanti spettacoli, di cui il mondo non ha idea. I più indifferenti si sarebbero commossi se avessero potuto vedere questa grande assemblea ora profondamente raccolta ai piedi degli altari pregare, meditare le eterne verità e cantare le divine lodi, ed ora pendere sospesa dal labbro dell' abb. Plantier una delle glorie del pulpito francese, il cui dire sì puro, sì forte e sì ornato cattiva tutti gli animi e lascia profonde impressioni nell' animo de' suoi uditori.

Prima della loro separazione un movimento spontaneo di tutti questi buoni sacerdoti commossi alle sollecitudini ed alle pene del venerabile arcivescovo ha dato luogo ad una scena delle più tenere; tutti si strinsero attorno a lui per rinnovare le loro proteste di rispetto, d' amore, e di inviolabile attaccamento.

(C. des Alpes.)

— Il celebre santuario di N. S. di Mayans fu visitato quest' anno in occasione della festa della Natività da una folla immensa di pii pellegrini accorsi dai luoghi circonvicini. Nulla di più bello e di più edificante come lo spettacolo di questa folla d' ogni età e condizione prostesa ai piedi della Madre di Dio. Il santuario di Mayans vagamente adorno era troppo angusto per contenere questa immensa moltitudine.

(Id.)

RUSSIA. — Mi fu communicata una lettera particolare scritta da Varsavia che conferma le notizie pubblicate sulla grande mortalità prodotta in questa città dal cholera. La lettera aggiunge che l' invasione di questo terribile flagello ha prodotto numerose conversioni fra gli ebrei, i protestanti, gli scismatici ed i cattolici indifferenti. Dio non apre giammai una porta al gastigo, senza aprirne un' altra alla misericordia. *(G. de Lyon)*

— In Francia continua a svilupparsi l' ordine dei Domenicani. Alcuni giorni sono il P. Lacordaire diede l' abito di S. Domenico a quattro giovani novizj del monastero di Flasigny (Côte d' or) che conta sette padri e diciotto novizj. I Domenicani francesi hanno un' altra casa nello stabilimento *des Carmes* a Parigi, una terza a Nancy, ed una quarta presso Grenoble.

— Nel giorno 31 p. p. fu celebrato nella cattedrale di Praga un atto molto edificante. Fu cioè in presenza di S. Em. il cardinale principe Arcivescovo di Praga, e del rev. capitolo cattedrale e di S. E. il signor governatore di Praga, aperto il Sarcofago di S. Giovanni Nepomuceno per estrarne alcune reliquie desiderate da S. S. il Sommo Pontefice. A tal uopo S. E. tolse al sacro corpo due costole della parte sinistra. Fu quindi assunto un protocollo: il sarcofago chiuso di nuovo e trasportato nel Mausoleo.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO, 12 *settembre*. Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese:*

R. SCUOLA DI MARINA.

Sono avvertiti coloro che aspirano ad essere ammessi come allievi nella R. Scuola di Marina in Genova, che nel giorno 25 di ottobre prossimo venturo avranno principio gli esami di concorso per le ammessioni, prescritti dagli articoli 3 e 4 del Regio Regolamento dei 13 ottobre 1851. Sono avvertiti egualmente che non saranno ammessi agli esami se non quelli, che all' epoca citata avessero presentati nella debita forma i documenti prescritti al succitato art. 3.

Genova, li 10 settembre 1852.

Il Comandante
PELLETTA.

IMPOSTA SUI FABBRICATI.

(Cont. v. N.° 913.)

Regolamento per l' esecuzione del disposto dall' art. 15 *della Legge del* 31 *marzo* 1851, *e del R. Decreto dei* 22 *agosto* 1852, *relativo allo sgravio della contribuzione prediale regia derivante dagli attuali allibramenti dei cadastri.*

Art. 11. Colla scorta di quei cadastri e delle note somministrate o che venissero ancora trasmesse dai sindaci giusta il disposto dall'art. 50 del precitato regolamento del 7 aprile 1851, i verificatori procederanno ad un' esatta revisione degli allibramenti descritti nella colonna num. 7 delle matrici dei fabbricati, previe le indagini che fossero necessarie ad oggetto:

1. Di rettificare quelli che risultassero inesatti o che avessero subite modificazioni in dipendenza di autorizzate riduzioni o soppressioni d' estimo o di altri relativi provvedimenti;

2. Di aggiungere quelli che fossersi precedentemente ommessi a malgrado che i relativi fabbricati trovinsi descritti nelle matrici come soggetti alla nuova imposta;

3. Di annullare quegli altri che per autorizzate precedenti soppressioni o per operazioni erronee non dovessero far parte delle matrici.

Art. 12. Per siffatta revisione i sindaci, i segretari comunali e cadastrari, ed i possessori di fabbricati, dovranno somministrare al verificatore del distretto tutte le notizie e gli elementi di cui potesse abbisognare.

Art. 13. Le risultanze della revisione saranno dai verificatori consegnate in apposita tabella per comune, conforme al modello che verrà diramato.

Si riporterà in essa il totale degli allibramenti risultanti attualmente dalla colonna 7 della matrice.

Si porteranno quindi in deduzione:

1. Gli allibramenti dei fabbricati godenti di temporaria esenzione, e delle loro aree:

2. Gli allibramenti dei fabbricati che, giusta le regie patenti del 13 novembre 1820, cioè i conventi degli ordini di religiosi mendicanti, erano esenti da ogni imposta prediale, e che trovansi ora compresi nelle matrici;

3. Gli allibramenti dei fabbricati (esclusine quelli contemplati nell'alinea dell' art. 4 della legge del 31 marzo 1851), i quali, benchè ora soggetti alla nuova imposta, giusta i numeri 1, 2, 4 e 6 dell' art. 2, tit. 4 del Regio Editto del 14 dicembre 1818, concorrevano soltanto nel pagamento delle imposte provinciali e locali.

4. Gli allibramenti dei fabbricati e loro aree i quali, in seguito alla operatasi revisione, devono venir rettificati o cancellati dalla matrice.

Art. 14. Operatasi siffatta sottrazione, si aggiungeranno al risultato:

1. Gli allibramenti delle *aree* dei fabbricati di nuova costruzione *non ancora compresi nella matrice*, stati censiti nel cadastro posteriormente alla pubblicazione della Legge del 31 marzo 1851:

2. Le risultanze degli allibramenti rettificati, di cui al precedente num. 4;

3. Gli allibramenti di quelle *case rurali* che risultassero censite distintamente dall'*area*, non computativi quelli che all' area stessa si riferiscono.

Le risultanze di questa prima parte della tabella daranno indizio degli allibramenti che, oltre di dover essere soppressi, producono eziandio il diritto ad imputazione o compensamento, e danno perciò luogo alla riduzione proporzionata del relativo contingente di contribuzione prediale.

Art. 15. Gli allibramenti dei fabbricati di cui ai numeri 1, 2 e 3 del precedente art. 14, saranno designati distintamente in apposite categorie della parte seconda della tabella, ed il loro riepilogo totale indicherà il complesso degli allibramenti che, sebbene anche soggetti a disgravamento, non danno luogo nè ad imputazione, nè a compenso, nè a riduzione della contribuzione prediale, o perchè già furono precedentemente soppressi, o perchè le corrispondenti quote di tributo già vennero in altra epoca diffalcate, o perchè non concorsero nè a formare nè a sopportare il contingente comunale di tributo prediale, o perchè infine il loro allibramento venne stabilito in epoca posteriore alla promulgazione della Legge del 31 marzo 1851.

Art. 16. Saranno invece notati distintamente nella parte quarta della tabella gli allibramenti delle aree dei fabbricati di nuova costruzione di cui è cenno al num. 1 dell'art. 14.

Art. 17. In due distinte note, che faranno pur parte della tabella, saranno poi descritti;

1. Gli allibramenti dei fabbricati che in seguito alla revisione dovettero essere rettificati nella colonna settima della matrice;

2. Gli allibramenti delle case rurali, *esclusane l'area*, che risultavano censite distintamente dalla medesima, e che non furono descritte nella matrice dei fabbricati siccome esenti dalla nuova imposta.

Art. 18. Gli allibramenti cui riguarda l'alinea dell' art. 4 della legge del 31 marzo 1851, i quali, benchè non consegnati nella matrice, e non diano luogo ad imputazione, devono tuttavia essere soppressi, formeranno l' oggetto della terza parte della tabella.

Art. 19. Ultimate queste descrizioni si completerà la scritturazione della prima pagina della tabella in guisa che risulti in modo preciso quale sia l' allibramento attuale dell'intiero territorio, compresovi quello dei beni di prima stazione, quale quello da disgravarsi siccome afferente ai fabbricati e loro aree, e quale infine quello che a cominciare dal 1853 dovrà servire pel riparto della contribuzione prediale concernente i soli beni rurali, ossia gli stabili di prima stazione.

Art. 20. I verificatori avvertiranno specialmente in questa emergenza che i fabbricati di cui al num. 3 dell' art. 14, non essendo soggetti alla nuova imposta, devono continuare a pagare la contribuzione prediale afferente all'area, cioè essere imposti come fondi rustici, e che perciò l' allibramento dell' area loro non è soggetto ad imputazione, compenso o sgravio.

Art. 21. Nell' adempimento di siffatte incumbenze, risultando ai verificatori che qualche fabbricato *imponibile* o parte di esso allibrato in cadastro non sia stato compreso nello stato delle consegne e nella matrice dei fabbricati, inviteranno il possessore a farne il consegnamento al sindaco a termini della legge, ed in difetto procederanno agli incumbenti onde farne determinare d' ufficio il relativo reddito e la conseguente imposta.

Art. 22. Gl' ispettori delle contribuzioni dirette dirigeranno e solleciteranno la sovra prescritta revisione degli allibramenti, esamineranno la tabella, ne promuoveranno all'occorrenza la rettificazione e poscia la vidimeranno.

Art. 23. A misura che la tabella di un comune sarà ultimata e vidimata, il verificatore ne trasmette sollecitamente copia da esso autenticata al sindaco, il quale dovrà sottoporla fra dieci giorni all' esame del consiglio delegato, onde con apposita deliberazione dichiari se abbia o non eccezioni da proporre in proposito, ed in caso affermativo accenni le rettificazioni che crede doversi introdurre, spiegandone i motivi, e somministrando quelle notizie che fossero necessarie.

Il verificatore può intervenire all' adunanza del consiglio delegato per dare tutte quelle spiegazioni che occorressero.

Art. 24. Tosto ricevuta la tabella di ritorno colle deliberazioni del consiglio delegato, il verificatore vi introduce quelle emendazioni che risulteranno giustificate e dovute, e la trasmette poscia indilatamente al direttore, il quale, previo il dovuto esame, la sottopone all'approvazione dell'intendente colle osservazioni che gli occorressero.

Art. 25. L'intendente, risolte le eccezioni dei comuni che l'amministrazione delle contribuzioni non trovasse ammessibili, approva la tabella, autorizzando nei registri del cadastro lo scarico degli allibramenti in essa indicati, e la restituisce al direttore onde provveda all' eseguimento delle relative operazioni.

Art. 26. Laddove l'intendente ne sia d' accordo col direttore intorno a qualche eccezione dei consigli delegati, prima di pronunciare nel merito, deve promuovere le determinazioni del Ministero di finanze, in analogia al disposto dal R. Brevetto del 29 ottobre 1829.

Art. 27. Ogni tabella deve essere dall'intendente approvata e restituita al direttore fra venti giorni dalla data della ricevutane comunicazione.

Art. 28. Il verificatore, tosto ricevuta dal direttore la tabella approvata dall'intendente, trascrive il tenore del relativo Decreto di approvazione sull' originale conservato nell'ufficio, e la trasmette quindi al sindaco mediante ricevuta, onde colla scorta della medesima e delle risultanze della colonna 7 della matrice dei fabbricati, che dovrà essere in conformità rettificata, provveda a che dal segretario cadastrale vengano portate a scarico dei contribuenti nei registri di mutazione gli allibramenti di cui fu dall'intendente decretato il disgravamento.

Questo scarico sarà operato nelle colonne dei possessori nella forma solita dei trapassi di proprietà.

Art. 29. La tabella approvata dall'intendente sarà poscia dal cadastraro inserta nel cadastro del comune insieme a copia della deliberazione di cui è cenno nell'art. 23, analogamente al disposto dal § 6, tit. 7 del generale Regolamento dei Pubblici e dalle altre disposizioni in vigore.

Art. 30. I sovra prescritti incumbenti devono essere compiuti entro un mese dalla data d'approvazione della prementovata tabella.

Art. 31. I verificatori nel loro giro prescritto dall'art. 18 del Regio Decreto del 15 febbraio 1852 esamineranno se le sovra ordinate operazioni siano state compiutamente e regolarmente adempiute, promuoveranno quelle rettificazioni che fossero necessarie ed accerteranno con apposito verbale le trasgressioni che fossersi commesse.

Capo II. — *Della riduzione dei contingenti di contribuzione prediale e del ripartimento delle imposte.*

Art. 32. Tosto spedite ai sindaci le tabelle cui riguarda l'art. 28, i verificatori trasmetteranno i relativi originali al direttore accompagnati da un quadro riepilogativo, in cui dovrà indicarsi oltre al nome dei singoli comuni del distretto disposti ciascheduno nel rispettivo circolo esattoriale;

1. Il contingente del tributo prediale in principale assegnato a ciascun comune.

2. Il totale allibramento territoriale collettato nei ruoli del 1852, compresovi quello dei fabbricati ossia dei beni di seconda stazione.

3. Il totale allibramento dei fabbricati risultante dalla prima parte delle tabelle anzidette.

4. Il totale allibramento delle aree dei fabbricati, desunto pure dalla prima parte delle citate tabelle.

5. Il totale riunito degli allibramenti indicati ai numeri 3 e 4 del presente articolo.

6. La proporzione che tiene il principale della contribuzione prediale tra l'allibramento territoriale complessivo di cui al N. 1, e quello di cui al N. 5.

7. La quota di contribuzione prediale in principale, che secondo la detta proporzione colpisce i fabbricati e loro aree, di cui al N. 5, e che deve sgravarsi ai rispettivi possessori, e del contingente comunale in dipendenza dell'imputazione prescritta dall'art. 15 della Legge del 31 marzo 1851.

8. La somma cui dopo il diffalco di tale quota si residua il principale della contribuzione prediale di ciascun comune.

Un' apposita colonna dell' anzidetto quadro sarà riservata onde inscriversi a suo tempo il montare delli 25 centesimi addizionali fissi, ragguagliato alla somma residua del principale della contribuzione prediale.

Art. 33. I direttori, esaminati tali riepiloghi, e promossane all' occorrenza la rettificazione, ne riassumono le risultanze in appositi quadri per provincia, e li trasmettono in duplice spedizione all' Azienda Generale di Finanze, la quale dopo averli confrontati colle tabelle del ripartimento delle contribuzioni dirette e coi riepiloghi dei ruoli, li sottomette col proprio parere all'approvazione del ministero, che con appositi decreti autorizzerà lo sgravio dei contingenti in esecuzione dell'imputazione ordinata dalla legge. (*Continua*)

SVIZZERA

Il Consiglio federale ha indirizzato la seguente lettera al Comitato centrale per la sottoscrizione nazionale. Essa dimostra che la maggioranza di questo Consiglio procede d'accordo con quella dei due Consigli nazionale e degli Stati. La lettera è indirizzata al signor Pestalozzi presidente:

« Il Comitato centrale per la sottoscrizione nazionale svizzera si è rivolto con sua del 2 luglio all'Assemblea federale chiedendo che ai Cantoni del cessato *Sonderbund* fosse condonato tutto il residuo delle spese di guerra, ed offerendo a tal fine le offerte di quattromila confederati per la somma di franchi 265,000.

« Il Consiglio federale svizzero ha il vero piacere di informare l' onorevole Comitato centrale del felice successo de' magnanimi suoi sforzi per conseguire il suo scopo veramente nobile e lealmente federale comunicandogli le risoluzioni che l' Assemblea federale ha preso il 12 e 13 del mese d' agosto p. p. relativamente a questo condono di spese, e che qui sono annesse.

» Il Consiglio federale non potendo omettere di esprimere al Comitato centrale la piena sua riconoscenza per i zelanti e disinteressati sforzi coi quali si è adoperato, con sì favorevole successo, affine di compiere la grande opera della riconciliazione e del ristabilimento della concordia, e di togliere nel modo il più possibilmente mite le conseguenze di quella malaugurata guerra, deve altresì permettersi di invitare l' onorevole Comitato centrale di voler mettersi in relatione col dipartimento svizzero delle finanze per l'esecuzione dell' articolo 4° dell'accennato decreto, e coglie in pari tempo questa occasione per esprimere a lei, stimatissimo signore, non che al Comitato centrale l' assicurazione della distinta sua considerazione. »

(Gazz. Tic.)

TURCHIA

La *Patrie*, rettificando alcune informazioni di una corrispondenza del *Constitutionnel* da Costantinopoli, soggiunge:

Poichè Reschid bascià rientrò per qualche tempo nella vita privata, il sultano non ha potuto scegliere personaggi più distinti e più unanimemente conosciuti come capaci, di Aalì bascià attuale granvisir, e di Fuad-Efendi, ministro degli affari esteri.

Fra i partigiani delle vecchie istituzioni e dei costumi aboliti in Turchia dalle nuove riforme, v'hanno uomini che vorrebbero distruggere tutto quanto venne instituito da venti anni in qua.

Sognino pure costoro la restaurazione del turbante e delle antiche foggie musulmane; fantasie artistiche sono queste che noi non esamineremo, ma paragonando lo stato dell'impero ottomano di parecchi anni addietro con quello d'oggidì, noi vediamo questa potenza rivivere, costituirsi, fare immensi sforzi pel miglioramento dei sudditi e per promuovere la civiltà; noi la vediamo prender seggio nella grande famiglia delle nazioni europee; e tutto ciò in forza della volontà dell'attuale sultano e grazie alla scelta de' suoi consiglieri.

Il corrispondente del *Constitutionnel*, raccontando gli atti di brigantaggio commessi nelle vicinanze di Costantinopoli, dice, temervisi che l'autorità non avesse potere di reprimerli, e che perciò crescesse l'audacia dei facinorosi.

Noi abbiamo sotto gli occhi una lettera, la quale narra che Haireddin bascià, ministro della polizia, aveva fatto percorrere con gente armata i dintorni di Bujukderé; in conseguenza di ciò, vennero arrestati molti briganti, tutti croati, sudditi dell'Austria.

L'arresto degli autori di quei brigantaggi prova che l'autorità turca non è inetta a reprimerli. Prova inoltre essere appunto le capitolazioni le quali proteggono gli stranieri in Turchia, sottraendoli alla legge del paese, che sovente lasciano impuniti i furti e le rapine commessi da maltesi o da ionii, sudditi inglesi, o da croati, sudditi dell'Austria.

Queste protezioni provocano incessantemente delle vertenze colla Porta, ed è a desiderarsi, nell'interesse dei nostri connazionali, che la consegna dei passaporti pel Levante si faccia con maggiori cautele. Oggidì molti malviventi francesi vanno girovagando in Turchia, e colla loro condotta sono cagione dei conflitti fra i nostri agenti e le autorità ottomane.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Leggesi nella *Gazz. Piemontese*:

Torino, 14 *settembre*. — Ci scrivono da Casale ieri 13 corrente:

La sera del 12, in cui S. M. il Re giunse in Casale, desiderato e festeggiato da tutta la popolazione, la città apparve tutta illuminata. Ricevute le autorità, che furono invitate a pranzo, più tardi recossi al teatro, ove fu accolto da applausi ed evviva infiniti.

S. A. R. la duchessa di Genova arrivò oggi alle 5 1|4 pom.; le verrà offerto dal municipio un ballo nelle sale della Società del Casino.

— Alle sette di questa mattina S. M. il Re usciva di Casale con numeroso seguito, e s'avviava verso il Po, che passava sopra un ponte gettato dai pontieri dell' artiglieria, e dirigevasi alla testa di ponte testè costruita a difesa di questa città. Ivi dal terrapieno di quell' opera vedeva dar principio alla manovra che si eseguì sotto gli ordini e direzioni di S. A. R. il Duca di Genova comandante di tutte le truppe raccolte in questi dintorni.

Supponevasi che un corpo nemico, ignaro che si trovassero buone forze in Casale, tentasse di sorprendere la testa di ponte, per poi impadronirsi della città, e che essendo state invece raccolte in questa numerose truppe, la sorpresa andasse a vuoto, e gli assalitori fossero respinti sulla Sesia.

Era a difesa di Casale la divisione del gen. De Sonnaz Ettore, composta delle brigate di Piemonte (maggior generale Gianotti) e di Savona (maggior generale Boyl), di un battaglione di Bersaglieri, di un battaglione di Zappatori del Genio, di tre batterie d'artiglieria,

del reggimento de' Cavalleggieri di Novara, e di due squadroni de' cavalleggieri di Saluzzo.

L' attaccante, composto della brigata dei Granatieri di Sardegna, di un battaglione di Bersaglieri, di tre batterie d' artiglieria, del reggimento Nizza Cavalleria, e di una compagnia di Zappatori del Genio, il tutto agli ordini del maggior generale cav. Biscaretti, esordì collo spingere avanti i suoi Bersaglieri fino sotto la testa di ponte; ma avvedutisi questi che avevano a fronte truppe atte non solo a render vana la sorpresa, benanche a prenderne l' offensiva, sostennero il tempo necessario per dar campo alle proprie colonne di prepararsi a ricevere siffatto attacco.

Il generale De Sonnaz, infatti, appena ebbe tutti i suoi corpi alla mano fece sboccare a destra la brigata Savona ed a sinistra quella di di Piemonte sostenuta da una riserva di cavalleria ed artiglieria, agli ordini del colonnello Sambuy, facente funzione di generale di brigata. Nello scopo di rigettare l'avversario sulla Sesia egli ordinò un cambiamento di fronte a destra, appoggiando la brigata Savona al Po ed avanzando quella di Piemonte colla cavalleria e l' artiglieria di riserva.

Il generale Biscaretti s' accorse bentosto della mira a cui tendeva questo movimento: portò una buona parte del reggimento Nizza Cavalleria alla sua estrema destra, e gli commise di arrestare od almeno di ritardare la marcia della sinistra contraria. Questi squadroni caricarono con brio l' opposta fanteria, ma furono alla lor posta caricati dalla cavalleria e battuti dall'artiglieria di riserva, le quali sboccarono inopinatamente da un movimento di terra che le copriva.

Ne seguì un animato combattimento in cui gli squadroni si caricarono successivamente finchè Nizza Cavalleria, riconosciuta la sua inferiorità numerica, dovette ritirarsi. L' episodio però aveva ottenuto in parte il suo intento; imperciocchè la fanteria ed artiglieria del generale Biscaretti avevano avuto agio di ripiegarsi alquanto sulla strada di Candia.

Frattanto il cambiamento di fronte della divisione De Sonnaz si compiva, e la linea s'avanzava spingendo la parte opposta sulla Sesia. Il Re lasciava allora la testa di ponte e seguiva la marcia progressiva di quella divisione, e colla sua presenza rallegrava i soldati che già tanto di buona voglia eseguivano la manovra.

La fazione si ristringeva pertanto a questo punto ad un attacco su tutta la fronte della divisione De Sonnaz e ad una ordinata e lenta ritirata della brigata Biscaretti; cercando la prima di forzare la destra della seconda, e la seconda di resistere a siffatti attacchi, che gli facevano correre rischio di perdere la sua ritirata e di essere gettata nel Po. Egli è la cavalleria che agì quasi di continuo in questi tentativi.

Col segnale d'un razzo si diè avviso che la fazione era al suo termine. Le truppe vi si mostrarono ottimamente, e fecero prova de' progressi fatti nelle varie istruzioni, non che del buono spirito che regna in esse.

Gli spettatori erano numerosissimi e parevano molto soddisfatti della fazione. Essi ricevettero per ogni dove con entusiasmo il Re, come pure il Duca di Genova.

— Le truppe furono accolte da tutte le popolazioni con molta cortesia e cordialità, e i comuni di Moncalvo e Vignale che per la prima volta furono soggetti agli alloggiamenti militari, dimostrarono vivissima simpatia all' armata.

— Leggesi nella *Gazzetta Officiale di Savoia* del 12:

Il *Patriote Savoisien* ha smentito egli stesso la notizia già da lui data che il suo gerente, condannato alla pena del carcere per reato di stampa, era stato messo *alle secrete*.

— Abbiamo notizia che in occasione del viaggio del presidente della repubblica francese nei dipartimenti contermini, il cav. Paleocapa ministro dei lavori pubblici, si recherà a Lione accompagnato dall' intendente generale di Ciamberì per trattare col governo francese sulle nostre strade ferrate.

— Tutto induce a credere che la linea telegrafica tra Torino e Ciamberì potrà esser terminata verso la fine di ottobre. (*G. Off. di S.*)

Nizza, 12 *settembre*. — Il console di Francia sig. Aladenize, il cui stipendio è stato portato da 12 a 20,000 franchi, è di ritorno a Nizza. (*Avenir*)

— Ci scrivono da S. Remo quanto segue: « La morte immatura d'un prete siccardiano fe' grandissimo senso. Egli, sull' orlo del sepolcro, vide le cose in un modo assai diverso, che non mostrasse di vederle prima, quando era in salute. Morì riconciliato col vescovo e con Dio. La sua morte servì ad aggiustare le faccende d'un paesello vicino a noi, e che fa pârte del nostro comune. Da parecchi anni l'arciprete era stato obbligato ad abbandonare la sua parrocchia. Giorni sono vi ritornò, e fu ben accolto. Un altro prete, che più per bollore di spirito, che per tristizia di cuore, avea errato, riparò lo scandalo, ed ottenne dal vescovo generoso perdono. Pieno d' ingegno e di facondia egli potrà così adoperarsi a vantaggio della Chiesa, di cui è ministro. Tutti ne sono consolati. Iddio benedice lo zelo e le fatiche continue del nostro vescovo. Questi trionfi riportati da un cuore veramente paterno, sono le glorie dell' Episcopato! A sì consolanti notizie debbo aggiungerne un' altra, che non so dire se sia buona o cattiva. La lista de' nostri elettori comunali ascende a quattrocento e più. Nelle ultime elezioni, appena cinquanta presentarono la propria scheda. Puoi immaginarti da ciò il risultato dell'elezione! (*Arm.*)

— Sappiamo che ieri (12 settemb.) il conte Bermondi, avvocato generale al magistrato di cassazione, presentava la sua requisitoria nell' affare del conte Costa, richiedendo in conclusione che gli sia applicata la maggiore delle pene disciplinari portate dalla legge 19 maggio 1851, cioè la RIVOCAZIONE DALL' UFFICIO *senza che* POSSA AVER DIRITTO A PENSIONE DI RIPOSO.

Sappiamo altresì che in questo giudizio si solleveranno parecchie quistioni pregiudiziali di alta importanza non previste dalla succitata legge.

Tra queste, se il magistrato possa *delitare* il giudizio dei giurati che lo condannava alla pena correzionale del carcere per reato di stampa. Indi, se il conte Costa, benchè scontante la pena, abbia diritto di essere presente al dibattimento e fare le sue difese.

Ieri stesso la requisitoria era comunicata al conte Costa. (*Patria*)

Roma, 10 *settembre*. — La Santità di N. S. Papa Pio IX ieri, alle ore quattro e mezza pomeridiane, partì da Roma per Castel Gandolfo, dove giunse alle sei e mezza in ottima salute fra gli applausi di quella popolazione.

Discese alla Chiesa, alla porta della quale fu ricevuto da S. Em. Rma il sig. card. Patrizi, vescovo di Albano, ed assistette alla Benedizione del Venerabile.

Quindi si condusse a piedi al palazzo di sua residenza, e dopo avere ammesso nella sala del trono al bacio del piede diverse distinte persone, ritirossi nelle sue stanze. (*G. di R.*)

Parma, 13 *settembre*. — S. A. R. l'amatissima nostra Duchessa, sotto nome di Marchesa di Castiglione, coi RR. Principi e seguito partì la mattina dell' 11 alla volta di Vienna per raggiungervi l' Eccelso Suo Sposo nostro augusto Sovrano. (*G. di Parma*)

Parigi, 11 *sett.* — Il *Constitutionnel*, per far concorrenza agli altri giornali, ridusse il prezzo del suo abbonamento, a 32 fr. all'anno; e siccome vi ha perdita, così il dott. Veron, redattore capo, ridussè lo stipendio suo e dei suoi colleghi da 25 a 15 centesimi per linea e propose ai collaboratori, se voleano una copia del giornale, ad associarsi pagando 36 fr. all' anno, costo del giornale per la redazione; ma questi signori preferirono associarsi sotto altro nome e pagar solo 32 fr.

— Leggesi nella *Patrie:* Il principe presidente accompagnato dal generale Saint-Arnaud ministro della guerra, dai generali Magnan, Levasseur, Renault e Couraut, e da un brillante stato maggiore ha passato questa mattina (11) in rivista il 5 battaglione dei cacciatori, il 12 e 15 leggiero, i 5, 13, 37, 58 e 72 di linea sotto il comando del generale Carrelet, il quale aveva sotto i suoi ordini i generali di brigata Bonal, d' Esterhazy, d' Hugues e Repond.

Sua altezza ha distribuito per ogni reggimento due croci della legion d' onore, e cinque medaglie militari.

La tenuta delle truppe era al solito ammirabile, e il *défilé* sopprattutto si è eseguito con una precisione superiore a qualunque elogio.

Il principe dappertutto sia nel passaggio che durante la rivista fu accolto con entusasmo.

— L' *Alsacien* annuncia che nei comuni del circondario di Wissembourg circola una petizione diretta al Senato, la quale termina così: « I sottoscritti si prendono la libertà di solecitare dalle SS. VV. il voto di un senatus-consulto in favore dell' impero ereditario, avente per capo *Luigi Napoleone III* ».

Inghilterra, 10 *settembre*. — Mercoledì scorso la statua in bronzo di sir Roberto Peel fu inaugurata sulla piazza del mercato di Bury (Lancashire), luogo ove nacque l' illustre uomo di stato. Questa statua ha 10 piedi di altezza. Lo scultore M. E. H. Bally ricevette per quest' opera rimarchevole 2,500 lire sterline. Sulla facciata del piedestallo, di granito d'Aberdeen, furono scolpite in rilievo le quattro lettere che formano il nome di Peel coronate dalle armi della sua famiglia: sopra una delle facciate laterali è scolpita la parola: *Commercio*, e sopra l'altra: *Navigazione*; finalmente sulla facciata posteriore si leggono queste parole memorabili, pronunciate dall' illustre baronetto nella discussione della legge sui cereali:

« Può essere che io lasci un nome di cui « si conserverà la memoria nelle case di co- « loro che hanno per sola eredità la fatica e « che guadagnano il pane di ciascun giorno col « sudore della loro fronte; quando ristoreranno « le loro forze esauste con un nudrimento ab- « bondante e non tassato, che lor sarà tanto « più gradito, perchè non sarà amareggiato dal « sentimento dell' ingiustizia. » (*Patrie*)

Aja, 9 *settembre*. Scrivono da questa città all' *Independaace Belge:*

Il sig. ministro degli affari esteri, M. Van-Sonsbeeck, mandò oggi dopo il mezzodì la sua dimissione al re.

La quistione relativa al trattato colla Francia sulla contraffazione riceverà probabilmente una soluzione amichevole, la venuta d' un nuovo ministro degli affari esteri potendo produrre un accordo perfetto sopra questa delicata missione.

Si parla del barone Van-Zuylen-Van-Nyerelt, membro eminente della seconda Camera degli stati generali, come successore probabile di M. Van-Sonsbeeck; ma questa ultima notizia non è che una voce: se si verificasse, sarebbe perfettamente accolta, e questa sarebbe delle migliori.

Vienna 11 *settembre*. — Una parte del seguito di S. M. l'Imperatore partì stamane alla volta di Pest. S. M. stessa è attesa in quella città la sera del 14 corr.

— Sua Maestà il re Ottone di Grecia abbandonerà Carlsbad ai 15 corr. per recarsi a Monaco, ove contemporaneamente giungerà anche S. A. Imperiale l'Arciduchessa Ildegarda. Il re assisterà alle grandi manovre militari che si terranno in Baviera, e si recherà poscia a Vienna.

Berlino, 7 *settembre*. — La Gazzetta di Carlsrue ci dà la notizia d' un nuovo prestito che i tedeschi rivoluzionarii rifugiati a Londra aprirono per sopperire alle spese d'una rivoluzione novella; appunto come fu fatto a riguardo dell' Italia col prestito di Mazzini.

Questo prestito tedesco ascende a 2 milioni di talleri: perfino il modulo delle cedole viene pubblicato dalla soprannominata Gazzetta.

America. — Le notizie degli Stati-Uniti non recano alcun cambiamento nella posizione delle due gran quistioni, che interessano in questo momento l'America: le pesche e le isole di Lobos. Il congresso non si è occupato che di affari di un interesse affatto locale, e la calma è ritornata nelle sedute.

— Sempre la medesima anarchia al Messico. L' insurrezione fa giornalmente nuovi progressi, pare che il governo non sia in istato di lottare con essa, e dicesi che scenda a patti. D' altra parte gli Indiani continuano i loro eccessi sulle frontiere. (*Patrie*)

BIBLIOGRAFIA

POCHE COSE
SULLA
Sovranità e governo temporale del Papa
DELL' AB. GIACOMO FARRICELLI
Roma 1849.

Ci venne trasmessa da pochi giorni l' opera annunciata, la quale, sebbene di picciol volume, ci pare degnissima di encomio; conciosiachè, considerata la moltiplice erudizione, ond' è adorna; lo scopo nobilissimo di illuminare il popolo, che l'Autore si prefisse nel darla alla luce; la corruzione de' tempi presenti, in cui nel Vicario di Gesù Cristo si combatte il Re per poi combattere il Pontefice; l'epoca, in cui l'opera venne pubblicata in Roma, quando Papa Pio IX non avea ancora fatto ritorno alla sua Sede, e la città era turbata da non pochi faziosi con grande rammarico de' buoni; il libro dell'ab. Farricelli riesce pregevolissimo, e l'Autore per esso bene meritò della Religione.

Si tentò nel principio del 49 di ribellare i romani al Sommo Pontefice, dando loro ad intendere che S. Bernardo è contrario al dominio temporale de' Papi; e si fecero perciò leggere al popolo alcune sentenze del S. Dottore travisate e sconnesse, com'è stile degli eretici. Ciò porse occasione al Farricelli di scrivere il suo libro, nel quale dimostra che S. Bernardo nei libri *de Consideratione* a Papa Eugenio non è punto contrario, anzi è favorevolissimo al regno temporale de' Sommi Pontefici. E poi: come potrebbesi credere che il S. Dottore ignorasse ciò ch'era stato definito in due generali Concili celebrati a' suoi tempi, il Lateranese I e II? a' quali un terzo possiamo aggiungere, quel di Costanza, in cui furono nuovamente condannate in Wicleffo le eresie e gli errori di Arnaldo. Dunque per diritto divino non è incompatibile nel Papa il dominio temporale. Anzi questa sovranità, che Napoleone chiamava l'*opera del genio, della politica, de' lumi*, fu ed è non solamente utile, ma divenne pur necessaria al cadere del romano impero.

Passa quindi il Farricelli a ragionare del governo temporale del Papa: il che noi crediamo molto a proposito, mentre i moderni nemici del Papa-Re, non potendo omai più impugnare le origini e il possesso legittimo de' suoi Stati, prendono invece a censurarne il governo. Il nostro Autore osserva con un emigrato pubblicista francese come il governo papale ha tutti gli elementi necessari per essere ottimo. Esso è ciò che ogni altro governo non può essere, e ciò che esso solo deve essere per la riunione del Pontificato alla Sovranità. Nel Papa la monarchia ha tutta la sua purezza e tutta la forza. Il Papa è padre: il suo popolo è per lui una sola famiglia. La Religione impedisce al Papa di farsi despota: la Religione nel governo papale è il potere legislativo, che forma sempre l' opposizione agli arbitri del potere esecutivo. Il cardinalato e la prelatura rappresentano la uguaglianza de' diritti del popolo; e il celibato in questi due corpi preserva la monarchia e la parte popolare dalla influenza ereditaria.

Ha poi il Farricelli corredata la sua opera di molte ed erudite note, le quali possono riuscire utilissime a chi brama procacciarsi cognizioni intorno al proposto argomento. Tra le altre noi giudichiamo opportunissime la 2ª in cui si annoverano gli autori, che trattano dell'origine e de' giusti titoli del dominio temporale de' Papi, e della civile giurisdizione ed influenza da loro esercitata sul governo temporale da Costantino fino a' tempi di Pipino: la 3ª, nella quale si dà notizia del Prefetto Urbano e del Senatore di Roma, in tempo che i Papi hanno avuto la sovranità temporale: la 5ª sull'articolo 10 fra' 45 di Wicleffo, condannato dal Concilio di Costanza; la 7ª in cui si dimostra che la sovranità temporale del Papa in Roma è un principio di diritto pubblico religioso di tutte le nazioni cattoliche: la 9ª sul sistema della divisione de' poteri sovrani in legislativo ed esecutivo.

Per non ire più a dilungo, noi raccomanderemo l'opera del Farricelli a tutti coloro, che hanno in pregio la religione e la gloria del Papato, tributandone i meritati encomi al chiarissimo Autore. Ci facciamo arditi altresì di stimolarlo a proseguire i suoi lodati studi, che già fruttarono l'opera, di cui diciamo; perchè ci sembra di poter prenunziare, che essi saranno di grande utilità a' figli della Chiesa.

Dispaccio Telegrafico.

FONDI PUBBLICI.

Parigi 13. *settembre*

4 1/2 per °/₀	aperto a	—	— 103. 75
	chiuso a	103. 50	103. 10
3 per °/₀	aperto a	—	— 77. 10
	chiuso a	77. 50	77. 25
5 per °/₀ Piem. (*C. R.*)		97. 35	97. 50
5 per °/₀ id. (*Hambro*)		—	— — —

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Redatt. Rispons.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Giovedì 16 Settembre 1852. — **N.° 915**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

UN PROCESSO
AI VIOLATORI DELLO STATUTO

La legge Buoncompagni vuol aprirsi largo il passo in Piemonte, e a dispetto dei Vescovi, del Clero, degli integerrimi cittadini, fra non molto la vedremo inserita nel codice delle nostre leggi. Il ministero ha pronunziato il tremendo VOGLIO: chi oserà opporsi alla volontà dei ministri in un regno costituzionale? Buoncompagni medesimo promise dalla tribuna di voler prendere rigorosa vendetta di chi si opporrebbe alle sue intenzioni. E i fatti non ismentirono le parole.

Il conte Costa venne condannato per una sua opera di dottrina, estranea affatto alle polemiche giornalistiche. La *Campana* è sotto processo, il quale non è differito se non da una quistione pregiudiziale che è rimandata in Cassazione. L'*Armonia* ha parecchi processi alle spalle: il *Cattolico*, come ognun sa, fu condannato per aver detto in genere che anche il Re deve essere *giusto* ed *onesto*!

In tanta copia di processi, con cui il ministero vuol opprimere chi ha il coraggio di opporglisi, è egli innocente, ovvero sarebbe egli quel tristo del Vangelo, che vede la fistuca nell' occhio del fratello e non s'addà del trave che tiene nel proprio?

L' art. 67 dello Statuto, che dichiara i ministri *risponsabili*, fu lasciato finora negli scaffali a far la barba, anzi è ridotto ad un bel nulla, ad una amara ironia dagli articoli 47 e 56, dai quali si stabilisce al Senato il diritto di giudicare, alla sola Camera dei deputati, il diritto di porre in accusa i ministri del Re. A che si riduce pertanto cotesta *risponsabilità!*

Che la nazione non abbia ancora avuto materia di accusare i ministri, nessun uomo di buon senso, tranne i servili adulatori di quelli (se pur hanno questi buon senso), oserà mai di negarlo. È dovere precipuo dei ministri l'osservare scrupolosamente lo Statuto e le leggi dello Stato. Ove essi manchino a questo dovere, tradiscono il loro ufficio, e sono per ciò stesso punibili. Ora il dire che il ministero non abbia giammai mancato a questo dovere, sarebbe un'ironia verso del ministero medesimo.

Nel solo Statuto fondamentale quanti articoli non vi sono annullati in via di fatto e vilipesi? Dell'art. 1.° non facciamo parola, poichè se quest' articolo fosse totalmente abrogato, sarebbe un' impostura di meno. L'art. 26 dichiara guarentita la libertà individuale: ma intanto non son liberi i buoni di stringersi a difesa del vero, mentre agli empii ogni libito è lecito. L'art. 27 guarentisce l'inviolabilità del domicilio: ma intanto ricordiamo come nel 48 fosse inviolabile il domicilio dei Gesuiti e di chi non applaudiva al brutale cacciamento di questi religiosi; sappiamo come lo fosse nel 50 ai Serviti di Torino, a Monsignor Fransoni, e come nel 52 venne rispettato il domicilio del conte Costa. L'art. 28 dichiarando libera la stampa, la sottopone ad una legge che ne reprima gli abusi: eppure « la licenza della stampa dimostra come « il 28 art. del patto fondamentale sia rimasto sin qui illusorio nella seconda sua « parte che è completiva dell'altra. La stampa « fu libera, è vero; ma niuna legge ne « represse gli abusi..... Fu dunque violazione dello Statuto in uno de' suoi precipui intendimenti quella che finora avvenne. » Così parlava nell'aula senatoria il 23 febbraio 1852 un illustre personaggio fratello di uno dei nostri ministri, cui niuno potrà accusare di reazionario. L'art. 29, per continuare il nostro esame, dichiara *tutte le proprietà* SENZA ALCUNA ECCEZIONE INVIOLABILI. Ma pure i Gesuiti vennero nel 48 spogliati di quanto aveano a nome di quest'articolo, e le loro proprietà s'ebbero una buona confisca, cui l'onorevole Sclopis con nome più gentile chiamava *incamerazione*. Lo sanno i Serviti di Torino, che per ordine del ministro Galvagno vennero cacciati dal loro convento senza la menoma ragione; lo sanno i Membri della Compagnia di S. Paolo, lo sanno diversi altri istituti religiosi, quanto quest'articolo sia stato osservato. Il diritto di petizione riconosciuto dall'art. 57 venne testè manomesso dalla circolare Pernati. L'articolo 71 stabilisce, che « niuno possa essere distolto dai suoi giudici naturali, che non possano essere « creati tribunali o commissioni straordinarie. » Chi non vede in quest'art. la condanna di chi nel settembre del 1850 con un nuovo genere di procedimento, ignoto sotto l'assolutismo, arbitrariamente condannava *inaudita parte*, senza processo, senza legalità, due Arcivescovi dello Stato all'esiglio ed alla confisca? Per ultimo l'art. 77 determina la bandiera azzurra per bandiera dello Stato, ed invece da quattro anni vediamo lo stendardo tricolore sventolar nelle nostre città e nelle mani dei nostri soldati.

Avvi nei suriferiti articoli dello Statuto, o non v' ha materia per incriminare gli autori della loro violazione; coloro, cioè, ai quali è affidata la missione d' essere gli esecutori delle leggi dello Stato? Lo chiediamo agli uomini imparziali. Se l'art. 67 dello Statuto non ci riuscisse ad un bel nulla, i nostri padroni, che coi processi, cogli arresti, colle destituzioni, colle condanne pretendono d' atterrire i loro avversarii, sarebbero essi esenti da un severo giudizio e da una giusta condanna?

Ma fin quì ci dilungammo nelle generali; discendiamo ora a qualche cosa più speciale e determinata.

Fin dallo scorso anno noi vedemmo pubblicarsi nella capitale un giornale protestante diretto a combattere *ex professo* la religione cattolica, e a sostenere la setta Valdese.

Fin dallo scorso anno questi settarii chiesero al ministero il permesso di aprire nella stessa città un pubblico tempio per le funzioni religiose del loro culto, e il ministero ne accordava loro la permissione.

Questi due fatti, che per non essere recenti non sono men rattristanti, vogliono essere qui rammentati.

La pubblicazione di un giornale eterodosso, e l'apertura d'un pubblico tempio protestante, sono atti legali?

Non esitiamo a negarlo: sono essi illegali, ossia contrarii pienamente alle leggi dello Stato, e con le leggi alla mano siamo alle prove. Ecco quanto si stabilisce nell'art. 164 del Codice Penale:

« CHIUNQUE CON PUBBLICI INSEGNAMENTI, CON « ARRINGHE, O COL MEZZO DI SCRITTI, DI LIBRI, « O DI STAMPE DA ESSO PUBBLICATI O SPACCIATI, « ATTACCHI DIRETTAMENTE OD INDIRETTAMENTE LA « RELIGIONE DELLO STATO CON PRINCIPII ALLA MEDESIMA CONTRARI, SARA' PUNITO COLLA RELEGAZIONE. »

Quest' articolo a riguardo della stampa vien così mantenuto dall'art. 16 della legge 26 marzo 1848.

« Chiunque con uno dei mezzi indicati « nell' art. 1. di questo editto commetta « uno dei crimini contemplati negli arti« coli 164 e 165 del Codice Penale, sarà « punito secondo i casi cogli arresti o col « carcere estensibile ad un anno e con « multa estensibile a L. 2000. »

Che più si richiede? La legge parla assai chiaro: vieta essa ogni PUBBLICO INSEGNAMENTO, ogni ARRINGA, ogni PUBBLICAZIONE DI SCRITTI, DI LIBRI O DI STAMPE attaccanti DIRETTAMENTE od INDIRETTAMENTE la Religione dello Stato, CON PRINCIPII ALLA MEDESIMA CONTRARII. La legge sulla stampa rinvigorisce e mantiene questa disposizione del Codice Albertino. Ora la pubblicazione di un giornale protestante diretto a sostenere i principii di quella setta, non è il crimine contemplato dall' art. 164 del Codice penale? Non è forse la pubblicazione di *scritti, libri, stampe attaccanti direttamente od indirettamente la Religione dello Stato con principii alla medesima contrarii?* Dunque la pubblicazione della *Buona Novella* è una ILLEGALITA', ossia una solenne violazione delle leggi.

Lo stesso si dica del pubblico tempio protestante. La proibizione di esso vien compresa nei *pubblici insegnamenti* e nelle *arringhe*, di cui all' art. medesimo. Imperocchè un pubblico tempio è destinato eziandio alla predicazione, e la predicazione dei dogmi protestanti non è un *pubblico insegnamento*, *un' arringa attaccante direttamente* la religione cattolica con *principii alla medesima contrarii?* Dunque il pubblico tempio protestante al pari del periodico, è un' ILLEGALITA', ossia una manifesta violazione delle leggi.

Noi ci appelliamo al buon senso di tutti, ci appelliamo alla coscienza dei ministri, che l'uno e l'altro permettono. Riclamiamo altamente la osservanza dell' art. 164 del Codice Penale e dell' art. 16 della legge sulla stampa.

Qualora poi il ministero non pago dei suoi progetti di legge immorali ed irreligiosi, continuasse a permettere il manifesto disprezzo delle leggi, che nel nostro Stato sono in vigore, il ministero che per aprirsi il campo promuove così abbondevolmente i processi agli uomini religiosi, di qual nome sarebbe egli degno?

Agli imparziali il giudizio.

Il *Corriere Mercantile*, N. 214, si diffonde in pasquinate contro il Vescovo di Nancy, perchè decorato da L. Napoleone. Il nostro ministero tentò di abbagliare i Vescovi della Savoia con decorazioni, all'epoca che S. M. percorreva quelle montagne. I Vescovi, poco fidenti alle carezze di un ministero che avea messo in cittadella mons. Fransoni, rimandarono le insegne mauriziane. L. Napoleone non si dimostrò mai sì zoppicante. E se i Vescovi della Savoia furono per quel rifiuto commendevoli, perchè tuttodì gli azzannate? La lor condotta è sempre basata su quella medesima logica che lor consigliava l'eroico rifiuto. Ma è bello sentire uno squarcio del volteriano *Corriere* nel quale non si avvede il buon uomo che si dà della zappa sui piè: « Arroge, dic'egli, che la sorte del « Pantheon è omai decisa: sarà abbandonato ai « missionarii come sotto la restaurazione, e « mattina e sera risuonerà dei cantici e delle « prediche delle pie conferenze. E come volete « dunque che il clero non ravvisi nell'uomo, « che tanto si adopera per la religione, l'eletto « di Dio, l'Unto del Signore? » Eppure L. Napoleone fu eletto dal suffragio universale, formola vagheggiata dalla demagogia: ma perchè il presidente non è nè un Robespierre, nè un moderato, il *Corriere* unisce i suoi gracchiamenti agli strilli di V. Hugo.

Il tratto che segue mostra come il *Corriere* deplori, senza darsene aria, le cessate urla degli attruppati monelli: sentitelo: « Durante il suo « viaggio il Presidente dovrà subire il fuoco « non interrotto di venti omelie di cardinali, « arcivescovi e vescovi senza parlare dei par« roci. » Certo le urla degli attruppati monelli e le cicalate nei banchetti democratici sono ben altra musica per certe orecchie.

NOTIZIE RELIGIOSE

FIRENZE, 12 *settembre*. — Sabbato la gente accorse, secondo il solito, numerosa alla Basilica della SS. Annunziata per lo scoprimento della Sacra Immagine. Verso le 7 1|4 antim. le LL. AA. II. e RR. la Granduchessa Maria Ferdinanda e l'Arciduchessa Maria Luisa assisterono alla Messa all'altare di S. Giuliana, e circa le 8 1|2 le LL. AA. II. e RR. il Granduca con gli Augusti Figli all'altare della S. Immagine. Monsignor vescovo di Pistoia celebrò nella Basilica, e ancora molti Parrochi, Canonici e Dignità. La Messa solenne fu accompagnata dal canto a cappella del celebre maestro Mercadante, diretto dal sig. maestro Casati; al Vespro, diretto dal medesimo, si cantò l'*Ave Maris Stella* del rinomato Zingarelli.

Intervennero a visitare la S. Immagine, e per lo più con offerta, il Clero secolare di S. Gaetano e dei SS. Apostoli, il Regolare di S. Spirito, di S. Paolino, di S. Maria Novella e del Carmine, e varie Compagnie.

La funzione del ricoprimento si fece dal Padre Bensi, Generale dell'Ordine dei Servi, alla presenza delle LL. AA. II. e RR. il Granduca con gli Augusti Figli, la Granduchessa Maria Ferdinanda e l'Arciduchessa Maria Luisa.

Essendo oggi, domenica, l'ultimo giorno della festa, grande era l'ansietà della popolazione; e quando alle 5 1|2 si è scoperta la Sacra Immagine, tutto è stato pieno di gente. Alle 7

antim. le LL. AA. II. e RR. la Granduchessa Maria Ferdinanda e l'Arciduchessa Maria Luisa hanno udito la Messa alla cappella di S. Giuliana, e si sono comunicate. Indi a poco ha celebrato Monsignor Massoni, incaricato d'affari della S. Sede presso la Corte di Toscana, e non molto appresso è stato necessario pigliare provvedimenti, perchè non avvenisse per la troppa folla e per la contemporanea visita processionale di molte compagnie, qualche inconveniente. Alla Messa Pontificale, cantata da Mons. Arcivescovo di Firenze, dopo la quale è stata compartita la Benedizione Papale, assistevano in palco opportunamente preparato le LL. AA. II. e RR. il Granduca con gli Augusti Figli, la Granduchessa Maria Ferdinanda e l'Arciduchessa Maria Luisa. Non mancava pure la Commissione incaricata della esecuzione della festa. La musica era composta e diretta dal sig. Giuseppe Ceccherini, figlio dell'egregio maestro sig. Ferdinando Ceccherini; da questo è stato diretto il Vespro. Alla funzione del ricoprimento, cui si è aggiunto il *Te Deum*, come termine della solennità, fatta dal Padre Bensi, Generale dell'Ordine de' Servi, erano presenti le LL. AA. II. e RR. il Granduca con tutta la Reale Famiglia, Monsignore Arcivescovo di Firenze, Monsignor Vescovo di Fiesole, l'incaricato Monsig. Massoni, e infine la precitata Commissione. In questa congiuntura si è rinnovata l'illuminazione dentro e fuori della Basilica, che è stata prolungata oltre un'ora di notte. Nella giornata sono intervenute processionalmente trentadue Compagnie laicali con offerte, e quelle di Campi e di Montelupo con bande Musicali.

Non possiamo chiudere la relazione, troppo scarsa al desiderio, della festa, senza far cenno della verace pietà dimostrata dagli accorsi d'ogni parte. Il raccoglimento e la reverenza non si mostrarono in alcun tempo maggiori che in occorrenza delle feste per l'incoronazione di M. V. Annunziata. *(Monit. Tosc.)*

Belgio. — La consacrazione della nuova chiesa eretta nella capitale del Belgio sotto l' invocazione dell'arcangelo San Michele ebbe luogo lunedì (6 settembre) con tutta la pompa che si usa in simili circostanze. Alle otto del mattino S. Em. Mgr. Card. Arciv. di Malines cominciò la cerimonia. La Messa solenne fu cantata dal Rev. P. Frankville, provinciale della Compagnia di Gesù. La sera uffiziò il canonico di Ram, rettor magnifico dell'Università cattolica di Lovanio, e recitò un discorso il Rev. P. Boone. Martedì S. Ecc. Mgr. Gonella, Nunzio Apostolico, consacrò i due altari laterali; l'altar maggiore era stato consecrato il giorno prima. La chiesa di S. Michele figura fra i belli monumenti di Bruxelles. Ne fu delineato il piano dal Rev. P. Meganck, della Compagnia di Gesù. *(Univ.)*

Prussia. — Sulla persecuzione del re di Prussia contro i cattolici, accennata nel *Cattolico* N°. 911, riferiamo questi ulteriori dettagli dell' *Univers*:

« I nostri riscontri sopra le intenzioni del Governo prussiano a riguardo dei cattolici, sono assai tristi. Le previsioni da noi già espresse vanno sgraziatamente a verificarsi.

« Il re di Prussia ha ricusata l' ammissione delle suore di carità nell' ospedale provinciale di Treviri (città quasi tutta cattolica). Questo fatto, che è certo, ha un gran significato: è il primo rifiuto di questo genere che abbiano avuto a subire i cattolici da quattro anni in qua.

« Raccontasi generalmente essere stato intimato l' ordine officiale a' gesuiti di Munster di partire dalla provincia entro un certo numero di giorni; lo stesso sarà probabilmente del noviziato di Breslavia, della residenza di Aquisgrana ec.

« Dicesi che l' articolo della Costituzione il quale proclamava la libertà religiosa sia per essere annullato. Lo era già di fatto da più settimane; si vuole frattanto commettere delle illegalità per tornare alla legge in forza della quale si perseguitavano i cattolici prima del 48.

« Il *Volkshalle* di Colonia è in gran pericolo. Le tendenze antigovernative di quel camaleonte che appellasi *Gazzetta di Colonia*, sembrano sole aver salvato fino ad ora il giornale cattolico. La *Gazzetta di Colonia* diventi un poco più prussiana ed anche un poco più protestante) ispetto a ciò ell' ha pochissimo da fare), ed è finita per la *Volkshalle*. L' espulsione del suo redattore primario non sarebbe che il preludio di ciò che minaccia lo stesso giornale.

« Le associazioni religiose temono una interdizione..... Infine la persecuzione è cominciata; ella è sistematica. È il pietismo che le dà di spalla. Il protestantismo gode di nuovo de' suoi vecchi appoggi; egli stesso teme il libero esame ne' suoi addetti, dal momento in cui questo esame poteva versare sopra il cattolicismo. Le missioni stavano per dissipare molte menzogne, per istrappar molte maschere; bisognava arrestar le missioni in nome del libero esame. Povero sistema, il quale parla di tolleranza e semina la guerra; che pretende di poggiare sopra il fondamento della Bibbia e non trova forza che nel braccio secolare; che ha l' anarchia per dogma, la persecuzione per mezzo ed il nulla per fine.

« Cotesta reazione del protestantismo sarà, secondo tutte le probabilità, violentissima. È la guerra a morte che sta per cominciare tra la fede positiva del cattolicismo e le aberrazioni della ragione panteistica, fra la carità cristiana e la burocrazia.

« I cattolici in tutto questo non hanno che un torto, il quale torna in loro lode, quello cioè di aver esaltato oltre misura come benefizii, come favori, ciò che loro competeva a buon diritto. Una maggior prudenza avrebbe forse potuto ritardare cotesto *giulianismo* che sta per ricominciare. Tuttavia noi speriamo. All' atto in cui ci si scrivea, l' episcopato renano deliberava a Colonia sopra le misure da prendere in queste triste congiunture. Ad onta che nulla ancora si conoscesse delle sue deliberazioni, dicevasi nondimeno che l'E.mo Geissel partirebbe per Berlino fra pochi giorni, a fin di far valere i diritti misconosciuti. Una vigorosa lettera del Cardinale principe vescovo Diepenbrock di Breslavia rimase già senza risultamento. Avverrà lo stesso di una petizione collettiva di tutti i Vescovi, presentata in nome di otto milioni di cattolici? Iddio veda e giudichi. Forse egli avea fatto godere i nostri fratelli di Prussia di un chiarore di libertà religiosa onde prepararli a nuovi combattimenti. Essi ne profittarono. Le missioni, le associazioni religiose valsero loro molta istruzione, molto coraggio e molte grazie per accettare una tenzone disuguale, guardando alle sole forze materiali; ma che è tutta in loro vantaggio, se si consideri la verità, il diritto, e sopra tutto la promessa di G. Cristo di essere colla sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

IMPOSTA SUI FABBRICATI.

(Cont. e fine.)

Regolamento per l' esecuzione del disposto dall' art. 15 della Legge del 31 marzo 1851, e del R. Decreto dei 22 agosto 1852, relativo allo sgravio della contribuzione prediale regia derivante dagli attuali allibramenti dei cadastri.

Art. 34. Gli agenti delle contribuzioni avranno presente sostanzialmente che danno solo luogo ad imputazione e compenso, e così alla relativa riduzione di contingenti, i fabbricati che venivano collettati nei ruoli pel pagamento della contribuzione prediale regia all' epoca della promulgazione della Legge del 31 marzo 1851, e che perciò in relazione alla tabella di cui all' art. 13, non devono comtemplarsi nell' allibramento da inscriversi nelle colonne 3, 4 e 5 dei quadri anzidetti:

1. I fabbricati allibrati in catasto dopo l' epoca di quella promulgazione.

2. I fabbricati godenti di temporaria esenzione dall' imposta prediale.

3. I fabbricati contemplati negli articoli 1 e 2 del tit. 4 del R. Editto del 14 dicemb. 1818;

4. Le case rurali che trovansi allibrate nei cadastri per la sola area o superficie che occupano;

5. Le aree dei fabbricati che sono esenti dalla nuova imposta;

6. I fabbricati il cui allibramento venne soppresso sia prima che dopo la pubblicazione della Legge del 31 marzo 1851, in conformità del disposto dal Regio Brevetto del 29 ottobre 1829;

7. Finalmente i fabbricati che per qualunque causa non solevano collettarsi per il pagamento della regia contribuzione prediale.

Art. 35. L' Azienda Generale di Finanze, a misura che riceverà dal Ministero un' ampliazione dei quadri riassuntivi approvati, ne riepilogherà le risultanze in apposito registro, e li restituirà in seguito ai rispettivi direttori, i quali trascrivono pure i risultati del relativo Decreto sui quadri distrettuali, e li rimandano ai verificatori cui riguardano, onde servan loro di norma nella compilazione dei ruoli della contribuzione prediale, e nel computare l' importo dei 25 centesimi addizionali fissi nell' analoga colonna.

Art. 36. I direttori faranno pur conoscere agl' intendenti, per mezzo di apposita nota, la misura in cui vennero ridotti e stabiliti i contingenti della contribuzione prediale in principale dei comuni delle rispettive provincie, e gl' intendenti dal lor canto ne faranno ragguagliati i municipii per loro norma.

Art. 37. In dipendenza delle sovra descritte operazioni l' imposta dei fabbricati sarà riscossa nel suo integrale importo, e l' imputazione della contribuzione prediale ordinata dall' art. 15 della Legge del 31 marzo 1851 non sarà più portata nei ruoli in diffalco del prodotto reale dell' imposte dei fabbricati; ma figurerà invece quale minor prodotto della contribuzione prediale medesima, la quale colpirà unicamente i beni rurali, ossia gli stabili di 1 stazione non soggetti all' imposta dei fabbricati.

Art. 38. Le sovr' imposte per le spese divisionali, provinciali e comunali saranno ripartite sui ruoli nella proporzione che risulta tra l' imposta dei fabbricati, e la contribuzione prediale regia, compresovi i 25 centesimi addizionali fissi.

La medesima proporzione sarà osservata laddove le anzidette sovr' imposte debbano essere ripartite anche in aumento di altre categorie d' imposte dirette, a norma del disposto dagli articoli 129 e 221 della Legge del 7 ottobre 1848, salva una contraria disposizione in vigore.

Capo III. — *Disposizioni particolari per i compensi della contribuzione prediale regia degli anni* 1851 *e* 1852.

Art. 39. La disposizione contenuta nell' art. 8 del Regio Decreto approvativo del presente Regolamento ha per iscopo di rendere compiuta l' esecuzione del prescritto dell' art. 15 della prementovata Legge del 31 marzo 1851 relativamente all' imputazione degli anni 1851 e 1852. Essa riguarda:

1. Quei fabbricati la cui quota di contribuzione prediale regia non ha potuto essere intieramente imputata nei ruoli delle annate anzidette, perchè superante l' imposta dei fabbricati dovuta dai rispettivi possessori:

2. Quei fabbricati che non essendo stati contemplati nelle matrici e nei ruoli relativi, siccome esenti dalla nuova imposta non eravi perciò modo di imputarvi la corrispondente quota di contribuzione prediale regia derivante dagli allibramenti cadastrali, per mancanza di apposito articolo di debito dei rispettivi possessori, nei ruoli 1851 e 1852 dell' imposta dei fabbricati.

Art. 40. Le quote di contribuzione prediale regia da compensarsi per le cause anzidette saranno iscritte in apposito elenco per comune in cui si accennerà principalmente:

1. Gli articoli di ruolo dell' imposta dei fabbricati, in cui sono descritti i rispettivi possessori, se si tratta di fabbricati contemplati dal num. 1 dell' articolo precedente;

2. Il prenome, nome e domicilio del possessore;

3. L' allibramento cadastrale, quando sia quistione di case rurali di cui al num. 2 di detto articolo, e della nota C cui accenna l' unito modello, esclusone quello dell' area;

4. Il montare della contribuzione prediale regia afferente ai fabbricati per gli otto ultimi mesi del 1851 e per l' annata 1852 in dipendenza dei loro allibramenti cadastrali;

5. Il montare delle imputazioni già fattesi nei ruoli dell' imposta sui fabbricati ai rispettivi possessori per le dette due annate;

6. Il residuo compenso dovuto ai possessori stessi se si tratta di fabbricati contemplati dal detto n. 1 del precedente articolo;

Od il compenso integrale se si tratta di fabbricati di cui al num. 2 per i quali non ebbe ancora luogo veruna parte d' imputazione;

7. Apposite colonne dell' elenco saranno riservate per la firma dei creditori in segno di ricevuta dei compensi loro competenti, e per notarvi la data ed il numero delle quitanze di contribuzione che verranno spedite dall' esattore per siffatti compensi, giusta il seguente articolo 44.

Art. 41. I verificatori nel procedere alla formazione di questi elenchi avvertiranno di non contemplarvi gli allibramenti delle case rurali che si riferissero soltanto alla loro area considerata come terreno coltivo.

Avvertiranno essi parimenti che pei comuni in cui la compilazione dei ruoli dell' imposta dei fabbricati pel 1852 non fosse ancora intrapresa, si potrà fare un distinto elenco dei compensi per ciascuno degli esercizi 1851 e 1852.

Art. 42. Siffatti elenchi dopo essere esaminati e vidimati dall' ispettore, saranno dal verificatore trasmessi al direttore, il quale, previe quelle rettificazioni che occorresse di farvi introdurre, li sottopone all' approvazione dell' intendente il cui relativo Decreto autorizzerà i dovuti compensi sul prodotto cumulativo dell' imposta dei fabbricati, e le occorrenti emarginazioni sui ruoli delle altre contribuzioni che fossero dovute dagli interessati.

Art. 43. Gli elenchi anzidetti saranno pubblicati nella forma dei ruoli delle imposte, e consegnati quindi all' esattore muniti del relativo certificato del sindaco per gli incumbenti che lo riguardano.

Art. 44. L' esattore spedisce immediatamente a favore dei creditori descritti negli elenchi le quitanze dei compensi ad essi spettanti in conto contribuzione prediale, o di *quell'altra imposta* che fosse dai medesimi dovuta, ed opera contemporaneamente le opportune emarginazioni sui ruoli relativi.

Esso trasmette poscia tali quitanze al sindaco insieme all' elenco dei compensi mediante ricevuta, onde ne procuri la distribuzione agli interessati previa la loro firma nell' apposita colonna dell' elenco stesso.

Art. 45. Compiute tali operazioni il sindaco restituisce l' elenco all' esattore il quale lo porrà a corredo dei ruoli dell' imposta dei fabbricati per proprio scaricamento in occasione del relativo rendiconto.

Art. 46. Rispetto a quei comuni in cui l' esattore abbia facilità di consegnare direttamente ai creditori le quitanze sovramentovate e di procurarsene la ricevuta sull' elenco, si potrà prescindere dagli incumbenti di cui all' alinea dell' art. 44, ed all' art. 45.

Art. 47. L' elenco dei compensi munito delle regolari ricevute dei creditori, coll' indicazione del numero e data di ciascuna quitanza staccata in loro favore dal registro a matrice, libera l' esattore dal versamento in tesoreria della corrispondente porzione dell' imposta dei fabbricati, e produce a di lui riguardo l' effetto stesso del versamento.

48. Indipendentemente dalle operazioni cui debbesi procedere d' ufficio onde accertare i compensi o supplementi di compensi dovuti ai possessori di fabbricati, possono essi farne diretta instanza con apposito ricorso all' intendente.

Art. 49. Se la domanda ha per oggetto il compimento dell' imputazione per le cause di cui al numero 1 dell' art. 39, dovrà la medesima esser corredata:

1. Dell' estratto dei ruoli dell'imposta dei fabbricati, in cui il possessore trovasi tassato, da cui risulti del montare dell'imposta medesima e della già conseguita imputazione;

2. Delle quitanze di pagamento dei dodicesimi scaduti tanto sull' imposta dei fabbricati, quanto sulla contribuzione prediale di cui si riclama il compimento dell'imputazione o compenso.

Art. 50. Se poi l' instanza ha luogo per i fabbricati rurali di cui è cenno al num. 2 dell' art. precitato, ai documenti di corredo anzidetti si dovrà aggiungere;

1. L' estratto del ruolo della contribuzione prediale in cui trovasi compreso il fabbricato.

2. Il certificato di cadastro da cui risulti distintamente dell' allibramento assegnato alla casa rurale, e di quello afferente all' area, non che dell' epoca in cui tali allibramenti ebbero luogo.

3. E dove si tratti di un allibramento che colpisca bensì la casa rurale in una ragione diversa dall' area, ma congiuntamente alla medesima per una superficie o maggiore od uguale

alla casa stessa, si unirà di più una perizia da cui ricavisi quale sia la porzione di tale allibramento che si riferisce alla casa, e quale quella da conservarsi per la superficie considerata come terreno coltivo.

Il certificato di cadastro deve essere accompagnato da una deliberazione del Consiglio delegato, in cui si attesti se l'allibramento che dà luogo alla riclamazione sia o non stato contemplato nei ruoli della contribuzione prediale regia, e se così sia o non il caso di annuire alla dimandata imputazione o compensazione.

Art. 51. Il verificatore cui venga comunicata una domanda d' imputazione per una delle due cause sovraccennate, se la medesima si riferisce ad un Comune in cui per esservi altri contribuenti posti in condizioni identiche sia il caso di formare l' elenco dei compensi; ne tien conto per gli occorrenti accertamenti, e per farne la dovuta inscrizione nell' elenco medesimo.

Se poi tale istanza riguarda ad un comune in cui per non risultar dovuti altri compensi non occorra la compilazione di siffatto elenco, allora, dopo appurati i necessari incumbenti onde chiarire il diritto del richiedente a norma delle apposite disposizioni, indica l'allibramento da contemplarsi per l' imputazione, liquida il montare della medesima e trasmette poscia la pratica al direttore cui incumbe di promuovere l' analogo provvedimento dell' intendente.

Art. 52. Il Decreto dell' intendente sul ricorso dell' interessato, quando sia favorevole, produce lo stesso effetto dei Decreti approvativi degli elenchi dei compensi, e dà perciò luogo alle medesime operazioni prescritte dagli articoli 44, 46 e 47 del presente capo.

Art. 53. Le domande della fattispecie col relativo Decreto dell' intendente devono pure dall' esattore essere poste a corredo dei ruoli dell' imposta dei fabbricati, ma incumbe al medesimo di notare sui ricorsi la data ed il numero delle quitanze spedite a favore dell' interessato giusta il disposto del detto art. 44, e di procurarsi dai medesimi la regolare ricevuta dei compensi sui ricorsi stessi.

Visto d' Ordine di S. M.

Torino, addì 22 d' agosto del 1852.

Il Ministro delle Finanze

Cibrario.

(Segue il Modulo)

Torino, 14 *settembre*. — Togliamo dall' *Amor della patria* di Novara i seguenti cenni intorno alle condizioni commerciali e industriali di Oleggio:

Fra i più distinti borghi della nostra bella provincia di Novara, quello che incontestabilmente occupa il primo posto, se particolarmente si riguardi dal lato industriale e commerciale, si è l'insigne e popoloso borgo di Oleggio; esso può ben dirsi il Manchester della nostra provincia. Molte e diverse manifatture, e particolarmente le filature della seta vi sono in fiore, e vi occupano quasi tutte le braccia che sopravanzano all'agricoltura ed alle diverse professioni, sicchè non sapremmo quale tra le popolazioni di altri paesi sia più attivamente e più utilmente occupata di quella d'Oleggio.

Molte sono le filature di seta esistenti nel recinto di questo borgo, e fra queste, sei ve ne sono a vapore, una delle quali costrutta col sistema meccanico applicato alle aspe, usciva, or saranno due anni, dalla officina del celebre Taylor di Marsiglia. È la filatura dei fratelli Mazza figli emancipati dell'avv. Natale, il quale chiamandoli in buon tempo all'amministrazione dei loro averi, li avviò nell' esercizio di quell'attività e di quella intelligenza che sono proprie della gioventù, e che sotto la paterna tutela, comunemente si sprecano in un vergognoso ozio.

La filatura dei fratelli Mazza è mirabile per l'esattezza colla quale funziona, e per la economia del tempo, come per la bontà dei prodotti; l'ordine, la facilità di lavoro, la pulitezza che vi regnano destano in quanti la visitano un' impressione ben diversa di quella che si prova nel visitar le filature nelle quali il movimento di ogni aspa esige la incomoda presenza e il lavoro faticoso di una persona di più. A questa bella manifattura i fratelli Mazza intendono ora associare una fabbrica d'olio, adoperando la forza motrice, che è superflua alla filatura, per mettere in movimento un torchio di pressione per cavar l'olio dai semi di lino. Tale impiego di forza tornerà utilissimo sia rapporto alla grande quantità di olio che quotidianamente si potrà ottenere, sia perchè tal prodotto è un articolo di consumo che sinora non venne fabbricato con grandi proporzioni nella nostra provincia, sia finalmente per la produzione dei pannelli che si utilmente si impiegano a benefizio dell'agricoltura, nel mantenimento del bestiame, come negli ingrassi dei terreni. Le quali cose tutte ci danno motivo di sperare che la nuova impresa degli attivissimi fratelli Mazza potrà ottenere i più felici risultamenti.

— Scrivono dalla Tarantasia all' ottimo giornale di Ciamberì, il *Courrier des Alpes*:

« La Tarantasia è in piena inquisizione ministeriale. Tutti i lacci son tesi per trar nelle panie parrochi e vice-parrochi, i quali non sapessero ancora che se in virtù della Costituzione sono perfettamente liberi di indirizzare petizioni alle Camere per far conoscere i voti de' loro parrocchiani sul progetto di legge del matrimonio civile, in virtù d' una circolare ministeriale non sono liberi che..... *di tacere*. L' intendente della Tarantasia, convinto dal grande assioma: *Tutto ciò che piace al ministro, ha forza di legge*, stimola i suoi sindaci, li questiona, li tortura per sapere se, e come i loro parrochi e vice-parrochi parlino del matrimonio e in pulpito e altrove, e loro impone di mandare all' ufficio d'intendenza ogni cosa ben particolarizzata e nel più breve tempo possibile per punire il temerario che osasse ancora parlare d' un sacramento che *più non le riguarda!* *(Armonia)*

TOSCANA

Firenze, 10 *settembre*. — Togliamo dalla *Gazz. dei Tribunali*:

Giudizio di lesa maestà

contro

F. D. Guerrazzi.

All' udienza d' ieri il pubblico ministero presentava una lettera del Granduca, scritta l'11 febbraio 1849 da Porto S. Stefano al corpo diplomatico, e faceva istanza perchè questo documento fosse posto agli atti del processo.

La difesa Guerrazzi protestava contro questa produzione, e il presidente domandava se essa intendesse di elevare un incidente o le bastasse che ne fosse presa nota nel processo verbale. Dietro risposta adesiva alla difesa, ordinava che fosse riposta in atti, e segnato la relativa protesta nel verbale della seduta.

All' udienza di questa mattina il presidente avvertendo di avere omesso ieri di dare comunicazione di quel documento alla difesa, ordinava che vi fosse supplito, e così veniva sottoposto all'esame di essa un inserto, contenente la lettera di cui si tratta, di cui il pubblico ministero avea potuto ottener copia dalla legazione inglese.

Lettera o nota del Granduca.

» Non prima della scorsa notte mi giunse il » *Monitore Toscano* degli 8 febbraio, num. » 372, dal quale sono venuto in cognizione » essere stato stabilito in detto giorno un » governo provvisorio toscano nelle persone di » Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, proclamato » prima dal popolo nel recinto della Camera » dei deputati, e proposto quindi e approvato » all'unanimità dalle due assemblee. Nella parte » ufficiale di detto foglio sono alcune cose che » dichiaro o non vere, o non esatte. Quella » che io riconosco per vero è la lettera e la » dichiarazione da me fatta consegnare al Montanelli la sera del 7 corrente, per mezzo » dell' ufficio della posta di Siena.

» Dopo ciò che in quei due documenti si » legge è inutile che io ripeta che le ragioni » che mi han costretto a lasciare Firenze e » Siena mossero dalla necessità di difendere la » libertà del mio voto in un affare della massima importanza e dal desiderio di non dar » campo a reazioni funeste. È troppo chiaro » a conoscersi che io non poteva esplicitamente » indicare nel momento della mia partenza il » luogo ove intendevo di trasferirmi, senza » pregiudicare alla sicurezza del mio lungo o » non agevole viaggio. Ma che non fosse mia » intenzione di allontanarmi dalla Toscana, » evidentemente risulta dalla lettera da me indirizzata al Montanelli: ed io non ho infatti » abbandonato il mio paese, mentre ho fermato il mio soggiorno in porto S. Stefano. » Tale località mi si presentava da Siena come » quella che mi offrisse maggior sicurezza e » libertà, garantita dalla presenza di un legno » armato di S. M. britannica, il quale amichevolmente offertomi, dimora in questo » porto.

» Di tutto questo ho creduto di dover sollecitamente dar cognizione al corpo diplomatico accreditato in Toscana, di cui ella » fa parte, affinchè ne sia da lei data comunicazione, siccome la prego, al suo governo: » essendo io certo frattanto che ella non vorrà » entrare in rapporti ufficiali col governo provvisorio stabilito in Firenze, ma che vorrà » anzi continuare meco le relazioni da lei finora con tanta mia soddisfazione coltivate » con me e col mio legittimo governo.

» Terrà dietro a questa mia un atto di protesta, che mi propongo di pubblicare fra » breve, del quale avrò cura di farle subito » pervenire una copia.

» Porto S. Stefano, 11 febbraio 1849.

» Firm. Leopoldo. »

— 11 *detto*. — L' udienza di questa mattina è cominciata colla lettura del manifesto all'Europa, fatto dal governo provvisorio. Dopo questa lettura il Guerrazzi si è alzato, ed ha detto, che, avendo veduto che il pubblico ministero faceva leggere le note marginali che via via si trovavano nei documenti letti, anch'egli intendeva di prevalersi di questo diritto e domandava che fosse letta la nota in margine a questo documento, nella quale il cancelliere ha lette queste parole: *di apparente carattere del Montanelli*. Continuata la lettura, sospesa poi la udienza, è stata quindi ripresa dopo mezzogiorno: giunti alla lettura di quell'articolo del *Monitore Toscano* del 27 marzo, nel quale riportando le parole di Gioberti inserite nel *Saggiatore* sul ministero toscano, il governo provvisorio, deplorando come sconvenisse ad un uomo che rivestisse carattere di sacerdote lo stampare tante menzogne, le riputava effetto di aberrazione; il Guerrazzi si è alzato ed ha detto che quantunque memore dell'avvertimento dato dal presidente sull' inopportunità di fare ora l'osservazione sui documenti letti, nonostante non poteva disimpegnarsi per onore proprio e per amore del *sommo intelletto* cui apparteneva quel documento dal fare osservazioni che Vincenzo Gioberti ne aveva fatta splendida ammenda nella sua opera del *Rinnovamento civile d'Italia* che quell'articolo era stato dettato in un momento di esaltazione.

LOMBARDO-VENETO

— I giornali d' oltremonte parlano a lungo dei processi che si istituiscono a Mantova contro la pretesa *Società della morte*. Vogliono che abbiasi trovato il bandolo di un esteso complotto, e che molti arresti siansi fatti nello Stato pontificio e nella Toscana per simile causa. Pretendono inoltre che le sentenze di morte per alto tradimento sieno già pronunziate e sottoposte alla sanzione del governatore generale civile e militare della Lombardia. Mentre i fogli ufficiali serbano il più rigoroso silenzio sopra questioni di tanta importanza, e nulla ancora potè trapelare dai fogli semi-ufficiali, siamo d' avviso che queste voci abbiansi a riguardare per lo meno come esagerate da quel partito cui torna di molto vantaggio il far credere che le intestine agitazioni durino tuttavia nel loro paese.

Si dice come sia imminente l' adempimento di alcuni universali desiderii, riguardo a necessarie riforme; che la cerimonia della incoronazione di S. M. abbia da aver luogo nel prossimo ottobre, e che col nuovo anno avremo le feste degli sponsali. Si dice infine che fra poco lo stato d' assedio abbia a cessare.

(Epoca)

STATI PONTIFICI

Roma, 12 *settembre*. — La Deputazione, a cui fecero parte il Gonfaloniere N. U. sig. Alessandro De-Francisconi, due degli anziani illustrissimi signori D. Domenico Prior Curato Graziotti e Giampietro Moretti, ed i signori abate dottor D. Giambattista Fratejacci e Luigi Leonardi segretario municipale commesso dell'Apostolica Delegazione di Viterbo, spedita in Roma dalla città di Vetralla a complimentare l' E.mo e R.mo sig. Cardinale Raffaele Fornari, prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, testè nominato Protettore della detta città, ebbe l' alt' onore d' essere ricevuta in privata udienza dalla Santità di N. S. Pio Papa IX all' oggetto di esprimere la sincera riconoscenza de' Vetrallesi per il nuovo E.mo Protettore loro accordato. *(G. di Roma)*

SPAGNA

Madrid, 6 *settembre*. Si legge nella gazzetta ufficiale di Madrid:

La direzione del tesoro pubblico ha diretto al ministero di finanze un lamento contro un articolo dell' *Heraldo* contenente le osservazioni che seguono: 1° Suppone che la negoziazione del debito ondeggiante si faccia con somma difficoltà; pretende inoltre di sapere che i negozianti i quali testè ricercavano avidamente i Boni del tesoro, ora non ne vogliono più benchè lor si offrano: molti cambiarono i loro Boni con altri valori e non vollero più rinnovarli: 2° Si dice come per cosa certa, che nell' ultimo rinnovamento, alcuni Boni furono rinnovati con guadagno, pei possessori, del 13, 14 e perfin 15 0|0: laddove il rinnovamento generale non diede che l' 8 0|0: 3° La mensualità scaduta degli impiegati si paga con una lentezza prima d' ora sconosciuta, e gli uffici incaricati di questi pagamenti, ricevono il danaro a piccolissime somme destinate a pagare questa mensualità.

Se è un delitto impugnare falsamente il credito dei privati, quanto maggior delitto sarà impugnare quello dello stato! Le conseguenze possono essere funeste e danneggiare gravemente alla spedizione delle pubbliche faccende: Sicchè la direzione generale del tesoro non dubita punto di denunziare dinanzi il suo capo immediato le tre asserzioni dell' *Heraldo* come diametralmente contrarie al fatto e dannose al credito del tesoro.

Le Lettere e i Boni, che scadevano nello scorso agosto, ascendevano a 93,181,208 reali: negoziati dal tesoro produssero 70,647,616 reali: furono pagati in effettivo denaro 22 milioni di reali incassati dalla Banca: i 70,647,616 reali, di cui avea bisogno il governo furono negoziati col rinnovamento e con nuovi impieghi o collocamenti: l' operazione fu fatta dal tesoro senza difficoltà di sorta: la maggior parte del contante fu realizzato con Boni volontariamente rinnovati.

Il tesoro trovò nelle persone colle quali ha trattato quella buona accoglienza, cui ha diritto per l'esattezza colla quale adempie ai suoi impegni: ed i commercianti non si allontanarono, come l' afferma l' *Heraldo*. Il negozio si fece col vantaggio dell' 8 0|0 come venne fissato dal decreto reale del 1 agosto.

La mensualità d' agosto cominciò a venir pagata il 31 agosto e continuossi il 1 settembre colla massima regolarità; il tutto come nei mesi precedenti.

Così, come è agevole di veder tutta la inesattezza dei fatti narrati dall' *Heraldo*, sarebbe dannoso agli interessi generali dello stato tollerare la pubblicazione e diffusione di siffatte asserzioni, che i tribunali non lascerebbero impunite, ancorchè fossero dirette contro semplici particolari. Il ministro di finanze avendo rimesso questo riclamo al ministro-dell' interno, questo ordinò al fisco di procedere incontanente alla denunzia dell' articolo incriminato, estendendo questa denuncia a tutti gli altri giornali, che hanno copiato l' articolo.

L' *Heraldo* adunque sarà tradotto davanti i giurati: se questi l' assolvono, verrà soppresso con decreto del ministero; se lo condannano, non potrà pagare la multa, e perciò dovrà sospendere le sue pubblicazioni.

— Dietro proposta di D. Antonio Alvarez è stata approvata con Reale Decreto dei 28 maggio del corr. anno, inserito nella *Gazzetta ufficiale di Madrid* dei 31 dello stesso mese, la costruzione per conto del Governo Spagnuolo di un tratto di strada ferrata con annesso telegrafo elettrico sotterraneo da *Alcazar de S. Juan* fino a *Ciudad Real*, da eseguirsi nel termine di 2 anni e mezzo per il prezzo di tre milioni ottocento mila reali veglion (fr. 1,000,000) per ogni lega spagnuola di ventimila piedi, mediante l' emissione delle occorrenti azioni, alle quali verrà assicurato dal Reale Governo l' interesse del 6. per cento, oltre l' uno per cento di ammortizzazione e con altre vantaggiose condizioni a favore dell' intraprendente. Questi però dovrà depositare per garanzia nel banco di S. Ferdinando di Madrid l' ammontare del cinque per cento della somma totale che si presuppone necessaria per l' esecuzione del lavoro

e questo deposito potrà verificarsi in azioni delle stessa ferro-carrile, o in azioni delle intraprese di strade maestre nazionali.

Detta proposizione ed offerta del summentovato Alvarez dovrà servire di base per l'esperimento che avrà luogo all'Asta pubblica nel giorno da destinarsi, ad oggetto di ottenere più vantaggiose offerte, e saranno ammessi alla licitazione i particolari e le compagnie sì nazionali che estere.

ALGERIA

L'*Akbar* rende conto in questi termini delle esperienze fatte in Algeri con buon successo, per utilizzare i dromedarii come bestie da tiro:

» Il *Mehari* è il vero camelo, se si prende la parola nel suo vero significato (*corridore di strade*). Tutti conoscono la sua velocità, non che l'uso che altre volte se n'è fatto in guerra e fanno tuttavia certi popoli, come i nostri Chaamba. L'origine del suo nome rimonta allo stabilimento dell'Islamismo. Abou-Beker, avendo disfatti i ribelli delle provincie dell'Oman e del Mahara, nel bestiame pervenuto ai Mussulmani trovaronsi due mila cameli d'una razza particolare al Mahara e celebre in tutta l'Arabia. Erano celebri corridori, veri cameli; ed è probabile che il nome della provincia in cui più si distinsero per la loro rapidità, servì a dinotare tutti quei cameli che avevano la stessa qualità.

» Si sono già visti de'Mehari in Algeri; ma nè ivi nè altrove non s'era ancor veduta una coppia a tiro di Mehari come quella venuta domenica scorsa da Blida fino nella nostra città e che tirava un elegante calesse. Il generale Yusuf ebbe l'idea di fare quest'esperienza non solo curiosa, perchè se riesce completamente, come si spera, si sarà sciolto un gran problema, e il passaggio rapido delle contrade meridionali dell'Algeria sarà molto facile ai nostri reggimenti e più tardi alle nostre carovane. Diffatti queste contrade che non offrono alcun ostacolo quanto al transito essendo quasi tutta pianura, sono però inaccessibili per noi ad una certa distanza dal Tell, a causa della mancanza di stazioni, e più di tutto per la mancanza d'acqua per lunghissimo tratto di paese. Con dei carri tirati dai Meharis che stanno parecchi giorni senza bere e corrono commodamente 16 kilometri all'ora, le distanze spariscono e il difetto di acqua non ci preoccuperà più, poichè è possibile di portarne seco o prenderne in poco tempo quando se ne mancasse.

» L'esperienza fatta dal sig. Yusuf fa sperare che l'applicazione suddetta sarà molto praticabile. I due meharis di color bianco cui fece tirare il suo calesse, erano venuti d'Aï Madi a Boghor in 24 ore (280 kilometri). In pochi giorni egli riuscì ad accoppiarli docilmente e far loro percorrere 16 kilom. all'ora, benchè poco avvezzi ancora al tiro e che la loro bardatura fosse ancora imperfetta, ciò che può essere tolto in poco tempo. Per modo di dire s'è riconosciuto che nelle salite una parte dei finimenti esercitava una pressione molto forte sul petto dell'animale e ne impediva la respirazione facendone rallentare il corso. È un inconveniente molto facile a togliere anche questo.

(*Mediterraneo*)

DANIMARCA

Il foglio officiale danese *Departement-Tidende*, pubblica la risoluzione adottata dalla Dieta germanica nella seduta del ventinove luglio, e colla quale si dichiara conforme alle leggi ed ai diritti della confederazione la patente del re di Danimarca del 28 gennaio. Per conseguenza l'assemblea federale ha dichiarato sciolte le vertenze esistenti fra la Danimarca e la Confederazione, riconobbe spirati i pieni poteri conferiti all'Austria ed alla Prussia, ed affidò al plenipotenziario danese l'incarico di comunicare questa risoluzione alla sua corte, soggiungendo essere convinta la Dieta, che il re continuerà per lo avvenire a vegliare collo stesso spirito di giustizia e di conciliazione dimostrato dalla patente del 28 gennaio, al mantenimento ed all'efficace sviluppo dell'organizzazione dei paesi federali, rispetto anche ai loro rapporti colle altre parti della monarchia danese.

— La *Gazz. di Berlino* assicura che la Dieta danese si aprirà il 4 ottobre.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 15 *settembre*. — Il ministro dei lavori pubblici cav. Pietro Paleocapa parte oggi alla volta di Lione.

— Ci scrivono da Casale ieri, 14:

Quest'oggi alle 11 antim. circa cominciò la seconda fazione. Si suppose che la brigata del generale Biscaretti, di cui si parlò ieri, mancata l'ideata sorpresa su Casale, ricevuti rinforzi, e nella lusinga di essere appoggiata dal nerbo dell'esercito di cui essa figura l'avanguardia, tentasse il passaggio del Po davanti a Frassineto, e cercasse di guadagnar terreno onde prender poi Casale dalle alture. Si suppose ancora che questa incominciasse a gettare un ponte nella notte, nella speranza di farlo per sorpresa, ma che sul far del giorno, avvedendosene le truppe che stavano a difesa di quel passo, cercassero d'impedirlo. L'azione s'impegnava col tentativo di una parte della brigata di Savoia, del 9° battaglione di Bersaglieri, e di una batteria d'artiglieria, di non lasciar gettare le poche pontate che ancora mancavano per finire il ponte. L'attaccante, scorgendo la difficoltà che avrebbe incontrata a compiere un tale lavoro ed a far defilare la sua truppa sul ponte sotto il fuoco dell'avversario, con imbarcazioni fece passare a valle il fiume da un battaglione di Bersaglieri che, minacciando di prendere di fianco i difensori, li obbligò ad abbandonare la riva per prendere posizione sull'argine e dentro Frassineto.

Terminato il ponte, l'intiera brigata Biscaretti vi passò sopra, e si formò al coperto delle macchie che esistono lungo il fiume; e quando tutti i battaglioni furono all'ordine, uscirono fuori ad un tratto, al passo di corsa ed in battaglia, ed attaccarono l'argine di cui s'impossessarono. Questo movimento fu eseguito con intelligenza e brio, e riuscì d'un bellissimo effetto.

I Bersaglieri del 9° battaglione non abbandonarono subito il villaggio, ma il difesero invece di via in via con molta ostinazione.

Nell'ipotesi dietro a cui fu fatta la manovra un'intiera divisione agli ordini del luogotenente generale Rossi era nelle vicinanze di Frassineto; ma una sola brigata aveva avuto tempo di accorrere al fiume, mentre l'altra aveva appena potuto raccogliersi presso alla Madonna del Tempio. Recatosi pure sul luogo il generale, e riconosciuta l'impossibilità di difender Frassineto, ordinò alla sua prima brigata di ripiegarsi sulla seconda, locchè questa eseguì coll'ordine e colla lentezza che si addice quando un nemico vi tien dietro.

Il generale Biscaretti, credendo che siffatto movimento dell'avversario fosse una ritirata vera, si avanzò nella fiducia di aver a fronte forze inferiori; ma in breve il generale Rossi raccoglieva non solo l'intiera sua divisione, ma riceveva ancora il potente rinforzo della divisione De Sonnaz e della divisione di cavalleria chiamate ivi dal tuonare del cannone. Appena queste truppe si trovarono in linea, che S. A. R. il Duca di Genova le portò avanti con un'ardita offensiva. Nella mira di tagliar la brigata avversaria da Frassineto la prefata A. R. lanciò i due reggimenti di cavalleggieri di Novara e d'Aosta sulla destra della medesima, raccomandandole di prenderla a rovescio.

Il generale Biscaretti non tardò ad avvedersi con quali forze superiori egli aveva a combattere, e s'affrettò conseguentemente a ritirarsi. Per proteggere la sua destra oppose la cavalleria a quella avversaria, in guisa che ne seguirono da una parte e dall'altra varie brillanti cariche. Ciò non di meno l'inferiorità della brigata del generale Biscaretti era tale che potè a stento ritirarsi dietro il Po.

Il Re seguì con molto interesse tutta la fazione, la quale fu diretta personalmente dal Duca di Genova. La truppa ha operato egregiamente.

— Ci scrivono dalla Savoia che la duchessa d'Orleans ed i suoi due figli e seguito sono partiti il 10 andante mese dai bagni di S.t-Gervais diretti per la Svizzera. (*G. P.*)

— Ci scrivono da Nizza il 13:

« Questa mattina sono giunti in Nizza, fuggiti da Francia, i signori Tripoti, marchese Delfico, Zoccoli ed un altro pugliese. Nulla si può sapere delle ragioni della loro fuga.

Ieri sera giunsero altri sei romani, anche fuggiti. La città è piena di rifuggiti che vengono da tutte le parti. (*Monitore*)

Roma. — Scrivono al *Messagg. di Modena* in data del 5 corrente:

Di recente è stato discoperto e arrestato un tipografo, il quale con opera clandestina stampava e divulgava avvisi o proclami repubblicani. Altri avvisi pure repubblicani van circolando, quali diretti agli artieri e a'negozianti che si trovano inscritti ne' ruoli per la esigenza della nuova tassa di esercizio, quali diretti alle popolazioni. Agli uni s'intima, in nome *di Dio e del popolo*, di non pagare la nuova contribuzione, e di subire più presto la violenza che sottoporsi spontaneamente alla legge; intima alle altre di astenersi dal comprare le merci o le derrate che l'Autorità amministrativa fosse per confiscare a' debitori morosi o renitenti.

È notizia indubitata che per il giorno 20 del prossimo ottobre i consultori delle finanze deggiono trovarsi in Roma, per cominciare i lavori di loro competenza nel successivo novembre. A forma della legge d'istituzione, quattro de' Prelati che appartengono al collegio de' chierici di Camera, sono chiamati a far parte della prenominata Consulta, con nomina diretta del Sovrano Pontefice. Sembra che uno de' quattro sarà monsig. Andrea Pila, già commissario del Patrimonio, di cui si può dire con verità che la diuturna esperienza delle cose amministrative ha perfezionato la naturale penetrazione dello spirito.

Nella prossima promozione saranno indubitatamente fregiati della dignità cardinalizia monsignor Vincenzo Santucci, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici, monsignor Savelli ministro dell'Interno. Sembra egualmente indubitato che il ministero di Grazia e Giustizia sarà incorporato al ministero dell'Interno, e che monsignor Mertel sarà prescelto a sostenere la importante direzione di questo così arduo e vasto dipartimento della Cosa Pubblica.

È voce non priva di buon fondamento che sia per proporsi alla somma Autorità una riduzione nel numero delle provincie. Quelle di di Orvieto, di Camerino, di Ascoli e di Rieti perderebbero il loro essere attuale e sarebbero incorporate in altre provincie. Simile provvedimento sarebbe stato divisato dalla Commissione economica.

Livorno, 13. — Oggi giunsero da Napoli la Fregata *Cumberland* da guerra, Americana, comandata dal Sig. Goldsborough con 50 cannoni e 500 persone d'equipaggio ed avente a bordo il Comodor Sig. Strengham;

Da Napoli, la Corvetta *Levant* da guerra, Americana, comandata dal Cap. Sig. Upshur con 20 cannoni e 203 persone d'equipaggio.

Parigi, 12 *settembre*. — La sessione dei consigli generali è terminata; essi risposero all'aspettazione del Principe Presidente e della Francia; giammai tennero sessione più tranquilla e più feconda.

— Ducos, ministro della marina oggi ad un'ora partì per Havre, andando a Cherbourg per assistere al varamento dell'*Austerlitz*.

— S. E. il Cardinal Arcivescovo di Bourges mandò ai curati la seguente lettera:

Dal palazzo arciv. di Bourges, 9 sett. 1852.

Sig. Curato,

Sapete che il Principe Presidente onora della sua visita la capitale del Berri: le popolazioni certo s'affretteranno di venire a testimoniargli le loro sincere e rispettose simpatie, e vedranno con piacere il loro parroco che le accompagna in questo atto doveroso; voi stesso, sig. Curato, avete questo desiderio e cercate di soddisfarvi per quanto ve lo permettono le vostre occupazioni. Mi arrecherà somma gioia se potrò presentare all'illustre capo dello stato un clero che colle sue saggie vedute e perfetto sentimento comprende la sua santa missione. Voi pregherete Dio con noi perchè benedica tutti i passi del Principe, adempia i suoi desideri e i nostri, fornendogli tutti i mezzi di compire, a vantaggio della religione e della società, l'opera di salute che cominciò così nobilmente e con tanta felicità.

Ricevete ecc.

† Celestino Cardinale Dupont
Arciv. di Bourges.

Il Vescovo di Nevers pubblicò il seguente decreto:

Noi, Domenico Agostino Vescovo ecc. Essendoci stato fatto presente che il tragitto di Monsignor il Principe Presidente della repubblica nella città di Nevers, stabilito al mercoledì 15 corrente, coincideva col mercoledì delle quattro *tempora* e che questo tragitto deve fare affluire una folla immensa a Nevers.

Considerando l'impossibilità di trovare per quel giorno sufficienti cibi di magro, abbiamo dispensato e dispensiamo, colle presenti, tutti i fedeli della nostra città episcopale, dall'obbligo dell'astinenza per mercoledì 15 settembre corrente.

Crediamo dover lasciar sussistere l'obbligo del digiuno per tutti quelli, che vi sono obbligati.

Da Nevers 9 sett. 1852

— Il prefetto del Cher pubblicò un decreto, che merita speciale attenzione: eccolo

Decreto dell'8 sett. 1852

Noi, prefetto del dipartimento del Cher, cav. della Legion d'onore:

Visto il nostro proclama in data del 7 sett. che annuncia l'arrivo a Bourges del Principe Presidente:

Visto il programma delle feste date in questa occcasione:

DECRETIAMO

Art. 1.° Le popolazioni di tutte le comuni del dipartimento del Cher sono convocate a riunirsi a Bourges nei giorni 14 e 15 del corrente mese.

Art. 2.° Dopo l'arrivo del principe e il suo ingresso all'arcivescovato, le popolazioni si concentreranno nella passeggiata Serancourt nella quale si spareranno fuochi artificiali: le illuminazioni, le danze, o divertimenti dureranno tutta la notte.

Art. 3.° Saranno piantati a conveniente distanza ventinove tronchi d'alberi e ciascuno di essi porterà scritto il numero dei ventinove cantoni del dipartimento. Le popolazioni delle comuni di ciascun cantone sono invitate a radunarsi intorno all'albero che indica il nome del loro cantone per mercoledì 15 dalle 9 alle 10 del mattino.

I sigg. Sindaci e tutte le autorità comunali sono invitate a riunirsi ai loro amministrati.

Art. 4.° Saranno distribuiti in ciascun comune banderuole e stendardi per essere portati colle bandiere delle comuni nello sfilare dinanzi al principe.

Art. 5.° La revista delle truppe e delle guardie nazionali sarà fatta da L. Napoleone sul campo della fiera.

Immediatamente dopo la revista militare il Principe Presidente prenderà posto in una tribuna dirimpetto alle popolazioni che sfileranno dinanzi a lui al rumore delle fanfare e della artiglieria.

La guardia nazionale di Bourges aprirà la marcia. In testa di ciascun cantone s'avanzeranno i sindaci e tutte le autorità locali.

Tutti i cittadini sono pregati di uniformarsi alle prescrizioni qui accennate.

Dalla Pref. 8 settembre 1852

Il Pref. Pastoureau.

— Con decreto del 5 di questo mese il Principe Presidente della repubblica condonò interamente al sig. Alfonso Remond, gerente del giornale l'*Union Bourguignonne*, la pena di 6 mesi di prigionia, alla quale fu condannato li 23 giugno 1852 per contravvenzioni alla legge sulla stampa.

Genova, 16 *settembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 14 *settembre*.

Il *Moniteur* annuncia aperto un credito per terminare nel 1853 la rete delle linee telegrafiche. Reca inoltre un regolamento dell'istruzione religiosa, e piano di studi nei Licei.

4 1/2 per °/₀	aperto a	—	103. 60
	chiuso a	103. 90	103. 85
3 per °/₀	aperto a	—	77. 05
	chiuso a	77. 20	77. 20
5 per °/₀ Piem. *(C. R.)*		—	97. 70
5 per °/₀ id. *(Hambro)*		—	—

Londra, 13 *detto*.

Il *Morning Chronicle* oggi annuncia la conclusione del trattato di commercio fra la Francia ed Inghilterra. I diritti d'importazione più elevati non eccederebbero 15 per 100; anche la tassa postale sarà ridotta.

Madrid, 8 *settembre*.

I giornali il *Diario Espagnol*, l'*Epoca* e il *Costitucional* sospendono le loro pubblicazioni, finchè il giurì statuisca sulla colpabilità dell'articolo dell'*Heraldo* da essi riprodotto.

Nuova York 1. *settembre*

È chiusa la sessione del congresso. Gli affari sono molto animati.

Fu concluso il trattato coll'Olanda.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Venerdì 17 Settembre 1852. — **N.° 916**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

DOTTRINA CANONICA

INTORNO ALL'ORDINANZA IMPERIALE

Del 3 agosto.

Come già abbiamo accennato nel N. 914, non è semplicemente opinione privata d'alcuno fra i giuristi, ma è positiva disposizione del diritto canonico quella che esprime decaduti dal privilegio del canone i chierici che si rendon colpevoli di cospirazioni e sommosse. Ciò risulta evidentemente dal cap. *Cum non ab homine* e dal cap. *Perpendimus* che stanno registrati nei libri delle Decretali di Gregorio.

Scrive nel primo Clemente III: « Per ciò « che riguarda la seconda questione, rispon- « diamo che gli uccisori dei chierici o dei « sacerdoti, i quali, tenuto a vile l'abito « chiericale, senza vergogna s'immischiano « nella tirannia e nelle enormità, in odio « di così grave eccesso clericale, e a ter- « rore e correzione degli altri, non incor- « rono la scomunica fulminata dal canone: « s'ingiunga però loro la penitenza com- « petente, alquanto più grave che se così « avessero adoperato con secolari » (1). Dal quale testo ne deduce la Glossa non richiedersi altrimenti la previa trina ammonizione per perdere il privilegio del canone qualunque volta i chierici *Saevis enormitatibus se immiscent*, il che, secondo abbiamo osservato, in diritto canonico suona immischiarsi in cospirazioni e rivolte.

Scrive nel secondo lo stesso Clemente III: « Abbiamo veduto dalle tue lettere che un « cotale sacerdote, per aver osato di farsi « nominare falsamente siccome figlio del « re, e, prese le armi, aver fatto sedi- « zione e guerra, per ordine del conte B. « fu vergheggiato, e, tratto poi per man- « dato dello stesso al patibolo, spirò..... « Ora stimiamo dover rispondere alla tua « fraternità, che se l'anzidetto sacerdote « ha commesso un tale eccesso, e, non re- « spingendo, sibbene recando ingiuria, venne « ucciso, non pare che i di lui uccisori « debbano per questo fatto venire alla sede « apostolica, onde ottenere l'assoluzione. « Tu poi che ben conosci il merito delle « persone, ingiungerai al medesimo la com- « petente soddisfazione » (2). E qui pure la Glossa ne trae di conseguenza, che dunque il chierico pel solo fatto d'immischiarsi nelle *enormità* perde il privilegio del canone *Si quis suadente*. — Forse diranno i nostri critici: a buon conto il Pontefice comanda che sia ingiunta agli uccisori la conveniente penitenza: dunque è sempre colpa l'uccidere un sacerdote, sebben rivoluzionario: dunque l'ordinanza del 3 agosto è sempre un'empietà: dunque i cattolici che ne tacquero così bassamente.... Oh non fate baldoria per questo! La Glossa ha preveduto la vostra obbiezione. Dopo aver notato che quella parola *competente* significa un nonnulla più grave che se così avesse proceduto a riguardo di persona laica, soggiunge: *Ma perchè gli si vuole imposta una penitenza? Chi per autorità di giustizia uccide i malfattori, questi è ministro di Dio*, siccome consta dal c. 23, q. 5 *Miles*, e dal cap. *Qui malos*. — *Come dunque ciò? Ben si può dire, che ivi la penitenza vien suggerita a cautela: pel caso che quel sig. Conte non avesse autorità di comando, e non altrimenti* (1). Udiste mo'? Non è vero che qui non c'è da doversene andare in visibilio?

Pur tuttavolta non dissimuliamo che per le siffatte autorità vien dimostrato sibbene che il principe secolare facendo atto di giustizia punitiva contro i preti colpevoli di *vera ribellione*, non viola altrimenti il *privilegio del canone*, nè incorre perciò nell'obbligo di doversi torre la bisaccia al collo, e col bordone in mano avviarsi a Roma per tornarne assoluto: ma non può dirsi altrettanto pel *privilegio del foro*, che sembra rimaner fermo tuttavia; e in forza del quale, fatto appena l'arresto, come nota lo Schmier (2), e con esso il Philips (3), dovrebbesi consegnare il sacerdote delinquente all'autorità ecclesiastica, onde questa proceda nelle forme canoniche contro il medesimo, salvo poi il degradarlo e consegnarlo al braccio secolare, ove mai risulti passibile di qualche grave pena mal conveniente alla sua dignità di sacerdote.

A risolvere la questione viene opportuna per primo appunto una savia dottrina del medesimo professore Philips. Cercando egli delle materie spirituali, temporali e miste, in ordine alla competenza dei due fori ecclesiastico e laicale, osserva coll'autore dell'opera: *De finibus utriusque potestatis*, cap. 5, « come certi oggetti possono riguardarsi « siccome misti, in quanto per agevolare « l'esecuzione d'una legge divina od umana, « volta a ricondurre l'ordine e la tranquil- « lità compromessi da interni dissidii, una « delle due potenze ricorre all'assistenza « dell'altra: sotto questo aspetto l'eresia « è una cosa mista (Devoti, *Jus canon. univ. Proleg.* c. 12, § 22); e per con- « verso si può dire altrettanto della ribel- « lione contro il potere secolare, mentre « in questo caso l'autorità spirituale deve « accorrere in aiuto di quello, e prestarle « il sussidio delle proprie armi » (4); del che cita a conferma il detto famoso d'Innocenzo IV: *Si subditi sunt* (imperatori) *inobedientes, debet* (Papa) *cum juvare et domare rebellionem* (1).

Ed invero la pubblica tranquillità, bene supremo degli Stati nell'ordine materiale, è troppo grave faccenda, perchè la Chiesa non abbia da canto suo a prestar man forte al potere, sicchè per opera di spiriti turbolenti e sediziosi non sia compromesso. Il perchè, monsignor Giuseppe Maria Maraviglia vescovo di Novara nelle sue *Leggi di prudenza episcopale* dedicate a Papa Innocenzo XI, e stampate nell'anno 1678, comincia per istabilire nella Legge 47 che « il bene comune dei popoli, che sempre « devesi aver in vista da chi governa gli « Stati, esige il più delle volte che i prin- « cipi stessi sieno dai sommi Pontefici ar- « ricchiti di ampi privilegi.... i quali, seb- « bene alcuna volta sembrino a prima vista « contrarii alla libertà e all'immunità ec- « clesiastica, pure essendochè per essi in « forza d'un indulto dei sommi Pontefici « a scanso di mali maggiori si trasferisce « nella podestà laica il supremo diritto « della Chiesa, ne segue di necessità, che « ben lungi dall'esserci violazione od of- « fesa, si pone piuttosto in salvo lo stesso « diritto ecclesiastico. » — E nella Legge 48 che s'intitola, *Permittenda ab Episcopis quædam Principum Judicia adversus Ecclesiasticos*, ha queste precise parole: « I canonisti enumerano parecchi casi, nei « quali è lecito alla prudenza del vescovo « il permettere ai principi dei giudizi con- « tro gli ecclesiastici, e ciò senza lesione « della libertà della Chiesa: nè qui occorre « di noverarli, essendo noti a tutti. Con « qual diritto così adoperino i principi, « anche trattandosi di pena capitale, si pare « dalle cose già dette. Usano di un diritto « trasferito in loro per l'autorità della « Chiesa, affinchè per le enormità degli « ecclesiastici, non vada il mondo sosso- « pra, e non sia macchiata la Chiesa nel « suo innato candore. »

Quali sieno questi casi che per sè stessi si dicono *privilegiati*, in quanto *per privilegio* se ne aggiudica il più delle volte al potere temporale la cognizione ed il giudizio, si può vedere presso il Cabassuzio, nella sua *Theoria et Praxis Juris canonici* (2). Ma primo fra questi viene appunto il *crimen læsæ: — secundo de omni crimine privilegiato, ut sunt læsæ majestatis, falsæ monetæ etc.*

Che gli uomini che hanno cancellato dal codice dell'umanità l'articolo *soggezione e ubbidienza* per sostituirvi l'articolo *libertà e rivoluzione*, fingano di non saperlo, è cosa ben naturale. Ma la legge morale delle società non si muta per questa lor bizzarria: ed essi medesimi arrabattandosi a tutt'uomo per designare all'autorità civile quasi ribelli allo Stato gli ecclesiastici e i laici che da buoni cattolici, senza far sedizione ove trattasi di coscienza rispondono al potere *Non possumus*, a costo di doverne patir carcere od esiglio, rendono omaggio al principio, smentiscono le proprie teorie, danno a conoscere che la panacea delle rivoluzioni è un trovato della loro ambizione e del loro privato interesse, di cui pretendono essi soli il monopolio esclusivo.

Ma gracchino a posta loro: intanto è fermo, che per cotesti crimini così dannosi al comun bene, la Chiesa ha largheggiato assai volte col poter temporale non pure monarchico, ma repubblicano, commettendo ai giudici secolari il pronunziarne, anche trattandosi di persone ecclesiastiche. Così Sisto IV pei diplomi dell'11 e 30 giugno 1474, e Innocenzo VIII per diploma del 1487, e Alessandro VI per simile dell'anno decimo del suo pontificato, e Paolo III per altro diploma del 10 ottobre 1541, consentivano una tal facoltà ai magistrati della repubblica Veneta. E nella Francia medesima, dove per editto di Clotario II dell'anno 615, cap. 4, era stabilito, che per le cause criminali dovessero i chierici essere giudicati da tribunali misti; dove [illegible] 755 cap. 18, e per quelli di Carlo Magno del 789 cap. 37, e per quelli di Francoforte del 794 cap. 37, si era tornato all'intutto al gius comune: dove per disposizione di San Luigi negli *Etablissements* liv. 1, chap. 82, era scritto: *se li Rois ou Quens, ou Bers, au aucun an Justice en sa terre prent Cler, ou Croisié, ou aucun homme de Religion, tous fust-il lais, l'en le doit rendre à sainte Eglise de quelques meffet que il face*, negli anni successivi per la tranquillità della S. Sede fu consentito ai giudici regii che per questi delitti privilegiati *contra Clericos procedant et de excessibus eorum cognoscant ac etiam corrigant*, salvi però quei temperamenti che possono vedersi all'uopo presso il citato Cabassuzio (1). Ond'è che il Miglioracci avverte molto a proposito che, a volere intendere rettamente le sanzioni dei sacri canoni in questa materia, bisogna sempre avere in vista i privilegi e le consuetudini pazientemente tollerate dalla Chiesa (2).

O dunque provino i nostri critici che niun privilegio, niuna antichissima consuetudine non disapprovata dalla Chiesa autorizza nell'Impero Austriaco la *processura penale* contro i chierici rei di que'delitti che nel gius canonico si domandano *enormità*: o si contentino che noi chiamiamo fino a prove maggiori tollerabile in linea di diritto canonico l'ordinanza imperiale; e cessino ormai dallo strabiliare perchè non ringhiamo come cani contro di quella, e dall'accusarci che approvando noi la disposizione di Cesare, ci mostriamo infedeli e ribelli a Cristo.

Carissimi! se prendiamo nel suo insieme l'ordinanza del 3 agosto, noi troviamo che

---

(1) Decretal. Greg. Cap. *Cum non ab homine* Lib. V *De Sentent. excommunicationis*, Tit. XXXIX.

(2) Ivi, Cap. *Perpendimus* 23.

(1) La Glossa ivi: Clericus immiscendo se enormitatibus amittit privilegium canonis: *Si quis suadente — competentem:* paulo majorem quam si in laicos talia commisisset. Sed quare imponitur ei pœnitentia? quia qui auctoritate judicis malos interficit, Dei minister est. 23 q. 5. *Miles* et C. *Qui Malos*. Satis, potest dici ad cautelam imponitur pœnitentia, si Comes ille habeat potestatem hoc faciendi: alias secus est: ut hic: et in Cap. *Cum non ab homine* in fine.

(2) Schmier *Iurisprudentia canonico civilis*, Lib. II, Tract. I Cap. III, n. 271, Tom. I.

(3) Géorge Philips, *Du droit ecclesiastique*, § LX, Tom. I, p. 484.

(4) Lo stesso, § CX, Tom. 2 p. 402.

(1) Ad cap. *Licet ex suscepto*, 10, X, *de Foro compet.* (II, 2).

(2) Cabassutius, *Iuris canonici, Theoria et Praxis*, Lib. IV, cap. 8 n. II.

(1) Cabassutius, ivi, n. VI.

(2) Miglioracci, *Institutiones Iuris canonici*, Lib. I. *Explicationes*, Tit. VIII, n. 22, Tom. 1, pag. 65, col. 2.

Cesare qui è d'accordo con Cristo. Solo i rivoluzionarii pari vostri possono disconvenirne. La Chiesa ha sempre riconosciuto nel principe temporale l'autorità e il diritto di punire i delitti, e specialmente quelli di ribellione (1). Non è come, voi bestemmiate, per codardia, per adulazione, per rea connivenza alla forza bruta, ma per amore della giustizia, per istudio del pubblico bene, che la Chiesa, inerendo alla dottrina degli Apostoli, rispetta nei principi la podestà della spada. *Castigare gli assassini e i bestemmiatori*, scriveva S. Gerolamo, *non è commettere omicidio, ma servire la legge* (2). « Quando dunque « un uomo è condannato a subire una pena « capitale, in virtù d'un testo di legge e « d'una sentenza giuridica, non è il giudice « che uccide quest'uomo, è la legge (3), « qualunque sieno d'altronde le ingiurie « che dall'alto del patibolo lancia il col« pevole sui ministri della giustizia » (4). E se la Chiesa in vista della tranquillità degli stati, e perchè non restino impuniti i delitti che contro la sicurezza dei medesimi si commettono, rilascia alcun poco della severità della sua disciplina, chi oserà appuntarla per questo?

Or conchiudiamo:

1.° Se l'ordinanza del 3 agosto è ammissibile in giure canonico, voi perchè strepitate tanto.....? — Perchè volete così a sproposito confonderla con la Siccardiana di Torino.....? Dunque perchè noi silenziosi ricoprite di rimbrotti e di vituperi?

2.° Se la dottrina del gius canonico-cattolico arriva sin qui di permettere al potere civile, per propria difesa, di porre in arresto, di giudicare e condannare un ecclesiastico se reo di delitti veri contro lo Stato, perchè seguite a chiamar prepotente la Chiesa, selvaggia la teologia cattolica, esclusiva, intollerante e peggio la Corte Romana?

3.° Se tanto larga, indulgente, benigna è [illegible] perchè voi, dov'Ella assolutamente non può, vorreste spogliarla de'suoi diritti, costringerla all'impossibile?

Oh, imparate ad essere generosi con la Chiesa del Papa, come questa Chiesa è generosa con voi!

Imparate dalla sua straordinaria benignità a rispettare le sue restrizioni indeclinabili ed assolute!

---

(1) Can. *Regum officium* 23, c. 23 q. 5. — Cap. unic. *Inter cunctas*, § *Propter quod*, de Privileg. in Extravag. comm. (V. 7).

(2) Can. *Homicidas*, 31 q. 5. — Can. *Sunt quædam*, 39 ibid. — Cap. *Postulasti* X, de Homicid. (V, 12).

(3) Can. *Si homicidium*, 41, § *Cum homo*, 1, q. cit. (August.) — Can. *Illud etiam*, 46, c. 23, q. 4.

(4) Philips, Du droit ecclesiastique, § CX, Tom. II pag. 403. — Can. *Non est*, 28, c. 23, q. 5.

BIBLIOGRAFIA

OPERE MORALI E SACRE
DEL P. ANTONIO CESARI
EDIZIONE TORINESE DI GIACINTO MARIETTI.

Giacinto Marietti alcun tempo fa prometteva un'edizione bella insieme ed economica delle opere morali e sacre del P. Antonio Cesari, e fin dal passato luglio a mostrar come sa mantener la sua parola metteva in luce il primo volume (1). Chi può dire in quanti avrà destato compassione o sdegno con questa sua proposta?

Questi scritti del Cesari voglionsi mirare sotto due diversi aspetti, della Religione cioè e della letteratura: due cose che vivendo gli furono fonti di inimicizie ed odii profondi, che in morte gli hanno mantenuto i suoi persecutori, e che ora per la recrudescenza di quegli errori a cui fa guerra l'aurea sua penna, son pronti a svegliarsi più accaniti che mai. Infatti quegli sciagurati che negli anni addietro nelle tenebre delle segrete conventicole aguzzavano le armi contro la Religione, ora mercè degli ultimi rivolgimenti, e la licenza di farneticare a lor posta, si son tolti la maschera e vanno dritti colla lancia in resta a ferir l'usbergo della Sposa di Cristo. Quelli che in quel tempo derideano gli studi diretti a mettere in onore ed in pregio il prezioso patrimonio della nostra lingua, e ne straziavano i cultori coi titoli di puristi e di pedanti, ora trovano saporito pascolo e adatto ai loro palati nella lettura delle gazzette, in cui dalle desinenze in fuori che ancor tengono dell'italiano, tu hai un'imbandigione di non so quante lingue viventi. Pascendosi essi con tanto gusto di cosiffatte leccornie, come vorreste che il loro stomaco ricevesse altro cibo ammanito con tanta diversità d'intingoli e di condimenti?

Sconsigliato fu dunque il Marietti nella sua impresa? Viva Dio! che l'Italia non è tutta compendiata negli stolti osteggiatori del cattolicismo; che ne sono anzi una parte minima, e sarebbero impercettibili se coll'audacia e la insolenza non supplissero alla pochezza del numero. Nè il buon gusto è così spento, nè gli ignoranti son tutti così presuntuosi da volere che il loro sentimento vada innanzi al giudizio dei saggi.

Utilissime adunque possono tornare all'Italia le opere del Cesari dal lato della Religione, perchè le menti di tanti fedeli scosse e turbate dalle ultime vicende, che furono non solo un rivolgimento di cose politiche, ma una rivoluzione, uno scompiglio, un sovvertimento di idee e di principii, troveranno nelle sane dottrine del Cesari, nei santi principii che soavemente instilla, nell'amore che insinua con tanta grazia per le cose celesti, troveranno, dico, di che rifare il sentimento religioso, riordinare le loro idee e rinforzarsi contro gli attacchi dell'incredulità. E chi potrebbe chiamare sconsigliato il partito del Marietti? Chi piuttosto non applaudirà alla sua saggezza ed al suo [illegible] saggio?

Quanto poi alla lingua so io bene non esser tutti ignoranti quelli a cui le dottrine linguistiche e lo scriver del Cesari non va a sangue. E diverse ne sono le cagioni. La prima che si connette col fin qui detto, nacque ai tempi in cui egli scriveva, e si vuol ripetere (ad onor del vero e a vergogna da' suoi detrattori) dal colore del suo abito e del tema delle sue scritture. Questo esprime coll'usata sua vivacità ed evidenza lo spiritoso autor del Lionello nella *Civiltà Cattolica* num. 53 mettendo in bocca al Cesari queste parole: « Credete voi che se « in luogo di scrivere di Cristo, de' Santi e « della Chiesa, io lusingassi l'incauta gioventù « alle cospirazioni, a rompere ogni freno di « soggezione alla santa autorità delle leggi e « de' diritti signori d'Italia e gridassi alla li« bertà, non mi sentirei magnificare da quei « medesimi che ora mi vituperano così fiera« mente? Sarei di certo; ma io non baratto « la mia confusione alle più sfolgorate lodi « compere a sì vil prezzo ed osceno. Lionello, « credete a me: abbiate il timor di Dio; state « prode, costumato e virile, e lasciate grac« chiare le gazze. »

Molti vi son pure che non mancano d'una certa coltura nelle scienze, ma che o per mancanza di naturale attitudine a ricevere e sentire le impressioni del bello, o per colpa della loro educazione letteraria non si possono acconciare a leggere un po' di italiano in purgata e propria dicitura. Costoro perchè hanno studiato legge o matematica si credono in diritto di anatematizzare il Cesari e chi gli va dietro.

Ma il numero maggiore degli sprezzatori del Cesari è di tal fatta che non varrebbe la pena di farne menzione. Sono quelli che non si sanno persuadere che dagl'Italiani si debba studiare la lingua italiana, perchè sono persuasi che a quel gergo che adoprano essi nelle loro lettere al fattor di campagna o al corrispondente di commercio nulla manchi per essere vero e perfetto italiano. Se a costoro mettete innanzi un periodo od anche un sol bel modo di dire del Boccaccio o del Cavalca, torcono il muso per disgusto e vi dicono che loro non piace perchè non l'intendono. Se questa bella ragione valesse, potrebbero gittare al fuoco tutti gli scrittori greci, perchè gl'intenderanno anche meno. Come volete ragionar con costoro? Essi avrebbero bisogno di cominciare ancora i loro studi dai primi elementi; ma siccome nè a noi comoderebbe intavolare una lezione, nè ad essi piacerebbe ascoltarla, perciò noi prenderemo il partito di lasciarli nella loro beata persuasione.

Or a noi pare che l'Italia abbia fatto al Cesari giustizia delle tante e sì gravi contraddizioni ch'ebbe a sostenere in quella sua Crociata (mi si permetta l'espressione) a ristorare la patria lingua. A lui si volle allora bandir la croce; ma le edizioni della sue opere di Verona, Milano, Torino, Genova e Prato sono spacciate e se ne imprendono delle nuove. Questo è un fatto assai più eloquente di qualsivoglia encomio. Cercate altra prova? Che altro voleva egli mai il Cesari se non che l'Italia vergognatasi di quel bastardume ed imbratto di gallicismi, a cui avea ridotta la sua favella, si riconducesse all'antica schiettezza ed aurea semplicità del trecento? Ebbene non mancarono i derisori che rivangando gli scrittori di quel secolo, si divertirono a far buffoneschi centoni di parole antiquate e rancide: riuscirono per qualche tempo a far ridere; ma passato quel breve prurito, gl'Italiani si diedero a studiar quelle scritture, le gustarono, divennero solleciti di rintracciarne delle inedite, moltissime ne trovarono o diedero in luce, delle edite collazionarono i manuscritti e le pubblicarono corrette: tutti gl'ingegni furono rivolti al Trecento. In questo modo l'Italia pronunziò il suo giudizio. E come la lingua italiana decaduta nel secolo XV fu ristorata dal Bembo che la richiamò al trecento; così per simil guisa il secolo XIX ebbe il suo Bembo nel Cesari, che coi consigli e coll'esempio mostrò la via per cui si ritornasse in onore questa bellissima lingua tanto decaduta dal suo nativo splendore. A buon conto quando più forte contro di lui latravano i maligni e i pedanti, il Botta scriveva che si vergognerebbe d'essere italiano, se in questo paese non ci vivesse un Cesari. E per tacere del buon Michele Colombo e di innumerevoli altri che tributarono ammirazione [illegible] italiane, basti per tutti Pietro Giordani che nel fatto di buon gusto non è chi nol voglia accettare per giudice competente, e in materia di Religione non è certamente sospetto di esagerazione. Questi, oltre le mille testimonianze che gli diede in vita della profonda sua stima e patria gratitudine, gli scolpì sulla tomba queste parole: « Antonio Cesari Veronese cogli scritti e coll'esempio mantenne gloriosa la fede di Cristo e la lingua d'Italia. »

Or noi facendo plauso al benemerito Editore, vorremmo che presso di lui valesse un nostro voto, cui sarebbe questa la più bella occasione di render pago. Egli dovrebbe aggiungere raccolti in un volume gli scritti latini del Cesari, che fornirebbero un'altra prova all'Italia del profondo sapere e del buon gusto di questo valentuomo. No, l'Italia non ha rinunziato alla splendida eredità de'suoi antichi, e se in qualche sua provincia per disposizioni governative e più per l'abbandono e il languore delle scuole par che l'astro latino debba volgere al suo tramonto, non è mica vero che sì brutto scandalo abbiam da veder noi: tanto è profondamente radicato in Italia questo amore, tanti sono i cultori che coi loro scritti ne assicurano la gloria: e se non ve ne avesse altri, basterebbero per tutti un Canonico Silvestri, un Michele Ferrucci ed un Lorenzo Costa.

Come l'edizione delle opere sacre e morali del Cesari è una sfida gittata in viso ai nemici della Religione e del buon gusto italiano, tale pur sarebbe la riproduzione delle sue opere latine ai detrattori dell'antico classicismo del Lazio.

(1) *In Genova si riceve l'associazione da Antonio Bettolo.*

NOTIZIE RELIGIOSE

LETTERA
DEL PRIMO CONCILIO NAZIONALE DI BALTIMORA
ai signori presidenti e direttori della Propag. della fede a Lione ed a Parigi.

Baltimora, 20 maggio 1852.

SIGNORI,

I Padri del primo concilio nazionale degli Stati Uniti, sei arcivescovi e ventisei vescovi riuniti per autorità e desiderio del venerabile Successore di S. Pietro, accolsero con gioia e riconoscenza la preghiera che avete loro fatto, decretando con un voto di acclamazione che la Società della Propagazione della fede sarebbe stabilita in tutte le loro diocesi. Bramosi di camminare sulle vostre traccie, apprezzarono il modo semplice ma fecondo che distingue l'amministrazione della vostra società da tutte le altre.

E come non avrebbero essi risposto all'appello del vostro zelo vedendo le grandi cose che la Provvidenza ha creato intorno a loro e di cui voi foste i principali stromenti per la vostra carità verso i poveri? I Padri del concilio ricordano il tempo in cui sei vescovi governavano la Chiesa degli Stati Uniti, e noverano ora altrettante Chiese metropolitane. La gerarchia si compone al presente di 33 prelati, e tra breve 12 nuovi cooperatori saranno aggiunti a questo numero. Qual glorioso avvenire ci è riservato, se tante conquiste abbiamo già fatte! La nostra opera di creazione camminando nelle proporzioni del passato, gareggiando in velocità col movimento del paese, e stendendosi fino all'Oceano Pacifico, ci è permesso di credere e sperare che non passeranno 25 anni, e la porzione americana della Chiesa cattolica conterrà tante sedi episcopali quanti ne noverano i regni più antichi d'Europa.

Non è forse un miracolo della Provvidenza il rapido accrescimento della vera Chiesa in questa parte del Nuovo Mondo, ove i pregiudizi dell'errore avevano gettate sì profonde radici, ove le ricchezze e l'influenza formavano un muro d'opposizione, ove la povertà la più grande era la minore delle nostre difficoltà? — Ma Dio sapeva che una parte considerevole di Europa dovea avviarsi verso l'America del Nord, ed ecco ch'egli rinnova i prodigi dell'apostolato e delle missioni. — Egli inspira l'idea della vostra società circondandola della pienezza delle sue benedizioni, e presenta questo fatto, unico negli annali della Chiesa, che un picciol numero di laici che ricevono la lor prima missione dalla carità, diventano sotto la protezione della S. Sede i sostegni di tutte le missioni delle cattolicità. Come non esclamare: Quanto son belli i vostri tabernacoli, o Dio di Israele! quando noi contempliamo in uno stesso recinto dei vescovi, che, sebben separati da una distanza di più di due mila leghe avevano alla voce del S. Padre affrontato gli spazi, le fatiche, il mare e le privazioni per consultarsi sui bisogni delle loro Chiese nascenti?

Noi vi preghiamo, signori, di non dimenticare fra gli oggetti della vostra prudente carità i molti bisogni che nascono necessariamente in America da questo straordinario sviluppo, e di ricordarvi che noi abbiamo a provvedere alla esistenza spirituale e spesso anche corporale di duecento mila cattolici almeno che qui arrivano ogni anno dall'Europa. — Non v'ha qui una sola diocesi la cui organizzazione sia completa, e che sia in grado di rispondere alle domande dei fedeli. Le nuove sedi non possono esistere se non col concorso della vostra carità, e fra queste vi raccomandiamo particolarmente quelle dell'Oregon.

Ricevete, o signori, l'assicurazione della nostra stima e rispetto, quella dei nostri voti, delle nostre preghiere, e della nostra riunione nel S. Sacrifizio.

I Padri del primo concilio nazionale di Baltimora.

† FRANCESCO PATRIZIO KENRICK
Arciv. di Baltimora, delegato apostolico.
F. LHOMME, *promotore del concilio.*

Ci scrivono da Vercelli 13 *settembre:*

La settimana scorsa si chiusero in Seminario gli esercizi spirituali del clero. Il concorso fu numeroso e spontaneo ed ebbero un esito consolante. Il parroco di S. Agostino venuto dalla capitale colle sue elaborate istruzioni ci ha dato un modello di predicare con decoro; qualche volta ha toccato sul vivo. Il teologo Bellasio nelle meditazioni era un fuoco, che illumina, infiamma e trasporta: è il flagello dei cattivi preti, e li martella, che non farebbe di più Govean: ma pei buoni ha predicato da apostolo e da predestinato. Dio con soli questi due angioli, che apportarono la consolazione in mezzo ai pastori di anime di questa diocesi.

GERMANIA. — Il *Boersenhalle* ha da Mecklenburgo-Schwerin che il borgomastro di Sukow

ha scritto al granduca per annunciargli ch'egli avea avuto l' onore di essere ricevuto nella compagnia di Gesù.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Sardegna, *Loceri*. — Si scrive da Nuoro alla *Gazzetta Piemontese* in data del 3 settembre:

« Una donna col suo virile ardimento salvò il villaggio di Loceri, nell' Ogliastra, da incalcolabili danni, e forse da una strage, e ne registriamo con compiacenza ed ammirazione la valorosa azione.

« Ad un' ora dopo mezzanotte del 31 agosto, una masnada forte di ben più di 30 uomini armati si presentava sotto le mura di Loceri, e si apprestava in silenzio a dare l'assalto alla casa d' abitazione di Michele Mulas.

« Avvedutasene la vigile *Maria Pili*, moglie del Sindaco, dava animosa l' *all' erta* al vicinato, e faceva suonare la campana a stormo, per cui racccoltosi in brev' ora un nerbo di cittadini armati, si poterono fugare i malandrini, che lasciarono a mordere il terreno due dei loro, uno di Orgosolo, l' altro di Fonni, uccisi a colpi di fuoco.

« Sventuratamente, dei Loceresi accorsi alla difesa, hannosi a deplorare un morto e due feriti, il Mulas gravemente, e l' eroina leggermente, sebbene riportasse più d'una ferita. »

La *Gazette officielle de Savoie* ci fa conoscere con quanta attività si spingano i lavori necessarii per lo stabilimento della linea telegrafica nella Savoia. I pali sono già collocati lungo la via, sino alle vicinanze di Modane. Ogni giorno più i lavoratori si avanzano rapidamente verso Ciamberi. V' è ragione di credere che la linea telegrafica potrà attivarsi verso la fine del mese di ottobre.

— Si legge nel *Courrier des Alpes:*

La duchessa d' Orleans fece dono allo stabilimento delle suore di S. Giuseppe di Sallanches d' una somma di 300 franchi per provvedere di vestimenta alcune fanciulle povere e per l' acquisto di libri destinati alla distribuzione dei premi in quello stabilimento.

— Ci scrivono da Albenga:

Il giorno 8 corrente settembre sarà sempre caro nella memoria dei buoni Albenganesi: giorno sacro alle più tenere consolazioni di famiglia; giorno in cui un popolo nello scopo unito e nell' azione come nel pensiero e nell' affetto, allietato dall'intervento delle autorità ecclesiastiche ed amministrative, cittadine e scolastiche pacificamente si raccoglieva per festeggiare il buon successo delle nuove scuole femminili e l'inaugurazione dell' Asilo Infantile.

Erano le distinte fanciulle delle nostre scuole elementari, che per la prima volta, salutate dalla pubblica lode, ricevevano premio per lo studio e per la disciplina.

Erano cinquanta bimbi che, puliti degli abiti, ben messi della persona ed ilari di volto, per la prima volta movevano al tempio affine di pregare colle voci dell' innocenza copiosa la benedizione del cielo sui loro benefattori.

Il preside della chiesa albenganese sublimava la benefica instituzione degli asili infantili, e la segnalava come nobile ritrovato di evangelica carità e scaturigine d' ogni consolazione alle famiglie ed alla società.

E non fu chi non gioisse nell' osservare per tal maniera rimessa in onorificenza anche presso di noi l' educazione della donna, chiamata dalla Provvidenza ad essere l' ordinatrice dell' umana famiglia, il fondamento primo del civile consorzio.

I numerosi cittadini plaudenti rendevano più bella e maestosa la festa, più pura ed universale la gioia, mentre provavano col fatto d'essere degni delle patriottiche istituzioni, che nel giro di pochi mesi sorsero ad onorificenza della patria loro.

Si abbiano perciò tutti la meritata parola di lode: mentre le lodevoli cure di monsignor vescovo, dell' inclito municipio, della commissione centrale e della direzione dell' asilo, e della guardia e della musica cittadina a rendere splendido un sì fortunato giorno, saranno sempre nella memoria più cara degli albenganesi. *(G. P.)*

Poniamo dinanzi ai nostri lettori, senza approvare o lodare, le seguenti notizie, che leggonsi in una corrispondenza della Bilancia: *essi giudicheranno quanto vi sia di vero e di esagerato.*

Il Risorgimento, *che altra volta menò tanto rumore d'un articolo della* Bilancia, *non parla e dissimula questa corrispondenza: eppure contiene tali azzardate affermazioni ed incostituzionali, che ci maravigliamo del ministero perchè la lasciò entrare liberamente nel nostro Stato. Noi la riferiamo per chiarire ognuno delle contraddizioni del ministero che trascura e permette oggi quel che perseguitò e proibì il giorno avanti.*

Torino, 11 *settembre*. — Circola una lettera per Torino scritta dal conte Camillo Cavour, che, come sapete, è a Parigi. In questa lettera si dice che il principe Presidente è molto scandolezzato de' fatti nostri, che tutte le Potenze estere si ridono di noi, che se la nostra ambizione nel 1848 e 1849 mettea compassione, la nostra presente insolenza fa sbellicare dalle risa. Io so che il conte Cavour è stato ricevuto da Luigi Napoleone con molta freddezza. Fu invitato a Saint-Cloud con Rattazzi per sentire un po' di predica. Ma le prediche non profitteranno, e dato che profittassero, il guadagno sarebbe poco, perchè il male non è negli uomini, ma nelle istituzioni.

Il ministro Buoncompagni ha *comandato* alla corte di cassazione di rimuovere il conte Costa da consigliere. Chi sa se la corte obbedirà? La nostra magistratura è molto timida, e qui sta la radice del male. Quando fu presentato a quella corte il progetto di legge sul matrimonio civile, essa lo rigettò in massima. Due soli lo approvarono; tutti gli altri dichiararonsi contrari al matrimonio civile, come già aveano fatto i nostri magistrati all'epoca della compilazione del codice. Il solo conte Costa poi ebbe il coraggio di dire in pubblico la sua opinione, come già, con applauso universale, l'avea detta in privato a' suoi colleghi.

Mi accertano che il nostro Re sia omai stanco del suo Ministero, ed abbia finalmente aperto gli occhi. Egli vede che il Governo costituzionale non fa per noi; e che il Piemonte vuole un re vero, un re che regni e governi come fecero finora tutti i re della terra. Vede che l' ultima conseguenza delle dottrine costituzionali è la repubblica. Perchè, se il progresso permette di avere un mezzo re, un progresso maggiore dovrà consentire di disfarsene interamente. Quindi egli aspetta l'occasione di un due dicembre, che sarebbe veramente benedetto in Piemonte. Con due linee si fa tutto; e queste due linee forse a quest'ora si stanno studiando. È l'unico mezzo per salvare il nostro Stato, e la Monarchia con lui. Tardi o tosto sarà d'uopo venire a questa. Tutti convengono che il Governo costituzionale non può durare tra noi. Quanto più si conserva, tanto più si prolunga l'agonia del Piemonte. Il Signore illumini Vittorio Emanuele! Possa egli ridonarci i tempi beati de' suoi avi, in cui i cittadini pensavano alle loro famiglie, e il Re alla gran famiglia dello Stato.

La *Bilancia* è letta con molto piacere in Torino, e fortunato chi può averla. Essa esprime pensieri che la maggior parte de' Piemontesi si tengono nel cuore. Voi ci avete acconciato il *Risorgimento* pel dì delle feste. Non meritava così bello articolo in risposta. È un giornale generalmente disprezzato, come tutti gli altri giornali costituzionali, che sono vicini a fare bancarotta. E l' avrebbero fatta da gran tempo, se il denaro nostro non li sostenesse. Ma è un'infamia che il denaro del popolo sia sprecato per istampare insolenze continue. Però finirà, e ben presto. Tralascio molte altre cose che non conviene pubblicare. Abbiamo fatto molto guadagno *in alto*. Contentatevi di questo, per ora non posso dirvi di più.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 14 *settembre*. — Si legge nella *Gazzetta ufficiale*.

I. R. LUOGOTENENZA DI LOMBARDIA

Notificazione

Sua Eccellenza il sig. Feld-maresciallo conte Radetzky, Governatore Generale Civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto, in seguito ai ragguagli avuti sul lodevole e tranquillo contegno osservato in generale dalla studiosa gioventù presso le II. RR. Università di Pavia e di Padova nell' anno scolastico or ora trascorso, con ossequiato dispaccio 9 corrente settembre, n. 1536-R. si è compiaciuta di emanare, circa agli studi superiori pel prossimo anno scolastico 1852-53, le seguenti determinazioni:

1. L' accettazione degli scolari dei Licei del Regno Lombardo-Veneto (7.ª ed 8.ª classe ginnasiale) potrà aver luogo senza riguardo, se i medesimi abbiano o meno il legale loro domicilio nella rispettiva Provincia.

2. Le II. RR. Università di Pavia e Padova saranno integralmente riaperte come prima dell' anno 1848.

Chiunque però voglia essere inscritto come studente presso taluna delle Università dovrà essere munito di regolare passaporto, di una dichiarazione dell' I. R. Delegazione provinciale rispettiva sulla sua condotta morale e politica vidimata dall' I. R. Comando Militare della relativa Città e Provincia. Inoltre la famiglia dello studente dovrà rilasciare obbligazione con cui assicurerà del di lui mantenimento durante l' anno scolastico. Dovrà pure la medesima a richiesta della Delegazione provinciale di Pavia, e rispettivamente di Padova, scegliere nella detta Città una persona benevisa all' autorità che assuma la garanzia dello stesso studente.

3. Lo studio privato *medico-chirurgico-farmaceutico-matematico e teologico* sarà assolutamente proibito.

4. Al contrario lo studio *politico-legale* oltrechè libero e pubblico per chiunque, potrà essere fatto anche privatamente giusta le norme tracciate dalla Circolare 20 ottobre 1850, e pubblicate mediante Notificazione del successivo giorno 24, colle seguenti modificazioni:

a). A nessun maestro privato sarà lecito d' istruire contemporaneamente più di quattro scolari, nè di dare in complesso, fermi gli obblighi imposti dal Regolamento 29 aprile 1837 circa all' orario, più di sei ore di lezione al giorno.

b) Per gli esami degli studenti privati si pagherà la tassa prescritta del cittato Regolamento.

c) Le istanze pel rilascio o per la conferma delle patenti di maestro privato dovranno essere presentate alla direzione dello studio politico-legale non più tardi del 15 ottobre prossimo venturo, dopo il qual termine non saranno da essa più ricevute. Tali patenti non saranno valide che per l' anno scolastico 1852-53.

Le premesse superiori disposizioni vengono portate a pubblica notizia per opportuna norma e colla fiducia che la studiosa gioventù saprà ben corrispondere anche nel prossimo anno scolastico alle sollecitudini del Governo per la sua migliore istruzione, e che le famiglie coopereranno esse pure premurosamente pel conseguimento di questo scopo.

Milano, 12 settembre 1852

L' I. R. Luogotenente
Strasoldo

FRANCIA

Parigi, 11 *settembre*. — Si scrive da Parigi al *Messager de Gand:*

Se altri dovesse riportarsi a certi eliseani si potrebbe credere ad una prossima intrapresa che non lascerebbe di raddoppiare le apprensioni di cui ho parlato; mentre non si tratterebbe nientemeno che della esecuzione del famoso decreto inviato al *Moniteur*, dopo il 2 dicembre, e pel quale il vostro Belgio era puramente e semplicemente riunito alla Francia.

A quest' ora ciò sarebbe un affare sicuro: Luigi Napoleone avrebbe, se non il consenso nettamente formolato delle potenze straniere, almeno la convinzione intima ch' esse consentiranno a questa riunione, mediante taluni aggiustamenti.

« Il viaggio del sig. de Persigny in Inghilterra non avrebbe avuto altro scopo che di ottenere la neutralità in questo affare, a prezzo di un abbassamento considerevole della tariffa su i ferri, ed i principali prodotti dell'industria britannica; la presenza a Parigi del generale Haynau non sarebbe estranea a queste negoziazioni, e (perdonatemi di ripetere l'infamia seguente) si sarebbero diggià assicurati de' capi della vostr' armata ».

— Scrivono da Parigi all' *Observateur:*

Io ho inteso seriamente affermare che il sig. Thiers farebbe parte del pellegrinaggio che i legittimisti si propongono di fare a Frohsdorf mentre una delle passioni attuali della legittimità è la convinzione vera o falsa, che il sig. Thiers è oggi attaccato alla causa di Enrico V. Due detti dell'ex-proscritto della piazza Saint-Géorges circolano in questo momento in tutte le sale ed i castelli realisti, come la pruova della conversione leggittimista.

« Così il sig. Thiers, intrattenendosi col sig. Berryer ed altri realisti della stessa tempra, dell'attitudine attuale de'Consigli dipartimentali ha esclamato:

« Decisamente il vostro principe è più forte di voi, mentre voi consentivate a prestar giuramento ed a far parte de' Consigli di dipartimento; il conte di Chambord vi si è opposto ed ha avuto ragione, dappoichè, obbligati a prender parte ai voti formolati, voi siete perduti.

« In un' altra circostanza si parlava della fusione innanzi il sig. Thiers, dicendosi ch'essa non si effettuerebbe, e che in ogni caso i suoi effetti sarebbero sterili. »

« Disingannatevi, avrebbe replicato il signor Thiers, Enrico V deve fatalmente giungere, e la fusione si farà allorquando lo si vedrà entrare a Parigi con un generale legittimista alla sua diritta, ed un generale orleanista a manca. »

GERMANIA

— Scrivono da Danzica all' *Osservatore Triestino*: Il cholera si mostra questa volta di un carattere nervoso e diventa micidiale senza grandi dolori e crampi. A Danzica il morbo non prese gran fatto un' estensione considerevole e sembra già in diminuzione. Il primo caso avvenne ai 25 luglio, ed ai 24 agosto fu pubblicata una lista ufficiale secondo cui manifestaronsi 308 casi, di cui 145 soccombettero. Sino ad oggi ammalarono 670 individui, ne morirono 348, riacquistarono la salute 165 e 157 si trovan sotto cura medica.

Nelle vicinanze di Dirschau all' incontro il morbo fece maggiori stragi. Nel villaggio di Graiau morì la metà degli abitanti, e la maggior parte dei rimasti abbandonarono per ora le loro abitazioni. Furono osservati dei casi senza sintomi esterni di cholera; morirono alcuni dopo un malessere di poco conto. In mezzo al cholera regnano anche altre malattie.

POLONIA

Il cholera continuava ancora a fare spaventevole strage a Varsavia il 27 agosto. 5000 persone sono morte fin oggi nel solo ospedale.

Si fa ammontare a 200,000 il numero degl' individui trapassati in tutta l' estensione del regno, ma questo numero è evidentemente esagerato.

Si trasportano i cadaveri al cimitero sopra carrette, vetture ecc. ed i zappatori hanno ricevuto l'ordine di recarsi al cimitero degl' Israeliti, per scavarvi delle fosse.

Gl' israeliti hanno molto sofferto: 1,602 ne sono morti dall' 8 al 22. *(Mon. de C. It.)*

NOTIZIE DEL LEVANTE

Trieste, 12 *settembre*. — Il piroscafo *Asia* giunse questa mattina in otto giorni da Costantinopoli. Fuori di Corfù esso vide la squadra inglese, composta di 6 vascelli e di parecchi piroscafi. — Da Tehris nella Persia si annunzia che l' ambasciatore ottomano presso quella corte, Ahmet Vefik effendi, fu accolto ivi con grande solennità. Il governatore, zio dello *sciah*, gli mandò incontro un corpo di 100 cavalieri, comandati da due colonnelli, per servirgli di scorta sino a Tauris Anche i principali negozianti si recarono ad incontrarlo, unitamente alle autorità civili ed ecclesiastiche; ed Ahmet Vefik effendi entrò in città con un corteo di cinque mila uomini, in mezzo al tuono delle artiglierie.

— Il nostro corrispondente di Damasco ci scrive in data del 26 p.: « La scorsa settimana questo governo cominciò a riscuotere anche quì la nuova o straordinaria imposta di 40 piastre per ogni maschio, stabilita per quest'anno, da percepirsi in tutto l'Impero. La somma toccante questa città in proporzione al numero degli abitanti consiste in p. 529,000. — Riferiscono d'Aleppo in data 18 corrente che al 12, il sig. maggior Gottschlig, dopo aver completato l'acquisto degli stalloni nel numero prefissogli, e mentre li faceva esercitare, cadde di cavallo, e si ruppe la clavicola della spalla sinistra. Gli fu subito applicato un apparecchio dal bravo Dottor Groschl, medico della missione, il cui zelo ed assiduità presso l'ammalato gli produssero un notabile miglioramento,

di modo ch'esso sig. maggiore si disponeva a partire il 24 d'Aleppo sur un *takhtarawan*, specie di lettiga, dirigendosi con tutto il personale, stalloni ecc., per Alessandretta onde imbarcarsi sull'i. r. vapore di guerra che doveva venir colà espressamente a prenderlo ».

— Da Canea abbiamo in data del 28 agosto: « Nel corso della settimana comparvero alla Suda quattro legni da guerra sardi della divisione del Levante e si pretende pure che giungerà quanto prima il brigantino *Cristoforo Colombo* e la fregata a vapore *Governolo* con a bordo il comandante della squadra. I legni approdati sono: la fregata *S. Giovanni;* due corvette, *Aquila* e *Aurora*, ed un brigantino, la *Staffetta*. Da Canea questi navigli andranno a far evoluzioni nelle coste di Spagna e torneranno a Genova nell'ottobre. — La squadra ottomana, sotto il comando del contrammiraglio Ahmet pascià, si ancorò il 31 agosto a Vurlà, proveniente da Scio. Ignoravasi se giungerebbe a Smirne, o continuerebbe il viaggio per Costantinopoli. — La fregata austriaca *Bellona* e l'i. r. brik *Tritone* partirono il 4 da Smirne, diretti per Salonicco. »

— I fogli di Atene del 7 corr. recano che la Camera dei deputati approvò il bilancio del ministero della guerra. = L'*Observateur d'Athènes* dichiara esser falsa la notizia, data dal *Courrier d'Athènes*, che il sig. Marsh, inviato americano, intendesse tornar fra tre mesi in Atene per ricevere dal governo una risposta definitiva riguardo i reclami del sig. King. Il sig. Marsh (dice il foglio ministeriale) non dee ricevere alcuna risposta dal governo ellenico dacch'ei non gli fece domande di sorta, anzi dichiarò che non aveva missione ufficiale d'indirizzargliene. L'*Observateur* loda grandemente il nobile carattere e i bei modi del sig. Marsh, e deplora che non siasi trattenuto più a lungo in Grecia. (*Oss. Tr.*)

La *Gazz. di Corfù* del 4 settembre pubblica un importante messaggio del lord alto commissario all'assemblea legislativa ionia, nel quale le espone i cambiamenti nella costituzione da lui divisati ed esposti in un suo proclama del 22 decembre p. p. Dopo essersi congratulato coi rappresentanti del senno dimostrato in questa sessione e della votazione della legge elettorale egli invita l'assemblea ad imprendere l'esame delle questioni, che *pendono tuttora*, riguardo la discussione della legge sulla stampa e l'alta autorità di polizia. Qui il lord alto commissario, pur dichiarandosi partigiano della libera manifestazione del pensiero, afferma chè la legislazione sulla stampa nelle Isole Jonie rende possibile qualunque assalto contro i principi fondamentali dello Stato, e in prova di ciò ricorda le pubblicazioni che si facevano nel 1850 in Cefalonia ed altrove contro la dominazione inglese. A reprimere questi abusi egli dovette assumere l'alta autorità di polizia, e n'ebbe l'approvazione del passato e del presente ministro delle colonie. Il governo vedrà con piacere la cessazione di questi suoi poteri eccezionali; ma non vuole che ciò avvenga prima che la legistura ionia abbia votata una legge equivalente, e intende che tale quistione sia considerata come parte integrante delle riforme costituzionali e inseparabile da queste. Per conseguenza il lord alto commissario, senza consigliar punto una censura preventiva, propone che chiunque voglia imprendere la pubblicazione di un giornale, o continuarne uno già esistente, debba depositare la somma di 100 l. st. in danaro, ovvero dare una garanzia per 150 l. st., e che sia inoltre mutata alquanto la disposizione della legge concernente gli editori responsabili, attesochè i redattori attuali appartengono alle infime classi. Infine egli propone che sia introdotta nel codice penale una clausola, secondo la quale, chiunque ecciti a disobbedire alle autorità costituite o alle leggi dello Stato mediante parole, scritti o qualsiasi altro pubblico atto e in modo falso e calunnioso, dovrà essere condannato alla prigionia in diversi gradi secondo i casi e ad una multa di 5 a 50 l. st., le quali pene verranno accresciute di un grado, se il delinquente fosse un funzionario pubblico o un ministro di religione.

Non appena queste disposizioni saranno state approvate dall'assemblea e sancite da S. M., il lord alto commissario rinunzierà ai suoi poteri straordinari, e nessuno verrà espulso o assoggettato ad altra giurisdizione fuor quella dei tribunali, meno i casi di sollevazione, pei quali egli non ha facoltà d'introdurre nuove disposizioni. Indi vengono annunciate le riforme da attuarsi, a patto che siano ammesse le suindicate proposizioni di S. E. Le riforme principali alla costituzione possono riassumersi così: 1) La sessione sarà annuale invece che biennale, e non durerà più di due mesi; però il senato potrà prolungarla, assenziente il lord alto commissario. I diritti della Corona riguardo la proroga e la dissoluzione del parlamento restano inalterati; 2) Il senato potrà mutare il suo attuale organamento, allo scopo di ripartir meglio le sue incombenze e di accrescere la responsabilità de' suoi membri.

Se questi cambiamenti verranno approvati da S. M., il Senato comunicherà all'Assemblea un atto parlamentare, ov'essi saranno formulati; 3) Verrà mutata l'organizzazione del supremo consiglio di giustizia aggiungendovi un terzo membro ionio, con che si ovvierà al bisogno di ricorrere al lord alto commissario e al presidente, in caso di parità d'opinioni; 4) S. M. permette che sia proposta una legge tendente a riordinare i municipi ionii, e a regolar meglio i loro governi locali; però la definitiva sanzione di quest'atto dipenderà dall'indole e dai dettagli di esso. 5) Nella prima sessione di un quinquennio verranno accordati al Senato quattordici giorni invece di sei, per preparare la lista civile. — Seguono due articoli risguardanti oggetti di poca importanza.

Il lord alto commissario conchiude la sua lunga comunicazione esprimendo il desiderio di veder attuate pienamente le istituzioni rappresentative, ma nello stesso tempo riconosce che le riforme del 1849 furono troppo improvvise. Le sue ultime parole sono queste: « Vi domando di sostituire la legge alla volontà d'un individuo; di sollevarmi da obblighi, ch'io non ho mai esercitati senza ripugnanza, e di abilitarmi a inaugurare il vostro statuto riformato mediante la liberazione di coloro, che sono attualmente confinati sotto l'alta autorità di polizia ». — Un atto del parlamento ordina la formazion di una commissione, composta di due giudici del supremo consiglio, del procurator generale, di quattro rappresentanti e di due distinti legali non appartenenti all'Assemblea, allo scopo di rivedere il codice civile, commerciale e penale, i relativi codici di procedura e l'ordinamento giudiziario.

(*Oss. Tr.*)

SPAGNA

Madrid, 7 *settembre*. — L'*Heraldo* è stato colpito da una multa di 200 reali dal governatore della provincia di Madrid per inserzione di un articolo redatto in termini poco rispettosi per il governo della regina, la qual multa sarà pagata nella forma ordinaria.

Lo stesso giornale era stato denunciato il giorno prima al giurì per la pubblicazione di un articolo intaccante il credito del tesoro nazionale. (V, qui sopra nella rubrica *Spagna*) Il ministero pubblico conchiuse per tre anni di carcere contro il gerente e 50,000 reali (circa 12,000 franchi) di multa contro il giornale. Parecchi giornali, la *Epoca*, il *Costitucional*, il *Diario Espanol* e la *Esperanza* che hanno riprodotto l'articolo sono stati anch'essi denunciati. Il ministero pubblico ha conchiuso contro la *Epoca* a 3 mesi di carcere per il gerente e 15,000 reali di multa e contro gli altri giornali a 6 mesi di carcere e e 30,000 reali di multa. (*Corresp. Havas.*)

— Nuovamente a Madrid correva voce dello scioglimento della Camera, ma non si precisava l'epoca.

— Uno spaventevole misfatto è stato commesso nella città di Galice. Un individuo ha assassinato nove persone della stessa famiglia, donne e fanciulli. Ignoriamo i dettagli, ma si sa che l'assassino immolò ad una ad una le sue vittime con un gran sangue freddo.

(*Corr. Havas*).

— Il colonnello Manuel Mencos, Manso de Zuniga luogotenente nel corpo degli Alabardieri nell'attentato di Merino aveva contribuito alla salvezza della principessa delle Asturie. Un decreto della regina Isabella gli conferisce la nobiltà di Castiglia col titolo di marchese di Amparo.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 16 *sett.* — Dal primo articolo dell'*Armonia* intitolato, *Intrighi ministeriali*, togliamo il seguente brano, che ci dà una notizia assai peregrina:

« Dolse forte ai ministri la seguente frase « che leggesi nella dichiarazione dei Vescovi « della Savoia riguardo al progetto di legge sul « matrimonio civile: « Il rapporto ministeriale « protesta un grande rispetto per la religione. « La è questa una derisione, che non potrà « certo ingannarci. » Con queste parole tacciavasi d'ipocrisia la relazione di Buoncompagni sul matrimonio civile. L'accusa era giustissima, e fu ripetuta quasi in tutti i discorsi che si tennero alla Camera de'deputati.

« Il ministero tentò d'indurre i Vescovi Savoini a ritrattare questa frase, ed instituì un « carteggio a questo proposito. Non occorre dire « chi scrivesse, nè a nome di chi. Quanto a « noi, il ministero scrivea, ed in proprio nome. « Vogliamo essere questa volta costituzionali « puri.

« La prima lettera fu lunga, strisciante, intricatissima. Ne daremo un saggio, che certo « non è fatto per pigliar luogo negli epistolari del Redi o del Caro. »

Permetta soltanto ch'io abbia l'onore di richiamare l'attenzione di V. S. sulla tendenza e la difficoltà dei tempi, non già, come amo di credere, contro la cattolica religione, la quale in generale regna nel cuore di questi popoli, ma piuttosto quale appare contro l'alto clero riguardato siccome ostile alle presenti politiche istituzioni, per cui la sapienza della S. V. Ven. m'insegna, quanto sia necessaria la vera prudenza evangelica, e quello spirito di conciliazione, il quale, ben lungi dal voler conciliare l'errore con la verità, non vuole però compromessi mai i grandi interessi dell'adorabile religione di G. C., con tale un modo che inasprisce gli animi senza renderli più accessibili alla ragione, alla religione, alla verità che splende da sè stessa e illumina come Dio, da cui emana, e non provoca la deplorabile reazione a danno della Chiesa e dello Stato.....

« Dalla lunghezza e meschinità di questo « sgangherato periodo si argomenti la lunghezza « e miseria della lettera intera. La risposta fu « quale deve essere, e *l'alto Clero, riguardato* « *siccome ostile alle presenti politiche istituzioni*, diè una solenne lezione costituzionale « al ministero ed al suo segretario..... »

« Fallito il primo tentativo, si ricorse ad un « secondo. Fu scritto ai Vescovi della Savoia, « che Luigi Napoleone disapprovava la loro dichiarazione in quella parte che rifletteva la « legislazione francese. Fu aggiunto (Dio sa con « qual buona fede!) che il Presidente della Repubblica Francese avea spedito a Roma un « suo incaricato, onde s'interponesse presso del « Papa, per indurlo a disapprovare egli stesso « la dichiarazione dei Vescovi della Savoia.

« Non ci volea guari ingegno per riconoscere l'assurdità e la finzione di simile racconto. Finora, la Dio mercè, la politica di Luigi Napoleone non è quella che ha introdotto in Francia il matrimonio civile. E se pure lo fosse, egli non cercherebbe mai più d'intervenire ne'giudizi del Capo della cristianità, e quando lo tentasse, troverebbe in Roma Pio IX, come suo zio vi trovò Pio VII.

« Però quando i Vescovi della Savoia ricevettero questa nuova, di già avevano in mano un argomento decisivo che la smentiva; la lettera cioè scritta dal Cardinale Antonelli all'Arcivescovo di Ciamberì, dove è detto che il S. Padre approva e commenda la dichiarazione dell'Episcopato Savoino e disapprova altamente il progetto di legge Boncompagni.

» Bastò adunque per tutta risposta mandare una copia di questa lettera. Essa fu un colpo fatale al ministero e *au gros Jean qui faisait la leçon à ses maitres;* e tolse loro la voglia di venire ad un nuovo assalto. »

— L'avv. Ghisolfi, imputato come gerente dell'*Indipendente* del reato *d'offesa alla Religione dello Stato* venne con sentenza del 13 corrente dal tribunale di prima cognizione assolto. (*Campana*)

Parigi, 13 *settembre*. — Il *Moniteur* pubblica due decreti, che dichiarano autorizzate le due società anonime instituite sotto il nome di Compagnia della strada ferrata da Parigi a Caen ed a Cherbourg, e di Compagnia della strada ferrata da Dijon a Bésançon.

— Il generale Gemeau comandante l'armata d'occupazione a Roma si trova attualmente a Parigi. Alcuni giornali davano la notizia del suo rimpiazzo, ma sembra determinato che alla fine del mese il generale ritornerà al suo posto. (*Presse*).

— Il corrispondente di Parigi scrive in data del 9 alla *Gazzetta d'Augusta*: « Il principe presidente ha ricevuto il conte di Cavour in udienza particolare, si è trattenuto con lui lunghissimo tempo. Nuova materia per le menti speculative. »

Lione, 14 *settembre*. — Il prefetto del Rodano ha pubblicato l'itinerario del viaggio del presidente, e il programma delle feste che si faranno dalla città. — Il 20 vi sarà l'inaugurazione della statua dell'imperatore.

— Grande è già il movimento in Lione per questo viaggio. — Il commercio è animatissimo, gli alberghi sono pieni.

— Il generale Castellane è partito per incontrare il presidente al confine della sua giurisdizione.

— È morto il generale di divisione Lebon-Desmottes, che comandò la divisione di cavalleria dell'armata di Lione.

Londra, 13 *settembre*. — (*Dispaccio elettrico*) — Il *Morning Chronicle* d'oggi annuncia (come voce però) la conclusione d'un trattato commerciale tra la Francia e d'Inghilterra. I diritti d'importazione più elevati non eccederebbe il 15 0[0.

Le tariffe dei posta lettere sarebbero pure ridotte.

Si sono ricevute a Londra notizie di Nuova-York in data del primo settembre, che annunziano la fine del congresso.

Gli affari erano molto animati ed il prezzo del cotone piuttosto elevato.

Il trattato coll'Olanda è conchiuso. Stabilisce l'ammissione nei porti dei due paesi le navi olandesi ed americane sul piede dell'eguaglianza.

Francoforte, 8 *settembre*. — Sappiamo che la bandiera coi tre colori alemanni sarà levata dal palazzo della Dieta. La prima seduta della Dieta sarà il 21 ottobre prossimo.

(*Patrie*)

Malta, 11 *sett.* — Sabato mattina comparve sul nostro orizzonte la squadra inglese del Mediterraneo sotto il comando dell'Ammiraglio D. Dundas composta dei seguenti legni: — Vascelli. — *Britannia* 120 cannoni, *Trafalgar* 120, — *Albion* 90, — *Vengeance* 84, — *Bellerophon*, 78 — *Indefatigable* 50, e dei vapori *Firebrand*, e *Spiteful*. La fregata *Phœton* 50, e dei vapori *Terrible*, *Growler* e *Fury* si trovavano già in porto.

La flotta rimasta in crociera per fornirsi di provvigioni, ripartì Domenica sera, diretta per Corfù. (*Ordine*)

Genova, 17 *settembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 14 *settembre*.

Il *Moniteur* oggi annunzia l'apertura di due nuovi corsi al conservatorio d'arti e mestieri. Contiene un decreto che autorizza uno stabilimento di società sul credito fondiario in Marsiglia. Smentisce formalmente la voce sparsa da un giornale Inglese d'un trattato commerciale coll'Inghilterra.

Il duca di Vellington morì ieri alle tre.

4 1[2 per °[o	aperto a	—	—	103. 80
	chiuso a			manca
3 per °[o	aperto a	—	—	77. 05
	chiuso a			manca
5 per °[o	Piem. (*C. B.*)			manca
5 per °[o	id. (*Hambro*)	—	—	— —

Buenosayres 3 *agosto*

Il governo del dittatore sig. Urquiza riconobbe l'indipendenza del Paraguai. Il sig. De Saint Géorges è giunto a Montevideo.

Parlasi di moti insurrezionali in varii Stati della Confederazione Argentina; ma pare questi moti abbiano poca importanza.

Nuova York 1. *detto*

La società *Stella Solitaria* per l'annessione di Cuba tenne riunione solenne dei membri più influenti.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Sabbato 18 Settembre 1852. — N.° 917

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LE CONFESSIONI DI AUSONIO FRANCHI

IV.

Abbiamo preso un po' di respiro, tagliando a mezzo i nostri appunti su le rivelazioni ausoniane; ed è lo scrittore medesimo che ce ne diede appicco o cagione. Con quanto già riferimmo di lui, terminano le *confessioni;* nè ci è più un iota nel suo volume di ciò che, convertendosi o apostatando, facesse o intenda ancora di fare. Però questo Ausonio Franchi, che, come l'eroe del poeta, *in poca piazza fa mirabil prove*, non si tempera così presto: egli ha percorso la parte *storica dimostrativa*; ma innanzi di dire *amen* e d'interrompere l'autoloquio, ti spiffera la *morale*. Sant'Agostino partì le sue *confessioni* in 13 libri: dieci dei quali adoperò a parlare di sè, e gli altri tre a spiegare il principio della Genesi biblica. Cotale stile non tenne il sig. Franchi; più conforme a Rousseau, volle cominciare dall'*io* e finirla con l'*io*: dove, governandosi da rettorico anzi che da *santo*, pensò rimpiazzare di una moralità cocente e terribile la conchiusione finale delle sue *confessioni*.

Questa parte ultima, che noi diciamo *morale*, va per due corde: l'*invettiva* e la *insinuativa*. Cominciam dalla prima.

Ecco come il pio Scettico si sbraccia contro i suoi avversarii, cioè contro il genere umano. « Se per giungere a questa meta « (e che meta!) io ho dovuto soffrire, di « chi è la colpa? Non è tutta di coloro, « che pervertono l' intelletto co' pregiudizi « e la coscienza con le superstizioni? Di « coloro, che sconvolgono la fantasia con « lo spettro del demonio e dell' inferno? « Di coloro, che rappresentano il dubbio « come un delitto e l' uso della ragione « come un sacrilegio? » (Introd. p. XCII)

Ahi quante colpe pesano addosso a chi non istà di casa col sig. Franchi! Colpe di *pregiudizi* e di *superstizioni*; colpe di *spettri* e di *inferno*; colpe di *anime tronche della ragione*; e va tu, paziente lettore, snocciolando la litania. Benchè, queste colpe son veramente tali, come le annunzia il libro: *La filosofia delle Scuole Italiane*? Queste colpe, che impediscono l'uomo di giungere alla meta, cui pervenne con tante ambasce Ausonio (alla meta dello scetticismo e dell'empietà filosofica e morale), sono colpe o non piuttosto virtù? Basterebbe muovere questa domanda, per mandar pienamente giustificato, nel cospetto del mondo, chi non si adagia nella sentenza del sig. Franchi! Ma via, diciferiamo le nostre colpe un pochetto meglio ed alla spartita; giacchè questa volta ci pare, che torni prezioso e onorando di essere peccatore.

1.ª Colpa. — Se per giungere a questa meta (tuona l'adirato tribuno) io ho dovuto soffrire, la *colpa* non è tutta di coloro, che *pervertono l'intelletto co' pregiudizi e la coscienza con le superstizioni?*

Qui si sgrida alla religione cristiana o meglio alla Chiesa cattolica, la qual traccia al credente una linea diversa da quella che occupa l'eterodosso. Impertinenti! Dunque *superstiziosa* la Chiesa, cioè maestra di errori, di falsi giudizi e di un culto chimerico e contennendo? Oh, se si parla di superstizioni vere, e giusta il linguaggio cristiano, la Chiesa non ha aspettato che il purissimo Ausonio compiesse la sua apostasia per segnarle tra i fedeli della debita riprovazione. Sant'Agostino stesso chiamò le superstizioni l'obbrobrio del genere umano. Origene le sfolgorò con impeto maggiore che non gli enciclopedisti moderni, e sovrattutto con più stimabile autorità Papa Leone X indicava all'infamia coloro, che alle divinazioni e ad altre cosiffatte opere si consecravano. Il quarto Concilio di Cartagine esclude i superstiziosi dalla adunanza cristiana. Il Concilio provinciale tenuto a Tolosa nel 1590 ingiunge ai confessori e ai predicatori di sbarbicare con esortazioni, frequenti e salde ragioni *le pratiche superstiziose, cui la ignoranza introdusse nella religione.* Il Concilio di Trento, dopo profligati parecchi errori, impone formalmente ai vescovi di proibire ai fedeli tutto che può ravviarli alla superstizione e recare scandalo ai loro fratelli (Sess. 25 *in decr. de Purg.* etc., ib. *de Invoc. Venerat.* etc.). Senza che, il sig. Ausonio, che sotto la cappa volteresca è un bello ed adulto prete ed ha studiato la morale di Roma, ci sa egli notare un sol moralista seguito nelle scuole cattoliche, il qual non condanni la superstizione come *un vizio opposto in via di eccesso alla religione, un errore che lede l' onor divino,* vuoi per i *modi* che usa, o per la *sostanza* in cui versa? — Ma a maraviglia! E chi sono questi impeccabili, che tartassano di bigotta, di prevenuta e di fallace la Chiesa? Statemi cheti e guardatevi ai panni, miei cari; chè di quel vizio appunto, di che accagionate la Chiesa, siete voi medesimi insudiciati. Costoro, anzichè le credulità della femmina e le pargolaggini di qualche dabben cristiano, rigettano a titolo di superstizione i dommi rivelati e cattolici: va bene; ed intanto, in luogo della Trinità, del Dio creatore e rigeneratore, dell'anima immortale, del destino soprannaturale dell'uomo, credono alla materia eterna, al moto perpetuo, al pensiero secrezione corporea, all' uomo tubo aperto ai due lati, al sonnambulismo profetico, alla morale della frenologia, alla metamorfosi psicologica, al Dio umanità, ovvero allo spirito universale: va benissimo; e intanto, in luogo de' sacramenti, del segno della croce, dell'acqua benedetta e della preghiera, come Johnson, si riferiscono alle ombre; come Rousseau, temono il numero tredici; come Bayle, hanno pregiudizi per il venerdì; come Volney, cercano la spiegazione de' sogni; come Elvezio, consultano le zingare; come Hobbes, studiano l' avvenire in combinazioni di cifre; come Voltaire, paventano i presagi. Oh fanciulli anche ai cento anni, e quando aprirete gli occhi alla luce? Fuori della Chiesa, non vi ha che la più scurrile e profonda superstizione; giacchè la ragione, emancipata dalla rivelazione, scorrazza a sua posta nei vuoti dell' universo; e l'uomo fatto a inchinare l' Ente supremo, rotto una volta il suo culto adorabile, vi sostituisce la idolatria di sè stesso e delle creature. Onde veggiamo nella storia, che eziandio i più dotti e famosi uomini, stando fuori della teofania evangelica, diedero in istranezze e brutalità. Marco Aurelio era un gentil imperante e saggissimo; e non pertanto coprì della sua autorità le superstizioni pagane. Giuliano, l' eroe della filosofia, fu l' infermissimo dei mortali. Simmaco prefetto di Roma, celebre per la sua erudizione e l' ingegno, fece pressa a Teodosio il Grande di racconciar l' altare della Vittoria eretto dalla superstizione su lo scorcio del quarto secolo, quando il cristianesimo avea già sgannati i più stupidi e torti intelletti. Ah, che la sola religione di G. C. contiene il privilegio della verità! Chi ad essa non si commette, o sia un gentile che antecede il cristianesimo, od un razionalista che lo abbandona, s' inviluppa e s' abbuia di tenebre immense ed inestricabili. Quello straordinario ingegno che fu a' giorni nostri Giacomo Leopardi, come lo chiama il Giordani, scrive in conferma della nostra sentenza: IL VIVERE NELLA VERA CHIESA È IL SOLO RIMEDIO CONTRO LA SUPERSTIZIONE. E il giovine filologo, non ancora corrotto la mente, non ancor trarupato nei vortici del razionalismo francese, esce indi appresso osannando alla religione: « Non è filosofo chi non ti segue « e non ti rispetta: e non vi ha chi ti « segua e ti rispetti che non sia filosofo. « Oso pur dire che non ha cuore; che non « sente i dolci fremiti di un amor tenero, « che soddisfa e rapisce; che non conosce « le estasi, in cui getta una meditazione « soave e toccante, chi non ti ama con « trasporto, chi non si sente trascinare « verso l' oggetto ineffabile del culto che « tu c' insegni » (*Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, cap. 19; *Ricapit.*). Studino dunque i filosofi un po' meglio la Chiesa e ci dicano: le superstizioni dove stanno esse? E dica qui il sig. Franchi: con essersi divelto dalla comunione cattolica, non sottomise appunto *ai pregiudizi l'intelletto e la coscienza alle superstizioni?*

2.ª Colpa — Se per giungere a questa meta io ho dovuto soffrire, la *colpa* non è tutta di coloro, che *sconvolgono la fantasia con lo spettro del demonio e dell'inferno?*

Adagio, signori, che siamo a ma' passi! La fantasia voi l'avete *stravolta* con le enormezze ideali, con i lambicchi, gli arzigogoli e le prospettive della teorica umanitaria, dell' èra nuova, del mondo avvenire a cui a braccia levate vi abbandonaste: l'avete *stravolta* dall'orribile crimine, che, apostatando dal cristianesimo, commetteste: l' avete *stravolta* dal rimorso, che vi urla fin sopra i capegli: e, poichè a dirvelo ci forzate, la fantasia l'avete *stravolta* al presentimento dell' inferno reale che vi meritaste. Ecco lo spettro e il vero dimonio che turba i sonni del razionalismo! Ma accade forse il somigliante nella Chiesa? No: ogni cattolico sa, che ci è davvero il demonio, ma non può nuocere che ai malvagi; e con Sant'Agostino ricorda, che è come un cane costretto nella catena: abbaia e non morde, o morde solo chi vi casca addosso e lasciasi abbocconare (1). — O voi, più alla lesta, con rimproverarci lo spettro del demonio e l' inferno, vorreste negarli? Tacete! La società presente ed antica, cristiana e paganica vi sbugiarda. Che dico? Vi sbugiarda la stessa filosofia. Tra i vecchi, Platone, Plutarco, Porfirio, per tacere d'altri infiniti: tra i recenti, Locke, Clarck, Leibnitz, Newton, Grozio, ed altri infiniti altresì, ammettono volentieri inferno e demonio. Gli ammettono i poeti da Omero a Virgilio, da Virgilio a Dante, da Dante ad Alfieri; e voi, più sdrucciolevoli de' poeti, li dinegate? Basta non avere il cervello a zonzo per unirsi a questa credenza dell' universale. Oltre che, la ragione non giudica un male la colpa umana? E il male non inchiude la penalità? E la penalità non importa il supplizio? Or dal supplizio l' inferno. Che se concedete Dio e l'anima non peritura, come la ragione stessa domanda, il vostro inferno diventa, nientemeno di ciascun altro, popolato di reprobi e sempiterno. E voi lo negate! E perchè? Cari ebbri ed infermi, a me sembra che Tommaso Brown, celeberrimo medico inglese, vi mettesse proprio su la fistola il dito. Costui, medico insieme e scrittore, osserva, che « il « demonio ha persuaso all' uomo ch' egli è « un essere immaginario; con che lo ad- « dormenta in una sicurtà ingannevole, e « gli mesce dubbi su le pene e i premi « futuri; e di qui lo fa tentennare circa « l' immortalità dell' anima umana; impe- « rocchè coloro, che sostanze puramente « spirituali non riconoscono, credono an- « che meno che le lor anime debbano esi- « stere, dopo di essere disgiunte dai corpi » (Errori popolari, T. 1. pag. 83). Non è vero, che vorreste togliervi d' in su gli occhi gli spettri, le befane e tutte le treggende possibili, con esse l' inferno e il maggior dimonio, per vivere in terra pacatamente, nè dare un pensiero al mondo di là? E or sudate e anfanate indarno; chè i mali demoni, non so quanti in numero (Wierus ne conta seimila seicento sessantasei legioni, e quasi altrettanti Michele Psello), ma fastidiosi più che le arpie dell' Ariosto, non temono nè le sciabole, nè le trombette del conte Astolfo: vi premono, vi attorniano, e stanno sempre vosco su e giù, dì e notte, come il lor talento li mena. Ah, che dunque l' inferno ci è; e voi già un saggio ne pregustate, benchè

---

(1) Dicet aliquis: si (diabolus) alligatus est, quomodo adhuc tantum prævalet? Verum est, fratres charissimi, quia multum prævalet; sed tepidis et negligentibus et Deum in veritate non timentibus dominatur. Alligatus est enim tamquam innexus canis catenis, et neminem potest mordere, nisi eum qui se illi mortifera securitate coniunxerit (Div. Aug. Serm. 197, De Tempore.).

non ancor morti, ma vivi! Che se la cosa è in quest'ordine, chi durerà paziente a sentirvi maledire alla Chiesa? E potete colpare la Chiesa cattolica, perchè col salutare spavento della penalità divina, con satana e con l'inferno sotto ai suoi piedi, vi richiama a dovere e a coscienza? Cessate, barbari che siete!

3.ª Colpa — Se per giungere a questa meta io ho dovuto soffrire, la *colpa* non è tutta di coloro, che *rappresentano il dubbio come un delitto e l'uso della ragione come un sacrilegio?*

Per non rifriggere il detto, rimandiamo il lettore al nostro 2.º articolo, dove del dubbio religioso ci venne in taglio di disputare. Gran che! Non è forse delitto sospender l'atto della nostra fede, sottoporre alla critica umana la parola di Dio? Non è delitto crearsi, di conseguente, una religione subbiettiva, postergando la rivelata? Ma passiamo al *sacrilegio* del sig. Franchi. E chi mai volle proibirgli l'uso della ragione? Il cattolicismo? Egli ci spranga una calunnia. Il cattolicismo conduce la ragione, non la incatena; la santifica, non la distrugge. Può essere la ragione così libera, indipendente e padrona di sè, che di alcuna legge o legislatore non si conosca? Ed allora diventa il Dio del creato. Ma che plurità di Numi in tal caso, e come nella scala ontologica della perfezione camminano a bistento! E perchè hanno accettato, anzi che prodotto il creato? Perchè ignorano ancor tante cose, che nella stessa evoluzione fisica si riscontrano? E dove andranno a parare, disciolti una volta dall'involucro corporeo? Come si partiranno tra sè i diritti e gli esercizi della divina sovranità? Le individue ragioni umane formano adunque un mentecatto popolo di Dei, che hanno qualche cosa di somigliante con gli Dei-cipolla e gli Dei-frassino dell'Egitto vetusto, e sono la baia più sapida della vivente generazione. Che se la *ragione* non è punto autonoma negli ordini del finito, nè in quelli dell'assoluto; dunque sottostà a un Ordinante divino; dunque dee portare una legge ed ammettere una suddittanza; dunque questo vassallaggio psicologico, e questa legge, non debbono spegnere, nè guastare ma sublimare l'intelligenza. E or potreste pensar mai od iscrivere, che il cattolicismo, segnando una legge alla mente umana, la trucidi o la impastoi a suo danno? Il cattolicismo *teorico* protesta contro di voi, e vi mostra con gli apoftegmi del filosofo d'Aquino, che nel solo orizzonte della sua legge e delle sue credenze la ragione consegue il suo indiamento, che è l'infuturizione beata (1). Il cattolicismo *pratico* vi risponde con in mano la storia e vi addita, germogliati dal suo grembo, Sant'Agostino, San Tommaso, Dante; Vico, Torquato, con altra schiera tralunghissima d'intelletti e di fantasie, che paiono cosa più angelica che mortale. L'incredulità o il pirronismo, che ci presenta? Intelligenze fuorviate, erranti e sbattute, che assonnano al vero e si precipitano troppo spesso nelle voragini dell'assurdo: immaginazioni febbrili, che cavalcano su alto l'ippogrifo delle metafore lungo le nuvole caledonie: ci presenta Dupuis e Byron! In somma, la Chiesa possiede l'intelligenza libera ed eccelsa, perchè ordinata da Dio; lo scetticismo ateo, l'intelligenza licenziosa, anche grande per sè, ma corrotta dal tirocinio, perchè ordinata dall'uomo. Ecco tutto! E cotesta è colpa? È colpa della Chiesa, se slargando il polo della ragione quanto è vasto l'infinito e questa guidando così armonicamente, come armonica è la legge di Dio, dona all'uomo la fede e ne ottiene *l'ossequio ragionevole* accennato da Paolo?

A questo tratto il sig. Franchi lascia la intemerata e piglia il tuono patetico. Che vezzoso e toccante filosofo! Se nella *invettiva* ci spaventa e ci sopraffà, nella parte *insinuativa*, ci cava le lacrime in iscambio delle parole. Sentite:

« Ah costoro, che hanno sempre in bocca « le angustie e gli affanni mortali dello « scettico, la gioia e la beatitudine celeste « del fedele, sanno bene il fatto loro; poi« chè son dessi, che ordinarono la società « in guisa che il più degli uomini fosse « nell'alternativa di eleggere la loro fede « o la miseria, la loro religione o la fame, « il loro culto o la disperazione, il loro « simbolo o l'infamia; dessi, che hanno « inventato quello strazio delle anime, quel« l'assassinio de' cuori, a cui diedero il « nome di scrupolo, e da cui vengono po« polati in gran parte i manicomii » (Luog. cit.).

E dalli, dalli; noi torniamo sempre ai raffronti dello *scettico* e del *fedele*; delle *beatitudini* dell'uno e degli *affanni mortali* dell'altro. Or che veramente Ausonio parli a prova e di convinzione? Crediamo piuttosto, che, martellato dal suo destino, sogni di albergar nel paese arcibellissimo delle Fate, come il Prospero di Shakespear. Che che ne sia, ci è forza intanto di dire, che se le sue estasi ci rapiscono e i suoi lagni e rimpiangimenti ci toccano, nessuna delle due cose però ci persuade. Noi godiamo di tutto l'animo, che lo scetticismo ateo e malvagio non possa largamente attecchire al mondo e gettare rampolli, com'egli medesimo ci chiarisce: godiamo che la Chiesa abbia siffattamente ordinato la società e copertala della sua ombra riformatrice, che *i più degli uomini eleggano anzi la fede* di Cristo, che *la miseria* de' suoi carnefici; anzi *la religione* del battesimo, che *la fame* dell'apostasia; anzi *il culto* del Papa, che *la disperazione* di Voltaire; anzi *il simbolo* di Roma, che *l'infamia* di Witemberga, di Noyon e di Ginevra: godiamo da ultimo, che nel codice della moralità pubblica cristiana *il nome di scrupolo* si rinvenga: di quello *scrupolo* che non è *lo strazio delle anime*, nè l'*assassinio de' cuori*, donde *in gran parte si popolano i manicomii*; ma sì il fiore della delicatezza morale, che germina dalla coscienza pura e santificata. Di tutto questo, dico, godiamo e di più altro; perchè ciò dinota, chi ben osserva, che la Chiesa cattolica dura incrollabile e immota nel trapasso de' secoli; mentre che le tende razionaliste, piantate a battaglia contro di noi e piene di borra e di tumulti infernali, o non reggono al cozzo o si ritirano fuggitive e disperse, simili alla stracca dell'Oceano rifranta negli scogli e nelle dune del littorale. Del resto, ci vuole proprio una invetriata fronte per mordere le affezioni più intime e sino lo *scrupolo* de' cristiani. Insensato! Voi scrupoli non ne volete? Sia. Ma lo scrupolo nelle nostre scuole, per ciò che ha di eccessivo e pregiudiciale, è saggiamente represso dai moralisti maestri; per ciò che può avere di santo in radice, riflettendo *nel timore di Dio*, è la luce celestiale dell'anima e la prima sapienza del mondo. Gli scettici, che da questo sapientissimo scrupolo ritrosiscono, sono gli stolti per eccellenza, nè brillano che d'un lume fosforico e notturno. Il musico Gian Giacomo non passava in voce di grande onestà e di virtù? E mandava i figli all'ospedale. Ecco dove parano i bestemmatiori dello scrupolo cattolico: se non popolano affatto i manicomii, assaggiano di frequente gli ospedali o le carceri. Il signor Descuret, dottore in medicina e in lettere all'accademia di Parigi, dai numerosi fatti, di cui fu testimone egli stesso, e dai documenti comunicatigli dalle famiglie o dal pubblico ministero, rilevò che in 100 individui accusati di delitto, 50 poteano allogarsi nel numero degli indifferenti in materia di religione, 40 tra gli increduli e 10 tra coloro che ci credevano. E così tra un centinaio di suicidii non ne rinvenne che quattro, commessi da individui di nota pietà; e questi trascinati al mal passo per disordine di organismo (Descuret, Medicina delle Passioni.... p. 1. cap. IV. — Nota —). Noi col canonico di Ram premiamo su l'utilità di una statistica criminale nei suoi rapporti colla religione (Vedi la nota di esso canonico nel tom. IX del *Bullettino dell'Accademia R.* di *Bruxelles*); perchè se cotale statistica bene stesa al pubblico si presentasse in ogni nazione, di quale macchia peggiore e infando chirografo non andrebbe stampata in viso l'incredulità! Adunque i manicomii, gli ospedali e gli ergastoli non stanno per i cristiani, ma per gli increduli. Essi infrangono la legge eterna di Dio, nè possono serbare intatta la legge interiore della coscienza: calpestano l'autorità della Chiesa, nè sanno più rispettare l'autorità dei governi civili. Per conseguenza ogni incredulo è rivoluzionario: essi macchinano congiure, alzano barricate, creano provvisorii e terribili reggimenti, disfanno il passato, inaugurano il regno dell'Anticristo, squarciano di sepolcri la terra e di abissi la società. Allora il genio dell'ateo esclama: *Io sono il Dio del creato: adoratemi!* — A costoro che vorreste dare per manco di danno? — Il carcere o il manicomio! —

(1) Perfectio ergo rationalis creaturæ, non solum consistit in eo quod ei competit secundum suam naturam, sed in eo etiam quod ei attribuitur ex quadam supernaturali participatione divinæ bonitatis. Unde et ultima beatitudo hominis consistit in quadam supernaturali Dei visione. Ad quam quidem visionem homo pertingere non potest nisi per modum addiscentis a Deo doctore. Hujus autem disciplinæ fit homo particeps non statim, sed successive secundum modum suæ naturæ. Omnis autem talis addiscens oportet quod credat ad hoc quod ad perfectam scientiam perveniat. Unde ad hoc quod homo perveniat ad perfectam visionem beatitudinis, præexigitur ut credat Deo, tamquam discipulus magistro docenti (Compend. tot. theol. B. Thom. Aquin. ad usum Schol. de Propaganda — Romæ 1765).

NOTIZIE RELIGIOSE

SOLENNE OFFERTA
Al Volto Santo in Lucca.

È già qualche anno dappoichè alcune pie e zelanti persone volgevano in mente il pensiero di offerire qualche nuovo ricco ornamento allo insigne Simulacro di Gesù Crocifisso, noto al mondo cattolico sotto il titolo del Volto Santo di Lucca, ricordevoli degl'immensi benefizi fatti da Dio ai Lucchesi col mezzo di questa sua veneranda Immagine, per lo spazio di quasi undici secoli; che tanti ne sono decorsi dappoichè abbiamo la bella sorte di possedere quel Crocifisso. Stavansi però dubitosi sul genere della offerta da farsi, ma i più si accordavano nel proporre un aureo scettro come cosa convenientissima a Colui che, indossando ricca gemmata stola, ed ornando le tempie di aurea corona, ben dà a conoscere di essere il Re dei Regi, il Signore dei Dominanti. Fermata che ebbero questa risoluzione col beneplacito, anzi col conforto della Ecclesiastica Autorità, pensarono di commettere l'opera a tale che già avesse dato saggi non equivoci della sua valentia nell'arte dell'orafo cesellatore, e scelsero perciò il nostro Casali, come quello la cui rinomea in così fatto genere di lavori erasi estesa ben oltre la sua terra natale. Nè già il Casali accettando la onorevolissima commissione fidossi di sè medesimo per determinare qual forma di scettro fosse più conveniente all'uopo, ma consultò alcuni provetti artisti, i quali lo misero sulla via da battere, consigliandolo a fare uno degli scettri corti, o bastoni di comando, dei quali usavano a preferenza dei lunghi gli Imperadori dell'evo mezzano sì d'Oriente e sì d'Occidente. Ma se da questi fu presa la lunghezza dello scettro, non potè da questi egualmente prendersi la forma di esso, poichè conveniva adattarsi allo stile degli altri ornamenti che già v'erano, come della corona e del collare (che sono tendenti al gotico alquanto imbarbarito dall'artefice del manierato secento) per non fare una biasimevole sconcordanza fra essi. Fermato il concetto tosto il Casali mise mano al modello, il quale riescito, come era da aspettarsi, di soddisfacimento della Deputazione incaricata di raccogliere le oblazioni, sorvegliare il lavoro e soddisfare l'artefice, dette principio alacremente all'opera che con amore e bravura condusse a termine nel giro di pochi mesi e si potette poi nel giorno di ieri farne dal nostro degnissimo Arcivescovo l'offerta desiata, a nome dei Lucchesi che divotamente ed in gran folla accorsero alla sacra straordinaria ceremonia.

Ora, per chi non lo avesse veduto, darò qui un rapido cenno del come è stato costruito quello scettro dal nostro valente artefice sunnominato.

Verso la sommità di un ricchissimo bastone, in parte scannellato a spirale ed in parte dirittamente, si eleva, direi quasi un capitello a vaghissimi ornamenti composto, sulla cima del quale posano alcune guglietle con teste di Cherubini che avendo le ali superiori spiegate ed a contatto le une delle altre, formano una specie di gotico traforo, il quale viene compiuto da alcuni pinnacoli che sorgono dalle diademe dei Cherubini medesimi. Dai trafori di questo ornato, che è assai sporgente, si vede continuare lo stesso bastone il quale va poi terminando con alcune altre teste di angeletti sostenenti un globo sormontato dalla Croce; le quali due cose sono invero ricchissime quanto altre mai, imperocchè il primo è d'oro, e la seconda è tutta quanta tempestata di gemme e di pietre preziose. E delle pietre e delle gemme v'è tal profusione per tutto quanto lo scettro che fra le une e le altre sommano a meglio di dugento ottanta; nè già la quantità ingenera confusione, chè sono desse così ben disposte e così svariate, che se una ne mancasse, subito te ne avvedresti. Ma un lavoro che è costato molta fatica all'artefice non si vede affatto, perchè è un meccanismo tutto nascoso per mettere insieme i trecento pezzi dai quali lo scettro è composto. E siccome era impossibile di dare il lucido alle scannellature e il matto (come con vocabolo gallico dicono i nostri artefici) così tutti i gusci, oltre quaranta di numero, sono mobili e da incastrarsi fra i piani con un ingegnosissimo meccanismo. Anche i pezzi cesellati (oltre cento sessanta) sono tutti muovibili come le scannellature di cui si è parlato. Questo scettro, che si può dire a buon diritto un capo lavoro di oreficeria e di cesello, vien sorretto da un Angelo scolpito in legno da altro valente artefice nostro, Giovanni Unti, e quindi argentato; come di eguale materia è pur l'altro, che sorregge le chiavi della città nostra, offerte dai nostri Padri a Cristo Signore acciocchè la protegga e la difenda.

Mi è piaciuto di descrivere così particolarmente quest'opera offerta al S. Simulacro per dimostrare che, siccome in Lucca fiorisce la Religione e la Pietà, così non mancano in essa artefici di tutte arti, i quali messi che sieno alla prova non riescano eccellenti, e direi quasi a niuno secondi, se il mio dire non potesse sembrare a taluno ispirato da soverchio amore per la mia terra.

PROF. M. RIDOLFI.

(Araldo)

Ci scrivono da Livorno:

Il R. Prete Nicola Olivieri, già noto al mondo pel suo zelo verso i poveri Negri, passeggiava tempo fa le città della Toscana circondato da un considerevole numero di Morette ultimamente redente, che portava quasi in trionfo e siccome preda tolta all'inferno, visitando ad un tempo in Firenze, Lucca e Livorno quelle povere e fortunate creature, che nel passato gennaio confidava a diversi stabilimenti. Ed erano queste visite di grande consolazione a quelle, nè minore Egli ne riceveva. Ma se molta consolazione venivagli a Lucca e a Firenze, ben maggiore dovè provarla visitando il Seminario di Livorno dove trovava il suo caro morino Giuseppe Maria Vincenzo de' Paoli santificato in quel giorno dalla prima Comunione, e vestito dell'ecclesiastico abito di seminarista. Era stata la vista del prefato sig. Olivieri, detto a ragione nuovo S. Vincenzo de' Paoli, che avea mossi quei giovani seminaristi a supplicare Monsignor Vescovo per avere la licenza di po-

vere allevare con seco un moro dopo di averlo riscattato; era stato lo zelo di religione che gli avea mossi ad imporsi de' sagrifizi per comprarlo e mantenerlo. Le loro brame sono ora compite, e quel Seminario che sarà in eterno la gloria più bella di Monsignor Vescovo Girolamo Gavi, va ad essere la culla di un apostolo de' Negri. Tanto lice sperare dalle ottime disposizioni del giovinetto. Già altri seminari spinti dall' esempio di quello di Livorno hanno pregato il sac. Olivieri a riscattare a loro conto un altro fanciullo, e ci è luogo a sperare che anche altri faranno lo stesso. Intanto i seminaristi di Livorno, oltre aver pensato insiememente ai direttori di questo stabilimento, i sigg. della Missione, al riscatto, provvedono ancora al suo attuale mantenimento, coadiuvati in questo, come lo furono per lo stesso riscatto da molti sacerdoti e cherici, non che dall' Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 16 *settembre*. — Ci scrivono da Casale, 15 settembre:

Abbiamo lasciato ieri la brigata Biscaretti che, stretta da vicino dalle preponderanti divisioni De Sonnaz e Rossi, e dalla riserva di cavalleria, aveva ripassato a stento il Po, e non avendo avuto agio di collocarvisi, per Terranova si era ritirata verso la Sesia. È ivi una buona posizione che la brigata occupò; sì per avere uno sbocco dalla Sesia qualora, non inseguita, le circostanze le permettessero di riprendere l'offensiva, sì per avere campo a ritirarsi ordinariamente oltre il fiume qualora superiori forze continuassero a tenerle dietro.

Dalla parte opposta il Duca di Genova non volendo sguernire intieramente la destra del Po, e stimando che non fossero necessarie due divisioni per inseguire l'inimico già respinto, destinò a ciò le brigate Savoia e di Piemonte, coi rispettivi loro squadroni, bersaglieri ed artiglieria, oltre ad un reggimento (cavalleggeri di Novara), ed una batteria della riserva di cavalleria.

La fazione di quest' oggi simulò siffatto inseguimento. All'arrivo del Re alle 11 e 1[2. a. m. circa cominciò il fuoco. La brigata granatieri di Sardegna colla sua artiglieria ed i suoi bersaglieri occupava fortemente la sinistra della roggia Boina, canale che non si può passare fuor che sui ponti. La brigata Savoia attaccò di fronte questa posizione per la strada che da Casale e Terranova mette a Candia, mentre la brigata Piemonte da Gazzo per una strada a sinistra cercò di spuntarne la destra. Il generale Biscaretti tenne fermo qualche tempo, poscia temendo d'essere preso a rovescio, si ritirò dietro un argine lungo la Sesia. Era ivi ottima la sua posizione, imperocchè la fanteria e l'artiglieria dal coperto batteva il terreno su cui doveva avanzarsi l'avversario; e colla cavalleria schierata sulla sua sinistra minacciava la destra delle truppe che lo avessero attaccato. Ma mentre la brigata di Piemonte avanzando persisteva nel tentativo di spuntare la destra dei granatieri, la brigata Savoia molto opportunamente si fermava dietro ad una macchia e ne sboccava ad un tratto in bellissimo ordine di battaglia coi battaglioni in colonna di compagnia protetti dal fuoco di una ben collocata batteria.

Il generale Biscaretti le lanciava contro, allo sbocco, Nizza cavalleria; ma in un batter d'occhio le colonne erano formate in quadrati, e gli squadroni battuti dalla fucileria e dal cannone erano forzati a ritirarsi.

Allora la brigata Piemonte a sinistra e Savoia a destra salivano al passo di corsa all'attacco dell'argine e se ne impadronivano. Il generale Biscaretti ritirava le sue truppe celeremente, e colla protezione dell'artiglieria e della cavalleria cercava di passare il fiume; ma giungeva la riserva di cavalleria del colonnello Sambuy per disturbarnelo e per mettere il disordine nelle sue masse. Si eseguivano ivi varie belle cariche fra i cavalleggeri di Novara e Nizza cavalleria, quando un razzo diè il segnale che la fazione era finita, e che le truppe dovevano ritornarsene agli alloggiamenti.

Questa fazione fu per intiero d'un bellissimo effetto. Il Re vi assistè di continuo, e seguendo ora un corpo ora l'altro, contribuì al buon esito di essa. I movimenti furono eseguiti tutti sotto la direzione ed il comando del Duca di Genova, il quale oltre al dar le disposizioni generali e particolari per la manovra, si mantenne a moderatore fra i due combattenti, sicchè ogni cosa riuscisse con ordine e regolarità. Le truppe, come al solito, mostrarono molto zelo. Esse erano allegre, vigorose ed animate, e non porgevano il menomo segno di stanchezza o malessere per le marcie e fazioni già eseguite.

Credesi che domani termineranno le esercitazioni collo sfilare di tutte le truppe raccolte in queste vicinanze al cospetto di S. M., cioè:

Brigata Granatieri di Sardegna	8	battaglioni
Id. Savoia	8	id.
Id. Piemonte	8	id.
Id. Regina	6	id.
Id. Savona	8	id.
Reggimento Zappatori del Genio.	2	id.
6° 7° e 9° battaglioni di Bersaglieri	3	id.
Reggimento Nizza cavalleria	4	squadroni
Id. Cavalleggieri di Novara	4	id.
Id. id. di Aosta	4	id.
Id. id. di Saluzzo	5	id.
Id. id. di Aless.	2	id.
1ª 2ª 5ª 12ª 13ª 14ª 15ª 16ª e 17ª batterie di battaglia	9	batterie

In tutto 43 battaglioni, 17 squadroni e 9 batterie; oltre ad un equipaggio da ponti di 200 metri e più, ed i carri del treno di Provianda e le ambulanze che naturalmente non defilano.

— Sul finire della manovra eseguita ieri (15), giugnevano due ufficiali francesi, i quali credesi siano stati mandati dal proprio governo per assistere alle fazioni di Casale. *(G. P.)*

Scrivono da Cuneo il 14 corrente alla *Gazzetta Piemontese:*

Celebravasi il 12 la festa principale nel comune di Peveragno (provincia di Cuneo), finita la quale, allo scopo di tutelare le persone che di là si restituivano ai loro focolari, vennero date opportune disposizioni dalle locali autorità, provvedendo a che i Reali Carabinieri perlustrassero lo stradale.

Il brigadiere comandante la stazione di Chiusa, Favero 2° Ludovico, in un col vice brigadiere e due carabinieri disponevansi in agguato all'uscita di Peveragno, presso il ponte di Caletto, luogo designato come il più pericoloso. Valendosi del ricevuto ordine di travestimento, indossò il brigadiere le vesti di donna, travestì i suoi dipendenti in abito borghese, e impresero a percorrere lo stradale fingendosi ubbriachi e danarosi.

Verso le 10 di sera doveva partire da Peveragno per Cuneo una vettura con entro alcuni signori; il vigile drappello dei carabinieri travestiti la precedette, ed infatti a poca distanza dal detto ponte, comparsi tre malandrini, due dei quali armati, l' uno di pistola a doppia canna, l' altro di coltello, affrontarono la finta donna, ed il terzo, armato pure di coltello, afferrò il secondo chiedendogli danaro. L' assalitore del secondo fu in un baleno disarmato e trattenuto; ma il Favero ebbe a dibattersi contro i due suoi assalitori, e chiamati in aiuto gli altri due carabinieri appiattati a poca distanza, riuscì a trattenere quello armato di pistola. Non pago di ciò, il brigadiere Favero inseguì il terzo che fuggiva, il raggiunse, ma ebbe un breve ma accanito dibattimento; in seguito a ciò, perchè spossato dalla precedente lotta e impacciato dalle gonnelle, dovette lasciare evadere il robusto suo antagonista, che lasciò sul campo cravatta e cappello.

Pochi momenti dopo transitava incolume la vettura, in cui viaggiavano parecchi signori, che senza la vigilanza dei carabinieri sarebbe stata senz' altro assalita. Gli arrestati, riconosciuti l' uno per un beccajo, l' altro per un contadino di Peveragno, furono consegnati nelle mani della giustizia.

Il coraggio e lo zelo impareggiabili spiegati dai bravi militari in tale circostanza destarono l'ammirazione di tutti, e meritano un attestato di pubblico encomio.

STATI PONTIFICI

Ferrara, 14 *settembre*. — L' I. R. Consigliere Cavaliere Negrelli di Mondelbe Presidente della Commissione internazionale per la libera navigazione del Po, in unione ai quattro membri della medesima, ha intrapreso una corsa lungo il Po sino a Pavia, all' oggetto di assumere importanti rilievi sulla geografica posizione del fiume, atti a produrre cognizioni più intime intorno all' interesse della libera navigazione.

Da Pavia la lodata Commissione passerà a Milano, donde poi farà ritorno a questa sua residenza.

— Abbiamo già annunziato che nei giorni 26, 27 e 28 corrente avrà luogo la seconda festa agraria provinciale d'incoraggiamento nella città di Bagnacavallo. Non è fuor di proposito il qui riprodurre quanto la reputatissima *Gazzetta di Venezia* ebbe non ha guari a dire sopra l'istituzione di tali nostre feste agrarie, illustrando una relazione della prima, che seguì lo scorso anno in questo Capo-luogo. Ecco le parole della lodata Gazzetta:

» La città di Ferrara dà il bell' esempio di un Istituto agrario, in cui havvi una scuola di agricoltura, un orto ed un podere, d'ove s'insegna e si sperimenta, ed all' utile precetto si congiunge la più utile pratica; e da cui ogni anno si distribuiscono premii e corone ai benemeriti cultori di questa, che a buon diritto può chiamarsi e la prima scienza e l'arte prima degli Stati. Ed appunto di quest' annua solennità rende conto il dott. Baruffi all'Accademia di Rovigo, che, in qualità di suo delegato, avealo inviato ad assistervi; e la relazione di lui ci sembra pregievole per la gravità dell'argomento, per la importanza delle notizie, per le giuste osservazioni, e pegli opportuni eccitamenti. » *(G. di F.)*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 9 *settembre*. — Leggesi nel *Giornale Officiale*:

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ec. *Duca di Parma, Piacenza, Castro*, ec. ec. *Gran Principe ereditario di Toscana*, ec. ec. ec.

Visto il Real Decreto del 1 febbraio 1816;

Vedute le Istruzioni per l' amministrazione degli Stabilimenti di Beneficenza e dei luoghi pii laicali del regno del dì 20 maggio 1820;

Volendo recare delle nuove modifiche alla organizzazione dei Consigli Generali degli Ospizi;

Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. I Consigli generali degli Ospizi da oggi innanti saranno composti di otto Consiglieri, ad eccezione di quello della provincia di Napoli che ne avrà ventiquattro. I Consiglieri saran nominati da noi metà fra i possidenti dei capiluoghi di ciascuna provincia, i quali si distinguono per probità, per sapere e per pietà verso i poveri, nelle terne degl' Intendenti, e metà tra gli ecclesiastici di specchiata dottrina e di conosciuto zelo a favore delle opere di beneficenza, nelle terne dei soggetti eligibili che gli Ordinari diocesani dei Capoluoghi di Provincia trasmetteranno per mezzo degl' Intendenti al ministero dell'interno (Ramo Interno). La durata nello impiego di Consigliere continuerà ad essere triennale tanto pei laici quanto per gli ecclesiastici, ai termini dell' art. 7 delle cennate istruzioni dei 20 maggio 1820. Ci riserbiamo di prendere in ispecial considerazione gli utili servigi che i Consiglieri degli ospizi renderanno alle opere di beneficenza col loro zelo, colla loro operosità e coi loro talenti.

Art. 2. Gli Ordinari Diocesani dei Capoluoghi della provincia potranno delegare le funzioni di Vice-Presidente dei consigli generali degli ospizi ai propri Vicari generali o ad altri distinti ecclesiastici.

Art. 3. Nella discussione degli affari il numero dei votanti dovrà essere dispari, nè minore di cinque, cioè due Consiglieri ecclesiastici e due laici oltre del Presidente.

Art. 4. Il Direttore del Real Ministero dell' interno (Ramo Interno) presenterà alla nostra approvazione un Regolamento intorno al servizio dei Consigli Generali degli Ospizi.

Art. 5. Il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell' Interno, Ramo Interno, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 6 settembre 1852.

Firmato — Ferdinando

AUSTRIA

— Leggiamo nella *Presse* di Vienna:

Avvegnachè le riforme ginnasiali esigono maggiori spese, S. M. I. R. A. colla risoluzione sovrana del 30 marzo a. c. si è compiaciuta di ordinare che nei singoli dominii della corona vengano sistemate le tasse scolastiche, le cui massime fondamentali furono ora richiamate a vita pei ginnasi del Tirolo, del Vorarlberg, della Dalmazia e del regno Lombardo-Veneto, mediante ordinanza ministeriale. Giusta le disposizioni di questa ordinanza d' ora innanzi gli scolari pubblici e privati dei ginnasi, che del tutto od in parte vengono sostenuti a carico dello Stato o di fondi soggetti all' amministrazione pubblica, dovranno di regola pagare una tassa scolastica, e il godere un beneficio od un stipendio non darà diritto a chiedere l' immunità. Allo incontro i chierici degli ordini regolari, cui è concesso l' accettare nel loro grembo scolari delle ultime due classi d' un ginnasio completo, sono senza più esenti dalle tasse, e gli scolari pubblici soltanto ove nel semestre ultimo decorso abbiano pienamente corrisposto negli esami ed ove pure siano veramente bisognosi. Gli scolari privati non possono venir esentati per nessun rapporto. L' ammontare della tassa scolastica è provvisoriamente fissata pei ginnasi d' Innsbruck, S. Alessandro e Brera di Milano, inoltre per quelli di Brescia, Bergamo, Pavia e Padova non meno che per i ginnasi di Santa Caterina e S. Giovanni di Venezia con sei fiorini, per tutti gli altri ginnasi degli accennati dominii della corona con quattro fiorini per la durata d' un semestre senza differenza di classe.

(Corr. Ital.)

BELGIO

Brusselle, 12 *settembre*. — Il sig. Villermé, membro dell'Istituto di Francia, si trova in questo momento a Brusselle; egli assisteva ieri alla seduta della commissione centrale di statistica di cui è membro corrispondente.

— La *Nuova Gazzetta di Rotterdam* annuncia che il filo telegrafico sottomarino attraverso il Niewe-Diepe è stato immerso in questi ultimi giorni. Questa difficile operazione fu terminata senza incidente. In meno di mezz' ora un vapore noleggiato a tal uopo trasportò il canape da una parte all' altra.

Così si spera che entro poche settimane la comunicazione telegrafica tra Rotterdam e Anversa potrà essere attivata. *(Indép. Belge)*.

AMERICA

Leggesi nell'*Eco d'Italia* di New-York del 28 agosto:

Perdita del brigantino Fortunato. — La notte del 20 corrente mese a distanza di 45 miglia dalla baia di New-York perdevasi sulle coste del Jersey il brigantino sardo *Fortunato* capitano Zino. La notte era oscurissima, il vento soffiava da Nord-Nord-Est, il mare alquanto procelloso e non avendo pilota al bordo investiva su quei banchi. Il capitano Zino comandava questo bastimento da cinque anni, conosciuto come esperto marino, aveva diggià fatto tre viaggi a New-York e salvato nello scorso anno un equipaggio americano sulle coste della Patagonia, per cui non si può attribuirgli la perdita del naviglio e parte del carico. Tutto oprò per salvare la nave affidatagli, talchè egli ebbe dislocato un piede e soffrì altre contusioni da obbligarlo al letto forse per lungo tempo.

Molte lodi sono pure dovute al signor cavaliere Mossi incaricato d' affari di Sardegna per l' assistenza dimostrata all' equipaggio, provvedendo i marinai di tutto il necessario sino a tanto che faran vela per Genova a bordo di un barco nazionale.

— Il *Cholera*, il vomito nero ed il vaiuolo fanno grande strage nell' Isola di Cuba. Più di 100 prigionieri morirono in pochi giorni. Il governo fu costretto a spedire nell'interno gran parte della guarnigione dell' Avana.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 17 *settembre*. — Ieri partiva alla alla volta di Lione il Ministro della Guerra, generale La Marmora.

Relazione a S. M. del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno.

Sire, La legge del 7 ottobre 1848, nello stabilire che i Consigli provinciali e divisionali abbiano a tenere annualmente una sessione or-

dinaria per dare eseguimento alle incumbenze che sono loro attribuite dalla legge stessa, dichiara all'art. 192 spettare al Re di fissare l'epoca e la durata di siffatte periodiche riunioni.

Le deliberazioni dei mentovati consessi acquistano tanto maggior nerbo morale, quanto più frequente è il numero dei membri che vi pigliano parte. Ma siccome le condizioni agricole e metereologiche delle singole località variano nelle diverse parti dei R. Stati, così, per raggiungere quello scopo, uopo è che il periodo delle sessioni sia prescelto in guisa da non imporre troppo gravi sacrifizii d' interesse privato a chi deve intervenirvi.

Il Riferente avendo raccolte le opportune informazioni su questo oggetto ha preparato l'unito progetto di decreto, col quale procurò di soddisfare ai rispettivi bisogni, epperò prega la M. V. di volerlo munire della Reale Sua firma.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Veduto l'art. 192 della legge del 7 ottobre 1848;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

I Consigli provinciali e divisionali del Regno sono convocati in sessione ordinaria per dare eseguimento alle incumbenze loro attribuite dalla legge entro il periodo a caduno rispettivamente assegnato come infra:

I Consigli delle provincie componenti le Divisioni amministrative di Torino, Genova, Chambery, Alessandria, Cuneo, Nizza, Novara, Annecy, Ivrea, Vercelli e Savona, dal giorno 12 fino a tutto il giorno 19 del mese di ottobre prossimo:

Quelli componenti le Divisioni di Cagliari, Sassari e Nuoro, dal 23 a tutto il 30 dello stesso mese di ottobre:

I Consigli Divisionali di Torino, Genova, Alessandria, Cuneo, Novara, Nizza, Ivrea, Vercelli e Savona, dal giorno 2 a tutto il 14 del vegnente novembre;

Quelli di Chambéry ed Annecy, dal giorno 15 a tutto il 28 pure di novembre;

Quelli di Cagliari, Sassari e Nuoro, dal 22 stesso mese di novembre a tutto il 5 del successivo dicembre.

Il Ministro predetto è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dat. Stupinigi, addì 12 settembre 1852.

VITTORIO EMANUELE.

Pernati.

Cagliari, 14 *settembre*. — Poche stille d'acqua scesero ieri dal cielo che non bastarono a inumidire per pochi momenti la nostra terra aridissima. Mentre la straordinaria abbondanza delle acque cagionò altrove gravissimi danni, noi lamentiamo si lunga siccità che ormai reca danno anche alle vigne, e impedisce la preparazione dei terreni al seminerio.

— Annunziamo che il ministro della marina ha ordinato il pronto armamento del piroscafo il *Tripoli*, destinato a crociare le acque della Maddalena, e a costeggiare il Nord dell' isola sotto il comando del capitano di vascello Provena, che ha potere di recarsi anche altrove a misura dei bisogni.

Con eguale soddisfazione rendiamo di pubblica ragione che il governo francese, dietro ai richiami del nostro, ha fatto arrestare il famigerato Guglielmo Pieri, capo di una banda di malfattori e terrore della popolazione di S. Teresa.

— Il bandito Pietro Piludu di Seurgus, inquisito di molti delitti, e temuto non che in quel paese, ma anche in tutti i paesi circonvicini, era inseguito con calore dall'arma sollecita dei cavalleggeri. Sprezzava egli la forza pubblica, protestava che non si arrenderebbe giammai, e univa alle proteste le minaccie; ma verso le due ore della mattina del 31 maggio finiva i disprezzi, le minaccie e le proteste. Mentre nella sua stessa casa d'abitazione ne tentavano l'arresto il caporale Verguera Lorenzo coi cavalleggeri Satta 7.° Felice, Onnis 3.° Bachisio, e Taeca Francesco, fu egli il primo a far fuoco sulla truppa, e a farlo per l'ultima volta. Armato di fucile a due canne, munito di pistole che teneva appese alle braccia e di un lungo coltello, fece inutilmente due distinti spari cui risposero senza effetto i cavalleggeri. Avventatisi quindi al medesimo il Satta e l'Onnis, egli cagionava col suo coltello gravissima ferita nel basso ventre al predetto Satta, il quale stramazzava a terra cadendo sopra di lui contemporaneamente il bandito ed il compagno d'arma Onnis. Sopravvenuti in sì terribile conflitto il Tacca ed il Verguera, questi disperando di soggiogare colla forza materiale un uomo già molto robusto per natura, munito di tante armi, renduto feroce in quel momento e stretto al petto dell'Onnis in atto di colpirlo, puntatagli la carabina lo rese in quel momento estinto.

(*G. di Sard.*)

Scrivono alla *Patria* da Genova, 15 settembre 1852.

È gran danno che negli atti governativi regni una incoerenza continua, e mentre per un lato un ministro darebbe a divedersi conservatore, dall'altro un collega suo, od egli stesso, agisca in senso opposto!

Per esempio, mentre a Torino condannavano un opuscolo di un magistrato, quella revisione permetteva l' ingresso di un libro stampato a Capolago, sotto il pseudonimo di Ausonio Franchi, nel quale l'autore (il quale se è un tale prete Bonavino, come sento a dire, sarebbe consigliere di questo municipio) dirigendosi alla gioventù, vuole fondare la *filosofia delle scuole italiane*, e per compiere il riscatto nazionale dice indispensabile il trionfo dell'ateismo, dacchè egli vuole quella filosofia che persuada « ad essere credenti, benchè » non adorino tre persone in un Dio solo; » onesti, benchè non temano l' inferno, nè spe- » rino il paradiso; giusti, tuttochè non sap- » piano il Catechismo, nè ricevano l'assolu- » zione del prete; benefici, ancorchè non fre- » quentino la Chiesa, nè facciano la Pasqua; » generosi, ad onta che non siano cattolici, nè » cristiani, nè ebrei. » Eppure questo libro, comechè costoso, si vende copiosamente e impunemente, e mena quel guasto che potete imaginare!

Quest' oggi è a Cornegliano una raccolta di notabilità, in occasion di un matrimonio. Si celebrano infatti quivi le nozze del marchese Ricci di Macerata colla damigella Lara d' Azeglio, figlia del ministro degli esteri, e della prima moglie di lui, la contessa Manzoni. Il celebre Alessandro Manzoni vi assiste come avo della sposa, e vi si trovano ad un tempo il march. Emanuele d'Azeglio, ministro a Londra e il marchese Salvator di Villamarina, testè nominato alla legazione di Parigi.

Virginio

Roma, 13 *settembre*. — Siamo lieti di partecipare ai nostri lettori che il Santo Padre prosegue a godere di ottima salute nella sua villeggiatura di Castel Gandolfo.

Nel giorno 10 sebbene cadesse una pioggia quasi continua, ed ottima per la campagna, pur tuttavia il Santo Padre recossi a piedi per la galleria di sopra fino ai cappuccini di Albano.

Nel dì 11 il tempo gli concesse di andare nelle ore pomeridiane a Marino, scendendo dalla carrozza al principio del bosco: vi giunse improvvisamente a piedi, e recossi a consolare con l'augusta sua presenza le religiose dimoranti nel Monastero di detta città.

Questa gita quanto più improvvisa, tanto fu più grata ai Marinesi, i quali proruppero nei più strepitosi applausi, implorando dalla Santità Sua l' Apostolica Benedizione.

Ai 12 del corrente il Santo Padre, nelle ore antimeridiane, dopo avere accordata udienza a varie deputazioni dei vicini paesi ed a parecchie persone, si è recato a passeggio nella deliziosa Villa, che dagli antichi padroni si denomina tuttora il Cibo.

Alle ore 4 e mezza p. m. la stessa Santità Sua uscì a piedi dal giardino di Castello, recossi a visitare il nuovo Cimitero Comunale, e nella Cappella annessa pregò per i defunti nel medesimo sepolti: quindi onorò di sua presenza il palazzo della villa Barberini, ammettendo al bacio del piede alcune distinte signore e la Principesca famiglia.

Ad un'ora di notte sono stati incendiati nella piazza di Castello graziosi fuochi di gioia, ed il popolo di Castel Gandolfo e dei paesi circonvicini plaudiva e festeggiava il Santo Padre, che degnò assistere da un balcone del palazzo a questa dimostrazione di ossequio e di amore.

— Sono state poste all' Indice le seguenti opere:

Histoire du droit des gens et des relations internationales, per F. Laurent, professeur à l' Université de Gand. *Decr. 6 Septembris* 1852.

Laborde (de Lectoure), Quatre mots sur l'Usure, ou compterendu d'un incident arrivé dans une conférence ecclésiastique du mois de Juillet 1835. *Decr. eod.*

— Le cri d' alarme d' un catholique, ou Defense de la doctrine de l'Église catholique sur le prêt à jour, vengée du scandale de la nouveauté. *Decr. eod.*

— De la voie d' autorité en matière de religion, ou le moyen de se maintenir dans la voie sure en temps de controverse, précédé d' un discours sur le prêt à l' intêret. *Decr. eod.*

— Censure de vingt-deux propositions de Morale corrompue, tirées des livres d' un auteur de nos jours. *Decr. eod.*

— De la croyance à l'immaculée Conception de la Sainte Vierge, en reponse aux divers écrits qui ont paru de nos jours sur cette controverse; écrit soigneusement revu et retouché par l'auteur. Nouvelle edition, suivie du discours sur quelques fausses legendes touchant la dernière partie de la passion de N. S. J. C. *Decr. eod.*

Maria la Spagnuola, Storia contemporanea di Madrid, composta da Venceslao Ayguals de Izco..... Prima versione italiana di F. Giuntini. *Decr. eod.*

Addio al Papa di Gian Giacomo Maurette, Curato di Serra (Ariége). Traduzione dal Francese. *Decr. eod.* (*G. di R.*)

— 14 *settembre*. Il *Giornale di Roma* pubblica nella parte ufficiale il rapporto sul bilancio generale della pubblica amministrazione pel triennio dal 1845 al 1847.

— Sono giunti a Roma dal 10 all' 11 settembre i signori Gasperini Silvestro, incaricato di dispacci pel Consolato britannico, da Firenze. Hinke Giuseppe di Austria, incaricato di dispacci, da Livorno. Conte di Turgot, di Francia, senatore, da Livorno.

— Sono partiti dal 9 all'11 settembre i signori Belmonte (De) Angelo, di Napoli, Principe, per Napoli. De la Tour d'Auvergne Enrico, di Francia, primo segretario d'ambasciata, per Parigi. Liedekerke (Di) Beaufort, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dei Paesi-Bassi presso la Santa Sede, per Torino.

— Si è parlato molto in questi ultimi tempi della surrogazione del sig. generale Gemeau nel comando dell'armata d'occupazione a Roma, e l'arrivo del generale a Parigi ha dato maggior consistenza a queste voci. Tuttavolta una *corrispondenza generale* assicura oggi che sono completamente inesatte, che il comandante in capo dell'armata d' occupazione è soltanto in congedo a Parigi per affari di famiglia e che deve ripartire verso la fine del mese per l'Italia.

(*Ind. Belge*)

Parigi, 14 *sett*. — Il principe presidente partì oggi ad un' ora e venti minuti dopo mezzodì per la strada di ferro d' Orleans, rendendosi a Bourges, dove dormirà questa notte. Fin dalle 11 del mattino la folla numerosissima occupava tutte le vicinanze dell' *imbarcadero*: a mezzodì un battaglione di carabinieri prese posto nel viale e nel cortile della stazione, le inferriate e la facciata della quale erano adornate di scudi e d' aquile sormontate di bandiere tricolori annodate insieme: da ambe le parti delle inferriate si piantarono quattro grandi alberi da bastimento ornati di banderuole ondeggianti. L' interno della stazione venne egualmente ornato di scudi e di bandiere.

A mezz' ora dopo mezzodì giunsero i generali comandanti a Parigi col loro stato maggiore, il general Magnan, il general Lavoestine, comandante della guardia nazionale ecc. Tutti i ministri in abito di gala, eccetto quelli che doveano accompagnare il presidente, molti senatori, consiglieri di stato ecc. ecc. La corte della stazione era letteralmente ingombra di pubblici funzionari.

Ad un' ora i tamburi battevano e da lontano si udivano voci che gridavano: *Viva Napoleone! Viva l' Imperatore*! Le quali grida salutarono il principe al suo uscire e l'accompagnarono fino al momento della partenza.

Sua Altezza era in un calesse scoperto, tirato da 4 cavalli guidati alla Daumont; nella stessa carrozza v' era il principe Gerolamo e due aiutanti di campo.

La scorta in testa era composta d' un picchetto di officiali dei carabinieri e dietro era d' un picchetto di ufficiali dei corazzieri, seguiti da cavalieri di queste due armi. Al suo partire da S.t Cloud il principe non volle scorta di nessuna sorta: gli ufficiali allora si sono offerti spontaneamente per accompagnarlo.

Il principe fu accolto dalle grida unanimi di *Viva l' Imperatore!* Il direttore della strada di ferro lo ricevette alla stazione. Tutti i generali e funzionari l' accompagnarono fino alla vettura, intorno alla quale si pigiavano le persone, assai fortunate per essere state ammesse nella stazione: v' erano dame in gran gala.

Il principe è accompagnato da 16 persone tra le quali v' è il ministro della guerra, di polizia e dell' istruzione.

Il ministro dell' interno partirà domani per raggiungere il principe a Poanne.

Questo mattino la casa del principe partì alle 11; con essa partirono sulla via ferrata dodici carrozze tutte nuove, eleganti e ricchissime, le quali sono destinate al servizio del principe durante il viaggio. (*Patrie*)

— 15 *settembre* 1852, *ore* 9 *e* 8 *min*.

Il principe Luigi Napoleone entra alle 6 nella cattedrale di Bourges fra le acclamazioni di tutte le popolazioni del Berry, accorse sul suo passaggio.

Vienna, 14 *settembre*. — Oggi a mezzogiorno S. M. l' imperatore parte con treno separato della strada ferratá del Nord alla volta di Pest. Credesi che la Maestà Sua si tratterrà alle manovre di Pest soli otto giorni, e sarà di ritorno a Schönbrunn fra i 20 e 24 settembre.

— Il principe Don Carlos di Spagna, che soggiornò durante l'estate a Baden presso Vienna è già partito alla volta di Venezia.

— S. A. il principe arcivescovo di Seckau, monsignor Rauscher, giunse a Vienna, chiamato per dispaccio telegrafico.

— È atteso qui domani S. A. R. Carlo III di Borbone duca regnante di Parma.

(*Corr. Italiano*)

— Il cholera ha passato la frontiera austriaca ed è scoppiato in una terra del distretto di Cracovia colla stessa violenza che lo caratterizzò al suo primo apparire nel 1830, cioè quella del cholera asiatico. (*G. Univ. Ted.*)

Dispaccio Telegrafico.

Fondi Pubblici.

Parigi 16. *settembre*

4 1/2 per °/₀	aperto a .	—	—	103. 7
	chiuso a .	104.	15	103. 7
3 per °/₀	aperto a .	—	—	77. 6
	chiuso a .	77.	65	77. 6
5 per °/₀ Piem. (*C. R.*) .				*nulla*
5 per °/₀ id. (*Hambro*) .		—	—	— -

AVVISO

Alcuni cattolici si danno perduti del potersantificarsi in mezzo ai bisogni materiali che nascono dalla scarsezza di sostanze, in mezzo alle esigenze coniugali, ed alle cure di numerosa figliuolanza: a molti poi pare impossibile attendere a Dio tra i torbidi della politica e della irreligione odierna: come fare? dicono: come contenersi?

L' esempio è in pronto: si legga la vita della vener. serva di Dio

ANNA MARIA TAIGI

DA SIENA

madre di famiglia vissuta sempre nella povertà tra le politiche turbolenze che agitaron l' Italia sullo scorcio del secolo scorso e il principio del presente; morta nell' anno 1837 in Roma, dopo aver lasciato molte predizioni avverate ora in gran parte.

Prezzo: cent. 88. — franco per lo Stato - Ln. 1.

Genova — tipografia Como

Dall' Oss. Ligure Sub.

IL DIRITTO DI PROPRIETA'

NELLA CHIESA

DIALOGHI SEI

Voghera dalla Tip. di Cesare Giani 1852.

Si vende all' Uffizio di questo Giornale.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico

diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Lunedì 20 Settembre 1852. — **N.° 918**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA. . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 ½ —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15 —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

GIUSEPPE CARLO FERRARI

Dottore in ambe le leggi, Canonico della Chiesa Metropolitana e dell' Arcivescovado di Genova, sede vacante, Vicario Generale Capitolare

Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo della Città e Diocesi
Salute e Spirito di Orazione.

Nel crescere delle cagioni, che mettono in pericolo la preziosa salute delle anime dei fedeli, giustissima cosa è, che i Pastori rinnovino le ammonizioni, mercè delle quali gli stessi fedeli da così grande disgrazia possano scampare. In altre delle nostre Circolari v' abbiamo già avvertito, Ven. e Dil. Fratelli, che molti uomini perversi « vogliono farvi abbandonare la Chiesa « cattolica che per 18 secoli fu la vostra « buona amorosissima madre, e formò il « vostro migliore ornamento, la vostra fe- « licità, per gettarvi nel caos inestricabile « di mille errori, » e che per questo la Santa Chiesa « piange ferita da sommo do- « lore nel vedersi vilipesa da figli suoi, che « ha nudrito ed educato colla più tenera « materna cura nelle arti più belle, ed in « tutti gli interessi religiosi e civili: piange « per la nostra ingratitudine, che quasi la « sforza a ritirarsi da questi lidi. »

Il timor di siffatto abbandono, che già troppo infaustamente avvenne in altri più disgraziati popoli, ci stringe il cuore, e ci toglie il sonno dagli occhi, non solo per il conto severo che abbiamo a rendere a Dio Giudice del nostro governo, ma principalmente per la strage, che il demonio fa e farà sempre maggiore delle anime redente col preziosissimo sangue del Salvatore. E brameremmo certamente, che le ragioni del timor nostro fossero meno evidenti.

La storia c'insegna, che una delle armi principali, onde si valsero gli eresiarchi per aprirsi la porta agli errori ed all'empietà, fu quella di disprezzare, discredere e rinnegare i Concilii generali della Chiesa. Così fecero gli Ariani a riguardo del primo Niceno, i Macedoniani contro quello di Costantinopoli, i Nestoriani e gli Eutichiani contro i Concilii generali di Efeso e di Calcedone, in virtù de' quali furono rispettivamente condannati, e dalla comunione cattolica recisi.

La temerità però di quegli antichi figli di perdizione, spente puranco le loro sette, rediviva si fe' vedere nei Protestanti, e nei loro consorti d'errore e d'iniquità, i quali misero in pratica ogni dolo più abbominevole per togliere l'autorità ed il rispetto al Sacrosanto Concilio di Trento, da cui furono proscritti i loro errori, ed essi stessi anatematizzati.

Ma il dissenso degli erranti non pregiudica la verità, e la contraddizione degli eretici non iscema punto l'autorità delle definizioni di S. Chiesa, che, secondo S. Paolo, è colonna di verità, contro cui, come ci assicura il divin Salvatore, non potranno prevalere giammai le porte d'inferno (1.ª a Tim. 3, 15; e S. Matt. 16, 18).

Ed in vero, a riguardo de' primi Concilii generali così dichiarava la sua fede il Santo Pontefice Gregorio Magno: « Posciachè col « cuore si crede per disporsi alla giusti- « ficazione, e colla bocca si fa la confes- « sione della fede per conseguir la salute, « io dichiaro e confesso, che ammetto e « venero i quattro Concilii ecumenici nè « più nè meno, che i quattro libri del Santo « Vangelo: *quia corde creditur ad justi-* « *tiam, ore autem confessio fit ad salutem,* « *sicuti Sancti Evangelii quatuor libros,* « *sic quatuor Concilia suscipere et vene-* « *rari me fateor* » (Can. 2, dist. 15). Nella quale testimonianza, come di leggieri si apprende, vengono nominati in ispecie i quattro primi generali Concilii suddetti, perchè se non erano i soli in allora, erano i più contraddetti dalle nascenti sette. A S. Gregorio Magno fu conforme l'insegnamento del suo Successore nella Cattedra di S. Pietro, Innocenzo III, il quale soggiungea, che questi quattro Sinodi erano venerati, siccome i quattro Vangeli, dalla Chiesa universale: *quæ, sicut quatuor Evangelia, Ecclesia catholica veneratur* (Cap. 11 *De renunc.*). Anzi li riceveva egli pure nella più solenne forma l'Imperatore Giustiniano, e voleva al tutto che fossero osservati i loro canoni come le Sante Scritture: « *prædictarum enim* « *quatuor Synodorum dogmata, sicut San-* « *ctas Scripturas accipimus, et regulas si-* « *cut leges observamus* » (Nov. 131, c. 1).

Non fu certamente dissimile l'accoglimento e la venerazione che da tutti i Sommi Pontefici e Vescovi ottennero in ogni tempo i posteriori Concilii generali, ed in modo particolare quello di Trento. Basta a convincere ognuno la professione di Fede cattolica formolata e prescritta dal Papa Pio IV che allo stesso Concilio di Trento avea prima dato l' apostolica approvazione e conferma, nella quale il professante, ammessa la Sacra Scrittura secondo quel senso che le ha dato e le dà la S. Chiesa, giura di ricevere indubitatamente e professare tutto ciò, che dai Sacri Canoni, dai Concilii ecumenici, e principalmente dal sacrosanto Concilio di Trento fu insegnato, definito e dichiarato: « *Cætera item omnia a sacris* « *canonibus et œcumenicis Conciliis, ac* « *præcipue a sacrosanta Tridentina Sy-* « *nodo tradita, definita et declarata in-* « *dubitanter recipio atque profiteor.* »

L' accolsero con pari ossequio i principi e sovrani cattolici, e si riputarono rigorosamente tenuti a farlo osservare con le loro leggi. Come quello che con zelo distinto avea cooperato alla definizione del Concilio, l' accolse fra i primi l' augusto Duca di Savoia Emanuele Filiberto, la cui religione e pietà si trasfuse così efficace nei suoi discendenti, da fare di cotesto sacrosanto Concilio una legge di Stato. L'accolsero e ne zelarono l'osservanza i Re di Spagna, di Sicilia e di Portogallo, i Principi cattolici della Germania e dell'Austria, le Repubbliche di Venezia e di Genova. Desiderava pure d' accoglierlo Enrico IV Re di Francia, e gli doleva altamente, che quella grande nazione opponesse ragioni umane agli oracoli della Sapienza divina.

Tale accoglienza e tanta venerazione de' santi generali Concilii si riconosce giustissima e strettamente doverosa, per poco che si rifletta agli atti più solenni, con cui G. Cristo fondò la sua Chiesa. Disse al suo Vicario: « Tu sei Pietro, e sopra que- « sta pietra fabbricherò la mia Chiesa » (S. Matt. 16, 18). Disse a' suoi Apostoli essendo per salire al Cielo: « Mi è stato « dato ogni potere, tanto in cielo, che « in terra. Andate dunque, istruite tutti i « popoli, battezzandoli nel nome del Pa- « dre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, « loro insegnando ad osservare tutto ciò « che vi ho comandato; ed assicuratevi, « che io sono sempre con voi fino alla « consumazione de' secoli: *Ecce ego vobis-* « *cum sum omnibus diebus usque ad con-* « *summationem sæculi* » (S. Matt. 28, 18). « Come mio Padre ha mandato me, io « mando voi » (S. Giov. 20, 21). Con queste ordinazioni stabilì il Collegio Apostolico col suo Capo, a cui fu assicurata la divina sua assistenza fino alla consumazione de' secoli. Ma Pietro e gli Apostoli doveano pur essi morire. Era dunque necessario, che quell' *Io sono sempre con voi* ecc. fosse diretto agli Apostoli e lor Successori, e che l' autorità divina, infallibile comunicata da Gesù C. all' Apostolico Collegio passasse ai Successori, al Papa ed ai Vescovi, altrimenti la Chiesa non avrebbe potuto godere della più volte dichiarata perpetuità, e della promessa divina assistenza.

La Chiesa governata da S. Pietro e dagli Apostoli condannò errori, dichiarò doversi evitare certe persone come eretiche, tenne Concili, in cui, persuasa della divina assistenza, coll' espressione: *È sembrato bene allo Spirito Santo ed a noi — visum est Spiritui Sancto et nobis* — (Att. Ap. 15, 28), diede definizioni obbligatorie come le Sacre Scritture. Ma il Collegio Apostolico vive ancora nei legittimi suoi Successori, il Papa ed i Vescovi, ed è necessario che viva, perchè la Chiesa possa godere della promessa perpetua assistenza: i nuovi Concilii prendono norma dagli antichi, e si fondano ugualmente sulla stessa divina assistenza: dunque possono di pien diritto condannare errori, dichiarare eretici quei che tengono dottrine contrarie alle massime cattoliche, e le definizioni date da questi legittimi Concilii generali hanno la stessa autorità ed infallibilità, che quelle dei Concilii apostolici, e devono essere ugualmente da ogni cattolico venerate ed osservate come le Sante Scritture. E questo è particolarmente vero del Concilio di Trento, il quale e per il lungo tempo che durò, e per la somma accuratezza, con cui si discussero le sue definizioni, e pel mirabile consenso di tutto il mondo cattolico nel vedervi manifesti segni della presenza di G. Cristo a tutelare la sua Chiesa, merita a tutto rigore speciale considerazione.

Accolto, come abbiamo detto, e messo in pratica il Concilio di Trento, non altrimenti che quello di Nicea contro gli Ariani (che giunsero a far sospirare il mondo, e maravigliarsi di essere divenuto ariano, come disse S. Gerolamo), fu contro i Novatori un muro, una fortezza inespugnabile, per cui venne assicurata la pericolante Fede cattolica, la cristiana pietà riaccesa, e ristorata ad uopo l'ecclesiastica disciplina. Gittata infatti dall'eresiarca Lutero la scintilla infernale, si accese nei cuori già da lunga pezza guasti e corrotti un grande incendio, che trasportato con incredibile rapidità dai venti delle turpi passioni minacciava di avvolgere nelle sue fiamme tutto il mondo morale. Che in quell' epoca pericolasse il mondo tutto, se ne doleva grandemente il prelodato piissimo Duca nella sua lettera ai Padri del Concilio del 1.° gennaio 1563; e che la licenza fosse allora tanto cresciuta da doversi seriamente dubitare della Religione, lo dichiarava il di lui oratore e procuratore nell'orazione agli stessi Padri (Ved. Labb. t. 20, p. 475, ed. di Ven. 1757).

Cogli stessi sentimenti di dolore, a nome di tutto il Clero parlava al Re di Francia l' Arcivescovo di Vienna. « La Chiesa Gal- « licana, dicea francamente, al giorno d'oggi « si trova nel disprezzo: tutto il suo lu- « stro è perito. Le vessazioni che ella sof- « fre, il rilassamento della disciplina. . . . « sono altrettanti capi, che meritano par- « ticolari rimostranze. Sembra che essa « tocchi il suo fine. Tutti questi mali, ag- « giungea, si devono attribuire al difetto « di pubblicazione del Concilio di Trento » (J. A. De Thou, Mémoires l. VI). Alludeva il zelantissimo Pastore alla pubblicazione regia; mentre il Concilio era già stato favorevolmente accolto in molti Concilj particolari di quella grande nazione.

Ma se nel secolo XVI tanto era il pericolo della Religione per difetto o non osservanza di questo Concilio, che sarà di essa per l' avvenire, mentre lo vediamo caduto in non curanza e disprezzo, giacersi come lettera morta, o qual legge antica non più adattata all' era moderna? Se i soli Protestanti di quel secolo a tanto poterono riuscire d' incutere serio timore ai Fedeli cattolici sulla santissima nostra Religione, a che non riusciranno essi, or che si trovano aiutati dalle più empie e frodolenti sette?

Ah! Ven. e Dil. Frat., noi inorridiamo a questo pensiero, e preghiamo il Signore a toglierci prima di vita, che abbiamo a vedere eseguirsi gl' infernali disegni degli empi. Sì è infinita la misericordia del Signore, e la sua Chiesa non può mancare; ma la misericordia può lasciar libero lo sfogo alla provocata giustizia, e la Chiesa può essere perseguitata e ristretta all' interno delle famiglie, delle catacombe e dei deserti. Che succederà dunque di noi? Che succederà?... Se l' empietà progredisce di questo passo senza essere arrestata, se colle preghiere, colle penitenze, coi voti e coi sacrifizj non facciamo di placare la divina giustizia contro di noi adirata, guai

per noi! guai maggiori per le generazioni venture!

E come presagire altrimenti? Viziata la sana morale per opera dell' empia stampa, degli iniqui propagandisti e della sfrenata licenza, cresce sotto di questi infausti auspicj una nuova generazione, che, conculcati i principj di Religione e di onestà, si avventa fin contro il Cielo colle più orrende bestemmie. Non seppero forse mai gli eretici così brutalmente delirare, come al presente alcuni de' nostri disgraziati giovanetti; nè ebbero forse mai tanta sfrontatezza i soldati di Nerone, quanta ne dimostrano certi accecati uomini de' nostri giorni. Questa furiosa pazzia si attacca dagli uni agli altri, non risparmia, ci rincresce il dirlo, alcuni indegni ecclesiastici, e minaccia d' invadere una gran parte del popolo.

Maestri che non san leggere, e teologi che non conoscono la Divinità predicano nuove dottrine sovversive delle verità evangeliche, e queste col riso si ascoltano, e si accolgono con incredibile stoltezza. Si aumenta quindi all' eccesso l' immoralità e l' irreligione, che a bello studio da' malvagi s' insegna colle parole, colle lettere, colle stampe e cogli esempj, nelle conversazioni, nei lavori, nei negozj, negli uffizj, nel passeggio, nelle vetture, nei caffè, nei ridotti e perfino nelle scuole a questo fine espressamente aperte. Ed è cosa ben deplorabile, che il turbine di tanti mali si forma e si addensa in quei Capi-luoghi e Città, che prime furono illuminate dalla luce della cattolica Religione: da queste, onde partirono i primi raggi della verità ed i benefizj della civilizzazione ad illuminare e felicitare i popoli, or si diffondono le massime più maliziose ad avvelenare la semplicità contadina, che si vuole sbrigliata pur essa ad ogni mal dire e fare, sicchè cessi il mondo cattolico e la Religione rivelata da Dio, e vi sottentri il mondo pagano e la religione inventata dagli uomini.

A questo fine pur troppo tendono i Riformatori moderni. La loro condotta ne somministra chiaro e convincente argomento; poichè alle sublimi virtù proclamate dal Vangelo sostituiscono i principj di una fallace civiltà, alla Religione rivelata la debole ragione umana, alla giustizia l' economia, all' umiltà, alla mansuetudine, alla penitenza l' orgoglio, la prepotenza e la voluttà. L' apostasia dalla Religione de' padri, tenuta per ignominiosa anche dalle false sette, da essi si loda, si onora, fosse ben quella d' un Ecclesiastico, d' un Regolare. Ciascuno, secondo essi, può non credere, o credere quel che vuole. Non più Decalogo, non più Simbolo Apostolico, non più Chiese, non più Sacerdoti. Il Simbolo è il loro capriccio, il Decalogo è il proprio piacere, tutto il mondo è tempio, tutti gli uomini son sacerdoti: ma di che? del proprio idolo, cioè della propria ragione, della propria politica, del proprio interesse, della propria passione, quantunque sia la più riprovevole, la più infame. Non sacrificano ai moltiformi idoli manufatti degli Egizj, de' Greci e dei Romani: ma sacrificano alla dea ragione, ai falsi sistemi di filosofia, alla fallaci opinioni, alle idee fantastiche della mente alterata, ai disordinati affetti di un cuore corrotto; e così scambiano la somma giustizia colla somma empietà: « *terra* « *infecta est ab habitatoribus suis, quia* « *transgressi sunt leges, mutaverunt jus,* « *et dissipaverunt fœdus sempiternum* » (Isaj. c. 24, 5).

In forza di questi abbominevoli principii, e per effetto dell'empia propaganda, non è da maravigliare, se succedono orrende apostasie, se si instituiscono cattedre di menzogna a persuadere il protestantismo, se si fanno proseliti alle nefande sette, se si formano associazioni contro la Chiesa, se si aprono scuole di prostituzione, e se, tacendo d'altri simili disastri, si pubblicano impunemente giornali e libri immorali ed eretici, che pervertono la fede e corrompono i costumi.

È questa, carissimi Fratelli, l'infelicissima nostra condizione in questa sfortunata vacanza di Sede, in cui lo scisma e l'eresia ci minaccia alle spalle, e il dio del secolo avendo accecato, come dice S. Paolo, la mente degli infedeli (2ª a' Cor. 4, 4), tenta opprimere la Religione del Dio del cielo, e portare il disordine e la confusione, la miseria e la morte sopra di noi.

Deh dunque atterriti da tanto pericolo cerchiamo tutti efficacemente il modo di scamparne! Osserviamo e veneriamo primieramente colla dovuta esattezza, qual'altro libro del Santo Vangelo, il Sacro Concilio di Trento; sia desso la norma della nostra fede, e la regola della nostra vita; sia l'arma della nostra difesa, e lo scudo della nostra salvezza. Attendiamo quindi colla maggior diligenza a guardarci dagli astuti seduttori, che colla lusinga dei beni della terra ci vogliono far dimenticare e discredere i celesti. Sordi alle perfide loro insinuazioni, avversi ai loro empii scritti, non rispondiamo agli inviti della seduzione, se non colle parole del divin Salvatore: « *Quaerite primum regnum Dei, et justitiam ejus* (S. Matt. 6, 33) ». Usiamo in fine di tutti i mezzi, che la cristiana prudenza e la grazia divina ci può somministrare per salvar noi e le generazioni venture.

I MM. RR. Parrochi di questa Archidiocesi, de' quali è conosciuto e lodato il distinto zelo, nella loro religiosa predicazione procurino di ben premunire e difendere il loro gregge dai lupi rapaci e dalle bestie di Babilonia, che anelano a farne strage, e di richiamar dalle vie della perdizione le agnelle erranti. I Signori Maestri nelle scuole accudiscano a sradicare in tempo dalle menti de' giovani la perniciosa zizzania, che possono avervi gettata le false dottrine e gli scandali dei miscredenti, ed a seminarvi il buon grano della dottrina cristiana cattolica. I padri e le madri con molta vigilanza custodiscano la lor prole, e la instituiscano a dovere nella legge e nell' amore del Signore. Nella pugna contro i nemici della Chiesa si congiungano strettamente insieme col vincolo della carità i due profetici legni di Giuda e di Giuseppe (Ezech. 37, 16), che nel caso nostro significano l'armonia del Clero e del Popolo, il che assicurerà la salute dell' uno e dell'altro. Stiamo tutti inseparabilmente uniti alla Santa Cattedra da S. Pietro innalzata in Roma, nella quale, come centro di unità, Dio ripose la dottrina della verità: « *Deus in cathedra uni-* « *tatis doctrinam posuit veritatis* (S. Agost. Lett. 105 a Donat.) ». Tutti insomma perseveriamo costanti nella professione e nella difesa della Santa nostra Fede, perchè è questa il primo di tutti i mezzi a poter ottenere il trionfo su tutte le astuzie e le furie della malizia del mondo: « *hæc est vi-* « *ctoria, quæ vincit mundum, fides nostra* » (1.ª S. Gio. 5. 4).

Questa prima virtù rendiamola operosa coll'esercizio fervente degli atti di religione, ed in modo speciale dell'orazione e del voto, perchè lo Spirito Santo c'insegna, che il Signore esaudirà le orazioni dei giusti, ai voti dei quali si placa: « *Dominus... ora-* « *tiones justorum exaudiet* (Prov. 15, 29). « *Domino... vota justorum placabilia* » (Prov. 15, 8).

Quindi caldamente raccomandiamo a tutti i buoni Fedeli, che veglino e facciano instanza indefessamente presso il trono del Dio delle misericordie coll'orazione fervorosa, fiduciosa e continua, per ottenere che la SS. nostra Religione immacolata e pura si conservi fra noi, anzi divenga più prospera e fiorente. Deh! riesca questo semplice nostro eccitamento ad impegnare vieppiù nella santa preghiera quelle anime elette, che, sebbene viventi ancora quaggiù in terra, sono già fatte colla religiosa loro professione spose di Gesù Cristo; quelle anime grandi, che vittoriose di sè e del mondo si sono dedicate con tutto l'animo e fino alla morte al servizio di Dio, ed alla salute dei prossimi; quelle anime sagge, che trovano il lor contento non nei beni e nelle delizie del secolo, ma nei beni e nelle delizie della Religione; quelle anime affortunate, che distinte con grazie particolari sono l' onore del celibato, e l'ornamento delle famiglie; e quelle anime semplici, che nell'amore e nel timor di Dio seco portano il prezioso inestimabile tesoro della buona coscienza.

A questo fine si aggiungerà nella S. messa e nei divini uffizi, ove il rito lo comporta, e fino a nuova provvidenza, l'orazione *pro tempore De S. Maria,* e l' orazione della Messa *Pro quacumque necessitate.* Le altre preghiere pubbliche a questo riguardo si lasciano al prudente arbitrio dei Parrochi; e solamente si consiglia che dopo i divini offizii, e specialmente dopo la benedizione col SS. Viatico, si reciti distintamente ad alta voce la preghiera *Dio sia benedetto* ecc. riportata in fine.

Così raccomandiamo ancora a tutti i Fedeli, che colla confessione sincera della loro fede, coll' efficace rinnovazione delle promesse fatte nel S. Battesimo, e con qualche oblazione, presentino umilmente alla Madre delle misericordie un accettevole Omaggio, che la impegni e la sforzi a trovarci pietà e a darci soccorso. Un simile e pubblico omaggio in altre Diocesi fu già dedicato alla Gran Madre sotto qualche titolo da esse più venerato, e con felice successo si compie. Seguendo noi molto volentieri il nobile e salutare esempio, dedichiamo il presente all'Immacolata Vergine Maria Madre della Pietà e del Soccorso, singolare Protettrice e Patrona di questa Città e della Liguria, che da antichissimo tempo nella Metropolitana riscuote speciale venerazione.

Coloro che vorranno offerire alla SS. Vergine questo particolare attestato del loro affetto, e della divozione e confidenza, unitamente all' oblazione, potranno farlo in pubblico, che sarebbe più edificante, oppure in privato, intendendo di aderire ai sentimenti espressi nella formola quì sotto riferita. Questa oblazione benchè piccola, così accompagnata, sarà molto accetta alla divina nostra Signora. Conferirà però alla maggiore efficacia di quest' atto religioso, se si faccia dopo la S. Comunione in qualche giorno di speciale divozione.

Le oblazioni si riceveranno dai MM. RR. Parrochi, da'quali si trasmetteranno a questo R.mo Capitolo della Metropolitana, che di consenso dell' Ordinario determinerà l' uso a farne al maggior onore di quella Gran Vergine e Madre, cui è dedicato questo omaggio e questo dono.

Da veri e coraggiosi cattolici, Amat. Frat., presentiamo col più profondo ossequio un onorevole Sacrifizio sull' altare di Maria Madre di Dio, e Madre di Misericordia: sarà questo a lei pegno molto caro, che la moverà a darci l' implorato soccorso: sarà un monumento memorando a' posteri della nostra pietà in questi tempi cotanto pericolosi. E persuasi, che i piissimi Fedeli di questa religiosissima Archidiocesi sulla felice riuscita di questa santa opera non ci vorranno lasciare nelle nostre speranze delusi, fin d' ora pel tempo dell'offerta colle parole di S. Efrem invochiamo fiduciosamente sopra di tutti il potentissimo Patrocinio di Maria: « Oh gran Princi- « pessa, Madre di Dio, copriteci colle ali di « vostra misericordia, abbiate pietà di noi. « A noi non è data altra speranza, che « in Voi, o Vergine purissima. Noi siamo « dati a Voi, e consecrati al vostro os- « sequio, portiamo il nome di vostri servi, « non permettete, che Lucifero ci strascini « all' inferno. O Vergine immacolata, siamo « sotto la vostra protezione: siamo perciò « ricorsi unicamente a Voi, e vi suppli- « chiamo d' impedire, che il vostro Fi- « gliuolo irritato per i nostri peccati ci « abbandoni alla podestà del demonio » (S. Alf. De-Lig. Le Gl. di Mar. p. 1.ª).

Pregate adunque, Ven. e Dil. Frat., pregate, e al detto fine offerite il vostro omaggio. Pregate inoltre per il Padre Santo Pio IX, per l'augusto nostro Sovrano VITTORIO EMANUELE II, per le piissime Regine e Principi della Casa di Savoja, e per tutti quelli che tengono i Poteri dello Stato. Pregate perchè sia presto consolata del sospiratissimo suo Pastore questa Sede Arcivescovile. Pregate infine, secondo l' espresso comando del nostro divin Salvatore Gesù Cristo, per i vostri persecutori e calunniatori: *orate pro persequentibus et calumniantibus vos* (S. Matt. 5, 44).

Dato dalla Curia Arcivescovile di Genova li 14 settembre 1852.

Giuseppe C. FERRARI *Vicario Capit.*
P. Avv. Giuseppe Boraggini *Pro-Canc. Capit.*

P. S. — *I MM. RR. Parrochi avranno cura di far intendere colla prima opportunità la presente ai loro Parrocchiani.*

PREGHIERA

In onore del Nome Santo di Dio, di Gesù Cristo, di Maria SS. e de' Santi, a cui per rescritto del S. P. PIO VII del 23 luglio 1801 è annessa l' Indulgenza di un anno per ogni volta che si reciterà con cuore contrito:

1. Dio sia benedetto.
2. Benedetto il suo Santo Nome.
3. Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
4. Benedetto il Nome di Gesù.
5. Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell' Altare.
6. Benedetta la gran Madre di Dio Maria Santissima.
7. Benedetto il Nome di Maria Vergine e Madre.
8. Benedetto Iddio nei suoi Angeli, e nei suoi Santi.

FORMOLA

Dell' Omaggio alla SS. Vergine Maria.

Io N. N. mi glorio d' esser nato, e voglio ad ogni costo rimanere Cattolico, prestando piena ubbidienza al Sommo Pontefice ed all' Episcopato, pronto a soffrire ogni cosa piuttosto che abbandonare la mia Fede — Rinnovo le promesse e le rinunzie fatte nel mio Battesimo — Prego Maria SS. Madre della Pietà e del Soccorso che mi raffermi in questi propositi, e le offerisco un tenue segno del mio affetto e della mia divozione.

GLI ISRAELITI SOTTO LEOPOLDO I.

II.

La legislazione Leopoldina pone gl' Israeliti in Toscana in una posizione sociale interamente opposta allo spirito della Chiesa.

Noi non ne vogliamo altre prove che quelle somministrateci dal capitolo delle Leggi Leopoldine, che definisce la posizione civile degli ebrei, inserito in estratto nel *Repertorio del diritto Patrio Toscano* (tomo 3 pag. 257) sotto il titolo: *Diritti civili della nazione ebraica.*

Gli articoli organici di questo regolamento possono considerarsi come un formale trattato fra la Toscana e la nazione giudaica. Diritti e doveri vi sono sinallagmaticamente stipulati. Nel fatto, un quartiere speciale della città di Livorno venne prescelto per abitazione dagli ebrei, e formava, or son pochi anni, una specie di città nella città, così come i suoi abitanti erano organizzati in nazione nel mezzo della nazione Toscana. In questo ridotto di una città cristiana era permesso agli Israeliti di dare pubblicamente ai cattolici lo scandalo della non feriazione del santo giorno di Domenica e delle altre festività della Chiesa. Un magnifico tempio, oggetto della pubblica curiosità, e uno dei monumenti più notevoli di Livorno, s' innalza nel centro del quartiere giudaico, ed in certe occasioni i soldati della guarnigione vi montano la guardia e rendono ad un culto infedele quasi gli stessi militari onori che ai simboli venerati del cristianesimo; e le autorità locali concorrono

spesso colla loro presenza nei giorni più solenni ad illustrare le pompe di questo culto.

Gl' Israeliti possiedono in Toscana tutti gli elementi di una nazionalità indipendente e robusta. *Stato civile* e costituzioni di famiglia, secondo i loro riti, compreso il divorzio, rigorosamente proibito a riguardo dei culti dissidenti presso quasi tutte le nazioni cattoliche come urtante troppo direttamente il dogma cristiano. Un *corpo governativo* per esercitare il potere direttivo, amministrativo, ed un tempo anche il potere giudiciario, esteso alle materie criminali. *Celebrazione legale dei loro giorni feriati*, riconosciuta dallo Stato e imposta ai cristiani nelle loro transazioni con essi; ritardo delle partenze dei corrieri, i giorni feriati degli ebrei, fino ad un' ora dopo il tramonto del sole, affinchè possano senza violare quei riti spedire la loro corrispondenza. *Una rappresentanza nazionale*, in faccia al governo Granducale, per mezzo *dei massari della loro nazione*... Non mancava agl'Israeliti toscani che la facoltà d'inalberare una bandiera qualunque per dare in Toscana una microscopica parodia del principato di Monaco, compreso negli Stati Sardi; od un simulacro della repubblica di San Marino, infeudata agli Stati della Chiesa!

Ma lasciando per un momento le considerazioni politiche che condannano un tal sistema, noi dimandiamo, se tutto ciò è conforme alle leggi della Chiesa concernenti gl'infedeli e particolarmente gli ebrei.

Certamente la Chiesa non ha mai permesso di perseguitar chicchessia, non ha sofferto la repressione se non costretta dalla legge della sua conservazione, ma non ha potuto d'altronde autorizzare mai presso di sè l'organizzazione di una credenza eterodossa, il che è tutto l'opposto della tolleranza e della carità a riguardo dei suoi settarii. Or bene! Non sapremmo ripeterlo troppo, la legislazione Leopoldina non si limita ad accordare agli ebrei *diritto di asilo* in Toscana con tolleranza del loro culto, ma conferisce ad essi un certo diritto di borghesia; s' incarica di organizzare il loro culto, di maniera che per questo primo diritto, gli ebrei possedono tutte le prerogative di una vera nazione stabilita sopra il suolo toscano, e con le forme organiche date a questo culto in virtù della legge, esso è chiamato a godere del benefizio di una scandolosa protezione per parte del governo e di uno splendore ancora più scandaloso di fronte al culto cattolico.

Sotto questo duplice aspetto è permesso di affermare, che la legislazione di Leopoldo I è unica nel suo genere: che se ci viene opposta la naturalizzazione assoluta degl' Israeliti olandesi, avvenuta presso a poco all' epoca stessa, in cui fu promulgata la legislazione di Leopoldo I, risponderemo che là si trattava di una nazione protestante, non vincolata dalle leggi della Chiesa cattolica; che presso di una nazione esclusivamente mercantile, gli ebrei in alto grado commercianti, dovevano in buona politica essere attratti a fondersi per l' eguaglianza nel corpo della nazione, affinchè i loro immensi capitali circolassero al di fuori della loro sfera particolare; infine, che questa nazione, quantunque protestante e soltanto mercantessa, si contentò di dare agli Israeliti l'assimilazione civile facendone cioè dei cittadini; ma non già una nazione indipendente retta da leggi e da una organizzazione propria, come in Toscana.

Tanta mostruosità è senza esempio negli annali delle nazioni cristiane, a qualunque confessione esse abbiano appartenuto.

Storicamente considerati, gl' Israeliti presentano come nazione dei fenomeni particolari che non ammettono paragone con alcun' altra nazione dei tempi passati. Queste furono tutte più o meno conquistatrici e composte di elementi eterogenei, che i secoli ed una stessa civilizzazione unificavano gradatamente; tutte ebbero un incivilimento proprio sviluppato in conseguenza dei tempi; tutte trasmisero ad una posterità più o meno remota, vestigia delle loro arti o monumenti delle loro scienze. Tutte infine cessarono di vivere per fisiche o morali cagioni che spiegano il raziocinio, e la teoria delle cause di mortalità nelle nazioni.

Ma l' Israelitismo non offre alcuno di questi caratteri: incomincia da un sol uomo, Abramo, in virtù di una vocazione divina; non conquista che lo stretto spazio della terra promessa al suo patriarca, e Iddio combatte per lui molto più che le sue armi. Dell' arte ignora i primi elementi, ed allorchè il più magnifico dei suoi re pensa ad innalzare un tempio all' Eterno, egli è per le mani di stranieri diretti da Hiram il Tirio, che questo monumento sorge nella Giudea. Della scienza egli non coltiva i minimi rudimenti; e solo dopo la sua dispersione, ei si affiglia alle scuole straniere e promulga il suo famoso Talmud; opera legislativa, piuttostochè scientifica. Non parliamo qui della Bibbia, che essendo di immediata rivelazione, non può essere a tutto rigore annoverata fra le opere dell' umano intelletto.

Il destino del giudaismo fu dunque pel tempo della sua durata in forma di nazione, da tutte le altre perfettamente distinto, e questo singolare destino gli fu ascritto nei disegni dell' eterna Sapienza affinchè il giorno, in cui il Verbo di Dio fatto uomo s' incarnasse fra lui, e dal seno di quella stirpe rozza facesse scaturire la luce che illuminerebbe di un nuovo splendore l' orbe tutto, non potessero i posteri rivocare in dubbio l' essenza tutta divina del Figliuolo dell' Uomo, nè colla minima apparenza di ragione tramutare il Cristo in un savio, o in un riformatore, educato alla scuola di un incivilimento e di una scienza avanzata.

Così il Cristo, banditore al mondo della scienza perfetta la scienza di Dio, nacque in seno al popolo più materiale del mondo; e questa scienza del Cristo non era già per accordarsi alla scienza del paganesimo ormai tanto inoltrata, ma per seminare le rovine e i deserti che dovean seguire la invasione dei barbari, affinchè tutto fosse rinnuovato, santificato, rigenerato nel nuovo mondo della redenzione.

Quindi è che compiuto questo grande avvenimento, la nazione giudaica dovea disparire dalla nomenclatura dell' altre nazioni. Il soffio del Cristo la disperse, e la sua bocca divina decretò, che non *resterebbe pietra sopra pietra del suo effimero impero.*

Sotto il punto di vista umanitario essendo il Cristianesimo stabilito e chiamato ad assorbire nella sua unità il mondo intiero, il giudaismo non avea più ragione di essere, perocchè avrebbe costituito un vero anacronismo nella istoria; ma le orde settentrionali già si avvicinavano e venivano ad avvolgere in una comune barbarie le più incivilite nazioni del paganesimo. Tuttavia il giudaismo avendo, come dicemmo, compiuto il suo provvidenziale destino, ben potea subir la sorte comune di tante altre infedeli nazioni dell' antichità, e rinascere egli pure come le Gallie, la Germania e tutte quelle nazioni che eran vissute già sotto la forma pagana, e che poscia si ricostituirono in ogni tempo sotto lo stendardo della Croce, divenuto lo stendardo del mondo moderno. Perfino nel secolo decimonono si videro parecchi popoli quasi annichiliti per molti secoli, giungere finalmente a raccogliere l' elemento di loro nazionalità, e prender posto fra le odierne nazioni.

Perchè dunque il giudaismo solo, da diciotto secoli, vive disperso fra le nazioni su tutta la superficie del globo? Come mai in questo lungo lasso di secoli, in mezzo a tante rivoluzioni, guerre e divisioni avvenute nel seno dei popoli, fra i quali vegeta, col suo spirito di unità, colla sua proverbiale abilità, colla sua forza morale per la comunanza dei pensieri e delle sofferenze, colla sua potenza per la immensità delle ricchezze; come mai, ripetiamo, questi avanzi dell' antica nazione ebrea non han potuto riunirsi ancora sopra una qualsiasi region della terra, e ristaurare la loro antica nazionalità, che è però l' aspirazione suprema del loro culto e delle loro speranze?

Gli è perchè havvi nella dissoluzione della nazione ebrea qualche cosa di più che un istorico avvenimento, di più che un popolo vinto: il giudaismo è una società proscritta, ed una stirpe che espia un delitto, di cui spontaneamente accettò tutta intiera la terribile solidarietà.

Gesù non si vendica dei Giudei. Nè i Cristiani pensarono giammai a vendicar sovr' essi l' eccidio commesso sul Calvario. — Lasciamo questo pensiero volgare agl' infimi della società cristiana e ai fanatici fra gl' Israeliti. Ma Gesù si glorifica in loro, e loro malgrado. La nazione deicida è colpita d' anatema, ma l' eredità di Gesù Cristo, vale a dire la redenzione e la salute per il suo vangelo, appartengono, secondo la parola di S. Paolo, agli ebrei egualmente che agli altri popoli della terra.

« Non v' è qui, dice l' Apostolo, nè giudeo, « nè greco, nè libero, nè schiavo, nè uomo, « nè donna; poichè voi tutti non formate che « un solo in Gesù Cristo (S. Paolo ai Gal. cap. « 3. v. 28) ».

V' è ancora di più: gli ebrei, secondo i testi dello stesso S. Paolo, non hanno perduto sotto il rapporto dell' elezione, alcuna delle virtù, che Iddio avea conferite ai loro antenati.

« Se la loro caduta, scrive l'Apostolo (Epist. « ai Rom., XI) è stata la ricchezza del mondo, « quanto più non lo arricchirà la loro pie- « nezza! E se la loro perdita fu la riconci- « liazione del mondo, che altro sarà la loro « salute, se non un ritorno dalla morte alla « vita? Che se le promesse degli Ebrei furono « sante, la massa lo è altresì, e se la radice « è santa, i rami pure lo sono ».

Per le quali considerazioni ci è lecito di sentenziare, che la legislazione di Leopoldo I ammettendo l' esistenza di un *corpo di nazione ebrea assimilata alle altre nazioni*, pecca contro il Vangelo, che decretò la caduta eterna di questa nazione e la dispersione de'suoi membri fino alla loro fusione nel seno del Cristianesimo; condannando così tutto ciò che da vicino o da lontano rassomigliasse ad una restaurazione nazionale.

Mercè l' organizzazione data al giudaismo con la legge citata, si può dire che una parte della Gerusalemme proscritta veniva restaurata in Toscana: onde siffatta sollecitudine di un governo cattolico nel proporzionare tutte le comodità immaginabili all' esercizio di un culto infedele, e la somma di poteri conferita ai *governatori della pretesa nazione*, avendo per iscopo d' invigorire la integrità ed il fervore di quel culto, sono pure atti in opposizione flagrante con le leggi della Chiesa, atti che ribellano la coscienza dei cristiani e favoriscono l'induramento dei Giudei nei loro errori religiosi.

Considerando in fine la questione sotto il suo punto di vista politico, non si può fare a meno di pensare, che in un' epoca, in cui l'ordine pubblico può ad ogni momento essere minacciato, la conservazione nelle principali città di Toscana di una minorità sì potentemente organizzata, potrebbe divenire un vero pericolo per la pace pubblica, e del pari che gli Ebrei, allettati dal proprio interesse, diedero nelle ultime vicende politiche, almeno in parte, saggio di attaccamento al principato; così in nuove emergenze, ove altro interesse gli spingesse, potrebbero porsi dalla parte contraria. Fa duopo adunque spezzare questa organizzazione e dissolvere questa pericolosa unità, sopprimendo leggi, che sono insieme un oltraggio alla Religione dominante ed alla dignità nazionale, e che potrebbero divenire (accordandosi in questo col rimanente delle leggi Leopoldine) un'arme di più offerta al principio rivoluzionario, che non cessa di cimentare tuttodì il riposo dell' Europa.

NOTIZIE RELIGIOSE

Russia. — Due lettere, giunte di Russia, dicono che il famoso apostata vescovo di Siemaszko, mandò a tutto il clero, che strascinò allo scisma nel 1839, una circolare per annunziargli, che Dio gli ha fatto conoscere il suo delitto e che vuole farne penitenza per tutta la vita, ritirandosi in un convento: termina scongiurando le popolazioni e 'l numeroso clero, che lo seguì nello scisma, a rientrare nella Chiesa Cattolica.

Si aggiunge, che il governo russo, avendo avuto conoscenza di questa circolare, si argomentò con tutto il suo potere per diminuire l' impressione, che dovea produrre, e fece spargere voce che il Vescovo era divenuto matto.

Se questa notizia è esatta, si deve riconoscere in questo felice avvenimento l' effetto dell'apostolato della preghiera adoperata da tanti ferventi cattolici e zelanti religiosi. I dolori dei russi convertiti e la pietà di tutti coloro che s' interessano alla conversione della Russia avranno toccato la misericordia divina.

Francia. — Il *Morning Herald* dà i seguenti dettagli circa le ricerche fatte da una società evangelica di Londra sugli ebrei francesi: crediamo utile di rilevare i termini impiegati dal giornale inglese e riproduciamo il suo articolo.

« Una società inglese per la propagazione del Vangelo tra gli israeliti tenne ieri 8 corrente una seduta pubblica a Falconsquare Chapel, sotto la presidenza del dottor Benett. Il rev.do Frankel, missionario presso gli israeliti di Lione diede interessanti ragguagli sugli israeliti francesi: se ne contano 100,000 divisi in due classi; gli israeliti d' Alsazia d' origine tedesca, esatti osservatori del Talmud, in numero di circa 30,000 e i veri israeliti francesi, che sembrano inclinare alle dottrine di Voltaire e di Rousseau: 3,000 sono a Lione; non sembrano aver nessuna repugnanza pel Vangelo: avendo abbandonato il giudaismo, diverranno o atei o cattolici romani: tre dotti israeliti, che abbracciarono la comunione della Chiesa romana, cercano di persuadere i loro fratelli a seguirli: ma il Rev. Frankel pensa, che i giudei del mezzodì della Francia preferiranno il protestantesimo all' *idolatria* (sic) della Chiesa romana. M. Belinvier, giudeo convertito, disse che nel Nord dell' Africa vi ha 600,000 israeliti: la società biblica mantiene 19 agenti nell' Africa. »

Nizza. — Nel giorno 8 corrente nella cappella delle carceri giudiziarie di questa città, venne solennemente conferito il Santo Battesimo al nominato Leoni Israele nativo di Livorno in Toscana, d' età d' anni 21, cui vennero imposti i nomi Carlo, Francesco Maria, Augusto. *(Sent. Catt.)*

Belgio. — Leggesi nel *Placards*, giornale del Luxemburg:» Veniamo assicurati che la Società de' Gesuiti acquistò ultimamente alle porte di Arlon uno stabilimento importante dove vorrebbe fondare un collegio ».

L' *Echo du Luxembourg* conferma questa notizia.

— A Hall (Tirolo) esisteva per lo passato un istituto di nobili donzelle, che fu abolito sotto il regno di Giuseppe II. Ora dicesi che le canonichesse, le quali finora vivevano disperse, torneranno a convivere in Hall, dove furono riacquistati e vengono ristaurati gli antichi edifizii della fondazione. *(Wanderer)*.

Spagna. — I padri gesuiti che vanno a fondare un Seminario nelle Isole Canarie, partirono da Siviglia per Cadice ove s' imbarcheranno sul vapore Rianzares. *(Heraldo)*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 17 *settembre*. — Ieri mattina dalle 9 1|2 alle 12 ebbe luogo, siccome abbiamo annunziato, la rivista delle truppe sotto Casale alla presenza di S. M. il Re, eseguito con molto brio e precisione dalle varie armi, senza che si avesse a deplorare alcun sinistro. Furono più tardi invitati al pranzo reale i senatori ed i deputati che si trovavano presenti in Casale, ed i capi dei corpi militari.

Dalle 5 alle 6 e mezzo pom. S. M. tenne ricevimento delle autorità; alle 9 circa recavasi ad un suntuoso ballo offerto a S. A. R. la Duchessa di Genova nella villa detta la *Pastrona*, sorgente sul più dolce declive che, a ponente della città, s' incontra lungo la destra sponda del Po, ornata di un' elegante palazzina gotica e ricca di mille altre vaghezze, che il conte Ottavio Magnocavallo mise a disposizione del Municipio di Casale.

Numerosissimi invitati accorsi alla festa, rallegrata dalla presenza di circa duecento signore, fecero splendida corona intorno a S. M. il Re e alle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, e il Principe di Savoia-Carignano.

Gli annessi giardini aperti al pubblico, illuminati colla luce elettrica per cura del conte suddetto, accoglievano una folla lieta e plaudente.

S. M. il Re partì dal ballo ore 11 1|2 salutato da fragorosi evviva, dovendo ripartire alle 5 del mattino alla volta di Stupinigi. Le danze, a cui prese parte S. A. R. la Duchessa di Genova, si protrassero oltre nella notte. *(G. P.)*

LOMBARDO-VENETO

Milano, 16 *settembre*. — La notte dal 9 al 19 settembre fu tristissima per Gallarate. Un terribile uragano si rovesciò con furia imperversata su tutto quel tratto che stendesi dall'Olona al Verbano. Ne furono centro i colli, che fanno cavaliere tra le valli dell' Arno e della Strona, e i loro versanti ingrossarono tanto questi torrenti, che le acque non ebbero più ritegno. Verso la mezzanotte si avevano già indizi di carattere minaccioso, per la crescenza delle acque stesse e per un fragore spaventoso, che dalla valle avvicinavasi alla borgata. Poco

stante irruppe la piena, la quale per ogni colto aprendosi strada, investì con tanto impeto le case, che ne schiantò dai cardini le porte più forti e sbarrate, scavò vaste fosse al limitare di esse, si riversò per le finestre nei piani terreni, atterrò porticati e mura, e fattosi varco per ogni dove, allagò contrade e piazze, invase cantine, botteghe, fondachi, strascinando seco le insegne del devastamento e della rovina. Il disastro fu sì repentino e violento, che ogni mezzo di soccorso rendevasi vano; tuttavia rompendo soffitte e pareti si posero in salvo le donne e i fanciulli che più pericolavano, e niuna vittima ebbe perciò a deplorarsi. Quattro ponti di fresca data eretti sull'Arno sono spariti, e la stessa sorte toccò al vetusto e solido ponte Laveggio sulla Strona. Con molto minuto bestiame affogarono in Gallarate cavalli e buoi. Nei magazzini delle sussistenze militari ogni provvigione fu soggetta a detrimento. Il danno sofferto dai negozianti, dai bottegai e dai proprietarii delle case è rilevantissimo, nè può finora abbastanza calcolarsi. Questa sciagura, ben grave per un comune che vive d' industria e di commercio, ne ricorda una simile, e fors'anche più luttuosa, avvenuta nel 24 luglio 1732. (*Gazzetta di Milano*)

STATI PONTIFICI

Scrivono da Roma il 10 corrente:

Si parla d' una alleanza matrimoniale prossima a conchiudersi tra il nipote del Papa conte Luigi Mastai, ed una famiglia principesca di Genova. (*Univers*)

— È giunto a Roma un ricco americano che ha ammassata in California una ricchezza di parecchi milioni di dollari. Il suo fine nel far il viaggio della città eterna è di presentare al Papa un saggio d'oro californiano del valore di circa 80,000 dollari o 400,000 franchi.

FRANCIA

Parigi, 16 *settembre*. — Il principe presidente arrivò a Bourges tra l' entusiasmo della folla e le grida di *Viva Napoleone! Viva l'Imperatore!* Fu ricevuto all' ingresso della città da tutte le autorità civili e militari: le vie ove passava erano ornate di ogni sorta di arazzi e di bandiere: il suolo coperto di fiori: sopra le bandiere sollevate dal vento si leggea questa inscrizione: *A Luigi Napoleone, salvatore della famiglia e protettore della Religione.*

Alla 6 e mezza incirca il principe arrivò dinanzi alla cattedrale e fu ricevuto dal Cardinale arcivescovo, accompagnato da' suoi gran vicari. La presenza della Croce Santa, che precedea il corteggio del Cardinale, fece cessare tutte le acclamazioni.

Il Cardinale indirizzò al principe queste semplici parole:

Principe,

« Vogliamo deporre ai piedi di V. A. Imperiale i sentimenti di cui siamo penetrati: « ci si impone silenzio: ma leggete nei nostri « cuori, principe, e vi scorgerete una devozione « di tale gratitudine, che non possono venir eguagliate se non dal nostro profondo « rispetto. »

Il principe rispose;

Signor Cardinale,

« Sono profondamente commosso pei sentimenti, che mi esprimete. Essi sono di buono « augurio per me al principio del mio viaggio: « mi arrecheranno felicità i voti che fanno per « me un prelato così commendevole ed un clero « tanto virtuoso. »

S. E. soggiunse:

« Andiamo a deporli ai piedi dell' altare. »

Nell' interno della cattedrale il principe si inginocchiò, per assistere al divino ufficio, sopra un ginocchiatoio posto dinanzi all' altare maggiore.

Dopo la cerimonia religiosa il principe fu ricondotto dal cardinale colla stessa pompa. All' apparizione di S. A. le grida di *Viva Napoleone* echeggiarono di nuovo.

Un gran numero di giovani figlie formavano ala sul passaggio del presidente tenendo in mano mazzi di fiori: una di loro, madamigella Montigny, offrì il suo al principe, che la ringraziò con quella grazia ed affabilità, che gli sono particolari.

Un gran pranzo di 46 coperti ebbe luogo alle 7 e mezzo al palazzo del Cardinale: a mezzanotte il principe deve andare al ballo offertogli alla prefettura.

PORTOGALLO

Lisbona, 29 *agosto*. — Manifesto che il conte Thomar ha indirizzato ai suoi amici politici in occasione delle prossime elezioni:

« Io non ho certezza che il governo sia risoluto d' ordinare che si proceda alle elezioni per i deputati alle Cortes, o mettersi nella via costituzionale. Io sono autorizzato a dubitarne vedendo che senza ragione sufficiente si mantiene la dittatura militare, proclamata nell' aprile dell' anno scorso. Intanto se la dittatura pubblica il decreto elettorale, e positivamente il governo ordina di procedersi alle elezioni dobbiamo presentarci allo scrutinio?

« Convinto come io sono che la situazione dopo l'aprile 1851 è totalmente incostituzionale poichè essa si riduce alla dominazione della *forza fisica* sull' impero della legge; convinto che il capo del gabinetto dell'attuale politica, duca di Saldanha se verrà vinto nell' urna, nel Parlamento non cederà il potere, che anzi resisterà e al voto della nazione e al Parlamento egualmente; convinto d' essere riserbato al nostro paese di soffrire i rigori e le illegalità, conseguenza necessaria dei governi stabiliti dalla forza, e che non è dato da alcun partito in questo momento di rimediare ai danni che ci minacciano; convinto infine della forza di questi motivi, e di altri che non possono sfuggire alla penetrazione degli uomini politici; sono d' opinione doverci noi astenere nelle prossime elezioni, lasciando ai rigeneratori ed alla giunta d' Oporto la decisione della lotta elettorale. Il disaccordo tra questi due poteri sarà reale o apparente?

« Io do questo consiglio dopo matura riflessione, ed appartiene ai miei amici politici di apprezzare la delicata posizione pel nostro partito, e di decidere secondo le loro convinzioni.

« Se un orizzonte meno tristo apparirà, se si rafferma la costituzione dello Stato, e se acquisteremo la convinzione che l'impero della legge potrà essere sostituito costituzionalmente all'impero della forza fisica, la nostra condotta dovrà essere diversa. Gli atti del governo serviranno di norma alla nostra condotta. — Thomar, il 26 agosto 1852. *Il Conte Thomar*

GERMANIA

Berlino, 12 *settembre*. — L'ordinanza reale concernente la composizione della prima Camera, oggi fu pubblicata in Berlino. A termini di quell'ordinanza, la prima Camera si comporrà di 120 membri, di cui 90 verranno nominati dai collegi elettorali, e 30 dai consigli comunali; questi ultimi trenta rappresenteranno le grandi città.

Il numero degli elettori, in ciascun collegio, deve essere di 30 per ogni membro da eleggersi: sono elettori i cittadini che, in ogni circoscrizione elettorale, pagano le maggiori imposte dirette: per essere eligibile bisogna essere pervenuto all'età di 40 anni, avere appartenuto per anni cinque almeno allo stato prussiano, essere domiciliato nella città dove si fa l'elezione, ed avere tutte le qualità richieste per avere diritto alle elezioni comunali.

INGHILTERRA

Londra, 14 *settembre*. — Si legge nel *Daily-News*:

Il *Mercury*, piroscafo da guerra olandese, si trova attualmente nel bacino di Sunderland, ove prende a bordo la corda di filo metallico, fabbricata da'signori Newll e Comp. di Gateshead, e destinata al telegrafo sotto-marino che dee rannodar Copenaghen al territorio continentale della Danimarca.

— Si legge nel *Times*:

Il sig. George Moore ha colta l'occasione della presenza a Dublino dei rappresentanti irlandesi per convocarvi un altro meeting parlamentare, nell'interesse della uguaglianza religiosa. Sedici membri del parlamento della religione protestante e un membro della religione cattolica (sig. Tristam Kennedy) hanno assistito alle deliberazioni di questo meeting.

Una sola risoluzione è stata votata, concepita ne'seguenti termini:

» Un comitato sarà nominato a fine di porsi d'accordo con gli amici della libertà religiosa in Irlanda e nella Gran Bretagna, e cercare un mezzo sicuro per trattare convenevolmente, durante la vicina sessione del parlamento, la quistione che interessa questo gran principio, e render conto di poi del risultamento delle sue deliberazioni in una conferenza della quale il comitato medesimo fisserà la data ed il luogo. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 19 *sett*. — La sentenza del Magistrato di cassazione è stata pronunciata nella stessa seduta di ieri.

La rivocazione del conte Costa dal grado di consigliere nello stesso magistrato venne deliberata, non sappiamo a quale maggioranza.

Gli venne però conservato il diritto alla pensione di riposo.

Il conte Costa non volle comparire personalmente. Fece distribuire ai colleghi una memoria in sua difesa, che riprodurremo nel foglio di domani. (*Patria*)

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Gazzetta di Mantova:*

Il professore ab. Giuseppe Defendi, oratore sacro, ha cessato di vivere la notte dell'11 corrente in Guastalla.

Roma, 16 *settembre*. — Il Santo Padre dimorando tuttora a Castel Gandolfo ricevette ieri mattina in udienza parecchi de'suoi ministri.

Nelle ore pomeridiane si condusse a cavallo a visitare il convento de' Minori Osservanti di Palazzuola, donde restituissi alla sua residenza. Sì nell'andata che nel ritorno fu accompagnato da grida di esultanza ed ossequiosa devozione. (*Gior. di Roma*)

Parigi, 16 *sett*. — Si legge nel *Moniteur:*

Il governo ha ricevuto i seguenti dispacci telegrafici:

Bourges, 14 *sett*. 11 *ore di sera*.

Il principe andò a piedi dal palazzo arcivescovile al ballo della prefettura in mezzo alla popolazione piena d' entusiasmo.

Più di 1500 persone s'affollarono nelle sale.

Il principe andò poscia nei giardini della prefettura che erano illuminati: giunto sul terrazzo che domina sulla pubblica piazza fu salutato da immense acclamazioni: le grida di *viva l'Imperatore* risuonarono sempre.

Il principe andò quindi all' arcivescovato a piedi e fu sempre accompagnato dallo stesso entusiasmo. La città sfolgorava per l'illuminazione.

Nevers, 13 *sett*., *ore* 3.

Il principe giunse allo sbarcatoio alle 2 e 1/2 e il suo arrivo fu annunziato dal cannone e dal suono di tutte le campane delle parrocchie: il prefetto gli presentò 300 sindaci e vice-sindaci giunti da tutte le comuni del dipartimento: le grida di *viva l'Imperatore* accompagnarono il principe dallo sbarcatoio fino alla cattedrale.

Il principe, in vettura scoperta, era preceduto dal corpo dei sindaci e seguito da 500 vecchi soldati dell' impero: l' ala era formata dalle guardie nazionali e dalla truppa di linea.

Più di 10 mila operai, marinai di Clamecy ecc. erano riuniti sulla piazza ed accolsero il principe colle grida di *Viva l'Imperatore.*

Lasciamo la cattedrale, dove il principe fu ricevuto dal vescovo alla testa di un numerosissimo clero venuto da tutte le parrocchie del dipartimento: da tutte le finestre le signore gettavano fiori sul passaggio del principe.

L'entusiasmo è indescrivibile.

Si calcola che più di 40 mila persone vennero ad unirsi da tutto il dipartimento ai 16 mila abitanti di Nevers, che era proprio riboccante di persone.

Nevers, 13 *sett. ore* 3 *e* 1/2.

Il principe, circondato da' suoi ministri, dal suo stato maggiore, dai funzionarii del dipartimento ecc. ascende sopra un palco per assistere allo sfilare: vi sono 300 dame sullo stesso palco: il colpo d'occhio è magnifico: l' entusiasmo col massimo ordine regna dovunque.

Nevers, 13 *sett*. 5 ore 1/4.

Lo sfilare continua: mosse d' operai e corporazioni passano gridando: *viva l'Imperatore!*

Nevers, 6 ore 1/2.

Dopo aver visitato l' ospizio il principe ritornò a piedi alla prefettura: sul suo passaggio le grida di: *viva l' Imperatore* non cessarono mai di risuonare.

Passando davanti ai corpi costituiti il principe ha dato la croce della Legion d' Onore all' abb. Sergenti rettore dell' accademia e ad altri 5.

Quindi fece grazia a 30 condannati politici: un pranzo di 40 coperti fu dato dal principe alla prefettura.

Nevers, 9 ore e 40 minuti.

Il principe presidente dal suo partire finora fu salutato dovunque col grido di *viva l'Imperatore!* Il sig. Dupin, presentandogli il consiglio generale della Niévre, cui presiedea durante l' ultima sessione, ricordò il voto unanime emesso dai suoi membri sulla stabilità del governo e v'aggiunse, che la popolazione intera vorrebbe in questo stesso momento dare a tal voto una sfolgorante sanzione.

Il pres. ringraziò il consiglio per questi sentimenti e terminò con queste parole:

« Quando si tratta dell' interesse generale, « mi sforzerò sempre di prevenire l'opinione « pubblica: ma la seguito quando si tratta « d' un interesse, che può sembrar personale.

Nevers, 9 ore e 50 min.

Il principe è al ballo: aperse le danze ballando con madama Petit-Delafosse, moglie del prefetto: tutto passò benissimo: l' entusiasmo è eguale a quello della giornata, cioè straordinario.

Marsiglia, 12 *sett*. — Si attribuisce il ritorno del generale Antonini, ambasciatore delle Due Sicilie, a tutt' altro motivo, che all'articolo ingiurioso del *Constitutionnel* contro S. A. il Duca di Parma. L' ambasciatore napolitano che è venuto ad imbarcarsi a Marsiglia ha lasciato il suo posto perchè il Governo francese aveva data la libertà a persone arrestate a sua domanda quali affigliate ad una congiura Muratista.

Il generale Gémeau tornerà a Roma, e ripiglierà il comando dell' esercito francese al termine del mese corrente. Egli accompagnerà a Tolone li 27 il principe Presidente, e poi s' imbarcherà per Civitavecchia.

Tra i giganteschi progetti proposti dalla immaginazione meridionale per festeggiare il Presidente a Marsiglia eravi quello di un consigliere municipale che voleva mutare la *Canabière* in una sala da ballo. Questa sala sarebbe stata vasta quanto il palazzo di cristallo di Londra, e avrebbe cacciato tra gl'*infinitesimali* il ballo del mercato degli Innocenti a Parigi. Ma la spesa che ne sarebbe stata di 650,000 franchi impedì che questo progetto fosse eseguito. (*Bil.*)

Londra, 15 *settembre*. — Il *Times* dà i seguenti ragguagli sulla morte del duca di Wellington nel suo foglio del 15 settembre:

Il duca di Wellington nella sua passeggiata del mattino a Walmer-Castle era entrato nella scuderia per dare gli ordini avendo stabilito di andare a Douvres per ricevere lady Westmoreland. Un attacco di epilessia si manifestò e dovette ritirarsi nel suo appartamento. Il dottore M. Artheur, di Walmer e i signori William e John Hulk, chirurghi di Deal, sono stati chiamati sul luogo e prescrissero l'emetico. Gli attacchi si sono rinnovati e il duca è morto di sfinimento. Sino all' estremo mostrò di conservare i sensi, senza però poter parlare. Il pubblico sentirà con piacere, che i di lui ultimi momenti sono stati calmi, e che abbia sofferto poco. Si spedirono subito corrieri a lord Fitz-Roy-Somerset, segretario militare di sua grazia, e a Parkinson suo procuratore (*solecitor*).

Non si sa ancora quando avranno luogo i funerali.

Dispaccio telegrafico

Berlino, 15. — Nell' odierna tornata delle conferenze doganali dichiararono i plenipotenziari dei governi coalizzati, essere privi d'istruzioni; dichiarazione che venne accettata dal plenipotenziario prussiano ad referendum. (*Corr. Ital.*)

Vienna, 16 *sett*. — S. A. R. il duca regnante di Parma Carlo III di Borbone giunse qui iersera a 5 ore proveniente da Monaco.

— L' arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour, ha l'intenzione di aprire una colletta in Austria per l' erezione d' una chiesa per i Tedeschi cattolico-romani che dimorano a Parigi. S. E. il cardinale arcivescovo di Praga, principe Schwarzenberg aderì prontamente al desiderio dell'insigne prelato e segnò una vistosa somma per quella pia istituzione. (*Corr. Ital.*)

Dispaccio Telegrafico.

Fondi Pubblici.

Parigi 18. *settembre*

4 1/2 per °/₀	aperto a	—	—	104.	—
	chiuso a	104.	20	104.	20
3 per °/₀	aperto a	—	—	77.	90
	chiuso a	78.	—	78.	20
5 per °/₀ Piem. (*C. R.*)		—	—	98.	—
5 per °/₀ id. (*Hambro*)		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Oemi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Martedì 21 Settembre 1852. — **N.° 919**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6 50	Ln. 12,—	Ln 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15 —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

UNA LEZIONE

A Milord *Risorgimento* e compagnia.

Non ha guari che il *fashionable gentleman* dopo essersi segnato da buon cristiano, coll'acquolina in bocca, e quasi non potendo più stare ne' panni, prorompeva in questi dolcissimi sensi: « Udiamo con grande « soddisfazione (sic) che il sig. di Sambuy non tornerà più in Roma a riassumere le incoate trattative, e che il governo saprà adoperare d'ora innanzi con « quella *dignitosa* fermezza che sola può « *comandare l'obbedienza* nell'interno, il « *rispetto* all'estero. »

Egregiamente!

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non domandare.

Ma, di grazia, in faccia a chi quella *dignitosa* fermezza? In qual materia volete voi *comandar l'obbedienza*? Da chi e sotto qual forma pretendete voi questo *rispetto*? Siamo nel cattolico Piemonte, o sotto l'autocrazia *ortodossa* dello Czar? Oh bella invero, maravigliosa, stupenda quella fermezza di un potere laico, sedicente cattolico (notatelo bene!) in faccia al Capo augusto del cattolicismo, in cose che strettamente si attengono alla religione cattolica; chè già di altre faccende non è e non può esser questione fra Roma e 'l Piemonte! Oh ammirabilissimo quel *comandare* a quanti appartengono per fede e per attaccamento alla santa Chiesa cattolica una *obbedienza*, che suona pura e schietta disubbidienza al Papa! e a questo Papa, Vicario di Gesù Cristo in terra, il *rispetto* a che cosa? alle invasioni dell'autorità secolare sul terreno dell'anima! E, dove siam noi? Vogliam condurci ai tempi di Elisabetta, che con un tratto di penna spogliava e vestiva i Vescovi della sacra loro autorità? O non vi pare degno ad un tempo di poema e di storia, quel *saper adoperare* che implica dispotismo sugli spiriti, schiavitù alle coscienze, violenza e tirannia sulla gran maggioranza della nazione, con tutto quel di più odioso e di più tristo, che vide il mondo da Nerone a Giuliano, da questi all' ottavo Enrico, e dall'ottavo Enrico a Robespierre di fresca e sanguinosa memoria?

E costoro che incarnano per tal maniera nel giornalismo sotto le forme più abbiette e servili il culto del Dio-stato, oseranno ancora chiamarsi cattolici dalle antiche e profonde convinzioni?... Ah! *quousque tandem?*

Diciamo il vero: le esorbitanze, le sfuriate dei *rossi*, la guerra aperta, che questi muovono al cattolicismo ci paiono di mille tanti più comportabili. Almeno nella stessa loro irreligiosità sono logici, conseguenti, leali. Ti dicono quel che sono, ciò che vogliono, donde vengono, dove s'avviano: e senza smorfie o raggiri, tirano dritto al segno: subito intendi con chi hai a fare, e buona notte. Ma con qual nome vorrestù appellare cotesta setta o fazione, ove

S'annida
Ipocrisia, lusinghe e chi affatura?

Osservava or dianzi colla sua ordinaria savièzza la *Patria*, che i nostri reggitori « dan pur troppo a divedere di aver più « paura delle censure dei tristi, che desi« derio delle lodi dei buoni. »

E sia. Ma perchè dunque non odono almeno quel solenne grido di maledizione e d'infamia, che per questo loro volersi stare in fra due, si leva prepotente e severo contro di essi, non già fra cattolici, ma da quella banda, ove si schierano i più perduti nimici di Cristo e della sua Chiesa?

Noi non conosciamo una genìa più intollerante, stizzosa, invidiosa e superba dei moderati e specialmente dei nostri; se veramente, liberamente, senza tema di tradire il loro intimo pensiero potessero un bel giorno toglier *di mezzo* i partiti estremi, essi lo farebbero senza il minimo scrupolo, giacchè per essi l'ordine attuale di cose è un affare d'interesse personale ed infine non ad altro aspirano, che ad arrampicarsi attorno all' albero costituzionale già così smunto da una progenie di parassiti senza numero e senza pudore. Per buona ventura questa razza d'ipocriti deve conservare apparenza di moderazione, consigliata soprattutto dalla paura, e non arrischia di far tutto quanto vorrebbe. Non adoperando scopertamente e non avendone il coraggio, calunnia e mente seguendo il precetto degl'Ignaziani. — Sin qui l'*Italia e Popolo* N.° 223.

Ecco i bei complimenti che i nemici del Papa e dell' Imperatore rimandano in contraccambio della loro connivenza e adesione ai *dignitosi* padroni di Milord *Risorgimento*.

Povero coso! Anche questa ci mancava. Sentirsi dar nota d'Ignaziani (e non è la prima, nè sarà l'ultima volta) da que' sfrenati, cui lisciano il pelo per tenersi bene in arcione, essi che han sempre combattuto *pro aris et focis* contro il mostro orribile (sebbene immaginario, anzi supposto a malizia) del gesuitismo! Così l'*Italia e Popolo* rende pan per focaccia ai patroni passati, presenti e futuri del *Risorgimento*, in premio del tradimento che fanno alla Chiesa cattolica: così li ricambia di quella rea tolleranza, per cui, anche a scapito della pubblica moralità, della fama degli estinti e del rispetto dovuto sempre ai ministri del Santuario, chiudono gli occhi sul veleno, che essa, l'*Italia e Popolo*, offre al popolo ogni giorno nei *Misteri di Genova*; romanzo o direm meglio menzogna storica, che troppo male si addice alla gravità ordinaria e a certa tal quale sobrietà e temperanza, per cui il più delle volte distinguesi quel mazziniano giornale.

Ma più bello è il vedere come gli uomini dell'*Italia e Popolo* stringano fieramente i nostri Orlandi furiosi, che armeggiano a dritta e a sinistra contro del clero, e gli fanno una guerra quanto ingiusta, altrettanto insensata. Oh, stieno bene in orecchio cotesti paladini del moderantismo, e conosceranno se non sia vero oggidì come sempre, che nè anche sotto la cappa del sole il peccato non fa fortuna.

È poco il proverbiarli, dicendo, che sono *un giorno con De Maistre e l'altro con Voltaire* (N.° 225); poco il prender quasi la difesa dei giornali clericali, di cui essi lamentano a torto l'intemperanza col dire, che: *Se ben si osserva fra noi la stampa tutta*, NON ESCLUSA LA CLERICALE, *non è per nulla nè immoderata, nè violenta..... e che la prudenza siede consigliera ascoltata presso i nostri giornalisti* (anche clericali) *e qualche volta una prudenza tale, che confina colla paura e colla ipocrisia* (N.° 252): poco il premerli, a così dire, tra l'uscio e'l muro con una logica a cui non v'ha risposta, a proposito dell' *Opinione* volteriana, che si scandalizzava del Proudhon: *Credete voi dunque nel dogma della religione cattolica, apostolica e romana?* SE SIETE CREDENTI, ACCETTATE TUTTO, *e gli anatemi del Concilio di Trento e le dottrine manifestate dai preti, dai vescovi, dal Papa, illuminati dallo Spirito Santo* (N. 243): poco infine l'aver detto loro a lettere di scatola', che *la legge del matrimonio è figlia della rivoluzione* (N. 224): e l'aver dimostrato, come due e due fa quattro, che ammesso il cattolicismo, parlando cattolicamente in questa vertenza fra il governo di Roma, chi è dalla parte della ragione è Roma. Noi vorremmo che la strettezza delle nostre colonne ci consentisse il riportar per intiero l'articolo, che aveva l'*Italia e Popolo* nel suo N. 218, che sarebbe la miglior risposta alle scismatiche insolenze del *Risorgimento*, poichè crediamo che si regga così fermamente a punta di logica, che non dia luogo a zittire. Eccone intanto un brandello: « È vero che il Go« verno dice per sua discolpa: questa non « è materia ecclesiastica; ma il clero gli « risponde: non è materia civile. Ora chi « avrà ragione dei due? Voi dite: siamo « assistiti dalla ragione, dal buon senso « e dal diritto d'indipendenza, che è con« dizione di ogni governo civile; ma la « ragione, il buon senso, l'indipendenza, « sono poi argomenti assolutamente con« cludenti contro la fede religiosa che in« vocano, le tradizioni e i canoni dei con« cilii? E cattolicamente parlando, quando « vi ha conflitto di poteri, questione di « diritti ecclesiastici, ha più valore l'au« torità dei laici che dichiarano di rico« noscere e sottomettersi all' autorità in« fallibile di una Chiesa, o quella del clero, « che è la Chiesa officiale che si accorda « nel sostenere, il governo aver impudente« mente usurpato la sua giurisdizione? « Chi sarà, noi chiediamo, il GIUDICE PIU' « CREDIBILE dei limiti di questa giurisdizione; « il laicato od il clero? Poichè il Papa, « l'Episcopato ed il Clericato, è forza pur « dirlo, stanno inesorabilmente contro di « voi, *e se si consultassero i loro voti*, « *li avreste nella proporzione di* UNO A « MILLE. Notate che abbiamo detto *cattoli« mente*. Quando sul serio, voi dichiarate « di essere cattolici, e intanto la Chiesa « insegnante, la rappresentanza legale vi « ripete: MENTITE; noi poveri idioti, spogli « per un momento delle passioni che fanno « accanita la lotta, non sappiamo precisa« mente a chi credere. » — E più sopra parlando della pretesa separazione del contratto del matrimonio dal sacramento, avea detto: « Vorreste dunque separare ciò che « il clero giudica inseparabile? E volete « separarlo voi, uomini, che avete for« molato il vostro *credo* nel primo articolo « dello Statuto; voi che dalla tribuna alle « cattedre, sui giornali e nelle circolari vi « vantate cattolici, apostolici e romani; « che fate chiudere le botteghe perchè il « cattolico possa assistere alla messa ed ai « vespri? »

Giustificazione più bella della condotta del Papa, dei Vescovi dichiaranti, o rappresentanti al cospetto del Senato o del popolo, di tutti i petizionarii cattolici del nostro Stato rimpetto al governo, non poteva uscire per fermo da una penna cattolica. E milord *Risorgimento* bisogna pure che alloghi le trombe nel sacco. La questione è giudicata. E sono i nemici giurati dal clero, che pronunziano la sentenza.

Ma ciò che dà il colpo di grazia all' oltrecotante pretensione dell' anglomano giornale in fatto d'ubbidienza religiosa, è quello annunziargli freddamente che verrà tempo infallibilmente, e non è troppo lontano, quando il governo avrà bisogno d'invocare la potenza di questo clero, contro cui ora imbaldanzisce, per ottenere ben altra obbedienza da quella che ora vorrebbe. Leggete il N. 249 dell' *Italia e Popolo*. Ivi è detto perfin due volte, che il governo non può consentire ad una discussione intieramente libera; e perchè mai? Perchè è fondato sul privilegio, e UN GIORNO O L'ALTRO AVRA' BISOGNO DELLA RELIGIONE CATTOLICA, COME D'UNO STROMENTO DI POLITICA.

Queste parole ci sembrano abbastanza esplicite per chi voglia intenderle. Esse mostrano a che riescano poi finalmente certe alleanze sinistre, che movono da spirito di partito e da personale interesse: e mettono il suggello alla LEZIONE, che raccomandiamo seriamente alle profonde meditazioni dell' onestissimo *Risorgimento*.

VANITA' DEI CONATI DEL MODERNO RAZIONALISMO
contro la Instituzione della Chiesa di Cristo
VIII.

DEI PROFETI.

§. 2.

Si soggiunge: i Profeti favorivano la tirannide nel modo più svergognato. Geremia che profetizzava in favore di Nabucodonosorre, tiranno de' Giudei, si era messo della corda al collo ed un basto o giogo sul dosso, perchè questo era un simbolo, e doveva mandare questo simbolo ai piccoli re vicini per invitarli a sottomettersi a Nabucodonosorre. Il Profeta Anania che riguardava Geremia come un traditore, gli strappa le corde, le rompe, e getta a terra il suo basto (1). — I Profeti del Signore non autorizzarono mai, molto meno favorirono la tirannide, ma sì acerbamente i re perversi minacciarono de' più tremendi castighi di Dio, e li facevano tremare sul loro trono; il che vorrei si notasse da que' liberalissimi, i quali falsamente si pensano che la religion nostra im-

(1) *Vera idea della Religione Cristiana* cap. 9.

picciolisca i cuori, avvilisca le menti. Favorisce forse la tirannide Moisè, quando intima a Faraone di dare tregua di tre giorni all'oppressione del popolo giudeo, perchè potesse aver tempo di offerire sacrifici a Dio? Forse Samuele quando lascia lacero il manto in mano di Saulle, e gl'intima la divisione del regno per la sua violazione della legge del Signore? Forse Natanno, quando ottiene dal pentito Davide quel sincero *peccavi*? Forse Elia mandato ad Acabbo per rimproverarlo della sua idolatria, e che invia i suoi rimbrotti al sanguinario Giora perfino dal cielo? Forse Eliseo quando persuade a' cittadini di non cedere la città di Samaria circondata di assedio? Forse Esdra che pel bene del suo popolo va due volte a Babilonia e due volte ritorna a Gerusalemme, nè si acqueta finchè non lo vide ristabilito dalla lunga schiavitù nelle pristine franchigie? Forse Onia che non cede ad Eliodoro la pecunia del tempio, e lo fa avvertito, il Dio di Israele essere potente a vendicare l'onore della sua casa? Forse Giovanni il Battista quando intima all'incestuoso Erode quel *non licet tibi*, che lo farà cacciare in carcere e mozzare del capo? Nessuno è men servo degli uomini di colui che serve più fedelmente Iddio. Se Geremia faceva intendere al popolo col linguaggio più sensibile di rassegnarsi nella schiavitudine, ciò avveniva, perchè Iddio stesso aveva così ordinato, e perchè sapeva come il popolo in terra straniera abbandonato a sè stesso sarebbe declinato più facilmente alla idolatria. Se il Profeta fosse stato un vile venduto ai re di Babilonia, non avrebbe seguitato il popolo in quella male augurata contrada per annunciargli i consigli di Dio, e rimproverarlo della sua infedeltà al Dio d'Israele. — Noi continueremo a sacrificare alla Regina del cielo, rispondevano questi ingrati, e ad offerirle libagioni, come abbiam fatto finora noi e i Padri nostri. Noi ben pasciuti: tutto ci prosperava, e niente ci avvenne di male. Al contrario dacchè abbiam cessato di sacrificare alla Regina del cielo, abbisogniamo di tutto, ed il ferro e la fame ci consumano (Ier. c. 44). Stolti! voi siete ben degni di figurare quegli sciagurati che si vedono anche ai nostri giorni abbandonare la parte della giustizia, la sequela di Dio, le tende della Chiesa, perchè credonsi impinguare de' frutti dell' Egitto.

I Profeti fanno e dicono delle indecenze. Qui è Dio che comanda ad Osea di prendere una donna fornicaria e di avere de' figli di fornicazione (cap. 1); ed Osea ubbidisce puntualmente, prendendo Gomer figlia di Ebalaim, e n'ebbe tre fanciulli. Così questa profezia e questo commercio durarono almeno tre anni. Questo non basta al Dio de' Giudei; volle che Osea (cap. 3) amasse una donna infedele al marito; lo che non costa al Profeta che quindici dramme ed uno stadio e mezzo di orzo. Là v'è Ezechiele (cap. 4), che dopo di avere dormito trecento novanta giorni sul lato sinistro e quaranta sul destro, dopo avere mangiato una pergamena ed uno stronzo stemperato sul suo pane per ordine espresso di Dio, introduce lo stesso Creatore del mondo a parlare alla giovane Oola e della sorella di lei, in un modo sconcissimo. Quando si fanno leggere questi passi esecrabili a persone sensate non possono rinvenire dal loro stordimento. Come adunque i Giudei han potuto venerarli? Questi monumenti di stravaganza non si conoscevano che appo i sacerdoti e gli scribi. Ognuno sa che i libri erano rari in tutti i paesi, dove la stampa inventata dai Chinesi non pervenne che tardi. Noi saremo ancora più storditi vedendo i Padri della Chiesa adottare questi segni così ributtanti ed allegarli in favore della loro setta (1). — Abbiamo posta in tutta la sua forza la obbiezione perchè dal contrasto risalta più vivida la verità. I profeti non insegnarono mai, nè commisero cose indecenti a nome di Dio; bensì talora alcune cose operavano dai costumi de' tempi nostri lontane, ed il popolo erudivano non solo con detti, ma eziandio con eloquenti azioni, perchè meglio si ritiene quello che si vede e insieme si ascolta di quello che si ascolta soltanto. Iddio comandò ad Osea di prendere in moglie la donna fornicaria; affinchè il popolo da ciò che vedeva esser cosa gravosa al profeta prendere in moglie una donna vile, apprendesse quanto noiosa cosa era al Signore tollerare i peccati della Sinagoga; e che come il profeta si studiava di ridurre a migliori costumi di vita la sua donna, e benchè adultera l'aspettava tuttavia paziente e non l'abbandonava, così Iddio, benchè abbandonato dalla Sinagoga, si sarebbe sempre ricordato del suo popolo. In questo fatto non solo non v'è alcuna indecenza, ma sì misericordia dalla parte di Dio verso Israele, ed esercizio di pazienza dalla parte del profeta, ed invitò a penitenza alla donna fornicaria. « *Nec culpandus propheta interim ut sequamur historiam*, scrive S. Gerolamo *si meretricem converterit ad pudicitiam, sed potius laudandus, quod ex mala bonam fecerit.* » Le similitudini che i profeti adoperano, sono talora tratte da cose oscene, come il linguaggio dove si parla di Oola e di Ooliba; sono bensì alieni dalle consuetudini degli occidentali, ma erano opportunissime per ferire sul vivo e confondere i giudei superbi, pervicaci, prevaricatori, i quali si vedeano da Dio assomigliati a donne sì infami. Questi parlari nell'Oriente, in cui il sesso donnesco vive separato dal maschile, non offendevan le orecchie. Il mangiare che fece Ezechiello il libro, non fu cosa reale, ma avvenuta soltanto nella visione per denotare che egli doveva riempiersi la mente ed il petto delle cognizioni contenute in quel volume; il che egli fece. — Non è impossibile che il profeta abbia potuto dormire 390 giorni sul lato sinistro e quaranta sul destro, se si attende che egli vi si fece legare. E poi è anche probabile che il profeta giacesse così di giorno per potere essere veduto dagli uomini, e di notte attendesse agli altri usi della vita. Con questo fatto egli significava la strettezza de' giorni dell'assedio, con cui i caldei avrebbono cinto Gerusalemme, perchè il profeta rappresentava la figura della città e de' cittadini che dovevano essere assediati e avvinti. Iddio poi non comandò al profeta di mangiare lo sterco, ma sì di far cuocere il pane su di esso; *et facies panem tuum in eo.* Nell' Oriente gli abitanti de' deserti sogliono far cuocere in mancanza di legna i loro pani sullo sterco di buoi, ed anche di uomini essiccato al sole; nel che il Signore volle porre sensibilmente sotto gli occhi degli ebrei la miseria estrema, a cui sarebbero ridotti nella schiavitù babilonica, mentre avrebbono dovuto perfino cibarsi di pane cotto sotto di tal cenere.

Quelli che combattono *ex professo* la religione, hanno sempre qualche nuovo ritrovato di storia a produrre; e tra questi è singolarissimo il dirci che la stampa fosse stata trovata da' cinesi, molto tempo innanzi agli ebrei. Io mi pensava che questo benefizio della Provvidenza divina fosse stato dato all' uomo per propagare i parti dell' ingegno solo alla metà del quindecimo secolo dopo di Cristo per mano di Guttemberg di Magonza, ma questa non è la nostra questione. I libri profetici erano abbastanza noti fra gli Israeliti, mentre essi non solo li leggevano di frequente, ma ancora si ricordavano della vita de' profeti, e conservavano la tradizione de' fatti storici, che andavano succedendo in conformità di quanto avean sentito a predirsi. — Del resto come avrebbero potuto alcuni sacerdoti far credere al popolo la serie di una storia che dicevasi avvenuta sotto gli occhi, quando non fosse stata genuina quella che si produceva loro? Il parlare maraviglioso e sublime de' profeti a riguardo della Divinità, eccede immensamente lo sforzo dello ingegno umano, mentre e storici e filosofi e poeti di qualunque popolo non possono venire al loro paragone. Il solo fatto che la nazione ebrea tenne sempre come genuini e veri i libri profetici, è argomento ineluttabile della loro autenticità, poichè se ella s' indusse a riceverli e a venerarli come divini, benchè rammemorino i gravi suoi delitti, le perpetue ribellioni verso Dio, ed una ostinatezza e cecità di mente senza esempio, egli è segno che fu pienamente convinta che tutto ciò era puramente il vero. Niun s' induce in errore per attribuirsi un' infamia. La qualità delle persone che scrissero, la verità delle cose contenute, tutto pruova che niente vi è di ributtante e di alterato nei profeti, ma bensì ne convince della fermezza della tradizione giudaica, e della sapienza degli ecclesiastici Padri nello accettarli, nel riverirli e nel proporli come parola di Dio al popolo cristiano.

ERRATA CORRIGE.

Signor Direttore,

Nel N. 908, articolo VANITA' DEI CONATI DEL MODERNO RAZIONALISMO, facc. 2, col. 1, verso la metà, dove si parla della Palestina, nel periodo che comincia *In larghezza*, è corsa qualche ommissione probabilmente nel mio manoscritto, onde lo riporto qui: « In larghezza da Gioppe » al Giordano si contano miglia sessant' uno, » non tenuto calcolo del giro della città: dal » Giordano al confine della Petrea sino a Fi- » ladelfia che era nei confini di Gad, sono » dieci miglia da Giazar e quindici da Casbone. » In qualunque caso pare che della latitudine » della Petrea si possano contare dalle trenta » alle quaranta miglia ecc. »

Vercelli, 13 settembre

T. AVV. BOREANI.

(1) *Vera idea della Religione Cristiana* cap. 5.

NOTIZIE RELIGIOSE

VERONA, 16 *settembre*, — Domenica prossima passata, 12 di questo mese, nella chiesa del Cimitero di questa città si celebrò una divota funzione. La chiesa ed il cimitero furono già dal Municipio affidati ai RR. PP. Riformati di S. Francesco; i quali vi innalzarono presso alle mura un convento. Deliberato da quella religiosa Comunità di trasferire in Verona il noviziato della provincia veneta, domenica se ne fece la solenne apertura. Nella Messa celebrata dal M. R. P. provinciale fra Benvenuto da Bergamo, uomo fornito di quelle virtù che sono necessarie ad un religioso, furono vestiti del sacro abito sei novizj, ai quali tenne il provinciale un divoto e tenero ragionamento. Finito il santo sagrifizio si lessero le Bolle pontificie, per le quali il convento di Verona era canonicamente eretto, e poscia colle solite cerimonie venne stabilita la clausura, e col canto del *Te Deum* chiusa la solennità.

Grande fu il concorso del popolo, il quale assistè con raccoglimento e pietà alla sacra funzione. Così la nostra città ha tre conventi di Francescani; quello dei Cappuccini a Santa Marta, il quale è a tempo occupato dalla milizia, ma si spera che in breve verrà ridonato a que' buoni PP., i quali frattanto tengono un' ospizio presso la chiesa de' Santi Siro e Libera; quello dei PP. Osservanti a S. Procolo vicino alla basilica di S. Zeno, ed il terzo finalmente dei PP. Riformati.

Giacchè vi scrivo di cose ecclesiastiche ho anche il piacere d' annunziarvi, come poche settimane sono un protestante fece nella nostra curia arcivescovile l' abiura de' suoi errori, e si riconciliò colla Chiesa. (*Bilaneia*)

FRANCIA. — Pubblichiamo, e ci grava di non averlo fatto prima d'ora, una lettera concernente le Missioni cattoliche nell' Alsazia, e in alcune parti della Germania. La lettera è scritta da un egregio sacerdote milanese, e ci sembra tanto ricca di buone idee e di notizie importanti, che malgrado la sua lunghezza, la presentiamo tal quale ai nostri lettori, certi di far loro cosa sommamente grata.

LETTERA D' UN SACERDOTE MILANESE

Issenheim, 7 luglio 1852.

Una festa straordinaria e che deve formar epoca ne' fasti ecclesiastici di questo paese preparavasi da noi nello scorso mese. Il Sommo Pontefice ultimamente ascriveva al numero dei beati il N. Ven. Padre Pietro Claver apostolo de' Negri; in simili occasioni è costume della Compagnia di rendere solenni grazie a Dio per tanto favore, con un triduo di preparazione ad un quarto giorno in cui guadagnasi l' indulgenza plenaria. Non avendo noi che due piccole cappelle, determinarono i superiori di eseguir la funzione nel santuario attiguo alla nostra casa di villeggiatura assai rinomato in Alsazia sotto il nome di N. Signora Addolorata di Thisbach. I novizi si misero all' opera col loro ardore proverbiale, un antico allievo di Friburgo ne eseguì la decorazione, un dotto e zelante sacerdote svizzero, cacciato dal suo paese da' radicali e che ora è curato di Wattwiller, ne assistette in tutto e per tutto. Tutto il merito però non deve attribuirsi a' soli novizj, no, giacchè tutti indistintamente, chi in tanto, chi in poco, vi contribuirono alla meglio. Le prime famiglie dei contorni misero a disposizione dei padri le loro stoviglie, mobili, servizj da tavola, ecc. I signori curati fecero a gara a fornirci de' loro più ricchi addobbi; le ragazze, i giovani, uomini e donne ci aiutarono a raccoglier foglie, intrecciar ghirlande, comporre de' mazzi di fiori. Il Clero è buono, ed assai affezionato alla Compagnia; avvertì per tempo il popolo della solennità che gli si preparava, e questi entusiasmato corrispose prontamente all' appello. Quanta fede havvi ancora fra questi buoni alsaziani! Spuntò finalmente l' albacotanto desiderata mercoledì 29 prossimo passato giugno, e a tre e mezzo di mattina, la chiesa era di già stipata di popolo; le strade, le colline adiacenti ingombre di popolo che si avvicinava o riposavasi della notte passata viaggiando. I confessionali furono assediati, le comunioni numerose ed assai edificanti. Il giorno susseguente la folla moltiplicossi, basti il dirvi che tutti gli alberghi, le case de' villaggi circonvicini e delle due città di Soultz e Guebwiller erano zeppe di gente. Giovedì sarà arrivò fra noi il reverendissimo abbate mitrato di Marienstern (Svizzera) dell' Ordine di S. Benedetto, il quale pontificò la gran messa al mattino vegnente. Quel che mi meravigliò soprattutto in questa messa pontificale, si fu il modo con cui disimpegnaronsi i novizi negli uffizi a loro assegnati, da sembrare vecchi scolari del canonico Agnelli. Il reverendo abbate degnossi nel mattino di passare qualche tempo con noi. La sua figura improntata di semplicità e di virtù, di scienza e di mortificazione ne lo rende assai interessante e rispettabile. Quando si vide circondato dai volti aperti e ognor sorridenti de' miei fratelli, le sue guancie coloraronsi, un lampo di gioia trascorse sulla sua fronte d' ordinario mesta e pensierosa. Guardando e ad uno ad uno considerando i novizi, giunse le mani, e una lagrima (possente espressione d'un dolore a lungo compresso) gli inumidì le ciglia. Oh se è bello, soggiunse poi, se è bello e consolante per noi, poveri vecchi, il ritrovarci nel mezzo di sì fervente e virtuosa gioventù! Un giorno a noi pure, era concessa simil gioia, e l' animo nostro rallegravasi nel pensiero che, noi estinti, de' figli virtuosi e per noi educati continuerebbero a rendere utile e ben amato alla Chiesa ed alla società il nome di S. Benedetto! Ma ogni nostra più bella speranza cadde, e il Governo elvetico vietandoci ogni ammissione al noviziato ci feriva a morte.... Quando noi tutti ci troviamo riuniti al convento, il nostro cuore è oppresso, e sol collo sguardo ci interroghiamo a vicenda, chi fra noi sarà l' ultimo ad abitare la casa de' padri nostri. Il Governo spia ogni nostro movimento, e ansioso attende l' estremo sospiro dell' ultimo superstite per rapirci quel poco che ancor possediamo. Oh ella è dura cosa!... Così parlava il venerabile prelato, e non fuvvi cuore che non si sentisse profondamente commosso ai lamenti di questo uomo rappresentante di un Ordine insigne, e che potrebbesi a giusta ragione chiamare il padre della civilizzazione elvetica! Ed infatti chi dissodava le sterili lande e le selve di quello alpestre paese? Chi donava lustro e incremento a Lucerna e ai Waldstetten? I Benedettini di Murbach. Chi tramutava il selvaggio paese di San Gallo in un santuario delle scienze e della virtù? Chi rendeva celebre per tutto il mondo il nome d' Einsiedlen? ecc. ecc. Chi educava infine gli uomini del Grütli ed i campioni di Morgarten e di Sempach? I Benedettini, questi monaci cui in oggi i sedicenti patrioti insultano, dilaniano e opprimono. Ma ritorniamo a noi. Quindici giorni avanti noi avevamo scritto a monsignor Nunzio pregandolo di voler onorare di sua presenza la nostra festa. Monsig. ci rispose nel modo il più affettuoso, promettenedci di fare tutto il possibile per assecondarci. Venerdì infatti un fratello coadiutore avvertivaci che monsignore era arrivato a Issenheim. Il R. P. rettore m' inviò insieme a due altri miei cari fratelli per presentare a sua signoria i suoi omaggi e per attenderne gli ordini. Anelante arrivai al noviziato, e col cuore tutto in sussulto mi presentai a monsignore che stava riposandosi nel giardino del buon Padre Diviné.

Partimmo per Thisbach entro una carrozza che un pio signore del paese aveva messa a nostra disposizione durante tutti questi giorni. Monsignore vi fu accolto da' superiori, da' miei fratelli e da tutti i curati co' più distinti segni di deferenza e d' onore. Alla sera assistette nel magnifico costume violetto de' prelati romani alla benedizione dell'augustissimo Sacramento, data dal reverendo abbate. Di poi accompagnato dal reverendo abbate e dal N. P. rettore ritornò a Issenheim per passarvi colà la notte. Indicibile si è l'impressione che produsse nel popolo la presenza del rappresentante dell' augusto

Pontefice Pio IX, e la memoria che la sua bontà e affabilità lasciò fra noi e fra il Clero d'Alsazia. Alla sera del venerdì molte famiglie agiate arrivarono a Thisbach ad ora di già molto avanzata, senza saper ove passar la notte, tanto eran riboccanti gli alberghi de' vicini paesi. La stanza ove io dormiva a Thisbach dava sulla strada; a due ore dopo mezzanotte mi fu impossibile addormentarmi, tanto era lo strepito prodotto dagli innumerevoli gruppi di persone che si pressavano da tutte le parti per prender posto nella chiesa. Non fuvvi angolo della chiesa, non scala vicina al santuario in cui non siasi improvvisato un confessionale, e tutto questo non bastando ancora, dieci confessori si disposero in un vasto corridojo attiguo per quivi intendere le confessioni di quella buona gente, che senza alcun rispetto umano s' accusava, sospirava, piangeva alla presenza di tutti coloro che andavano o venivano. Nè stiate a credere che i confessionali fossero accalcati soltanto dal minuto popolo; no, le più ricche e nobili famiglie dell'Alto-Reno, giovani donzelle, e vecchie dame, eleganti garzoni e uomini distinti, tutti si confusero in un santo entusiasmo di devozione. A sette ore monsignor Bovieri celebrò la messa e distribuì la santa comunione a'novizi. A nove ore arrivò l' illustrissimo monsignor vescovo di Strasburgo, che pontificò e conferì la prima tonsura a parecchi fra i miei fratelli.

Sette discorsi furono pronunciati in questi quattro giorni da' suoi curati, i quali tutti e coll' eloquenza e colla sincerità del cuore attesero a imprimere nel popolo un gran rispetto per la nostra Compagnia. Durante il pranzo monsignor Bovieri lodò il Clero d'Alsazia de'buoni sentimenti che conobbe in lui e soprattutto dell' ammirabile unione che vide regnare costì fra il Clero secolare ed il regolare. Alle parole del rappresentante della Santa Sede, rispose monsignore di Strasburgo a nome di tutto il suo Clero, e indirizzandosi a' RR. PP. li ringraziò del bene che essi fanno alla diocesi. Al dopo pranzo gli illustrissimi monsignori partirono per Segollescim, villeggiatura di monsignor vescovo. Un altro decreto di Sua Santità permettendo alle provincie di Francia, di poter fare ripetere questa cerimonia nella chiesa parrocchiale di ciascuna casa o residenza, noi abbiamo di già cominciato il triduo, e domenica prossima tutto sarà finito. Benchè questa seconda cerimonia non si possa paragonare alla prima, l' affluenza del popolo e la pietà non vi è meno edificante.

Torino.— Riceviamo dal nostro amato Arcivescovo, S. E. R. Monsignor Luigi Fransoni, la seguente lettera:

Lione, 7 settembre 1852.

« *Pregiatissimo Signore*,

« Siccome il voto a Maria SS. della « Consolata è steso in modo da potersi « pure interpretare come diretto ad ot- « tenere per suo mezzo, che non abbia « luogo l' anticattolica legge sul Matrimonio « civile, nè altre, che i nemici della Chie- « sa non cessano di minacciarci, così pre- « go V. S. P. d' inserire il mio nome fra « i sottoscritti al voto suddetto, e di ri- « cevere la tenue offerta che unisco alla « presente.

« Gradisca i sensi della più perfetta « mia considerazione. »

Dev.mo Obb.mo Servitore

† LUIGI, Arcivescovo di Torino.

(Armonia)

IL DEFINITORIO

DELLA MADONNA DEGLI ANGIOLI

e il ministro generale

Abbiamo avuto da Roma la lettera che il ministro generale dei Minori Riformati indirizzò ai Padri del Definitorio della Madonna degli Angioli. Pensammo un momento se era conveniente stamparla; e se non sarebbe stato più utile alla Religione, i cui interessi soltanto abbiamo nel cuore, seppellire questo malaugurato affare sotto un profondo silenzio. Consigliatici con noi medesimi e con altri, risolvemmo di dare invece la maggiore pubblicità a questo documento. Il Rev.do Definitorio si è scoperto da sè stesso. Si è scoperto nel 1849, quando presentò alla Camera dei Deputati una petizione (N° 957), che lo stesso relatore disse non potersi leggere pubblicamente, perchè contraria allo Statuto *(Gazzetta Piemontese del 13 marzo 1849.)*. Si è scoperto coi due decreti di già stampati nell' *Armonia*, ne' quali biasimava ciò che era altamente commendato e promosso dall' Episcopato. Si è scoperto finalmente in una visita che due dei suoi fecero in pien giorno al direttore della *Gazzetta del Popolo* in Cittadella per offesa alla Religione, con iscandalo universale. A questo punto la prudenza non permette più di tollerare. È il caso d' applicare quel gravissimo principio: *Salus populi suprema lex esto*. Tanto più ora che i giornalisti intesero combatterci, facendosi forti del voto dei PP. del Definitorio; è nostro dovere dimostrare che cosa sia quel voto. E poi l'innocente ne sta di mezzo. Il curato della Madonna degli Angioli venne sfrattato da Torino come un ribelle alle costituzioni del suo ordine. Le aveva proprio violate queste costituzioni ? o piuttosto non aveva fatto prova d'uno zelo lodevolissimo e veramente apostolico? Questo è un punto, non ancora definito, e che solo il ministro generale potea inappellabilmente decidere. La lettera che pubblichiamo prova da che parte sia il torto. Poichè l' egregio curato della Madonna degli Angioli fu così malmenato e svillaneggiato sui pubblici fogli, taceremo un documento che tanto l'onora? Noi lo stampiamo anche per dimostrare che il Definitorio di Torino non è l' Ordine dei Minori Riformati, bensì una dolorosa eccezione.

RR. PP. miei Oss.mi,

La condotta del curato, P. Ignazio da Montegrosso, è rispettata da tutti gli ecclesiastici di sana dottrina, e lodata dai buoni cattolici, come si legge nei pubblici fogli. Si legge altresì in essi, che il buon Pastore della parrocchia del convento della Madonna degli Angioli, in Torino, è stato oppresso dai PP. del Definitorio della sua Custodia, i quali, in virtù di alcuni loro decreti lo hanno obbligato a partire e lasciare quella chiesa.

Cotesti decreti delle PP. VV. RR. erano forse dettati dal perchè egli si mostrava difensore dell' eroico Episcopato del Piemonte, obbediente a quanto prescritto ed ordinato avea il Sommo Pontefice Pio Papa IX, zelatore delle leggi, dell' ordine e di Dio ? Le PP. VV. RR. dieno risposta a questa mia domanda, risposta però che sia dettata dalla pura verità, e non già dalle disordinate passioni, le quali sembrano di voler far giuoco in coteste contrade, non solo delle persone del secolo maligno, ma delle persone altresì del Santuario, delle persone religiose, consacrate per professione solenne alla preghiera, alle opere della cristiana carità, e ad innalzare dì e notte le mani sulle ruine della Città Santa, implorando le misericordie di quel Dio, che mostrasi sdegnato sino a voler togliere il bene dell' intelletto a chi dovrebbe stare sempre sul sentiere della rettitudine. Ma spero che le PP. VV. vogliano avere in cuore le leggi della Chiesa, e la pratica di esse e delle nostre costituzioni: in caso contrario le prevengo, che saprò prendere le analoghe disposizioni, e, se il bisogno lo richiedesse, saprò farle avvalorare dalle persone costituite in dignità.

La docilezza delle PP. VV. mi fa sperare di non dover venir a questo passo.

E qui in attenzione della domandata risposta, che sarà degna di loro, le benedico e mi raffermo

Delle PP. VV. RR.,

Roma, Aracoeli, 31 agosto 1852.

Aff.mo Servo nel Signore,

F. Venanzio, Min. Generale.

(Armonia)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Ciamberì, 18 *settembre*. — Il gen. Lamarmora, ministro della guerra, il signor Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, il generale di divisione Dabormida e il signor Mercier, intendente generale di Ciamberí, sono partiti ieri mattina per Lione.

STATI PONTIFICI

Roma, 15 *sett*. — Il Santo Padre nel giorno 13, alle ore 8 e mezza a. m., partì da Castel Gandolfo, colla Sua Corte, avente in carrozza Monsignor Maggiordomo e Monsignor Maestro di Camera, e si diresse verso Monte Cave per visitare quel Ritiro dei PP. Passionisti.

Nel transitare per Rocca di Papa, fra i segni della più viva devozione, ed in mezzo alle innumerevoli acclamazioni di una folla straordinaria di popolo, fermossi alquanto nella casa dei signori Botti dove lo attendevano gli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali Mattei, Vescovo di Frascati, ed Altieri, Presidente di Roma e Comarca.

Montato a cavallo, ed accompagnato dai prelodati Eminentissimi, salì alla vetta del monte, dove giunse alle ore 10 e mezza.

Ricevuto alla porta della Chiesa dal P. Preposito Generale dell' Ordine, assistette alla Benedizione del Venerabile compartita da Monsignor Macioti, Elemosiniere Coadiutore; quindi passò in Sagristia ed ammise al bacio del Piede quella Comunità Religiosa.

Dopo breve riposo uscì a godere della magnifica prospettiva di quel luogo, dal quale si scorge una gran parte del Lazio, e la spiaggia del Mediterraneo dal Monte Argentaro al Circeo.

Ad un' ora p. m. degnava convitare alla sua mensa, preparata nel refettorio del ritiro, i due Emi Cardinali, la sua Corte, il Preposito Generale dell' Ordine, e la Comunità Religiosa.

Alle ore 3 p. m. ripartì dal Monte a piedi, ed alle 4 era nuovamente di passaggio in Rocca di Papa, dove tra gli evviva della popolazione esultante recossi alla Chiesa principale. Ricevuto alla porta della medesima dall'Emo sig. Card. Mattei, e dal Clero e Magistrato del luogo, assistè similmente alla Benedizione del Venerabile.

Accompagnato poscia dall'Emo sig. Cardinale Altieri, che l'avea atteso nella Chiesa primaziale, passò a visitare quella dei PP. Trinitarii.

Quindi, ritornato alla casa dei signori Botti, montò in carrozza, per restituirsi a Castel Gandolfo, dove giunse alle 5 e tre quarti.

Nell'attraversare la città di Marino quegli abitanti gli tributarono nuovamente segni della più profonda venerazione, e dubitando che al ritorno di Sua Santità fosse di già inoltrata la sera, si affrettavano di illuminare l' ameno bosco, pel quale doveva passare.

Nel giorno 14 Sua Santità ammise all' udienza il signor marchese Turgot, già ministro degli affari esteri in Francia, accompagnato dal signor ambasciadore presso la Santa Sede. La Santità Sua lo accolse con dismotrazioni di particolare benignità.

Ricevette pure in udienza il signor de Cotte Generale francese, surrogato al sig. Generale do Borrelli.

Questi distinti personaggi, espressamente invitati, pranzarono alla tavola di corte in un con varii ragguardevoli ecclesiastici.

Nelle ore pomeridiane il Santo Padre passeggiò per la galleria che conduce ad Albano.

Frattanto il sig. Marchese Turgot, accompagnato da Sua Eminenza Rma il sig. Card. Antonelli, segretario di stato, e dal sig. Conte di Reyneval, Ambasciatore di Francia, si portò a visitare il nuovo Ponte dell'Aricia; e nell' osservare con molta intelligenza le singolari parti, non cessava di ammirare questa grandiosa costruzione che ricorda la magnificenza degli edifizi dell' antica Roma.

(Giorn. di Roma)

GERMANIA

La quistione doganale va prendendo ogni dì maggiori proporzioni: riferiamo il seguente tratto *dal Debats*, che somministra alcuni schiarimenti:

« Lo scioglimento della quistione delfo Zollverein, lo abbiamo più volte detto, non si lega solamente alle esigenze materiali della Prussia e degli altri Stati, che ne fan parte, vale a dire la finanza pubblica, il loro commercio, e la loro industria; esso si lega bensì alla loro influenza politica, e per questo motivo più d'ogni altro l'Austria ha voluto immischiarvisi. L'associazione doganale successivamente sviluppata dalla Prussia, ha dato a questa potenza sopra tutti i suoi alleati una preponderanza reale, alla quale alcuni Stati del sud e del sud-ovest dell'Alemagna non pervengono sempre a sottrarsi; ed è questo che l'Austria non vorrebbe più a lungo tollerare; e vorrebbe distruggere questa preponderanza della Prussia; in somma la rivalità delle due grandi potenze dell' Alemagna si è rinnovata a proposito dello Zollverein, la quale rivalità tanto antica ha preso nuova forza dopo gli avvenimenti del 1848, e bisogna riconoscere che ciò non è senza motivo. La Prussia meno colpita dell'Austria da questi deplorabili avvenimenti, ha voluto valersi dei suoi vantaggi per stabilire la sua supremazia sull'Alemagna; e quindi non bisogna fare le maraviglie, che l'Austria dalla sua parte, avendo riconquistato la sua potenza, abbia voluto riconquistare il perduto e anche più che il perduto, dovendo rifare la sua autorità compromessa e forse vendicarsi della Prussia. Ciò si è avverato; l'Austria oggi è quel che era prima del 1848, ma questo non le è sufficiente. Essa aveva abbandonato alla Prussia il potere sugli affari commerciali ed industriali della Confederazione, e pretende riprenderne l'alta direzione, e per riuscirvi, il gabinetto di Vienna ha messo in opera tutti i mezzi; dapprima la minaccia e la violenza; così fece il principe Schwarzenberg: indi la sorpresa e la seduzione sostenute dall'abilità diplomatica, e dai consigli di Metternich. Sarebbe curioso seguire l' Austria nelle sue manifestazioni, e studiare i suoi andamenti tanto diversi; si riconoscerebbe la stessa abilità, la medesima perseveranza sotto varie forme e che distinguono il governo di questo paese; ma un tale studio ci porterebbe troppo lungi, onde ci restringiamo a segnalarne i tratti principali.

« Fin dal mese di ottobre 1851 si riconosce in questi negoziati la mano di Metternich, essendo stato certamente esso medesimo che ha avuto il pensiero di riunire a Vienna tutti i gabinetti alemanni per formarvi un congresso incaricato specialmente di ricostituire l'associazione doganale; come ancora di proporre ai plenipotenziari riuniti a Vienna (la Prussia sola era assente) un primo progetto semplicissimo e molto insignificante, che da essi venne accettato senza difficoltà, e nell'indomani un altro progetto d' alta gravità che portava l'incorporazione dell' Austria nell' associazione con tutte le sue possessioni; e da ultimo poi, dietro l'adozione di questo secondo progetto, un terzo fu considerato come la completa espressione del pensiero del governo imperiale, e per il quale gli Stati rappresentati al congresso di Vienna si sarebbero impegnati a nulla fare in tutto quello che concerne l'associazione senza l'Austria, onde costringere la Prussia ad accettare per suo conto i principii e le regole che eransi adottate nella conferenza. Questo terzo progetto non è stato approvato dai plenipotenziari, ma si riuscì a far loro sottoscrivere un protocollo, col quale si obbligavano di prendere le parti dell'Austria, e non trattare colla Prussia, che ammettendo il principio dell'ammissione dell'Austria nell'associazione. Tali sono state le conferenze di Vienna, tale lo spirito dei trattati, che gli alleati della Prussia hanno richiamato nella loro dichiarazione del 21 agosto, e che la Prussia secondo la sua risposta vuole ammettere con certa misura, come uno degli elementi delle negoziazioni che saranno intavolate dopo il rinnovamento dello Zollverein per conchiudere con l'Austria un trattato di commercio e di dogane.

« La Prussia certamente ha fatto questa concessione con dispiacere; e le nostre corrispondenze assicurano, che dopo d'aver preso conoscenza della dichiarazione degli Stati secondarii, essa ha voluto rompere le conferenze, denunciare puramente e semplicemente la sua uscita dallo Zollverein, e immediatamente formare una nuova associazione con il regno dell'Annover e il granducato d'Oldemburgo. Una potenza *amica* ha distornato la Prussia da questa risoluzione, che sarebbe stata fatale agli Stati secondarii, e che certamente sarebbe stata causa di torbidi e di agitazione per l'Alemagna. Questa potenza amica crediamo essere stata la Russia.

« Il signor di Nesselrode ha difeso vivamente a Berlino la causa dell' Austria, Manteuffell quella della Prussia, e l' imperatore Nicola ha risposto semplicemente, che egli declinava da ogni mediazione; che non gli conveniva intromettersi arbitro in una quistione che non conosceva, che non voleva studiare, nè approfondire, che egli aveva raccomandato di già l'accordo sulla quistione al gabinetto d'Austria, e che lo stesso faceva col gabinetto di Berlino.

« Questi consigli sono stati senza dubbio intesi, ed hanno contribuito ai progressi fatti dopo la ripresa delle conferenze di Berlino; ed è probabile che non più s'indietreggerà, e che nell'avvenire la Prussia e i suoi alleati avranno finalmente risoluto questa difficile quistione.

TURCHIA

L' Osservatore Dalmato ha le seguenti notizie sull'amministrazione pubblica della Bosnia, che il detto giornale dice di avere da fonte

degna di tutta fede e che dipingono lo Stato infelice di quella provincia:

« Il rozzo e burbanzoso reis-medschlis (presidente del consiglio amministrativo) Nazim effendi, il cui zelo è tutto riposto nell' odio dei cristiani, e che, senza calcolare gl'incerti, ha una paga di venti mila piastre al mese, presiedeva all' appalto della decima del distretto di Travnik. Non potendo opporsi alla sua influenza una persona meno elevata, era facile al Nazim effendi d' impedire la concorrenza degli offerenti. Per la qual cosa egli deliberò l'appalto al meno offerente, al famigerato caimacano di Travnik Hadgi Aly pascià, per cui questi regalò al Nazim effendi ottanta mila piastre a danno dell'erario. Aly pascià subaffitta ad altri, e siccome ognuno vuole guadagnarvi, il povero contadino alla fin fine, in vece della decima parte della raccolta, ne paga la metà. A ciò si aggiuga il terzo legale, la corrisponsione al padrone ecc. ecc.

Si hanno dei casi che i contadini non solo consegnano l' intiera raccolta, ma che sono costretti a vender perfino i loro cavalli e bovi per pagare la decima. Ciò non ostante le autorità turche domandano con tanta ingenuità, se ed ove sussistono delle vessazioni nella Bosnia. In simili affittanze gli impiegati turchi e subalterni vi hanno tutti la loro parte; gl' impieghi vengono per la maggior parte venduti.

Così p. e. un certo mollah (giudice superiore) da Costantinopoli compra il suo posto per Serraievo. Come giudice egli non percepisce alcun salario, ma si appaga degl' incerti del suo posto. Si può immaginare quale giustizia possa attendersi da un simile giudice, il quale non ha altra cura che quella di assicurarsi il guadagno del suo servigio. Stante l' incertezza della posizione degli impiegati turchi d'ogni categoria si osserva generalmente il principio: *Succhia oggi quanto puoi, chi sa se lo potrai domani.* — V'ha più di un giudice il quale prima di appianare qualche vertenza stabilisce come condizione una determinata somma.

A causa della generale affittanza dei posti e la corruzione degli impiegati turchi, come mai sarebbe ancora possibile di trovare negli Stati ottomani un luogo pella giustizia, per l'onore? e se i primari impiegati — come p. e. la seconda autorità della Bosnia, Nazim effendi, il presidente del consiglio amministrativo — danno un tale esempio, che mai non faranno i subalterni? Noi lo raccomandiamo caldamente ad una difesa del *Giornale di Costantinopoli.*

(*Oss. Triestino*)

INGHILTERRA

Londra, 15 *settembre.* — Lord Wellintgon, di cui testè tutti i giornali annunziarono la morte, avea 83 anni: fu al colmo della gloria quando nel 1815 venne creato generalissimo della armata europea contro Napoleone. Vinto quest' ultimo, nel tempo che le armate straniere occupavano la Francia, pose sua stanza in Parigi fino al 1818: in questo frattempo gli fu tirato, invano, per buona sorte, un colpo di pistola, che ferì la sua vettura: non si potè mai scoprire l' autore di questo attentato. Fu detto Wellintgon il campione dell'assolutismo, poichè solea dire, che non combatterebbe mai a favore della libertà. L' Inghilterra lo ricompensò non con solo sterili onorificenze: tra pensioni e varie sinecure, prendea dal tesoro pubblico più di un milione e duecento mila franchi annui.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 20 *settembre.* — S. M. in udienza di ieri, ha firmato il Regio Decreto per cui è cessata la reggenza del Ministero degli Affari Esteri affidata al cav. Alfonso La Marmora, Ministro della Guerra; durante l'assenza del cav. Massimo d' Azeglio.

Con altro Decreto dello stesso giorno, il cav. Massimo d'Azeglio, Presidente del Consiglio dei Ministri, è incaricato dei portafogli della Guerra e della Marina nell' assenza del cav. Alfonso La Marmora.

— Iersera con l' ultimo convoglio della via ferrata era reduce da Genova in questa capitale il cav. Massimo d' Azeglio, presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri. *(G. P.)*

Roma, 17 *settembre.* — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, con Biglietto di S. Em. Rev.ma il sig. Cardinale Spinola, Suo Pro-Datario, si è benignamente degnata di nominare il Procuratore di Collegio sig. Dottore Giovanni Papi a Prefetto dell' officio delle vacanze *per Obitum* nella Dateria Apostolica, vacato per la morte del signor Avv. Casimiro Janni, Procuratore di Collegio. (*G. di R.*)

Napoli, 11 *settembre.* — Ci è doloroso di annunziare un altro caso d' idrofobia avvenuto in Trani. Una donna volendo correggere un cagnolino ne riportò due morsicature nella coscia. Il di lei marito lo prese ad accarezzare e ne ebbe in cambio un morso al labbro superiore. Le ferite di ambo si guarirono ben presto, nè più pensavasi all'avvenimento, quando dopo il periodo di 33 giorni sviluppossi nel secondo una letale idrofobia che in tre giorni lo estinse: la moglie non soffrì alcun malessere, perciocchè, dissero i professori sanitari, il veleno non era giunto a penetrare nelle ferite, ma era invece rimasto assorbito da' vestimenti. — È notevole che il cagnolino, il quale fu fatto poscia ammazzare, non diede mai pel corso di 35 giorni, a contare da quello dell'avvenimento, alcuno benchè minimo segno d'essere rabbioso.

— 13 *settembre.* — S. M., continuando a far uso della sua inesauribile clemenza', commutò pene di morte, e ne diminuì altre di ergastolo, di ferri, di relegazione e di prigionia a molti individui condannati per reati contro lo Stato e per reati comuni.

(*G. del R. delle Due Sic.*)

Parigi, 17 *settembre.* — Dispacci telegrafici.

Nevers, 16 *sett. 5 ore e 20 min.*

Il Prefetto della Nièvre ai sigg. ministri dell' interno e di polizia:

Ho avuto l' onore di accompagnare il principe oggi fino al limite del mio dipartimento: l' ho lasciato a mezzodì a Villanova, tre leghe da Moulins: la sua salute è buonissima. A St. Pierre-le-Moustier fu ricevuto sotto un arco di trionfo da tutti i sindaci e parrochi dei cantoni vicini: le grida di *Viva l' Imperatore* echeggiarono continuamente da ogni parte. Il principe prima di lasciare il dipartimento ha fatto distribuire soccorsi ai poveri, agli stabilimenti di carità ed agli antichi militari.

Un incidente produsse in mezzo delle maggiori strade della città uno slancio d'entusiasmo. La vettura nella quale era il principe fu inondata di fiori in mezzo dei quali si trovava una magnifica corona; bisognò fermarsi; la folla, i mazzi di fiori impedivano il passo ai cavalli.

La memoria di questi due giorni lascerà profonde tracce nella mente e nel cuore delle nostre popolazioni.

Nevers, 15 *sett. ore* 5.

Il suono delle campane e 'l rimbombo dei cannoni annnnciò alle tre l'arrivo del principe il quale appena disceso dal vagone fu ricevuto dal prefetto e da tutte le autorità del dipartimento: il prefetto presentò al principe i suoi subalterni e i sindaci; questi ultimi presentarono più di duecento suppliche e memorie nelle quali v' erano calde felicitazioni, dimande di soccorsi pei vecchi soldati, per le vedove ecc.; tra le altre si notò la supplica di un avvocato, M. Boujart, poichè fu condannato in grazia degli avvenimenti di dicembre.

Niente può pareggiare l'entusiasmo col quale le popolazioni accolsero colui, che dicevano il *salvatore della Francia.*

Quando il corteggio si mise in via, la vettura del principe presidente era preceduta da più di 1,300 sindaci e vice-sindaci; poscia venivano le vetture dei ministri, degli aiutanti di campo ecc.

Il corteggio giunto alla cattedrale fu ricevuto dal vescovo, antico canonico di Tours e distinto predicatore: era assistito da tutto il clero del dipartimento; questa riunione di preti ascendeva almeno a 600.

Dopo che il principe ebbe preso l' acqua benedetta dal prelato; quest' ultimo gli indirizzò la seguente allocuzione piena d' affetto:

Principe,

» Il vescovo di Nevers e il suo clero de-
» pongono ai vostri piedi l' omaggio del loro
» rispetto, riconoscenza e devozione: salutano
» in voi, in vostra Altezza, l' Eletto glorioso
» del popolo e l'instrumento visibile della Prov-
» videnza nei suoi divisamenti di misericordia
» per la nostra patria: non cessiamo d' inviare
» al cielo le più fervide supplicazioni; affinchè
» protegga sempre la vostra persona, vi riem-
» pia di lume, di sapienza e di forza, e vi
» renda degno dell' alta missione, che vi ha
» affidato per la felicità della Francia e per
» la salvezza della società. »

Il principe, commosso a queste parole, ringraziò il prelato dei sentimenti che gli espresse, disse sè contar sul clero per collocare su migliori basi, che non fossero quelle del passato, la prosperità della Francia e la gloria della religione.

Il principe entrò quindi nel recinto della cattedrale seguito dal corteggio, e, nonostante la santità del luogo, fu ricevuto con acclamazioni piene d' entusiasmo.

Al suo entrare nel coro, ove erano le sedie riservate, il clero intonò il *Domine salvum fac Napoleonem.*

Dopo questo canto ed una preghiera detta dagli ecclesiastici, il principe e 'l suo seguito lasciarono l' antica basilica e vi girarono intorno: il capo dello stato ammirò le belle sculture, che il governo fa ristorare in questo tempo con molta cura.

Durante il tragitto non cessarono d' eccheggiare le grida di: *Viva Napoleone III! Viva l'Imperatore!*

Le signore aveano saccheggiato tutte le *serre* per versarne i fiori adosso al presidente, che ne era letteralmente inondato. Sedutosi il principe, sfilarono davanti a lui i sindaci, gli antichi soldati dell'impero, il popolo in corporazioni con bandiere. Le signore dalle finestre agitavano i fazzoletti. Il popolo esclamava:

Ti portiamo nel nostro cuore!
Viva l'Imperatore!
Viva Luigi Napoleone III!
Viva il Salvatore della Francia!
Fidatevi della nostra devozione!
Ti amiamo!

Dopo lo sfilare delle turbe, il principe rientrò alla prefettura.

Madama la baronessa Petit-Delafosse gli andò incontro e lo ringraziò vivamente dell' onore, che egli faceva al dipartimento ed alla prefettura di Nevers. L. Napoleone le rispose con alcune parole cortesissime e le offrì il braccio fino al salotto di ricevimento, traversando in mezzo ad una eletta di dame e della alta società.

Allora cominciarono i ricevimenti ufficiali: invece di passare davanti al principe, tutti i funzionari restarono al loro posto, il presidente traversò le file accompagnato da alcuni del suo seguito, dal prefetto e dal Sindaco di Nevers.

Il presidente, che non dimentica mai gli sventurati e che ha per loro molta simpatia, andò a visitare l' ospedale di Nevers: fu ricevuto dalle monache, che con tanta carità dirigono quello stabilimento. Dopo una corta preghiera, fatta in ginocchio, il presidente visitò le sale: alla sua vista i malati furono illuminati da un raggio di gioia e per un istante obliarono i loro mali.

Alle 7 ore il presidente diede alla prefettura un banchetto di 4 coperti.

Oggi, giovedì, i tamburi della truppa e della guardia nazionale di Nevers, Cosne e Clamecy, salutarono il principe, che dovea visitare la esposizione agricola della Niévre. Giunto alla Caserma della cavalleria, ove era l'esposizione, il principe fu ricevuto dal marchese di St. Phale, dal Conte Debouillet ecc.

Il sig. Bourgonig, in nome di tutti gli educatori di bestiame ed agricoltori, gli indirizzò le seguenti parole:

Monsignore,

» È la prima volta, che uno sguardo benigno cade sulla nostra agricoltura: la vostra presenza a questa esposizione é il piú grande incoraggiamento, che possiam ricevere. Le nostre popolazioni sono laboriose e meritano tutta la stima vostra. L' influenza incontestabile, che esercitiamo sopra di esse l' abbiamo adoperata per secondarvi nell' opera provvidenziale, che avete intrapresa.»

Il principe rispose che s' interessava moltissimo all' agricoltura, che la Nièvre avea il doppio vantaggio d' essere un paese agricola ed industriale. e che perciò meritava tutta la sua attenzione.

Il principe esaminò appresso l' esposizione ed ammirò sopra tutto un carro tirato da sei magnifici buoi; diede vari premi e fece molte grazie ai condannati per la rivoluzione del 2 dicembre: alle 9 e 3/4 ascese in vettura al grido di *viva Napoleone! viva l' Imperatore!*

Alla partenza del principe il cannone rintuonava di nuovo.

Dispacci telegrafici dell' Osservatore Triestino

Vienna, 18 *settembre.* — Le soscrizioni al prestito qui eseguite ieri ascendono alla somma di 7 milioni.

Berlino, 17 *settembre.* — (Dispaccio posteriore). La Prussia ha dichiarato nella seduta odierna delle conferenze doganali di voler trattare ancora soltanto coll' Annover, l'Oldenburgo, il Brunswick e gli Stati della Turingia.

Serrajevo, (Turchia) 9 *settembre.* — Secondo notizie degne di fede, sarebbe scoppiata in questi dintorni ed anche nei distretti vicini un'epidemia fra gli animali bovini. Anzi v' è chi attribuisce i dolori di basso ventre con colica e disenteria, che si manifestarono fra gli uomini, all' uso della carne degli animali ammalati.

— Si dice che nell'Erzegovina, e specialmente nel distretto di Nevesigne, regni la malattia delle uve, e viene asserito perfino che chi mangia queste frutta vada soggetto ad ammalarsi.

(*Osservatore Triestino*)

Vienna, 17 *settembre.* — Le Loro Altezze Imperiali l' arciduca Francesco Carlo e l' arciduchessa Sofia non ritorneranno a Vienna, per quanto dicesi, prima della metà d' ottobre. Lasciando Ischl nei prossimi giorni, le Altezze Loro si recheranno ad una villa presso Gmunden nel Salisburghese, di cui Sua Maestà l'Imperatore fece dono all' augusta sua Genitrice.

— Vuolsi sapere che S. M. l' Imperatore abbia in mira di visitare anche la Dalmazia durante il mese d' ottobre. Cattaro sarebbe il termine del viaggio sovrano. Nel Quarnero s'eseguirebbero dall' i. r. squadra delle manovre navali.

— Scrivono da Parigi che presso la casa bancaria Rothschild si fanno molte ricerche del nuovo prestito austriaco.

Genova, 21 *settembre.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Londra, 17 *settembre*

Il Testamento del Duca Wellington fu aperto. Egli esprime il desiderio che si disponga delle sue spoglie mortali giusta gli ordini della Regina: perciò i funerali si faranno con grandissima pompa.

Madrid, 13 *settembre.*

Continua a correr voce, che il sig. Reynoso si ritiri. Gli succederebbe il sig. di Cang Arguelles. Gli ingegneri si occupano dell' ispezione e studio del terreno per le linee della strada ferrata da Madrid alla frontiera, non essendosi approvato dai Ministri il tracciamento fatto per cura del sig. Reynoso.

Bruxelles, 18 *settembre.*

Per decreti reali la demissione del sig. Frere Orban è accettata. Il sig. Liedts è provvisoriamente ministro delle finanze. Le Camere sono convocate pel 27 di detto mese.

IL

NUOVO TESTAMENTO

DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

Tradotto in lingua italiana

da Mons.* Ant. Martini *Arc. di Firenze

Colle note del medesimo.

Edizione Torinese approvata.

Un volume in 16.° grande di pagine 1286.

In rustico . . . . Ln. 1 60
Legato in tela inglese » 2 35
Id. in due volumi . » 3 10

Esortiamo i buoni cattolici a procurarsi questo libro, che, oltre il pascolo spirituale alle loro anime, somministrerà loro un mezzo di rispondere perentoriamente agli eretici ed increduli che calunniano la Chiesa, quando dicono mentendo che essa proibisce ai fedeli la lettura dei libri santi.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Mercoledì 22 Settembre 1852. — **N.° 920**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6 50	Ln. 12.—	Ln 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15 —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I MODERATI

IN FATTO DI RELIGIONE

A complemento e suggello della *Lezione* (Vedi il *Cattolico* d' ieri), dobbiamo aggiungere un nuovo tratto assai piccante dell'*Italia e Popolo*, col quale, nel suo numero di sabbato, ricacciando in gola al povero *Risorgimento* certa sua proposizione, che ti sa di Valdese, e flagellandolo acerbamente a punta di logica, te lo acconcia pel dì delle feste, e mette ognora più in evidenza la cieca stoltezza di chi vuol dirsi cattolico, apostolico, romano, e non vuol riconoscere intanto, nè patire, che altri scopra tendenze anticattoliche nel progetto ministeriale della legge sul matrimonio.

In un articolo del 15 settembre Milord *Risorgimento* avea detto, che *il popolo piemontese è sempre quello stesso popolo inconcusso nella fede de' suoi padri e schiettamente devoto alla fede cattolica.* Ma poco coerente a sè stesso, questo trombettiere dei sedicenti moderati, soggiungeva nello stesso articolo che egli crede unicamente vera e buona *quella religione, che il vangelo e le tradizioni dei bei tempi della Chiesa cristiana hanno insegnato.*

Ma dunque, ripiglia l'*Italia, qual' è la religione che il* Risorgimento *vuol dare allo Stato?* E prosegue: « I due periodi che ci « stanno dinanzi agli occhi rivelano due « idee diverse: nella fede cattolica dei piemontesi può benissimo comprendersi la « religione cattolica, apostolica e romana: « nell' altra definizione non v' è una parola di più di quanto predicano ai fedeli ed agli affigliati i pastori Valdesi. « Difatto essi non accettano, almeno lo « dicono, se non che il *vangelo e le tradizioni dei bei tempi della Chiesa cristiana*: tutto il resto, tutte le riforme « introdotte nei dogmi e nel culto dall' « alta gerarchia ecclesiastica, rifiutano di « riconoscere per buone e legali, anzi arrivano a dire, che il Pontefice non è altro che una seconda edizione dell' Anticristo e tante altre orrende bestemmie, « che fanno raccapriccio solo a pensarle! »

Lasciando a parte qualche inesattezza di sognate riforme, che vuolsi attribuita al linguaggio Valdese che qui usurpa l'*Italia*, e non tenendo conto dell' ironico brividìo che l' assale al sol riferire quelle *orrende bestemmie*, non v' ha dubbio che il giornale mazziniano non riesca a stringere proprio fra l' uscio e 'l muro il gravissimo *Risorgimento*. Esso continua di questo tenore:

« Secondo la Chiesa cattolica, apostolica « e romana, una delle migliori epoche è « senza dubbio quella, in cui il Concilio « di Trento fu radunato a compilare tutto « un codice per la cristianità minacciata « dal progresso della Riforma. Il *Risorgi-* « *mento* accetta quest'epoca come una delle « belle epoche della Chiesa cristiana? »

Pare a noi che la questione non possa posarsi più netta. E dobbiam saper grado all' onesta franchezza dei nostri avversarii, che a dispetto delle loro sinistre preoccupazioni, vantaggiano così di mille tanti la causa del cattolicismo, e aprono gli occhi a que' balordi, che nelle presenti contestazioni non veggono attaccato il dogma, e credono che puramente si disputi di materiali interessi, o di semplice e ragionevole indipendenza dei due poteri fra loro.

« Se (il *Risorgimento*) non l'accetta, egli « si pone al fianco dei Valdesi (sic), per« chè gli è forza risalire ai tempi degli « apostoli o poco meno. Se l' accetta, noi « gli dimandiamo: *perchè colla legge pel* « *matrimonio civile vuole cancellare uno* « *degli anatemi, che il Concilio di Trento* « *fulminò contro tutti coloro, che avessero* « *ardito di considerare buono e legale il* « *matrimonio non consacrato dal prete?* « In fatto di religione, di fede e di cre« denze, il motto, *o tutto o niente* ha qual« che significato. *Se accettate per capo au-* « *gusto della vostra Religione il Pontefice* « *come attualmente è costituito in Roma, bi-* « *sogna che ne accettiate anche gli ora-* « *coli:* non c' è via di mezzo: finchè la« sciate intatto il principio, che la Chiesa « parla e decide per mezzo del Santo Pa« dre, dell' Episcopato e del Clero, non « potete in nessuna guisa lamentarvi e nem« meno dire: questo non è vero, od è vero « solamente in parte: bisogna chinare il capo « e portare sulle spalle il soave giogo della « croce. »

L' argomento non ammette risposta. E bene il sa l'*Italia e Popolo*, che perciò, senza punto smarrirsi, prosegue incalzando la mal ferma genia dei moderati:

« La via di mezzo, che è la vostra via, « qui non è praticabile. Roma lo sa: essa « di fatto non vi acconsente nulla ed in« cita i suoi soldati a sorgere contro le « vostre leggi (intendi piuttosto a non pie« gare dinanzi a quelle in ciò che han di meno conforme alla sua dottrina) « perchè essa « ben prevede che, se vi cede uno de' suoi « paragrafi fulminanti del Concilio di Trento, « sarà ben presto costretta a cedere gli « altri al popolo che ne farebbe di tutti « un documento di archeologia. »

Qui l'*Italia*, secondo le sue idee razionalistico-umanitarie, suppone per un momento ciò che essa medesima per altro confessa impossibile; che se la Chiesa giammai consentisse a cancellar dal suo codice un solo articolo dottrinale, si ucciderebbe da sè: ma non sarebbero per questo gli uomini del *Risorgimento* che ne raccoglierebbero l'eredità, per impiantare sul suo terreno la sognata loro Chiesa del Dio-Stato: ma il popolo dei mazziniani, che spazzando via ogni benchè menomo avanzo di podestà principesca e sacerdotale, ergerebbe sul nudo spazzo il nuovo edifizio dell'*atea* Chiesa dei liberi e degli eguali.

Ma ascoltiamola ancora per un istante:

« Dunque perchè volete distinguere tra « la Chiesa cattolica e la Chiesa dei bei « tempi? Perchè recate in mezzo delle dif« ferenze, che i preti *non possono accet-* « *tare* e il popolo non comprende? Siete « partitanti della Riforma? ed allora chie« dete al Parlamento, al Re, ed alla Na« zione leggi più liberali sulle questioni « religiose, che consentano di discutere il « dogma..... o siete cattolici, apostolici e « romani, e allora a che la polemica con« tro un cardinale e qualche vescovo? Car« dinali, vescovi e preti FANNO IL PROPRIO « DOVERE: *lottare contro qualunque novità* « *è il loro modo di essere;* essi saranno « sempre così, e se voi balbettate la pa« rola *libertà* (in fatto di religione come risulta dal punto della questione che qui agita l'*Italia*) « essi vi risponderanno *guerra.* »

Sia lode al cielo! La difesa la più ampia, la più energica, la più concludente sulla condotta dei cattolici spunta sul labbro dei loro più accaniti nemici. Coloro, che ti protestano ad ogni pie' sospinto di volerla finita col cattolicismo, se ne fanno gli eloquenti panegiristi: *salutem ex inimicis nostris.* Il cattolicismo in Piemonte è giustificato, pienamente giustificato nella sua resistenza passiva a tutte le invasioni della podestà temporale. L'*Italia e Popolo* in questo particolare è con noi. Non è sola la voce dei nostri Pastori, che ci raccomanda l' attenerci strettamente al Concilio di Trento. Anche l'*Italia e Popolo* proclama, che questo è per noi il primo dei doveri. Onore all' *Italia e Popolo.*

I tre partiti, che ci stanno a fronte, già non possono più condannarci.

Nol possono i ministeriali senza mentire allo Statuto, e alle profonde e cattoliche loro convinzioni. Non si dichiarano cattolici al par di noi?

Nol possono i partitanti della Riforma senza mentire alla Bibbia, e al principio del libero esame. Noi vogliamo intendere e chiosare a nostro modo il Codice divino: potrebbero essi impedircelo?

Nol possono i paladini del razionalismo e dell'assoluta libertà di coscienza. Se siam tutti liberi, tutti eguali, tutti fratelli, abbiamo per conseguenza il diritto di adorare Iddio come meglio ci pare e piace: nessuno, secondo i loro principii, può astringerci a lasciare il Dio d'Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, il Dio uno e trino dei cristiani, per inscriverci forzatamente sui ruoli dell'atea e rivoluzionaria falange dei nuovi adoratori dell' umanità.

E or dove sono i miopi, i politici alla vista corta, che nella lotta presente non vedono o fingono di non vedere, che sviluppo razionale, legittimo, pacifico dello Statuto per una parte, e pregiudizii, caparbietà, vile interesse per l'altra? — Dove sono i pusilli di spirito, che a torto o a ragione vorrebbono consigliarci alla paura, al silenzio? — Dove sono i calunniatori, che van susurrando pe' trivii, e in capo ad ogni via, che il partito clericale cospira?

Il Papa, i Vescovi, il Clero, il Laicato cattolico, i Della Torre, i De Cardenas, i Camburzano, se disapprovano il progetto, se lo chiamano una derisione, se scorgono in esso *tendenze anticattoliche*, sono pienamente nel loro diritto, perchè non escono dalla sfera del più stretto loro dovere. Lo ha detto l'*Italia e Popolo!* Chi vorrà ricusare in questo la sua testimonianza?

Fra il protestantismo Valdese, che formolano i sedicenti moderati del *Risorgimento* e 'l fare di tutti gli articoli del Concilio di Trento un monumento d'archeologia, come a nome del *suo* popolo c'impromette l'*Italia*, nel che stanno presentemente i due termini del combattimento contro del Clero, non v'ha che una via per i Cattolici: attenersi al Concilio di Trento! e adempiere coraggiosamente a ciò che tutti non possono a meno di confessare essere il loro dovere. Chi altrimenti lo consiglia, vorrebbe rinnovato nel caso nostro ciò che per altra contingenza scriveva uno storico: *Dum Romae consulitur Saguntо expugnatur.*

NOTIZIE RELIGIOSE

LETTERA D' UN SACERDOTE MILANESE

(Fine V. N.° d'ieri).

A Strasburgo sperasi di avere ben presto un collegio, e a Parigi!!! ben presto i nostri padri apriranno scuole! Oh che Iddio è veramente grande e misericordioso a riguardo della Francia. Il Governo di Luigi Napoleone, malgrado la legge che bandisce dal suolo francese ogni membro della Compagnia di Gesù, s'addrizzò ufficialmente al R. P. provinciale per ottenerne sei preti e tre coadiutori, allo scopo di fondare una residenza nella Guienna, a sollievo degli sciagurati colà deportati. Il contratto venne stipulato; il Governo s' incaricò di dare ai padri 3000 franchi all' anno, a' fratelli 1500; il passaggio *gratis* e 600 franchi per le biancherie per cadauno. A questo v'aggiunse ancora l' alloggio, due cappelle completamente fornite, ed altre piccole sovvenzioni. Un mattino il nostro R. P. rettore riceve dal P. provinciale una lettera, nella quale gli si ordina di scrutare le disposizioni del padre Liagre, allora ministro, e che se lo trovasse pronto per le missioni suindicate, dovesse farlo partire immediamente lo stesso giorno per Parigi. Un quarto d' ora appresso, il padre ministro lieto e benedicendo alla volontà di Dio, apparecchiavasi ad abbandonare Issenheim (ove era tenuto come il padre di tutti, per la gran cura che aveva di questa buona gente), la Francia sua patria, per relegarsi sulle pestifere spiaggie della Gujenna, frammezzo a gente corrotta e infame! A undici ore tutti i novizi radunavansi per abbracciare l' ottimo padre, questi dopo d' essersi raccomandato alle nostre preghiere, si prostrò innanzi il P. rettore, chiedendogli la sua benedizione. Il P. rettore tutto commosso e facendo a Dio un generoso sacrifizio dell' aiuto importante di cui lo privavano nella persona del P. Liagre lo benedisse, e addolorato ciascuno ritirossi implorando da Dio mille benedizioni sul capo dell' ottimo padre che ci abbandonava, lasciandoci sì ricchi esempi di distacco e di obbedienza. Pochi giorni appresso arrivò fra noi un novello padre ministro, il P. Courad antico novizio d' Issenheim e che è veramente carissimo.

Voi conoscerete di già il movimento che agita la Germania e che la sospinge possentemente al grembo della nostra santa madre Chiesa; oh pregate perciò Iddio e alle vostre fate unire le preghiere di tante anime sante a voi affidate, poichè le fatiche de' nostri padri che in quelle contrade travagliano, sieno

coronate di felici successi ! S. A. I. R. l' Arciduca Massimiliano d' Este acquistava nella provincia d' Austria un castello nel circolo dell' Ens, per fondarvi un Noviziato, e il decreto imperiale, che già da qualche mese s' attende, ristabilirà definitivamente le due provincie disperse d' Austria e di Gallizia-Lodomiria. Ecco le novelle delle altre provincie di Germania. Voi non sapreste immaginarvi, scrivea un de' nostri padri, quello che il popolo attende da noi. Egli spera trovarvi de' miracoli di santità, de' prodigi di scienza, di sacrificio e di mortificazione. I conventi sorgon da terra quasi per incanto, ed è impossibile di farsi una vera idea del movimento che s' opera in favore della nostra santa religione. Le associazioni cattoliche si moltiplicano all' infinito. La missione data a Paderborn (Westfalia prussiana) ebbe un felice successo. Essa durò 15 giorni. I giornali rapportano, ed uno de' nostri padri, testimonio oculare, afferma che era quasi impossibile di fare il segno di croce o asciugarsi le lagrime, tanto la folla era numerosa e compatta nel recinto della cattedrale. Gli ebrei, i protestanti ed i cattolici, si pressarono a gara ad avere un posto nella gran navata di mezzo che il P. Roh faceva risuonare della sua eloquente parola. Gli ebrei ed i protestanti si sono quotizzati per offrire ai padri un magnifico ciborio. Tre famiglie protestanti ritornarono alla fede de' loro avi. Alla partenza dei missionarj un fanciullo protestante di 10 anni, venne a deporre sulla lor testa una corona di fiori. Una sottoscrizione si aprì per acquistare alla compagnia una casa per lo scolasticato, ed ancor quivi è un protestante che offrì la somma la più considerabile. Monsignor Vescovo alloggiò i padri nel suo palazzo, e assistette scrupolosamente a tutte le prediche unitamente al suo capitolo. Arrivato il giorno della partenza, il borgomastro circondato da tutte le autorità della città, volle testimoniare la gratitudine de' suoi concittadini, offrendo a' padri un ricchissimo calice d' argento. Dal palazzo vescovile fino alla stazione della strada ferrata, le vie erano ingombre di popolo che cospargeva di fiori i passi degli umili missionarj. Piangevasi di gioja e ciascuno tentava di vedere ancora una volta gli amati padri.

Eccovi un tratto, o per meglio dire, una conversione dovuta al R. P. Roh. Un prete venne a trovarlo, e gli dichiarò che era determinato a rinunciare al dogma cattolico per abbracciare il protestantismo; tuttavia innanzi fare questo estremo passo, vorrei, disse, discutere con voi, qualche punto della fede cristiana. Il padre accetta, ma il prete moltiplicò così perfidamente le difficoltà, che potevasi supporre, esser Satana stesso che parlava per la bocca dello sciagurato sacerdote, e dopo tre giorni di discussione nulla si potè conchiudere. Allora il P. Roh disse con voce imperiosa: « è abbastanza; voi sapete e comprendete che la Chiesa cattolica può rispondere a tutte le difficoltà, sciogliere tutte, tutte le obbiezioni e soddisfare l' intelligenza »; quindi colpito come da un' ispirazione interiore gridò: « gettatevi a ginocchio e confessate i vostri peccati! » Stordito per queste parole, il prete vuole scusarsi: « Io non credo, soggiunge egli, non credo nè alla confessione, nè agli altri sacra della Chiesa. » — «mettetevi a ginocchio e confessatevi », ripete il padre. A questi motti il povero prete gettasi a' piedi del missionario e comincia la lunga istoria de' suoi misfatti. Poco dopo la contrizione penetra in quel cuore, abbondanti lagrime cadono da' suoi occhi e dopo d' aver ricevuta l' assoluzione promette d' abbandonare il mondo per rifugiarsi in un monastero e quivi terminar la sua vita nella penitenza. *Misericordiae ejus non est numerus!* — A Carlsruhe ha perfettamente riescito. I militari confessaronsi in gran número. L'arcivescovo di Friborgo in Brisgovia, attraversò più volte processionalmente e circondato da missionarii, le vie di questa città, dove poco tempo innanzi nessun prete poteva passar rivestito della sottana senza attirarsi ogni sorta di villanie. Altre missioni aprironsi a Hildesheim ed a Wurzbourg, quindi a Aschaffenbourg (Baviera). Recentemente ancora un' altra missione si diede a Neus, ne' contorni di Dusseldorf (Prussia renana). Il numero degli accorrenti fu veramente prodigioso, e in modo tale che una sera i nostri padri furono costretti di rinviare il popolo e di rimettere all'indomani l'istruzione. Eravi in vero un ben fondato motivo di temere che molte persone potessero restar soffocate nel mezzo della folla. I confessionali furono sempre occupati dal mattino fino a sera, gli uomini non la cedevano alle donne. Il discorso d' addio predicato dal R. P. Harslacher, produsse la più viva impressione. L'uditorio, composto di 15,000 persone, erasi aggruppato attorno ad una roccia, su la quale erasi piantata la croce della missione. Questa immensa moltitudine di popolo ascoltava con tanto raccoglimento la parola divina, che avrebbesi potuto intendere il volo d' un uccello. Se tuttavia il silenzio era qualche volta interrotto, questo non avveniva che a cagione de' sospiri e de' singhiozzi degli assistenti. I frutti furono abbondantissimi; eccovene alcune prove. Si fecero considerevoli restituzioni, ed una biblioteca di libri osceni e antisociali, venne solennemente consegnata alle fiamme. A Bentheim (altra missione) dopo un' eloquente sermone del R. P. Roh, il povero redattore d' un giornale abbandonò il suo ufficio, e la gazzetta fu sospesa. Voi conoscerete la petizione innoltrata a S. M. I. R. A. l' Imperatore, dal clero e nobiltà polacca-austriaca, all' intento di rimettere i nostri padri alla testa dell' istruzione pubblica. Non meno grande è il movimento che regna nel granducato di Posen a nostro favore. Centoventi missioni furono domandate al R. P. Provinciale per questo paese. Il conte Plater vuole comperarci una casa, già antico monastero, nella città di Schrim; il conte Morawsky vuole fondare un collegio e dotarlo di beni considerabili. L' uno e l' altro di questi signori hanno già cominciato a mettere in esecuzione i loro progetti e s' assumono la responsabilità di tutto questo in faccia del Governo prussiano. A Parigi i nostri padri intrapresero una magnifica e ardita opera a favore de' poveri tedeschi, che trovansi colà abbandonati nel mezzo di quella città malaugurata. Ma di questo ve ne parlerò qualche altra volta.

(Bilancia)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Una corrispondenza di Buenos Ayres trasmette alla *Gazzetta del Popolo* (n. 218) il seguente elenco degli Italiani morti nella battaglia di Monte Cazzeros nell' America del Sud. Quella corrispondenza e la Gazzetta Torinese, intendono senza dubbio di farne di quei morti altrettanti martiri della libertà Americana e fanno voti che i figli d'Italia possano un dì *combattere con miglior ventura i tiranni che ci sono più d' appresso !* — Noi, mentre sinceramente compiangiamo tanti sventurati fratelli, ne riproduciamo l' elenco per l' interesse che vi possono avere tanti loro compaesani.

« Balduino Francesco, della Spezia — Defferrari Paolo, di Genova — Alfonsini Tommaso, della Riviera di Genova — Delucchi Francesco, di Torino — Avvegno Domenico, d' Ivrea — Perazzo Antonio, di Torino — Delvecchi Luigi di Milano — Pistagno Antonio, di Brescia — Franceschelli Bartolomeo. id. — Auda Filippo, id. — Neretto Massimo, id. — Manera Giovanni, id. — Arborio Luigi, id. — Marengo Pietro, di Cremona — Zandrino Luigi, id. — Zola Gio. Battista, di Crema — Cavalli Tommaso, di Torino — Ricci Pietro, id. — Ceppi Paolo, d' Albenga — Pillet Maurizio, savoiardo — Marmet Eustachio, id. — Ougirer Leone, id. — Raggi Enrico, — di Mantova — Fascie Luigi, di Genova — Canessa Domenico, id. — Garbarini Paolo, d' Asti — Lavagna Angelo, di Cuneo — Repetto Girolamo, di Trento — Minghelli Augusto, di Milano — Bruna Tommaso id. — Palmas Raffaele, di Sardegna — Vegni Francesco, di Vercelli — Giganti Alberto, di Cremona — Baudini Luigi, di Lodi — Piazzi Sebastiano, id. — Oberti Ignazio, di Pavia — Fontana Lorenzo di Brescia.

N. B. Siamo assicurati che la maggior parte degli Italiani che presero parte a quella guerra furono a ciò forzati, onde la loro perdita merita doppiamente il nostro cristiano compatimento.

Individui feriti mortalmente, con poca speranza di guarigione.

« Porta Giovanni, di Milano — Grondona Nicolò, di Genova — Scaglia Tommaso, di Cremona — Prandino Paolo, id. — Mecca Giuseppe, di Brescia — Vinardi Antonio, id. — Golzio Luigi, id. — Roggieri Tommaso, id. — Bove Luigi, di Finale — Coppa Francesco, di Lodi — Pozzo Eduardo, di Trento.

— « Il sig. Antonio Parodi, di Genova, fatto prigioniero dal tiranno Rosas, venne fucilato subitamente alla sua presenza. »

— Togliamo dall' *Amor della Patria* di Novara:

La festa decennale al lago d'Orta fu celebrata con straordinaria solennità. Dopo la funzione religiosa ebbe luogo una regata di barche spiccantisi da Alagna, a due rematori che, attraversando in tutta la sua larghezza il lago, volarono alla sponda di Orta. Intanto le bande musicali di Varallo e di Omegna alternavano i loro festivi concenti, e il lago era coperto da una quantità di barche accorse da tutti i dintorni.

Veniva poi la sera, e colla sera l'illuminazione del porto e di alcune barche, i fuochi artificiali, ecc. Dalla piazza i razzi di varia forma guizzavano verso il lago, altri da una barca partivano incrociandosi con quelli della città. In riva ad un bellissimo lago, sotto un cielo purissimo, in mezzo ad una densa e lieta folla di popolo, non poteva riescire più splendida e più gradevole festa.

— Ci scrivono da Dogliani:

In questo cospicuo comune nel giorno 3 corrente davano saggio dei loro studi le alunne del Collegio-Convitto, denominato *Il Ritiro della Sacra Famiglia*, tenuto dalle religiose del terz'ordine di S. Domenico. Il risultato di questo saggio riescì pei numerosi astanti di molta soddisfazione, sia per rapporto al modo dell' educazione delle maestre, sia al profitto e al contegno delle allieve. È a congratularsi col Municipio di Dogliani che possiede tale stabilimento di educazione femminile: e sono pur da encomiarsi le direttrici del medesimo, che con tanto amore e intelligenza disimpegnano il difficile incarico.

(G. P.)

Leggiamo nell'*Avenir de Nice :*

Nella notte del 15 al 16 corrente il pacchebotto a vapore la *Ville de Nice*, proveniente da Marsiglia, ha incontrato, verso due ore del mattino, all' altezza dalle isole di Hyères, un brigantino napoletano, che ha violentemente urtato il pacchebotto di Nizza pel traverso. Il bompresso del brigantino si è imbarazzato in un albero e nel bordaggio del pacchebotto cagionandogli avarie che non sono state considerevoli. Il brigantino, al contrario, ha avuto la prora assai maltrattata e non ha potuto rifugiarsi in un porto vicino se non coll' aiuto della *Ville de Nice* che l' ha preso a rimorchio.

In questo scontro violento un passeggiere del pacchebotto ha ricevuto gravi ferite alla testa, e si è dovuto sbarcarlo a Cannes. Non abbiamo informazioni sugli accidenti che questo scontro potrebbe aver cagionato all'equipaggio del brigantino.

La costruzione in ferro della *Ville de Nice* ha opposto una resistenza considerevole allo scontro che in altre circostanze avrebbe potuto avere conseguenze fatali.

Cagliari, 18 *settembre*. — Nel num. 14 di questo periodico annunciammo dolenti l'enorme crimine commesso nella spiaggia di Siniscola la notte del 26 luglio contro il barco del capitano Zonza. Ora ci è grato di pubblicare l'arresto di quei facinorosi, eseguito dall'arma zelante dei cavalleggeri.

Altro arresto pure di grande importanza praticarono essi nella persona del bandito Leonardo Tirotto d'Aggius che inquisito di diversi omicidii era colpito da mandato di cattura sin dal 4 gennaio 1846. Assalito nel luogo appellato *Monte longu* dal sergente Pinna 2 Giuseppe con altri sei soldati della stazione di Tempio comandata dal distinto capitano Osio, lasciò di funestare quelle foreste verso le ore cinque del dopo pranzo degli otto corrente. In compagnia di Leonardo Mamìa Carrazzeddu e di Serafino Bianco Aggesi, egli oppose per due ore continue resistenza di vivo fuoco contro la truppa che ricambiava gli spari; ma tutti rimasero illesi riparando ai grossi tronchi degli alberi, e i tre resistenti caddero, dopo sì lungo contrasto, sotto la forza. A fronte dei continui e segnalati servigi che rendono i cavalleggeri, cresce il desiderio comune di vederne compiuto il número. I comuni fanno a gara nel chiedere le postazioni, e si spera che sia quanto prima soddisfatto il bisogno e il voto generale.

— Con eguale, anzi con maggior soddisfazione pubblichiamo la pace fatta dai pastori di Tempio coi pastori di Monti il 5 di questo mese. Fu stipulata con tutte le solennità portate dall'uso nella chiesa dei PP. Scolopj; e fu scena commoventissima. È questa la 16ª tra le paci di numerosi ed accanitissimi partiti, pei quali rosseggiò di sangue la nostra terra, e tutte queste paci si debbono allo zelo del distintissimo Intendente di Tempio cav. Conte. Confortandoci noi delle medesime, chè in esse veggiamo il migliore dei progressi, tributiamo l'encomio dovuto a quel signore. *(G. di Sardegna)*

SVIZZERA

Berna, 17 *settembre*. — Il direttore dell' educazione ha presentato ieri al consiglio esecutivo il progetto di legge sul riordinamento dell'università. Il consiglio ha risoluto di stampare il progetto e distribuire alle persone cui quest'affare riguarda. *(Suisse)*

AUSTRIA

— L' imperiale Granecancelliere russo conte de Nesselrode arriverà fra 8 — 10 giorni a Vienna, si fermerá 3 o 4 giorni, e partirà poscia per Berlino alla volta di Pietroburgo.

(C. Italiano)

GERMANIA

Berlino, 13 *settembre*. — Monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi, ebbe un' udienza dal re. Il sig. di Varennes, ministro di Francia, diede in onore dell' illustre prelato un banchetto a cui furono convitati alcuni ministri.

— Darmstadt, 15 *settembre*. — Il barone di Dalwgk, presidente del ministero, ed il barone di Scheuk, ministro delle finanze, sono partiti ieri sera per Monaco per assistere ad una conferenza che si terrà dai ministri della coalizione Darmstadt.

FRANCIA

Parigi, 17 *settembre*. — Nella mattina del 15 si operò a Cherbourg il varamento del vascello l'*Austerlitz* in mezzo ad una folla immensa accorsa da ogni parte.

Il ministro Ducos si è poscia imbarcato sul *Phenix* il 16 alle 5 del mattino, e giunse all'Havre alle 11. Tutte le navi del porto si sono spontaneamente imbandierate. Alle 3 e 1/2 pomeridiane partì per Parigi, ove è giunto stanotte.

— Emigranti tedeschi veggonsi quasi ogni dì per la ferrovia di Strasborgo giungere a Parigi e quinci difilato all' Havre. Due impresari di Strasborgo, dice la *Gazzetta* di Colonia, stipularono per 5 anni colla compagnia ferroviaria di Parigi un contratto di trasportare ogni anno 18,000 emigranti.

BELGIO

Togliamo dall'*Indépendance belge* del 17 settembre quanto segue:

Leggesi nell'*Emancipation*: « Se noi siamo bene informati, le nostre relazioni colla Francia non sono ancora definitivamente regolate sul piede di una perfetta armonia. Nuove difficoltà sarebbero per sorgere. » Infatti sorsero alcune difficoltà affatto inaspettate in questi ultimi giorni, le quali diedero luogo a negoziati che vengono attivamente promossi. Ma appunto perchè le trattative non pervennero ancora al loro termine, noi crediamo di poter invitare i giornali di ogni opinione ad astenersi da riflessi o da commenti sovra circostanze di cui d'altronde essi soltanto imperfettamente possono conoscere l'indole e l'importanza.

PORTOGALLO

Lisbona, 9 *settembre*. — Il governo portoghese sta per operare delle riforme sul dazio di consumo.

— I giornali d' Oporto hanno intrapreso una violenta opposizione al governo per le sue ultime misure relative al commercio dei vini; essi giungono perfino a minacciare la vita e le proprietà del ministro dell' interno che possiede molti beni sul Douro. Il governo nel giornale officiale dell' 8 ha annunciato l' intenzione di agire rigorosamente per la repressione di qualunque tentativo di disordine.

— Il giornale *Do Povo* racconta un fatto che poteva esser funesto alla regina Dona Maria de Gloria. S. M. tornava da Mafra a Lisbona quando i cavalli della sua carrozza presero la mano e per una mezz' ora non poterono esser dominati dal cocchiere; non fu che dopo molti sforzi e coraggio che uno dei domestici gettandosi dalla carrozza pervenne ad

arrestare l'impeto dei cavalli, i piedi dei quali facevano saltare i sassi della strada; uno di questi colpì la regina nel petto, ma fortunatamente il colpo fu leggiero e non presenta alcun pericolo. (*Patrie*)

Si hanno notizie di Lisbona a tutto il 4 settembre:

Il governo stava per pubblicare la legge sulle elezioni e un'altra sopra la coscrizione.

Si annunciava puranco una nuova addizione alla riforma delle tariffe.

Non si conoscevano ancora i successori de'ministri recentemente usciti dal gabinetto, sig. d'Almeida Garret e Seabra: si sapeva solamente che quest'ultimo era stato nominato presidente della corte suprema di giustizia.

SPAGNA

Madrid, 12 *settembre*. — Con decreto del 10 corrente pubblicato oggi nella Gazzetta, il 20 0[0, ossia il 1[5 che spetta allo stato dei beni delle comuni che sono in vendita in forza delle disposizioni delle leggi del 28 maggio e 28 agosto del presente anno, come pure gli altri beni che saranno messi in vendita per disposizioni ulteriori, e qualunque sia l'oggetto cui si destinano, saranno convertiti in iscrizioni od obbligazioni di vie ferrate a favore dello stato, non trasmessibili, gl'interessi delle quali saranno applicati all'estinzione del debito suscettivo d'estinzione.

— Un altro decreto reale accorda al marchese di Rio Florida la concessione definitiva della strada di ferro d'Almansa ed Alicante. Il concessionario dovrà presentare al governo nello spazio di 15 giorni un'obbligazione di cominciare e terminare i lavori all'epoca fissata dalla direzione dei lavori pubblici.

INGHILTERRA

Londra, 16 *settembre*. — I proprietari della Banca d'Inghilterra tennero un'adunanza generale sotto la presidenza del sig. governatore Thompson il 15 corrente. Il governatore dichiarò, che l'avanzo in cassa, il quale al 28 febbrajo ora scorso era di 3,604,186 lire sterline, attualmente è di 3,540,535 lire sterline. Quindi mise ai voti una risoluzione che portava a 3 1[2 il dividendo semestrale, senza alcuna deduzione per la tassa della rendita. Questa proposta fu adottata all'unanimità. La Banca, disse il governatore, rappresentò al ministero la necessità d'aumentare di molto i pezzi d'argento e le mezze sovrane; tutte le difficoltà che possono provenire dalla rarità delle specie sparirà.

— Si legge nel *Morning Herald*:

Siamo autorizzati a far sapere al pubblico, che il governo del Perù inviò bastimenti da guerra per difendere l'isola di Lobos, nella quale fu messa altresì una piccola stazione in permanenza.

— Si legge nel *Morning-Advertiser* :

Tutti i bastimenti nel Tamigi e nei docks han calato le loro bandiere in segno di lutto, in occasione della morte del duca di Wellington. Quest'omaggio è stato reso dai navigli d'ogni nazione.

Da per tutto, al sentire la trista notizia della morte del duca, sono state fatte le medesime manifestazioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 21 *settembre*. — Il conte Siccardi credette dover intervenire al giudizio del suo collega, conte Costa!

Noi rispettiamo tutte le convinzioni, massime quelle che vengono da un'idea anche esagerata de' proprii doveri. Ma appunto perchè rispettiamo le convinzioni altrui, crederemmo venir meno alle nostre, ove non dicessimo schiettamente che ci duole che ci sia intervenuto.

Il *Monitore de' Comuni* con quel tatto di squisita moralità che ognuno conosce, ci aveva fatto rimprovero di aver annunziato che il conte Siccardi non avrebbe preso parte al giudizio del conte Costa, chiamando un tale annunzio una *maligna insinuazione*.

Il *Monitore* che l'ha raramente, questa volta aveva ragione.

Ce ne avvediamo pur troppo ogni dì più, e lo diciamo con uno invincibile sgomento.

Il supporre in certi tempi gli uomini capaci di certi virtuosi atti, è un voler trarsi addosso dal *Monitore de' Comuni* e da' suoi simili, la taccia di fare *maligne insinuazioni*!

Così tutto si accorda! Fatti particolari e principii generali! Noi abbiamo rimandato alla storia giusta dispensiera di lode e d'infamia, il giudizio sulla duplice condanna del conte Costa. Onde non lo usurperemo noi; quantunque fermi più che mai nelle nostre idee di giustizia e di libertà.

Riverenti alla Magistratura, rispettando la coscienza altrui e l'altrui voto, non cesseremo però dal dire che ci duole profondamente della causa, delle circostanze e dell'esito di un tale giudizio, e che non auguriamo a niuno dei giudici un solo de' dolori vari che dovettero toccare al conte Costa, ed a quanti conoscendone o non conoscendone la persona, serban fede ai veri principii di libertà e di civile eguaglianza, principii che i partiti bruttamente disconoscono oggi che si credono vincitori, ma che invocheranno supplici domani, quando si crederanno vinti. (*Patria*)

Memoria distribuita dal conte Costa della Torre al Magistrato di Cassazione.

La requisitoria dell'avvocato generale, come tendente alla rivocazione, cioè al massimo rigore, tiene necessariamente per incontrovertibile che la legge del 19 maggio 1851 comprende virtualmente anche le condanne per reati di stampa; e che ciò stante nessuna distinzione è da farsi dalle condanne per delitto comune, sicchè non esista differenza tra l'effetto di una dichiarazione di pura opinione di giurati ed una formale sentenza per furto, concussione, o simili, di giudici del fatto insieme e del diritto.

Eppure la legge vuole che la dichiarazione di traslocamento di rivocazione o di dispensa da ulteriore servizio dipenda dalla natura e dalla gravità del reato.

Ora, la natura d'un reato di stampa, che per sè non macchia, può forse confondersi col reato comune per se stesso sempre più o meno disonorante?

La gravità poi del reato di stampa dovrà giudicarsi dalla semplice dichiarazione dell'opinione dei giurati, o non piuttosto dal giudizio del magistrato che ne proporziona la pena?

Lo scopo della legge del 26 marzo 1848 sulla stampa *è la correzione degli eccessi*, non la pubblica vendetta.

Questa legge è come quella del buon padre di famiglia, il quale castiga bensì la offesa ed i traviamenti dei figliuoli per correggerli, ricondurli al buon sentiero e migliorarli, ma non per rovinarli e perderli irremissibilmente; ed è perciò che le pene ivi sanzionate non sono criminali, ma puramente correzionali, avuto anche riguardo che la migliore delle intenzioni, quanto sopratutto la passione in favore delle opinioni dominanti è più forte, può tanto più facilmente trascorrere e cadere in eccessi.

Tant'è, che ogni giorno vediamo colpiti dalla legge sulla stampa coloro eziandio i quali più recisamente, e senza la menoma sfumatura, sono i più zelanti e caldi per le idee del giorno che il governo professa ed approva.

Sarebbe forse vero che un giudice, un magistrato di questa fatta, dovesse perdere la prerogativa di sua inamovibilità tuttavolta che verrebbe colpito da condanna per reato di stampa?

Se la negativa non sarebbe dubbia in questo caso, perchè si userebbe una diversa misura pel giudice o magistrato colpito di condanna per eccesso nella manifestazione d'un'opinione, d'una convinzione contraria alla dominante?

Dove sarebbe allora l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge?

Gli eccessi dell'uno, come gli eccessi dell'altro, corregge bastantemente la sofferta condanna, ma tanto l'uno quanto l'altro non cessando per ciò solo di essere onesti e probi cittadini, non devono colpirsi d'una doppia, anzi d'una maggiore penalità che la legge sulla stampa non infligge.

Pei reati di stampa, la legge del 26 marzo 1848 non infligge in nessun caso l'interdizione dai pubblici uffizii; e quella del 19 maggio 1851 non attribuisce facoltà al Magistrato di Cassazione di pronunciare il traslocamento, la rivocazione, o la dispensa da ulteriore servizio, salvo nel caso in cui alla condanna non sia stata aggiunta la detta interdizione, ciò che fa vedere come la legge intenda parlare delle condanne per crimini o dellitti comuni, e non delle condanne per reati di stampa.

Il confondere la condanna per reati di stampa colle condanne per crimini o delitti comuni, falsifica e snatura essenzialmente lo spirito ed il principio del sistema costituzionale, perchè posto una volta in massima che un giudice, un magistrato perde la sua inamovibilità pel solo eccesso nel manifestare per mezzo della stampa la propria opinione, della più nobile ed illuminata parte dell'ordine sociale, tuttochè fondato a libere istituzioni, si farà un aggregato di schiavi e di mancipii, e così il governo rappresentativo verrà privato del migliore e precipuo istromento d'ogni estesa comunicazione di utili pensieri, ponendo l'ostacolo il più forte al generoso svolgimento delle idee.

La legge adunque del 19 maggio 1851 non ha voluto, anzi non ha potuto, senza urtare apertamente collo spirito del sistema costituzionale, annoverare fra le sue disposizioni le condanne per semplici reati di stampa.

Ma quando pure avesse la legge inteso di porre un tanto freno alla libera manifestazione delle opinioni, si dirà forse ragionevole, giusta e spassionata la requisitoria dell'avvocato generale per l'applicazione al caso di tutto il rigore della legge oltre ancora al letterale suo disposto?

I giudici del fatto hanno opinato che nello scritto del quale si tratta, si contiene offesa al re, voto di distruzione del governo costituzionale, e violazione del rispetto dovuto alle leggi.

Ma chi ha giudicato della natura e gravità di questa colpabilità? I giudici senza dubbio del diritto, ed è il lor giudicio che costituisce la condanna, la quale sola può servire di norma al Magistrato di Cassazione per la conseguente sua deliberazione.

O il Magistrato di Cassazione crede dover giudicare della gravità dei reati, ed in questo caso leggendo e meditando pacatamente l'intiero libro in cui si vollero contenuti, si persuaderà facilmente di tutta la loro leggerezza: od il Magistrato di Cassazione si riferisce alla sentenza di condanna, ed allora non potrà a meno di riconoscere come per leggerissimi siano pure stati riconosciuti dal Magistrato d'Appello.

Qual pena infatti quel Magistrato ha egli pronunziata a questi reati?

Due mesi di carcere e due mila lire di multa.

Ciò vuol dire che dunque i giudici del diritto non videro sì eccessiva l'offesa portata all'augusta persona del Re, che meritasse il massimo della pena, solo caso in cui sarebbe meno inconcepibile lo zelo che porta l'Avvocato Generale a promuovere non solo la rivocazione, ma ben anche un'arbitraria cancellazione di titolo che non è nella legge.

Se il Magistrato d'Appello avesse realmente visto un tanto ardimento, quale si vede dall'Avvocato Generale, come avrebb'egli potuto dispensarsi dall'infliggere intieri due anni di carcere, e lire tre mila di multa, invece che si limitò ad un solo dodicesimo del carcere e ai due terzi della multa?

Ciò che non fece il Magistrato giudice di tutte le circostanze della causa, dei gradi della colpabilità e delle ragioni che militavano in favore dell'accusato, lo farà il Magistrato di Cassazione andando al *non plus ultra* delle più tristi conseguenze? (*Patria*)

Roma, 18. — Il *Giornale di Roma* pubblica alcuni ragguagli su gite del S. Padre, e sul nuovo ponte d'Ariccia, che daremo domani.

— Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo in quella capilale da Pietroburgo del sig. Tcherkine, consigliere di stato di S. M. l'Imperatore delle Russie, incaricato di dispacci.

Napoli, 15. — Stamane verso lo 7 antimeridiane i castelli e le campane di tutte le Chiese della Capitale annunziavano a gara il felicissimo parto di S. M. la Regina, la quale ha dato alla luce nella reggia di Caserta un principe sano e ben conformato. La città tutta ha preso all'istante un aspetto di brio, rendendo grazie al cielo di sì fausto avvenimento, e facendo auguri per la continua prosperità dell'ottimo Sovrano e della sua adorabil consorte. Noi veggiam da per ogni dove i segni della festa che durar deve tre giorni: bandiere, grandi uniformi, toselli, apprestamenti profusi e straordinari di luminarie.

Ottima è la salute dell'augusta puerpera e della real prole.

Ministero e reale segreteria di stato dell'interno — Ramo interno.

Sua maestà il re N. S. si è degnata comandare che abbia effetto nel prossimo venturo anno 1853 la mostra solenne de'prodotti delle diverse nostre industrie. Sono quindi invitati tutti coloro i quali danno opera alle industrie, alle arti, all'agricultura ne'dominii continentali, a far pervenire tali saggi de'loro lavori a questa pubblica esposizione, che meritano l'ammirazione dell'universale e la benemerenza del nostro augusto Sovrano. E perchè possano essi aver norme certe per prender parte coi loro prodotti a tale mostra, si rendono note le seguenti istruzioni date su tal subbietto agl'Intendenti delle province:

La dirotta pioggia caduta in questa capitale ne' giorni 10 ed 11 del corrente mese, produsse diversi danni, poichè la piena rovesciando dalle colline trasportò considerevoli massi di terra ed altri materiali. Nella villa Prota al Vicolo del Vasto la gonfiezza delle acque diroccò il muro di cinta e penetrò nei pian-terreni, ove si accorse sollecitamente dagli agenti della Polizia di quel quartiere Chiaia a prestar aiuto alle proprietà ed alle persone. Nella Mergellina il torrente s'introdusse in una casa abbattendo un muro e ne trasportò via tutti i mobili, salvandosi a stento i suoi abitanti, mercè l'opera degli stessi agenti di Polizia. Simili inondazioni ebbero luogo lungo la riviera di Posilipo: la piena entrata in una bettola, portò via nel mare tutto quanto eravi dentro; abbattè un muro a fronte della strada nuova, un altro a prospetto della Cristalliera; ed ingombrò di materiali la strada medesima.

(*G. del R. delle Due Sic.*)

Parigi, 18 *settembre*. — Scrivono da Moulins 16 corrente alla *Patrie*:

Signore, non potreste immaginarvi con qual entusiasmo il principe L. Napoleone venne ricevuto dalle popolazioni dell'Allier e dei dipartimenti vicini accorsi a Moulins. Al momento in cui scrivo una pioggia da diluvio, che cominciò a mezzodì, aumenta ancora: nondimeno la popolazione è sempre più compatta attorno al principe per vederlo entrare a Moulins. A mezz'ora dopo mezzodì del 16 corrente il principe giunse a Moulins: tutte le campane suonarono e i cannoni rimbombarono: il consiglio municipale col sindaco in testa andò a ricevere il principe: il sig. Jourdier sindaco di Moulins pronunciò la seguente diceria che il principe ascoltò dalla sua vettura, in piedi ed a capo scoperto:

» Principe,

« La città di Moulins, che, ho l'onore di rappresentare, aspetta con impazienza Vostra Altezza Imperiale nelle sue mura.

« I sentimenti della numerosa popolazione, che s'affretta sul vostro cammino, mi sono tanto più facili ad esprimere, perchè io pure li sento.

« La città di Moulins, che combattè sempre con energia e convinzione contro lo spirito di disordine, fu presa d'ammirazione e commossa di riconoscenza per voi quando coll'atto eroico del 2 dicembre liberaste la Francia dall'anarchia.

« Oggi, principe, poichè la mattezza delle ribelli passioni è infrenata e l'ordine assicurato, dovunque risorge la fiducia: ma per cessare altre politiche tempeste, che appariscono, sebben lontane, sul nostro orizzonte, per raffermare la sicurezza, per compire infine la vostra impresa riparatrice, le popolazioni non aspirano che alla stabilità della vostra potenza.

« I lor voti saranno esauditi quando i futuri destini della Francia vi saranno irrevocabilmente affidati.

» Tali sono, o principe, i sentimenti che animano l'antica città della quale mi vanto oggi di poter esser l'interprete presso vostra Altezza Imperiale.

» Il 16 settembre sarà un giorno memorabile per essa.

» Viva Luigi Napoleone! »

La folla rispose col grido spontaneo ed unanime di *Viva l'Imperatore!*

Il principe disse:

» Mi lusingano assai, signor sindaco, i sentimenti da voi espressi: tutto quanto ho fatto ha uno scopo solo; la felicità della Francia: e l'accoglienza amorosa che ricevo dalle popolazioni in mezzo alle quali passo, mi chiarisce che i miei sforzi non furono senza risultato. »

Queste parole furono coperte dalle grida unanimi e prolungate di: *Viva l'Imperatore, Viva il salvatore della Francia!*

L. Napoleone allora s'avviò alla cattedrale dove era aspettato da monsignor de Dreux-Brèze, vescovo di Moulins, e i varii corpi costituiti si misero al loro seguito.

Il vescovo andò incontro al principe e s'espresse nei seguenti termini:

» Monsignore,

» Siami permesso in questo solenne istante » indirizzarvi l'omaggio di un doppio ringraziamento. Questo riguarda un pubblico beneficio degno della speciale riconoscenza della » Chiesa: il primo è d'averle reso la libertà » d'operare necessaria per dilatare e raffermare » la sua felice influenza: il secondo è l'aver » compreso, che la nazione francese, non disturbata nelle sue naturali tendenze, rimane » sempre la nazione cristianissima tra tutte le » altre, e la fede dei suoi padri è per essa, » eziandio dopo tante scosse, il primo bisogno » del suo intelletto e del suo cuore.

» Se la ristrettezza di questo recinto non vi » facesse uno spiacevole ostacolo, in troppo » maggior numero il popolo avrebbe qui riunito in mezzo ai nostri i suoi voti e i suoi » ringraziamenti, dandocene una manifestazione » consolantissima.

« Permettetemi, Monsignore, di sperare che « una parola creatrice esca dalla vostra bocca « la quale aprirà, in questa diocesi, alla sede « principale della preghiera un asilo più con« veniente.

« La prima manifestazione della nostra ri« conoscenza sarà di chiedere a Dio, colle gra« zie che santificheranno la vostra missione nel « tempo, la gloria che ne sarà la ricompensa « nell'eternità »

Il principe ringraziò con effusione di cuore il prelato, per le parole, che gli avea indirizzato e terminò dicendo:

« Conosco la fede e la carità che praticate « nella vostra diocesi e potete esserne persuaso « che farò tutti i miei sforzi per associarmivi. »

S. A. I. fu quindi condotto processionalmente nel coro, ove si cantò il *Domine salvum fac Napoleonem.*

Nelle vie fu sempre accolto il principe colle grida di *viva l'Imperatore!*

Il sig. Parrieu, antico ministro dell'istruzione pubblica, venne a ringraziare il principe a nome del dipartimento del Cantal.

Il principe rispose al primo presidente della Corte d'Appello di Riom, che lo felicitava d'aver salvato la Francia:

« Vi ringrazio dei sentimenti, che mi esternate: ma non si deve a me solo attribuire l'onore d'aver salvato la Francia; sibbene a tutti gli altri ancora, che, come voi, mi aiutarono in questa difficile impresa, cui posi mano, e che grazie al vostro concorso, spero condurre a compimento ».

Alla sera il principe ballò colla contessa Gujot: diede 2,000 fr. ai vecchi soldati: la città fece distribuire molte limosine: S. A. partì questa mattina alle 8 1|2 per Roanne: farà colazione a Lapalisse.

Vienna, 18 *sett.* — S. E. il signor tenente maresciallo e provvisorio comandante militare in Galizia principe Edmondo Schwarzenberg è partito alla volta di Pest.

— La capitale ungarica offre in questo momento uno spettacolo memorabile non meno che splendido. Vi sono concentrate ingenti masse di truppe all'uopo di presentare agli sguardi di S. M. l'Imperatore novelle prove di quella magnifica disciplina e della tattica che distingue ora la i. r. armata. Contemporaneamente vi è radunato un buon numero di persone ragguardevoli, di distinti uomini di spada e di toga, i quali tutti assistono al vago spettacolo. D'ogni parte del continente vi sono rappresentanti. Questa splendida schiera di celebri persone che stipasi attorno al cavalleresco Sire, non manca d'esprimere l'alta stima che l'Europa nutre pell'Austria ed il suo Monarca ben meritamente.

Dispaccio telegrafico del Corr. Italiano.

Pietroburgo 11. — Il ministro della Casa imperiale russa, principe Wolchonski morì il giorno 9 corr. a Peterhof.

Berlino 18. — La « Gazzetta crociata » d'ieri annuncia: Oggi a mezzogiorno ebbe luogo una seduta delle conferenze doganali, alla quale presero parte soltanto i plenipotenziarii d'Annover, Oldenburgo, Brunsvig, e degli stati della Turingia, ai quali la Prussia comunicò, non aver ella da intendersi che con esso loro, e da tener fermo al trattato di settembre.

America. — La quistione di Cuba non è punto finita, si legge infatti nello *Standard* del 15 settembre:

« Il movimento per la liberazione, o meglio pel furto di Cuba, sembra prendere assai larghe dimensioni agli Stati Uniti e rende la questione importante non solo per la Spagna, ma per tutto il mondo civilizzato. Non si potrebbe dubitare però che l'attenzione del conte Malmesbury non sia rivolta su questa faccenda e non si deve supporre che il governo americano incoraggisca i progetti dei pirati, senza dubbio egli opera mollemente ora per potere meglio schiacciarli, lorchè se ne presenterà l'oocasione. »

Un altro giornale, *The Weekly Herald*, narra che una messa solenne fu celebrata dal clero cattolico nella cattedrale di New-York, per solenizzare l'anniversario dei fratelli ed amici, che furono fatti prigionieri dagli spagnuoli. Dopo la messa i cubani si recarono a due a due in una grande sala di riunione a Broad-Way e furono pronunciati quattro discorsi spagnuoli. A Nuova Orleans si fece parimenti una grande processione funebre in onore del gen. Lopez e delle vittime di Cuba.

Finalmente l'*Empire City*, vascello che portò a Londra notizie che giungono fino al 29 agosto, annuncia che le autorità di Cuba pervennero finalmente a scoprire la stamperia in cui veniva stampato il giornale rivoluzionario intitolato: *La voce del popolo di Cuba*: in Avana furono arrestati i redattori e messi in prigione. Molte persone che faceano parte del movimento rivoluzionario furono parimente arrestate, ma questa repressione produsse poco effetto, poichè il bastimento l'*Artic*, che portò notizie che giungono fino al 4 del corrente, dichiarò al *Morning Herald*, che le notizie son gravi, riguardo a Cuba, « dove gli affari prendeano un aspetto estremamente minaccevole. »

India. — La valigia dell'India giunse a Marsiglia il 15 corrente al mattino. Le notizie di Calcutta sono dell'8 agosto: quella del Bombay mancano: riceviamo con questa valigia i giornali dell'isola della Riunione fino al 6 luglio: non contengono nulla d'importante.

(*Patrie*)

BIBLIOTECA ECCLESIASTICA

Di questa collezione già ben nota ai lettori del *Cattolico*, si distribuisce attualmente il volume 8° che dá principio ad una riedizione e contiene notevol parte delle Memorie per la storia del Giacobinismo scritte dall'Abate Barruel: Lavoro curiosissimo e grandemente istruttivo, nel quale, come si sa, l'accorto autore tessendo l'istoria del filosofismo Volteriano e delle società occulte dimostra che da ultimo si confusero, come in finale risultato, nel feroce Giacobinismo.

Tale pubblicazione ci ravviva la memoria di quel che abbiamo stampato alquanti giorni addietro. La diffusione, l'influenza, la forza spaventevole che le associazioni segrete spiegano oggidì in Germania minacciando di rovina la società, mossero il dottore Eckert di Dresda a divulgare una storia dei Franchi-Muratori; del quale assunto sdebitossi da prode e intrepido cittadino. Ivi egli tolse a provare che l'Ordine de' *frammassoni* è latente ed universale, istituito per rovesciare le monarchie, la chiesa, la proprietà, perfino le classi e corporazioni operaie, onde arrivar poi ad una repubblica teocratico-socialista universale.

In proposito di tale storia il celebre pubblicista sig. di Florencourt, convertito di recente dal protestantismo al cattolicismo, in una lettera testè fatta di pubblica ragione nel *Volkshalle* di Cologna così s'esprime: « per quanto mi riguarda, l'esempio del signor Eckert mi porta rossore. Giudicai da molti anni che la Massoneria è immorale insieme e pericolosa, e soventi dissi in cuor mio che il dovere stringeva di parlarne pubblicamente. Ma non so qual timore mi ritenne dall'ingaggiare una zuffa che non è da uomo a uomo, dacchè una mano invisibile ti ferisce alle spalle: e forse il maestro che educa i miei figliuoli, il mercante che rifornisce la mia casa, in segreto congiurano e agiscono contro di me ».

I termini ingenui e schietti con cui il Florencourt accusa sè stesso di non avere per timidità pubblicamente parlato, com'avria dovuto, contro le macchinazioni dei congiurati nemici della società, non sono, per vero dire, letteralmente applicabili agli italiani in generale; questo per altro non è già a motivo che fra noi esista maggior coraggio civile, sì bene tutto all'opposto perchè regna molto più fatale inerzia e non curanza tale, che dai più ignorasi l'influenza grandissima, la reità e perfino l'esistenza delle combriccole clandestine. E appunto perciò nelle nostre contrade opportunissima compare oggidì la ripubblicazione delle *Memorie del Barruel*, che tanto vivamente dipingono e mettono al nudo la rea peste di quelle sette.

Ma taluno ci opporrà forse le parole che il Florencourt fa seguire alle sopracitate: dicendo « I paesi cattolici non possono farsi un'idea della sterminata influenza (della Massoneria) che estendesi a tutti i rapporti della vita domestica: per averne un'idea bisogna essere vissuti in paesi protestanti, in Sassonia principalmente. » — Tutto questo è verissimo: rispondiamo noi, ed acciocchè la *Buona Novella* non ci faccia il viso dell'arme diamo qui subito alcune attestazioni autorevoli in tal materia. Federico II di Prussia nella Lettera 43 a Voltaire discorrendo della diffusione dell'incredulismo diceva: « nei nostri paesi protestanti si va più presto; » Weishaupt fondatore dell'illuminismo esprime a'suoi confidenti che, qualora si abbia da affidare un negozio intimo ed importante a qualcuno, « se costui sarà un protestante lo preferirà di molto » (Scritti originali tom. 1, lett. a Tiberio, ossia Merz); Knigge, il più celebre ed intimo discepolo di Weishaupt mostra costantemente la predilezione stessa pei seguaci di Calvino e Lutero (Ultimi schiarimenti di Filone); e Weishaupt compreso di singolare stupore scriveva all'adepto Catone in questi termini: « Il più singolare si è che grandi teologi protestanti, e riformati, che sono membri del nostro Illuminismo, credono realmente che in questo discorso la parte relativa alla religione chiuda in sè il vero spirito, il vero senso del cristianesimo. Oh uomini! che cosa non potrei io farvi credere? » (Scritti originali tom. 2, lett. 116 a Zwach). Ciò intramesso per, dare soddisfazione alla *Buona Novella*, e ritornando ora al nostro argomento, ripetiamo:

Verissimo il suesposto, ma quel vaferrimo istitutore dell'illuminismo suggeriva pure a'suoi *arruolatori* di cercare proseliti anche tra canonici, tra maestri e, se possibil fosse, tra i superiori dei seminarii ecclesiastici. (Istruzione del provinciale illuminato, scritti originali, tom. I, parte 2, n. 3, 11, 13). E poi stando anche solo al ragguaglio del Florencourt che alle sette nascoste attribuisce special riuscita e diffusione tra' protestanti, noi subalpini di presente non avremo grandemente a temere di esserne infestati? eh sì, pur troppo sì! — Non già che negli Stati Sardi e nel resto d'Italia possa mai invalere il protestantismo propriamente detto, ma perchè la seducente propaganda, che oggidì ne è attivata, può scemare e paralizzare nelle popolazioni lo spirito cristiano, e così disporle ai tenebrosi intrighi delle associazioni arcane.

Checchè sia di ciò, ben chiari sono i recentissimi proclami dei *Comitati* segreti di Firenze e di Roma, dei quali il primo giunse a dire: « dall'Appennino al mare, su tutti i punti del territorio toscano, l'associazione democratica ha sacerdoti e soldati: essa colla mano sinistra si stringe ai fratelli dell'Alta Italia » (Italia e Popolo n. 244). — Vogliamo ben ammettere che in tale pubblicazione siavi non poco di ciarlataneria giacchè, se le cose stessero realmente com'ivi è detto, se ne sarebbe celata la verità, e que' proclami non avrebbono veduta la luce sui pubblici fogli organi del partito; ma, fatta qualsivoglia tara, quelle manifestazioni e l'esperienza dimostrano che le latitanti conventicole lavorano attivamente e trovano buon numero di viziosi e di sciocchi anche in Italia da arruolare nelle loro file: epperò sommamente giovevole anzi indispensabile si è che con lavori, come quelli del Barruel, il pubblico sia abilitato a conoscere le maliziose suggestioni, le trame, gli artifizi, i pessimi intendimenti delle congreghe sotterranee, e reso accorto non ne divenga deplorabil vittima.

Nè si tema che le copiosissime nozioni dal Barruel fornite sui tenebrosi sodalizj sieno omai anticate. No: tra altri monumenti il *Journal de Bruxelles*, per esempio, a fronte degli affigliati colà assai numerosi e potenti, pubblicò la forma d'iniziazione in uso oggidì pel grado Massonico di *Cavaliere dell'Asia:* tal documento rivela che i riti, i propositi, i giuramenti, le massime e sino i nomi dell'Ordine continuano ad essere pressappoco gli stessi che furono appalesati e spiegati dal Barruel; ond'è che un celebratissimo scrittore della *Civiltà Cattolica* (fascic. 51) pone avvedutamente in bocca d'un iniziato ben istrutto il quale sta sermocinando con non so chi delle astuzie della setta, la dichiarazione seguente: « tutte la malizie di Weishaupt sai tu dove le studiamo? non ridere di grazia. Nel *giacobinismo* del Barruel. Noi lo predichiamo alle genti per un bugiardaccio, impostore, sognatore e parabolano, ma crediamo in famiglia che niuno meglio di Lui abbia svolto le dottrine, le finezze e gli intendimenti di Weishaupt ». — Ciò si fa evidente per chi scorre quelle memorie.

Italiani! non ostiniamoci a chiuder gli occhi dinanzi al pericolo: impariamo a conoscere i nemici capitali della religione e dello stato: impariamo a conoscere le insidie e le frodi: il Barruel ci si offre sperimentata e sicura guida.

Genova 22 *settembre*

Ieri verso le 8 pomeridiane sulla piazza del teatro Carlo Felice due emigrati, altercando tra loro vennero alle mani e l'uno ferì l'altro con uno stilo e gli fece diverse ferite, di cui una al petto, che si teme sia grave assai. Il ferito fu trasportato all'ospedale.

Ci si aggiunge, che il ferito fu un certo Del Frate, d'origine lombardo, domiciliato da molto tempo in Roma in qualità d'ingegnere: venuto questi con un emigrato a piatire per quistioni politiche fu ferito, perchè non era tanto esaltato e, come diss'egli stesso, *tanto rosso* quanto i suoi colleghi.

Ci si dice ancora, che alcuni cittadini voleano arrestare il percotitore, ma vari emigrati lo fecero fuggire: neppur la vittima vuol dire il nome di chi l'ha ferito.

Genova, 22 *settembre.*

Oggi giunse da Torino il seguente dispaccio del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 20 *settembre.*

Lione è in gran festa per la presenza del Principe Presidente. Nessuna notizia commerciale ci venne di colà comunicata.

IL

NUOVO TESTAMENTO

DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

Tradotto in lingua italiana

da Mons.* Ant. Martini *Arc. di Firenze

Colle note del medesimo.

Edizione Torinese approvata.

Un volume in 16.° grande di pagine 1286.

In rustico	Lr. 1 60
Legato in tela inglese	» 2 35
Id. in due volumi .	» 3 10

Esortiamo i buoni cattolici a procurarsi questo libro, che, oltre il pascolo spirituale alle loro anime, somministrerà loro un mezzo di rispondere perentoriamente agli eretici ed increduli che calunniano la Chiesa, quando dicono mentendo che essa proibisce ai fedeli la lettura dei libri santi.

Si vende in Genova dal libraio Luigi Lanata sulla Piazza di S. Lorenzo.

IL DIRITTO DI PROPRIETA'

NELLA CHIESA

DIALOGHI SEI

Voghera dalla Tip. di Cesare Giani 1852.

Si vende all'Uffizio di questo Giornale.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Giovedì 23 Settembre 1852. — N.° 921

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.....	Ln. 6 50	Ln. 12.—	Ln 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15 —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

È VERO O NON È VERO?

I signori Ministri del Piemonte, risponsabili senza rispondere mai, ebbero da più d'un mese dal sig. conte De Cardenas una sfida, dicendo loro pubblicamente che il Governo, cioè oggidì le loro degne signorie e i loro più' degni aderenti, avevano tendenze anticattoliche, vale a dire tendenze *inique*, perchè contrarie alle leggi dello Stato. Questa era la proposizione, che egli piantò loro in faccia, e ci ricorda che vi aggiunse un dilemma: o voi mi processerete, ed allora la mia vittoria proverà luminosamente che ho detto il vero: o non mi processerete, e confesserete anche con ciò solo la verità della mia proposizione.

Signori Ministri, il dilemma del signor Cardenas si fonda per avventura sul falso, perchè il supporre che l'iniziativa d'un processo equivalga a vittoria, in Piemonte, sotto di voi, per uno scrittore dell'*Armonia*..... poteva essere un brutto giuoco per la giustizia, per l'imparzialita', e soprattutto per l'*indipendenza* di chi ci giudica in fatto ed in diritto. Ma il popolo fece un altro dilemma e disse: o la proposizione del Cardenas è vera, o non è: se è vera, almeno sapremo in quali acque si naviga; non sarà più un delitto dire ai signori Ministri: se voi siete scismatici, protestanti, eretici, abbiate la bontà di permettere a noi di conservarci credenti e cattolici; oppur non è vera, e in tal caso si processerà il Cardenas di mendacio e calunnia, e dai dibattimenti risulterà, che l'attuale ministero non ha mai avuto *tendenze anticattoliche*, non ha incorso mai la scomunica, non proposto mai leggi condannate dall'Episcopato, dai Concilii, dal Pontefice, dalla Chiesa; in altri termini, dalla Religione dello Stato.

Noi attendevamo la risposta. Quando ad un tratto si vede sui fogli ufficiali annunziato, che il conte Cardenas era destituito dalla sua qualità di segretario di legazione. A dire il vero, la risposta era significante. Non si può negare, che i signori Ministri non abbiano un modo di rispondere assai persuadente, carabinieri, cittadella, Fenestrelle, esiglio, destituzioni..... questo almeno è parlar chiaro! *c'est à prendre ou à laisser*, direbbero i francesi. Ci manca ancora la confisca e peggio: ma chi sa!

A buon conto; in via di confische, ne abbiamo già di buoni saggi, a quel che ne dicono Fransoni, Marongiu e i Serviti!

Benchè, questo parlare, sebbene significativo, non soddisfaceva all'inchiesta: era un parlare chiaro, eloquentissimo, se volete, ma non una risposta. Sia pure che il conte Cardenas non sia più segretario di legazione, nè ciambellano; sia destituito, messo alle segrete, esigliato; se così garba: si appaghino pure in questo i più strani gusti, chè la cosa corre naturalissima.

Ma, di grazia, i signori Ministri non si scordino il quesito. La asserzione del Cardenas è vera, o non è vera? Se Cardenas disse il vero, perchè lo destituite? Se Cardenas disse il falso, perchè non lo processate? Non avete voi, con apposita circolare, indicato alla sorveglianza della polizia, e fino dell'arma reale de' carabinieri, chi fosse stato ardito di riconoscere *tendenze anticattoliche* nel governo, e ciò sotto pena di processo o di carcere? E il sig. Cardenas non cercò appunto di persuadere ognuno di questo vostro procedimento gravissimo? Adunque dove vanno a parare le vostre minaccie? Non fate gli eroi, eccellentissimi signori; non affettate di rispondere col più *profondo disprezzo* (frase vostra) a basse ed odiose imputazioni; perchè egli, non disse a voi privati individui, ma a voi individui pubblici, cioè al governo, di avere *tendenze anticattoliche*, quindi dovete processare tanto reato. E poi, fosse anche vero, che di voi soli avesse inteso parlare; quando siete accusati con tanta solennità e con voce tanto alta, il *profondo* disprezzo è una *profonda* meschinità. Per vendicarvi, aveste orecchie da sentire: per discolparvi, non avete se non che il *profondo* disprezzo?? Gli è solo quando siete chiamati a giustificarvi, che affettate di non aver sentito?

Signori Ministri, se Cardenas ha mentito, processatelo. Ma chi: non lo processate d'ingiurie, bensì di mendacio. Non l'imputate di avervi perduto il rispetto, ma abbiate il coraggio di dire e provare che ha calunniato. E soprattutto non l'accusate di poco rispetto al Re, perchè è di voi la quistione, non del Sovrano. E il ricorrere sotto lo sgabello del trono per potere a man salva colpire chi non si può difendere, formerebbe la vostra condanna, e vi chiarirebbe (parlo in ipotesi) non risponsabili, ma prepotenti. Insomma, accusate il conte Cardenas non di avere *parlato*, ma di avere *mentito*. Altrimenti, quando anche aveste detto e fatto dire, che il Cardenas è reo di irriverenza, di ribellione, di incostituzionalità, di perduellione, noi non sapremmo ancora se egli sia o non colpevole di falsità. E ritorneremo da capo col dirvi: ma, signori Ministri, *È vero o non è vero*?

I REDATTORI

Della *Buona Novella*.

Nell' ultima dispensa (num. 44) il periodico Valdese favella del *Cattolico* relativamente alla serie della vertente disputa, sotto tre rubriche distinte e consecutive. Scorriamo per ciascuno dei tratti. Nel primo esordisce così: « Il Cattolico accortosi del granchio preso a secco nell' aver qualificati i Valdesi coi termini i più insolenti che si potessero mai trovare nel dizionario delle contumelie (V. B. N. n. 39 pag. 605), disdice il detto ». — Noi all' opposto nel nostro num. 906, del quale parla la *Buona Novella*, abbiamo dimostrato con ridondanza di prove palpabili e dichiarato formalmente, che « non potè procedere d'altronde che da mala fede il malizioso scambio, con cui la *Buona Novella* dà a credere a' suoi lettori Valdesi che noi abbiamo a questi universalmente applicato quelle taccie che apponemmo ai soli estensori del biasimevole periodico ». Stando le cose in tali termini, la *Buona Novella* ha la sfrontatezza di spacciare a' suoi, che *il Cattolico accortosi del granchio preso a secco* ecc... *disdice il detto!!* All' aspetto di siffatte nauseanti giunterie, non può contenere l' indignazione chi sente i sacri diritti della verità e della giustizia. — Forse che la *Buona Novella* dir volea non valide le prove del nostro asserto? Ma pure, oltrechè ella ciò non indica, guardossi bene dal far saggio di quelle e darle a conoscere a' suoi lettori. Baratterie sono queste, dobbiamo ripeterlo e stomachevoli e indignanti.

Noi siamo alienissimi da voler recare sfregio incivile ai Valdesi: ma per chiarire sempre meglio l' insincero procedere della *Buona Novella*, e rimetter le cose da essa alterate nel positivo loro stato, dobbiamo dire quanto segue: il *Cattolico* non ha mai denominati i Valdesi *inverecondi, spudorati, bugiardi* ecc. ecc.: quindi accusato di aver loro dato quei titoli rispose semplicemente e provò ad evidenza di non avere apposto ad essi, ma ai soli estensori della *Buona Novella*, cotali note disonoranti. Ora, il foglio Valdese scambia i termini e dice: « Noi siamo lietissimi e prendiamo atto di questa sua (del *Cattolico*) protesta e dichiarazione, piacendoci oltremodo di udirlo confessare, che i Valdesi, benchè eretici e separati dalla Chiesa del Papa, non sono quei cattivi cristiani, che qualche pinzochero potesse credere, non sono *inverecondi*, non *irreligiosi*, non *barattieri*, non *spudorati*, non *bugiardi*, non *soverchiatori*, non *convenuti di calunnia* ». Falso, falsissimo ciò che annunziate, o compilatori della *Buona Novella*: lasciando da parte l'impostura del fazioso vostro intento nel farci confessare che *i Valdesi, benchè eretici e separati dalla Chiesa del Papa, non sono quei cattivi cristiani, che qualche pinzochero potesse credere ecc.*, notiamo soltanto che in quella menzognera diceria voi *prendete atto di una protesta e dichiarazione*, la quale da noi non fu punto fatta. A rigore e secondo verità del nostro operato, noi nè abbiamo attribuito, nè abbiamo negato ai Valdesi le sopra enumerate qualificazioni sinistre; ecco tutto. Noi vi sfidiamo a trovare nel nostro articolo un periodo, una frase, una linea sola, la quale significhi ciò che voi asserite. Gran che: le espressioni più miti, diremo così, inverso i Valdesi, come quelle di *inconscii* e di *gente ingannata*, le quali occorrono nell' articolo in questione, sono le riprodotte dall' articolo anteriore, del quale la *Buona Novella* (num. 39) avea reso conto in questa sentenza: « che possiamo noi dirne? Rifugge la penna dal solo accennare i titoli d' improperio che egli non ebbe ribrezzo d' indirizzare ai Signori Valdesi ». La slealtà può forse andare più innanzi? e la *Buona Novella* non prova forse sempre più che quei titoli meritissimamente le furono da noi applicati?

Ma in questo proposito ella chiude il primo dei tre suindicati paragrafi dicendo: « quei complimenti vengono... in particolare a noi scrittori della *Buona Novella*. Noi a tanta cortesia del *Cattolico* non vogliamo risponder sillaba, no, neppure una sillaba, perchè gli insultati sono sempre esuberantemente difesi da chi li insulta ». — A questa stregua i giornalisti Valdesi nella dispensa 49, nella quale dicevano, che la *penna loro rifuggiva dal registrare i titoli d' improperio, che il Cattolico non ebbe ribrezzo d' indirizzare ecc.*, fecero di noi cattolici una difesa *arci-esuberantissima* veramente angelica, col porre che colà fecero i cattolici in ischiera *con Satana e co' suoi angeli perversi:* della qual *cortesia* per altro, scusino il nostro difetto di simpatia per cotali socii, non possiamo sentire molta riconoscenza. — Venendo poi alla sostanza, è vero che l' *insulto*, ossia la taccia data senza motivo e senza prove, come quella or menzionata che la *Buona Novella* avventò a noi cattolici, ha annessa la propria difesa nella sua gratuità e cade di peso intrinseco. Ma quando gli addebiti sono fatti col corredo di prove chiare, precise, evidenti, come abbiamo operato noi verso la *Buona Novella* (vedi *Cattol.* num. 877, 906) oh allora il passarvi sopra e tacere, veste tutt' altra natura; e la *Buona Novella* ciò sente in cuor suo per esperienza meglio assai che noi non potremmo spiegare a parole.

La dichiarazione or riferita della *Buona Novella*, di non voler rispondere sillaba, c' invita a far notare che tale protesta, in fatti anche più che in parole, vien da lei messa in campo con frequenza sorprendente, ed è forse, anzi senza forse l' argomento più valido, perchè l' unico, che abbia maneggiato nella lunga controversia che andiamo proseguendo: l' osservazione è di natura da recar stupore; eppure è l' espressione della nuda e pretta verità: preghiamo i lettori di una breve ma speciale attenzione. — Tre sono i capi, su cui aggirossi la detta contesa: 1.° La necessità della fede in Gesù Cristo vero Dio: 2.° la necessità del ben operare: 3.° La reale presenza di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Su questi tre punti di disputa, quale fu il metodo seguito, quali le ragioni addotte dalla *Buona Novella*? Oh la varietà non è grande! costantemente ricorse al non risponder sillaba!! — Veggiamolo.

1. Noi con tre lunghi articoli di prove (vedi *Cattolico* num. 815, 818, 822) siamo giunti quattro mesi fa alla dimostrata conclusione seguente: « Signori della *Buona Novella*, voi ravvisate, che stando ai medesimi vostri dettati, il protestantismo tende a far ismarrire l'unico sentiero di salute, ed il cattolicismo non è d'ostacolo, ma via sicura per giugnere a quel termine beato ». — A tutta prima, ossia dopo la pubblicazione del secondo dei tre mentovati articoli, la *Buona Novella* (n. 28) mostrò volontà di replicare, e la espresse in queste parole: « il *Cattolico* ha tolto a scrivere una serie d' articoli al nostro indirizzo, e noi gli teniamo dietro con molta attenzione

per sapergli rispondere a tempo e luogo ». Ma venuto la dimane in luce il nostro articolo terzo, quel tempo più non giunse, ed il luogo non si rinvenne. Noi dopo tre mesi di frustrata aspettativa, abbiamo nuovamente ricordato alla *Buona Novella* l'assunto impegno (*Cattolico* n. 910); e fino ad oggi la risposta è, che NON RISPONDE SILLABA.

2. Nel nostro numero 901 dimostrammo con moltiplicati documenti la proposizione seguente: « che voi, scrittori della *Buona Novella*, abbiate insegnato, che per efficacia della sola fede, un malvagio anche disonestamente vivendo può salvarsi, è un fatto palese e irrecusabile ». — Que' giornalisti che cosa trovarono a ridire? ecco le loro parole stampate nella dispensa 43, pag. 669: « crediamo d'avergli risposto (al *Cattolico*), dicendo che ha mentito ». — Ma noi avevamo pure trascritte letteralmente le loro parole, citati gli autori della loro *propaganda:* sì, ma essi proseguirono soggiungendo: « A noi uomini d'onore e di Vangelo (dessi il dicono, non c'è a replicare) non resta miglior consiglio che quello di lasciarvi dire, e tacere » (loc. cit.). — Ma come tacere? o uomini d'onore e di Vangelo! quando il *Cattolico* avea nominato, per esempio, varii opuscoli del Ryle segnalandone diversi tratti? Sarebbe pure stato vostro ufficio farvi sopra qualche osservazione, per esempio dimostrare, che il *Cattolico* non gli aveva rettamente esposti. Il comun senso, onoratezza e probità più comunale direbbe di sì, ma la *Buona Novella* compilata da uomini d'*onore* e *di Vangelo* alla democratica NON RISPOSE SILLABA.

3. Il giornale medesimo, dopo aver combattuto la Real presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia con una filza di citazioni (num. 22), ci provocò a rispondergli, dicendo al *Cattolico:* « maggior lealtà vi sarebbe stato per parte sua, poichè toccava al nostro articolo, il confutarlo » (num. 24). — Il *Cattolico* non lasciossi sfuggire sì bella occasione e volonterosamente pose mano all'opera; ma la *Buona Novella*, scorto il cattivo affare che avea alle mani, affrettossi nel num. 36 di batter ritirata con questo proclama che non sente del peana, e non è per nulla un epinicio: « se le nostre citazioni di Giustino, e di Tertulliano (la serie delle citazioni è maliziosamente troncata) paiono al *Cattolico* suscettive di una interpretazione diversa dalla nostra, noi non intendiamo di perder tempo con lui e farlo perdere ai nostri lettori in quisquilie grammaticali ». E attenne la promessa; lo che in buon volgare viene a dire, che, come nei casi prementovati, NON RISPOSE SILLABA!

Chi voglia rilegger questo, e per abbondanza, alcuni precedenti articoli, sente indubitatamente che ogni qual volta nella presente controversia gli estensori della *Buona Novella* per non ammutire assolutamente trattarono di controscrivere qualche cosa almeno in apparenza, hanno dovuto dire in fra loro: — verissimo ciò che qui il *Cattolico* dice: ma i nostri lettori non ne avranno contezza; dunque si neghi. — Innegabile quel che là espone; dunque si dissimuli. — Palmare quanto qui ci prova; dunque si travisi. — Il *Cattolico* ci smaschera; dunque si calunnii. — Scrittori della *Buona Novella!* se a coteste vostre congreghe tender potesse l'orecchio quella *ingannata gente degli inconscii valdesi*, come già dicemmo altra volta, « vi ributterebbe con orrore, stupefatta, dolente, indegnata, d'essere stata per sì lunga stagione ludibrio della propria ignoranza e della vostra mala fede ».

Gli scrittori raffigurati fin qui sono gli osteggiatori ed impugnatori nati dalla chiesa cattolica: tra il rammarico che un cuore cristiano sente dell'illusione, inganno, travimento, malizia e procacia altrui, è almeno consolante la sorte di professare una fede poggiante su così salde basi, che ad impugnarla sorgon uomini e con armi tali.

In altro numero discorreremo dei due paragrafi che vengon dopo nella stessa dispensa della *Buona Novella*. Lì avremo a contar qualche storiella: la difficoltà che presentiamo è quella d'avere troppo cose a dire.

P. S. Il presente articolo già era ultimato quando ci caddero sott'occhio le parole del num. 1463 del *Risorgimento* relative alla polemica qui continuata. Il medesimo senza mutazione od aggiunta di sillaba respinge l'imputazione del detto giornale torinese provando col fatto che il *Cattolico non abbandona il campo della dottrina*, non cessa *d'essere contraddittore.... e di rispondere colle ragioni e coi documenti alla Buona Novella;* e di più chiarisce quale delle due parti contendenti sia quella alla quale si attagliano siffatte designazioni.

Nel resto il *Risorgimento* è invitato di intendersela col MODERATO di Domodossola che stampa, e colla *Buona Novella* la quale ripete che noi, perchè abbiamo intrapreso e vogliamo proseguire una discussione seria e conscienziosa sul più augusto e più pratico domma cattolico, siamo MATTI... e *tradiamo la propria missione trasportando la teologia e l'augusto Sacramento dalle teorie della Cattedra, e del pergamo ai clamori della piazza per farne strumento d'ambiziose discussioni,* ecc. ecc.

NOTIZIE RELIGIOSE

NAPOLI 10 *settembre.* — Solenne e commovente cerimonia aveva luogo la mattina del giorno otto dello scorso agosto nella Real Chiesa della Nunziatella a Pizzofalcone. Sei svizzeri illuminati dallo spirito del Signore, dopo di essere stati istruiti dagli onorandi Missionarii del Real clero RR. signori D. Francesco Fabrizio, D. Giuseppe Starita e D. Luigi Ajello, nonchè dal R. P. Gaspare Reingestein della Compagnia di Gesù, e da' RR. cappellani svizzeri Ulrich Uluman e Schwerzman, ne' sacrosanti dogmi di nostra augusta Religione, abiuravano e venivano rigenerati nella grazia per S. E. Rev. il Cappellano Maggiore, il quale dopo le acque battesimali, somministrava loro il Sacramento della Confermazione. L'illustre Prelato traeva dagli occhi degli astanti lagrime di pietoso sentimento per le parole piene di unzione che indirizzava a que' fortunati ch' entravano nel grembo della Cattolica Chiesa. I neofiti furono:

Errico Millier, di Zurigo, caporale del 1.° Reggimento Svizzero, levato nel sacro fonte e tenuto alla Cresima dal Commendatore signor D. Salvatore Murena Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell' Interno.

Carlo Scidel, soldato del terzo Svizzero, levato nel sacro fonte e tenuto alla Cresima dal cav. Signor D. Nicola Morelli Giudice di G. C. Civile ff. da Presidente nella G. C. Criminale di Napoli.

Corrado Basler dello stesso Reggimento, levato nel sacro fonte e tenuto alla Cresima dal signor D. Nicola Ferrarelli Maggiore Comandante il Real Collegio della Nunziatella.

Carlo Isacco Brigand del Cantone di Vaud, soldato del reggimento medesimo, levato nel sacro fonte e tenuto alla Cresima dal signor D. Giuseppe Famiglietti Sostituto Procuratore del Re presso il Tribunale Civile di Napoli.

Errico Ulmer, soldato del primo Reggimento Svizzero, levato nel sacro fonte e tenuto alla Cresima dal cav. signor D. Vincenzo Blanc Consigliere dell' intendenza di Napoli;

Giuseppe Federico Hasenmeier, soldato del 3.° Reggimento Svizzero, levato al sacro fonte e tenuto alla Cresima dal signor D. Salvatore Formisano Maggiore de' reali eserciti al ritiro.

L'egregio Pastore dal 1847 sino allo scorso agosto ha ricevuto le abiure di cento quindici protestanti di diverso sesso e condizione.

Nè mai fu veduta in quel sacro tempio maggiore calca di gente, ove pur intervennero illustri personaggi e pietose dame, non men che gli alunni del Real Collegio in contegno religioso ed edificante qual convenivasi all'augusta cerimonia, affin di assistere all' incruento Sacrificio della Pontifical Messa, e rendere al Dio delle misericordie ogni maniera di grazia per essersi degnato di fare scendere un raggio di luce Divina nell' intelletto di que' meschini.

(*G. delle due Sicilie*)

MILANO, 21 *settembre.* — Togliamo dall'*Amico Cattolico:*

ISTITUZIONE DELLE RELIGIOSE ORSOLINE
di S. Marcellina in Vimercato

Un altro voto dei buoni fu adempiuto in questi giorni: ne sia benedetto il Signore. Chi avesse veduta la grossa borgata di Vimercato tutta splendidamente illuminata la sera del 12 corr. settembre, chi avesse saputo che quella bella illuminazione era spontaneamente improvvisata dagli abitanti; chi nel mattino seguente avesse mirato il loro giulivo e insiem composto movimento fra quelle piazze e quelle vie, alcune delle quali parate a festa, senza conoscerne la vera cagione, avrebbe pur dovuto dire che ivi di comune accordo si festeggiava un fatto ben lieto e solenne, una ventura ben memorabile e di un ordine sublime. Questo avventuroso avvenimento che diffondeva una pura gioja sul volto di tutti gli abitatori e tutti tenevali in moto, non era infatti uno di quelli che si potessero maggiormente apprezzare nelle viste del mondo, ma era certamente uno dei più importanti per una popolazione penetrata dello spirito del Vangelo; era la regolare e formale istituzione d' una religiosa Congregazione femminile per la cristiana educazione delle giovinette, e per diffondere nel popolo non poche altre benedizioni del cristianesimo; Congregazione, la cui salutare operosità era già ben conosciuta per una esistenza di parecchi anni.

La mattina del lunedì, dopo l' arrivo dell'I. R. Consigliere ministeriale barone Pascotini, che nell'onorare in forma privata l' augusta funzione volle dare certamente all'Istituto un pegno di quel pregio in cui egli lo tiene, le ventiquattro Suore che prime dovevano emettere la religiosa professione, precedute dalle alunne del collegio recanti un elegante stendardo da loro ricamato, movevano processionalmente al santuario della Beata Vergine, coperte di velo candido quali Novizie, accompagnate da ventiquattro signore del paese come Madrine, e seguite dall'I. R. Delegato Provinciale signor Dott. Villa in divisa, a cui era devoluta la Sovrana Rappresentanza nella funzione, dalle Autorità locali, da parecchi cavalieri e signori invitati alla solennità. Alla casa prepositurale vi si aggiunse il clero con mons. Arcivescovo e la sua Corte; e così alle ore nove del mattino si entrò nella chiesa fra i concenti dell'organo e le musiche melodie, e tutti si posero ai posti rispettivamente assegnati.

Fatta l'adorazione del SS. Sacramento, e letto in trono il preparamento alla messa, S. E. mons. Arcivescovo vi die' principio, cogli assistenti solennemente apparati, ma senza canto. Recitata l' epistola si pose a sedere in faldistoro sulla predella dell' altare, avendo intorno a sè i tre assistenti seduti sopra sgabelli, e allora mons. Cancelliere in rocchetto e mantelletta lesse la bolla di canonica erezione della religiosa Congregazione, e i nomi delle religiose da professarsi, che tutte risposero: *Deo gratias.*

Ciò terminato, il principale promotore della pia istituzione, prof. D. Luigi Biraghi, domandava all'Arcivescovo per quelle Vergini la sua benedizione e la facoltà di emettere i voti religiosi. Secondo gli ordinamenti del Pontificale, monsignor Arcivescovo domandava prima al medesimo promotore dell'opera se desse erano già provate e giudicate degne di appartenere alla indicata Congregazione; poi, avutane favorevole risposta, interrogava le Vergini stesse sulla loro disposizione, e queste rispondevano in corpo colle solenni parole della Scrittura: « Una cosa « sola abbiamo domandato al Signore Iddio, « di servirlo fedelmente, e di abitare nella sua « Santa Casa tutti i giorni del viver nostro. « Così Iddio ci esaudisca e ci aiuti. »

L'Arcivescovo allora colle commoventi espressioni della Chiesa esprimeva la propria determinazione di consacrarle a Dio, richiamava loro gli obblighi che si andavano assumendo, le esortava al loro esatto adempimento, e ad implorare l'aiuto del Cielo.

Seguivano le Litanie dei Santi secondo il Pontificale, al termine delle quali mons. Arcivescovo, levato in piedi, benediceva le pie Vergini, che durante le medesime rimasero sempre in ginocchio sul primo gradino dei cancelli e profondamente inclinate. L'Arcivescovo, rivolto all'altare e in piedi, ma senza mitra, fece poi la benedizione dei veli neri e delle croci d'argento da appendersi al collo; indi, presa la mitra, asperse d'acqua benedetta ed incensò gli uni e gli altri, e poi si assise vicino ai cancelli. Allora le Vergini, accompagnate ciascuna dalla rispettiva Matrina, vennero successivamente a genuflettere innanzi a lui per pronunciare i voti richiesti dalla regola della Congregazione. Sono questi i soliti voti di castità, povertà ed obbedienza, ma semplici, non essendo la Congregazione che diocesana, e duraturi per tutto il tempo in cui ciascuna Religiosa rimarrà nella Congregazione. Di mano in mano che ciascuna gli aveva pronunciati, l'Arcivescovo prendeva il velo benedetto e coll'aiuto della Matrina, levato il velo bianco, lo stendeva sul capo della Religiosa, poi appendevale al collo la croce d'argento; l'una e l'altra cosa accompagnando colle brevi e belle formole del Pontificale.

Continuava allora la messa, rallegrata da alcune parole della Cantica allusive alla circostanza, musicalmente cantate con accompagnamento dell'organo. Fatta la santissima Comunione l'Arcivescovo porgeva il pane degli Angioli a tutte le ventiquattro Suore, in mezzo al più grande raccoglimento: e terminata la messa, Egli, in piedi, in pianeta e mitra, diresse loro un discorso, che fece sull' uditorio una profonda impressione.

Terminato il discorso, mons. Arcivescovo nuovamente seduto vicino ai cancelli consegnò la Regola e il piccolo ufficio della Beata Vergine alle Religiose, che a due a due venivano a riceverlo, poi metteva nelle loro mani un cereo acceso, simbolo della carità delle vergini prudenti, usando parimenti delle formole rispettive; poi in piedi e senza mitra recitava sopra di loro una latina orazione e dava loro la benedizione coll' aspersorio. Portatosi S. Ecc. Revma al trono, si avanzava dal lato opposto l' i. r. Delegato provinciale Villa, e pronunciava le seguenti nobili e incoraggianti parole:

» Colla sacra cerimonia che il venerando Capo della Chiesa Ambrosiana ha testè compiuta, è canonicamente eretta la corporazione ossia il convento sotto l' invocazione di santa Marcellina. Sono per tale maniera eseguite le intenzioni dell' augustissimo Imperatore, che nell' acconsentirla, manifestò ognora più il suo vivo ed efficace desiderio che l' educazione pubblica e privata fiorisca sotto la benefica influenza della religione.

» Chiamato all' onore di rappresentare l'imperiale autorità, mentre prendo parte al divoto sentimento di cui tutti qui sono animati, e con sincero cuore auguro al pio Istituto felici giorni, mi è grato di riconoscere essere state adempiute le prescrizioni di legge. Dichiaro quindi che la religiosa corporazione sotto il titolo di santa Marcellina, residente nelle case di Cernusco e di Vimercato, è regolarmente costituita per ogni effetto politico e civile. «

Prese allora S. Ecc. Revma il pluviale, e venuto all' altare, ove si fece l' esposizione dell' augustissimo Sacramento, intuonò in ringraziamento il *Te Deum*, che venne proseguito in musica, e diede poi coi soliti riti la benedizione col medesimo SS. Sacramento: dopo la quale la confraternita del paese, le educande, le religiose professe portanti tuttora la candela accesa nelle mani e accompagnate dalle loro madrine, il clero, monsig. arcivescovo, le civili autorità ed i distinti invitati fecero ritorno processionalmente al collegio, cantando le alunne per via il salmo *Laudate Dominum de coelis* ed i seguenti. Quivi, tutti presenti, nella maggior sala si stese l'atto notarile, e l'arcivescovo fece la nomina delle principali superiore; poi si passò nella cappella, ove si espose il SS. Sacramento e vi si rinnovò la solenne adorazione, rimanendo esso esposto il restante del giorno.

Tutti i cuori furono profondamente penetrati da questa santa solennità, e levarono grazie al Signore che inspira sì virili propositi in animi sì delicati e gentili; tutti supplicarono vivamente il Signore che si degni vieppiù fecondare colle sue benedizioni i loro divisamenti e i loro sforzi, e addolcire le loro fatiche; tutti dissero non perduta quella società nella quale tali Congregazioni possono nascere e svilupparsi, e i padri e le madri di famiglia in grandissimo numero, non curando le cattivezze dei pochi avversatori d' ogni bene, fanno a quelle coraggio e plausi.

Sulla porta del Santuario della Beata Vergine si leggeva l'iscrizione seguente:

Christo Deo largitori bonorum
gratias et vota
quod
novam Ursulanam Societatem
sub S. Marcellinae V. numine et titulo
honestis puellis informandis
tamdiu Cisnusculi et heic privatim florentem
Bartholomaeus Carolus Romilli
Praesul noster praestantiss.
hac die iduum sept.
legitime solemniter instituat
et XXIV virgines sodalitias diu probatas
quae societatis fundamenta sunt
sacro ritu initiet
adstante Car. P. Villa viro clariss.
procuratore provinciae
inter plausus cleri cunctorum ordinum
et populi
faxit Deus ut piae societatis beneficium
et faustae diei memoria
in aevum propagetur.

Sulla porta del Collegio stava pure quest'altra della medesima dotta ed elegante penna:

Bartholomaeo Car. Com. Romillio
a consiliis intimis Caesaris Aug.
omnis rei christianae fautori
sollicito providentissimo
Sodalitium Virginum S. Ursulae
ab S. Marcellina nuncupatum
ipso primo natali suo
Idib. Sept. MDCCCLII
monum. posuit
conditori et parenti optimo
benemerenti.

America. — L'alpestre isola di Key-West, all'entrata del golfo messicano fra l'isola di Cuba e la punta della Florida, fa parte della diocesi di Savannah. Il vescovo mons. Gartland desidera da lungo tempo di fissarvi un sacerdote, ma in tutta la vasta sua diocesi egli ha appena nove sacerdoti, eppure l'isoletta oltrepassa i trecento abitanti cattolici. Nell'ultima visita restò edificato del fervore di quella pia gente, fervore nutrito dallo zelo di alcuni laici, e in ispecie dal luogotenente Bellzhoover capo della guarnigione. Questo degno offiziale legge ogni domenica le preghiere al popolo raunato, aiuta i fanciulli ad imparare il catechismo, e loro insegna anche il canto fermo. Promosse pure sotto gli auspizii della Vergine SS. una associazione che conta già 25 ascritti. Fu ristorata la cappella e vi fu edificata la galleria da porvi un organo e da servire per coro.

(*Dal Cath. Herald*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto con quello delle Finanze, avendoci riferita la convenienza di aderire alla richiesta fatta dai varii spedizionieri all' Amministrazione delle strade ferrate, di poter convenire la riduzione dei prezzi della tariffa 17 gennaio 1851 pel trasporto a piccola velocità delle merci di prima categoria, a condizione però che i richiedenti una tale riduzione si obblighino, col mezzo di apposita sottomissione, di far trasportare sulla strada ferrata una determinata quantità di esse merci nel decorso di ciascun mese, e ciò soltanto pendente il tempo in cui la strada ferrata non verrà aperta al pubblico fino a Busalla, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. A datare dalla pubblicazione del presente Decreto sarà lecito all' Amministrazione delle strade ferrate di convenire con chiunque le farà apposita richiesta, a che il cotone in colli compressi ed i coloniali sieno tassati centesimi 15 per tonnellata e per chilometro, oltre al dritto fisso di cent. 20 per quintale, e tutti gli altri oggetti di prima categoria sieno tassati centesimi 16 pure per tonnellata e per chilometro, oltre al diritto fisso di centesimi 20 per quintale, a condizione che i richiedenti si obblighino di far trasportare sulla via ferrata il quantitativo almeno di 500 quintali al mese di merci di prima e seconda categoria, di cui nella tariffa provvisoria 17 gennaio 1851.

Art. 2. Le disposizioni dell' articolo precedente saranno valide finchè la strada ferrata dello Stato non sia in esercizio fino a Busalla.

Art. 3. Il Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. a Stupinigi, addì 12 settembre 1852.

VITTORIO EMANUELE.

Paleocapa.

Genova, 22 *settembre*. — Il Magistrato di Cassazione con sentenza del giorno 4 del corrente mese, annullò i dibattimenti e la sentenza contro Domenico Mendaro e Maria Giusto-Peluffo, stati condannati alla pena di morte da questo Magistrato d' Appello con sentenza del 12 luglio scorso. Avranno quindi luogo di bel nuovo i dibattimenti nanti il detto Magistrato.

(*G. di Gen.*)

Signor Gerente del Cattolico

La gentilezza di un pizzicagnolo mi ha messo in mano un foglio della *Gazzetta di Genova* N. 12 10 *febbraio* 1830 dove si leggono le seguenti parole non prive d'interesse a' nostri dì:

« Arruolare la monarchia nel *terzo partito* « (quello dei moderati) e farla trionfare con un « pugno d' imbroglioni e d' intriganti, che si « lusingano di dominare gli *estremi* in un paese « dove tutto è estremo, è un' idea insensata, « che nulla può giustificare, un'illusione tosto « dissipata dalla menoma luce..... Anche l'infelice e virtuoso Luigi XVI si lusingò di potere « dirigere gli affari e gli animi col terzo partito che si presentava esso pure come amico « dell' ordine e nemico degli estremi. Non v' è « bisogno di rammentare il deplorabile risultato « di quel cuore buono e generoso..... Non vi « può essere civiltà senza religione, senza buoni « costumi pubblici e privati, senza ordine e « senza un'autorità che mantenga nel loro stato « naturale gli elementi sociali: la barbarie è « l' opposto di tutte queste condizioni. E a ben « considerare le dottrine che noi professiamo e « quelle che combattiamo, NULLA V' HA DI PIU' « CONTRARIO AL PERFEZIONAMENTO COME I PRINCIPII « DISSOLVENTI DEL LIBERALISMO. »

Che ve ne pare?

Un vostro associato

ACERBA NOTIZIA.

Ci viene asserito che una di queste sere verso le ore undici uscendo i nostri miserabili rinnegati da una delle quattro scuole di protestantismo aperte in questa città in grazia delle odierne beatitudini, alcuni buoni popolani indegnati di tanto eccesso dessero alcuni segni di disapprovazione brontolando contro gli uscenti; e che tosto vigili i R. Carabinieri, posti a tutelare l'ordine, bravassero quegl'indegnati avvisandoli che quelle scuole erano note al Governo e che badassero bene!.....

Ci duole l'acerbità di questa notizia che vorremmo vedere dichiarata falsa da qualche autorità che ci potesse dar lume su questo proposito. Tuttavia il vedere che il Governo tace e non fa nulla per impedire questi scandali che ci sono di tanta onta e vergogna, ci dà molto da pensare e da fremere.

Exurgat Dominus et dissipentur inimici ejus. Preghiamo che Dio disperda i nemici della religione e della patria; e facciamo intendere efficacemente agli uomini del Governo che vogliamo essere cristiani cattolici.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 13 *settembre*. — Nel n. 919 del *Cattolico* abbiamo parlato di varie grazie concesse dal re, ora pubblichiamo l' elenco dei graziati che troviamo nel foglio ufficiale:

S. M. (D. G.) continuando a fare uso della Sua inesauribile clemenza ha fatto le seguenti grazie sul rapporto di S. E. il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia:

Pei reati contro lo Stato.

1. La pena di morte pronunziata dalla G. C. Speciale in Cosenza contro D. Stanislao Lamenza si è commutata in quella de' ferri per anni venticinque.

2. La pena di morte inflitta dalla stessa Gran Corte contro D. Giuseppe Pace si è commutata in quella de' ferri per anni 30.

3. La pena di morte applicata dalla suddetta Gran Corte a carico di D. Carlo, e D. Giovanni Pisani, si è commutata in quella di anni ventiquattro di ferri per ciascuno.

4. La pena di anni 30 di ferri pronunziata dalla G. C. Speciale in Reggio contro D. Luigi Dattola si è ridotta ad anni 27.

5. La pena di anni 25 di ferri inflitta dalla stessa Gran Corte contro Raffaele Travia si è ridotta ad anni 20.

6. La pena di anni 25 di ferri inflitta dalla gran Corte Speciale di Catanzaro contro D. Pasquale Staglianò si è ridotta ad anni 18.

7. La pena di anni 25 di ferri inflitta dalla Gran Corte Speciale di Cosenza contro D. Carlo Campagna, si è commutata in quella di anni sei di relegazione nell' isola di Procida.

8. La pena di anni 7 di ferri nel presidio applicata dalla Gran Corte Speciale in Reggio contro D. Antonino Albanese si è ridotta ad anni cinque.

9. La pena di cinque anni di esiglio dal Regno pronunziata dalla Gran Corte Speciale in Catanzaro contro Beniamino Bruzzese, Beniamino Domenico Tutino, Raffaele Logozzo, Antonio Palermo, Raffaele Parise, Vincenzo Lucà, Francesco Sorbara, Vincenzo Carni, Francesco d'Agostino, Giuseppe Mantegna, Giuseppe Salerno, Antonio d' Aqui, e Michele Fazzalari, si è commutata in quella del confino per la stessa durata di anni cinque per ciascuno.

10. La pena di anni due di prigionia applicata dalla G. Corte Speciale in Reggio contro Sebastiano Sangiorgio si è ridotta ad un anno.

11. La pena di un anno di prigionia inflitta dalla stessa G. Corte contro Giuseppe Morelli si è ridotta a mesi sei.

12. La pena di mesi sette di prigionia pronunziata dalla stessa Gran Corte contro Giuseppe Papalia, si è ridotta a mesi quattro.

Pei reati comuni.

13. La pena di morte inflitta dalla Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro contro Giovanni Andolfi per omicidio volontario in persona del coniuge, si è commutata in quella dell' ergastolo.

14. La pena di morte applicata dalla G. C. Criminale in Campobasso a carico di Nicola Carlone per omicidio volontario in persona della propria moglie, si è commutata in quella dell' ergastolo.

Seguono varie altre grazie in tutte 40.

(*G. delle D. S.*)

STATI PONTIFICI

Roma, 18 *settembre*. — Sua Santità nel giorno 16, alle ore 7 antimeridiane, partì da Castel Gandolfo colla sua corte, ed avendo seco in carrozza mons. maggiordomo e mons. Maestro di camera, si trasferì a Porto d'Anzio, dove giunse alle 10 1/4.

Incontrato dalla esultante popolazione e ricevuto dal sig. pro-ministro delle finanze e dalle autorità locali, discese alla chiesa e prese la benedizione del Venerabile compartita da mons. Macioti, arcivescovo di Colossi, elemosiniere coadiutore.

Dalla chiesa passò a piedi alla residenza camerale, dove ammise al bacio del piede le predette autorità, ed alcune distinte persone.

Dopo breve riposo andò al Porto, in cui eranvi due piroscafi pontifici addetti alla navigazione del Tevere, dei quali uno era comandato da un uffiziale della marina pontificia, e l' altro dal sig. Olivieri capitano di fregata della marina francese e destinato al servizio della divisione di occupazione.

Il Santo Padre s' imbarcò colla sua corte a bordo del primo e scortato dall' altro, fra il rimbombo dell' artiglieria del forte e dei piroscafi stessi, uscì fuori del Porto moderno e lasciando a destra le rovine dell' antico, navigò alquanto a sinistra verso Nettuno.

Dopo un' ora ritornò a terra ed andò a visitare una nuova ed ampia chiesa che per effetto della sua sovrana munificenza si sta costruendo, ed alla quale sarà poscia annesso un convento di frati Francescani ed un conveniente locale per le pubbliche scuole.

Ne osservò i lavori già molto avanzati, avendo sott' occhio la pianta ed i disegni che l' architetto sig. cav. Morichini ebbe l' alto onore di umigliargli.

Vedendo poi la Santità Sua, che nel promontorio sul quale anticamente sorgeva il grato e magnifico *Antium*, ora fra pochi eleganti casini vi sono meschine capanne esposte al pericolo d' incendio, ordinò al sig. pro-ministro delle finanze di disporre che siano costrutte comode abitazioni, per quella popolazione ora sempre crescente.

Il signor principe Borghese, che possiede la maggior parte del vastissimo territorio di Nettuno, ed un casino ad Anzio, partito da Frascati andò espressamente colà col sig. principe Aldobrandini suo fratello, per ossequiare in tale circostanza il Santo Padre.

Sua Santità gradì tale atto di riverenza, e recossi eziandio a visitare il casino Borghesiano, dove si trattenne sino ad un' ora pom.

Ritornato quindi alla residenza suddetta, ad un' ora e mezza pranzò, compartendo l' onore di sedere alla sua mensa ai signori principi Borghese ed Aldobrandini, alla sua nobile anticamera, al sig. pro-ministro delle finanze e ad alcuni altri ragguardevoli personaggi.

Informata la Santità Sua che un bastimento mercantile napolitano, carico di vino ed ancorato nel porto, negli scorsi giorni per un colpo di vento aveva sofferto qualche avaria, si degnò di disporre che il capitano potesse sbarcare la sua merce, senza pagare alcun dazio, e gli somministrò inoltre una largizione in danaro.

Alle ore 4 p. m. partì fra i più vivi segni di venerazione della divota popolazione, e di filiale rincrescimento che così breve fosse stata la sua dimora, ed alle ore 7 pom. circa giunse felicemente a Castel Gandolfo.

Essendo già principiata la oscurità della sera, gli abitanti di quel Castello si affrettarono di venirlo ad incontrare con una infinità di faci, nel viale coperto di annose quercie, e detto volgarmente la galleria di Albano.

(*Giorn. di Roma*)

— Fra le opere architettoniche che renderanno immortale il Pontificato della Santità di Nostro Signore contasi il ponte di Ariccia, che livella la strada corriera fra Albano e detta terra. Ieri il Santo Padre si recò ad osservare i lavori sulle ore 4 pomer. ammettendo nella sua carrozza i monsignori Maggiordomo e Maestro di camera, e seguito dalla sua corte.

Discese a piedi il burrone su cui trascorre la via postale, la quale in breve passerà orizzontale sulla enunciata mole, e volle visitare le due già ultimate gallerie, non che esaminare i lavori già avanzati della terza, ove molti archi sono già coperti ed il cornicione incominciato, esternando al sig. ministro de' lavori pubblici, non che al sig. cav. Bertolini, sostituto ed architetto direttore, la sovrana sua soddisfazione.

Gremiva le circostanti colline numerosa popolazione, che con grida esprimenti venerazione, ossequio e vivi rendimenti di grazie, dimostrava quanto grande sia l' affetto, che desta in ogni cuore la vista dell' adorato sovrano e padre.

Partitosi di là il Santo Padre si è portato a visitare in Ariccia quella chiesa principale, ricevuto dal Capitolo e Magistratura che ammise al bacio del piede nella sagrestia, non che altre distinte persone che colà trovansi a villeggiare. Poi continuando sempre a piedi si è restituito in Castel Gandolfo percorrendo le amene gallerie che congiungono queste due terre. Alle ore 7 circa la Santità Sua rientrava nella sua residenza.

(*Idem*)

Parigi, 17 *sett*. — Il *Moniteur* d' oggi contiene il rapporto indirizzato al ministro della guerra dal governator generale dell' Algeria, sulle operazioni militari che successero in tutta la colonia fin dal principio del 1852.

Questo documento abbraccia le operazioni della frontiera orientale, che hanno per risultamento il castigo di parecchi atti d' insubordinazione e d' aggressione delle tribù finitime alla frontiera tunisina, e la breve ed energica spedizione del generale Montauban sulla frontiera del Marocco per punire quei predatori che infestano il limite occidentale dell'Algeria.

Ecco la conclusione del rapporto del governatore generale:

« Splendidi fatti d' armi, risultati importanti segnalarono nelle tre provincie quest' ultima campagna.

« L' insurrezione dell' est, anzichè indebolire la nostra autorità, le diede maggior forza. Le tribù sollevatesi furono severamente punite, ad esempio di quelle che volessero imitarle.

« Da occidente, ladronerie troppo a lungo impunite ricevettero una terribile repressione. Alcune giornate di gloriosi combattimenti han fatto progredire più che una serie di note diplomatiche la quistione sempre agitata delle nostre frontiere.

« Nel centro, grandi lavori di strade, condotti con intelligenza, eseguiti con alacrità,

apersero nuovi sbocchi al commercio, e preparano alla spedizione che il governo si riserva di compiere, a suo tempo, nella Cabailia del Giurgiura, potenti mezzi di azione.

« Dappertutto prove di coraggio e di sagacità militare arricchirono i fasti del nostro esercito. L' audace combattimento del comandante Collineau, e di fresco l'azione vigorosa del capitano Pain dimostrarono l' ascendente che han preso le truppe nostre condotte da valenti ufficiali.

« Voi riconoscerete con piacere, signor ministro, che l' intelligenza della guerra continua a diffondersi nell'esercito d'Africa, e che ciascuno comprende, giusta la sua posizione, i doveri imposti dall' onore del comando, ecc.

AUSTRIA

Vienna, 18 *settembre*. — In un villaggio delle vicinanze di Carlsbad scoppiò improvvisamente un incendio. Era di mattina e nella soffitta giaceva un fanciullo. La madre voleva svegliarlo, ma non appena ebbe aperta la porta che gli si affacciò una vampa di fuoco che in modo impercettibile erasi colà sviluppata. Abbruciarono quattro case. Tra la cenere si rinvenne un mucchietto di ossa, i soli avanzi dell'infelice fanciullo, e una zolla di argento fuso, che prima dell'incendio era 1000 fr. in pezzi da 20 carantani.

— Hassi da Pest 16 settembre: Mediante risoluzione sovrana furono completamente graziati due delinquenti condannati a 10 e 15 anni di lavoro forzato ed arresto di fortezza. — L'altrieri fu celebrata nella vicina Waitzen una festa pomologica. Monsignore rev., il gran prevosto de Gasparich, che anche nell'esposizione dell'anno passato era uno de' principali espositori, invitò vari pomologi a un convito amichevole, al quale gl'invitati contribuirono frutta de' propri pometi. Durante l'allegro convito furono scambiate delle osservazioni pomologiche. Questo banchetto improvvisato darà occasione alla formazione d'una società pomologica nell'Ungheria, la quale unita alle esposizioni di frutta, darebbe nuovo impulso alla cultura delle frutta nell'Ungheria.

INGHILTERRA

Londra, 17 *settembre*. — Si legge nel *Daily-News*:

Se il parlamento sedesse, spetterebbe a lui di regolare i funerali del duca Wellington; nella sua assenza questa cura appartiene alla regina ed al primo ministro. Bisognerà anche consultare l' ultima volontà del defunto, alla quale, in ogni caso, sarà uopo attenersi.

— Si legge poi nell' *Express*:

Stamane si sono ricevute delle informazioni a Londra che determinano il modo nel quale sarà inumata la spoglia mortale del duca di Wellington.

Domani mattina il corpo sarà trasportato da Walmer Castle ad Aspley house: esso è già collocato, per questo oggetto, in una bara di piombo. Il testamento è stato aperto. Il duca ha manifestato il desiderio che si disponesse de' suoi resti mortali giusta gli ordini che darà in proposito la regina: e quindi non è difficile indovinare quale sarà la decisione di S. M. L' esequie dell' eroe saranno solennizzate con la più grande magnificenza.

— Scrivono da Douvres al *Morning-Chronicle* in data del 17:

Il marchese e la marchesa di Douro sono giunti dall'Alemagna, per via di Ostenda, a cinque ore. Eglino partiranno immediatamente alla volta di Walmer Castle.

— Si legge nel *Morning Herald*:

L' onorevolissimo Wiliam Beresford, segretario di Stato della guerra, disimpegna le funzioni di comandante in capo delle forze britanniche sino a che sia nominato il successore del duca di Wellington.

AMERICA

Il piano adottato per la pianta del palazzo dell'esposizione universale di New-York consiste in una croce avente una cupula sul punto d' intersezione.

Il diametro della croce avrà 363 piedi di lunghezza e 149 di larghezza; la cupola 130 piedi di altezza. La superficie di questo basamento sarà di 111,000 piedi quadrati nei piani terreni, e di 62,000 nelle gallerie: esso costerà 195,000 dollari, 975,000 franchi. Sarà intieramente costrutto in terra ed in cristalli, e l'apertura è già fissata per il 2 maggio 1853.

— Si legge nell'*Eco d'Italia*: che l' associazione dell' industria di tutte le nazioni ha già collocata la prima pietra angolare, e dato principio al sontuoso ed imponente edifizio.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale di Savoia* del 20 settembre:

Le pioggie di quest' ultimi giorni ingrossarono talmente le acque dell' Arve che il loro livello superò l' altezza raggiunta nel mese di agosto p. p. Dappertutto questo fiume straripò e invase strade e campagne. Tutti i viaggiatori vegnenti da Chamounix, da Saint-Gervais e da Sallanches, furono obbligati ad arrestarsi a Cluses, stante il pericolo ond' erano minacciate le strade. I danni cagionati da tale inondazione devono essere immensi e più considerevoli ancora dei precedenti.

I dintorni di Ginevra si risentirono pure di questo subitaneo accrescimento dell' Arve.

Palermo, 16 *settembre*. — Leggiamo nell'*Armonia* di Palermo:

SEGNALAZIONE TELEGRAFICA

L' Intendente di Catania a S. E. il Luogotenente Generale

Il caseggiato di Zaffarana è fuori pericolo. La lava aumentata di volume corse pel Milo, da cui dista un miglio e mezzo.

Data da Catania, alle 2 p. m. dell'11 settembre 1852.

L' Uffiziale Interprete Telegrafico
Agostino di Palma

ALTRA SEGNALAZIONE

L' Intendente di Catania a S. E. il Luogotenente Generale

La lava è meno di un miglio distante dal Milo, e devasta terreni alberati e vigneti.
Io sono per recarmi sul luogo.

Da Catania, alle 2 p. m. del 13.

L' Uffiziale Interprete Telegrafico
Agostino di Palma

ALTRA SEGNALAZIONE

L' Intendente di Catania a S. E. il Luogotenente Generale

Sempreppiù la lava minaccia il Milo, donde trovasi a poca distanza.

Da Catania, alle 2 p. m. del 14.

L' Uffiziale Interprete Telegrafico
Agostino di Palma

Catania. — Leggesi nel *Giornale Officiale* di Sicilia:

Sono le occasioni talvolta che fanno risvegliare i più nobili sentimenti, che fanno distinguere gli uomini. E noi con ammirazione notiamo come alla tremenda sventura che sovrasta agli abitanti di Zaffarana e di quei dintorni per l'attuale formidabile eruzione dell'Etna siasi commosso lo spirito pubblico di questa provincia a tale, che oggimai una è la voce di tutti: *Soccorriamo gl' infelici.*

E fu prima Catania che come madre affettuosa stese le braccia per ricevere quei figli dell' infortunio, e destinò ducati 3000 in sussidio degli stessi, la quale somma proposta dalla Decuria è stata già con lode approvata dal R. Governo. Aci-Reale ha imitato sollecita il nobile esempio ed ha offerto duc. 600 per darsi in soccorso ai danneggiati dell'eruzione. Nicosia poi, a cura e zelo di quel Sottintendente, ha impegnato una colletta volontaria in tutto il distretto. Una lode a queste città generose! Sappiamo che anche gli altri comuni della provincia faranno a gara nell' offrire somme soccorsali agli infelici danneggiati dall'Etna. Speciali commissioni ne han tolto la cura, e facciam voti che la generosità degli abitanti dell'ubertosa provincia di Catania mitigherà colle spontanee oblazioni la sventura sofferta dai poveri terrazzani di Zaffarana.

Sarà un fatto questo che la storia rammenterà con lode, e dirà ai posteri che nel 1852 erano fra noi altamente sviluppati i sentimenti di filantropia e di carita evangelica, e che anche noi camminiamo pel sentiero della vera civiltà! *(Giorn. di Catania)*

Parigi, 19 *settembre*. — I giornali son pieni di dettagli sul viaggio del principe presidente. Leggiamo nella *Patrie:*

» Il *Journal des Debats*, a proposito del passaggio a Bourges di S. A. I. il principe, scrive:

» Grida di viva Napoleone si fecero intendere su tutto il tragitto del presidente: *un grido sedizioso* fu emesso alla stazione da un cotale, che fu subito arrestato.

» Non venne emesso nessun grido sedizioso.

» Un individuo fu arrestato perchè si permise di spingere col suo bastone il duca di Montemort, lasciandosi sfuggire alcune parole sconvenienti, che non aveano alcun senso politico ».

Viaggio del principe presidente.

St. Etienne, 18 *sett.* 4 ore e 3|4 di sera.

L'entrata del principe a St. Etienne fu magnifica: tutta la provincia s'era recata alla città, che venne ornata in ogni via di bandiere, archi di trionfo ecc.

Le grida di *viva Napoleone! viva l' Imperatore! viva il salvatore della Francia!* echeggiarono continuamente.

9 ore e 1|4 di sera.

Il principe alle 6 ricevette le autorità: tutta la città venne illuminata: i sindaci di tutte le comuni vanno a far visita al principe accompagnati da giovani donzelle, che gli offrono mazzi di fiori.

Roanne, venerdì sera, 17.

Il general Castellane, comandante dell' armata di Lione e il sig. de Persigny ministro dell' interno andarono incontro al principe a St. Martin d' Estiaux, dieci leghe da Roanne. Il tempo si accomodò quando il principe fece la sua entrata nella città di Roanne. A quattro ore il suono delle campane e il rimbombo del cannone annunciò l' entrata del principe.

Fu salutato dal Sindaco con lusinghiere parole e poscia montò sulle vetture di parata per andare alla chiesa.

Una elegantissima cavalcata di 40 persone in abito nero, pantaloni bianchi ed aquila ai bottoni, organizzata dal sig. Clairon antico direttore delle mandrie seguiva le vetture del corteggio e facea quasi le funzioni di guardia d' onore.

Quando il principe arrivò in faccia alla chiesa, scese di vettura per ricevere i complimenti del clero di Roanne. L' abb. Duboit, curato della città l'andò a ricevere con tutto il clero, sotto un baldacchino e gli recitò un breve discorso.

— Lione, 19 *settembre*. — Oggi alle 2 e 20 minuti il cannone di Sainte-Foy annunziò l' appressarsi del convoglio del principe presidente e quindi tutti i forti della cinta di fortificazioni lionesi risposero a questo segnale.

Sceso il principe presidente alla stazione della strada ferrata, il signor Bret, prefetto del Rodano, gli presenta la commissione municipale e i *maires* dell' agglomerazione lionese; gli offre poscia le chiavi storiche e monumentali della città di Lione. Queste chiavi sono d'oro, e furono presentate all' imperatore Napoleone in una visita ch' egli fece alla città stessa sul principio del suo regno.

Il colonnello Griffon, comandante della piazza offre egualmente al principe le vere chiavi, le chiavi di ferro del forte della Vitriolerie; il principe ringrazia affettuosamente i funzionari, ed è salutato dalle grida di *Viva Napoleone! Viva l' Imperatore!*

Uscito dalla stazione, il principe monta a cavallo, accompagnato dal generale di Castellane, dal prefetto e da un magnifico stato-maggiore, e s' incammina alla prefettura in mezzo alle acclamazioni simpatiche e fervorose della folla accalcata, delle corporazioni, delle deputazioni dei comuni rurali, delle scuole ecc., che formano ala dalla stazione al punto d'arrivo.

Molte signore gittano mazzi di fiori dalle finestre; alcune povere donne si precipitano sui passi del principe per presentargli suppliche, ed egli le riceve colle proprie mani.

Alle 4 e 1|4 il principe si reca all' arcivescovato ove è ricevuto a piè della scala d' onore dal cardinale di Bonald, per assistere dal terrazzo alle regate sulla Sonna. Terminati questi esercizi nautici, le più vive acclamazioni salutarono il principe che ritorna alla prefettura in un elegante calesse a sei cavalli, messo a sua disposizione dalla società lionese del *Jockey-club.*

Alla sera grandi illuminazioni e fuochi artificiali rallegrano la città. Il ballo dato al Gran Teatro è splendidissimo. All' arrivo del principe presidente, tutti gli astanti, comprese le signore, si levano spontaneamente in piedi gridando: *Viva l' Imperatore!* Il principe si asside sulla seranna preparata per lui, con al suo fianco da una parte il sig. Fortoul, ministro dell' istruzione pubblica, dall'altra il generale di Saint-Arnaud, ministro della guerra; il sig. di Persigny, ministro dell' interno, siede a lato di quest' ultimo. All' estremità opposta del palco presidenziale trovasi il generale Lamarmora, ministro della guerra in Piemonte, e più lungi il generale conte di Castellane. Le danze si protrassero sino a un'ora dopo la mezzanotte.

(Gazette de Lyon)

Bruxelles, 18 *settembre*. — Il *Moniteur Belge* pubblica una nota sul ritiro del signor Frère-Orban, il quale persiste nella sua dimissione, perchè egli non prese parte alcuna alle negoziazioni che portarono le ultime convenzioni colla Francia. Eccone il contenuto:

« Lo stesso giorno in cui i membri del gabinetto rimisero al re le loro dimissioni, furono spedite a Parigi istruzioni per provocare la sospensione delle negoziazioni commerciali, e chiedere la proroga del trattato del 1845, fino a che una novella amministrazione potesse riprendere le negoziazioni e legare lo Stato sotto la sua risponsabilità.

« Il governo francese rigettò la domanda di proroga o la sottomise a condizioni che furono giudicate dal gabinetto inaccettabili.

« In occasione quindi della ripresa delle negoziazioni si manifestò dissenso tra il ministro delle finanze e i suoi colleghi. Il ministro delle finanze rimasto d'allora estraneo alle negoziazioni che produssero il trattato del 22 agosto, e alle posteriori conferenze, ha creduto dovere insistere per avere la sua dimissione.

« Il decreto reale che segue è diretto a far dritto a questa domanda.

« La dimissione degli altri ministri non essendo accettata dal re, il gabinetto resta costituito cogli attuali elementi, e il sig. Liedts incaricato di continuare le negoziazioni commerciali col nostro ministro a Parigi è stato nominato dal re per adempiere provvisoriamente le funzioni di ministro delle finanze.

« Questo è l' oggetto del secondo decreto che pubblichiamo » (*Seguono i decreti*).

Genova, 23 *settembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 21 *settembre*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	104. 25
	chiuso a .	104. 50		104. 60
3 per °|o	aperto a .	—	—	78. 20
	chiuso a .	78	10	78. 10
5 per °|o Piem. *(C. R.)* .		98. 50		98. 10
3 per °|o id. *(Hambro)* .		—	—	— —

Lione, 21 *settembre*.

Ecco alcuni passi notevoli del discorso pronunciato dal principe presidente: « Napoleone fu mediatore fra due scooli nemici: uccise lo spirito rivoluzionario facendo trionfare benefizii della rivoluzione. Coloro che lo rovesciarono ebbero perciò ben presto a deplorare il loro trionfo.

« Il grido unanime di *Viva l' Imperatore* è più per me d' una memoria che tocca il mio cuore, che lusinga il mio orgoglio. »

« Fedele servitore del paese bramo ricostituire la pace, basata sulla conciliazione tra gli uomini, e gli inflessibili principii d'autorità, di morale, d'amore per le classi laboriose e sofferenti, di dignità nazionale. Deve la nazione raccogliersi quanto prima per fissare i suoi destini, e decidere sotto qual nome potrò rendere maggiori servigi. »

Ant. Barabino fu Filippo *Pedatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Venerdì 24 Settembre 1852. — N.° 922

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.....	Ln. 6. 50	Ln. 12.—	Ln 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15 —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LE CONFESSIONI DI AUSONIO FRANCHI

V.

Dopo narrate le sue venture, i suoi errori innocenti e le sue riscosse, con gli ineffabili trionfi della ragione contro il cattolicismo; e dopo averci tirato un po' gli orecchi, dato un carpiccio da scettico e lacrimato largo su la nostra infinita tristizia, il sig. Ausonio Franchi fa punto. Anzi, in ciò superiore a Rousseau e a S. Agostino, con la stessa modestia, onde incominciò e proseguì la sua cronica, egli così vi pone il suggello: « Chiedo scusa ai lettori di questa CONFESSIONE: è la prima, « e sarà, spero, l'unica volta che io parlo « in pubblico di me. Nè mi sono indutto « a dirne pure quel tanto, se non perchè « abbiano qualche contezza della mia vita « (contezza rilevantissima!), e possano « quindi apprezzare le circostanze estrinseche della mia conversione o apostasia, « che dir si voglia » (Introd. pag. XCII e XCIII).

Ora dunque che abbiamo la contezza della vita Ausoniana, e per soprasello una cotale asseveranza, che più non ci sentiremo dalla sua banda sollucherare gli orecchi di tante amabili palinodie, resta che ci mettiamo a investigar per noi stessi, che mai vorrà essere al mondo di così illustre uomo e scrittore. Giuseppe Ricciardi, che è della pasta di Ausonio, e, crediamo, suo compagnone e sozio, compose già da qualche anno la storia italiana ed europea dal 1850 al 1900. Chi vieterà a noi di seguire lo stesso metro con assai maggiore ragionevolezza, mentre solo induttivamente, e non istoricamente, stendiamo il racconto non di un popolo, ma di un individuo?

Ed anche nelle nostre induzioni vogliamo andare molto parchi e discreti. Vedemmo nelle *confessioni*, che il sig. Franchi appartiene al chiericato cattolico. Egli è stato *sotto la disciplina del Seminario; studiò Teologia;* ebbe a suoi *prediletti maestri i santi*, sopra tutti Tommaso d' Aquino e Alfonso de' Liguori: *a ventitrè anni ordinato sacerdote*: indi *confessore*; ed è appunto nel confessionale, che *gli balenò alla mente il primo raggio* o vuoi *l'alba della nuova esistenza* (Intr. p. LXXXVIII e seg.). Suvvia, consideriamo nel Franchi questo suo carattere singolare, cioè l' *ecclesiastico*; e se Tertulliano stringeva gli eretici del suo secolo con la trionfante interrogazione: *Chi siete voi altri? Donde venite?* noi invece diciamo a costui: *voi, che siete un prete rinnegato, apostata, incredulo, dove andate?*

La cerchia dell' errore è larga, larghissima: dobbiamo dire che il paradiso, dove il nostro scettico si è introdotto, ha pur esso molte stazioni. Impertanto qual seggio gli toccherà per ultimo risultamento? Astraendo dal caso ch'egli non cali nuovamente nel mondo cristiano, non può fallirgli una di queste due: o esso, correndo alle conseguenze de' suoi principii, *incontrerà agevolmente, in via di fatto, la mala fortuna:* o, temperandosi in carriera, *subirà se non altro la mala estimazione degli uomini, anche de' suoi amici.* Questo strazio a due faccie è inevitabile generalmente a tutti gli increduli: il pregio del presente articolo sta nel vedere, come esso torni viappiù inevitabile al signor Franchi, in quanto è un *incredulo consecrato.*

Il sacerdote, che piegando alle false dottrine, rinnega l' evangelo, Gesù Cristo, la Chiesa, e si leva di dosso il sacro crisma, la stola, la croce per premerli sotto dei piedi, è l' essere più miserando che abiti l' universo. In lui spiccano tre note infami principalmente. — La 1.ª è quella di *traditore.* Oltre le sacrosante promesse, che ciascun uomo fa nel battesimo a Gesù Cristo, chi si ordina prete ne fa altre e pure solenni. Promette di eleggersi il Signore in eredità, di rinunciare ai negozi del secolo, di vivere casto e incontaminato, ec... Ora, chi erra dal sacerdozio e dalla Chiesa, è due volte spergiuro: commette una fellonia, che non può avere la somigliante; giacchè, tranne il prete, nessun altro al mondo si lega iteratamente e con la celebrazione di due appositi sacramenti alla famiglia del Redentore, a cui egli apostata rompe la fede. Adunque l' abisso in cui trabalza il prete apostata è più profondo, ed altro peggiore abisso domanda. — La 2.ª nota è quella d' *intruso.* Per la ragione ch' egli elegge il Signore in sua eredità, dee essere al profano secolo forestiero. Egli entrò dentro del santuario: or perchè ne esce e ritorna al secolo? Ognuno degli uomini, veggendoselo capitare innanzi, può dirgli: *Indietro! Tu non hai diritto al secolo come noi. Non vi hai tu con patto pubblico rinunziato?* Il quale regresso agli uomini rivela intanto un animo irrequieto e voltabile: accusa un pentimento fatale, una febbre, che non si calma così alla leggieri. — La 3.ª nota è quella di *precipitato* e di *abbandonato.* Agli occhi di tutto il mondo, se meno degli atei, il sacerdote occupa il vertice della gerarchia sociale, sotto l'aspetto, che egli più direttamente che nessun altro, comunica colla Divinità: noi cristiani aggiungiamo, che egli da Dio, sopra ogni altro, ha grazie peculiari e potenti, che lo fanno atto al terribile ministero. Or immaginatelo disertore: ecco il salto più enorme che possa dare il mortale, dal sommo della piramide all' imo; dal cielo alla terra: egli varca in cammino una immensità: dunque è vera la *precipitazione*: ecco insieme l' abuso più sformato della grazia, anteponendo la creatura *abiurata* al Creatore *eletto*, il tempo all' eternità: e di qui l' *abbandono.* Si dimostra la *precipitazione* con il confronto d' un grave, il quale nella linea discendente scoscende con maggior impeto e tonfo di un parallelo, se da più alto si spicca; e dimostriam l' *abbandono* con l'esempio storico-evangelico; mentre Gesù Cristo, che trasse a sè di ogni fatta colpevoli, pubblicani e farisei, anche le pubbliche meretrici, non convertì, per quanto si legge, alcuno dei sacerdoti corrotti. Così *precipitato* ed *abbandonato* il prete apostata batte l' estremo della nequizia umana e del pessimismo: *corruptio optimi, pessima.* E non basta ancora.

Dando le spalle a Cristo, che cosa fa il prete? Esce dalla chiesa, che è autorità spirituale e religiosa, ed entra sotto i pretti ordini di qualche governo, che è autorità secolare: abbandona il Papa e si commette al ministro d' Interni o alla setta: rifiuta il Dio-cattolico e crea a suo padrone il Dio-umanità. Se non che, il prete che non regge all'ubbidienza morale e cattolica, potrà durarla nell' ubbidienza legale e civile? Chi non porta Dio, sopporta gli uomini? E l'impulso, con che si lanciò in seno al *secolarismo*, non è fior di anarchia, che lo manifesta impaziente di freno e di sudditanza? Ecco ciò, che non avvertono i preti apostati, nè i governi che li proteggono! Questi miserabili apostati non capiscono, che fanno uno scambio assai tristo: lasciano lo *spirito* e pigliano la *materia.* I cosiffatti governi non pensano, che acquistano al suo servizio i più segnalati *ribelli.* Ed a ludibrio, anzi ad ultima rovina di entrambi aggiungete, che gli apostati chierici hanno in mano d'un'arma tale, che può mettere tutta a ripentaglio una società. Quest'arma è la teologia. Essi con la prima delle scienze, voltandola a truce indirizzo, riescono a pervertire le scuole, il gius pubblico, la politica: guastano l'etica cristiana, seminano scisme e resie, danno la scossa alle antiche credenze: onde veggiamo nel mondo moderno, che i peggiori portabandiera de' popoli, gli autori delle grandi divisioni germaniche, inglesi, svizzere ed anche francesi, non furono che parecchi Unti sfuriati, teologanti aulici o rompichiostri. Tal' è il sentiero che corre l'ecclesiastico senza fede e senza pudore! Ma questa è gloria o viltà? Grandezza, ossia precipizio? È precipizio! Dio buono! Di apostolo di verità, tramutarsi in maestro di errore: di banditore di pace, in tribuno di guerra: di sale conservatore, in fiamma divoratrice: che vi ha di più abbietto in terra, e di più feroce? Novelli Luciferi, non si divelgono solo dal cielo, ma ruinano sino agli abissi. Di costoro scriveremo con un Pontefice, chiamato *grande* dalla società: « La carne ha precipitato chi si era elevato nella superbia della scienza, e dal volo degli uccelli sono caduti al di sotto dell' appetito de' bruti; e per aver voluto andare sopra di sè, sono stramazzati sotto di sè (1) » *Corruptio optimi, pessima!*

Questa dottrina suscita le doglie in corpo ai signori atei, non escluso il buon prete Ausonio; onde e' si arrabbattano contro di noi, tossiscono e fremono a modo di stralunati. Oh che! Abbiam forse posto il piè in fallo? Se a nessuna ragione vogliono dare ascolto costoro, interroghino i fatti; cerchino dalla storia la luce e vi si ammaestrino! Nel che, limitandosi almeno a quel periodo sociale, che, giusta il Sig. Franchi, ci diede il primo svolgimento razionalistico della Riforma, dico il periodo gallico del secolo XVIII, non trovano assai nettamente indicato il destino, a cui sottostanno i preti scettici e miscredenti? Veggano, per carità se i cotali preti non riescano il flagello del prossimo e di sè stessi! L'abbate Fauchet, dilaniando le viscere del cattolicismo, ne rompe fuori intrigante, ambizioso, vescovo scismatico del Calvados e ardente rivoluzionario. Il 6 aprile 1792, giorno di Venerdì Santo, depone sul banco dell'assemblea francese il suo berretto, e la sua croce del petto. Ebbene, che è di costui? Accusato di cospiratore contro la setta de' giacobini, muore per la ghigliottina il 31 novembre 1793. Fortunato però, che prima di esalare l'anima al Giudice Supremo, i propri errori abiurava! Lebon, ex-oratoriano, amico stretto di Robespierre, Saint Just, terrorista tremendo, datosi a moglie, alla filosofia, alla rivoluzione, fa braverie di ogni specie. E che avviene di lui? Sui trent'anni, sentenziato nella testa, muore il 5 ottobre 1795, lo stesso giorno che il suo partito alzava nuovamente bandiera trionfale in Parigi. Duquesnoy, prete costituzionale, matto di novità, rivale di Lebon, è tradotto alle secrete il 16 giugno 1795, e il dì appresso si ammazza. Gouttes, parroco di Argilliers e deputato all'assemblea costituente, parteggia pe' novatori, difende la vendita dei beni del clero, è fatto vescovo costituzionale di Saona e Loira: ad ogni modo, condannato dal tribunale rivoluzionario, finisce il 26 maggio 1794. Schneider, ex frate francescano, predicatore ad Augusta, innamorato del giuseppinismo, membro degli illuminati a Stuttgard: scoppiata la catastrofe gallica, rivoluzionario a Strasburgo, in cui esce general vicario di Brendel e vescovo costituzionale. Prima commissario civile presso l' armata francese, poi eletto *maire* d' Haquenau, poi accusatore pubblico al tribunal criminale del Basso Reno. Scorre l'Alsazia capitanando un branco di rivoluzionarii, seguito dalla ghigliottina: non vi è barbarie sucida, buia ed atroce che non commetta. Ma l' uomo perisce del suo peccato, e la ghigliottina portò via dai viventi l' infame Schneider il 1.° aprile 1794 convinto di traditore. Benchè, tacendo d'altri, chi non sa del vilissimo Gobel? Gobel, nominato vescovo di Lydda, in *partibus infidelium* nel 1772, e suffraganeo del vescovo di Basilea nel 1789, creato dal clero di Belfort deputato agli stati generali, democratizza, giura la costituzione civile con restrizioni, che ritratta dietro denunzia d'un suo collega. Levato per via d'elezione al vescovato di Parigi, riceve l' istituzione canonica il 27 marzo 1791 dall'antico vescovo d'Autun Talleyrand-Perigord; ma spinto dal rimorso, scrive a Pio VI, da cui ha buoni consigli ed indarno. Di qui si appiglia al marchese Spinola, ambasciatore della repubblica di Genova in Francia, promettendogli di ritrattare il suo giuramento, se gli ot-

(1) Caro mersit quos superba scientia sublevavit, et a volatu volucrum ultra appetitum lapsi sunt jumentorum: atque inde sub se prostrati sunt, unde super se ire videbantur. — (*S. Greg. Magni Moral. lib. XXVI, c.* 19.)

tiene dal Papa un' indennità di 100 mila scudi. Lo Spinola si rifiuta, e Gobel si tuffa nella demagogia. Egli si presenta il 7 novembre 1793 alla sbarra della Convenzione con 13 suoi vicarii, e grida: « Oggidì che « la rivoluzione cammina a gran passi verso « d'un lieto fine: oggi che più non dee « esservi altro culto pubblico e nazionale, « che quello *della libertà* e *della santa egua-* « *glianza*, giacchè il sovrano vuole così; « conseguente nei miei principii, io mi sot- « tometto alla sua volontà, e vengo a di- « chiararvi solennemente, che io rinunzio « a tutte le mie funzioni di ministro del « culto cattolico. Perciò tutti i titoli nostri « vi rimettiamo. » E mette la sua croce e l'anello sul banco del presidente, che si rallegra di vederlo spogliato di *questi go- tici segni della superstizione*. L'assemblea si versa in un tuono di applausi, e gli pone il berretto rosso alla testa. Egregiamente; ma Dio non aspetta il sabbato per retri- buirlo! Robespierre gli invia le manette e spira sul palco con Chaumette, Grammont ed altri famosi rivoluzionarii il 13 aprile 1794. Di prigione scriveva al sig. Ab. Lot- teringer, uno dei suoi vicarii: « Mio caro « abbate, io sto alla vigilia della mia morte: « io mando la mia confessione per iscritto. « Di corto andrò ad espiare, per la mise- « ricordia di Dio, i miei delitti e gli scan- « dali molti. Nel mio cuore ho sempre ap- « plaudito ai vostri principii. Perdono, mio « caro abate, se vi ho indotto in errore. « Vi prego di non ricusarmi gli ultimi soc- « corsi del vostro ministero, recandovi alla « porta della *Conciergerie*, senza compro- « mettervi, e alla mia uscita di darmi « l'assoluzione de' miei peccati senza di- « menticarvi il preambolo: *Ab omni vin- « culo excommunicationis*. Addio, mio caro « abbate. » — Terribili lezioni! Qui vanno d'ordinario a finire gli Unti che si sconsa- crano, i sacerdoti che si sbattezzano: non più il tempio, ma il carcere; non l'altare, ma il palco ed il manigoldo! L'apostata prete è un ente violento nella società: seco stesso infrunito, di nulla sazio, premuto dal peccato di Giuda, non può tenere il mezzo; sale il monte e trova l'albero, in cui si impicca.

A tali brandelli di storia, peggio che ai nostri ragionamenti, il prete Ausonio be- stemmia e cambia le doglie in furori. Che avete mai detto? È dunque per voi un fato non declinabile, che il sacerdote apostata perisca violentemente? E sempre ed in tutti i luoghi? — Grida egli. —

Non è un fato, ma un fatto, e se non assoluto, molto ordinario, che questo suc- cede; e notiamo per soprappiù, che cotal fatto è anche logico, sillogistico; giacchè il prete, infrangendo il giuramento dato alla Chiesa, non fa che formular due premesse, di cui accetta l'applicazione. Ma siamo lar- ghi. Ripigliando quanto dicemmo a princi- pio, ecco la nostra proposizione: *o il prete apostata incontrerà agevolmente*, IN VIA DI FATTO, *la mala fortuna; o subirà, se non altro, la mala estimazione degli uomini, anche de' suoi amici*. Dunque Ausonio non si aombri al carnefice, come allo spettro del demonio e dell'inferno non si spaventa: sia ben protetto e sicuro dentro la barri- cata dell'ateismo: crede egli però, che, in via morale, debba passare gloriosa al mondo, illustre e ricca di bella fama la sua giornata?

Si disinganni! l'apostata, e peggio se prete, è sempre un individuo disonorato. Nel tempo stesso che scapestra dal san- tuario e dalla legge cattolica, e divien *tra- ditore*, doppiamente *spergiuro*, *intruso* nella società, *precipitato* e *abbandonato* da Dio; egli rinunzia a tutti i diritti della umana riputazione. E chi potrebbe sentire stima a chi volta casacca, quando niun mutamento appare nell'instituzione in cui si associò, e, durante il primo ordine di avvenimenti, oggi è di Cristo, domani di Belial? A chi dice oggi: *credo a Cristo Dio, al Ponte- fice suo Vicario in terra, alla Chiesa Cat- tolica unica via di salvezza;* e poco ap- presso: *credo infame Cristo, infami il Papa e la Chiesa?* Infamia a chi è di due lin- gue, a chi piglia due vie ed ha l'anima di due pezzi! Non sapete quali note d'ob- brobrio son decretate al disertore soldato dalle leggi romane ed eziandio dalle mo- derne d'Europa? Dite a più tanti dell'ec- clesiastico disertore. Coloro stessi che a co- tali disertori fanno buon viso e stendono incontro le braccia, ne portano cordialmente un'ignobile estimazione. Erasmo di Rotterdam non tenne il bordone a Lutero e consorte- ria? Ed intanto lo infangava di contumelie o di finissima critica lo staffilava. Le visioni del Frate, i suoi costumi, le sue congiure e le fucate declamazioni contro di Roma, costituiscono le pagine più belle del filologo olandese. Il duca Enrico di Brunswich, che alla Dieta di Worms usava a Lutero la gentilezza di preparargli al suo alloggio una fiaschetta di birra d'Eimbeck per ri- storarlo dalla vociferazione lunga ben di due ore, non gli mostrò lepidamente le terga; tanto che strappò a Lutero quel grido: *Io odio questo Cesare, che, guastato dalle nostre lodi, ci tormenta ognora più?* (V. Audin, Vita di Lut., tom. 2, p. 127). E il Duca di Wittemberga non faceva lo stesso giuoco? Bisogna vedere che ne disse Giovanni Foyler. Gran cosa! Melantone scri- veva al suo amico Camer: *Nessuno al mondo pensa meno all'Evangelo di questa gente, che fastosamente ne assunse la protezione* (V. Corpus Reformat. tom. 3, p. 259). È vero, è vero: qual' altra società di amici più falsi, ipocriti e senza cuore, se non quella che ripullula d'atei e si fonda nel disprezzo dell'uomo e di Dio? E così guiz- zando su la stessa corda, Voltaire più tardi chiamava il collega Rousseau *empio, men- dace, senza onore, douore Pansophe*: Rous- seau, rendendogli la pariglia, affermava peggio di lui (Oeuvres posthumes, tom. 4 e 11). Il marchese d'Argens aspreggiava con satire Rousseau e Diderot (V. Opere po- stume di Federico, tom. 13). Federico pure, il re filosofo, appellava gli enciclopedisti *degni di essere rinchiusi nell'ospedale de' pazzi* (tom. VI). Ed ora, ciò che avveniva ai tempi della Riforma e nel secolo di Vol- taire; ciò che è un risultamento naturalis- simo dell'errore, non si ripeterà nella no- stra età nonadecima? Io voglio finire que- sta dimostrazione con trarre innanzi Prou- dhon. Chi, più di lui, può essere amico degli atei, dei preti apostati e rinnegati? Grande apprezzatore dei meriti e dei pro- gressi della scuola razionalista; patriarca dell'incredulità vivente è costui! Quando parla Proudhon, debbono tacer tutti. Adun- que sentite quanto nella sua opera *De la création de l'ordre dans l'humanité* (chap. 1, la Religion), esclama come occupato da una invasione profetica:

« Ecco ciò che dice lo Spirito d'ordine, « il Genio dalle ali di fuoco, che veglia « ai destini della Francia:

« Figlio dell'uomo!

« Scrivi all'abate La Mennais, demo- « cratico:

« Io conosco le tue opere, angelo di « contraddizione; io leggo tutti i tuoi libri. « Vent'anni tu difendesti il Cristo e la « Chiesa, vent'anni tu distruggerai la tua « opera.....

« Scrivi all'abate Coustant, comunista: « chi ti ha dato missione di dire le mie « giustizie e di profetizzare il mio nome, « l'incendio e la strage? Sventurato! tu « fai delle rivelazioni, perchè non puoi sos- « tenere la pena che dà l'intelligenza; « tu invochi il martirio, e non v'ha più « altro martire che quello della pazienza. « Tu invochi la *pace*, la *fraternità*, l'*a- « more;* e il tuo cuore è pieno di fiele, i « tuoi labbri di spuma, e le tue mani goc- « ciano sangue; i tuoi canti d'amore sono « canti di libertinaggio....

« Scrivi all'ab. Pillot, ateo:

« Io sono il principe dei genii, che stanno « innanzi al trono di Dio. Ma tu dici: è « l'idea di Dio, che produsse la schiavitù; « la libertà non conosce Essere supremo. « La vita e la morte dell'uomo sono come « la vita e la morte del bruto: cittadini! « Distruggete questi tempii, questi castelli, « queste capanne: fabbricatevi delle abita- « zioni comuni; abbasso il tuo e il mio; « a basso tutto che si leva in alto e a « basso! — Ed io, io sono lo spirito d'or- « dine e di libertà; io ho fondato le re- « ligioni, onde eccitare il pensiero pel sim- « bolo (e qui sègue adoperando il linguaggio dei socialisti che promettono una nuova re- ligione e dice); « io innalzerò altri tem- « pii al mio Dio, io rivelerò all'uomo un « nuovo patto; darò i castelli dei re a so- « cietà d'uomini liberi; cangerò le capanne « in solitudini di delizie; e i principi sa- « ranno i forti al lavoro e i preti angeli « di perfezione. Religione e sovranità sono « parole di promissione; il Dio dell'uma- « nità avrebbe egli parlato invano?

« Scrivi all'abate Chatel antipapa: Io ti « ho fatto sacerdote della canaglia affin che « tu serva d'esempio agli ambiziosi ed ai « ciarlatani. Tu sei stato il primo burlato, « la vittima della tua ignoranza e del tuo « orgoglio. Tu credevi che in nome della « libertà, il popolo corresse in folla al tuo « altare, e che tu saresti il pontefice della « Francia ragionatrice. Temerario! ti sei « ingannato; le tue mascherate fanno pietà, « i tuoi scandali eccitano il fastidio. Tu lo « sai; eppure ti incaparbisci: ma quanto « è maggiore la tua imprudenza, tanto più « il tuo nome è inabissato; e più io sento « raddoppiare la mia gioia. »

Fin qui il Proudhon. Ma se questo gi- gante dell'iniquità avesse a menare i pugni sul dosso di prete Ausonio, sarebbe più temperato? Pensiamo che gli *scandali fa- stidiosi*, le *mascherate che fanno pietà*, i cinguettii della *pace*, della *fraternità*, del- l'*amore*, di che egli rimbrotta i preti atei, comunisti, antipapi della sua nazione, non gli basterebbero a pezza contro di un gio- vinastro prete d'Italia, raso di chierica e più di senno! Miri dunque il non chercuto Ausonio, che graziosi panegiristi e buoni alleati dee rinvenire nella falange razionalistica, in cui si è messo. E alla stregua della diatriba proudhoniana giudichi i pal- piti d'affetto e di ammirazione, i trilli di omaggio, che gli prodigherà la turba dei piccoli e sempre stucchevoli imitatori. Che se tanto otterrà dagli amici, che diranno i suoi avversarii, le teste pensanti di Eu- ropa? Ecco che noi non gettiamo sul palco il povero Ausonio: non lo circondiamo di birri, nè di armata canaglia: tuttavolta, a lui che ne pare? La nuova compagnia gli diletta? La sua fama è salva, gloriato il suo nome, coperto di splendore il suo simu- lacro, che si alza nel vituperо de' contem- poranei e de' posteri?

Certo l'avvenire del sig. Franchi Dio solo lo sa! Ma dipartendoci anche dalle ragioni divine e sopra natura, noi umanamente ve- gniamo a questa conclusione; che o egli, in via di fatto, s'imbatterà nella mala for- tuna; o alla men trista raccoglierà, in via morale, lo sfregio pubblico e l'abbominio. Il paradiso degli increduli, sta tutto qui: o *distruzione* o *vergogna!* Rousseau non raccontò la sua vita che sino agli anni 30, e ne visse 66. Sant'Agostino strinse la narrativa di sè entro i soli 46 anni e ne lasciò 30 ancora non ricordati. In que- ste due *confessioni* che larga lacuna! Qual vorrà esser quella di Ausonio Franchi? Ci si annunzia che questo apostata prete, che pur testè già scettico alle ossa vestiva nero e lungo e dicea messa, non aggiunga all'anno cinquantesimo di Rousseau, nè al quarantesimo sesto di Sant'Agostino, tempo in cui essi fermarono le *confessioni*. Dun- que, se il cielo il preservi, l'orizzonte del sig. Franchi è ben vasto e disteso; e qui ci saprebbe indicar divinando, che brutte e numerose e inevitabili macchie non ap- pariranno a contaminargli la vita? Dio cle- mente! Spezzata la croce e gettatone i fran- tumi alla tempesta del globo, scavato l'a- bisso, in balia del marrame settario e ri- belle, può egli comporsi altra vita, se non orribile e desolata? Affè, che le *confessioni* inserite nella *Filosofia delle scuole italiane*, non risultano che uno schizzo. Sono il pro- gramma di tutta una disperazione futura.

Se a noi incontrasse di parlare al Prete, che va sotto lo pseudonimo di Ausonio Fran- chi, ossia libero italiano, gli diremmo: Fra- tello, guardatevi attorno, consultate il pre- sente, interrogate il vostro avvenire. Quali, davvero, nudrite gioie e speranze! Santo Agostino, che fu un' aquila di eternità (e che siamo noi al confronto?), diceva, tor- nato in seno di Gesù Cristo — « Io fui ta- « gliato in frantumi da che mi separai « dalla tua unità per perdermi in una folla « di oggetti: tu degnasti racccogliere i « frammenti di me stesso » (Confess., 11, « 1 e 2). Ah, non è altresì la vostra anima ridotta in frammenti? Poichè dalla grande unità cattolica vi separaste, non con- cedeste a minuzzoli il cuore e la mente allo scetticismo, al panteismo, al razionalismo, fin anche al selvaggio nullismo; ai diversi errori, che pervertono le stirpi redente? E così in ischeggie e minuzzoli, presumete di vivere? d'imbarcarvi nell'avvenire? Ecco che il turbine mondano vi dissipa e vi disfà! Ah pregate, che Gesù raccolga i vo- stri frammenti.....! Ma perchè li raccolga Gesù veramente, fate quanto al buon Clovi raccomandò San Remigio, mentre il cate- chizzava: *Obblia ciò che hai saputo*. Sì, di- menticate ciò che il corrotto secolo e la iniqua filosofia vi insegnarono: dimenticate le suggestioni della superbia: innamoratevi nuovamente delle sante follie della croce.

Però se egli *si è beato e ciò non ode;* se il nostro fraterno colloquio è impossi- bile, noi diremo al pubblico, conchiudendo: certo l'apostasia del sacerdote è supremo scandalo: ma nessuno si scandolezzi: *ne- cesse est ut veniant scandala*. E più in que- sti giorni, quando la società fieramente divulsa e corrente agli estremi o adora il Dio del peccato, o il Dio della grazia, o la prostituta de' filosofi o la Vergine de' cristiani, è necessario che nei due campi, dei buoni e dei tristi, si faccia la purga- zione e nettamente si dividano le tribù della terra. Forse il combattimento finale si ap- pressa; ed un prete fedifrago, già ateo in suo cuore, gioverebbe alla causa di Dio? È bene che apostati! Del resto, soggiun- geremo con S. Giovanni, e lo sappia il mondo: costoro sono usciti da noi, ma non eran de' nostri: *Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis* (Joan. c. 1, v. 2).

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 23 *settembre*. — Oggi la nostra Guardia Nazionale darà il cambio a' varii posti militari, dovendo il presidio uscire domani dalla città per eseguire alcune esercitazioni militari. La base di queste è la supposizione che il nemico stiasi avvicinando a Genova dalla parte di levante. In conseguenza un corpo di truppe si reca sulle alture del monte Fasce da dove si spingeranno in diverse direzioni parecchi distaccamenti esploratori. Queste istru- zioni dureranno tre giorni terminando dome- nica. Si dice che vi possono prendere parte alcuni battaglioni della Guardia Nazionale.

(Gazz. di Genova).

Ci scrivono da Fossano:

Viviamo al medio evo. Nè le famose requi- sizioni del Wallenstein, nè il domani della bat-

taglia di Novara, nè le visite della banda del Passatore pareggiano quanto ha da soffrire quella parte di Piemonte, le città principali della quale sono Mondovì, Fossano, Bene, Brà, Carrù ecc.

Saremo chiamati esageratori, allarmisti, visionarii; per difenderci da queste taccie noi raccontiamo qui sotto alcune fra le più atroci imprese dei nostri *outlaws*, avvertendo che, se volessimo dare un elenco completo comprendendo il grosso ed il minuto, non la finiremmo mai.

Un vetturale parte da Bene (centro d'azione pei malandrini) per Mondovì; è un'ora prima di giorno, ed esso non si è dilungato da casa che un mezzo miglio. Quattro, cinque, sette o più malandrini lo acciuffano, gli tolgono delle lire meglio di cinquecento, con minacce di mala morte tali, che dopo il fatto il povero diavolo poco manca che non muoia dello spavento.

Non passano due giorni; ed i valentuomini allegeriscono di più di cento napoleoni d'oro un negoziante del luogo di Magliano. Nè la grassazione si fa più di notte o in luogo appartato; ma di giorno fra i borghi Trinità e S. Albano e Magliano, alla presenza di venti persone, le quali si recano, come l'aggresso, alla fiera di S. Albano, e che sono tenute in rispetto da certi *clarinetti* che non mandano mai più che una semicroma puntata per volta.

E quasi ad un tempo un'altra storia dolorosa. Un villico agiato dimora in un casolare posto in una landa appartata, ed i ribaldi vengono a risapere che ha denari. Che fanno? Circondano l'abituro a notte chiusa e stanno in agguato finchè la moglie del nostro uomo scende per certe sue necessità, come è solita fare ciascuna notte, ed essi se lo sanno. Vedutala fuori dell'uscio, essi te la ghermiscono, alcuni entrano e torturano a coltellate il vecchio finchè dà loro il suo danaro (L. 900); ed in quel mezzo (cosa del pari ridicola ed infame), la donna sessagenaria viene maltrattata dal resto dei malandrini.

Per alcuni giorni parve che i nostri birbanti fossero omai sazii; ne si sentì più, se non di case o botteghe svaligiate in assenza de' proprietarii, di *tronchi* spezzati in chiesuole villerecce, tutt'al più di qualche lira tolta senza gravi violenze a qualche povero diavolo.

Ma non eravamo al fine del libro. Un giorno s'ode improvvisamente che un conte fossanese ha ricevuta una lettera che gl'impone di mandare in tale sito (a una sua cascina) una donna con un pacco di almeno trenta napoleoni d'oro, pena, se trasgrediva, di essere egli stesso perseguitato a morte, e vedere il fatto suo a ferro e fuoco. Il conte rise delle minaccie, e consegnò il biglietto alle autorità giudiziarie e politiche; nè pare finora abbia fatto male. Lo stesso fatto con pari risultato si ripetè verso un notaio, persona oltre ogni dire proba e a un tempo ricca.

Per brevità, noi non abbiamo citato, oltre un numero immenso di minuzie, i seguenti fatti considerevoli, che ora accenniamo di volo. Un ufficiale, che volle resistere a questi tiranni delle strade maestre, ebbe rotta la spada e fu malmenato in modo spaventevole. Una donna vecchia, avara e creduta ricca, fu rinvenuta morta nella sua casa. Ai cacciatori fu intimato da una quindicina di galantuomini armati fino ai denti di non frequentare questa e quell'altra località, ecc.

Le riflessioni su questi fatti sono ovvie ed amare. La polizia fa molto, e molto s'arrabbatta invano. Dicono che manca onninamente di mezzi. Che sia vero?

Ma, vero o no, tanto è certo che, se si fa l'occorrente per la *terapeia* del morbo, nulla si fa pella *profilassi*; sia che, anche concesso che noi abbiamo eccellenti rimedi, i preservativi sono negletti all'ultimo segno.

Lasciate in disparte la questione ardua dell'*indebolimento del senso religioso nel popolo*, non ci si vieterà però di affermare che i vivai d'assassini, le biscazze e le osterie sono sopravvegghiate con colpevolissima, vincibilissima negligenza. Ovunque si giuocano in pubblico i giuochi i più rovinosi, i più favorevoli alla baratteria: ovunque sono aperti non solo gli alberghi, ma le bettole ed i bugigattoli d'ogni specie da un crepuscolo all'altro. E la polizia non vede.

Quando mi narrano gli sforzi immensi che essa fa per l'arresto di questi sciaurati, la lodevole solerzia e diligenza dei Carabinieri della guardia nazionale, dei Bersaglieri qui acquartierati, i quali non la perdonano a fatica per fare il loro dovere, ma sono alle prese con una malattia maggiore del loro potere, stringo le spalle e mi ricordo di quell'assurdo: *mitto majorem; concedo minorem, et consequentiam; nego consequens.*

Non sostenete la pietra; ed allorche è caduta vi lagnate se batte per terra o ruppe il capo a qualcuno! *(Patria)*

DUCATO DI MODENA

Modena, 20 *settembre*. — Leggesi nel *Messaggere*:

MINISTERO DELL'INTERNO

La spesa anticipata dello Stato per conto delle due Società di mutuo soccorso in causa dei compensi accordati e soddisfatti agli aventi diritto ad indennizzo per incendi sofferti nello scorso anno, ammonta in complesso ad It. L. 97,440,52 ed è rifondibile dai contribuenti della Provincia di Modena per It. L. 68,526, 33, e da quelli della antica Provincia di Reggio per L. 28,914.19, locchè porta un carico quanto ai primi di Italiane L. —,0091230412, e rispetto ai secondi di simili L. —,004522990, per ogni scudo, aggiuntovi il piccolo aumento necessario onde soddisfare al rispettivo Ricevitore comunale la provvigione dovutagli a carico di esse Società.

Dovendosi pertanto con Approvazione Sovrana effettuare l'incasso relativo in due eguali rate allo scadere della 5ª e 6ª rata della diretta del corr. anno, se ne avvertono i contribuenti suddetti onde si prestino puntualmente in ciascuna delle indicate due scadenze al pagamento della metà del carico sovraespresso, ed in pari tempo si rende di pubblica ragione il dettaglio di essa spesa.

(*Segue la Tabella delle spese che la Cassa dello Stato ha sostenuto in causa d'incendi avvenuti nello scorso anno* 1851, *e che sono a carico delle due Società di mutuo soccorso delle Provincie di Modena e di Reggio.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano, 21 *settembre*. = Penetrata l'I. R. Luogotenenza di Lombardia dalla triste condizione di Gallarate in causa del terribile uragano che si rovesciò su quella terra la notte dal 9 al 10 corrente (vedi N.° 260), diede l'autorizzazione che si aprisse nell'interno delle Provincie Lombarde una colletta, all'oggetto di recar sollievo a quegli abitanti in tanta pubblica disaventura. Affinchè poi i maggiori e più pronti soccorsi venissero a Gallarate da Milano indirizzati, città più propinqua delle altre minori consorelle al luogo del disastro, non si mancò calcolando sulla sperimentata liberalità della benemerita Commisione Centrale di pubblica beneficenza, d'incamminare all'uopo anche con essa delle opportune pratiche.

Per sopperire però ai primi e più urgenti bisogni che manifestaronsi in questo luttuoso avvenimento furono messe a disposizione della Deputazione Comunale di Gallarate lire austriache 4000. *(G. di M.)*

FRANCIA

Lione. 20 *settembre*. — Oggi alle 10 e 1|4 il principe passò in revista le truppe della guarnigione, montato sopra un bellissimo cavallo, accompagnato dal suo ministro della guerra, dal generale Castellane, dal gen. Lamarmora, ministro dalla guerra del re di Sardegna. Poscia distribuì varie decorazioni agli uffiziali e soldati. Terminata questa cerimonia il principe percorse le linee della cavalleria e circondato dal suo stato maggiore venne a collocarsi in faccia alla statua di Luigi XIV: allora cominciò lo sfilare alle grida ripetute da ciascun corpo di, *viva l'Imperatore!* queste grida, di cui ciascun capo dava il segno, aveano molto maggiore slancio, ed unanimità, che ieri.

Un accidente produsse gravissima sensazione. Un artigliere, durante la revista cadette dal suo forgone, che venia tratto dai cavalli che camminavano al galoppo e si credette fosse stato schiacciato. Il principe s'avanzò in tutta fretta; ma fortunatamente il male non era così grande come si pensava, e l'artigliere potè rimontare a cavallo: per evitare simili accidenti il principe ordinò, si rallentasse il passo dei cavalli pel rimanente della revista.

A mezzodì il presidente fece la sua entrata sulla piazza di Luigi XVIII. Subito il velo, che copriva la statua dell'Imperatore fu tolto e vennero accese le urne, che circondavano il piedestallo. Nubi di fumo denso s'elevarono allora ed oscurarono l'aria, con gran dispiacere degli spettatori, che lor si tolse la vista per un momento della statua, e lor dolsero i polmoni per l'odore disgustoso, che usciva dall'urne, ove furono poste essenze di non sappiam quale specie, destinate a far figura d'incenso.

Una folla compatta riempiva il padiglione forse con troppo fretta: il principe v'entrò col suo seguito alle grida di: *Viva l'Imperatore! Viva Napoleone III!*

Dopo aver salito i gradini del palco, senza sedersi sulla sedia magnifica, che gli fu apparecchiata, il Presidente con leggera emozione lesse un discorso molto lungo, le più pregevoli doti del quale erano la chiarezza e la precisione.

Sarebbe forse temerità fidarsi solo della memoria per darne l'analisi: i soggetti di cui trattò erano tanto delicati, che sarebbe imprudente formulare quello che ce ne ricordiamo con parole che non esprimerebbero forse esattamente i pensieri manifestati. Ci basti il dire, che il presidente, dopo aver indirizzato elogi alla popolazione lionese per la sua fedeltà alla memoria delle glorie dell'impero, la quale si dimostrava oggi per la erezione della statua equestre del grande Uomo, dopo aver passato in rivista i titoli reali dell'imperatore alla sola vera legittimità, terminò dichiarando, che per lui, dopo aver servito la patria col titolo di presidente, era pronto a sottomettersi al desiderio della nazione mutando questo titolo con un altro più adattato ai sentimenti del popolo.

Questo discorso venne interrotto molte volte dalle grida di: *Viva l'Imperatore!* alle quali si univano i ministri e i generali che lo circondavano. Poco dopo due vecchi granatieri dell'impero si presentarono al presidente vestiti del loro antico uniforme e gli consegnarono alcune suppliche.

Quindi il principe diede la decorazione della Legion d'Onore ad un signore, che non sappiam chi sia ed ascese a cavallo per andare ad assistere al finto assedio delle porte della Vitriolerie.

S. E. il card. de Bonald ieri presentò il suo Capitolo e il clero della città di Lione al presidente: mons. Chalandon, vescovo di Belley, assisteva a questa presentazione: non siamo abbastanza sicuri delle parole da S. E. pronunziate in questa occasione, per prenderci l'arbitrio di riprodurle; il presidente rispose che era lietissimo di ricevere S. Em. il cardinale, da cui era stato così ben ricevuto la prima volta, che andò a Lione; ed accoglica pure volentieri il clero lionese, le virtù del quale sono note a tutto il mondo.

S. E. Rma assistè al pranzo offerto dal presidente alle principali autorità. Dopo il desinare il presidente fece chiamare S. E. Rma e le annunziò che l'avea nominato al grado di commendatore della Legion d'Onore.

— La *Patrie* contiene il seguente *communiqué*:

» Non ostante gli avvertimenti dati a varie riprese dall'autorità, molte persone hanno conservato presso di loro armi di guerra di cui si tengono legittime proprietarie, o perchè le hanno comperate, o perchè le posseggono da lungo tempo.

» Il prefetto di polizia avverte i detentori d'arme di guerra che l'autorità è risoluta a procedere severamente per ottenere che queste armi tornino nei magazzini dello Stato, e che devon depositarle alle *mairies*, senza il menomo indugio, se non vogliono esporsi ai rigori della giustizia ». *(M. dei C. I.)*

TURCHIA

Trieste, 19 *settembre*. — I ragguagli di Costantinopoli pervenuti col piroscafo d'oggi giungono sino alla data dell'11. Il giorno 5 vi fu gran festa all'arsenale di Costantinopoli. Il Sultano, accompagnato da numeroso seguito, vi si recò per assistere al varamento di una corvetta e d'un *brick* rinnovati. L'operazione riescì benissimo, e il Sovrano ne manifestò la sua soddisfazione al capitano pascià, ed approfittò di questo incontro per conferire al granvisir A'ali pascià la decorazione del *Nischan Iftihar*. Il principe Giorgio Stirbey, figlio dell'ospodaro, fu presentato in quell'occasione al Sultano, che lo accolse molto bene e gli accordò il titolo di pascià. Siccome tutti i ministri si erano riuniti all'Arsenale per ossequiare il Sultano, gli uffizi della Porta rimasero chiusi in quel giorno. In complesso seguita a regnare grande operosità nei lavori dell'arsenale. Un vascello di 90 cannoni, il *Peiki-Messeret*, fu testè collocato nel bacino onde ripararlo e munirlo d'una macchina a elice pari a quella del *Charlemagne*; una macchina dello stesso genere verrà posta ad un altro naviglio, da ristaurarsi o costruirsi di nuovo. Una fregata ed una corvetta, testè costruite a Sinope, verranno fra breve rimorchiate sino all'interno del porto per ricevervi nuovi alberi. — Il ministro di polizia Haireddin pascià si recò ultimamente a visitare per 5 giorni i detenuti nelle prigioni di Zaptiè, dopo aver esaminato i loro processi. Egli interrogò la maggior parte dei prigionieri e invitò il consiglio a sollecitare la definizione di tutte le cause pendenti, e di esaminare al più presto quelle che si riferiscono agli arresti preventivi. — Gl'incendi si sono fatti ora più rari in Turchia, e se i giornali ce ne riferiscono qualcuno, non pare che ne siano derivate conseguenze di rilievo. La polizia va adottando misure rigorose per tutelare possibilmente la pubblica sicurezza. D'ora innanzi tutte le botteghe e le caffetterie dovranno esser chiuse alle 9 di sera. Passata quest'ora, ogni individuo che percorrerà le vie dovrà esser munito d'una lanterna. — La Porta ha incaricato il governator generale di Saida di proceder tosto al censimento degli stranieri che abitano quella provincia e di fare un elenco delle proprietà che vi posseggono in nome delle loro congiunte suddite dell'Impero. Questa misura fu comunicata con un *memorandum* ai capi di legazione, pregandoli di darne avviso ai consoli residenti in Saida e di invitarli ad appoggiare l'autorità locale per ottenere lo scopo bramato. — Il ceto mercantile lagnavasi da qualche tempo degl'indugi che il *Tidjaret* frapponeva all'evasione dei processi. Il ministro Izzet pascià riconobbe legittime queste doglianze, e convocati i dragomanni, promise loro che in avvenire egli si darà ogni cura per far sollecitare gli affari, e annunziò ad essi che perciò si terranno due sedute alla settimana, invece di una. — I malandrini, che avevano commesso ultimamente parecchi atti di pirateria nell'Arcipelago, furono circuiti e presi dalla squadra di sorveglianza comandata da Ahmet pascià. Essi sono in numero di nove, e giunsero pochi giorni sono a Costantinopoli, ove furon imprigionati. La loro cattura ebbe luogo nell'isola di Furni, quella ove morì il pirata Negri.

Il 30 p. arrivò a Salonicco, proveniente dalla capitale, Omer pascià comandante in capo dell'esercito di Romelia. Fu ricevuto allo sbarco con gran pompa dalle autorità civili e militari; i consoli esteri inalberarono in tale occasione i loro stendardi. Omer pascià ricevette già parecchi consoli, e s'intrattenne con essi molto cordialmente. Non si sa precisamente s'egli intenda recarsi a Monastir (ov'è il quartier generale) e di quì a Giannina, oppure andare prima a Larissa per visitare i confini e prendere qualche misura di precauzione contro i masnadieri. Mezzo squadrone di cavalleria è giunto da Wodina per iscortare il generale in capo. Dicesi che Omer pascià abbia presentato al Governo il grandioso progetto di escavare un vasto fiume, la quale idea sarebbe stata approvata, benchè si richieggano parecchi milioni ad effettuarla. In tal caso, Salonicco aquisterebbe grande importanza commerciale.

Da Canea ci annunziano in data del 10 che la divisione ottomana continua a rimanere alla Suda. Il comandante sardo arrivò li 4 alla Suda per riunirsi alla divisione, ed il giorno 8 questa attraversava il golfo di Canea, rimorchiata dal vapore, dirigendosi verso ponente. L'istesso giorno approdava all'ancoraggio di Suda l'i. r. goletta da guerra *Elisabetta*, comandata dal tenente di vascello sig. G. Michieli.

— La divisione navale ottomana comandata dall'ammiraglio Ahmet pascià, composta di 3 fregate, 1 goletta ed un piroscafo, giunse il 7 a Smirne. — Il giorno 6 fu avvertita a Smirne una forte scossa di terremoto, che durò più di 8 secondi. Le oscillazioni erano dirette dal nord-est al sud-ovest. *(O. T.)*

ISOLE JONIE

Da Sira abbiamo in data del 15: Il piroscafo *Xorwärts*, arrivato da costì per Levante, incontrò nell'acque di Cerigo la flotta inglese che qui s'aspetta e che a causa delle calme che regnano, non ancora comparisce. Dicono essere composta di 17 vele; però dalle notizie che

qui abbiamo dovrebbe essa consistere dei vascelli a tre ponti *Britannia* e *Trafalgar*, a due ponti *Vengeance*, *Albion* e *Belorophon*; delle fregate a vapore *Spiteful* e *Fury* e delle fregate a vela *Indefatigable* e *Phaeton*. Dicesi che l'ulteriore destinazione sia Vurlà; al Pireo arrivò già da Malta un grosso naviglio con carbon fossile, ed altro è atteso per quei piroscafi.

L'Assemblea legislativa di Corfù fu aggiornata il 15 sino al 1. marzo 1854 con un discorso pronunciato in italiano a nome del lord alto commissario, in cui leggiamo quanto appresso.

» La sessione avendo ora non solo toccato il periodo cosituzionale di tre mesi, ma avendolo sorpassato di quasi altrettante settimane, io mi congedo da voi fino il primo di marzo mille ottocento cinquanta quattro, allorchè la costituzione stessa ci riunirà di nuovo. — Sono sensibile che la non riuscita del mio tentativo per migliorare le vostre istituzioni, debba ascriversi all' unione, in questa occasione, di due partiti, i quali non si accordano in verun altro punto — dappoichè l' uno crede il popolo ionio essere incapace d' una più grande misura di libertà di quella che gli fu accordata colla Carta del mille ottocento dieci sette, mentre l'altro vede con allarme il toglimento delle anomalie esistenti ancora nella riformata costituzione, che servirono a dare ad esso un temporaneo potere. Del primo di questi due partiti, desidero parlare con rispetto. Esso forse conosce i suoi concittadini meglio di me. Al secondo dirò solo, — se il rappresentante della Regina d'Inghilterra ritiene in queste isole i poteri dell' alta polizia, voi ne siete responsabile, dappoichè voi rifiutaste di dargli quei moderati poteri legali, la necessità dei quali, nessuno di voi, nelle vostre recenti conferenze con me, potevate negare.

« Se il paese langue per diciotto mesi, senza che il ramo popolare della rappresentanza prenda parte negli affari, voi ne siete responsabile, dappoichè voi rifiutaste l'annua sessione, che io era autorizzato da sua Maestà di proporre. Se nel corso di questi diciotto mesi molti atti di Governo saranno passati, voi soltanto ne siete responsabile, poichè avete rifiutato il rimedio che io raccomandava. Se il lord alto commissario ed il presidente del Senato continueranno a formar parte del supremo Consiglio, voi ne siete responsabile, dappoichè avete rigettato un cambiamento che la sovrana protettrice era pronta di concedere, condiscendendo ai supposti vostri desiderii.

« Finalmente, voi avete avuta e *perduta* una grande opportunità; e qualunque siasi la politica che sua Maestà potrà ora pensar conveniente di qui adottare; qualunque siasi l' uso che io come rappresentante di Sua Maestà potrò essere forzato di fare, dei poteri che mi sono lasciati sotto la presente costituzione, e che io *userò* senza timore e senza scrupolo, ove fosse necessario, pel mantenimento della tranquilità pubblica, voi perciò non avete a biasimare nessun altro che voi stessi, dappoichè voi rigettaste con la maggiorità di *uno*, una disposizione che avrebbe determinato i diritti di tutti i poteri costituzionali, ed avrebbe sostituita alla volontà dell' individuo, la pacifica autorità della legge.

« Non posso nascondervi che, a parer mio, voi avete commesso un grande errore, del quale con ogni probabilità, avete ampio tempo a pentirvi. In quanto alla stampa, voi avete ritenuta una libertà nominale su la quale io ho un controllo assai effettivo. In quanto riguarda il Senato, avete gettata via quella morale influenza, che un' annua riunione del Parlamento, ed una più libera comunicazione fra il Senato e l' assemblea non avrebbero mancato di creare. A quelli che agirono con me sostenendo con lealtà un piano che io sinceramente riguardava dover sotto ogni aspetto riuscir utile al popolo ionio, ed onorevole alla potenza protettrice, offro i miei cordiali ringraziamenti. Quelli poi che l' avversarono, — non importa per quali motivi, — io li lascio al giudizio dei loro concittadini, e del tempo ».

RUSSIA

Scrivono da Odessa all' *Impartial*, che il 4 ottobre p. v. comincieranno a Wosnesunsky le manovre militari, alle quali deve recarsi l'Imperator Nicolò, con numeroso stato-maggiore e parecchi principi. Le truppe vi si trovano già riunite, ed hanno luogo continue evoluzioni. Il principe Woronzoff è atteso a Yolta verso il 13 settembre. Egli si tratterrà alcuni giorni nelle sue terre, e andrà poi a Wosnesunsky per esser presente al ricevimento dell'Imperatore.

DISPACCI TELEGRAFICI

Di S. E. il sig. ministro delle finanze a S. E. il sig. luogotenente in Trieste.

Vienna, 19 *settembre*. — Le soscrizioni al nuovo imprestito importano circa 100 milioni. Dovranno aver quindi luogo considerevoli riduzioni negli impori segnati.

(*Osservatore Triestino*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 23 *settembre*. — In seguito ad un articolo inserto nel giornale l'*Opinione* sulla supposta mancanza di viveri alle truppe destinate alle fazioni in Casale, il colonnello reggente la Azienda generale di guerra ha inviato al direttore del giornale medesimo la seguente risposta:

Signor Direttore,

Nel N. 259 del giornale l'*Opinione*, diretto dalla S. V., sotto l'articolo *Manovre di Casale*, leggesi che si ebbe *a lamentare la mancanza di viveri, di modo che qualche Corpo dovette restare fino a due giorni senza ordinario.*

La S. V. essendo stata erroneamente informata, mi pregio di farla in modo positivo edotta, che tale disordine non avvenne. I magazzini di viveri, come ella ben sa, si stabiliscono in posizioni centrali, e ad essi si recano poi i Corpi per le distribuzioni giornaliere.

Così appunto si praticò nella concentrazione di truppe presso Casale: i magazzini forniti di viveri necessarii furono stabiliti nelle località (all' uopo concertate col Capo dello Stato-Maggiore delle truppe) più facili per le singole distribozioni, e si trovarono in pieno esercizio dal dì che era stato prescritto, dovendo le truppe fino al giungere nel sito della concentrazione, provvedersi di viveri, come sogliono fare nelle occasioni di marcia per cambi di stanza.

Le distribuzioni furono sempre fatte regolarmente e senza interruzione.

In merito poi alle altre lagnanze che pur si leggono nell'articolo in questione, giovami solo accennarle, che qualora lo scrivente avesse conoscenza dei prospetti litografati trasmessi alle truppe, rileverebbe come siano le medesime senza fondamento, dacchè le tappe, le direzioni ed i siti di distribuzione vi furono diligentemente notati.

Nel fare queste dichiarazioni io non intendo di accennare a quei lievi inconvenienti che sempre ovunque sono impossibili ad evitare nel concorso di numerose truppe, a' quali il soldato si sa rassegnare.

Non dubito che la S. V. si compiacerà d'inserire nel prossimo numero del suo giornale queste dichiarazioni, a convalidare le quali mi riesce sommamente onorevole di soggiungere, come S. A. R. il Duca di Genova, comandante generale delle truppe raccolte « abbia avuto la « degnazione di manifestare la sua soddisfa- « zione per il modo con cui venne fatto il « servizio amministrativo » ed abbia ordinato al suo Capo di Stato-Maggiore di farne encomii al sig. Commissario di guerra Capo presso le dette truppe.

Soggiungerò ancora alla S. V. come io abbia avuto la soddisfazione di sentirmi ripetere uguali dichiarazioni da varii ufficiali-generali e colonnelli.

Pettinengo

Colonn. Regg. l'Az. gen. da Guerra.

Milano 22 *sett.* — Col giorno primo corrente settembre vennero aperti per la corrispondenza, tanto ufficiale che privata, gli Uffici telegrafici del Granducato di Toscana, in Firenze, Livorno, Lucca, Pisa e Siena, i quali per la via di Modena si congiungono colla rete telegrafica Austro-germanica.

Parimenti col primo settembre ebbe luogo l' apertura delle Stazioni telegrafiche prussiane erette in Danzica e Dirschau. (*G. di M.*)

Roma, 20 *sett.* — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX con Apostolico Breve si è degnata di annoverare fra i Vescovi Assistenti al Soglio Monsignor Gio. Francesco Comelli-Rossi, Arcivescovo di Nicomedia e Canonico della Patriarcale Basilica Liberiana, il quale *inter missarum solemnia* era stato dallo stesso Sommo Pontefice chiamato a far parte di sì illustre Collegio.

— Sua Santità, con Breve dei 27 Agosto, si è benignamente degnata di conferire al nobile sig. Conte Gian-Stefano Castiglioni, Gonfaloniere di Cingoli, e nipote *ex fratre* del Sommo Pontefice Pio VIII di s. m., il titolo di Marchese del Botontano, di lui tenimento rurale, titolo estensivo anche ai suoi discendenti primogeniti.

— Con Biglietto di Segreteria di Stato la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di destinare in Delegato Apostolico della Provincia di Perugia Monsignor Michele Lo Schiavo, il quale colla stessa qualifica ha retta fin qui quella di Civitavecchia, e di affidare a Monsig. Pietro Gramiccia quella di Civitavecchia, lasciando l' altra di Ascoli.

— Questa mattina, dopo brevissima malattia ed in età immatura, ha cessato di vivere nel Convento de' Ss. XII Apostoli il P. Maestro Tonini, de' Minori Conventuali, Consultore della Sacra Congregazione della Santa Romana ed Universale Inquisizione; religioso da tutti stimato per la sua virtù e dottrina.

— Sono giunti in Roma i seguenti personaggi: Montholon (De) I., di Francia, Principessa, da Marsiglia. Nicolai, di Russia, Corriere staordinario, da Napoli. Oury Luigi, di Francia, Console generale, Incaricato di dispacci, da Napoli. Regnault de Saint Jean d' Angely, di Francia, Generale di Divisione, da Francia. Seitenberg Marianna, Principessa, dai Paesi Bassi.

È partito per Napoli il sig. Rojas Ezechiele, Incaricato d' affari della Nuova Granata.

(*G. di R.*)

— Monsig. Pietro Alfieri, romano, cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità, socio corrispondente della R. Accademia Borbonica delle Belle Arti di Napoli, membro della congregazione di S. Cecilia in Roma, e di altri insigni istituti di musica e di belle lettere, fin dal novembre dello scorso anno, fu donato dalla maestà di Federico Guglielmo IV re di Prussia della medaglia d' oro destinata a premiare il merito acquistato nelle belle arti, accompagnato da dispaccio segnato di proprio pugno, per una opera di musica sacra in cui tanto l'Alfieri distinguesi.

Ora la prelodata Maestà Sua, volendo al medesimo mostrare la sua stima per la nobile edizione in foglio, delle opere più belle sì edite che inedite dell' immortale Pierluigi da Palestrina, principe della musica, dissotterrate dagli archivi d'Italia, e tanto diligentemente illustrate, per ulteriore atto di munificenza, si è degnata rimettergli per mezzo del suo ministro in Roma, il sig. conte de Usedom, l'insigne ordine cavalleresco dell' Aquila rossa di terza classe. (Corrisp. dell'*Armonia*)

Parigi 21 *settembre*. — (*Dispaccio elettrico della* Patria) Il *Moniteur* d'oggi, martedì, fissa come segue i diritti d' entrata sull' olio.

Fra Hallain e Longwy 30 cent. ogni 100 chil., 5 franchi alla fonte.

Questa misura è motivata dal nessun risultato della negoziazione col Belgio.

Lione, 21 *settembre*. — Testo del discorso pronunciato dal principe presidente ieri nell' inaugurazione della statua dell' Imperatore Napoleone:

» Lionesi!

» La vostra città s' è sempre associata, per incidenti notevoli, alle differenti fasi della vita dell' imperatore: l' avete salutato console, quando andava al di là dei monti a raccogliere nuovi allori; l' avete salutato imperatore *onnipotente* (tout-puissant), e quando l' Europa l'avea confinato in un' isola, l'avete pei primi, nel 1815, salutato imperatore ».

» Parimenti oggidì la vostra città è la prima, che gli rialza una statua equestre: questo fatto ha una significazione. Non si innalzano statue equestri se non ai sovrani, che hanno regnato: perciò tutti i governi che mi precedettero vietarono sempre quest' omaggio ad un potere di cui non voleano riconoscere la legittimità.

» Cionondimeno chi fu più legittimo dell' imperatore, eletto tre volte dal popolo, consacrato dal capo della religione, riconosciuto da tutte le potenze continentali d' Europa, che s' unirono a lui con vincoli della politica, e coi vincoli del sangue?

» L' imperatore fu il paciere tra due secoli nemici. Uccise l'antico sistema di governo, e stabilì di nuovo quanto quel sistema avea di buono: uccise lo spirito rivoluzionario facendo trionfare dovunque i benefici della rivoluzione: eccovi perchè coloro, che l' hanno abbattuto dovettero subito pentirsi del loro trionfo: ho forse bisogno di ricordarvi quanto piansero la sua caduta coloro, che lo aveano difeso?

» Perciò, appena il popolo si vide libero, rivolse i suoi sguardi all' erede di Napoleone, e per la stessa ragione da Parigi fino a Lione, su tutti i punti del mio viaggio si è innalzato questo grido unanime di *viva l' Imperatore!*

» Ma questo grido per me è piuttosto una memoria, che commove il mio cuore, anzichè una speranza che allieti il mio orgoglio. Servo fedele della patria, non avrò giammai che un solo scopo: ricostituire in questa grande regione, così sconvolta da tante commozioni e da tante utopie, una pace fondata sulla conciliazione tra gli uomini, sull'inflessibilità dei principii d'autorità, di morale, d'amore per le classi laboriose e soffrenti, di dignità nazionale.

« Emergiamo appena da quei momenti di crisi in cui le nozioni del bene e del male essendo confuse, i migliori ingegni furono pervertiti. La prudenza e 'l patriottismo esigono, che in simili momenti la nazione si raccolga, prima di fissare i suoi destini, ed è per me difficile di sapere sotto qual nome potrò renderle maggiori servigi. »

« Se il modesto titolo di presidente potesse facilitare la missione, che mi era confidata e dinanzi alla quale non ho punto indietreggiato, non sarei io quegli che, per interesse personale, desiderassi mutar questo titolo con quello di imperatore. »

« Deponiamo adunque sopra questa pietra il nostro omaggio al grand'uomo: con ciò rendiamo onore alla gloria della Francia ed alla generosa riconoscenza del popolo e constatiamo altresì la fedeltà dei lionesi ad immortali memorie. »

Il presidente della repubblica dopo avere assistito ieri alla finta presa della fortezza della *Vitriolerie* ed allo spettacolo, partì questa mattina alle 8 ore: le truppe erano schierate sul suo passaggio.

Vienna, 20 *sett.* — E per amore della verità, e pel debito che ne corre verso i nostri associati, dobbiamo dichiarare, che la notizia da noi data, non ha guari, essersi riunita presso al ministero di pubblica istruzione una commissione per trattare del riordinamento dell'istruzione media nel Lombardo-Veneto, non ha punto di vero.

— Jeri partirono di qui molti generali recandosi alle manovre di Pest, che avranno principio precisamente oggi.

Notizie telegrafiche giunte a Vienna al 19 settembre.

Berlino, 18 *settembre*. — Egli è vero che la Prussia avea invitato alla seduta delle conferenze doganali di ieri soltanto i commissari dell' Annover, Oldenburgo, Brunswick e degli Stati della Turingia; non è però del tutto esatta la notizia, che la Prussia abbia dichiarato di non voler trattare cogli altri Stati in generale. Il regio commissario prussiano dichiarò all'incirca, aver il Governo prussiano atteso sino al 15 corrente una dichiarazione da quei Governi che non si erano uniti alle idee della Prussia nella seduta del 30 agosto; tale dichiarazione non è ancora pervenuta, per cui la Prussia non può trattare che cogli Stati che si dimostrarono concordi con quella dichiarazione, ed invitarli quindi alle conferenze solo quelli che fecero pervenire tali dichiarazioni. (*O. T.*)

Oblazioni pel Dottore Newman

Terza lista.

Riporto delle liste precedenti . . .	Ln.	61 35
N. N.	»	10
D. Gaetano Battilana Rett. del Seminario di Chiavari	»	2
Prete Dentella Gio. Batta	»	2
N. N.	»	1
Totale	Ln.	76 35

Dispaccio Telegrafico.

Fondi Pubblici.

Parigi 22 settembre

4 1/2 per °/₀	aperto a	—	—	104. 10
	chiuso a	104.	50	104. 25
3 per °/₀	aperto a	—	—	77. 90
	chiuso a	78	=	77. 80
5 per °/₀ Piem. (*C. R.*)		98.	25	
5 per °/₀ id. (*Hambro*)		—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacchi Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Lunedì 27 Settembre 1852. — N.° 924

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I DUE CATECHISMI

LA VERA CHIESA DI CRISTO È VISIBILE

PARTE 1.ª

La *Buona Novella* non potendo negare affatto la nostra tesi, che « *chiunque è fuori della Chiesa non può sperare salvezza* » pretende ridurla *a' suoi veri termini* (!), torcendola a un senso al tutto innaturale e senza costrutto, e con ciò si apre la via, come fu per noi osservato (*Cattolico* N. 882), alla ricerca nelle regioni invisibili di una Chiesa tutta fattura della pretesa fede protestantica che essa propugna. E questo è ciò che essa si argomenta di fare nella seconda lezione del suo catechismo biblico, che ci dà nel suo N. 35. Quivi si propone di sciogliere la quistione altra volta a noi proposta: « Quella Chiesa degna per ogni riguardo di essere chiamata *il Corpo di Cristo* (Coloss. 1, 18), *di cui Egli è il Salvatore* (Efes. v. 23), ove la potremo noi ravvisare? » A questa quistione già abbiamo risposto (*Catt.* N. 842), che tale dee riconoscersi la Chiesa cattolica, romana, e lo provammo dai caratteri o note, che, secondo la parola di Dio, debbono distinguere e far manifesta la vera Chiesa di Gesù Cristo, e sono l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità, i quali caratteri tutti, nel modo più insigne, risplendono nella suddetta Chiesa cattolica, romana. A questa risposta, che, anzi tutto, prende a confutare, che cosa oppone la *Buona Novella*? Nient'altro, se non che sfida il *Cattolico* a mostrarle *col Vangelo alla mano* (!), che quanti dal tempo degli Apostoli fino al giorno d'oggi, si sono dichiarati d'appartenere alla Chiesa di Roma, cominciando dai Papi (dei quali buon numero anche de' più rispettabili e santi ne vilipende e calunnia indegnamente), fino all'ultima *pinzocchera*, sieno stati tali da dover essere riconosciuti membri di Gesù Cristo, nel senso da essa voluto; cioè per quella fede, che essa riconosce qual unica cagion di salute, nella qual fede, e non già nelle note riferite di unità, santità, cattolicità ed apostolicità, vuole che sia riposto il carattere essenziale della vera Chiesa di Gesù Cristo. In somma, tutta la confutazione della *Buona Novella* si riduce a dire, che la Chiesa cattolica, romana non è la vera Chiesa di G. C., perchè i suoi aderenti e i Papi stessi non hanno la fede che santifica, cioè la fede dei protestanti che essa sostiene. Chi non vede la ridicolezza di questa foggia d'argomentare? E questa è un' altra prova di quanto sia felice il periodico valdese nelle risposte che manda al *Cattolico*.

Crederà forse il cortese lettore, che negando alla Chiesa cattolica, romana la dignità di vera Chiesa di Cristo, la nostra avversaria voglia investirne la setta di Valdo, di cui essa è organo quasi ufficiale, e vindice degli interessi, e delle dottrine. Ma i valdesi scrittori ben veggono, che negando alla Chiesa cattolica siffatta prerogativa, sarebbe troppo manifesta assurdità di attribuirla, non che alla setta valdese ristretta fra poche valli a piè dell'Alpi, a qualunque altra eziandio più numerosa comunione separata dalla Chiesa romana. Tanto questa, per qualità di pregi, sovra tutte risplende! Quindi si gittano al disperato partito di mettere, senza eccezione, in un fascio colla Chiesa romana tutte le comunioni acattoliche, la valdese, l'anglicana, la luterana, o vuoi altra pretesa evangelica, non che la greca o russa, *nessuna* di esse dichiarando *degna di chiamarsi* corpo, tempio e sposa di Cristo; cioè nessuna di esse essere la vera Chiesa. Di questa dichiarazione della *Buona Novella* noi prendiamo atto; e rivolti a coloro, che seguono i suoi addottrinamenti, diciamo loro: qual sicurezza potete voi trovare per la vostra eterna salute in una comunione, che, per confessione dei vostri medesimi maestri e dottori, non dovete riconoscere per la vera Chiesa di Gesù Cristo? Vi insegneranno che ciò non importa, perchè *è la sola fede che salva.* Ma quale confidenza potrete voi porre nelle dottrine di una comunione, che confessa di non essere la vera Chiesa di Cristo? Se non è la vera Chiesa di Cristo, non è quella di cui Egli stesso ha detto, che le *porte di inferno non prevaleranno contro di Lei* (Matt. 16, v. 18), e di cui pure scrive l'Apostolo, che *è colonna e sostegno della verità* (1 Timoth. c. 3, v. 15). Se non è tale, essa può errare, e insegnare il falso; e perciò condurvi per la via dell'errore e della perdizione. Non sarebbe dunque prudenza, anzi dovere strettissimo per voi, cercare una via più sicura onde mettere in salvo le anime vostre? Ma ciò sia detto per intramessa. Il periodico valdese, dopo aver esclusa dalla dignità di vera Chiesa di Cristo ciascun'altra delle confessioni cristiane esistenti, si fa a mostrarci quella Chiesa, che è veramente, a suo giudizio, corpo, tempio e sposa di Cristo; e di essa scrive le più magnifiche cose del mondo. Udiamolo: « Essa non « si chiamerà nè romana, nè greca, nè valdese, nè anglicana, nè con verun altro « nome; essa si chiamerà *cristiana;* perchè composta per intiero d'uomini che « vivono uniti a Cristo in quella stessa guisa « che il tralcio è unito alla vite, e trae « da questa il suo vitale nutrimento. E sebbene *invisibile* agli occhi della carne, e « conosciuta da Dio solo, quella Chiesa sussiste più realmente ed opera più efficacemente di qualunque società *visibile*, anche « spalleggiata dalla gerarchia più potente, « che si possa immaginare. » — « Ecco, « o signor *Cattolico* (prosegue), in brevi « parole, qual è senza ambagi la Chiesa « veramente *una*, veramente *santa*, veramente *cattolica*, veramente *apostolica*, « veramente degna in tutta verità e sublimità del termine *il Corpo di Cristo* « fuori della quale noi pure ammettiamo, « che non vi sia salvazione! Ecco la comunione dei Santi che noi facciamo professione di credere. » — Ma, Signori, queste le sono parole, sono asserzioni e nulla più. Voi, biblici per eccellenza, che non ammettete altro, se non ciò, che sta scritto nei *libri santi*, che accusate noi cattolici d' ignorarne gli insegnamenti; voi non un solo testo, non una sillaba ci recate a sostegno e pruova della vostra dottrina? Volete dunque che vi crediamo sulla semplice vostra asserzione? Ah, voi potrete imporre a que' meschini ignoranti, che a mo' di pecore vi tengon dietro, ed ai quali vi studiate di strignere tutto dì più la benda sugli occhi, onde non veggan la luce! Quanto a noi, che non in parole, ma in realtà non abbiamo altra regola della nostra credenza che la parola di Dio, rigettiamo affatto la vostra dottrina, come quella che è in manifesta contraddizione colla Scrittura.

Ciò si manifesta per tre capi principalmente.

Voi asserite che la vera Chiesa è composta *per intiero* di uomini giusti; e la Scrittura non riconosce altra Chiesa fuor di quella composta promiscuamente di giusti e di peccatori: voi stabilite una Chiesa *invisibile;* ma questa è al postutto sconosciuta nei sacri libri, i quali non parlano che d' una Chiesa *visibile:* voi affermate che la vostra Chiesa *invisibile* opera più efficacemente di qualunque società *visibile*, anche spalleggiata dalla gerarchia più potente che si possa immaginare; e la Bibbia invece c'insegna a chiare note, che è la Chiesa *visibile*, la qual opera per mezzo della sua visibile gerarchia: voi non ci recate un passo solo, un solo argomento tratto dalla Bibbia per appoggiar i vostri detti: noi ve la potremmo citar tutta intiera da cima a fondo; ma, per esser brevi, trarremo da essa alcuni passi ed argomenti sì chiari ed incontrastabili, che non potran lasciare dubbio veruno intorno alla verità per noi asserita.

Cominciamo dalla *visibilità* della Chiesa, che è il fondamento di tutta la quistione, donde le altre due parti dipendono.

La Chiesa invisibile che voi ci regalate, è affatto sconosciuta nella Scrittura: questa non parla che d' una Chiesa *visibile.* E ciò è tanto vero, che, come osserva il dottissimo Bellarmino « nella Scrittura qualunque volta si trova il nome di Chiesa, questo è attribuito ad una congregazione visibile; nè un solo passo almeno potè addurre e addusse Calvino (nel che voi l' imitate perfettamente), in cui questo nome sia dato ad una congregazione invisibile » (De Eccl. Mil. lib. 3, cap. 12). Inoltre noi osserviamo, che nella Scrittura, la Chiesa visibilmente si manifesta fin dai primordi del mondo ne' figli d'Adamo, che offrono doni e sacrifizii al Signore (Gen. c. 4. v. 4): poi ne' discendenti di Set, che meritano per la loro religione di esser chiamati figli di Dio: viene appresso Noè co' suoi figliuoli, con cui Dio stabilì solenne patto di alleanza: prevalendo in seguito per ogni dove l'idolatria, Abramo è fatto uscire della sua patria, e dalla casa di suo padre per divenir padre e capo d'un popolo accetto, destinato ad essere adoratore del vero Iddio, depositario de' suoi oracoli, erede delle sue promesse. A questo popolo Iddio per Mosè dà una legge, prescrive riti e sacrifizii, impone un sacerdozio. Questa è la Chiesa dell' antico testamento, la Chiesa dei Patriarchi e de' Profeti, la Chiesa d' Israello, che durò fino alla venuta di Gesù Cristo e allo stabilimento del Vangelo. Ma forse la Chiesa *visibile* dovea venir meno e mancare alla venuta del Salvatore, e trasformarsi in una Chiesa invisibile? No, certamente: anzi era destinato che allora uscisse dall' angusta cerchia, in cui stava ristretta, si dilatasse fra le regioni idolatre, e diffondesse la sua luce per tutta la terra. I Profeti son pieni di magnifici oracoli, in cui si descrivono le glorie e i trionfi della futura Chiesa visibile di Gesù Cristo.

Per non esser soverchi, citeremo soltanto due luoghi del Profeta Isaia. = E sarà « negli ultimi giorni, così egli (c. II. v. I) « fondato il monte della Casa del Signore « sopra la cima di tutti i monti, e si al- « zerà sovra i colli, e correranno a lui « tutte le genti, e popoli molti verranno « dicendo: venite, andiamo, e salghiamo « al monte del Signore, ed alla Casa del « Dio di Giacobbe, ed ei c' insegnerà le « sue vie; e le vie di Lui batteremo; pe- « Gerusalemme la parola del Signore ». Più solenne ancora è l' oracolo dello stesso Profeta al cap. 60 = « Sorgi, ti rivesti « di splendore, o Gerusalemme; poichè la « tua luce è venuta, e la gloria del Si- « gnore è spuntata sovra di te. Imperoc- « chè, ecco che in tenebre sarà involta la « terra, e in oscurità le nazioni, ma so- « pra di te nascerà il Signore, e la glo- « ria del Signore in te si vedrà. Ed alla « tua luce cammineranno le genti, ed i « regi allo splendore che viene per te. « Alza all' intorno il tuo guardo, e mira: « tutti costoro si sono raunati per venire « a te: da lungi verranno i tuoi figliuoli, « e da ogni lato a te sorgeranno delle fi- « gliuole. Tu vedrai allora la tua molti- « plicazione, e stupirà, e sarà dilatato il « cuor tuo, quando verso di te si rivol- « gerà la moltitudine di là dal mare, « quando possenti popoli verranno a te. « Tu sarai innondata da una moltitudine « di cammeli... Tutti i greggi di Cedar si « rauneranno a te, a te serviranno gli « arieti di Nabajoth, saranno offerti sul mio « altare di riconciliazione, ed io renderò « gloriosa la casa della mia maestà... E « le tue porte saranno sempre aperte, non « si chiuderanno nè il dì nè la notte, af- « finchè a te sia condotta la moltitudine delle « genti, e sieno menati i loro re. Imperoc- « chè la nazione e il regno, che non servirà « a te perirà, e quelle genti saranno devastate « e desolate... E verranno a te inchinati i figli « di coloro, che ti umiliarono, e le orme « dei piedi tuoi adoreranno coloro che ti « insultavano, e te chiameranno la città « del Signore, la Sionne del Santo d' I- « sraele. » Chi potrà mai immaginare che con queste magnifiche pitture il Profeta abbia voluto descrivere una Chiesa *invisibile*; ovvero una Chiesa *visibile*, la quale però non sia l' unico-vera Chiesa di Gesù Cristo? E poi cotali oracoli non si veggono avverati alla lettera rispetto alla Chiesa visibile, quale

ci è descritta negli atti apostolici e nella ecclesiastica storia?

Ma veniamo al Vangelo, il quale nel modo il più espressivo ci mostra la visibilità della Chiesa: « Voi siete la luce del mondo, disse « Gesù Cristo a' suoi apostoli; non può es- « sere ascosa una città posta sul monte. « Nè accendono la lucerna, e la mettono « sotto il moggio, ma sopra il candeliere, « affinchè faccia lume a tutta la gente di « casa » (Matth. V. v. 14, 15). Lo stesso divin Salvatore cominciò a formar la sua Chiesa, colla chiamata degli Apostoli, ai quali poi altri si aggiunsero; e di costoro altri lo seguitavano palesemente, altri occultamente per timor de' Giudei (Jo. 19, v. 38); ed Egli stesso ordinò prima della sua ascensione, che questa Chiesa nascente si ragunasse nel Cenacolo, onde *visibilmente* scendesse sopra di essa lo Spirito Santo (Luc. 24 v. 48: Act. 1, v. 8), come avvenne nel dì di Pentecoste (Act. 2, v. 1 e segg.). Questa Chiesa in seguito si andò visibilmente dilatando per la predicazione apostolica — « Quelli che ricevettero la parola di Lui (Pietro) furono battezzati, e si aggiunsero in quel giorno circa tre mila anime (Act. 2, v. 41). — Il Signore poi aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente, che si salvasse (ib. v. 47). — E la moltitudine dei credenti era d' un sol cuore e d'un' anima sola: nè v' era chi delle cose che possedeva, alcuna dicesse esser sua, ma tutto era tra essi comune » (Ibid. c. 4, v. 32). — Ciò posto, a chi potrà venire in capo, senza rinnegare proprio la Bibbia, che la Chiesa di Cristo sia una invisibile società?

Diranno forse gli avversarii, che la Chiesa di Cristo, di cui qui si ragiona, non è quella che l' Apostolo chiama — Corpo di Cristo (Coloss. 1, v. 18), di cui egli è il Salvatore (Eph. v. 23)? Ma basta leggere testi citati, per convincersi dell'opposto. A questi si aggiunga come per chiosa, ciò che della Chiesa, quale corpo di Cristo, largamente discorre lo stesso S. Paolo per tutto il capo XII della prima epistola a que' di Corinto, e nel capo IV di quella agli Efesini; e poi si neghi, se è possibile, che la Chiesa « Corpo di Cristo, di cui egli è Salvatore » non sia una società esteriore e visibile! Qui potremmo aggiungere altri passi senza numero della Scrittura (per tacere della tradizione e dei Padri); ma a qual pro; se tutta la Bibbia è fondata su questa verità, e questa ne forma l' oggetto principale, e tutta, per dir così, la sostanza? Tutto l' antico Testamento non è altro che la storia della Chiesa, che precedette la venuta del Salvatore; il Nuovo, quello contiene della fondazione della Chiesa evangelica fatta da Gesù Cristo medesimo, e della sua propagazione pel mondo, eseguita per opera degli Apostoli. Togliete la visibilità della vera Chiesa, e tosto cessa ogni autorità della Bibbia; essa diviene una favola, un romanzo. Dunque la vostra Chiesa invisibile, signori della *Buona Novella*, non è che una chimera; essa fu inventata dai vostri padri, per evitare la taccia d' aver defezionato e apostatato dalla vera Chiesa; ed è sostenuta dai successori e da voi medesimi, per nascondere l' ignominia, che cuopre la vostra setta, di mancare di tutti i caratteri che alla vera Chiesa appartengono.

Altre cose ancora, intorno alla visibilità della Chiesa cristiana, ci restano da ricordare alla *Buona Novella*; ma ella stia paziente e aspetti un pochetto; chè senza troppo indugio ripiglieremo il filo del catechismo.

GLI ISRAELITI SOTTO LEOPOLDO I.

III.

La legislazione Leopoldina conferisce alla interna disciplina del culto israelitico una libertà d'azione, che costituisce un privilegio ingiurioso per la Chiesa dominante.

Infatti, dopo aver colle sue mani, siccome già abbiamo avvertito, organizzato il culto ebraico in Toscana, il legislatore gli concede la libertà più completa di giurisdizione, di disciplina e di amministrazione', ed il Motuproprio del 17 dicembre 1814, ultimo atto costitutivo della nazione medesima, si limita a sottomettere alla sovrana approvazione, una volta soltanto, i regolamenti delle sue cinque Università e la conferma dei Massari ad ogni elezione.

Al presente la materiale importanza di queste concessioni trovasi di gran fatta affievolita dalle circostanze e dalle modificazioni che il crescente rilassamento dello zelo religioso presso gli ebrei, e la dissuetudine vi hanno introdotte. Ma noi discutiam sul principio e dobbiamo per conseguenza riportarci ai tempi della sua proclamazione, allorachè accanto a questa libertà accordata ad un culto infedele, si allacciava la Chiesa con umilianti pastoie, si caricava di catene, e dalla sua interna disciplina fino alle più semplici manifestazioni dell'esterno culto, tutto vi era manomesso con la più sacrilega tirannia.

Ora paragoniamo, quindi giudicheremo. — I capi della nazione ebrea, fino all'epoca della occupazione francese, ebbero giurisdizione civile e criminale sui pari loro; prerogativa per essi essenzialmente religiosa, perocchè non hanno proprio gius-civile, ma la loro criminale giurisprudenza è parte integrante dei loro canoni. Solo nel 1814, dopo la restaurazione, questo privilegio cessò di esistere, e fu questo un primo brano di quella malaugurata legislazione, che trascinava seco nella sua ritirata il regime inaugurato dell'Impero francese.

Gran parte delle rendite delle loro Università si compone di manimorte, o di legati fedecommissarii, che la patria legislazione rigorosamente vieta ai toscani in generale, e più severamente alla Chiesa cattolica; e sebbene l'approvazione sovrana sia stata negli ultimi tempi imposta anco agli ebrei, giammai fu da essi invano impetrata. Possono, è vero, i cattolici toscani disporre dei loro beni a profitto delle più luride destinazioni, colla certezza che saranno rispettate le loro ultime volontà; ma non però a vantaggio di chiese o di pii stabilimenti, nel qual caso i loro testamenti verranno nella maggior parte de' casi annullati, e le loro spontanee disposizioni calpestate dall' autorità del segretario del Regio diritto. E mentre la Chiesa dominante sarà così impoverita e privata dei doni che volontariamente le offeriscono i fedeli, una chiesa straniera giungerà ad una pingue ricchezza per quei mezzi medesimi che specialmente sono all'altra interdetti.

I *corpi governativi* degli ebrei hanno sempre ritenuto il diritto di esigere dai loro correligionarii tutte quelle tasse che han giudicate opportune per spese di culto o per qualunque altro titolo di pubblica utilità, senza dover prima ricorrere al beneplacito superiore, ma anzi appoggiati dalla pubblica forza per ottenerne l'esecuzione. Havvi alcune di queste tasse come il *Sebuim*, ed il *Zorhé Zibur* (sorta d'*income-taxe*), che spesso sollevarono conflitti, ed i Massari appellarono al diritto di far procedere alla verificazione dei libri dei ricalcitranti. I missionarii ebrei di Terra-Santa, poterono liberamente venire in Toscana a questuare fra i loro correligionarii, mentre (se pochi casi si eccettuano) la questua a titolo religioso è, o vietata, o sottoposta al controllo del potere civile (art. 14 della legge del 24 dicembre 1764 riportata nel *Diritto patrio*, tomo VII p. 211).

Tanto per l'amministrazione religiosa. Relativamente all'esercizio della polizia correzionale nei loro tribunali risiedeva la facoltà di pronunziare perfino le pene di carcerazione e di esilio, invocandone semplicemente dal potere civile l'esecuzione. Ma queste esorbitanti facoltà da alcuni anni a questa parte, cioè dappoichè in seguito della prima emancipazione civile conceduta loro al tempo dell'occupazione francese, la dissoluzione del giudaismo cominciò a farsi sentire anche in Toscana, caddero in disuso, stimandosi dai capi medesimi della nazione prudente di rinunziarvi. Nondimeno, le pene disciplinarie non corporali, vennero intimate sino ad epoche assai recenti. Così per esempio, or sono pochi anni, un ebreo avendo derogato alla osservanza dell' astinenza pasquale, fu costretto a fare ammenda onorevole nella sinagoga onde sfuggire la carcerazione, di cui minacciavalo il tribunale ecclesiastico israelitico.

E quelle leggi medesime che prodigarono tanta facoltà al sacerdozio di un culto straniero, abbondarono di numerosi intralci frapposti all' Episcopato ed al sacerdozio cattolico. Per verità si direbbe che nel paragone fra cristiani e giudei il legislatore tendesse al tristo scopo di abbassare i primi esaltando i secondi. Infatti, si è sottoposta al beneplacito della Segreteria del regio diritto tutta la giurisdizione e l' amministrazione ecclesiastica del granducato, velando cotale inaudita schiavitù del misero pretesto di tutelare l' adempimento delle leggi vigenti, le quali, fra parentesi, hanno avuto cura di non lasciare materia alcuna senza più o meno gravarla di regolamenti spesso eterodossi, sempre umilianti.

Nè ciò basta. Mentre nel culto pubblico, nella predicazione, nell' insegnamento e nella direzione delle coscienze non havvi sorta di restrizioni che non sieno state adoprate contra la libera azione della Chiesa, si lasciano le altre confessioni, ed in ispecie il giudaismo, nell'assoluta libertà di funzionare a tutt' agio, come se in quelle pure non si predicasse, non s'insegnasse, e sotto altre forme non si dirigessero numerose coscienze!

Ma qui sentiamo il filosofismo intollerante, ed il perfido giansenismo rifacciarci quel miserando argomento tante volte confutato, che essendo cioè, la Chiesa cattolica religione dominante e come tale dallo Stato riconosciuta, conviene subordinarla all' indole propria ed allo spirito del governo — il che vale ad ammettere questa crudissima bestemmia, che la Religione è fatta per gli uomini, non questi per lei. — Ovvero che la Chiesa avendo un dominio temporale proprio — diciamolo pure — essendo *potenza estera* — la *Corte Romana*, come piace tanto chiamarla a quei signori, potrebbe col velo di religione imporre ai governi laici esigenze incompatibili colla loro rispettiva indipendenza, e per mezzo di un Episcopato ed un clero troppo liberi, influenzare oltremodo la politica. Donde nasce per conseguenza la necessità di sottomettere l' Episcopato ed il Clero ne' loro rapporti con Roma, *considerata come potenza estera*, ad una perenne, ed inquieta sorveglianza ed a certe restrizioni indispensabili, a far sì che quei celebri politiconi possano dormir tranquilli *sulla pace e la indipendenza dello Stato.*

Quel però a quella nazione cattolica che incomincia a considerare in siffatta guisa la temporale potenza del Pontificato. — Essa è di già dominata da una setta qual si voglia, ma schiettamente cattolica più non può dirsi, e se non si ravvede in tempo, non tarderà a cadere apertamente nell' abisso dello scisma o in quello dell' eresia.

Non diverso fu il principio che fece eretiche e scismatiche tutte le nazioni, pur troppo sino al dì d'oggi svincolate dal cattolicismo, da Fozio fino ad Arrigo VIII e Lutero.

In Toscana, — e ciò a molti cattolici strapperà alte grida — la legislazione Leopoldina preparò il trionfo dell' anglicanismo predicato di recente dagli emissarii religiosi e politici dell' Inghilterra. Ciò vedesi palesemente in quest' anno di grazia 1852, e noi ci accingeremo ad aprire gli occhi a coloro, i quali non avesser per anco scoperto quest' intrinseco risultamento della predetta legislazione, che tanti e tanti cattolici sinceri ammirano pur tuttavia qual capolavoro d' ingegno e palladio della nazionale prosperità.

IL MECHITARISTA

DI S. LAZZARO DI VENEZIA

Con questo titolo è comparso alla luce in quest' anno un libro anonimo che porta la data di Livorno, ma che in realtà è stampato a Costantinopoli. Non mi prenderei il pensiero di far menzione di questo libro, se non giudicassi necessario prevenire, per quanto è in me, il triste effetto che esso potrebbe produrre sull' animo di qualche incauto lettore, il quale facilmente sarebbe condotto a formarsi un giudizio non meno falso in se, che ingiurioso ad una religiosa e venerabile Società. Tutti sanno che la Congregazione Benedettina degli Armeni Mechitaristi eretta col consenso della S. Sede fin dal principio del passato secolo, ha per iscopo precipuo il lodevole fine di richiamare al seno della Chiesa Cattolica quegl' infelici armeni che da più secoli ne sono separati. A siffatto scopo il Fondatore di quest'Istituto stabilì nell' isola S. Lazzaro presso Venezia un monastero per accogliervi giovani armeni e dare loro una cristiana educazione, e per preparare i suoi monaci alla vita apostolica delle missioni. Questo monastero acquistò ben presto un cospicuo lustro pei servigi insigni che ha resi alla Religione ed alle lettere, lustro che sempre più si accrebbe sino ai giorni nostri, ed attrasse su quel luogo la persecuzione degli invidiosi e dei nemici d' ogni bene, dai quali la Congregazione dei Mechitaristi ebbe a sostenere ogni sorta di accuse: ma, grazie a Dio, sempre ne è uscita coronata di nuovo splendore. Non mancano questi persecutori al giorno d' oggi, e l' anonimo autore del libro che abbiamo per le mani, è uno dei più acerbi e feroci; poichè non solo ripete ed esagera tutte le false imputazioni, che in altri tempi furono fatte a carico della benemerita Congregazione, e che già furono dichiarate dalla S. Sede come calunniose, ma aggiunge molte altre calunnie per abbatterla ed annientarla. Io non intendo qui di far rilevare le molte false accuse che quest'anonimo ha pubblicate contro i venerandi Abbati Generali, che dal fondatore Abbate Mechitar, sino all' attuale Abbate Arcivescovo Giorgio Hurmuz hanno governato la Congregazione; e contro tanti altri personaggi insigni per santità e dottrina; chè questa sarebbe impresa troppo lunga e non necessaria allo scopo che ora mi sono proposto; ma mi contenterò di dimostrare che la smania di dire ogni sorta d' ingiurie e d' improperii contro i religiosi Mechitaristi ha fatto cadere il nostro anonimo nelle più patenti contraddizioni, e l' ha indotto ad insolentire fortemente contro la Chiesa Cattolica.

Alla pag. 89 l' autore scrive così: *La sincerità che deve avere uno storico, mi obbliga a dire, che gli allievi della propaganda qualche volta hanno portato troppo oltre lo zelo loro, accusandone i detti Padri* (Mechitaristi) *di alcune cose, delle quali poi Roma gli assolveva, non avendo potuto scuoprirli rei.* Dunque l' anonimo confessa queste due cose: 1. che almeno qualche volta Roma assolveva i padri Mechitaristi: 2. che almeno qualche volta gli allievi della propaganda hanno ecceduto nelle accuse. Quanto al primo punto è cosa pubblica e solenne che Roma non solo assolveva i padri per non aver potuto trovarli rei, ma di più li dichiarava innocenti, e condannava i loro accusatori come rei di calunnia: *Accusationes reiiciendas esse tamquam calumniosas* (Risoluzioni della S. Congreg. di Propaganda, 9 luglio 1821). E si noti che in sostanza quelle stesse accuse dichiarate calunniose, sono sfacciatamente ripetute ed aggravate dal nostro anonimo; il quale inoltre con una incoerenza incredibile nella medesima pagina 89, in cui avea detto che Roma qualche volta assolveva i padri Mechitaristi accusati dagli allievi di Propaganda, egli stesso dice ancora che in tutte le controversie insorte fra i Mechitaristi e gli allievi di Propaganda, quelli *hanno sempre avuto la peggio.* Ma se furono dichiarati innocenti, come mai si può dire che ebbero la peggio? L' autore forse volle dire che anche quando furono assoluti ebbero la peggio, perchè a pag. 226 parlando della sopracitata sentenza, senza citarne i termini, con una sfacciataggine ridicola afferma che non furono dichiarati innocenti, ma furono rimandati coll' assoluzione del reato. Io crederei di far torto alle persone di buon senso se volessi aggiungere alcuna risposta ad una così assurda interpretazione. — Abbiamo or ora inteso che il nostro anonimo dichiarando di voler essere sincero, confessava che gli allievi della Propaganda qualche volta hanno portato troppo oltre lo zelo loro nelle accuse mosse contro i detti Padri. Or bene leggasi ciò che il medesimo autore scrive a pag. 210. « Ed ecco- » mi giunto ad un punto in cui contro mia » voglia debbo, per essere sincero, severamente » riprendere i signori allievi della Propaganda, » i quali si vantano d' essere zelantissimi della » fede ortodossa. Se a costoro sta veramente a » cuore l' onore del Cattolicismo, se bramano » veder trionfare la verità, perchè tanta sonno- » lenza, perchè tanta oziosità, perchè tanto » silenzio? Urlano i Padri di S. Lazzaro, stam- » pano menzogne, ingannano i semplici, ed i » signori Propagandisti in silenzio come tanti » muti ..... non fiatano..... Vergogna per essi » grande, che sempre persone estranee alle loro » cause debbano alzar la voce, e difendere il » loro partito, che altronde è il partito della » verità, della giustizia. Uniti di animo e di » sentimento si armino di santo zelo e procu- » rino di arrestare i progressi dell'errore. Seri-

» vano, stampino come fanno i Padri di San » Lazzaro, e facciano tutto il possibile a dare » finalmente al Cattolicismo quella tanto desi» derata soddisfazione di vedere allontanati i » Padri di San Lazzaro dalle missioni del» l'Oriente. Non si tratta più di cause perso» nali, si tratta la causa 'dell' Ortodossia. Im» perdonabile in essi sarebbe qualunque ulte» riore silenzio. » Basta questa pagina per far capire da quale spirito sia animato il nostro anonimo. Prima aveva confessato che gli allievi della Propaganda non solo avevano alzato la voce, ma che si erano inoltre lasciati trasportare troppo oltre nelle accuse. E per verità i fatti sono così notorii e pubblici, che era impossibile negarli. Con tutto ciò ora il medesimo autore dice che gli allievi della Propaganda, pieni di sonnolenza e di ozio, non hanno mai fiatato, e che sono *tanti muti*: che se in mezzo a tanto silenzio qualche voce si è udita, questa è *sempre stata di persone estranee* alla loro causa. Eppure, a suo giudizio, qui si tratta niente meno che della salute del Cattolicismo e della causa dell' Ortodossia; e quegli alunni si vantano di essere zelantissimi della fede. Ma forse al nostro autore deve essere sembrato un nulla ciò che è stato fatto dagli alunni. Egli vorrebbe che tutti imitassero la frenesia di cui egli stesso ha dato un esempio scandaloso in questo suo libello infamatorio. Chi non alza la voce in questo tenore, a giudizio del nostro anonimo, deve passare per muto quand'anche tanto gridasse da oltrepassare i giusti confini dell' equità.

Oltre la notata contraddizione, il riferito squarcio di eloquenza dell' anonimo contiene manifestamente un ingiustissimo rimprovero, ed un' ingiuria atroce non solo contro gli allievi della propaganda, che egli senza alcun diritto o ragione *severamente riprende*, ma molto più contro il ceto dei pastori e contro tutta la Chiesa. E chi è costui che viene ad insegnare ai Vescovi quello che debbano fare per mantenere la purità della fede, e per la causa Ortodossa? I sommi pontefici da Clemente XI sino a Pio IX hanno sempre giudicati buoni cattolici i padri di S. Lazzaro, ed hanno promosso e favorito le loro missioni in Oriente, ed hanno dato ai medesimi non pochi eccitamenti e stimoli perchè proseguissero la benefica e salutare impresa; ora invece viene il nostro anonimo a correggere l' errore, e ad insegnare alla Chiesa che i padri di san Lazzaro sono scismatici, lupi travestiti, che rovinano la Chiesa, che portano la desolazione e l' esterminio a tutta la cattolicità. E non contento di dare questa lezione ai Vescovi, con acerbi rimproveri gli accusa, perchè se ne stanno silenziosi mentre devono parlare, perchè non condannano gli errori, perchè non impediscono lo scandalo, perchè non mettono un riparo alla rovina della fede; e loro dichiara imperdonabile la loro trista condotta. E tutto ciò perchè? Perchè non *allontanano i padri di san Lazzaro dalle missioni d'Oriente.* Ecco dunque dove andava a parare con tante insolenze il nostro anonimo. Si allontanino i padri di san Lazzaro dalle missioni, e la Chiesa sarà salva; diversamente sarà *imperdonabile* il misfatto di chi doveva farlo, e non l' avrà fatto. Ora almeno s' intende perchè questa maschera parli di partiti, e perchè scambi la causa della *Ortodossia* con quella d'un *partito.* Tutto il suo impegno per la Chiesa e per la fede Ortodossa termina in uno spirito di parte. Vorrebbe ad ogni costo vedere allontanati alcuni poveri e zelanti Religiosi, che attendono indefessamente al bene dei loro connazionali armeni. Appagate questa sua frenetica pretesa, egli vi dirà che la Chiesa non ha più nulla a temere. Ditemi, di grazia, signor anonimo, non è questo appunto il vivo desiderio di quelli ostinati scismatici armeni, i quali menano sì grande strepito pel danno che recano al loro partito i buoni Missionari Mechitaristi? Essi pure gridano che la loro Chiesa non sarà senza pericolo di sciogliersi finchè vi sono in Oriente i padri di san Lazzaro: e per questo fanno ogni sforzo onde allontanarli, o almeno infamarli. Voi dunque meritate i più distinti ringraziamenti dagli scismatici, poichè tanto avete perorato in loro favore, per la salute della loro Chiesa scismatica; ed essi infatti ve ne sanno buon grado mentre cominciano a tradurre in armeno ed a divolgare i più scelti squarci del vostro libro, e conoscono che niente può essere ad essi più utile per combattere la Chiesa cattolica; e sono sicuri del loro trionfo se possono ottenere ciò che voi unicamente desiderate, cioè di levarsi d' attorno i monaci Mechitaristi, e snidarli dall' Oriente. Vedete dunque di qual tempra siano coloro che applaudiscono al vostro scritto! E voi avete coraggio di spacciarvi per un buon cattolico, e sincero propugnatore della santa Chiesa? —

Se non che dopo poche pagine il nostro autore nuovamente si contraddice, ed asserisce che assolutamente non basta alla salute della Chiesa l' allontanare i padri Mechitaristi dalle missioni, ma che ci vuole qualche cosa di più. Ecco in quai termini egli prosiegue a dettare la sua lezione alla Chiesa: *Ad essi padri si dovrebbe fare ciò che fu fatto ai Templari, quando la S. Sede stanca delle mancanze dei loro misfatti li annullava. I padri di S. Lazzaro sono ben meritevoli di subire la stessa pena* (pag. 240). Questo è ciò che la S. Sede *dovrebbe fare*, secondo il nostro anonimo; il quale poco prima avea protestato, che esso non si credeva di poter dare consigli a chicchessia, e molto meno alla Chiesa. A me pare che costui non si contenti di dare consigli, ma voglia insegnare i doveri ed imporre precetti al Sommo Pontefice. Ma, e perchè mai i padri di S. Lazzaro *sono meritevoli di subire la pena dei Templari*? Ascolti la Chiesa tutta, ed impari dal nostro anonimo a distinguere la sana dottrina dagli errori contro la fede; egli le darà un' altra bella lezione. È ben vero che egli non prova nulla di quanto asserisce, sebbene a parole si vanti di produrre, in conferma di quanto scrive, i più autorevoli documenti che si possano desiderare: ad ogni modo la sua autorità può bastare per qualunque documento; ascoltiamolo: *I padri di S. Lazzaro sono sospetti nella loro credenza* (pag. 28.). *In molte opere uscite dai torchi Mechitaristici si trovano delle cose che non troppo cambinano col dogma cattolico* (pag. 221). *Debbono essere trattati come sospetti, e quali persone infette di errore, per nascondere il quale si abbandonano alla frode, alla menzogna* (pag. 89). *Io scrissi per fare una volta palesi le frodi, le menzogne, gli errori dei Mechitaristi* (pag. 239). *I principii Mechitaristici, lo dirò francamente, sono contrarii agli insegnamenti della Chiesa cattolica* (pag. 112). *E fino a quando la cattolica Chiesa gemerà per le dottrine erronee, che spargono costoro, per la loro arroganza, superbia, insubordinazione* (pag. 161)? Dunque i padri Mechitaristi sono ad un tempo qualificati come *sospetti di errore, ed infetti di errore*, essi spargono pubblicamente e stampano dottrine erronee, e nello stesso tempo cercano di nascondere con ogni frode le loro eresie: professano dottrine contrarie a quelle della Chiesa, per cui la Chiesa geme, e nulla sa fare fuori che gemere: ma la cosa più singolare è che essa Chiesa geme senza saperne il perchè; infatti fin qui essa ignorava che i Mechitaristi fossero eretici, mentre anzi li aveva in conto di cattolici, e secondava le loro pubblicazioni letterarie, e promovea alla dignità episcopale i loro Superiori, e benediva le fatiche dei loro missionarii, e condannava i loro avversarii come calunniatori. Le incoerenze del nostro autore si vanno moltiplicando; ed io perciò sono dispensato dal diffondermi in molte parole per farne conoscere lo spirito. *(Continua).*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 24 *sett.* — Leggiamo nell' *Armonia*:

Un richiamo del Cav. Boncompagni

Abbiamo accusato il ministro Boncompagni d' aver scritto due lettere: una colla data dell' 11 luglio 1852, colla quale notificava al presidente della Corte di Cassazione d' avere invitato il fisco indolente a procedere contro il conte Costa; l' altra colla data del 23 agosto, colla quale invitava la Corte di Cassazione a rimuovere il conte Costa, già condannato e prigioniero.

Sfidiamo il ministro Boncompagni a smentirci su questo punto. Noi abbiamo atteso finora ch' egli negasse la verità della prima lettera, come già nella Camera de'Deputati avea ascritto ad altri il suo progetto di legge sul matrimonio civile. In tal caso noi eravamo pronti a rendergli quella risposta, che già s' ebbe dall'*Armonia* il suo predecessore, cav. Galvagno, quando il 4 settembre del 1850 ci mandò una solenne negativa riguardo ad una lettera che nel nostro N.° 103 di quell'anno noi l'accusammo d'avere scritta; negativa che noi accompagnammo colla pubblicazione della medesima lettera negata.

Ma a questo proposito il Cav. Boncompagni usò maggior prudenza. Imperocchè egli prima, pel mezzo del suo avvocato fiscale, mandò a sapere da noi con che fondamento avevamo stampato la nuova della prima lettera; e visto che potevamo provare vittoriosamente l' asserzione, lasciocci in pace.

Non così quanto alla seconda. Certo che noi non ne abbiamo, nè possiamo averne copia da pubblicare, c' invia la dichiarazione seguente:

« Nel primo articolo del N.° 113 dell'*Armonia* leggo: — Il ministro Boncompagni ha scritto alla Corte di Cassazione di radunarsi, e giudicare il conte Costa, onde più non presuma di farne parte. —

« Quest' allegazione è *assolutamente* falsa. A termini di legge richiedo da V. S. l' inserzione di questa mia dichiarazione.

C. Boncompagni

Assolutamente falsa! Misurate le parole, sig. Ministro. Noi vi ripetiamo che voi avete scritto alla Corte di Cassazione per la seconda condanna del conte Costa, e avete scritto in data del 23 agosto ultimo scorso. E se ne volete la prova, fatevi rilasciare copia della sentenza del Magistrato di Cassazione contro il medesimo conte Costa, ove troverete che di questa vostra seconda lettera fu data lettura. Dunque ciò che scrisse l' *Armonia* non è *assolutamente falso.* Capite? Almeno c' è questo di vero, che voi avete scritto la seconda lettera, e ciò che è di vero nella notizia dell' *Armonia* è per la ragione de'contrarii falso nella vostra dichiarazione.

Torino, 25 *settembre.* — Scrivono da Bonneville in data del 22 corrente alla *Gazette officielle de Savoie*:

I danni cagionati dalle ultime piene dell'Arve, del Giffre e di tutti i loro confluenti sono incalcolabili. La strada di Chamonix fu distrutta in molti punti: il ponte di Cludde e quello di La Dissaz non esistono più. Tutti gli altri più o meno danneggiati. La strada da Bonneville a Samoens ha pure non poco sofferto, quella da Samoens a Sixt fu quasi interamente disfatta.

Tra Cludde e il casale di Plagnes l'Arve abbandonò il suo letto antico per aprirne uno di nuovo framezzo le belle e ricche campagne di Passy, per una lunghezza di due chilometri. Quante famiglie desolate!

V'ha chi ritiene che i danni sinora sofferti possano ascendere a 400,000 franchi.

STATI PONTIFICI

Roma, 22 *settembre.* — Nel giorno 20, essendo il cielo sereno e la temperatura mitissima, quale nei colli Albani e Tusculani suole essere sul fine dell'estate e il principiar dell'autunno, il Santo Padre volle approfittarne per percorrere la deliziosa via che da Castel Gandolfo mena al Monastero Basiliano di Grottaferrata.

Alle ore 10 antim. Sua Santità montò a cavallo seguito dalla sua Corte, ed attraversò improvvisamente Marino fra il giubilo e la sorpresa di quei divoti cittadini. Alle ore 11 giunse a Grottaferrata.

Gli abitanti di quel borgo costrussero frettolosamente un arco campestre, ornarono le loro abitazioni, e sparsero di fiori la via per la quale dovea passare il Supremo Gerarca.

Sua Beatitudine smontò alla Chiesa del Chiostro, ricevuta alla porta della medesima dall'E.mo e R.mo sig. Cardinale Mattei Vescovo Tusculano e visitatore Apostolico di quell' Abbadia, dall' E.mo e R.mo sig Cardinale Fieschi recatosi espressamente colà dalla sua villeggiatura di Marino, dall'Abate e dai Monaci. Monsignor Macioti, Arcivescovo di Colossi ed Elemosiniere Coadiutore, compartì la benedizione col Venerabile.

Sua Santità ammirò quindi i celebri affreschi coi quali il Domenichino ornò le pareti di quel Tempio. Poscia entrato nella sagristia, ammise al bacio del piede i Monaci, il Governatore di Frascati, la magistratura locale, e varie altre distinte persone.

Dalla Chiesa entrò nel contiguo ed antico monistero fondato sul fine del secolo decimo da S. Nilo in un fondo donatogli da Gregorio signore del vicino Tuscolo. Ne osservò tutte le parti, e si trattenne specialmente nella biblioteca, nella quale si conservano molti ed interessanti codici greci.

Alle ore 2 pomeridiane siedette a mensa alla quale ammise i due prelodati Eminentissimi e Reverendisimi signori Cardinali, las ua nobile Corte, l' Abate ed i Monaci.

Alle 4 e mezza Sua Santità montò in carrozza, e si diresse alla volta di Frascati.

Giunto alla villa Montalto, smontò, si fermò alquanto ed ammise al bacio del piede gli alunni del Collegio di Propaganda, che colà trovansi a villeggiare.

Proseguì quindi l' ameno cammino a piedi fra una numerosa e plaudente moltitudine di popolo, ed arrivato alla porta di Frascati, fu ricevuto dal Magistrato che gli presentò le chiavi della città.

Recossi alla Chiesa Cattedrale, dove ricevette la benedizione ed ammise al bacio del piede il clero, autorità ed alcuni altri personaggi.

Sul tramonto del sole, partì da Frascati in carrozza, attraversò a lento passo Marino allo splendore d' innumerevoli faci che quei devoti e sempre tripudianti cittadini avevano accese lungo le loro vie, lo scosceso tratto della strada tendente alla parte meridionale, ed il vicino bosco, ed alle ore sette restituissi alle residenza di Castel Gandolfo. (*Gazz.di Roma*)

Bologna, 22 *settembre* — La *Gazzetta di Bologna* reca ampia descrizione della festa fatta in quella città per solennizzare il cinquantesimo anniversario di S. E. il Cardinale Carlo Opizzoni in Arcivescovo di quella diocesi.

FRANCIA

Parigi, 22 *settembre.* — Il *Moniteur* pubblica una circolare del ministro della polizia generale ai prefetti, destinata a stabilire la giurisprudenza sui venditori ambulanti dei libri.

Grenoble, 22 *settembre.* — Il principe presidente è giunto ieri alle 5 e mezzo pomeridiane, allo splendore delle prime illuminazioni. La sua scorta si componeva della gendarmeria e dei cavalieri del 5.° d'artiglieria.

Egli ricevette le chiavi della città, vere chiavi di fortezza sopra un piatto d'argento, presentategli dal *maire.* L'entusiasmo della popolazione è indicibile. La carrozza del principe si trovò in quel momento circondata, stretta e quasi schiacciata dalla folla che gridava a piena gola *Viva l'Imperatore!* Il principe, ritto, salutava sorridendo con grande affabilità.

La festa d'ieri fu il bombardamento notturno della Bastiglia operato dal forte Rabot, che riuscì d'un effetto mirabile. Sul finire di questo simulacro di combattimento, si vide al disopra del forte Rabot sfavillare la cifra imperiale nel mezzo d'una stella.

Stamane alle 9 il principe riceve i corpi costituiti, le deputazioni e tutte le persone che desiderarono essergli presentate.

Si notano in questa corte improvvisata, dice il *Courrier de Lyon,* oltre i varii generali e ministri che si videro a Lione, il generale piemontese Trotti, comandante a Ciamberì, il quale è accompagnato da 12 ufficiali della sua guarnigione. Il clero è numerosissimo nelle sale di S. A.

A mezzodì, vi è gran rassegna della guernigione e delle deputazioni dei comuni nel poligono. Succede il difilamento delle truppe, indi quello della popolazione rurale. Alcuni contadini portano, a guisa d'insegne imperiali, aquile impagliate o in legno d'una dimensione enorme; vengono fra essi parecchi veterani dell'impero colle loro antiche divise logore. I più vecchi si fanno trasportare in carrette trasformate in carri di trionfo, con ghirlande di quercia, e ciascuno di questi invalidi porta in un cartello il suo nome, le sue campagne e le sue battaglie.

Ciascuna banda di contadini nel giungere dinanzi al principe presidente, si sofferma mandando il grido di *Viva l'Imperatore!* con un tal fervore che il cavallo del principe s'impenna e fa caracolli e sbuffa.

Alla rassegna e al difilamento succedono corse d'ippodromo, eseguite da cavallerizzi e dalle amazzoni del circo.

Stassera vi sarà gran festa di ballo. Tutte le cime dei monti che circondano la pianura si copriranno di fuochi, ad un segnale dato dalla Bastiglia.

— Il sig. De Rutenval è partito oggi da questa città alla volta di Torino.

Tra i vari dispacci trasmessi al *Moniteur* sul viaggio del presidente, si nota il seguente:

St. *Etienne* 18 *settembre* 5 ore di sera:

« *Ave, Caesar imperator;* questa è la divisa che leggevasi alla porta di Saint-Etienne. Cinquemila lavoranti avevano innalzato un arco di

trionfo di carbone, sopra il quale vedeva scritto a grosse lettere: *Vive l'Empereur!* questo è il grido generale del ricevimento. La popolazione del borgo si è mostrata tanto ardente quanto i minatori per salutare il principe ».

Parigi, 15 *settembre* — L' *Union* riproduce il passo seguente d' un discorso pronunziato a Tolosa dal R. P. Lacordaire, in occasione della traslazione delle reliquie di S. Tommaso di Aquino.

« Io mi figuro che trasferendo dai rischi della guerra ai lavori pacificatori della teologia il sangue de' Tancredi e degli Hohenstaufen, che traendo fuori da' fumi della gloria imperiale e militare il più gran dottore della sua Chiesa, Dio abbia voluto profetizzare nella sua persona il regno futuro della pace, e insegnare agli eredi delle grandi famiglie cristiane, quale debba essere un giorno, quando la terra non avrà più sete di sangue, la nobile occupazione che li manterrà nella sfera dei loro avi.

« Egli ha voluto farci capire che verrà tempo in cui l' illustrazione passerà dal genio e dal maneggio delle armi ai lavori della mente, e di già, miei fratelli, la nostra generazione, comechè sì mal ferma, vede spuntar l' aurora de' lunghi sonni del brando. Nati come siamo nel mezzo delle battaglie, non più ne respiriamo la vampa, e non so quale sentimento profondo d' umanità, e quale dolcezza crescente nelle anime nostre e perfino nel nostro sangue, ci porta a non più chiamar da lungi le cagioni della guerra. Nel mentre il poeta romano deplorava la scarsità della gioventù mietuta dalle discordie civili, la nostra cresce senza misura e quella che porta il nome de' vecchi eroi della nostra storia, inquieta di non trovare nel presente le vie del passato, s' affligge, in seno ad ozj che le pesano, della sorte inutile che la minaccia. Ah! se ella volesse ascoltarmi, io le direi, in nome di Dio, i segreti della gloria; le direi che la gloria quaggiù non s' estingue altrimenti che la luce del cielo, ma che essa passa da un luogo all' altro, ora all' Oriente, ed ora all' Occidente, e che l' arte consiste in seguirla dov' è.

« Io le direi che l' impero della forza scema ogni giorno nel mondo, ma che l' autorità dell' intelligenza vi si sviluppa in proporzione, e che in quelli che, all' inverso della moltitudine degli uomini, han trovato nella loro cuna degli ozi bell' e fatti, son molto colpevoli di non comprendere questo gran dono accordato per così poco, il dono del tempo. Il povero non è responsabile a Dio e all' umanità; egli vive curvo sotto il peso del lavoro che gli merita il quotidiano suo pane: ma l' uomo che, nel solo atto della sua nascita, ha ricevuto un mezzo secolo pronto a servirlo, costui disconosce la Provvidenza s' ei si lagna della sua sorte, e non sa coltivarla.

« Si, voi non avete più guerra, ma avete pace; voi non avete più le arti del sangue, ma avete quelle dello spirito; voi non avete più gente da uccidere, ma avete errori da vincere e il mondo da governare per l'ascendente dell'intelligenza e dello zelo. *Chi lo farà meglio di voi, se il volete?* Le grandi schiatte dell'Inghilterra ve ne danno l'esempio; esse han sopravissuto per l' illustrazione del pensiere alle ruine delle rivoluzioni politiche, e la loro mano gloriosa che tiene a un tempo lo scettro de' mari e della libertà, v' insegna che l'aristocrazia non muore se non quando vuole.

« Ma che parlo io dell' Inghilterra per darvi delle lezioni? Voi avete dinanzi a voi il nipote di Barbarossa, il nipote di Guiscardo, il cugino di Tancredi e di Boemondo; è lui che vi dice se, quando la spada è muta, il servizio cessa e la gloria si tace. »

AUSTRIA

Vienna, 22 *settembre*. — Continua il passaggio di ufficiali superiori esteri che si recano alle manovre di Pest.

— Troviamo nella *Gazzetta di Vienna* il seguente rapporto telegrafico dell' aiutante generale dell'armata a S. E. il signor T. M. de Kempen:

Campo di Palota, 21 *settembre*. — Questa mane furonvi manovre di produzione eseguite dal corpo di armata di cavalleria, schierato prima verso il borgo di Szallas indi verso il castello di Rakos. La sortita era favorita da eccellente tempo e le truppe si meritarono la sovrana soddisfazione. Dopo il solito convito nel campo si radunarono nell'accampamento sovrano tutte le bande musicali del 10 e dell'11 corpo d'armata di fanteria e dirette dal maestro di cappella dell'armata, eseguirono scelti pezzi di musica con rara precisione al cospetto degli astanti ospiti forestieri. Di sera fuvvi tè da Sua Maestà.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino li 26 *sett.* 1852

Le notizie di Torino presentano le seguenti consolazioni: una donna impiccata; un uomo feritosi di pistola, un altro individuo affogatosi nel Po per debiti di giuoco, un uomo ucciso per un litro di vino, due giovanotti accoltellatisi per un porta sigari; un chirurgo che si è rifiutato di visitare questi ultimi perchè non fu mai pagato di simili fatiche.

Nelle regioni superiori poi le cose camminano di pari passo. Fra pochi giorni devesi pubblicare una promozione nel personale delle intendenze; i candidati furono sottomessi ad un esame assai rigoroso, dopo del quale il ministero ha scelto egli stesso, e scelto, credetemi, fra persone che non avevano certo ottenuto maggior numero di voti nell'esame predetto.

Il ministro della guerra ha soppresso i quartiermastri. Costoro avevano pagato somme vistose per ottenere queste cariche e un commissario regio in Parlamento avevale dichiarate cariche a titolo onorato. Queste persone furono rinviate con una pensione che è lungi dall'essere equa. La spesa esiste sempre e si ha di più quella di una nuova divisione de quartiermastri.

Il ministro della guerra è a Lione. Il presidente della Repubblica ha decorato diversi fidi del sig. Lamarmora. Si è sparsa la voce che il presidente della Repubblica debba venire *incognito* ad assistere ad una fazione di Marengo. Che la fazione di Marengo possa ancora aver luogo, io ne lascio la responsabilità ai grilli del sig. ministro; quanto alla venuta del presidente io ve l' annunzio perchè in Torino se ne parla, e nulla più.

I nostri ministri dovrebbero però essere omai stucchi di queste manovre. A Casale non si giunse a far manovrare circa 7000 uomini; si dovettero dare dei numerosi ordini e contrordini, e la sola cosa che si sia potuta ottenere si fu una rivista. Convenite meco che questa rivista non ci viene a buon mercato.

Aspettasi la pioggia de'nostri uomini di Stato che tornano dalla loro raccolta d'allori in Francia. I sigg. Cavour, Avigdor, Sclopis, Salmour, Franzini e Rattazzi che dovevano, secondo i nostri giornali e la bene informata *Indépendance Belge*, formare un gran partito costituzionale. Un mio amico giunto da Parigi mi assicura che la più gran briga che si siano dati questi signori consistesse nell' onore di pranzare col presidente.

A questo scopo, un onorevole che non nomino, dopo aver lavorato invano, prese il partito di farsi presentare alla principessa Matilde. La principessa venuta sul capitolo dell' Impero disse che il voto della Francia invocava quello stato di cose, e che gli Stati europei avrebbero dovuto sopportarselo. — Perdono! interruppe il nostro compatriota, il Piemonte non lo sopporterà giammai! — Perchè? — Perchè lo desidera!

Pochi giorni dopo egli era ammesso alla tavola del presidente.

Un altro aneddoto sul principe presidente mi fu raccontato, e in questa penuria di fatti io ve ne faccio menzione.

Una principessa polacca instava presso il principe onde ottenerne certi favori ai suoi connazionali. Il presidente si difendeva. Stretto infine dalla importunità della signora, ei le segnò uno specchio e le domandò qual differenza passasse fra lo specchio e lei. La signora interdetta non sapeva che rispondere: egli aggiunse: lo specchio riflette e voi non riflettete! La principessa piccata, stette un momento considerandolo e domandò a sua volta al principe qual differenza passasse fra lo specchio e lui. Il principe non sapea che rispondere, ed ella tosto soggiunse: lo specchio è pulito e voi non lo siete.

Perdonatemi! Siamo presto d'inverno e mettete questi aneddoti nella provvista di quelli che si spacciano vicino al fuoco.

Il sig. Dumas è stato in Torino e lavora attivamente al suo romanzo sulla Casa di Savoia. Corelli è completamente battuto. Ma *à quelque chose le malheur est bon!* Se Corelli avesse continuato il suo romanzo, vi avrebbe perduto quel poco di fama che s' aveva acquistata. Le tre prime dispense del suo romanzo che furono pubblicate pesano da sè sole più che il fu fra Gerolamo Savonarola, e per questi tempi di caldo e freddo vi sarebbe da farne un' epidemia d' indigestioni!

— Sappiamo di buon luogo che il diamante offerto da S. M. la Regina Maria Teresa nell'ultima sua visita alla Madonna di Oropa, è del valore di dieci a dodici mila franchi.

(Armonia)

Milano, 25 *settembre*. — Col primo dello scorso mese di agosto vennero aperte per la corrispondenza pubblica e privata le stazioni telegrafiche bavaresi in Kempten ed Hohenschwangau (linea di Augusta-Lindò).

(Gazz. di M.)

Firenze, 24 *settembre*. Leggesi nel *Monitore:*

Banca di Sconto di Firenze

Avviso

La Direzione della Banca di Sconto di Firenze adempie al dovere di far pubblicamente conoscere;

Che è stato presentato a quella Cassa per il baratto un biglietto del valore di lire 500, il quale per la qualità della carta, per la non felice imitazione delle firme e per altri riscontri destò subito gravi sospetti di falsità, i quali si sono convertiti in certezza, al seguito del più accurato esame e precise verificazioni state fatte sul biglietto medesimo, stato trasmesso al Tribunal competente per l' ulteriore procedimento che sia di giustizia.

La Direzione della Banca, a ciò debitamente autorizzata dall' I. e R. Governo garante dei biglietti di essa, avverte il pubblico di questo spiacevole incidente, onde ciascuno possa essere in guardia contro la possibile circolazione di biglietti così falsificati, sebbene nessun altro ne sia stato presentato alla Banca medesima, oltre quello accennato ed appartenente alla categoria di quelli del valore di l. 500.

E mentre a maggior cautela, la Banca va preparandosi alla rinnuovazione integrale dei suoi biglietti per sostituirsi a quelli attualmente in circolazione, volendo subito offrire ai possessori di questi ultimi il mezzo di tranquillizzarsi sul proprio interesse ed ovviare ad ogni perturbazione che potesse nascere nell' andamento del commercio, ha stabilito che tutti i biglietti che dai rispettivi possessori volessero esibirsi alla verificazione, saranno dopo li opportuni riscontri muniti sulla parte diritta, e precisamente sotto del bollo a secco, di un bollo a fresco in colore rosso e portante l' inscrizione — *Verificato — Banca di Sconto di Firenze.*

Parigi, 23 *settembre*. — Il ministro di polizia, per decisione presa il 13 settembre, ed in esecuzione del decreto 8 dicembre 1851, ha ordinato la deportazione alla Caienna dei signori Jacquemard, Deville detto Martin, Poulain, Barbey, Lalouette, Berthé, Peloardeau, Prévost, Bussineau, Bassau, recidivi alla giustizia e forzati liberati, soggetti alla sorveglianza e condannati per violazione di bando.

— Il sig. di Persigny è giunto a Parigi. Il signor Ducos, ministro della marina, è giunto a Marsiglia ove fu accolto molto simpaticamente e dagli uffiziali della marina e dalla popolazione.

— Le feste che si preparano a Tolone pare che sorpasseranno tutte le altre. La squadra composta di molti vascelli oltre il *Napoleone*, vascello colossale ad elice, contribuirà non poco alla loro magnificenza. Il presidente lascierà Marsiglia il 27 sul *Napoleone* ed arriverà lo stesso giorno a Tolone.

Valenza, 23 *settembre*. — Il principe presidente giunse alle quattro ed un quarto; era aspettato sul confine del dipartimento dal prefetto signor Ferlay. Entrando in città ricevette i complimenti del maire, ed andò alla prefettura fra le grida di Viva Napoleone! Viva l'Imperatore! Passò quindi dinanzi al corpo di guardia della guarnigione, della guardia nazionale (un battaglione di 600 uomini nuovamente organizzati), sette deputazioni della Drôme e dell' Ardéche, e di vecchi soldati dell'impero. Quindi ha ricevute le autorità.

Questa sera vi sarà ballo, che promette di essere brillante.

Non è vero che a Valenza siavi stata un'esplosione dei fuochi d' artifizio, ma si fu il 15 agosto: è l' accidente recente troppo reale di Marsiglia che ne ha risvegliata la memoria, cosa che fece correre questa voce erronea.

(Salut Public)

Strasborgo, 22 *settembre*. — (Dispaccio telegrafico). — Io vengo da visitare i comuni tra Strasborgo e Rhineau, ove il sotto prefetto mi diede contezza della situazione del resto del dipartimento al dissopra di Strasborgo.

Tutta la pianura fra il Reno e la via strategica forma un solo ed immenso lago. In ogni villaggio nn certo numero di case sono rovinate. Tutti gli abitanti poterono salvarsi.

Ho organizzato in ogni capo-luogo di cantone un servizio di distribuzione per ogni villaggio inondato.

I funzionari, i ministri del culto, i particolari fanno a gara per devozione e carità. Il punto più pericoloso è sempre Rhineau, ove il Reno ha fatto una breccia di 160 metri, per la quale un vero fiume si precipita sulle nostre pianure. Noi abbiamo lavoratori alla diga, ma il trasporto dei materiali è difficilissimo.

Le acque abbassano su tutti i punti.

(Patrie)

Belgio. — Il *Moniteur Belge* pubblica la seguente nota:

« Un decreto del principe presidente della repubblica francese, ha elevato i diritti sui carboni fossili e sulle ghise importati in Francia dalla frontiera Belgica.

« Sottoscrivendo il trattato del 22 agosto ultimo il governo belga era ben lungi dall' attendersi che una simile disposizione avesse seguito così da vicino ad un accomodo, il quale, secondo i termini stessi del suo preambolo, doveva *assicurare e consolidare il mantenimento dei buoni rapporti esistenti fra i due paesi.*

« Fra pochi giorni si riuniranno le Camere del Belgio. Il governo nel rendere conto ad esse dell' insieme delle negoziazioni, loro farà conoscere la linea di condotta da esso seguita in presenza delle esigenze prodotte in ultimo luogo. »

Vienna, 23 *settembre*. — Leggiamo nella *Gazz. di Vienna* i seguenti rapporti telegrafici:

L' i. governo civile e militare dell'Ungheria all' i. r. ministero dell' interno a Vienna.

Campo di Palota 22 *settembre*. Sua Maestà I. R. A. abbandona domani il campo di Palota per assistere agli esercizi delle truppe durante le manovre di campo che continueranno per due giorni, e durante i quali si bivaccherà.

Fondi Pubblici.

Parigi 25 *settembre*

4 1/2 per °/₀	aperto a	— —	104. —
	chiuso a	104. 50	104. 05
3 per °/₀	aperto a	— —	77. 90
	chiuso a	77. 80	77. 80
5 per °/₀ Piem. *(C. R.)*		98. 25	98. —
5 per °/₀ id. *(Hambro)*		— —	— —

VENDITA IN TOSCANA

DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

SITUATE PRESSO LIVORNO

Autorizzata dall' I. e R. Governo

PREMII CINQUE MILIONI DI LIRE

N.° 344 Azioni vincono 344 Premii, cioè:

1	Premio di	Lire	1,000,000
1	»	»	500,000
1	»	»	300.000
1	»	»	200,000
10	Premi ognuno di	Lire	100,000
20	»	»	50,000
10	»	»	40.000
300	»	»	2,000

Il Numero delle Azioni è di 1, 400,000

Ogni Azione costa Franchi 5.

Per tutto quello che riguarda dirigersi in

Livorno { Al Direttore sig. Adriano Barcellini. / Ai Banchieri M. A. Bastogi e F.°

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Martedì 28 Settembre 1852. — N.° 925

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova....	Ln. 6. 50	Ln. 12.—	Ln 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15 —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

IL CONTE COSTA DELLA TORRE

DISPENSATO DA ULTERIORE SERVIZIO DALLA CASSAZIONE

Quando lessi la magna provvidenza della Cassazione contra l'illustre conte Della Torre, per involontario movimento mi copersi con ambe le mani la faccia, e fregandomi il fronte, andava meditando se conveniva su tale avvenimento che io scrivessi, o se doveva attendere che il tempo addolcisse l'asprezza del mio cordoglio. La *Campana* trovandomi in tale stato, mi tolse ogni dubbiezza, la considerai vestita a lutto simboleggiare qualche grave sciagura.... e qual maggiore sciagura di una giustizia mancata?.... all'uomo onesto e cattolico.... corre l'obbligo di dover consolare chi geme per giusto dolore. Ma facendo le parti di consolatore, scappuccierò alle grosse per non sapere accomodarmi colle esigenze dei tempi, incitando la Cassazione, la quale, spero, mi userà indulgenza, se leggerà questo mio scritto, persuadendosi che in me non viene meno quella profonda venerazione, che le tributai nel mio primo articolo (vedi N. 913 del *Cattolico*) se ora mi vedo costretto a ritrarre i suoi errori, almeno da me creduti tali, onde al vero, all'onesto, al giusto meglio si avvisi.

La mentovata provvidenza della Cassazione può venire considerata dal lato politico, e dal lato legale: dal lato politico la Cassazione ha sentite le esigenze dei tempi, come io prevedeva nel citato mio articolo, e pagolle lo imposto tributo, e la storia giustifica il suo operato.

L'avvocato Franchi, che fu professore all'università di Torino, e fu mio maestro, come lo fu di parecchi presidenti di appello, avvocati generali e consiglieri di Cassazione, profondo giurisconsulto, nelle sue instituzioni civili insegnava, che il Senato di Roma divenuto schiavo di colui che estinse la libertà latina *ea Senatus consulta proferebat quae jam antea princeps calculo suo adprobaverat.* Se questa storica verità siasi ora ripetuta dalla prima Cassazione che ebbe il Piemonte, e che nacque insieme alla gloriosa rivoluzione, ossia risorgimento politico che ci regalò una nuova libera vita, coloro che sanno meglio di me dedurre giuste conseguenze dai confronti, si mettano a considerare la lettera dell'eccellentissimo Buoncompagni alla Cassazione, con cui scrivevale che si adunasse a *giudicare* il conte Costa, onde più non presumesse di far parte di essa, e quindi dia esso l'imparziale suo giudicio. Lo stivale che Carlo XII mandava al suo Senato, onde da esso si consigliasse se era più abbietto, era meno eloquente della lettera Buoncompagni. Voltaire nella storia di quel re valoroso guerriero, trova che quello stivale avviliva il Senato; se io avessi la disgrazia di essere uno fra i nuovi Voltaire, e non la fortuna di essere cattolico, potrei senza nulla temere esporre la mia opinione, ma è prudenza tacere per non iscandalizzare, e far muovere il Fisco; dirò solo che la Cassazione, a mio credere, avrebbe dignitosamente dimostrato stare a capo del quarto inamovibile potere, se avesse rimandata la lettera coll'epigrafe sulla soprascritta: NON SI ACCETTA.

Nei cambiamenti di forme di governo la magistratura per lo più si vide simpatizzare per le nuove forme, non so se per convinzione, o per speranza di miglior condizione; è però fatto costante che i rivoluzionarii divenuti padroni del potere si studiano sempre di avere propizia la magistratura, allettandola ora con aumenti di stipendii, ora con un apparente accrescimento di lustro, non dimenticando purificazioni, quando in essa si trova qualche virtuosa resistenza.

Nel 1814 la magistratura piemontese in virtù del postliminio giudicava colle riprodotte leggi savoine quistioni, che senza dubbio doveansi giudicare coi lumi dell'abolita legislazione francese, come ne fanno fede le non poche decisioni stimatizzate dall'avvocato milanese nei suoi varii opuscoli; ma anch' egli preoccupato da quella abolita legislazione, corse troppo arditamente per l'opposta via, e senza nulla concedere alla cambiata forma di governo, lasciò dietro sè il desiderio di una sapienza più compita e prudente.

Ma intanto le idee febroniane guadagnavano terreno nella magistratura, e si andavano gradatamente abbandonando quelle prime dottrine, come frutti delle antiche parrucche, e si traboccò nell'opposta parte in contraddizione alla stessa legislazione, e con tali procedimenti andavansi preparando i beatissimi tempi, nei quali viviamo, come sotto alveari grondanti di miele. Quel postliminio che si rimbrottava da principio, si chiamò in vita in senso molto più lato in nome della libertà, che voleva retribuire i condannati come felloni nel 1821 e posteriormente, e chiamarli alle prime cariche, cambiandosi le corde in cordoni, e cancellandosi ogni vestigio di fellonìa.

Quando Luigi Filippo si assise su di un trono non suo, i magistrati di Francia non tralignarono da quelli di Roma schiava, e del Piemonte libero: io venni assicurato, che i legittimisti quasi sempre perdevano i loro processi, e vinceano gli orleanisti; il primo studio era di conoscere il partito a cui appartevano i litiganti; e non venne meno questo uso protervo, se non colla decadenza di quell' entusiasmo, che aveva veduto in Luigi Filippo un re cittadino: io potrei discendere al particolare, e dimostrare come tra noi i progressisti sono più fortunati che i gesuitanti, come si cercano, come si pagano le protezioni, che accordano gli italianissimi, e come i preti, per buone cause che abbiano, raramente ottengano giustizia, e come più le persone che le cose si giudicano: ma credo bastare quanto accennai per potere conchiudere che la Cassazione nel giorno 18 di questo mese si definì essa stessa come magistrato che nacque colla rivoluzione, e si dimostrò riconoscente a chi le diede l'essere; una contraria provvidenza non sarebbe stata un potenziale anatema contro i giurati che sono il frutto più dolce, più amabile, più salutevole della nostra politica redenzione, secondo la infallibile scuola dei nostri cari maestri?

Se le esigenze dei tempi possono formare una ragione di Stato, un diritto politico, a cui il pubblico bene imponga dover sacrificare i privati interessi e le particolari convinzioni, non saprei con altra apparente ragione coonestare quella politica che accorda ai magistrati la giurisdizione di togliere, o dispensare da quelle cariche che vengono dal Re conferite, non badando alla diminuzione delle regie prerogative tanto invidiate dai tempi moderni; io non saprei disfarmi da quel *nemo judex in causa propria*; ora la Cassazione dispensando un suo giudice da ulteriore servizio, avvantaggia tutti quelli che andavangli dietro: si supponga che il conte Costa fosse, dopo i presidenti, il giudice più anziano, la maggioranza che lo dispensò dall' uffizio avrebbe giudicato, a senso delle leggi romane, in *causa propria*, perchè tutti nella loro carriera si sarebbero avanzati di un grado di anzianità; la legge dunque è difettosa dal lato morale, e la moralità si crede essere la molla principale di una sana politica; ma se si ricerca la moralità nelle leggi, che da alcuni anni si succedono, si perde il sonno e non si trova nulla, perchè i tempi non possono dare quel che non hanno.

Nè questa politica deve credersi riprovata dalla Chiesa, secondo l' autorità dell'insigne Trombetta accusatore del conte Costa, perchè nella sua accusa, egli assicurò tutti coloro, che gli prestano fede, che il governo sardo non fu in lotta mai con la Chiesa cattolica, alla quale professò sempre (in voce) la massima venerazione; e senza dubbio, anche quando si esulavano Vescovi, si appropriavano beni dalla pietà dei fedeli al culto consecrati, si approvavano le erezioni di monumenti sconvenienti, e le scene vandaliche di S. Ambrogio e di piazza S. Carlo; è con questi fatti, intendiamoci bene, che si professa in Piemonte venerazione alla Chiesa? E se qualche inconveniente accade, e lo suona la stessa Trombetta, non è colpa delle nuove leggi, ma di sciagurata resistenza alle medesime, che non si costituiscono figli disubbidienti alla Chiesa, ma sottomessi alle leggi dello Stato; cosicchè, secondo l' eloquente messere, il giudicare se una legge è acattolica non spetterebbe più alla Chiesa, come confessarono spettarle i romani Imperatori, ma ai sonori trombettieri del Piemonte: la Cassazione ha, o no, potenzialmente colla sua provvidenza antedetta, addottata questa politica insegnata dall'illustre fiscale Trombetta? E chi mi fece maestro di politica dell'eminentissima Cassazione?

Dal lato legale considerando la provvidenza della Cassazione riesce per me un solenne scappuccio: non dimentico la favola della rana col bue nell' imprendere a provarlo, come spero non dimenticherà il vile insetto uccisore dell' elefante chi vorrà appuntarmi come temerario ed orgoglioso.

Mi incontrai dopo la stampa del mio primo articolo con un dotto magistrato, che occupa distinta sede nell' alta magistratura, che riceve per ragione del suo uffizio il *Cattolico*, e che principiò questa sua onorata carriera presso il conte Costa, ed ebbe la compiacenza di farmi urbane e critiche osservazioni su quel mio articolo, con cui io interpretava la legge 17 maggio 1851; io mi farò carico delle sue ragioni che sono armoniche coi motivi che determinarono la Cassazione a trattare il suo collega come amorosamente lo trattò.

Il lettore vede, che veramente io ho cambiata la mia cella nell'alveare avanti nominato; che sono tutto miele verso i miei cari padroni; ma le industriose api non possono fabbricare miele senza dare punture, e spero che sarò compatito se anche io le imiterò.

La Cassazione in politica, come si è veduto, è una vera cassazione; ma in legale? Ecco il miele congiunto alle punture: dovrò dunque io venire all' *ergo* nella scienza legale con i grandissimi giudici della Cassazione, fra' quali vi è il magno Siccardi? Non temerò di fare la figura che fece il Demargherita (uno de' suoi presidenti) col citato Franchi quando in pubblico esperimento insieme al Borrone contendeva gli la cattedra? Un poco di coraggio e si vadaall'*ergo*.

L' art. 3 della legge 19 maggio 1851, dicevami il citato magistrato, nomina il reato e non il fatto imputato: dunque la Cassazione è obbligata secondo la legge a considerare il fatto stabilito in reato dopo il voto dei necessarissimi giurati, e non può più dire, che quel fatto non sia un reato; solo può esaminare la sua natura, la sua gravità, ed applicare quindi le pene maggiori o minori stabilite dalla stessa legge, e non può astenersi dalla loro applicazione. Il ragionamento non può desiderarsi migliore nella logica fiscale, e la Cassazione se la bevette, armonizzò coi pensieri d'un suo futuro membro lontano, e lo incarnò nel secondo suo motivo così concepito: « la sentenza del magistrato d' appello, che deve essere unico fondamento della seconda sentenza, condanna il conte Costa presso che al minimo della pena.... » Ah Cassazione, Cassazione! Che cosa avevati scritto l'eccellentissimo cav. Boncompagni? Non ti avea scritto che tu ti adunassi a giudicare il conte Costa? Giudichi tu forse il suo reato motivando, che era già stato condannato dal Magistrato d' appello? Non è la cognizione del fatto che deve costituire il giudizio? Che cognizione si prende del fatto, quando nemmeno si esamina e si considera? Eccellentissimo Buoncompagni, eccellentissima Cassazione, o proibite di leggere le leggi romane, che difiniscono che cosa è il giudicio, che cosa è necessario per giudicare; o lasciate che almeno ragioni così.... omettendo per prudenza di prendere un tuono più acuto.

Ma con ciò si dirà che non diedi ancora legale risposta, che potrà parere una puntura. « Incivile est, dice la leg. 24 dig. de lege, nisi, tota lege perspecta, una aliqua particula ejus proposita judicare vel respondere ».

È canone di giurisprudenza universale, che le leggi penali devonsi sempre interpretare in senso mite e favorevole ai pretesi delinquenti; ora l'art. 6. della citata legge spiega secondo le mie vedute chiaramente le dubbiezze intorno all'art. 3.°: ecco come è concepito l'art. 6. «Verrà trasmessa al Magistrato di Cassazione qualunque ordinanza o sentenza in materia criminale o correzionale, che dichiarò non farsi luogo a procedimento o pronunzi assolutoria a favore di un giudice inamovibile per estinzione dell'azione penale, o per mancanza di prove di reità — il Magistrato potrà secondo le circostanze pronunziare, che vi è luogo a traslocare o rivocare il giudice, o a collocarlo a riposo, se ne potrà essere il caso, o dispensarlo da ulteriore servizio colla pensione, o colla indennità cui possa avere diritto». La Cassazione nel suo primo motivo dice, che la legge all'art. 3 non distingue tra le sentenze di condanna per delitti di stampa, o per delitti comuni, quindi non essere lecito introdurre questa distinzione (solenne errore legale): dunque dico io, questa distinzione non si dovrebbe invocare contro la disposizione dell'art. 6.° Quali dunque saranno le conseguenze legali? Se per delitto di stampa veniva il Conte Costa assoluto, o perchè l'azione penale era prescritta, come si sa essere già una volta accaduto alla *Voce nel Deserto*, o per mancanza di prove di reità? ciò non pertanto la Cassazione è ingiunta con quest'art. ad esaminare nuovamente la quistione, e secondo le circostanze, a pronunziare le riferite pene contro del giudice assoluto: ora dunque, se la difesa è favorita da tutte le leggi del mondo, anche tra' barbari, perchè tra noi civilissimi non avrà la Cassazione le stesse prerogative a favore di un giudice condannato? se non deve tener conto di una sentenza che assolve, dovrà tenerne, come fece nel secondo motivo, di una, che condanna? e cresce l'argomento logico in favore del Conte Costa, se si considera che la Cassazione tenne conto della sentenza di condanna del Magistrato di Appello, il quale in questa nuova forma di governo non può prendere cognizione dei fatti imputati, e deve sempre condannare, quando i giurati, poste le mani sul sacro petto, dove siede infallibile legale scienza, dicono che v'è *reato;* e devono assolvere quando dicono che non v'è.

Si affermi pure essere questa una nuova scimiotteria, tutta propria dei civilissimi, essa sarà sempre una legge sacra, in cui riposa la libertà, la salute dello Stato. Non era più logica la Cassazione, se in vece della sentenza del Magistrato d'Appello, che è un necessario accessorio del voto dei giurati, avesse su questo stesso voto motivata la sua provvidenza? La legge 19 Maggio 1851 per la prima volta che venne posta in esecuzione si trovò dalla Cassazione dubbia nel citato art. 3.°, e la interpretò col primo motivo e non secondo la sapienza Romana. La legge non distingue, dice la Cassazione: non è lecito introdurne una distinzione in favore del reo per liberarlo dalla pena, in favore della società per diminuire le azioni colpevoli, e togliere l'onta di un reato di più? nei governi dispotici, la invocata regola di non distinguere, che il diritto romano creò per le cause civili, introdurla ed applicarla per le cause criminali o correzionali può venire suggerito dal timore. Ma nei governi liberalissimi, come il gloriosissimo nostro, in cui è permesso scrivere contro gli errori, la logica non si presta; perchè è massima pacifica, che le leggi penali devonsi intendere strettamente, e per condannare un suo collega, la Cassazione avrebbe interpretato largamente il citato art. 3.°, locchè prova una nuova regola di interpretare le leggi introdotte dal nuovo governo, che veneriamo con tutti i sentimenti: quindi è che se la Cassazione fosse sempre coerente a questi principii, ed applicasse il narrato secondo motivo su tutti i ricorsi che se le presentano per ottenere cassate le sentenze che si accusano di nullità, essa non direbbe inutile la sua instituzione, la quale richiede di cassare le sentenze fatte contro la legge, la qual cosa non si ottiene, senza esaminare la natura della quistione col confronto della legge, come prescrive eziandio il citato art. 3.°, ma nella causa del Conte Costa, come appare dai riferiti motivi, non si esaminò la quistione, si ebbe per sacra la sentenza del Magistrato di Appello, che è una sentenza necessitata da un voto non motivato, e ad una pena se n'aggiunse un'altra, che non può dirsi richiesta dal fatto imputato, che non si esaminò, ma come resa necessaria dalla prima pena, quasi che gli assurdi non siano esclusi dallo spirito delle leggi, e che queste siano per canonizzare l'*abissus abissum invocat,* come nell'ipotesi della ingiustizia della prima pena, che invece di ripararsi verrebbe ad aggravarsi con una seconda; se queste assurde contraddizioni siano nella legge o negli uomini, lo decidano altri.

Io ritrovo il terzo motivo della Cassazione; « la presenza del conte Costa si motivò nel Magistrato a cui appartiene, non potersi conciliare con quella pienezza di confidenza, che ogni giudice deve inspirare; » questo motivo è tutto fondato su d'un fatto supposto, e la Cassazione non lo disse presunto dalla legge, ma nessuna sentenza deve appoggiarsi sul fatto, se non è provato, ma a me è lecito negare questo fatto non provato, a me è lecito d'assicurare che il sig. conte Costa gode la confidenza piena presso tutti i buoni cattolici, che formano la maggioranza legale dello Stato, se l'art. 1.° dello Statuto ha ancora virtù di legge, come io credo.

Se la mancanza di confidenza bastasse per dispensare i giudici da ulteriore servizio, quante dispense non si dovrebbero accordare nello Stato? Quanti giudici vi sono, che non hanno nemmeno la confidenza delle loro..... Conchiudo dunque che la storia giudicherà le due provvidenze emanate contro il conte Costa, e che di esse ne formerà due serti per coronare la sua onorata fronte di gloria immortale, e lascerà perire nell'oblio i suoi giudici, e chi gli animò coll'eloquenza della parola, e coll'autorità degli scritti; per me il conte Costa è un eroe, che ha saputo combattere coi tempi, e vinto li vinse colla virtù del cristiano.

Avv. Antonio Musso

IL MECHITARISTA

DI S. LAZZARO DI VENEZIA

(Vedi N.° d' ieri)

Ascoltiamo ora quali sieno i principi erronei che l'anonimo attribuisce ai Padri Mechitaristi: « Professano, egli scrive, attaccamento, e quasi « direi divozione al partito scismatico (pag. 21). « Portano sul volto una macchia indelebile di « aver mostrato per tutto ed in ogni epoca « uniforme proclività allo scisma (pag. 226). « Impostori, mendaci, proclivi allo scisma (pag. » 246). La congregazione di S. Lazzaro con« tinua a battere lo stesso cammino, difendere « gli stessi errori, cercando ogni occasione, co« gliendo ogni opportunità per far mostra del« l'attaccamento suo agli scismatici (pag. 138). « I Mechitaristi predicano non esservi diffe« renza di Religione fra cattolici e scismatici; » e che si può comunicare *in divinis* con « questi (pag. 157 e 167). Il cader in errore « è di tutti: riconosciuto l'errore, rimanere « ostinato in esso, ed anche cercare di coone« starlo, questo è da Mechitarista » (pag. 164). Come ognun vede, anche senza tener conto di tante altre accuse, gli errori qui imputati non sono leggieri, nè di poco momento. Potrei pure in questo luogo far avvertire che veramente ci corre qualche notabile divario, non facile a conciliarsi, fra i diversi modi con cui sono fatte queste imputazioni. Il predicare che non vi sia differenza fra cattolici e scismatici è certamente qualche cosa di più che esser proclive allo scisma: così pure l'ostinarsi ad occhi aperti nell'errore, non è l'istesso che dimostrare qualche deferenza al partito scismatico. Ma senza entrare in queste minutezze, io osservo che costui con intollerabile audacia, di propria autorità ha innalzato tribunale nella Chiesa, e da sè ha accusato, giudicato e condannato pubblicamente come rea, e meritevole di esterminio una benemerita Congregazione religiosa, e ciò non pure contro ogni ragione, ma contro l'espresso giudizio della Chiesa, siccome apparisce dalle cose sopra accennate. E chi siete voi, o anonimo, che vi arrogaste tanta autorità? E non conoscete che il giudizio che voi presumeste di fare, spetta esclusivamente alla Chiesa, la quale sul complesso delle cose da voi giudicate, ha pronunziato una sentenza opposta alla vostra? Avreste pur dovuto riflettere che le solennissime professioni di fede cattolica emesse da quei religiosi in faccia alla Chiesa, ed accettate con espressa approvazione della Santa Sede, obbligano e costringono ogni buon fedele a considerarli come cattolici, finchè la Chiesa stessa non parli diversamente. Ma, no, risponde l'anonimo: « Di tutte le proteste che fanno i Padri « di S. Lazzaro, compresi gli Abbati, non credo « affatto nulla; anzi confesso la verità, che ne « faccio quel caso identico, che debbo fare dei « complimenti e giuramenti d'un mercante « ebreo » (pag. 92). Che se nella vostra saviezza non accettate le parole, almeno crederete ai fatti. Voi dite che i Mechitaristi favoriscono lo scisma degli armeni. Eppure è cosa manifesta e splendidissima, che nessuno da un secolo in quà ha confutato appositamente gli errori degli armeni scismatici con quella forza di efficacia, con cui lo hanno fatto i Mechitaristi di Venezia. Consultate le varie opere pubblicate dal servo di Dio Mechitar, dal P. Ignazio Papasian Arcivescovo di Taron, dal P. Michele Camician, dal P. Gabriele Avedichian, dal P. Giambattista Aucher, e da tanti altri dotti e valorosi campioni, e poi ditemi se si può pensare in buona fede che questi siano fautori dello scisma armeno. Ma neppure i fatti bastano al nostro anonimo, il quale vuole essere maestro di prudenza e saviezza alla Santa Chiesa, e vuole giudicare dell'intenzione che non si vede e non si giudica se non da Dio solo. Io vorrei che almeno ci dicesse quest'anonimo se fra tanti membri che compongono quella religiosa Congregazione, non eccettua alcun individuo, se li crede tutti egualmente ribaldi e felloni. Se leggiamo ciò che egli ha scritto alla pagina 71, non se ne può dubitare. Ecco come parla: « I Padri di S. Lazzaro tutti in massa hanno « sostenuto, e sostengono le loro dottrine er« ronee, e sebbene conoscano essere state già « più volte condannate; sebbene per queste si « vedano avviliti al punto di essere sottomessi « alla legge del giuramento; sebbene si accor« gano di essersi per queste trovati alla neces« sità di mentire per sottrarsi alla meritata « punizione; sebbene abbiano spesso avuto il « disonore di essere cacciati da tante città; « sebbene più volte siano stati sospesi dal sacro « ministero, ed anche qualche volta scomuni« cati, ciononostante pare che facciano a gara « chi troverebbe un miglior ripiego per avvi« cinarsi il più possibile allo scisma impune« mente. Ma dunque essi nella comunità di S. « Lazzaro vengono imbevuti di falsi principii, « dunque la comunità di S. Lazzaro è sospetta, « poichè insegna errori. Altrimenti non si po« trebbe spiegare tutto questo spirito uniforme « che regna in essi Padri di parteggiare per « gli scismatici in tutti i tempi, in tutte le cir« costanze, in tutti i luoghi. Se si trattasse di « alcuni individui solamente, non sarebbe troppo « difficile ad intendersi, ma quando la cosa è « comune a tutti, quando presenta un'assoluta « generalità, prende anche più di serietà. È « chiaro che quando in una famiglia, inco« minciando dai genitori in giù, fino all'ul« timo individuo della casa, vi regna l'em« pietà, tutta la famiglia si può chiamare em« pia. Nè saprei perchè, in parità di circo« stanza, sapendosi positivamente che tutti « gl'individui Mechitaristi di S. Lazzaro hanno « predicato e sostenuto errori, non si possa « ugualmente chiamare rea tutta la comunità. » Se non che quantunque in questo passo il nostro anonimo escluda ogni eccezione, e dica che sono rei d'empietà tutti i Padri di S. Lazzaro in massa, principiando dall'Abate sino all'ultimo individuo della casa; che vi regna uno spirito uniforme senza eccezione di tempi, di circostanze, di luoghi; che la cosa è comune a tutti, e che presenta *un' assoluta generalità,* pure con la solita sua incoerenza (la quale questa volta non gli fa torto) a pagina 237 confessa che vi sono stati, e vi sono alcuni Mechitaristi in S. Lazzaro *assolutissimamente innocenti, leali, sinceri e veramente Cattolici.* Tanta è la forza della verità, che essa sola ha il privilegio di non trovarsi mai in contraddizione: all'opposto la calunnia, appunto perchè si diparte dalla verità, è costretta a scoprirsi ripugnante e contradditoria. Ma in questo luogo l'assurdità del nostro anonimo ha qualche cosa di singolare. Egli non si è avveduto che quei Mechitaristi i quali, a suo giudizio, sono *assolutissimamente innocenti, leali, sinceri e veramente Cattolici,* appunto perchè sono tali non potrebbero persistere siccome fanno in una Congregazione i cui membri con assoluta generalità pertinacemente sostenessero dottrine erronee, e parteggiassero per gli scismatici: anzi il nostro anonimo non ha saputo prevedere che questi medesimi Religiosi, da lui detti veramente Cattolici, sarebbero stati, siccome lo sono, i primi a smentirlo protestando con tutti i loro confratelli (che sono pure Cattolici) contro le infami calunnie pubblicate in odio della loro Società, e dichiarando sempre più lo spirito veramente ortodosso da cui tutti sono animati. Nè essi soli hanno fatto una tale dichiarazione, ma il venerabile Clero Veneto in massa si è sollevato in loro difesa attestando l'integerrima fede e la condotta illibata ed irreprensibile dei Religiosi Mechitaristi, siccome hanno pur fatto quanti altri autorevoli e rispettabili ecclesiastici conoscono da vicino i costumi degli stessi Monaci.

Non voglio tacere la detestabile profanazione che si fa dal nostro autore dei testi della Sacra Scrittura contro il divieto del Concilio di Trento, il quale condanna la temerità di coloro che ardiscono abusare delle parole divine *ad scurrilia... detractiones... libellos etiam famosos* (Sess. IV). Ecco come scrive il nostro libellista: « Tacciano una volta e colle loro voci ces« sino rompere il capo alla gente costoro, i « quali, al dire dell'Apostolo Giuda, altro non « sono che — Nubes sine aqua, arbores autum« nales, infructuosae ecc. — » e qui seguita recitandoci a sproposito tutto ciò che ha potuto raccogliere da dieci versetti dell'epistola del citato divino Scrittore: quindi con sacrilega sentenza conchiude: « pare proprio che questo « Apostolo ai Padri di San Lazzaro esclusiva« mente abbia diretti tutti questi complimenti » (pag. 146). Similmente altrove scrive: « ma, « cui assimilabo te, cui comparabo te, Mechi« tarista mio? tu non sei Cattolico, tu non sei « scismatico, cosa dunque sarai? Non piccola « somiglianza, non piccola uniformità di ge« nio, d'inclinazione vi trovo fra un Giansenista ed il mio Mechitarista... Se questi due « personaggi non sono gemelli, almeno sono « fratelli carnali » (pag. 233).

Tralascio per brevità molte altre osservazioni che si potrebbero fare sui brani che ho riportati, ed ommetto molti altri passi simili che sarebbe facile produrre. A me pare d'aver già detto quanto può bastare perchè ognuno comprenda con quale spirito sia dettato questo turpe libro; ma sono ancora persuaso di non aver sin qui toccato la parte più infame e ributtante del medesimo. Di questa darò appena un cenno per non attediare inutilmente chi vorrà leggere il presente articolo. Supponiamo per un momento che i padri Mechitaristi siano o scismatici od eretici; cioè supponiamo (ciò che è moralmente impossibile) che da più d'un secolo i Sommi Pontefici siansi illusi credendoli cattolici, mentre, secondo il nostro anonimo, non lo sono: in questo caso avrebbe forse diritto un buon cristiano di tenere il linguaggio del nostro anonimo? forse che la nostra SS. Religione c'insegna d'infamare con ogni sorta di vituperi coloro i quali hanno la disgrazia d'avere smarrita la vera luce del Vangelo? Ora il nostro autore non solo chiama i Padri Mechitaristi *ignoranti, vagabondi, oziosi* (p. 160); ma li dice *membri corrotti* (pag. VII), *perturbatori della pubblica tranquillità* (ibid. et alibi), *lupi vestiti da agnelli, autori di fandonie, d' imposture e di scandali* (pag. 112), *di scompigli e di discordie* (pag. 161), *pieni di errori, di doppiezza, d' astio, d'invidia* (pag. III), *diffamatori del prossimo, superbi* (pag. 109), *sospetti, ipocriti, bugiardi* (pag. 183), *impostori* (pag. 154, 246), *calun-*

niatori (pag. 111, 112, 211), *spergiuri, traditori, ingrati* (pag. 115, 116, 140). Tralascio altri epiteti ancor peggiori di questi, con cui egli qualifica alcuni rispettabili soggetti della stessa Congregazione: tralascio il modo non meno sciocco che indegno con cui ha scritto contro il sacerdote veneziano Giuseppe Cappelletti autore d'una *Storia universale del Cristianesimo*, e di altre lodate scritture, dal quale ha già avuto la meritata risposta. Chi non inorridisce al solo pensare che uno scrittore cristiano abbia osato imbrattare il suo libro con modi così indegni e contrarii allo spirito del Vangelo? Se poi si vuole riflettere che questo linguaggio si applica non ad un solo individuo, ma a tutti i membri di una religiosa Congregazione, e che colui il quale parla in modo così infame non ha alcuna prova in mano per dimostrare ciò che asserisce; e se si aggiunge che egli indirizza il suo discorso contro una religiosa famiglia di zelanti e dotti missionarii, che sono i più formidabili agli scismatici, perchè i più capaci ed attivi; io confesso che non ho più parole atte ad esprimere l' atrocità d'una così solenne infamia e turpitudine. Ho letto alcune invettive pubblicate di fresco in Oriente dagli armeni scismatici contro i Mechitaristi, le quali per verità sono scritte con grande acrimonia, e tanto meglio dimostrano l' innocenza di questi, quanto più sono acerbe: ma debbo confessare ancora che non eguagliano l' inurbanità e gl' improperii del nostro anonimo. Il quale inoltre ha superato il furore e l'empietà degli scismatici anche in questo, che egli solo si è fatto lecito di *compromettere* i padri Mechitaristi presso la Porta calunniandoli di voler ristabilire il regno Armeno; mentre gli armeni scismatici per non incorrere manifestamente nelle censure ecclesiastiche, da essi pure in questa parte riconosciute, si sono sempre astenuti da una così sfacciata e patente calunnia.

Un solo riflesso debbo ancora toccare prima di por fine a questo articolo. Quando si vedono comparire alla luce certi libri, come è questo, manifestamente dettati con ispirito di parte, per mero sfogo di rea passione, e diretti ad infamare il prossimo, ogni uomo onesto deve riputarsi tenuto, anzi anche interessato a riparare, per quanto è da lui, lo scandalo, e ad impedire le conseguenze della calunnia; procurando di porre in chiaro la verità, e rendere manifesta la menzogna. Questo è il miglior mezzo per mettere un freno all' audacia de' scellerati e de' fanatici, e per tutelare la buona fama, a cui abbiamo diritto. Per lo contrario se si trascura un siffatto dovere si darà ansa a qualunque petulante di stampare ogni più infame calunnia contro qualsiasi ordine d'uomini onesti. Questo è il solo riflesso che mi ha persuaso a scrivere poche righe in difesa degli innocenti calunniati, e per far conoscere la malignità dello spirito con cui fu scritto il libello di cui ho parlato.

Roma 10 sett. 1852

CARLO VERCELLONE
Assis. generale de' Barnabiti

NOTIZIE RELIGIOSE

BOLOGNA, 20 *settembre*. — Dal venerando Capitolo, a cui associavansi i voti d'ogni ordine dei cittadini, rendevansi grazie all' Altissimo Iddio, che longevo e desiderato ci serbava il nostro benamato Pastore, l'E.mo signor Cardinale Carlo Oppizzoni, della cui consecrazione in Arcivescovo di questa Diocesi ricorreva il Cinquantesimo Anniversario.

Sin dal dì innanzi l'intero Metropolitano Capitolo recavasi a fare omaggio di congratulazione al venerabile Pastore con effusione d' affetto, e le più commoventi espressioni.

A tard'ora di sera poi ai bronzi della Cattedrale risponder vollero quelli delle Chiese urbane tutte suonanti a letizia.

La solenne Messa presenziavano i due Capitoli della Metropol. e di S. Petronio, ed il Coll. dei Parrochi, e vi assistevano da apposite tribune gli Em. Rev. sig. Card. Chiarissimo Falconieri, Arciv. di Ravenna, Luigi Vannicelli Casoni, Arciv. di Ferrara e Gaetano Caluffi, Arciv. Vescovo d'Imola, qui espressamente recatisi nella fausta circostanza; ed eran con essi Sua Ecc. Rev.ma Mons. *Gaspare Grassellini*, Commissario straordinario nelle legazioni e Pro-legato di Bologna, l'I. R. sig. governatore conte *Nobili*, comandante l'8.vo corpo d'armata, S. E. il sig. tenente-maresciallo *Cavriani*, divisionario; mentre altre tribune erano occupate dagli II. RR. Stati maggiori, da distinti personaggi forestieri e nostrali.

Dopo la Messa solenne veniva esposto l'Augustissimo all'adorazione de' fedeli insino a sera, fra copioso novero di ben disposti ceri.

Il Municipio nostro, interprete dei paterni sensi del venerato Pastore, festeggiava la lieta ricorrenza, destinando due dotali soccorsi alla parrocchia della Metropolitana, ed uno per ognuna delle altre parrocchie della città; ed a sera voleva illuminati i comunali stabilimenti, in ciò, imitato della generalità dei cittadini, di cui le case, senza predisposti impulsi, brillarono d'improvviso per una copiosa luminaria.

(Vero Amico)

Il giorno otto del corr. settembre nella Parrocchiale suburbana *di S. Maria della Misericordia* colla solennità, e pompa dei riti cattolici celebravasi la chiusa *degli Esercizi* dati dai RR. Padri Gesuiti.

Alle sette del mattino uscì la S. Messa, celebrata dal Rev. Canonico, Monsignor *Gamberini*, per la general comunione: la chiesa era stipata di popolo composto ad una divozione la più edificante; quindi si cominciò a dispensare a' fedeli quivi adunati *il Pane degli angeli*.

Un migliaio di comunioni furono fatte in questo solo giorno. *(Id.)*

— Anche nella Plebanale *di Baragazza* venia coronato dei migliori successi lo zelo dei MM. RR. signori, *Dottor D. Francesco Vignadalferro*, Abate di Barbarelo, e *D. Nicola Masserenti*, Arciprete di Campeggio, che vi dierono i SS. esercizi. Il concorso dei fedeli fu sempre straordinario, e da oltre due mila furon quelli che si comunicarono nel giorno della chiusura. *(Id.)*

GERMANIA. — L' *Univers* nel suo N.° 260 riporta alcuni squarci della famosa pastorale del Vescovo di Breslavia. Li daremo in un prossimo numero.

INGHILTERRA. — Il duca di Devonshire ha dato recentemente al Lettore Fagarty, rispettabile parroco di Lismore, uno spazio di terra per fare un cimitero pe' cattolici di quel luogo. Lo stesso si propone anche d'innalzare nello stesso luogo una bella chiesa gotica.

(Dublin-Telegraph.)

— Sabato 21 agosto in Barnet Herts si è posta la prima pietra della Chiesa dell' Immacolata Concezione. Malgrado che da varj giorni prima vi regnasse nella Città un grande eccitamento cagionato dalla notizia che una tale cerimonia verrebbe praticata dal Cardinale Arcivescovo di Westminster, cosa che dai protestanti di quel luogo si voleva evitare come « un orrido spettacolo, » purnondimeno, la funzione mercè le precauzioni prese dall'Autorità competente, ebbe il suo effetto in mezzo ad una numerosa folla, senza il benchè minimo inconveniente. Il seguente è il manifesto che venne appeso nella città e nei luoghi circonvicini, ad effetto di allontanare gli abitanti da un tale spettacolo: — « Protestanti di Barnet! « — Il Papismo sta alle vostre Porte ! ! Un « suddito di uno Stato Estero sedicente Cardinale, non più suddito della Regina, « sabato prossimo deve collocare nella vostra « Città la pietra fondamentale di un Monistero « e di una Chiesa. State all' erta ! per l' amore « delle vostre mogli, delle vostre figlie, e « delle vostre famiglie. Non lasciate che la « vostra curiosità vi trascini ad essere testi« moni dello spettacolo che avrà luogo sabato; « avvertite del pari i vostri vicini di restarne « lontani. — Un simile attentato vicino Man« chester andò intieramente fallito, siccome « nessun Protestante vi assistette alla Cerimonia, avendola considerata come idolatra. « Guardatevi di non mancare al vostro do« vere in questa circostanza. Per vostra nor« ma leggete il Proclama della Regina del 19 « agosto 1852. » — Questo manifesto dà una piccola idea dello stato in questi luoghi della Libertà Civile e Religiosa, di cui tanto va superba l' Inghilterra. — Il Cardinale Wiseman non ha funzionato, come si era creduto, attesochè la lettera diretta al Segretario di S. Eminenza si era smarrita.

— *Sant' Antonio, vicino Dunkeld.* — Domenica passata, 15 agosto, giorno dell' Assunzione della Beata Vergine Maria, questa Chiesa presentava una scena d'un' edificante ed interessantissima cerimonia. Battesimo condizionato fu amministrato a quattro adulte convertite, le quali vennero in seguito ricevute nel santo ovile di Cristo, ed accolte con gioia dalla Vergine Madre di tutti noi. Due di costoro sono le domestiche di un signore che una volta era Ministro Puseista, e che si era convertito circa un anno addietro.

— Ultimamente ebbe luogo in Dublino la consecrazione della nuova Chiesa Cattolica di San Giacomo Apostolo. Il cerimoniale della solenne dedicazione di questa nobile Chiesa al servizio dell' Altissimo, sotto l' invocazione del glorioso Apostolo San Giacomo, fu celebrato con tutta la pompa solenne e magnificenza dovuta a questo santo rito secondo il rituale della rubrica Romana. Una folla immensa di cittadini d' ogni classe, compreso un gran numero di Signori Protestanti colle proprie famiglie, ingombrava l' ingresso principale e le porte laterali del Santuario — ed appena furono aperte le porte che ogni angolo del vasto edificio, ad eccezione del luogo riservato pegli ecclesiastici, ne fu intieramente pieno. Il Venerabile Arcidiacono Manning proferì un elaborato discorso analogo alla circostanza, al quale formavano testo le parole prese dai versi 24 e 25 del Capo 12 del Vangelo di San Giovanni. *In verità in verità vi dico: se il granello di frumento caduto in terra non muore resta infecondo: se poi more fruttifica abbondantemente.*

Sua Grazia l'Arcivescovo di Tuam, il 7 agosto giunse nell' Isola di Achilli in continuazione della Visita Pastorale della sua Diocesi. Con questa opportunità egli ebbe la consolazione di ricondurre nell' unico Ovile quarantanove pecorelle smarrite, le quali strette al bisogno, ne erano state miseramente costrette a prestarsi alle sediziose insinuazioni di coloro che valendosi della loro miseria, mediante alcuni miseri soccorsi pecuniari persuase le avevano ad abbandonare la fede dei loro progenitori. *(Ordine di Malte.)*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA 27 *settembre*

Sabato 25 corr., dominando furioso vento da tramontana, verso le ore 9 del mattino il capitano di nave Gio. Batta Piccaluga partiva da Boccadasse pel porto assieme a suo figlio, un vecchio marinaio e ad altro ragazzo. Il vento vieppiù furioso rovesciò la sua lancia a qualche distanza del porto.

Un piccolo battello di tre metri equipaggiato da tre bravi battellieri, Galletto Francesco, Queirolo Francesco e Ghio Emmanuele, passando sotto le mura delle Grazie circa un miglio lontano dai naufraghi, senza temere il pericolo accorse coraggiosamente a salvarli. I tre generosi col loro piccolo legno giunsero ove erano i quattro naufraghi afferrati alla chiglia della rovesciata lancia e lieti li accolsero nel piccolo battello appena capace di contenerli. Essi oltre di salvare il capitano coi suoi compagni, cercarono di salvare anche la rovesciata lancia; perocchè trattenutala per qualche tempo, sopraggiunsero due altri battelli di Pegli i quali presala a rimorchio la trasportarono salva nel porto.

Siamo lieti di riferire questa bella azione ad encomio di quelli che vi presero parte e di tutta la nostra marineria, che non curando il pericolo della propria vita, è sempre pronta e sollecita a dar prove di abile valore ogniqualvolta se gliene presenta l' occasione.

(Gazzetta di Genova)

Ulteriori ragguagli pervenutici da Aosta in data del 21 recano, che le fiumane di Courmayeur e la Thuille esportarono i ponti di Champe e di Sémanaz, il primo de' quali dà comunicazione da Pré S.t-Didier ai villaggi di Pallenzine e di Vezaod; e l' altro a campagne, praterie e montagne.

A Courmayeur la Dora ha causati danni immensi e si dice che tutta la vallata di Verrey sia innondata. Non ricordasi a memoria d'uomo che i ghiacciai di Miege e Brenva, distanti un miriametro e più da quel luogo, siansi uniti ed abbiano versato tanta acqua e cagionati tanti guasti.

La Dora ha allagato pressochè tutto il territorio di Courmayeur ed ha esportato cinque ponti in legno; tre molini ed una gran parte della strada che mette al villaggio d' Entrèves.

In tale dolorosa circostanza dimostrarono zelo e interessamento particolare i signori giudice di Morgex, quell' amministrazione comunale, il rev. padre capp. Guerrieu, il comandante quella stazione di Carabinieri Reali, la gioventù di Morgex, la Salle, Pré S.t-Didier e parte di quella di Courmayeur.

Con tutto ciò i danni arrecati alle campagne di Morgex si fanno ascendere a lire cento mila, quelli dei fabbricati a otto mila, ed a lire mille le spese già fattesi da quest' ultimo comune per ripari alla Dora, onde prevenire nuovi danni.

Ora pare che sia cessato ogni ulteriore pericolo. *(Eco della Baltea Dora)*

LOMBARDO-VENETO

VERONA, 17 *settembre*. — Ier fu solennemente installata dall' i. r. delegato provinciale la nuova camera di commercio e d' industria della città e provincia di Verona. Dopo l' installazione i signori consiglieri componenti la Camera stessa deliberarono sulla scelta del loro presidente, e vice-presidente, per le quali cariche, salva la superiore approvazione, furon eletti a grande maggioranza di voti i signori Simon Antonio Bevilacqua, e Giuseppe Palazzoli.

(Foglio uffic. di Ven.)

PAESI BASSI

Il 18 settembre, la sessione legislativa del 1851 e 1852 degli Stati generali d' Olanda è stata chiusa, ed il 20 settembre la nuova sessione del 1852-1853 è stata aperta da S. M. Neerlandese, che ha pronunziato il discorso seguente:

» Signori,

» Mi gode l'animo, nell' apertura della ses» sione legislativa degli Stati generali, di po» tervi un'altra volta intrattenere della prospera » situazione della patria.

» Le relazioni fra la Neerlandia e le altre » potenze continuano a presentare un' ottima » condizione.

» Io continuo a ricevere da parte dei governi » esteri attestati d' amicizia e di stima.

» Novelle convenzioni di varia natura mi » permisero di consolidare le relazioni interna» zionali fra questo regno ed altri paesi e dare » loro maggiore sviluppo.

» L'armata di terra e di mare continua con » mia grande soddisfazione a meritare gli atte» stati più onorevoli.

» L' ordine e la pace regnano nelle posses» sioni oltremare dello Stato.

» I torbidi del Palembang e dell' isola di » Sumatra, sono stati repressi.

» La speranza d' una buona raccolta nelle » colonie s' è avverata.

» Il provento delle vendite di derrate colo» niali fatte nel corso dell' anno è stato parti» colarmente favorevole.

» Seguendo la via già tracciata nel 1814 e » sulla domanda d' una nazione amica ho ac» cordato i miei offici per appoggiare una rap» presentanza tendente ad ottenere delle modi» ficazioni al sistema d' esclusione mantenuto » fin qui nell' impero del Giappone.

» L' esecuzione della legge comunale e pro» vinciale avanza progressivamente. Mi è caro » il riconoscere che ovunque in generale e per » parte degli Stati provinciali e delle autorità » municipali ho incontrato sempre un' efficace » cooperazione.

» Le nostre dighe e gli altri lavori idraulici » sono stati preservati da casi sinistri, il che » permise di proseguire con attività non inter» rotta i lavori di miglioramento e ristauri, » soprattutto nelle nostre principali riviere.

» Io prendo vivissimo interesse nel vedere » come lo spirito d' intrapresa degli abitanti » vada sviluppando sì nell' agricoltura che nel» l' industria e commercio, e come in pari tem» po i mezzi di comunicazione si vanno mol» tiplicando.

» Il mio governo non omette nulla di quel » che valga ad incoraggiare e favorire il loro » più grande sviluppo.

» I lavori che dovranno facilitare la comu» nicazione fra questo regno e i paesi vicini » per mezzo di strade ferrate e di linee tele» grafiche sono alcune progettate, ed altre in » via d'esecuzione.

» Anche in quest'anno la navigazione e le » navali costruzioni hanno molto progredito.

» Specialmente mi gode l'animo in potervi » dire prospera la situazione delle nostre fi-

» nanze. Il risultato dell' esercizio dello scorso
» anno è stato soddisfacente. Anche quello del
» corrente anno promette di voler essere favo-
» revole. Ho ragione di sperare che le circo-
» stanze mi permetteranno di sottomettere alle
» deliberazioni vostre nella presente sessione
» un progetto importante relativo al debito
» pubblico.

» I progetti di legge che vi erano stati da
» parte mia presentati nella sessione scorsa,
» nè si poterono terminare, vi saranno pre-
» sentati nuovamente insieme ad altri.

» Possa la provvidenza divina benedire i no-
» stri sforzi scambievoli nel retto compimento
» dell' affidatoci incarico!

» Dichiaro che la sessione degli Stati gene-
» rali è aperta. »

AMERICA

I giornali degli Stati Uniti annunziano che l' isola di Cuba sofferse il 20 agosto un terremoto spaventevole il quale ha quasi ridotta in rovina la città di Santiago, una delle più importanti dell' isola.

— L' insurrezione nel Messico che si era veduta elevarsi in diversi punti pare che si estenda per ogni direzione, locchè mostra, che si prosegue secondo un piano generale, la qual cosa la rende più formidabile. Il governo pensava di convocare immediatamente una sessione straordinaria, per dare consigli sui mezzi di reprimerla. Ma ove troverà il congresso i mezzi!

(Presse)

RUSSIA

Il *Giornale di Pietroburgo* del 14 settembre pubblica notizie del Caucaso:. Un numeroso partito di Lesghiñes, negli ultimi giorni di luglio, penetrò nel Dagheston. Due colonne s'inviarono contro di loro. Stretti dal maggiore Lazereff, quei montanari si lanciarono, testa bassa sulla colonna comandata dal maggiore Tikanoff, che li ricevé con una carica a bruciapelo. Respinti sulla china Aranflay si urtarono contro la fanteria, e furono dispersi lasciando nelle mani dei Russi più di 50 morti, 8 prigionieri 44 cavalli e molte armi. I russi ebbero 8 soldati morti e 7 feriti.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 28 *settembre*. — Ieri abbiamo pubblicato la smentita che il sig. ministro Boncompagni inviò all' *Armonia* e le osservazioni che essa vi faceva: crediamo necessario dover oggi aggiungervi il seguente poscritto che l' *Armonia* fece al suo articolo:

» *PS.* Abbiamo preso ulteriori informazioni
» riguardo alla seconda lettera, e possiamo
» rispondere più precisamente al ministro Bon-
» compagni. Egli dice che la nostra *allegazione*
» *è assolutamente falsa*, e noi rispondiamo
» che È ASSOLUTAMENTE FALSA LA SUA DICHIARA-
» ZIONE. Nella lettera che egli scrisse alla Corte
» di Cassazione, perchè si radunasse a giudi-
» care il conte Costa, v' erano queste precise
» parole: onde più NON PRESUMA di farne parte.
» Ce lo attestano sul loro onore due persone
» che lessero questa lettera stessa. E noi, me-
» ravigliati dell' inconcepibile smentita del ca-
» valiere Boncompagni, ne appelliamo al Pre-
» sidente della Corte di Cassazione che rice-
» vette la lettera, e al conte Costa che ne ebbe
» comunicazione. »

Cagliari, 23 *sett.* — Col vapore la *Gulnara* giunto ieri mattina, il nostro particolare corrispondente di Tunisi ci scrive in data del 20 corrente quanto segue:

Il giorno 2 del corrente mese alle ore 4 p. m. gettavano l' àncora in questa rada due fregate a vapore e un vascello francese, portante quest' ultimo la bandiera del contrammiraglio Monsieur Jacquinot e proveniente da Palermo in 3 giorni, ove lasciò il rimanente della squadra del vice ammiraglio Lassuse.

Lo stesso giorno ed alla medesima ora ancorava pure una fregata a vapore inglese proveniente da Gibilterra con dispacci per questo suo console. Tre ore dopo ripartiva, onde raggiungere la squadra inglese che trovasi in vista di questa rada, quale dicesi fosse diretta per tripoli e per i Dardanelli.

Il 4 una della due fregate a vapore francese, partiva per Tolone.

Il Contrammiraglio Jacquinot scendeva il 5 alla Goletta onde far visita a S. A. il Bey dal quale venne decorato del niscen di *Ftihar*, del grado di grand' Ufficiale.

Il 7 detto Contrammiraglio recavasi a Tunisi e giunto in quel Consolato di sua nazione vi riceveva la visita di tutti i Nazionali francesi quì stabiliti.

Lo stesso giorno alle sei pomeridiane arrivava la fregata a vapore francese il *Mogador*, proveniente da Tolone con dispacci pel Contrammiraglio Jacquinot, al quale il ministro della Marina ordinava che tutti i bastimenti della sua divisione dovessero trovarsi per il giorno 20 del corrente mese in Tolone, per esservi passati in revista dal Presidente Luigi Napoleone.

Il *Mogador* ripartì l' 8 per Palermo ove trovavasi ancora il rimanente della squadra francese del Mediterraneo.

Il 9 il vascello francese comandato dal detto Contrammiraglio, e il rimanente della Divisione partirono per Tolone, lasciando un solo vapore di stazione, e ciò per motivo della malattia di S. A. il Bey.

Il 10 arrivò da Malta un bastimento mercantile: si sparse tosto la notizia che fra Malta e Tripoli si trova una fortissima Squadra Turca. Tale notizia produsse una certa agitazione.

Alle 5 antimeridiane del 13 gettava l' àncora in questa rada una fregata a elice del governo inglese, proveniente da Malta in 24 ore con dispacci per questo Console inglese; da quel giorno in poi si osservò in lui una attività straordinaria onde avere dei colloqui più frequenti con S. A. il Bey; e tutto ciò, molti suppongono, ad altro non miri che ad indurre S. A. il Bey ad una abdicazione a favore di suo cugino Sidi Mohammed Bey del Campo.

S. A. il Bey (come vi scrissi) nel corso della sua malattia non ha lasciato come non lascia tuttora di far conoscere la sua generosità, senza distinzione di religioni, di ceto e di condizioni a tutti indistintamente; è da rimarcare fra tutti Monsignore Vescovo di Rosalia, Vicario Apostolico in questa, al quale donò oltre gli stabili, che gli assicuravano una rendita di 40,000 piastre all'anno, gran quantità d' olio danari e bestie bovine per distribuire in elemosine.

Tutte queste largizioni che a un dipresso possono calcolarsi in 80,000 piastre annue S. A. il Bey le contribuisce generosamente al detto Monsignore, ossia alla Chiesa Cattolica. Magnanimità grandissima, e tale che mai si riconobbe negli altri Bey suoi antecessori!

— La notte del 13 alle due dopo la mezzanotte si sentì una scossa fortissima in tutta questa città e nei paesi adiacenti, la quale produsse notevoli danni; con la demolizione di tre case, si deplora pure la perdita di un numero di persone (che sin ora non si conosce, ma che non deve essere piccolo). Tale scossa fu prodotta dall'esplosioni delle polveri che si trovavano nella polveriera di un forte situato fra questa città e il Bardo (Reggia del Bey). Come siavisi comunicato il fuoco è tuttora un mistero; il forte non esiste più essendo saltato in aria in tutta l'estensione della sua circonferenza, nè di questo altro rimane che un mucchio di pietre; e dei cannoni che si trovavano sul rivelino del detto forte, se ne trovarono parecchi a una distanza di 2000 passi circa. »

— Collo stesso vapore arrivava inaspettato il generale Alberto Della-Marmora.

— Ci scrivono da Isili in data 18 corr.:

Nel dopopranzo del giorno 9 del corrente verso le ore quattro un violentissimo temporale, accompagnato da dirottissima pioggia, lampi, tuoni e gragnuola scoppiava nei villaggi d'Isili, Mandas, Serri, Nurri, Gergei, ed altri comuni di questa provincia.

In meno di due minuti le campagne furono totalmente allagate, ed i fiumi e i torrenti ingrossarono al segno di straripare precipitosamente trascinando seco buoi e mandre di porci.

Incalcolabile è il danno cagionato nell' alberatura e nell'ortaglia; ma assai maggiore è il guasto prodotto nei vigneti, le di cui poche uve, risparmiate dal morbo che flagellava ed intristiva le nostre vigne, furono quasi del tutto peste e sfracellate dalla grandine, per cui a ragione si teme che scarsissimo debba essere il ricolto del vino nella Provincia. *(G. di S.)*

Parigi, 24 *settembre*. — Con un decreto inserito oggi nel *Moniteur* è soppresso l' istituto agronomico di Versailles, e saranno ripartiti fra gli stabilimenti agricoli dello Stato gli animali, utensili e il materiale dell'istituto medesimo.

— Per altro decreto sono autorizzati i signori Cusin, Legendre e Duchesne di Vère a stabilire in Parigi, sui terreni che loro appartengono presso la piazza dell'*Europa*, magazzini nei quali i negozianti e industriali potranno, conformemente al decreto del 21 marzo 1848, depositare le materie prime, le merci e gli oggetti fabbricati di cui sono proprietarii.

— Per ordine del ministro della polizia generale, sono stati apposti i sigilli sopra i due torchi litografici che servivano alla stampa della corrispondenza politica del sig. Leymarie, ed è stato ritolto il *brevetto* di stampatore litografo a colui che lo possedeva.

Valenza, 24 *settembre*. — Il principe presidente, giunto qua ieri alle 3 pomeridiane, ricevette tosto le autorità costituite nella gran sala della prefettura.

Alle 7 vi fu gran pranzo. Il principe uscì dippoi, e ricevette un'ammirabile ovazione da un'infinita moltitudine accalcata nelle vie. Egli fece poscia il suo ingresso nella sala da ballo, ove l'entusiasmo della scelta società, dice la corrispondenza *Havas*, si manifestò coll'invariabile grido di *Viva l'Imperatore!* Illuminazioni e allegrezze pubbliche durarono per tutta la notte.

Il principe lasciò Valenza stamane alle 7, in mezzo a frenetiche acclamazioni, e si imbarcò sopra un battello a vapore per recarsi ad Avignone. Mentre così discendeva pel Rodano, sopra ambedue le rive innumerevole popolazione lo acclamava agitando bandiere. Verso le 6 1|2 giunse ad Avignone.

— In un articolo intitolato: *Viaggi del Presidente nelle nostre provincie*, il *Constitutionnel* giudica come appresso le disposizioni del paese:

« Montaigne disse altra volta: « *Io son francese mercè Parigi* ». In provincia, s'è potuto dire molto spesso: « Io son Francese a dispetto di Parigi ».

« Quel che v'ha di curioso, è che, per questi gran colpi di mano, i partiti e gli ambiziosi, senza consultare le opinioni, senza pensare un istante agl'interessi ed ai bisogni delle popolazioni, domandano ad esse di sovente l'appoggio della violenza e della forza. Ciò appunto avvenne a tempo della *Fronde;* ciò avvenne del pari nel 1830, nel 1848; ma però nel 1830 e nel 1848, non chiedevasi al popolo eccitato alla sommossa se non che la caduta d'un ministero, ed egli atterrò due re ed il trono. Speriamo che non avremo omai a subire di tali saturnali dall'alto e dal basso, di cui questo Parigi annoiato ha veduto muovere sì sovente tutte le fila, e i cui sanguinosi episodii non debbono essere omai per lui che un vecchio spettacolo.

« Le popolazioni delle nostre provincie non hanno più a temere oggigiorno d'essere ingannati o vittime.

« Il principe Presidente della Repubblica, che veglia con tanto patriottismo sui destini della Francia, è veramente l'eletto di tutta la Francia. Egli ha interrogato, sotto il segreto dello squittinio, le opinioni, le simpatie di tutti; e si reca sui luoghi a studiare il contegno, i bisogni e gl'interessi delle popolazioni.

« In queste escursioni, il principe Presidente della Repubblica mette a giorno tutta la sua politica, circondando di pio rispetto la religione, consolidando con personali ossequi l'autorità d'ogni magistratura giudiziaria o civile, prodigando gl'incoraggimenti più simpatici all'agricoltura, all'industria, al commercio, onorando la vita di famiglia, rallegrando finalmente con una croce d'onore meritata e tardiva, la povertà d'un vecchio soldato ».

Termina il suo articolo con questi voti:

« L'entusiasmo si manifesta quest'oggi nelle nostre provincie sul passaggio del principe Luigi-Napoleone, l'abnegazione circonda pienamente il capo dello Stato, il suffragio universale è, per così dire, personificato da tutte queste popolazioni della città, delle campagne, delle officine, liete di salutare e festeggiare il Presidente di loro scelta. Speriamo che noi non ci mostreremo nè ingrati, nè imprudenti verso un potere che ha saputo conquistare tutte le simpatie della Francia, e che è troppo forte dell'assenso popolare per non farsi continuamente rispettare ».

Bruxelles, 25 *sett.* — Il congresso generale d' igiene ha terminato oggi i suoi lavori in una seduta che durò dalle nove ore del mattino alle due pomeridiane: in quest'ultima tornata si discussero questioni relative agli ospedali ed ospizi, alla ventilazione, all'alimentazione per l'infanzia.

Fu deliberato d' inviare una deputazione al re per ringraziarlo di avere onorato l'assemblea colla sua presenza nella seduta del 22.

Aja, 22 *sett.* — Il ministro ha ottenuto oggi un gran successo alla seconda Camera. L' assemblea doveva procedere alla composizione di una lista di tre candidati da presentarsi al re per la presidenza. Il sig. Boreel Van Hogelanden, ultimo presidente, le cui opinioni politiche non sono perfettamente conformi a quelle del gabinetto, non fu portato sulla lista, in cui furono scritti tre candidati schiettamente ministeriali.

Vienna, 24 *sett.* — Ieri sera partì per Pesth S. E. il barone Ward chiamatovi dal suo Sovrano S. A. R. il Duca di Parma.

— Nel corso della settimana passata non vi ebbe a Vienna alcun caso di colèra, per cui è da sperare che questa volta il malore ne lascierà.

Scrivono da Venezia in data del 13 corr. al *Corr. Ital.* di Vienna:

Venne fatto un nuovo invito ai possidenti di stabili in Venezia; onde concorrere a pro della Banca di Sconto, ossia del nuovo stabilimento commerciale, progetto rimasto strozzato nel suo bel nascere. Venezia soltanto dal commercio può aspettare la sua prosperità avvenire, come ebbe in passato, e per poco di attività che venga impiegata da' suoi commercianti, essa si manterrà fra le primarie piazze. Ma unitamente all' aumentare del commercio od al suo diminuire la esperienza e la ragione ne mostrano che crebbero o scemarono di pregio gli stabili, e quindi al presente scorgesi dal suo avvantaggiarsi anche gli affitti delle case andarsi rimettendo, quantunque minori d' assai dell'epoca floridissima prima del 1848. È ragionevole quindi che anche i privati possidenti delle case cessino dal considerare lo slabilimento commerciale che dovrà dare un nuovo impulso vigorosissimo al commercio di Venezia, come un affare di semplice interesse nei negozianti.

Fra brevissimo tempo un grande tratto della città, posto di là dell' acqua, verrà illuminato a gaz. I tubi sono già stati condotti, e posti i cannelli di piombo per innalzarlo fino all'altezza dei fanali. Evvi il contratto di avere illuminata tutta quanta la città nel corso di pochi anni. La cosa però va alquanto lentamente, con tutto che vedasi assoluta necessità di sostituire i languidi e torpidi lucignoli ad olio alle vivaci fiamme del gaz in parti remote della città, e quindi più esposte alla possibilità di notturne aggressioni.

L' erezione del ponte di ferro tornava nuovamente in campo. Vuolsi dai più che ad onta delle difficoltà insorte, esso verrà nondimeno compiuto in un termine più breve del promesso, e con notabili abbellimenti al primo semplicissimo disegno.

Londra, 23 *sett.* — La corporazione municipale della città di Londra si riunì il 23 a fine di prendere in considerazione gli onori da tributarsi alla memoria del duca di Wellington; e, dietro proposta di sir John Wood, fu nominata una commissione incaricata di esaminare quale sarebbe il modo più conveniente di rendere quest' omaggio all' illustre defunto.

Genova, 28 *settembre*

— Il 24 del corr. sett. fu scoperta a Marsiglia una macchina infernale apparecchiata contro il presidente della repubblica, L. Napoleone in occasione della visita che era per fare a quella città; in seguito a questa scoperta furono fatti molti arresti, specialmente di operai. Aspettiamo ulteriori dettagli e su questo triste incidente e sull' arrivo del principe presidente a Marsiglia: il vapore che deve portare queste notizie è già alla vista del porto (11 ore mattutine); non sappiamo se giungerà a tempo per potere riportare nel nostro giornale le notizie che ci darà.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

Unus Spiritus, una Fides.

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Giovedì 30 Settembre 1852. — N.° 926

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12.—	Ln 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori associati, ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo al più presto.

DISSENSIONI

TRA LA FRANCIA E IL BELGIO

Attese le tendenze, le mire e i desiderii di invasioni del Belgio attribuiti al governo presente della Francia, per cui si dice che vada cercando ogni pretesto, ogni più vano motivo di metterli in esecuzione, commosse assai la pubblica opinione un decreto del presidente della repubblica francese, riferito sabbato scorso nel *Cattolico*, che stabilisce a trenta centesimi per ogni 100 chilogrammi il diritto che dovrà pagare il carbon fossile che dal Belgio si introduce in Francia per la via di terra, ed impone un diritto di 3 fr. per un' egual massa di ferro dalla stessa provenienza. In forza del trattato conchiuso tra il Belgio e la Francia nel 1845 e che spirò il 10 agosto del presente anno, il carbon fossile pagava solo 15 centesimi e 'l ferro 4 fr. Ha tutto quest' anno che si tratta tra i due paesi per venire alla rinnovazione di questo trattato, le negoziazioni furono intraprese a Bruxelles, continuate a Parigi, ma sempre senza nessun risultato. I fogli francesi dicono che la Francia avea proposto la prorogazione di questo trattato, purchè in ricompensa il Belgio accedesse ad una convenzione letteraria colla quale verrebbe proibito agli stampatori belgi la ristampa delle opere pubblicate in Francia, senza il permesso degli interessati autori, editori e stampatori francesi: si sa che nel Belgio è un ramo d'industria, floridissima questa ristampa o contraffazione delle edizioni francesi; quindi il governo del Belgio chiedea in compenso di questa convenzione, che la Francia si obbligasse a non aumentare mai più al di là di 15 centesimi per ogni 100 kil. il diritto imposto all' entrata in Francia sul carbon fossile. Il governo francese, se acconsentiva alla prorogazione del trattato, che stabiliva solo questo diritto, non volle però accettare un' obbligazione così assoluta, che gli legava le mani onde non potesse in veruna occasione mutare le sue tariffe doganali rispetto al Belgio: ricusò adunque, ed invece, senza più parlare nè della rinnovazione, nè della prorogazione del trattato del 1845, concesse al Belgio alcune facilitazioni sull' importazione dei luppoli e delle cotonine, ed ottenne la sanzione della convenzione letteraria: questi negoziati furono conchiusi il 22 agosto ultimo scorso. Circa la rinnovazione del trattato del 1845 i giornali francesi fanno notare, che tal trattato fu conchiuso quando il Belgio era in intima unione colla politica della Francia, anzi v'era alleato con vincoli di famiglia e di sangue, essendo la regina dei belgi figlia del re L. Filippo; perciò se allora si potè concedere tali e tanti vantaggi al Belgio, quanti conteneansi nel trattato del 1845, ora, non già per ispirito di ostilità, sibbene per tutelare i diritti della Francia, si volea un compenso equivalente agli utili che il Belgio avrebbe ricavato dalla rinnovazione; la quale, a patti equi, era desiderata dalla Francia per lo spirito di benevolenza che l'anima a riguardo del Belgio e per mantenere ed accrescere le relazioni di amicizia tra i due paesi: ma poichè ora, dopo la conchiusione della convenzione del 22 agosto, se si era provveduto alla contraffazione letteraria e s'era concesso dalla Francia l'equivalente per questo favore, le relazioni commerciali tra i due paesi però erano rimesse al diritto comune a tutti gli stati, che non fecero giammai trattato di sorta; la qual condizione di cose se non era utile alla Francia, era però dannosissima al Belgio, e ciò spiaceva forte al governo francese; ma doversi incolpare di tutto questo la durezza dei negoziatori belgi che non vollero cedere in nulla, ovvero emisero pretensioni inaccettabili. Tale è, secondo i giornali del governo francese, lo stato della quistione e la causa del decreto che commosse il mondo politico.

Abbiamo detto *secondo i giornali del governo francese*, poichè non si deve dimenticare quello che, forse esagerando, pubblicarono i giornali del Belgio e di altri paesi, specialmente i nostrali, sulle pretese, sui disegni, sullo scopo del governo francese verso il Belgio. Ognun ricorda la fiaba solenne trombettata da tutti i politicastri sul famoso decreto, con cui L. Napoleone incorporava il Belgio alla Francia ed incaricava il ministro della guerra della sua esecuzione: altri, con maggior probabilità, dissero che la Francia chiedea l' espulsione dal Belgio dei rifugiati francesi ed una maggior compressione o repressione della stampa, ed altre condizioni concernenti la politica del governo belgico, che si volea più omogenea, più conforme a quella di Francia dopo il colpo del due dicembre: e questa pare, se non certa, la più probabile congettura, sulla vera cagione che impedì la conchiusione delle trattative commerciali e produsse il decreto di aumento delle tariffe, nè altra più plausibile se ne potrebbe trovare. Anco il nostro Stato, dopo il due dicembre, dovette accettare non solo trattati inutili per noi e vantaggiosi alla Francia, ma eziandio riformare, od almeno far credere d' avere riformato, la legge sulla stampa, per compiacere al governo francese: e qui osserviamo così di passaggio, che la *Gazz. officiale di Savoia* si affrettò l' altro dì di affermare, che il nostro inviato presso la S. Sede, conte di Sambuy, venuto in Savoia per affari suoi particolari, si dispone alla partenza per tornare a Roma al suo posto, e ciò in contraddizione di altri giornali ministeriali, che aveano esortato il governo a romperla del tutto con Roma, non mandandovi più nessun ambasciatore: si può credere ed affermare, senza pericolo di andar lontani dal vero, che questa premura di pubblicare in un foglio ufficiale e francese il ritorno del nostro inviato a Roma, sia venuta piuttosto dal timore di offendere il governo francese, che da alcun altro motivo.

Ma ritornando al Belgio, i suoi ministri, o fossero più amanti del decoro, o più baldanzosi ed audaci, piuttosto che cedere al governo francese, rinunziarono al portafoglio, ed ha molti mesi che colà si vive nel provvisorio con un ministero demissionario, nè si può persuadere i demissionarii a rimanere, nè trovare altri che si sobbarchino al peso del governo, tanto son gravi i tempi e pericolosi!

Si temea che il Belgio, rispondesse al decreto d' aumento del governo francese con aumentare ancor esso le sue tariffe, specialmente sui vini e sui generi di moda, di cui si importa grande quantità dalla Francia: ma dalla nota pubblicata dal *Moniteur Belgico* e riferita lunedì nel *Cattolico*, si scorge che quel governo umiliato ed avvilito, non osa prendere alcuna determinazione, e convoca il parlamento non tanto per consultar la nazione, quanto per guadagnar tempo e per far vedere che egli fa qualche cosa, benchè non sappia che farsi. Oltre la prudenza, che consiglia al Belgio di non provocare il potente vicino, che stringe in pugno mezzo milione di soldati, anche il proprio interesse commerciale deve persuadere il Belgio a non accettare il guanto che gli gettò la Francia e non aumentare le sue tariffe per rendere la pariglia, poichè in questa lotta il peggior partito sarebbe per esso, essendo maggiore la quantità delle merci, che dal Belgio si importano in Francia, che quelle che da questa vengono importate in quello.

Qui in ultimo noteremo, che il decreto d' aumento della tariffa sul carbon fossile, venne pubblicato appunto quel giorno in cui il presidente passava a St. Etienne sotto un arco di trionfo che i minatori di carbon fossile gli aveano innalzato: essi soli risentiranno un vantaggio del nuovo aumento: il resto della Francia piuttosto ne soffrirà

APPENDICE

LETTERA

AD UN SACERDOTE PROFESSORE

NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA.

Amico Carissimo,

A voi che in cotesto Seminario Arcivescovile vi adoperate alla letteraria coltura di quei giovanetti, che son la più cara speranza del Santuario, sono certo che non può non tornar gratissimo il sentir parlare dell' ordinamento d'un altro Seminario, che in questi giorni passati mi venne fatto di visitare. Mentre voi credendomi sdraiato a leggicchiare al margine ombroso della Bormida, mi dirigevate l' ultima vostra dolcissima; io in compagnia di nobile personaggio percorreva parecchie città di provincia e le ridenti e fertilissime campagne che le circondano. Delle molte e piacevoli sensazioni che mi procurò questa gita, quella di cui in me non verrà mai meno la ricordanza, fu l' ospitale accoglienza che ebbi dal Vescovo di Mondovì, a cui dal detto Signore venni introdotto. Da quel momento ogni altro pensiero fu assorto, ogni altra brama si tacque: la dolcezza di quel consorzio mi fe' quasi dimenticare le tante e sì gravi cagioni di tristezza che ne circondano, e per poco mi rese insensibile al maraviglioso spettacolo che si presenta a chi dall'Episcopio volge lo sguardo alle sottostanti campagne. La parte superiore di Mondovì sta a cavaliere sull' ultimo lembo di quelle colline, che partono come appendice dal congiungimento delle Alpi coll'Appennino, così che lasciandosi i monti alle spalle, vede stendersi innanzi alla sua faccia e a destra e a sinistra una sterminata pianura tutta vestita di vigorosa vegetazione, seminata di città e di borghi, solcata da frequenti strade, inaffiata e fecondata da torrenti e da fiumi. Vedi a Borea Fossano, e Savigliano: più oltre, Cuneo ad Occidente, e dietro a questa città un tratto della maestosa corona delle Alpi, che dalla vicina Francia ci separano. Spettacolo veramente maraviglioso, che non saprei a qual' altro dei più bei luoghi della Svizzera metter per secondo, che pure per bellissimi punti di vista è celebratissima. Ma io, caro Amico, aveva di meglio, e i miei momenti troppo erano preziosi, perchè li dovessi spender a pascer gli occhi: io pasceva lo spirito. Io aveva letto nel *Memorandum* del conte Della Margarita, come egli, quando era ministro, avea strappato dalla pace e dall' oscurità d'una cella il P. Ghilardi, per metterlo, suo malgrado, sulla Sede Vescovile di Mondovì. Quanto egli lo conoscesse a fondo, e quanta ragione avesse di usargli quella violenza benedetta, apparisce dal bene che venne alla greggia da sì buon Pastore. Monsig. Ghilardi dell'Ordine dei Predicatori, è un uomo della più profonda ed insieme estesa dottrina; ma la sua modestia è di questa maggiore. Veramente, come c'insegna la quotidiana esperienza, il poco sapere gonfia, il molto ravvicina a Dio, e fa l' uomo umile. La cortesia, con cui condisce gli uffici di una ospitalità veramente antica, ti confonde e ti sforza ad amarlo. Egli col suo Clero è un padre in mezzo a numerosa ed amata famiglia: i Canonici della Cattedrale sono i suoi amici e le sue braccia, per cui promuove il bene della Diocesi e del Seminario: i Seminaristi sono i suoi prediletti beniamini. Siccome in questi sono fondate le speranze del Clero futuro, così sono in essi concentrate tutte le sue più sapienti cure e sollecitudini. Ed eccomi condotto all' argomento, di cui vi prometteva parlarvi, donde senza avvedermene mi ero alquanto divagato. V'era finora un grande Seminario: d' ora innanzi ve n' avrà anche un piccolo. Nel grande hanno luogo tutti e soli gli studenti di Filosofia e Teologia, il piccolo abbraccierà le altre classi minori. Benchè il grande sia ristretto a queste due facoltà, pur è anco dei più numerosi d' Italia, e pel suo ordinamento non teme il confronto di qual altro vi sia meglio incamminato. Monsig. Ghilardi, partendo da quella celebre sentenza di S. Agostino che « senza dottrina è impossibile aver le virtù che fanno santa la vita » fermò di promuovere e far veramente fiorire tra' suoi cherici la più soda istruzione. Considerando che il Sacerdote, il quale vive nel secolo, non dev' essere straniero allo stesso; ma gli deve dar mano ed accompagnarlo ne' suoi progressi per tenerlo nella diritta strada, volle che i suoi studj non si limitassero a materie puramente ecclesiastiche,

danno. Comunque poi possa andare la faccenda, crediamo che questa quistione non produrrà altra guerra tra i due paesi, che quella dei protocolli e di spargimento d'inchiostro: il Belgio dovrà far senno e succederà quel che da tanto tempo si vuole, un ministero tolto dal partito cattolico verrà innalzato al governo che soddisferà ai desideri ed anco ai capricci, se si vuole, della Francia, per evitare maggiori malanni. E questo mutamento di politica nel Belgio può essere di buon augurio anco pel Piemonte.

Il conte Camillo Cavour facea voti alle Camere, perchè fosse abolito il 1.° art.° del nostro Statuto, e invidiava agli Stati-Uniti d'America, perchè quel Governo non avea religione ufficiale. Noi non sappiam prevedere se gli uomini nuovi del Piemonte saprebbero governare colla logica degli anglo-americani. Temiamo forte che no. Ma almeno sempre più conosciamo perchè deplori il nostro *Corriere* la caduta di Cavour e perchè ne sospiri il rialzamento. Il nostro *Mercantile* economo stupendo, ligio a quell'eroe, che co' suoi progetti di libero scambio assicurava il lavoro de' nazionali e fermava in casa il numerario de' compratori, aspirava egli pure a veder abolito quel primo articolo malaugurato. È un impaccio pe'ministri e pe' giornalisti, ma impaccio che torna, a detta del buon *Corriere*, in lode della logica clericale: sentitelo: e negate, se vi dà l'animo, che, anche questa volta, la biblica asina di Balaam (alla Bibbia credono anche i protestanti) e il biblico Caifasso han profetato: ecco le parole dell'amabile amico e saldo sostegno de'nostri commerci nel suo n. 222.

» I fogli clericali sogliono lagnarsi della storta logica di qualche loro avversario, il quale ammettendo in massima la *religione dello Stato*, *sostiene in pratica certe misure di tolleranza* civile, d'indole filosofica.

» Certamente per combattere con successo i fogli clericali bisogna schivare simile inconseguenza; non v'è anzi polemica possibile contro i fogli clericali se non si pianta come base d'ogni discussione l'assoluto principio della libertà religiosa. Così facciamo, e quei periodici che diversamente fanno, sono vinti prima di appiccare la zuffa, sono colti in flagrante contraddizione.

» Questo in quanto a' giornali. Quanto a' Governi, se hanno ammesso più o meno largamente il principio della *religione officiale*, nemmeno essi possono avere una condotta logica ed uniforme, poichè si trovano anch' essi nella condizione d'un giornalista inconseguente. — Soltanto vi corre questo divario: che il giornalista è perfettamente libero di stabilire le sue premesse, imprevidente e censurabile se non lo sa fare: mentre spesso i Governi trovano delle funeste premesse già stabilite negli antecedenti e nelle fondamentali leggi del paese. »

Queste parole abbiamo citate per ricreazione. Notaste però le *funeste premesse?* che cosa sono queste premesse? La carta, dono di Carlo Alberto: non si può intender altro. « Il nostro (foglio) e tutti quanti difendono « la libertà di coscienza, hanno diritto di « trovare illogica la posizione del Governo » (*Corr. Merc.* n. cit.). Che fosse illogica la posizione (avreste meglio detto condotta) del nostro governo, non facea mestieri che voi il ripeteste: le larghe risa di tutta Europa (anche dell' Inghilterra, credetelo), ne sono una prova. Ma se vogliono i ministri subalpini esser logici, sapete come devono fare: o disgustar voi che difendete la libertà di coscienza, anzi, per dir meglio, eccitate i poteri a decretar l'eguaglianza de' culti, abolendo il *funesto* primo articolo che il cuor vi trafigge come una spina; od essere spergiuri. Voi, tanto tenace del giuramento, consigliar lo spergiuro? Orrore! Ma le Camere perchè non aboliscono quel *funesto* articolo primo? Deh! lo faccian pure una volta. Ma no, voi replichereste, le Camere sarebbero allora spergiure. Le Camere piemontesi profanarsi come la *tigre* di Napoli? E poi, continuereste, le Camere avrebbonne il dritto? Si trasformerebbero allora in costituente! e dalla costituente alla Repubblica Mazziniana che difficil passaggio? Repubblica che tanto abborrite in Piemonte, benchè a Roma continuamente la piangiate caduta. Citate, è vero, più sotto una lettera di Canino del 4 sett. corr., al sindaco d'Isola Rossa in Corsica; ma, somigliante in verecondia alla nostra concittadina Ragazza dai 56 anni, la citate come storico documento. Noi plaudiamo alla vostra rara modestia.

Finiamo la burla: voi il primo articolo dello Statuto definite funeste premesse: voi professate di difendere la libertà di coscienza, cioè l'eguaglianza dei culti: diteci: se il *Cattolico* facesse voti per l'abolizion de' giurati (sia a mo' d'esempio) non invochereste voi lo Statuto? O se, per quella squisita garbatezza che vi distingue ogni dì quando parlate del papa, foste schifo di farci rimbrotti, il fisco vorrebbe starsi contro di noi inoperoso? Vi siam però grati dell'aver voi confessato che il nostro Governo è *costretto a lottare colla sua pratica contro la sua teoria*. Ci basta. Ma non basta a voi che ci mandate a studiar la storia ecclesiastica. E noi vi mandiamo a studiar la sacra. Non ve ne offendete: con tanto scalpore la studiano i protestanti! Nella storia sacra troverete i fasti d'un certo Caino e d'un certo Abele: leggete: e sappiateci poi dire se vi piace la sorte dell' uno più che dell' altro. Addio, bel *Corriere*; correte pure; ma siate cauto a non rompervi il collo come l' uno de' due fratelli.

Il Console Napoleone e il min. Pitt.

Tra l'anglicanismo e il cattolicismo s'è accesa una guerra mortale. L' Inghilterra già vede vacillare la sua vecchia Costituzione, e se il cattolicismo vincitore per la libertà, non accorre a sostenerla, essa cadrà sotto i colpi del cartismo socialista che la scuote dalle fondamenta. L'anglicanismo fa le ultime prove per ispegnere il suo rivale che gli cresce innanzi gigante; le Società bibliche fanno un immenso sforzo per recare in atto il progetto di protestantizzare l'Europa, onde salvare l'anglicanismo. A tal fine, si volgono principalmente alla Francia ed alla Italia, sorelle del cattolicismo, e fatte per esso gloriose e benedette nel mondo. Questo disegno è antico. Sul cominciare di questo secolo l'Inghilterra si provò di metterlo in pratica mediante l'uomo potente ed ordinatore che avea calcata col piede l'anarchia e rilevati gli altari.

Ecco a proposito un dialogo di somma importanza ch'ebbe luogo nel 1802 tra Napoleone ed un agente segreto del Gabinetto di S. James. Si legge nella storia della Chiesa cattolica di Rohrbacher, tomo XVII, pag. 8.

Napoleone era primo console nel 1802, quando un segreto emissario del ministro inglese Pitt, si presentò da prima a suo zio il cardinale Fesch, poscia a lui medesimo.

L'emissario era côrso di nazione, chiamato Marseria, e capitano al servizio dell'Inghilterra. Egli disse a Napoleone:

« Voi vi fate un' idea esagerata e ingiusta delle pretensioni dell' Inghilterra a vostro riguardo. L' Inghilterra non ha nulla contro di voi personalmente, e non dà importanza alla guerra che l' affatica e le costa immense ricchezze. Essa ne comprerebbe di buon grado il termine al prezzo di molte concessioni che voi certamente non isperate; ma per darvi la pace, essa v' impone una sola condizione, ed è che le prestiate mano a darle stabilità in casa sua.

— Io, replicò Napoleone, e che ho da far io in Inghilterra? Non è da me, almeno così suppongo, di darle concordia; e d'altronde come potrei farlo?

— Lo potreste più che nol pensiate, continuò Marseria pesando le sue parole: l' Inghilterra è lacerata da discordie intestine. Le sue istituzioni vanno mancando di fondamenti, una sorda guerra la minaccia, nè avrà mai pace durevole sinchè sarà divisa tra due culti. È mestieri che l'uno o l'altro perisca, anzi che il cattolicismo sia spento, ma per aiutarla a soffocarlo, nessuno è più atto di voi. *Stabilite il protestantismo in Francia, e il cattolicismo è distrutto in Inghilterra.* Stabilite il protestantismo in Francia, e a questo prezzo vi assicurate una pace quale potete desiderarla.

— Marseria, replicò Napoleone, ricordatevi di ciò che sono per dirvi, e le mie parole sieno la vostra risposta: Io sono cattolico, e conserverò il cattolicismo in Francia, perchè è la vera religione, perchè è la religione della Chiesa, perchè è la religione della Francia, perchè è quella di mio padre, perchè finalmente è la mia, e in vece di far prova d'abbatterla altrove, io farò di tutto per conservarla tra noi.

— Ma, osservate, ripigliò vivamente Marseria, che in tal modo voi legate voi stesso di invincibili catene, voi vi create mille impicci. Finchè riconoscerete Roma, Roma vi dominerà, i preti decideranno vostro malgrado; la loro azione penetrerà persino nella vostra volontà, e con essi non potrete far mai nulla a vostro genio; il cerchio della vostra autorità non si estenderà mai sino al suo limite assoluto, anzi subirà usurpazioni continue.

— Marseria, vi sono qui due autorità: per le cose temporali, io ho la mia spada e basta al mio potere, per le cose spirituali vi è Roma, e Roma ne deciderà senza consultarmi, ed avrà ragione, perchè tale è il suo diritto.

— Ma, osservò Marseria, voi non sarete mai perfettamente sovrano, nè anche temporalmente, sino a tanto che non sarete capo della Chiesa, ed è questo ch'io vi propongo. Create una riforma in Francia, una religione vostra....

— Creare una religione! replicò Napoleone sorridendo; per creare una religione bisogna salire il Calvario, e il Calvario non mi garba. Se un tal fine conviene a Pitt, lo cerchi egli stesso, quanto a me non me ne curo ».

Ciò che fa paura all'anglicano Pitt, è la forza e l'influenza prodigiosa che dà alla Francia l'unità del cattolicismo. S'ei potesse dividerla col protestantismo, come lo è l'Inghilterra, ei non ne avrebbe più timore. Napoleone non fu corrivo a cadere in quel laccio, e il Ministero inglese gliene tese un altro, quello cioè di farlo assassinare. *(Echo du M. Bl.)*

La politica inglese è sempre la stessa; vorrebbe gittare i semi del protestantismo e del costituzionalismo in tutti gli Stati del mondo non per altro che per acquistare forza ed influenza commerciale e politica, togliendo agli altri Stati la sanità del giudizio e la conoscenza del giusto e del vero.

La Svizzera, il Piemonte ed altri paesi d'Italia si credono di lavorare al progresso, e non sono altro che miserabili zimbelli dell' anglicanismo. *(Bilancia)*

NOTIZIE RELIGIOSE

Francia. — I protestanti sono in Francia in numero di 900 mila. I due culti protestanti che percepiscono stipendi dallo Stato sono il calvinismo e la chiesa evangelica della confessione d' Augusta. I calvinisti hanno 511 ministri, divisi in 62 dipartimenti; nel Gard, 93 pastori; Drôme, 41; Ardèche, 27; Basso-Reno, 23; Herault e Tarn, ciascuno 22; Due Sévre,

---

ma ve ne introdusse molti altri secondarii, e con sì saggia distribuzione gl'intrecciò ai principali, che gli studenti, lungi dall' esserne gravati, presero quinci maggior lena ed affetto all' applicazione. Io non vi traccerò questa distribuzione, perchè intesa a voce potrei riferirvela meno esattamente: e poi quando occorresse giovarsene, si potrebbe con tutta facilità ricorrere al fonte. So che guadagnò un tempo immenso che andava perduto in dettare, adottando i corsi stampati che scelse i migliori o acconciò all' uopo. So che si pose sott' occhio l' orario di molti seminarii, fra i quali quello del vostro, che gli piacque, come pure quello dell' Università, in cui vide che il numero ordinario delle lezioni era di tre per giorno, e in alcun anno delle facoltà superiori perfino di cinque. Dietro tale scorta, credette che fissando l' ordine delle scuole a tre per giorno si potesse procedere con coraggio e speranza d'esito felice. E questo non tardò a manifestarsi. Entrano nelle facoltà ausiliari, la scuola di S. Scrittura, del Diritto Canonico, della Sacra Liturgia: v' entrano le storie, la Geografia, la Calligrafia: v' entra lo studio delle lingue antiche ebraica e greca, e delle moderne francese e italiana. Vi assicuro che se fui incantato di veder tenuto in pregio e coltivato il nostro caro greco, non fu per me minor consolazione l' intendere come il saggio Prelato apprezzasse lo studio della nostra bellissima lingua, e come riputasse opportuno e conveniente, che quelli, che hanno a parlare alle moltitudini d' ogni ceto e maniera, la possedessero a fondo nella sua ricchezza, nelle sue grazie, nella sua proprietà.

Ma perchè la lingua dee vestire i pensieri, e questi devono trovarsi, ordinarsi e dirigersi ad un fine, istituì la cattedra di Sacra Eloquenza, che colla parte teorica e colla pratica mettesse tutti i suoi chierici in grado di annunziar degnamente dal pergamo la divina parola ai fedeli. Quando i seminaristi hanno finito i loro cinque anni di Teologia e sono stati promossi al Sacerdozio, credete voi che, come in altre Diocesi avviene, si trovino nell' assoluta libertà di chiudere ogni libro e darsi a qual più grato ozio loro talenti? Tutt' altro, comincia allora per essi un corso di due anni chiamato *Conferenza*, durante il quale, stando tuttavia in seminario, attendono sotto un Direttore alla soluzione di casi pratici di morale, alla composizione di spiegazioni evangeliche, prediche, istruzioni ecc., al modo di tenere i libri parrocchiali: in somma a prender cognizione di tutte le parti del sacro ministero. Hanno due volte per settimana studio di Ascetica per abilitarsi a condurre le anime all' altezza della perfezione evangelica. E siccome nobilissima parte del ministero ecclesiastico è l' educazione, volle il sapientissimo Pastore che gli addetti alla *Conferenza*, i quali si sentissero a tale uffizio chiamati, avessero scuola di Pedagogia; per cui secondo gli ordinamenti del governo e i metodi più razionali e spediti, fossero messi in grado di servir per questo mezzo alla società ed alla Religione. Ora ognuno sa quanti rami di dottrina abbracci questa scienza. E non crediate già che tali disposizioni gli sieno state suggerite dal moderno progresso. Egli innalzava l' edificio di questi studi prima che i nostri riformatori distruggessero le vecchie istituzioni e brancolando alla cieca andassero tasteggiando le loro riforme, le quali, per non essere animate dallo spirito di Dio, ad altro non valsero finora, che a mostrare la loro impotenza a far qualchè cosa di meglio. Egli ha già raccolto i frutti di questa coltura, ed una gioventù floridissima per virtù e sapere è sorta da queste istituzioni e forma la consolazione e l' orgoglio del buon Prelato. Ed ora ha in animo d' istituire una specie di accademia ecclesiastica, a cui si ascrivano i più eletti ingegni, affinchè usciti dal corso di Conferenza, e già dispersi per la Diocesi ed assunti alle cariche della Chiesa, restino tuttavia uniti per istudio, ed abbiano, come in aperta palestra, occasione di esercitarsi nei sacri studi, e in tutte quelle scienze che vi mettono capo. Sì, mio amico, io mi persuado ogni dì più che il nostro governo liberale tien fermo a non dare la libertà dell' insegnamento, perché teme la concorrenza del clero.

Ma io m' avvedo di essermi di troppo dilungato. Nel parlarvi di queste materie io sentiva in me rinnovarsi parte di quel diletto che avevo provato nel sentirmene discorrere dall'angelica bocca di quell' uomo: quasi mi pareva di esser tornato in mezzo alla sua ecclesiastica famiglia, che tutta s' informa alla gentilezza ed alla cortesia del Capo.

20 settembre 1852.

Credetemi vostro sincero Amico

P. A. S.

Tarn e Garonne, ciascuno 20; Charenta-Inferiore, 19; Lozére, 18; Lot e Garonna, 17; Gironda: 14; Alto-Reno, 13; Ariege, e Senna, ciascuno 9; altri dipartimenti hanno da 8 ad 1 pastore calvinista. Esistono 600 tempii calvinisti, dei quali 121 nel Gard.

La chiesa evangelica della confessione d' Augusta conta nel Basso-Reno il maggior numero de' suoi settarii: 30,000 ne sono a Strasborgo, a Parigi 15,000. Vi sono di questa comunione 249 pastori, distribuiti in 9 dipartimenti; 159 nel Basso-Reno; nel Doubs 32; 28 nell' Alto-Reno; l' Alta Saonna ne ha 10; 8 la Meurthe; la Senna 5; i Vosgi 3.

Venticinque dipartimenti hanno Sétte protestanti che non hanno relazione di sorta con alcun Concistoro o tempio autorizzato.

Per avere un' idea della divisione in che si trova il protestantismo, basta dare un' occhiata al Gard; un comune di questo dipartimento, il comune di Cougenies, conta appena mille anime; e queste sono divise in 735 protestanti riformati, 52 metodisti, 41 quacheri. Il Gard ci offre tutte le varietà di Sétte protestanti; vi si incontrano perfino dei Darbisti, setta che predica l' abolizione d' ogni sacro ministero, cioè l' instituzione del sacerdozio universale.

Si contano in Francia circa 3 mila metodisti che hanno una cappella a Parigi; ne era organo principale il *Seminatore* spento nella rivoluzione del 1848.

In Francia son pure 5 mila anabattisti, ripartiti nell' Aisne, nel Doubs, nel Jura, nella Mosa, nella Meurthe, nella Mosella, nell' Alto e Basso Reno, nell' Alta Saona, nella Somma e ne' Vosgi.

Si crede che siano in Francia 87 mila ebrei con 8 sinagoghe concistoriali, 95 sinagoghe comunali. (*S.t Ch.*)

— 18 *sett.* — Mons. Vescovo di Moulins ha ottenuto da Sua Altezza Imperiale la promessa che la cattedrale sarebbe terminata, e che avremo finalmente a Moulins un edificio religioso degno del culto cattolico. È questa una buona notizia pe' nostri operai, ai quali quest' atto di munificenza del principe assicura lavori continuati per molti anni. *(Messager)*

— Le associazioni per l' osservanza delle domeniche e delle feste si moltiplicano: quella di Metz ha pubblicato un regolamento. I soscrittori al regolamento si obbligano a non lavorare, a non fare o lasciar lavorare per proprio conto; a non vendere nè a far vendere; a non comprare nè a far comprare nei giorni di domenica o festa (eccetto i casi e giorni menzionati all' art. 4) e di più, a tener chiusi i magazzeni, le botteghe, le fabbriche.

(Dall'Univers)

Belgio. — Giunse di questi dì la notizia che il Santo Padre nominò alla sede vescovile di Liegi, rimasta vacante per la morte di Mons. Van Bommel, il rev. Teodoro De-Montpellier canonico onorario delle chiese cattedrali di Namur e Tournay.

Farà plauso a questa scelta la chiesa del Belgio, dacchè il degno sacerdote eletto arreca al venerabile corpo dell'episcopato belga il concorso d' un zelo evangelico a tutta prova e una potente cooperazione a tutte le buone opere delle quali sono ardenti e infaticabili promotori i capi eminenti di questo paese. Oriundo da una delle prime famiglie delle provincia il rev. Teodoro De-Montpellier terminò il corso letterario nel collegio di S. Acheul, diretto dai PP. Gesuiti. Fece a Roma nel collegio romano gli studi teologici, fu ivi ordinato sacerdote e vi esercitò per sett' anni il santo ministero. Rientrato in patria si dedicò alla predicazione e cominciò quella serie di fatiche apostoliche dalle quali in 14 anni non prese mai posa.

Non è agevole descrivere il bene fatto in Namur dal Montpellier, sia per lo suo ascendente, sia per le sue molte ricchezze da lui distribuite ai poveri, alle case religiose, alle opere pie. Dotato d' una attività sorprendente, egli bastava a tutto, pronto sempre a secondare il clero delle parrocchie, nella città non solo e nelle campagne, ma e fuori diocesi; missioni, esercizi spirituali ai seminari e a' collegi, direzione di particolari divozioni, non v'è opera apostolica cui non cooperasse o promovesse l'instancabile uomo di Dio.

Sotto gli auspici d'una vita sì laboriosa, sì feconda in buone opere, il canonico De-Montpellier è promosso alla sede vescovile di Liège.

Il clero e i fedeli della diocesi che imparerranno a venerare le virtù del prelato, a benedir la saviezza di sua amministrazione, ammireran pure in lui le qualità dell' uomo sociale, la franchezza del suo carattere, il suo spirito nelle quistioni delle persone, ognor conciliante, l'invariabile amenità delle sue maniere.

(*Univers*)

Germania. — Le notizie di Prussia son migliori. Il re, si dice, al suo ritorno dai bagni volle veder la verità co' suoi occhi circa le macchinazioni dei pietisti. Si sarebbe indirizzato a monsignor Dieprubrok cardinale e principe-vescovo di Breslavia. È probabilissimo che il re abbia in effetto consultato l'eminente cardinale: si sa che questo principe delle Chiesa è venerato dal monarca, il quale d'altra parte personalmente non è niente affatto ostile alle missioni cattoliche. Certe persone aveano creduto che in Prussia la Chiesa cattolica era oggi sfinita d'ogni aura vitale e che si potea impunemente insultarla: si comincia a conoscere quanto fosse falso un tal giudizio: v'ha dunque luogo a sperare, che non si insisterà nell' intrapreso cammino, che non fece altro che dimostrare la fiacchezza del protestantismo, che ricevette per ciò uno scacco, da cui non risorgerà per molto tempo. Ogni dì partono proteste contro le illegalità commesse a danno dei cattolici. e tali proteste si fanno nelle principali città, soprattutto della Vestfalia.

Due presidenti di reggenza, quello di Aquisgrana e di Postdam, che sono cattolici, protestarono in proprio nome. Il primo fece rilasciare carte di soggiorno a tutti i gesuiti della sua città, od almeno a tutti quelli che non erano sudditi prussiani (ed è questa misura mal intesa, che avea fatto correre una voce tutta opposta, che l'*Univers* riferì precedentemente). Questi fatti sono significanti e mostrano che i cattolici hanno ragione di sperare. Se Manteuffel che ha fatto molto bene ai cattolici, fosse elevato alla carica di cancelliere, dignità che da molto tempo non ha titolare, e che si dice che il re riserva a Manteuffel; questa speranza dei cattolici diverrebbe una certezza. (*Univers*)

Asia. — La congregazione della Propaganda diede ultimamente un nuovo attestato di stima alla pia ed apostolica Congregazione di *Nostra Signora della Santa Croce*, nel Mans: le affidò la missione di Dana, nel Bengala orientale. Questa contrada contiene una popolazione di oltre dodici milioni d' anime. Ecco un vasto campo da dissodare. Non dubitiamo che non vi si abbia a raccogliere un' abbondante e gloriosa messe per la Chiesa. *(Univers)*

Malta. — *Conversione.* — Domenica scorsa 12 settembre Mrs. Samuel Lowel co' suoi tre figli faceva la sua abjura dal Protestantismo, nell' Oratorio della Concezione annesso alla Chiesa del Gesù, e riceveva per le mani del Rev. Can. Cal. Falzon, il battesimo *sub conditione*. Sentiamo che questa Signora stia per pubblicare i motivi della sua conversione.

(Ordine)

Leggiamo il seguente aneddoto in un giornale protestante degli Stati Uniti, il *Hnicherboker Mugasine* :

« Un corrispondente ci trasmette da Albany un commovente racconto: M. S., egli scrive, la cui abitazione è vicina alla mia, avea un figlio di sei anni, ed io una figliuola della medesima età. I due fanciulli avevano un per l' altro un sì tenero affetto, che, senza il severo comando de' loro parenti non si sarebbero lasciati nè giorno, nè notte. Egli è un mese che il fanciullo fu assalito dalla febbre scarlattina, e morì poco appresso. La dimane io prendo la nostra fanciulletta che piangeva amaramente e la conduco a contemplare le spoglie del suo amico. Io non vidi mai tanti segni di patimento sul volto di una fanciulla sì tenera, finchè dopo aver contemplato in profondo silenzio i tratti del defunto, si rivolse alla madre, e con voce interrotta le dimandò se le era permesso di pregare pel povero Willie. Ma, senza aspettar la risposta, si pose a ginocchi colle mani giunte e la faccia volta verso il cielo recitando l' orazione domenicale. Eravamo dodici persone presenti, ma nessuno di noi potè contenere le lagrime. Quanto è cara questa fanciulla! Pure malgrado tutto l'amore che hanno per lei i suoi parenti, io non credo ch' ella sia amata sulla terra, quanto è amata in cielo. Che i buoni angeli veglino sopra di lei ».

Così il cuore di una fanciulletta le insegna come per istinto che è buono pregare per i morti, ed i parenti inteneriti non sanno più ritrovare i loro argomenti di settarii per guastare la felice indole di questa fanciulla. Essi ammirano un pio pensiero senza troppo saperne il perchè, e la loro sensibilità li trascina a ciò che è un sacrilegio per rigidi protestanti. Pregano gli angeli di vegliare sopra la loro figliuola dimenticando che, secondo la lor setta, è idolatria invocare altri che Dio. L' azione raccontata da questo padre commosso non avrebbe avuto nulla di sorprendente in un fanciullo cattolico. Si è che il protestantismo lavora unicamente a disseccare l' anima condannandola alla più desolante aridità. Ma, allorquando l' anima soffre, e rientra in sè stessa, il vero dogma cattolico si presenta involontariamente al cuore come alimento e consolazione.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., sulla proposta del Ministro delle Finanze, si è degnata, con Decreto 2 settembre, conferire la croce di cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro ai signori: Arcangelo Randone, direttore demaniale di Novara: Ettore Giovanni Della Sella, id. di Alessandria: Paolo Francesco Gays, direttore demaniale, insinuatore alla tappa di Torino: Giuseppe Gallini, segretario anziano del Ministero delle Finanze; e con Decreto 19 detto, al signor viceintendente Pio Garrone; direttore dello stabilimento balneario d' Acqui.

Sulla proposta del Ministro della Guerra, con Decreto 2 detto; al sig. Valerio Bondesio, commissario di guerra in ritiro.

Sulla proposta del Ministro dell' Interno, con Decreto 5 detto, ai signori: Giacomo Ratazzi, direttore del penitenziario di Alessandria; avvocato Luigi Minghelli, id. di Oneglia; con Decreto 12 detto, ai signori: avvocato Pietro Boschi, intendente generale della divisione di Vercelli; avvocato Pietro Ceriola, già sindaco di Casale: avvocato Gerolamo Deamicis, sindaco di Rivarolo Genovese.

Sulla proposta del Ministro dell' Istruzione Pubblica, con Decreto 5 detto, ai signori: avvocato Eugenio Saracco, professore di leggi nella Università di Torino; avvocato collegiato Giuseppe Perona, regio consultore presso il Consiglio universitario di Torino.

Di motuproprio, con Decreto 14 detto, al signor avvocato Pietro Degiovanni, già sindaco di Casale.

Sulla proposta del Ministro di Grazia e Giustizia; con Decreto 23 detto, ai signori: Giuseppe Gola, consigliere presidente del tribunale di prima cognizione di Novara, ed avvocato Vincenzo Canina, presidente id. di Alessandria.

(*Gazz. Piem.*)

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Savona, 23 settembre 1852

Pregiatissimo Signore.

Nel N.° 223 del riputato di Lei giornale venne riferita una corrispondenza di Roma riguardo ad una accusa fatta contro Monsignor Ricardi, vescovo di Savona, dietro denunzia d' alcuni preti in vendetta di fatti accaduti l'anno scorso.

Essendo in posizione di conoscere la verità, credo che V. S. gradirà la rettificazione che mi pregio di farle con la presente, unendovi la preghiera di pubblicarla in uno dei prossimi numeri del prelodato di Lei giornale.

La questione, cui si può alludere, è tra il vescovo, ed un ex-Parroco della Diocesi. Fu dessa trattata già sino dal 1846 presso la Curia di Savona e di Genova, e quindi presso una Sacra Congregazione di Roma. Ora sulla istanza dello stesso Vescovo si deve instaurare il giudizio presso la medesima Sacra Congregazione senza che mai siavi intervenuto nè debba intervenire il Regio Governo nè la Legazione di S. M. in Roma, trattandosi d' un affare meramente ecclesiastico.

Parimenti posso aggiungerle, che le dimostrazioni ultimamente eccitatesi nel clero della Diocesi non hanno il significato che loro si è dato.

E nella fiducia che la di Lei gentilezza vorrà accolta questa mia domanda pel puro interesse della verità ho l' onore di proferirmi con piena stima e perfetta riconoscenza

Della S. V. Preg.ma

Dev.mo Obblig.mo Servitore

Piatti *segr. Vescovile.*

DUCATO DI PARMA

Parma, 27 *sett.* — Si legge nella *Gazzetta di Parma :*

Noi Carlo III. di Borbone Infante ecc.

Veduti gli Articoli 1.° e 2.° delle leggi transitorie annesse al Codice Civile de' Nostri Stati, e l' Articolo 2.° di quelle che furono aggiunte col Decreto del 29 Giugno 1849 (N.° 256) ;

Piacendoci d'aver riguardo alla condizione di coloro, i quali, non essendo originari della Lunigiana, ora parmense, nè avendo in quella acquistata la cittadinanza, vi si trovarono domiciliati al tempo dell' aggregazione della medesima a' Nostri Ducati, rimanendovi anche dopo l' attivazione dei Codici, ed erano sudditi per origine, o per acquistata cittadinanza, dell' uno o dell' altro dei due Stati Toscano ed Estense, di cui facevano rispettivamente parte i paesi della Lunigiana ;

Dopo relazione e proposta del Ministro di Stato pel Dipartimento di Grazia e Giustizia ;

Sentito il Consiglio di Stato Ordinario,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.° Coloro, i quali, sebbene non originari della Lunigiana divenuta parmense, nè quivi naturalizzati, purchè però fossero sudditi del Gran Ducato di Toscana, o degli Stati Estensi cui appartenevano già i paesi componenti la stessa Lunigiana, si trovarono domiciliati in questa al tempo dell' aggregazione sua a' Nostri Ducati, e vi sono rimasti anche dopo l' attivazione de' Codici, saranno considerati cittadini de' Nostri Stati, quand' essi ne facciano la Dichiarazione sui registri del Comune, ove abitano, entro sei mesi dal dì della pubblicazione del presente Decreto.

Pei minori, o soggetti all' altrui potestà, questo termine non decorrerà se non dal tempo della maggiore età, o dello scioglimento dalla potestà altrui.

Art. 2.° Il Ministro di Stato pel Dipartimento di Grazia e Giustizia è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato a Vienna il 18 Settembre 1852.

CARLO.

Da parte di S. A. R.

Il Ministro di Stato pel Dipartimento di Grazia e Giustizia

E. Salati.

STATI PONTIFICI

Roma, 25 *settembre.* — Il *Giornale di Roma* dà ragguaglio di altre gite fatte da Sua Santità durante la sua villeggiatura di Castel Gandolfo.

— Scrivono da Roma il 14 settembre al *Débats* il seguente ragguaglio delle confabulazioni passate tra sir Henry Bulwer e il cardinale segretario di Stato.

Prima s'era parlato del mantenimento delle relazioni amichevoli tra i due governi, relazioni non poco compromesse dall' un lato mediante l'introduzione della gerarchia episcopale in Inghilterra e del processo Murray, dall'altro per parecchie misure legislative recenti e pel processo Achilli. Per meglio preservar l' avvenire avrebbe detto l'inviato di lord Derby, non sarebbe bene di accreditare a Roma un agente con un titolo più elevato che di console, per esempio un ministro ordinario? A tal domanda si sarebbe risposto che il tempo di trattare tale quistione arriverebbe nel giorno che un nunzio del papa sarebbe ammesso a Londra; e che rispetto al console inglese signor Freeborn, il governo pontificio non ritirandogli l' *exequatur* mostrava assai chiaramente che il richiamo o il mantenimento di quest'agente gli era del tutto indifferente.

Quanto alla comunicazione dei documenti dell'affare Murray che sarebbe stata chiesta da sir Henry Bulver, la risposta del segretario di Stato sarebbe stata, a quanto si dice, perentoria e si sarebbe formulata con un *non possum*, perchè quella domanda equivale ad un sospetto di prevaricazione nel giudizio; sospetto che sarebbe un'ingiuria per la giustizia romana; e pel governo che le ha affidato l'onore, il bene e la vita dei sudditi.

Questo colloquio avrebbe poi versato sopra punti d'interesse secondario, come qualche parola sulle strade ferrate, e qualche insinuazione

sullo stato deplorabile dell'Irlanda, dopo di che si sarebbe posto fine al penoso discorso.

In generale a Roma si era soddisfatti dell'esito di questo affare e dell'andamento che aveva preso.

— Il *Giornale di Roma* annunzia la partenza da Roma per Firenze del senatore Turgot, già ministro degli Affari esteri di Francia.

FRANCIA

Parigi, 25 *settembre*. Leggiamo nella *Patrie:*

Da qualche tempo il ministro della polizia generale era avvertito d'una trama che ordivasi contro la vita del principe presidente, e di cui seguiva le mosse con vigilanza.

Per dispaccio d'oggi, il governo ha saputo che ieri una macchina infernale è stata scoperta a Marsiglia. Essa si compone di quattro principali bocche da fuoco e di 250 canne da fucile ordinarie. Queste canne contenevano 1500 palle. Gli autori della trama sono arrestati, e tutte le sue ramificazioni sono conosciute. La giustizia procede.

— Secondo una corrispondenza del *Courrier de Lyon*, questa macchina terribile era appostata in una delle case che fiancheggiano l'arco di trionfo ad uno dei principali ingressi di Marsiglia.

— Un dispaccio telegrafico da Valenza, 24 dice:

Da Grenoble a Valenza tutti gli archi di trionfo avevano questa iscrizione: *Viva Napoleone III!* Questo grido si mesceva in Valenza a quello di *viva l' imperatore!*

Nella sala della festa da ballo al palazzo di città si era collocata al disotto della cifra del principe presidente la corona imperiale.

— Avignone, 26 *settembre*. Il principe presidente giunse qua ieri alle sei pomeridiane. Fu ricevuto al suo sbarco dal legno a vapore, dalle autorità del dipartimento di Valchiusa, e venne accolto da una popolazione immensa al grido di *Viva l' imperatore!* Montò quindi in carrozza, e si recò in mezzo al corteggio popolare, ebbro di gioia e d' entusiasmo, al palazzo della prefettura, ove immantinente ricevette a pranzo gli alti funzionarii e i personaggi eminenti della città.

Due feste da ballo erano preparate poscia; l' una data alla popolazione dalla municipalità nel parco degl' Invalidi, l' altra riservata al fiore della società nelle vaste sale del palazzo civico.

In tutta la notte dal 24 al 25 l' antico palazzo dei papi, gli altri edifizii pubblici e tutte le case dei privati furono splendidamente illuminati.

S. A. I. dopo aver passato stamane in rassegna la guernigione, ed aver assistito al difilare delle popolazioni del dipartimento di Valchiusa è partita alle 10 e mezza alla volta di Marsiglia. (*Gaz. Piem.*)

— Il soggiorno a Roma del generale de Cotte, che prese il comando d'una brigata, diede origine alla voce ch'egli fosse incaricato d'una missione pel Santo Padre. Questa voce pareva più verosimile perchè è molto religioso ed aiutante di campo del presidente. Il signor de Cotte ha un comando e non una missione a Roma più che l'arcivescovo di Parigi a Vienna. Si pretendeva che questi fosse incaricato di reclamar le ceneri del duca di Reichstadt. Il governo francese non richiama le ceneri di questo principe, perchè sa che non ne otterrebbe nulla.

— Per ordine del ministero della polizia generale furono apposti i sigilli sui due torchi litografici che servivano alla stampa della corrispondenza politica Leymarie, e fu ritirato il brevetto di stampatore litografo dal gerente. (*Salut Public*)

— L'*Univers* oggi pubblica una lunga lettera del Cardinal Arcivescovo di Lione, il quale disapprova, nella quistione dei classici, l'opinione dell'abb. Gaume, si dichiara favorevole alla lingua greca di Omero ed alla latina di Cicerone, vieta che nei collegi a lui soggetti s addotti la biblioteca cristiana dell' abb. Gaume, non vuole nessuna innovazione, e degli autori cristiani, non vuole per l'insegnamento della letteratura antica, che si mettano in mano dei fanciulli, se non il testo greco degli atti degli apostoli e del Vangelo di S. Luca.

SPAGNA

Si legge nella *Patrie*:

Un dispaccio telegrafico ci annunzia la morte del general Castanos, duca di Baylen, avvenuta a Madrid il 24 corr. settembre a 2 ore 1|2 del mattino.

INGHILTERRA

Londra, 24 *settembre*. — I giornali inglesi annunziano ufficialmente la nomina di lord Hardinge a comandante in capo dell'esercito.

— Si legge nel *Morning-Post:*

In seguito alla morte del duca di Wellington, la regina e la casa reale han preso oggi il lutto per otto giorni.

— La *Gazzetta di Londra* del 24 pubblica un ordine generale all'esercito, firmato dell'aiutante generale G. Brown, il quale, per ordine di S. M., annunzia all'esercito stesso alcune misure da prendersi per onorare la memoria dell'illustre defunto.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Chambery, 8 *settembre*. — Leggiamo nel *Courrier des Alpes* del 28:

Il conte di Sambuy, nostro ambasciatore a Roma non è andato a Parigi per affari personali, come diceva la *Gazzetta ufficiale di Savoia*; ma è venuto in persona a sollecitare monsignor Charvaz, arcivescovo futuro di Genova, di andare a Roma per rappiccare le negoziazioni o impedire che si rompano. Mons. Charvaz esitava quando dietro una lettera di S. E. il cardinale Antonelli, ha creduto dover determinarsi a partire e ci assicurano che è effettivamente partito per Roma.

— Leggiamo in una corrispondenza torinese della *Gazette officielle de Savoie*:

Volgendo gli occhi a ponente, noi vediamo la città di Nizza nel giubilo della speranza o piuttosto della certezza di dar l' ospitalità pel prossimo inverno all' erede presuntivo della corona d'Inghilterra, al principe di Galles, che andrà, per consiglio dei medici, a passar qualche tempo in quella città.

I medici avean pure consigliato il duca di Wellington a passar l' inverno a Cannes, in Provenza, presso lord Brougham, ma l' uomo propone e Dio dispone.

Genova 30 settembre.

L' Associazione dei Capitani marittimi mercantili in Genova pubblicò un opuscoletto, in cui si rende ragione del perchè i tre capitani scelti per far parte della commissione che deve esaminare il progetto della costruzione d' un *Dock*, abbiano dato la loro dimissione: questo lo fecero per la certezza, che gli altri loro colleghi avrebbero rigettato il progetto Sauli, che non importerebbe di necessità la traslocazione dell' arsenale marittimo alla Spezia, per adottare quello del municipio: noi non vogliamo entrare in questa spinosa quistione: solo notiamo, che nell' insieme ci sembrano ben ragionate le allegazioni dei capitani marittimi, e soprattutto poi ci sembra conveniente quella, che se si adotta il piano, che porta il traslocamento dell'arsenale alla Spezia e l'acquisto, per parte del Municipio, della Darsena al prezzo di 10 milioni, non vedremo forse mai più costrutto questo *Dock*, e le promesse dei ministeriali e dei municipali e i piani colossali ci sembrano fatti per ingannare i minchioni, che se le credono.

— A Lugo fu ucciso l' altro dì il Gonfaloniere Zaccari, vecchio zelante di parte pontificia e fu ucciso appunto perchè parteggiava pel governo ed il fiscale Montanari venne ferito: a Faenza fu ucciso il capo dei reazionarii cioè dei galantuomini, Sacchi, il secondino delle carceri ed un altro, di cui non si dice il nome. Queste notizie ci son date dai giornali radicali e ministeriali di Genova che son d'accordo quando si tratta di denigrare il governo pontificio: non sappiamo quanto vi sia di vero, ad ogni modo è utile, che si sappia che cotesti giornali danno torto alle vittime.

—Secondo l' *Italia e Popolo* d' ieri nel cantone Ticino fu imposta una multa dal Consiglio di Stato al municipio ed al parroco di Personico perchè fecero suonar le campane e cantar messa il giorno dei santi Nazaro e Celso patroni di quella parocchia.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Il prevosto di S. Stefano convinto di dodici contravvenzioni al regolamento municipale sulle campane, fu condannato dal Tribunale di Polizia Urbana a 12 lire di ammenda. Il procurator fiscale avea domandato la pena di 48 lire.

Firenze, 27 *settembre*. — Sono giunti in questa Capitale i sigg. conte di Nesselrode, gran cancelliere dell' Impero e ministro degli Affari Esteri di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, e conte Turgot ex-ministro de Affari Esteri di Francia; il primo procedente da Napoli, il secondo da Roma. (*Corr. dell' Arno*)

Parigi, 26 *sett.* — Leggiamo nella *Patrie* i seguenti ragguagli sul complotto di Marsiglia:

Il 23 settembre alle ore 10 di sera il commissario centrale di polizia, accompagnato da dieci agenti, ha sequestrato la macchina infernale; al momento in cui gli agenti si presentarono, si accorsero che l' individuo nella cui casa si trovava la macchina, si era procurato mezzi ed anzi era sul punto di fuggire. Perciò ruppero le finestre ed entrarono nell'interno della casa, ove giunsero a impadronirsi di lui e dei principali autori del complotto; si fecero pure diversi altri arresti importanti.

I cannoni erano carichi; si è inoltre sequestrata una gran quantità di polvere e palle, e molti emblemi e stampati sediziosi.

Tutte le prove furono mandate alla prefettura, ove si era recato il signor Sylvan Blot, ispettore generale di polizia, ed il procuratore generale per concertare col prefetto le misure a prendersi.

— La *Gazette du Midi* del 26 rettifica un errore sull' indicazione della strada ove fu sorpresa la macchina infernale, e dice che la scoperta non avvenne nella grande strada di Roma, ma in un altra strada (*quartier du Chapitre*). L' errore si spiega per l'identità di nome delle due strade. Tranne la designazione del luogo che rettifichiamo, tutti gli altri dettagli sono pienamente confermati: e la descrizione della macchina che abbiamo data, emana dalle migliori sorgenti.

Si sa intanto positivamente, che la macchina infernale dovea essere piazzata in un granaio del sobborgo di S. Lazzaro in faccia alla cappella dell' antico ospizio. Di già era disposto ad una finestra l'appoggio su cui riporre l'istrumento d' assassinio.

— Leggesi nel *Courrier de Marseille* del 26 settembre. Verso le ore quattro del 25 il principe imperiale è giunto alla *Gare*; la notizia si sparse sul campo con una rapidità elettrica. Il cannone e le campane si fecero sentire, ed un fremito d' interesse e di curiosità commosse visibilmente la folla. Dalla Gare il principe si è recato con il suo seguito all' arco del trionfo. Ieri S. A. ha ricevuto le chiavi della città dal maire, il quale gl' indirizzò un' allocuzione, a cui rispose il principe con qualche parola.

Il principe passò la strada d' Aix ed il Corso in mezzo ad applausi ed evviva i più intensi, e da per tutto si sentiva gridare, *Viva l'Imperatore: Viva il salvator del paese.*

— Il generale Gemeau giunse in Marsiglia la sera del 25, e discese all'albergo degli Imperatori.

— Il conte di Casabianca ex-ministro di Stato, senatore, è giunto in Marsiglia, ed andò ad alloggiare all' albergo dei Principi; ove discese pure il signor Conti consigliere di Stato.

— Sappiamo essere arrivato in Marsiglia l'inviato del Papa, monsignor di S. Marzano arcivescovo di Efeso, in *partibus*, antico nuncio nel Belgio. (*Gazz. du Midi*)

— Il conte di San Marzano arcivescovo in partibus, antico nuncio in diverse residenze, è stato incaricato dal Santo Padre d' una lettera che dovrà rimettere al principe presidente al suo passaggio per Marsiglia, o a Tolone. Egli è pure incaricato di esprimere al principe tutti i sentimenti di gratitudine e di devozione del Santo Padre. (*Moniteur*)

— Il generale conte d'Hautpoul, gran referendario del Senato, è partito da Parigi per andar a raggiungere S. A. I. il principe presidente ed accompagnarlo nel seguito del suo viaggio. (*Patrie*)

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 26 sett. 1 ora e 1|2 pom.

Il ministro dell' interno ai prefetti.

Il principe presidente è giunto a Marsiglia ieri alle 5. La città era ornata di addobbi fino alla prefettura: dovunque egli passò si udivano applausi. È impossibile fare una più simpatica accoglienza. Al teatro il principe è accolto dalle grida mille volte ripetute di *Viva l' Imperatore! Viva Napoleone III!* La popolazione tutta quanta protestava con ebbrezza di gioia contro tutti i detestabili progetti dei faziosi.

Parigi, 27 settembre, 8 ant.

Il *Moniteur* d' oggi contiene un decreto che ordina la creazione d' una cassa di risparmio nell' Algeria. Pubblica inoltre il testo di parecchi voti di consigli di circondario in favore del ristabilimento dell' impero.

Le operazioni elettorali per la nomina di due membri del Corpo legislativo, in sostituzione dei signori Cavaignac e Carnot, demissionarii, incominciarono ieri con ordine perfetto.

— Il vescovo di Gap si portò a Grenoble, in occasione del viaggio del principe presidente e lo arringò colle seguenti parole:

« Monsignore, il clero della diocesi di Gap, « felice di trovare l'occasione per manifestare « pubblicamente a V. A. i sentimenti che l'a- « nimano, vi offre per mezzo del suo vescovo, « l'omaggio del suo rispetto, della sua ammi- « razione e della sua viva riconoscenza.

« Attaccato di cuore alla religione ed al suo « augusto Capo, venera in voi, monsignore, « nell'interno, il protettore illuminato di que- « sta santa religione; all'estero, il vero risto- « ratore sul trono di Roma, dell'illustre ed im- « mortale Pio IX.

« Fedele ed addetto alla sua santa missione « di concordia e di pace, il clero dovette testè « adoperare tutta la sua legittima influenza presso « le religiose popolazioni delle nostre monta- « gne e nella sfera delle sue attribuzioni aiu- « tare potentemente al mantenimento della pub- « blica tranquillità, in un dipartimento che « dovea essere devastato dai funesti esempi della « ribellione e dell'anarchia.

« Oggidì, monsignore, che, mercè la saggezza « del vostro governo, ritorna la calma, non ci « resta che a ringraziare Dio e supplicarlo di « spargere sopra di voi, monsignore, e sulle per- « sone eminenti che vi circondano e secondano, « i lumi di questa divina intelligenza che forma « i grandi principi, innalza gli imperi e li rende « gloriosi ed immortali. »

Il principe rispose:

« So quanto il clero, da voi diretto, si ado- « però per mantener l'ordine e raffermare il « principio d'autorità tra le popolazioni delle « montagne dalle quali vi ringrazio d'essere « disceso per vedermi. »

Dopo S. Altezza aggiunse:

« Permettete ch' io vi doni la croce della « Legion d'Onore, come una testimonianza dei « servigi che avete reso e come un indizio della « mia alta stima per voi. »

Il vescovo di Grenoble indirizzò al principe il seguente discorso:

« Monsignore, mentre la città di Grenoble « si reputa fortunata di possedere nelle sue mura « l'Eletto della nazione, il vincitore dell'anar- « chia e 'l salvatore della Francia, il primo « pastore della diocesi ed una parte del suo « clero hanno l'onore di offrirgli l'omaggio del loro « rispetto, gratitudine e riconoscenza. E come! « Non saremo riconoscenti per quel che Vostra « Altezza fece a favore della religione! L'edi- « ficio dedicato alla Protettrice della capitale « ritornato alla sua religiosa destinazione, la « creazione dei cappellani per le ultime pre- « ghiere in favore dei poveri, lo stabilimento « di preti pel servizio dei marinai sui vascelli « dello stato, il progetto adottato di migliorare « la sorte dei sacerdoti, che l' età o le ma- « lattie impediscono dall'attendere al loro mi- « nistero, la libertà d' azione accordata alla « Chiesa, di cui essa ne farà uso pel mante- « nimento del principio d' autorità e per la « sottomissione alle leggi ed al governo: eccovi « i benefici pei quali non cesserà d' applau- « dirvi la religione riconoscente. »

« Monsignore, continueremo, il mio clero « ed io, che son l' uno dei due decani del- « l' episcopato francese ed ho assistito in qualità « di canonico della metropolitana di Parigi « alla consecrazione d' eterna memoria del- « l'imperatore, continueremo ad innalzare al « cielo i nostri voti ferventi per la nostra pa- « tria e pel principe augusto, che ne è la speranza « e la gloria. »

« *Domine salvum fac Ludovicum Napoleonem* ».

Il principe rispose:

« Sono assai commosso per le preghiere, « che la religione innalza per me al cielo: sono « commosso per quelle che fa intendere la « voce d' un prelato così venerabile, come voi « siete. Gli sforzi dell'episcopato, ne son certo, « s' uniranno ai miei per pacificare completa- « mente la società. »

I membri del concistoro della Chiesa riformata protestante furono presentati a Grenoble al principe e gli offersero l'omaggio dei lor sentimenti. Il principe rispose loro con benevolenza e terminò con queste parole: « Benchè io vo- « glia essere buon cattolico, saprò sempre « mantenere e difendere il principio della li- « bertà religiosa. » (*Patrie*)

Fondi Pubblici.

Parigi 28 settembre

4 1|2 per °|o	aperto a	—	—	104.	35
	chiuso a	104.	50	104.	45
3 per °|o	aperto a	—	—	78.	10
	chiuso a	78.	10	78.	25
5 per °|o Piem. (*C. R.*)		nulla			
5 per °|o id. (*Hambro*)		—	—	—	—

Genova, 30 *settembre*. (ore una pom.)

Un corrispondente di Marsiglia spedisce ad una casa di commercio col postale un dispaccio telegrafico giunto colà da Tolone, in cui si annunzia essere stato tirato un colpo da fuoco al Principe Presidente, che gli forò il solo cappello.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*